

Aspetti della tradizione degli *Etymologica* bizantini  
e loro ricezione in Italia meridionale  
nell'ambiente di Costantino Lascaris.

Con edizione della rubrica *eta* dell'*Etymologicum Genuinum*  
e dei *marginalia* nel Vat. gr. 1818.

## Indice

### Capitolo 1

Premessa	p. 4
Gli etimologici bizantini: <i>status quaestionis</i>	p. 6
1) <i>Etymologicum Gudianum</i>	p. 6
2) <i>Etymologicum Magnum</i>	p. 11
3) <i>Etymologicum Symeonis</i>	p. 13
4) <i>Etymologicum Parvum</i>	p. 15
5) <u><i>Etymologicum Genuinum</i></u>	p. 16
5.1 Tradizione manoscritta	p. 17
5.2 II Λεξικὸν ῥητορικόν e la Συναγωγή λέξεων χρησίμων	p. 18
5.3 Problemi di datazione e provenienza	p. 27
5.4 Un testimone parziale del <i>Genuinum</i> , il cod. Vat. gr. 1708	p. 34
5.5 Analisi paleografica e codicologica dei manoscritti vettori del <i>Genuinum</i> : Vat. gr. 1818 e Laur. San Marco 304	p. 36
5.6 Descrizione esterna ed organizzazione del Vat. gr. 1818	p. 42
5.7 L' <i>Etymologicum Casulanum</i> e il Vat. gr. 1818	p. 45

### Capitolo 2

I <i>marginalia</i> di mano otrantina nel Vat. gr. 1818	p. 48
---	-------

### Capitolo 3

<i>Etymologicum Genuinum</i> . fonti e citazioni (lettera <i>eta</i> )	p. 65
1) Fonti	p. 65
2) Citazioni	p. 78

## Capitolo 4

Costantino Lascaris. Studio sulla circolazione dei testi etimologici e lessicografici

in Italia meridionale nel XV secolo	p. 94
1) I manoscritti di Lascaris	p. 97
2) Paleografia e codicologia dei manoscritti del fondo Uceda	p. 101
3) <i>Matrit.</i> BN 4645	p. 105
4) <i>Matrit.</i> BN 4689	p. 119
5) <i>Matrit.</i> BN 4629	p. 132
6) <i>Matrit.</i> BN 4559	p. 135
7) <i>Matrit.</i> BN 4635	p. 162
8) <i>Matrit.</i> BN 4621	p. 167

## Appendice

Edizione critica della rubrica *eta* nell'*Etymologicum Genuinum*

1) Premessa	p. 171
2) <i>Index locorum</i>	p. 173
3) <i>Conspectus siglorum</i>	p. 182
4) Edizione critica	p. 183

Edizione dei *marginalia* di mano otrantina nel Vat. gr. 1818

1) Premessa	p. 260
2) <i>Conspectus siglorum</i>	p. 263
3) Edizione dei <i>marginalia</i>	p. 264

Bibliografia	p. 335
--------------	--------

## Premessa

Il presente lavoro ha come oggetto di ricerca gli *Etymologica* bizantini: gli studi sull'antica lessicografia greca e sugli etimologici in particolare sono ancora fermi ad uno stato embrionale, per così dire, giacché la materia si presenta piuttosto complessa e intricata.

La ricerca nasce dall'esigenza di fare chiarezza sullo *status quaestionis* della tradizione degli *Etymologica*, e di provare a stabilirne lo *stemma codicum*, rivolgendo particolare attenzione al "capostipite" della tradizione etimologica, l'*Etymologicum Genuinum*, la cui conoscenza risulta attualmente frammentaria.

Attraverso un paziente e minuzioso raffronto tra autorevoli ricerche e recensioni precedenti, dopo un'attenta revisione testuale autoptica, si è cercato di recuperare alcune *vexatae quaestiones* relative al *Genuinum* e di contribuire, se pur in misura limitata, a fornire ulteriori dati d'indagine circa la provenienza e la datazione dei principali manoscritti vettori dell'etimologico (Vat. gr. 1818 e Laur. San Marco 304), nonché circa le fonti utilizzate per l'allestimento del *Genuinum*<sup>1</sup>.

Infine, si è proceduto ad indagare sulla ricezione e sull'utilizzo degli *Etymologica* in Italia meridionale nel XV-XVI secolo prendendo in esame in particolare i manoscritti della collezione Uceda (Biblioteca Nacional di Madrid), vettori di testi etimologici appartenuti all'umanista bizantino Costantino Lascaris; sono stati forniti di volta in volta alcuni dati paleografici e codicologici dei manoscritti presi in considerazione, l'indicazione della fonte etimologica dei testi, con relativa trascrizione inedita, e l'analisi dettagliata di alcuni lemmi a scopo esemplificativo.

---

<sup>1</sup> Va precisato che nell'intero lavoro il lessico Suda viene segnalato con l'abbreviazione *Suid.*, facendo riferimento all'edizione di A. Adler, *Suidae Lexicon*. cf. Adler 1928-1938.

In “appendice” si propone per la prima volta l’edizione dei *marginalia* di mano otrantina presenti nel Vat. gr. 1818: si tratta di una trascrizione completa di tali note addizionali poste in sinossi con il testo del Barb. gr. 70 (*Gudianum*).

Ancora in “appendice” è inserita l’edizione della lettera *eta* dell’*Etymologicum Genuinum* – i cui lemmi sono totalmente inediti - con apparato critico e apparato dei *loci paralleli*<sup>2</sup>. L’*Etymologicum Genuinum*, infatti, è ancora oggi in gran parte inedito, ad eccezione di poche rubriche della lettera  $\alpha$  ad opera di Reitzenstein<sup>3</sup>, dell’edizione delle lettere  $\alpha$  e  $\beta$  a cura di Lasserre e Livadaras<sup>4</sup>, della lettera  $\beta$  a cura di Berger<sup>5</sup>, della lettera  $\lambda$  a cura di Colonna<sup>6</sup> e, separatamente, di Alpers<sup>7</sup>. La rivista *Museum Criticum*, sotto la direzione di Benedetto Marzullo, si è invece occupata della pubblicazione di glosse relative a varie lettere ( $\beta$ ,  $\gamma$ ,  $\delta$ ,  $\epsilon$ ,  $\zeta$ ,  $\lambda$ ,  $\mu$ ,  $\nu$ ,  $\xi$ ,  $\pi$ ,  $\omega$ ) del *Genuinum* fin dal numero X-XII degli anni 1975-1977<sup>8</sup>.

---

<sup>2</sup> In linea con le edizioni della lettera *lambda* dell’*Etymologicum Genuinum* curate l’una da Colonna nel 1967, l’altra da Alpers nel 1969, è sembrato opportuno contribuire parzialmente alla fruizione del testo del *Genuinum*.

<sup>3</sup> Reitzenstein 1897.

<sup>4</sup> Lasserre-Livadaras 1976-1992.

<sup>5</sup> Berger 1972.

<sup>6</sup> Colonna 1967.

<sup>7</sup> Alpers 1969.

<sup>8</sup> Casadio 1975-1977, 1980-1982, 1984-1985, 1986-1987, 1988-1989, 1990-1993; Cavallini 1975-1977, 1980-1982; Curiazi 1975-1977, 1980-1982, 1983; Fantuzzi 1975-1977, 1980-1982; Funaioli 1980-1982, 1983; Lesi 1975-1977; Marzullo 1975-1977, 1978-1979, 1980-1982; Paterlini 1980-1982; Tosi 1975-1977, 1980-1982.

## Capitolo 1

### Gli etimologici bizantini: *status quaestionis*

Il più importante e il più antico degli etimologici bizantini è senz'altro il *Genuinum*, la cui redazione è databile alla seconda metà del IX secolo; fu R. Reitzenstein nel 1897 il primo a comprendere l'indipendenza e la priorità del *Genuinum* rispetto alle altre compilazioni dello stesso genere<sup>9</sup>.

Di conseguenza lo *stemma codicum* degli etimologici si è iniziato a definire solo a partire dalla fine dell'Ottocento: dipendente dall'*Etymologicum Genuinum* e dalle fonti da esso utilizzate è solo parzialmente il *Gudianum*, l'*Etymologicum Magnum* e l'*Etymologicum Symeonis*, di poco anteriore, si basano principalmente sulle fonti del *Genuinum*, con integrazioni tratte dal *Gudianum*.

Le parti etimologiche del lessico composto tra il XII e il XIII secolo e falsamente attribuito allo storico Giovanni Zonara (il cosiddetto lessico dello Pseudo-Zonara) hanno anch'esse come fonti l'*Etymologicum Genuinum* in primo luogo (in una redazione migliore rispetto ai manoscritti che ci sono giunti) e l'*Etymologicum Symeonis*, oltre al glossario di Cirillo e al lessico Suda. Tali lessici godettero di larga diffusione in virtù della loro particolare utilità per chi volesse comprendere pienamente testi classici e tardo-antichi.

Gli *Etymologica* erano testi aperti e la loro produzione non obbediva mai a criteri di scrupolosa osservanza nei confronti dell'originale, e dunque chi li trascriveva poteva modificare il modello tramite interpolazioni ed epitomazioni<sup>10</sup>.

1) L'*Etymologicum Gudianum*, il cui archetipo (Barb. gr. 70) risalirebbe al secolo XI, è così chiamato dal nome dell'umanista danese seicentesco Marquard Gude, possessore di molti manoscritti tra i quali il ben noto *Guelferbytanus*

---

<sup>9</sup> Reitzenstein 1897, pp. 1-2.

<sup>10</sup> Tosi 1984, pp. 192-199.

*Gudianus* 29 e 30 (1293), diviso appunto in due tomi, da cui trae il nome l'etimologico e di cui L. Kulenkamp fece una trascrizione completa. Su questa trascrizione si è poi basata sostanzialmente l'edizione di F.W. Sturz pubblicata a Lipsia nel 1818<sup>11</sup>.

Il *Guelferbytanus Gudianus* 29 e 30 è oggi conservato presso la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, giunto in Bassa Sassonia dopo che Gottfried Wilhelm Leibniz, divenuto nel 1676 bibliotecario del duca di Hannover, Giovanni Federico di Lüneburg, riuscì ad acquistare gran parte dei codici della biblioteca di Gude.

Reitzenstein, tracciando un quadro della storia degli etimologici, giunse ad individuare nel Barb gr. 70 l'archetipo dell'*Etymologicum Gudianum*, da cui discendono tutti gli altri codici in nostro possesso<sup>12</sup>: le aggiunte a margine poste nel *Barberinianus* sono passate nei discendenti con fraintendimenti ed errori spiegabili solo presupponendo una copia fedele da esso. Le coincidenze nella successione dei lemmi e alcuni *errores coniunctivi* permettono di raggruppare i discendenti del *Barberinianus* in quattro classi<sup>13</sup>.

Alla prima classe appartengono cinque codici, ovvero il Paris. gr. 2630, il Paris. gr. 2631 e il Vindob. Phil. gr. 23 del XIII secolo, il Neapolit. II D 37 del XV secolo, e un manoscritto dello stesso secolo diviso in due parti, di cui l'una costituisce il Petropol. 114, l'altra il Sinait. 1201.

Alla seconda classe appartiene il cosiddetto *Etymologicum Sorbonicum*, cioè il Paris. Suppl. gr. 172 del XIII secolo.

Alla terza classe appartiene il Vat. gr. 1708 del XII secolo, e tutti i manoscritti apografi del suo gemello, il cosiddetto *Codex Cretensis*<sup>14</sup>.

Alla quarta classe appartengono tutti i manoscritti che discendono da una copia del *Cretensis* in cui la lacuna era stata colmata mediante un codice del

---

<sup>11</sup> Sturz 1818.

<sup>12</sup> Reitzenstein 1897, pp. 90-105.

<sup>13</sup> Cellerini 1988, pp. 23-24.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 25-26.

*Gudianum* a sua volta interpolato con il lessico di Cirillo: i testimoni più antichi sono il Vindob. Phil. gr. 158 e il Guelferbytanus *Gudianus* 29 e 30 del XIII secolo.

Un'epitome ulteriormente rielaborata di un gemello del *Gudianum* è il cosiddetto *Etymologicum Angelicanum* del XV secolo.

Il Barb. gr. 70 presenta il testo dell'etimologico vergato da più copisti: Reitzenstein riconobbe una prima mano nei ff. 1r-87r, ed una seconda nei ff. 88r-97v, databili entrambe al secolo XI; per ciò che concerne i ff. 98r-147v egli ebbe perplessità nell'assegnare alla prima mano la trascrizione del testo, ma poté ugualmente datare la scrittura al tardo XI secolo<sup>15</sup>.

Capocci, pur concordando sulla datazione, identifica con certezza i ff. 98r-147v con la prima mano che ha vergato il codice<sup>16</sup>; diversamente, Stefano Maleci ritiene che siano due i copisti operanti nei ff. 98r-147v, uno dei quali sarebbe lo stesso dei ff. 1r-87r<sup>17</sup>.

Sebbene siano rilevabili alcune differenze rispetto al più antico manoscritto datato proveniente dalla Terra d'Otranto<sup>18</sup>, Jacob ha riconosciuto nel Barberiniano il primo stile calligrafico otrantino sviluppatosi dopo la conquista normanna e prima della fondazione del Monastero di San Nicola a Casole (1098/99)<sup>19</sup>: tale stile è caratterizzato come *rectangulaire aplati ou écrasé* perché connotato da forme rigide, schiacciate, geometriche, con un forte senso di arcaismo<sup>20</sup>.

Alpers, contrariamente agli studiosi precedenti, ha avanzato una teoria secondo la quale la datazione del Barb. gr. 70 risalirebbe alla seconda metà del X secolo e non al secolo XI, in quanto il materiale etimologico contenuto nel

---

<sup>15</sup> Reitzenstein 1897, pp. 91-92.

<sup>16</sup> Capocci 1958, p. 77.

<sup>17</sup> Maleci 1995, pp. 33-45.

<sup>18</sup> Si tratta del Vat. gr. 1221, manoscritto allestito nel 1154, che trasmette un commento di Teofilatto ai Vangeli, scritto da Simeone per l'egumeno del monastero di Santa Maria di Cerrate. Cf. Lake 1945, vol. VIII, 13; cf. Petta 1972, p. 126.

<sup>19</sup> Jacob 1974, p. 270.

<sup>20</sup> Maleci 1995, p. 37.



secondo capitolo dell'*Hodegos* di Anastasios Sinaites deriverebbe dall'*Etymologicum Gudianum*, e quindi dal suo archetipo<sup>21</sup>.

Secondo questa constatazione di tipo testuale il Barb. gr. 70, quindi, dovrebbe essere retrodatato al X secolo, o tra X e XI secolo (sulla base dei più antichi manoscritti dell'*Hodegos* che riportano le interpolazioni, risalenti alla fine del X secolo); dal punto di vista paleografico, però, la retrodatazione del Barberiniano non sembra convincente, dal momento che la scrittura utilizzata nel manoscritto presenta caratteristiche tali da renderla collocabile nel secolo XI, in Italia meridionale<sup>22</sup>.

Nella seconda carta di guardia del Barb. gr. 70 vi è un epigramma dedicatorio in cui si attesta che il codice fu donato al cardinale Francesco Barberini da Francesco Arcudi, arciprete di Soleto (nel Salento) e vescovo di Nusco, cattedra episcopale cui fu destinato nel 1639<sup>23</sup>. Di tale manoscritto è stata redatta un'edizione curata da De Stefani, che è rimasta incompleta per la prematura morte dello studioso (α-ζειαί).

Le fonti da cui ha attinto il compilatore del *Gudianum* sono costituite principalmente dal περί πολυσημάντων λέξεων del grammatico alessandrino Oros, dall'opera ἀπορίαι καὶ λύσεις del grammatico Eulogio, dal lessico αἰμωδεῖν, dall'etimologico di Orione, dall'*Ortografia* e dagli *Epimerismi ai Salmi* di Cherobosco, dagli *Epimerismi ad Omero*, dagli ἐπιμερισμοὶ κατὰ στοιχεῖον, da lessici sinonimici, dai Canoni Giambici di Giovanni Damasceno<sup>24</sup>.

In riferimento all'opera del Damasceno, De Stefani ha avanzato una teoria nel 1907 secondo la quale le tre sigle presenti nell'*Etymologicum Gudianum* (assenti nel *Genuinum*) di χ e ρ sovrapposti, di φ, ω e τ sovrapposti, di Ν̄ (indica il numero 50), sarebbero sigle riferite al primo, al secondo e al terzo dei Canoni

<sup>21</sup> Alpers 1984, pp. 62-63; Doda 1991, p. 196; Alpers 2015, p. 295.

<sup>22</sup> Doda 1991, pp. 202-203 (nota 39); cf. Reitzenstein 1897, p. 92; Jacob 1977, pp. 269-281; Jacob 1980, pp. 53-77; Jacob 1985-86, p. 308-309; Cavallo 1982, pp. 537-539; Cavallo 1990, p. 159 sq.

<sup>23</sup> Cellerini 1958, p. 24.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 30-63.

Giambici di Giovanni Damasceno<sup>25</sup> (Natale, Epifania e Pentecoste), e dunque εἰς τὴν Χριστοῦ γέννησιν, εἰς τὰ φῶτα εἰς τὴν Πεντηκοστήν.

Precedentemente, invece, Reitzenstein aveva ritenuto che le tre sigle indicassero rispettivamente Γεωργίου τοῦ Χοιροβοσκοῦ, Φωτίου e Νικήτου facendo riferimento alle sigle con cui i tre autori sono citati nel *Genuinum* e nel *Parvum*<sup>26</sup>. Questo errore ha indotto lo studioso tedesco a ritenere che anche nel *Genuinum* le tre lettere sovrapposte φ, ω e τ indicassero Fozio il patriarca e che dunque egli fosse tra gli “autori” dell’etimologico<sup>27</sup>.

L’*Etymologicum Parvum* è confluito quasi tutto nel *Gudianum*: solo 40 delle 521 glosse presenti nel *Parvum* non trovano corrispondenza nel codice Barb. gr. 70<sup>28</sup>; inoltre, all’interno del *Parvum*, molte integrazioni sono rese possibili dal confronto con il testo del *Gudianum*<sup>29</sup>.

Il rapporto tra il *Gudianum* e il *Genuinum* non è di filiazione diretta<sup>30</sup>; da un lato il *Gudianum* utilizza spesso le stesse fonti del *Genuinum* in maniera indipendente da quest’ultimo (in primo luogo l’etimologico di Orione), dall’altro si può ipotizzare che per molte delle glosse comuni il *Gudianum* abbia attinto direttamente al *Genuinum*<sup>31</sup>, ma in una redazione migliore rispetto al Vat. gr. 1818 e al Laur. San Marco 304<sup>32</sup>. Ciò conferma come la circolazione del *Genuinum* fosse già presente in ambito italo-greco nel secolo XI.

Il Barb. gr. 70 risulta essere *codex unicus* nel suo ultimo fascicolo (ff. 149-155) per la trasmissione del cosiddetto ‘lessico dei sinonimi’, un trattato sulle differenze di significato delle parole greche<sup>33</sup>. Tale lessico è da ritenere coevo

---

<sup>25</sup> De Stefani 1907, p. 52.

<sup>26</sup> Cf. Reitzenstein 1897, pp. 138 ss.

<sup>27</sup> Alpers 2015, p. 297.

<sup>28</sup> Pintaudi 1973 (2), p. 17-18.

<sup>29</sup> Pintaudi 1973, p. XIV; Pintaudi 1973 (2), p. 19.

<sup>30</sup> Cf. Alpers 2015, pp. 300-302.

<sup>31</sup> Schironi 2004, p. 23.

<sup>32</sup> Cellerini 1988, p. 62.

<sup>33</sup> Reitzenstein 1897, p. 91; Palmieri 1988.

all'etimologico trasmesso nello stesso manoscritto, e da datare quindi al secolo XI; vergato in una minuscola ricca di abbreviazioni e compendi, termina al foglio 154 senza *colophon*.

Questa raccolta di sinonimi presenta carattere misto: è un *Mischlexikon*, in cui si trovano *differentiae verborum*, glosse di polisèmi, ed altre che si occupano di termini monosèmici, nonché spiegazioni etimologiche in molte glosse a contenuto plurimo<sup>34</sup>.

2) L'*Etymologicum Magnum*, risalente alla prima metà del XII secolo fu chiamato μέγα ἔτυμολογικόν da Eustazio di Tessalonica per la sua eccezionale mole. La tradizione testuale è bipartita e gli esponenti più ragguardevoli sono il codice Bodl. Auct. X 1.1 (D'Orville 2) del XV secolo e il Marc. gr. 530 della fine del XIII secolo.

L'*Etymologicum Magnum* contiene glosse tratte, oltre che dall'*Etymologicum Genuinum*, dal *Gudianum* principalmente (di 1229 glosse il *Gudianum* è fonte esclusiva di 70<sup>35</sup>), dall'etimologico di Orione, dal lessico di Diogene, dal lessico αἰμωδεῖν, dagli *Epimerismi ai Salmi* di Cherobosco, da altri autori quali Diogeniano, Stefano di Bisanzio, da numerosi glossari ed opuscoli di grammatici. Il *Magnum* risulta di particolare rilevanza per ricostruire il testo del *Genuinum* nella sua redazione originaria<sup>36</sup>.

Molti degli escerti di Orione sono indicati nel *Magnum* con l'abbreviazione ωρ, che ha generato confusione con un altro grammatico, Oro: dunque bisogna segnalare che nell'edizione di Gaisford del *Magnum* molti riferimenti attribuiti ad Oro in realtà appartengono all'opera di Orione<sup>37</sup>.

Il *Magnum* stesso indica frequentemente gli etimologici a cui ha fatto riferimento chiamandoli l'uno τὸ μέγα ἔτυμολογικόν e l'altro τὸ ἄλλο

---

<sup>34</sup> Palmieri 1988, pp. 36-38.

<sup>35</sup> Cellerini 1988, p. 66.

<sup>36</sup> Alpers 2015, p. 303.

<sup>37</sup> *Ibidem*, pp. 304-305.

ἐτυμολογικόν riferendosi rispettivamente al *Genuinum* e al *Gudianum*, come ha dimostrato Reitzenstein<sup>38</sup>.

L'utilizzo di fonti sconosciute al *Genuinum* rende il *Magnum* un'opera sostanzialmente originale e diversa rispetto agli etimologici precedenti, esito dell'unione di fonti disparate derivanti dalla letteratura greco-romana e dalla lessicografia bizantina<sup>39</sup>: i redattori hanno attinto dai loro modelli non in maniera pedissequa, ma hanno spesso integrato o soppresso lemmi e citazioni nel testo, hanno creato nuovi confronti all'interno delle glosse<sup>40</sup>, hanno imposto una sequenza alfabetica più rigorosa, come si evince dallo studio del Reitzenstein<sup>41</sup>.

L'*editio princeps* dell'*Etymologicum Magnum* apparve a Venezia nel 1499 a cura di Kallierges, il quale utilizzò un manoscritto andato perduto; seguirono l'edizione di Turrignano nel 1549, di Sylburg nel 1594, la *Synopensis* nel 1710.

L'edizione di riferimento è attualmente ancora quella di Gaisford, pubblicata ad Oxford nel 1848<sup>42</sup>, che è l'unica completa ed affidabile che possediamo di uno degli etimologici. Gaisford ha aggiunto in apparato le *Annotationes ad Etymologicum Magnum* che Sturz aveva posto in appendice alla sua edizione dell'*Etymologicum Gudianum*<sup>43</sup>. È stato merito di Berger aver compreso la dipendenza del *Magnum* dal *Symeonis*<sup>44</sup> e non viceversa, come aveva invece affermato Reitzenstein<sup>45</sup>.

I codici che trasmettono il *Magnum* sono numerosi, e si dividono in due famiglie: alla prima appartiene il codice D'Orville 2 di Oxford (Bodl. Auct. XI, 1, 2) del secolo XV, su cui si è basato Gaisford per la sua edizione dell'*Etymologicum Magnum*. Vi sono poi le aggiunte presenti nel codice Voss. gr. Q 20 (secolo XIII)

---

<sup>38</sup> Reitzenstein 1897, pp. 243-248.

<sup>39</sup> Rance 2007, p. 203.

<sup>40</sup> Cellerini 1988, pp. 66-67; Schironi 2004, p. 19.

<sup>41</sup> Reitzenstein 1897.

<sup>42</sup> Cellerini 1988, p. 13.

<sup>43</sup> Sturz 1818.

<sup>44</sup> Berger 1972, p. XVII-XXV.

<sup>45</sup> Reitzenstein 1897, p. 256.

testimone della μεγάλη γραμματική, riportate in apparato all'edizione di Gaisford e utilizzate per la *constitutio textus* da Lasserre e Livadaras<sup>46</sup>.

3) L'*Etymologicum Symeonis*, risalente alla prima metà del XII secolo (composto tra il 1100 e il 1150) è opera del μέγας γραμματικός Simeone.

La fonte principale da cui l'autore ha attinto per le sue glosse è certamente l'*Etymologicum Genuinum*; seguono il *Gudianum*, l'etimologico di Orione, Stefano di Bisanzio, gli *Epimerismi ad Omero*, Cherobosco. Tra le fonti indirette utilizzate, invece, vi sono certamente Erodiano, Metodio, Oro e Filosseno<sup>47</sup>.

Che Simeone conoscesse il *Gudianum* è acclarato, oltre che da glosse esclusive del *Gudianum* nel *Symeonis*, anche da una sua stessa annotazione in cui afferma di aver riunito in un'opera autonoma le *differentiae verborum* che altri avevano mescolato alle etimologie<sup>48</sup>, riferendosi senza dubbio al *Gudianum*, dal momento che questo etimologico presenta molto frequentemente glosse sinonimiche assenti nel *Genuinum*<sup>49</sup>. Berger ha dimostrato che non sussiste la dipendenza del *Symeonis* dal *Magnum*, secondo quanto ipotizzava Reitzenstein, ma che si tratta esattamente del contrario<sup>50</sup>.

L'*Etymologicum Symeonis* ha costituito la fonte principale per il compilatore del lessico dello Pseudo-Zonara, insieme con il *Genuinum*, di cui probabilmente conosceva una versione migliore rispetto a quella trasmessa nei codici che possediamo<sup>51</sup>.

Il *Symeonis* è in gran parte ancora inedito, fatta eccezione di edizioni parziali curate da Reitzenstein, Sell, Berger, Lasserre e Livadaras e Baldi<sup>52</sup>; due

---

<sup>46</sup> Lasserre-Livadaras 1976; cf. Schironi 2004, p. 20.

<sup>47</sup> Baldi 2013 (2), pp. XXVI-XXXIII.

<sup>48</sup> Reitzenstein 1897, p. 256.

<sup>49</sup> Cellerini 1988, p. 64.

<sup>50</sup> Berger 1972, pp. XVII-XVIII.

<sup>51</sup> Alpers 1972, pp. 741-742.

<sup>52</sup> Reitzenstein 1897; Sell 1968; Berger 1972; Lasserre-Livadaras 1992; Baldi 2013.

sono i manoscritti che lo trasmettono: il Vindob. Phil. gr. 131 del XIII secolo e il Pal. gr. 2139 del XIII-XIV secolo.

La μεγάλη γραμματική rappresenta, invece, una versione ampliata dell'*Etymologicum Symeonis*: tale grammatica, risalente al secolo XII-XIII, non ha utilizzato il *Genuinum* direttamente né il *Gudianum*, come rivela l'assenza di glosse esclusive nei due etimologici; piuttosto sembra essere una recensione rielaborata del *Symeonis* con aggiunte tratte dall'*Etymologicum Magnum*.

La μεγάλη γραμματική è trasmessa in due codici: il Laur. San Marco 303 del XIII secolo e il Voss. gr. Q 20 del XIII secolo; in entrambi i manoscritti si legge ἐτυμολογικὸν τοῦ μεγάλου γραμματικοῦ, ἀρχὴ σὺν Θεῶ τῆς Μεγάλης Γραμματικῆς, titolatura da cui trae il nome<sup>53</sup>.

Il codice Voss. gr. Q 20, posto in apparato da Gaisford nella sua edizione al *Magnum*, dimostra quanto l'*Etymologicum Genuinum*, nel testimone Laur. San Marco 304, abbia rappresentato un modello da seguire e talvolta da assorbire a pieno nell'opera di Simeone, come si evince frequentemente da intere glosse che appaiono identiche nei due etimologici<sup>54</sup>.

Dunque, il *Symeonis* (così come di conseguenza la μεγάλη γραμματική), sembra essere molto più vicino alla fonte del ramo B (Laur. San Marco 304) della tradizione del *Genuinum*<sup>55</sup> (entrambi spesso omettono la fonte che utilizzano, abbreviano le citazioni, e là dove il Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304 divergono, il *Symeonis* concorda con il Laur. San Marco 304<sup>56</sup>), mentre il *Magnum* sembrerebbe derivare maggiormente dalla fonte del ramo A (Vat. gr. 1818) della tradizione del *Genuinum*.

Talora, l'*Etymologicum Symeonis* presenta lezioni corrette che, al contrario, sono errate nelle due redazioni dei codici del *Genuinum*, il Vat. gr. 1818

---

<sup>53</sup> Schironi 2004, pp. 18-19.

<sup>54</sup> Colonna 1955, p. 25.

<sup>55</sup> Cf. Reitzenstein 1897, p. 282-283; Cellierini 1988, p. 68; Berger 1972, p. XIV; Sell 1968, p. XXIII; Baldi 2013, p. 858.

<sup>56</sup> Baldi 2013 (2), pp. XXIV-XXVI.

e il Laur. San Marco 304: il *Symeonis* potrebbe aver utilizzato non la redazione del Laur. San Marco 304, bensì la sua fonte meno corrotta<sup>57</sup>.

4) *L'Etymologicum Parvum* è conservato in un solo manoscritto, il Laur. San Marco 304, nei ff. 262r-273v (nei fogli precedenti è trasmesso l'*Etymologicum Genuinum*).

L'opera comincia a metà del foglio con il titolo ἐτυμολογίαί διάφοροι ἀπὸ διαφόρων ἐτυμολογικῶν ἐκλεγεῖσαι; è da E. Miller che deriva il nome di *Parvum*, in relazione all'esiguità del testo trasmesso rispetto alle altre compilazioni dello stesso genere.

Il testo del codice risulta di difficile lettura e ricco di abbreviazioni; la scrittura appartiene probabilmente alla fine del X secolo, dato avvalorato da una sottoscrizione presente al termine del *Genuinum* e su cui ci si soffermerà più approfonditamente in seguito.

Una rielaborazione del *Parvum* ad opera di Angelo Poliziano è testimoniata nei ff. 97r-106r del noto codice Par. gr. 2720, contenente varie opere a carattere grammaticale; in questi fogli si riconosce chiaramente la dipendenza dell'etimologico dal Laur. San Marco 304 per gli stessi errori e per le abbreviazioni di difficile soluzione ripetute con mano incerta.

Mediante un attento confronto e una minuziosa ricerca sulle fonti, Reitzenstein ha sostenuto che l'*Etymologicum Parvum* fosse in origine frutto dello stesso ambiente culturale in cui operava il patriarca Fozio e in cui si è costituito il *Genuinum*<sup>58</sup> (IX secolo), senza poter stabilire quale opera abbia preceduto l'altra.

Molti sono i modelli comuni cui i due etimologici hanno fatto riferimento, ma mentre il *Genuinum* risulta essere più completo rispetto ai testi riportati, il *Parvum* opera una selezione in base a ciò che sembra più interessante per l'etimologia, citando raramente perfino i nomi degli autori di cui porta l'esempio.

---

<sup>57</sup> Baldi 2013 (2), p. XLVI.

<sup>58</sup> Reitzenstein 1897, p. 156.

### 5) L' *Etymologicum Genuinum*

La raccolta originaria da cui derivano i codici che trasmettono l'*Etymologicum Genuinum*, il Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304, deve essersi formata in un ambiente vicino a quello del patriarca Fozio, intorno alla metà del IX secolo.

Le informazioni che possediamo sulle attività filologiche e scientifiche diventano più cospicue proprio con la seconda metà del IX secolo sotto la dinastia macedone, a partire da Basilio I (867-886) fino al secolo X con Costantino VII Porfirogenito ([913/920] 944-959), che incarna pienamente l'ideale dell'imperatore erudito<sup>59</sup>. Già dall'età pre-macedone (800-850) si iniziava ad avvertire l'esigenza di una buona padronanza della grammatica antica e dei testi classici, soprattutto in relazione al fervore intellettuale scaturito dalle controversie iconoclaste (815-843, secondo Iconoclasmo).

Alla metà del IX secolo si distinguono personalità di rilievo quali Giovanni Grammatico, Leone Matematico, il patriarca Fozio, i quali tutti prendono parte attivamente alle vicende culturali della loro epoca<sup>60</sup>.

Il cesare Barda fonda intorno all'863 la Scuola superiore della Magnaura, sito cerimoniale del Palazzo imperiale, diretta da Leone Matematico e da altri raffinati professori, tra i quali lo studioso di geometria Teodoro, l'astronomo Teodegio e il grammatico Cometa<sup>61</sup>, di cui sappiamo che curò una nuova edizione di Omero, probabilmente traslitterata in minuscola<sup>62</sup>. L'Università di Barda, a Costantinopoli, sebbene con un corpo di insegnanti più ridotto rispetto all'Università del 425 sotto Teodosio II, fu il centro di raccolta di studiosi che si occupavano di recuperare e diffondere testi classici di ogni tipo<sup>63</sup>.

---

<sup>59</sup> Cf. Reynolds-Wilson 1974, pp. 57-75; Hunger 1978; Alpers 1988.

<sup>60</sup> Speck 1984.

<sup>61</sup> Lemerle 1971, pp. 149-176.

<sup>62</sup> Cortassa 1997, pp. 222-228.

<sup>63</sup> Speck 1974.



La scuola era dotata di quattro cattedre: filosofia, grammatica (in seguito sostituita dalla retorica), geometria e astronomia, e degli insegnamenti sussidiari di aritmetica, musica, grammatica, diritto e medicina.

In questo contesto si inserisce pienamente la redazione degli *Etimologici*, grandi opere a carattere enciclopedico che servivano a mantenere viva la cultura classica, e al contempo rappresentavano strumenti utili a studiare e a comprendere meglio testi scritti in un greco di una certa complessità.

### 5.1 Tradizione manoscritta

L'*Etymologicum Genuinum* non è conservato integro, ma in due epitomi trasmesse nei codici che portano le sigle A e B ed indicano rispettivamente i manoscritti Vat. gr. 1818 e Laur. San Marco 304. Essi offrono una redazione non uguale tra loro *in toto*, poiché rappresentano recensioni diverse e verosimilmente più incomplete rispetto alla versione originale del *Genuinum*.

Il Laur. San Marco 304, infatti, è testimone di una redazione del *Genuinum* più compendiata, in cui spesso sono omesse le citazioni di autori antichi o, qualora vi siano, non è menzionata la fonte da cui sono tratte.

Tali citazioni si ritrovano, invece, nel Vat. gr. 1818 (il manoscritto che testimonia la versione più completa del *Genuinum*), addotte come esempi o volte a spiegare un determinato fenomeno linguistico.

A partire dalla glossa ἐχλς (f. 169r), quando subentra la mano del secondo copista del Vat. gr. 1818, il manoscritto offre una redazione più compendiata rispetto allo stesso Laur. San Marco 304<sup>64</sup>.

Il Vat. gr. 1818 fu individuato da Reitzenstein nel 1887, mentre il Laur. San Marco 304 fu rinvenuto da Miller nel 1864, e pubblicato nel 1868<sup>65</sup>, nella convinzione che si trattasse di un testimone dell'*Etymologicum Magnum*.

Miller, infatti, meravigliandosi di come Thomas Gaisford non avesse considerato per la sua edizione dell'*Etymologicum Magnum* del 1848 un

---

<sup>64</sup> Marcovigi 1970, p. 17.

<sup>65</sup> Miller 1868.

testimone tanto pregevole, nonostante le considerevoli discrepanze tra i due testi, decise di pubblicare il Laur. San Marco 304 indicando solo eventuali varianti rispetto al *Magnum*. Operazione questa metodologicamente rischiosa, dal momento che in moltissimi luoghi non segnalati da Miller i testi del *Genuinum* e del *Magnum* si discostano sensibilmente tra loro e in particolar modo il *Magnum* offre spiegazioni dei lemmi molto più prolisse e dettagliate rispetto al *Genuinum*.

Il *Genuinum* è da considerare una fonte di inestimabile valore per la tradizione indiretta di testi antichi che non sono giunti fino ai nostri giorni; è inoltre un testimone di grande importanza, insieme con gli *Scholia Vetera* contenuti nel codice Marc. gr. 454 (Venetus A), per il *Commentario dei Quattro*<sup>66</sup>, raccolta formata nel V o VI secolo d. C. che riuniva i lavori di commento ad Omero di Didimo, Aristonico, Erodiano e Nicanore.

Lo stesso Erbse nella sua edizione degli scolii all'*Iliade*<sup>67</sup> ha utilizzato i *marginalia* presenti nel testo del *Genuinum*, che in molti luoghi presentano l'indicazione οὕτως εὔρον ἐν ὑπομνήματι Ἰλιάδος, probabilmente tratti da un manoscritto che trasmetteva il testo omerico con relativi scolii.

Attraverso la collazione del Vat. gr. 1818 e del Laur. San Marco 304, Colonna ha individuato interi brani di ὑπόμνημα ai *Theriaca* di Nicandro che si discostano dalla tradizione concorde del *Corpus* medievale degli scolii<sup>68</sup>.

## 5.2 Il Λεξικὸν ῥητορικόν e la Συναγωγὴ λέξεων χρησίμων

I due manoscritti vettori dell'*Etymologicum Genuinum* trasmettono, dunque, un testo il cui archetipo sembra essersi costituito in un ambiente vicino al circolo del patriarca Fozio. Nonostante il ruolo del patriarca di Costantinopoli e del suo circolo letterario fosse stato fondamentale nello sviluppo della precedente dottrina lessicografica e della nascita dei cosiddetti Ἐτυμολογικά, il *Genuinum* non si formò per impulso del patriarca, né mediante un gruppo di lavoro diretto

---

<sup>66</sup> Schironi 2004, p. 16.

<sup>67</sup> Erbse 1969-1988.

<sup>68</sup> Colonna 1955.

dallo stesso, come aveva affermato inizialmente Reitzenstein<sup>69</sup>, che a ragione rivide la sua idea nel 1907<sup>70</sup>.

Dunque, Fozio non avrebbe nessun ruolo diretto nella *genesis* del *Genuinum*, ma il patriarca si servì dell'archetipo del *Genuinum* e inserì alcuni supplementi in una parte del codice lasciata bianca alla fine della lettera *kappa*: supplementi che poi si sono tramandati negli apografi del *Genuinum*<sup>71</sup>. In effetti, al termine della lettera *kappa* del *Genuinum* ci sono molti riferimenti a Fozio, ma il nome del patriarca si legge anche in altri luoghi del *Genuinum*, tra cui, come si vedrà successivamente, in alcuni lemmi della lettera *eta*.

Reitzenstein sostenne fino al 1907 l'ipotesi d'identità tra il lessico di Fozio e il cosiddetto *λεξικὸν ῥητορικόν*, frequentemente citato all'interno dell'*Etymologicum Genuinum*<sup>72</sup>. Identità che è stata ampiamente ribadita successivamente da Theodoridis, editore del lessico di Fozio<sup>73</sup>.

Il lessico di Fozio e l'*Etymologicum Genuinum*, in effetti, presentano forti affinità dovute alla fonte comune che essi utilizzano, la *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*.

A tal proposito è bene soffermarsi sul *λεξικὸν ῥητορικόν*, in quanto è in stretta relazione con la *Συναγωγή*: i copisti del *Genuinum* o degli antigrifi da cui esso deriva hanno attinto frequentemente dal lessico retorico durante la trascrizione del testo, ma esso rappresenta attualmente una fonte per noi perduta.

Wentzel propose per la prima volta nel 1895<sup>74</sup> l'identificazione del *λεξικὸν ῥητορικόν* con il lessico di Fozio; Reitzenstein nel 1897<sup>75</sup> si pose prima sulla

---

<sup>69</sup> Reitzenstein 1897, pp. 64-65.

<sup>70</sup> Reitzenstein 1907, coll. 812-814.

<sup>71</sup> Alpers 2015, pp. 297-298.

<sup>72</sup> Reitzenstein 1907, col. 813.

<sup>73</sup> Theodoridis 1982, pp. XXXV-LX.

<sup>74</sup> Wentzel 1895, pp. 486-487.

<sup>75</sup> Reitzenstein 1897, pp. 60-62.

stessa linea di pensiero di Wentzel, poi nel 1907<sup>76</sup> ritrattò, formulando l'ipotesi che fosse Fozio a derivare dal ῥητορικόν: in effetti la maggiore completezza che presenta il λεξικὸν ῥητορικόν esclude qualunque tipo di identificazione tra i due testi<sup>77</sup>.

L'indipendenza del ῥητορικόν dal lessico di Fozio divenne, quindi, un dato accettato unanimemente dagli studiosi successivi fino al 1982, quando Theodoridis ripropose, nei *Prolegomena* alla sua edizione del lessico di Fozio<sup>78</sup>, la coincidenza di tale lessico con il λεξικὸν ῥητορικόν, alla luce del ritrovamento del codice Zavordensis 95 del XIII-XIV secolo (testimone del lessico di Fozio), scoperto nel 1959 da Linos Politis nel monastero di Zavorda, nella Macedonia occidentale.

In opposizione alle affermazioni di Theodoridis, Alpers<sup>79</sup> ed altri studiosi<sup>80</sup> hanno giudicato totalmente fallace l'ipotesi dell'identità tra il lessico di Fozio e il *lessico retorico*, e hanno fornito alcuni esempi volti a dimostrare l'indipendenza dei due rami della tradizione all'interno del gran numero di attestazioni in cui il ῥητορικόν mostra un uso non subordinato alla fonte di Fozio.

Secondo Alpers l'*Etymologicum Genuinum*, nelle rubriche in cui è menzionato il λεξικὸν ῥητορικόν (citato nelle sezioni di lettere α-ι, σ-χ), ha attinto non dal lessico di Fozio, ma dalla sua fonte principale, la cosiddetta Συναγωγή ampliata<sup>81</sup>, in una redazione diversa da quella utilizzata dal patriarca, come si cercherà di spiegare qui di seguito.

La Συναγωγή λέξεων χρησίμων, siglata Σ, rappresenta uno dei lessici più importanti del mondo bizantino; essa deriva dal glossario di parole rare

---

<sup>76</sup> Reitzenstein 1907, coll. 807-817.

<sup>77</sup> Tosi 1984, p. 191.

<sup>78</sup> Theodoridis 1982, XXXV-LX.

<sup>79</sup> Alpers 1988, pp. 177-178; Alpers 1991, pp. 248-250.

<sup>80</sup> Tosi 1984, pp. 192, 200; Sideras 1984, p. 159.

<sup>81</sup> Alpers 1991, p. 250; Alpers 2015, pp. 302-303.

falsamente attribuito a Cirillo, vescovo di Alessandria (IV-V secolo), di cui è la versione arricchita e i cui lemmi sono ordinati alfabeticamente<sup>82</sup>.

La *Συναγωγή* deve essersi formata tra la fine del secolo VIII e l'inizio del secolo IX; essa è trasmessa nella versione originale dai due manoscritti siglati A (Coislinianus 347, ca. 900), di cui la lettera *alpha* è stata pubblicata nel 1892 da K. Boysen<sup>83</sup>, e D (Parisinus Suppl. gr. 1243, XIV secolo), entrambi incompleti; C (Cracoviensis 2626, XIV secolo) invece presenta un testo contaminato, molto alterato ed ampliato.

Il codice C (Cracoviensis 2626) è attualmente danneggiato e scarsamente leggibile nella parte finale, ma ci si può basare parzialmente sugli studi della Adler, la quale ne tenne conto per la sua edizione della Suda, prima che si deteriorasse ulteriormente<sup>84</sup>.

Un quarto manoscritto siglato B (Coislinianus 345<sup>85</sup>, seconda metà del X secolo) contiene  $\Sigma$  da ff. 64v-149r, oltre a 18 testi lessicografici (di cui per alcuni è *codex unicus*), e trasmette da solo per quel che riguarda la lettera *alpha* un numero di glosse largamente superiore a quello degli altri codici, cioè 2642 rispetto a 1210<sup>86</sup>.

La versione della *Συναγωγή* contenuta in tale manoscritto B fu edita, limitatamente alla lettera *alpha*, nel 1814 da I. Bekker<sup>87</sup> nei suoi *Anecdota Graeca* I; dell'edizione dell'intero lessico si occupò, invece, L. Bachmann<sup>88</sup>.

---

<sup>82</sup> Latte ha notato che la versione del lessico dello Pseudo-Cirillo usata per la compilazione di  $\Sigma$  è fortemente legata alla famiglia *g* di tale lessico, anche se poi vi sono ulteriori glosse presenti in altre famiglie e non in *g*. Lo studioso ha, dunque, ritenuto che  $\Sigma$  usò una versione relazionata con *g*, ma più completa. Cf. Cunningham 2003, p. 44.

<sup>83</sup> Boysen 1891-1892.

<sup>84</sup> Cunningham 2008, p. 325.

<sup>85</sup> Valente 2008, pp. 151-178.

<sup>86</sup> *Ibidem*, p. 50.

<sup>87</sup> Bekker 1814-1821.

<sup>88</sup> Bachmann 1828.

Secondo quanto sostenuto da Alpers<sup>89</sup>, attraverso il confronto e il controllo della tradizione della *Συναγωγή* con i lessici che l'hanno utilizzata come fonte, Fozio avrebbe adoperato per il suo lessico due versioni della *Συναγωγή*, una delle quali imparentata con il *λεξικὸν ῥητορικόν* o con un suo modello, l'altra con un modello della *Suda*.

Cunningham, il quale ha curato l'edizione della *Συναγωγή*, nei *Prolegomena* al suo lavoro ha confermato la tesi di Alpers e, in accordo con gli studi di quest'ultimo<sup>90</sup>, ha analizzato dettagliatamente quale sia stata la tradizione del lessico: partendo dai codici vettori e dalla tradizione indiretta, egli ha stabilito le relazioni che intercorrono tra la *Συναγωγή* nella sua forma originale e le versioni successive della stessa. Le versioni successive devono aver raggiunto uno stadio finale al massimo nel primo terzo del secolo IX, dal momento che il *Genuinum* e Fozio se ne sono serviti.

Tra i testimoni della *Συναγωγή*, oltre ai codici precedentemente citati e all'*Etymologicum Genuinum*, vi sono la *Suda*, il lessico e gli *Amphilochia* di Fozio, gli scolii a Platone, gli scolii a Luciano, le *λέξεις ῥητορικαί* e il lessico *Αίμωδεῖν*.

Cunningham, dunque, ha sostenuto, sulla base degli *errores separativi e coniunctivi*, l'esistenza di un archetipo  $\Sigma$ , da cui sono scaturiti indipendentemente i due rami della tradizione ACD e B, *Suda*, lessico di Fozio. In particolare C e D sono strettamente legati da un numero consistente di errori in comune.

Cunningham, a proposito dello *stemma codicum* elaborato, ha spiegato che:

$\Sigma'$  This symbol denotes the agreement of B with both *Su.* and *Ph.* or with *Su.*

$\Sigma''$  This denotes the glosses common to *Su.* and *Ph.* which are not in B. [...]

$\Sigma'''$  This denotes the agreement of B with *Ph.*, but not *Su.*

---

<sup>89</sup> Alpers 1988, pp. 183-184.

<sup>90</sup> Alpers 1981, pp. 56-79.

Σ<sup>b</sup> This denotes glosses which are found only in B (in the text, not in the margin; and by the first hand), or occasionally in B and in *Et. Gen*<sup>91</sup>.

Che il *Genuinum* appartenga al ramo della tradizione di B, Suda e lessico di Fozio è indicato dal numero di glosse derivanti da Σ', Σ'' e Σ'''.

L'editore ha proposto l'ipotesi che la conflazione di Σ'' e Σ''' sia avvenuta non ad opera di Fozio stesso, ma di una fonte comune a Fozio e al *Genuinum*, cioè Σ'''' , e che la fonte comune di B e del *Genuinum* sia un codice derivato da Σ''', cioè Σ<sup>b</sup>.

Il λεξικὸν ῥητορικόν del *Genuinum* deve aver usato entrambe le copie di Σ'''' e Σ<sup>b</sup>. Da quest'ultimo si trasmettono alcune glosse che si ritrovano solo in B e, occasionalmente, nel *Genuinum*.

Dunque, il *Genuinum* presenta tratti in comune con la Suda mediante Σ'' e Σ'''' , con il lessico di Fozio attraverso anche Σ''' (o Σ'''' o Σ<sup>b</sup>), e con B mediante Σ<sup>b</sup>. C'è però un errore presente solo nel lessico di Fozio (e nell'*Etymologicum Magnum*) contro il resto della tradizione, ovvero ἐκ al posto di ἀπό, che fa supporre l'esistenza di un ulteriore intermediario "z" derivato da Σ'''' , di cui si servono separatamente Fozio per il suo lessico e il compilatore del *Genuinum*<sup>92</sup>.

Enrico Magnelli, a tal proposito, ritiene che si possa evitare l'inserimento di "z" nello *stemma codicum*, dal momento che la variante ἐκ in questione la si ritrova anche nel lessico *Αίμωδεῖν* e nell'*Etymologicum Gudianum*. verosimile, quindi, che sia il *Gudianum* sia il *Magnum* abbiano tratto la variante dal lessico *Αίμωδεῖν*<sup>93</sup> e che essa si sia trasmessa direttamente da Σ''''.

Cunningham ha aggiunto che nel *Genuinum* i passi in cui è utilizzata la Συναγωγή sono 924 circa, mentre quelli in cui il λεξικὸν ῥητορικόν è esplicitamente

<sup>91</sup> Cunningham 2003, pp. 49-50.

<sup>92</sup> Irigoin 2005, pp. 670-673; nella recensione all'edizione della *Synanoge* di Cunningham, lo studioso afferma: "Cet essai de rendre compte en même temps de toutes les relations attestées est plus méritoire que convaincant".

<sup>93</sup> Magnelli 2005, pp. 287-288.

citato sono 78. Diversamente, i passi rinvenibili nel testo dell'*Etymologicum Magnum* in cui è citato il ῥητορικόν, e non trasmessi dal *Genuinum* attraverso il Vat. Gr. 1818 (A) e il Laur. San Marco 304 (B), sono ben 170.

Per quel che riguarda il *Genuinum*, Cunningham ha scritto (p. 22): “the number of those [passages] which are explicitly assigned to the ῥητορικόν is 78”, riferendosi al numero complessivo di citazioni del ῥητορικόν nel *Genuinum*; in nota l'autore ha specificato che per la lettera *eta* le rubriche interessate sono la 17, 57, 94 (rispettivamente ἡγαλλεν, ἡλεκτρον, ἡνυστρον) della sua edizione dell'intera Συναγωγή, ove la numerazione si riferisce ai lemmi di ogni lettera.

Nella presente analisi ho riscontrato, invece, ben sette casi in cui si fa riferimento al ῥητορικόν, contro i tre citati da Cunningham: probabilmente Cunningham ha basato la sua edizione solo sulle stampe di Gaisford e Miller, senza aver verificato il testo sui codici.

Miller, infatti, ha trascritto solo un codice del *Genuinum*, il Laur. San Marco 304, e le rubriche segnalate da Cunningham, in cui è citato il *retorico*, sono solo quelle di cui è testimone il Laur. San Marco 304 (B): lo studioso sembra ignorare che questo stesso manoscritto spesso ometta le citazioni che si ritrovano, invece, nel Vat. gr. 1818 (A).

Dunque, si può concludere che i modelli del *Genuinum* e del lessico di Fozio presentano forti punti di contatto, dovuti all'utilizzo di una fonte comune, e cioè si rifanno a redazioni ampliate della Συναγωγή λέξεων χρησίμων.

All'interno del *Genuinum*, solo relativamente alla lettera *eta*, sono state isolate sette citazioni del ῥητορικόν, poste qui di seguito a confronto con la Suda e il lessico di Fozio:

<i>Etymologicum Genuinum</i>	<i>Suda</i>	<i>Lessico di Fozio</i>
ἡγαλλεν· ἐθεράπευεν· Δίων ἐν ἑκτωκαιδεκάτῳ λόγῳ Ῥωμαϊκῶν· [...]	ἡγαλλεν· ἐθεράπευεν· Δίων ἐν ἑκτωκαιδεκάτῳ λόγῳ Ῥωμαϊκῶν· [...]	ἡγαλλεν· ἐθεράπευεν· Δίων ἐν ἑκτωκαιδεκάτῳ λόγῳ Ῥωμαϊκῶν· [...]



<p>κέχρηται δὲ τῆ λέξει ταύτη ἄλλοι τε καὶ Εὐνόμιος ὁ δυσσεβῆς· καὶ αὐτὸς οὗτος <u>πολλάκις</u>· Ῥητορικόν.</p> <p>(cod. A) Cunningham nr. 17</p>	<p>κέχρηται δὲ τῆ λέξει ταύτη ἄλλοι τε καὶ Εὐνόμιος ὁ δυσσεβῆς· καὶ αὐτὸς οὗτος <u>πολλάκις</u>.</p>	<p>κέχρηται δὲ τῆ λέξει ταύτη ἄλλοι τε καὶ Εὐνόμιος ὁ δυσσεβῆς.</p>
<p><u>ἡγεμῶν συμμορίας</u>· ὁ προέχων πλοῦτον καὶ διὰ τοῦτο τῶν ἄλλων ἡγεμονεύειν ἐπειλημμένος· Ῥητορικόν. <u>Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησιφῶντος</u>. (cod. A)</p>	<p><u>ἡγεμῶν συμμορίας</u>· <u>Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησιφῶντος</u>. ὁ προέχων πλούτῳ καὶ διὰ τοῦτο τῶν ἄλλων ἡγεμονεύειν ἐπειλημμένος.</p>	<p><u>ἡγεμῶν συμμορίας</u>· <u>Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησιφῶντος</u>· ὁ προέχων πλοῦτον καὶ διὰ τοῦτον τῶν ἄλλων ἡγεμονεύειν ἐπειλημμένος.</p>
<p><u>ἤλεκτρον</u>· <u>μετὰ δ' ἠλέκτροισιν ἔερτο</u> εἴρηται ὅτι διακεχυμένον καὶ ὑγρὸν ὄν περὶ τὰς τοῦ ἡλίου δυσμᾶς πῆγνυται· [...] <u>ἀλλότυπον χρυσίον μεμιγμένον ὑέλῳ καὶ λιθείᾳ</u>· τοῦτο Ῥητορικόν.</p> <p>(codd. AB)</p> <p>Cunningham nr. 57</p>	<p><u>ἤλεκτρον</u>· <u>ἀλλότυπον χρυσίον, μεμιγμένον ὑέλῳ καὶ λιθείᾳ</u>. οἷας ἐστὶ κατασκευῆς ἢ τῆς ἀγίας Σοφίας τράπεζα.</p>	<p><u>ἤλεκτρον</u>· <u>ἀλλότυπον χρυσίον μεμιγμένον ὑέλῳ καὶ λιθείᾳ</u>.</p>
<p><u>ἡμίεκτον καὶ ἡμιμέδιμνον</u>· <u>ἡμιμέδιμνον ἔστι μέτρον χωροῦν ἡμισυ μεδίμνου, τουτέστι χοίνικας εἰκοσιτέσσαρας</u>· <u>ἡμίεκτον δὲ τὸ ἕκτον μέρος τοῦ μεδίμνου</u>· Ῥητορικόν.</p> <p>(cod. A)</p>	<p><u>ἡμίεκτον καὶ ἡμιμέδιμνον</u>· <u>τοῦ μεδίμνου ἔχοντος χοίνικας μὴ τὸ ἡμιμέδιμνον δηλονότι τὰς εἰκοσιτέσσαρας εἶχεν</u>. <u>ἡμίεκτον δὲ τὸ χωροῦν δ' χοίνικας</u>· τὸ γὰρ ἕκτον χοίνικες η'.</p>	<p><u>ἡμίεκτον καὶ ἡμιμέδιμνον</u>· <u>τοῦ μεδίμνου ἔχοντος χοίνικας μὴ τὸ ἡμιμέδιμνον δηλονότι εἰκοσιτέσσαρας εἶχεν</u>. <u>ἡμίεκτον δὲ τὸ χωροῦν δ' χοίνικας</u>· τὸ γὰρ ἕκτον χοίνικες η'.</p>
<p><u>ἡμεροκαλλές</u>· <u>ἄνθος σπειρόμενον ὁ Δίδυμος</u>· [...] καλεῖται <u>ἡμεροκαλλές</u> διὰ τὸ πεπλῦσθαι καὶ βεβάφθαι <u>ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ</u>. <u>κάλλη δὲ προσαγορεύεται τὰ ἄνθη</u>· Ῥητορικόν. (A)</p>	<p><u>ἡμεροκαλλές</u>· εἶδος <u>ἄνθους</u>.</p>	<p><u>ἡμεροκαλλές</u>· <u>ἄνθος σπειρόμενον ὁ Δίδυμος</u>· [...] καλεῖται <u>ἡμεροκαλλές</u> διὰ τὸ πεπλῦσθαι καὶ βεβάφθαι καὶ εἰργάσθαι <u>ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ</u>· <u>κάλλη δὲ προσαγορεύεσθαι τὰ ἄνθη</u>.</p>

<p>ἡμιδιπλοίδιον·  <u>γυναικεῖον βραχὺ  περίβλημα· ὃ ἔνδον  φοροῦσιν ὑπὸ τὸν  μηρόν· Ῥητορικόν. (A)</u></p>	<p>ἡμιδιπλοίδιον·  <u>γυναικεῖον ἱμάτιον,  ἀναβόλαιον γυναικῶν. ὃ  σπέληξ.</u></p>	<p>ἡμιδιπλοίδιον·  <u>γυναικεῖον βραχὺ  περίβλημα, ὃ ἔνδον  φοροῦσιν ὑπὸ τὸν  μηρόν.</u></p>
<p>ἤνυστρον· τὸ μέρος τῆς  κοιλίας, [...] ὅτι εἰς τρία  τέτμηται ἢ γαστήρ,  ἤνυστρον, ἐχῖνον καὶ  κρύφαλον· Ῥητορικόν.    (codd. AB)    Cunningham nr. 94</p>	<p>ἤνυστρον· τὸ παχὺ  μέρος τῆς κοιλίας ἐν  ἐντέρῳ· εἰς τρία γὰρ  τέτμηται ἢ γαστήρ·  ἤνυστρον, ἐχῖνον,  κεκρύφαλον. ἐγὼ δ'  ἤνυστρον βοδὸς καὶ  κοιλίαν ὑεῖαν  καταβροχθίσας.</p>	<p>ἤνυστρον· τὸ παχυμερές  τῆς κοιλίας ἔντερον ᾧ·  εἰς τρία τέτμηται ἢ  γαστήρ· ἤνυστρον,  ἐχῖνον, κεκρύφαλον.</p>

Da quanto si evince dal confronto tra le rubriche il *ῤητορικόν* utilizzato dal *Genuinum*, e la *Suda*, recano spesso un testo più ampio rispetto al lessico di Fozio.

Prendendo ad esempio la glossa ἤγαλλεν l'indicazione καὶ αὐτὸς οὗτος πολλάκις in riferimento a Dione è assente in Fozio: proprio in merito a tale discrepanza Ada Adler ha ritenuto fortemente problematica l'ipotesi dell'identità tra il lessico del patriarca e il *Genuinum*<sup>94</sup>.

Theodoridis, invece, ha ritenuto che l'omissione della locuzione καὶ αὐτὸς οὗτος πολλάκις fosse una *Floskel*, una parte non importante nel testo che, quindi, non arrecasse sostanziali mutamenti<sup>95</sup>; lo studioso ha aggiunto che spesso i copisti indipendentemente tra loro possono tralasciare alcune espressioni, in particolar modo qualora si tratti di citazioni, come per la rubrica ζύγαστρον.

Si ritiene che, sulla scia degli studi di Renzo Tosi<sup>96</sup>, le ragioni addotte da Theodoridis per spiegare questa ed altre incongruenze testuali tra il lessico di Fozio e il *ῤητορικόν* non siano condivisibili, o non lo siano a tal punto da poter sostenere l'ipotesi dell'identità tra i testi in questione.

<sup>94</sup> Adler 1931, col. 692.

<sup>95</sup> Theodoridis 1982, XLVI-XLVII.

<sup>96</sup> Tosi 1984, pp. 191-202.

Inoltre, se fosse vero che il lessico di Fozio risente di  $\Sigma''$  e di  $\Sigma'''$ , allora gli errori congiuntivi della *Suda* e del *Genuinum*, e di B e del *Genuinum*, risulterebbero di difficile spiegazione se si pensasse che il *Genuinum* dipenda dal lessico di Fozio<sup>97</sup>, là dove quest'ultimo è scevro da tali errori.

### 5.3 Problemi di datazione e provenienza

Per risalire alla datazione del cosiddetto archetipo dell'*Etymologicum Genuinum* si può assumere come *terminus post quem* l'utilizzo dell'*Ortografia* di Teognosto, opera dedicata all'Imperatore Leone V l'Armeno tra l'anno 813 e l'anno 820<sup>98</sup> (Schneider ha isolato all'interno del *Genuinum* tutti i luoghi di diretta derivazione dall'*Ortografia*<sup>99</sup>).

Il *terminus ante quem* è più difficile da individuare ma verosimilmente può essere ascrivito agli anni 868-872<sup>100</sup>, poiché nell'anno 867 fu deposto Fozio, patriarca di Costantinopoli dal 858: Fozio, infatti, avrebbe utilizzato un manoscritto dell'*Etymologicum Genuinum* nelle *Amphilochiae Quaestiones* 131 (come si evince dalle corrispondenze che vi sono a proposito del lemma Μαγνητης)<sup>101</sup>, composte nel primo periodo successivo alla sua deposizione (867), poiché all'interno dell'opera vi sono numerose allusioni al regime severo impostogli<sup>102</sup>.

Dunque, la datazione del manoscritto archetipo dell'*Etymologicum Genuinum* può essere posta tra l'anno 820 e l'anno 872 all'incirca (quando a Fozio fu permesso di ritornare a Costantinopoli dopo il suo esilio per diventare

---

<sup>97</sup> Magnelli 2005, p. 287.

<sup>98</sup> Alpers 1964; Alpers 1991, pp. 242-243; Alpers 2004, pp. 29-31; Alpers 2015, pp. 298-299.

<sup>99</sup> Schneider 1999, p. 231; cf. Alpers 2004, pp. 26-29.

<sup>100</sup> Alpers 1991 (2), pp. 525-526.

<sup>101</sup> Reitzenstein 1897, pp. 63-65.

<sup>102</sup> Lemerle 1971, p. 200.

tutore dei principi imperiali), poco dopo l'allestimento del lessico del patriarca (utilizzato nel *Genuinum*), ma prima delle sue *Amphilochiae Quaestiones*<sup>103</sup>.

Si ritiene, invece, che la datazione dei due manoscritti contenenti oggi l'*Etymologicum Genuinum*, il Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304, possa essere verosimilmente collocata nella seconda metà del decimo secolo, come affermano altresì alcuni studiosi tra i quali Alpers<sup>104</sup>, Lasserre e Livadaras<sup>105</sup> e Reitzenstein<sup>106</sup>.

Confronti utili per corroborare la datazione proposta del Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304 si possono istituire con alcuni manoscritti datati con sicurezza al decimo secolo, le cui scritture si avvicinano in modo particolare a quelle dei codici in questione.

In primo luogo il codice 64 della Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo<sup>107</sup>, datato all'anno 994, presenta nei *marginalia* una scrittura corsiveggiante, poco accurata, ricca di abbreviazioni, leggermente inclinata a destra, che appare estremamente vicina a quella del *Genuinum*, a tal punto da poterla prendere come termine di paragone per datare quest'ultimo alla fine del secolo X.

Altri dati interessanti emergono dal confronto con i *marginalia* del cod. B 106 Sup. della Biblioteca Ambrosiana (manoscritto datato all'anno 966)<sup>108</sup>, benché la scrittura risulti più 'pulita' ed accurata rispetto ai codici del *Genuinum*; allo stesso filone sembrano appartenere il codice gr. 438 di Parigi<sup>109</sup>, datato

---

<sup>103</sup> Allo stesso periodo andrebbe collocato l'allestimento della *Biblioteca* di Fozio. Ronconi in un suo recente studio ha avanzato un'ipotesi piuttosto inverosimile secondo cui la *Biblioteca* sarebbe stata ultimata nell'anno 870. Cf. Ronconi 2013.

<sup>104</sup> Alpers 1991 (2), pp. 525-527; Alpers 2015, pp. 298-299.

<sup>105</sup> Lasserre-Livadaras 1976, pp. V-VII.

<sup>106</sup> Reitzenstein 1897, pp. 2-4.

<sup>107</sup> Cf. Lake 1934-39, vol. VI, 425-426.

<sup>108</sup> Cf. Lake 1934-39, vol. III, 211-212.

<sup>109</sup> Cf. Lake 1934-39, vol. IV, 245-247.

all'anno 992 e il codice Athous, Meg. Laur. 446<sup>110</sup>, datato all'anno 984. Anche il cod. Vat. gr. 338, riferibile al secondo terzo del X secolo adoperava nelle parti sussidiarie al testo di Giobbe una corsiva d'erudito<sup>111</sup> che si avvicina alla scrittura del Vat. gr. 1818 e del Laur. San Marco 304.

Stefano Valente nota, inoltre, alcune consonanze significative sotto l'aspetto grafico tra i manoscritti che trasmettono l'*Etymologicum Genuinum* e il codice Par. Coisl. 345, databile anch'esso alla seconda metà del X secolo: κατά e παρά uniti all'articolo pertinente, *sigma* minuscolo in finale di parola con un apice rivolto verso l'alto, il doppio *lambda* maiuscolo intersecato e dalle aste lievemente ondulate, la presenza di occhiellature nelle legature *epsilon-zeta* e *epsilon-csi*; la presenza di *tau* alto senza legature e con sviluppo del tratto orizzontale, la presenza della legatura *sigma-tau* aperta, la sequenza *sigma-sigma* con il secondo aperto, le legature corsive *lambda-omicron-gamma* e *omicron-ypsilon-sigma*, il segno tachigrafico legato al tratto orizzontale di *tau*<sup>112</sup>.

A metà del f. 262r del codice Laur. San Marco 304 è tradata la seguente sottoscrizione:

ἔτελειώθη σὺν θεῷ μηνὶ μαΐῳ ιγ', ἡμέρα κυριακῆ, ὥρα τῆς ἡμέρας ὅτε ἤνοιξεν (ἤνυξεν Laur. San Marco 304) ἡ μεγάλη ἐκκλησία.

(è stato completato con Dio il giorno 13 del mese di maggio, di domenica, quando ci fu la riapertura della Grande Chiesa)

Reitzenstein prima, e Lasserre e Livadaras poi, hanno ritenuto che l'archetipo del *Genuinum* fosse ascrivibile agli anni 865 o 882, sostenendo che la suddetta sottoscrizione fosse stata tramandata dal *codex princeps* fino al Laur. San Marco 304 tramite lavoro di copia fedele da parte degli scribi che si sono

<sup>110</sup> Cf. Lake 1934-39, vol. III, 157.

<sup>111</sup> De Gregorio 1994, pp. 429-430.

<sup>112</sup> Valente 2008, pp. 171-172.

succeduti. Tale datazione è divenuta *communis opinio*<sup>113</sup> a partire da Reitzenstein, e solo negli ultimi anni si è posta nuovamente l'attenzione su di essa.

Bisogna premettere che nella sottoscrizione l'espressione ἡ μεγάλη ἐκκλησία indica il modo in cui veniva comunemente chiamata la Basilica di Santa Sofia a Costantinopoli.

Reitzenstein<sup>114</sup>, inizialmente, ritenendo che il *Genuinum* fosse opera di Fozio, pensò che l'allestimento del codice archetipo dell'etimologico potesse essere collocato negli anni 865 o 882<sup>115</sup> facendo riferimento al periodo in cui Fozio fu patriarca: sulla base del terremoto che provocò danni alla Basilica di Santa Sofia nell'anno 869, Reitzenstein concluse che l'anno di trascrizione del Laur. San Marco 304 fosse l'882. Egli suppose altresì che la sottoscrizione in questione fosse stata inserita da uno scriba proveniente da ambiente ecclesiastico, o piuttosto dal patriarca Fozio stesso<sup>116</sup>.

Anche Lasserre e Livadaras<sup>117</sup> in seguito sostennero che il codice archetipo del *Genuinum* fosse stato allestito nella seconda metà del secolo IX (anni 865 o 882) in ambiente italico e, precisamente, in Italia meridionale.

In realtà, come sarà spiegato in questa sede, sembrano doversi escludere sia l'ipotesi che la sottoscrizione possa risalire all'archetipo del *Genuinum*, dal momento che sono utilizzate espressioni tipiche del decimo secolo, sia l'ipotesi sostenuta da Lasserre e Livadaras della provenienza italo-greca del manoscritto, giacché un codice vergato nel sud Italia alla fine del IX secolo appare una rarità, e costituirebbe il primo manoscritto datato in questa zona<sup>118</sup>.

---

<sup>113</sup> Cf. Schneider 1999, p. 227.

<sup>114</sup> Reitzenstein 1897, p. 69; cf. Valente 2008, p. 69.

<sup>115</sup> Nel giorno 13 del mese di maggio dell'anno 865 o il giorno 13 di mese di maggio dell'anno 882, trattandosi delle uniche datazioni possibili a partire dalla metà del nono secolo in cui il 13 maggio cade di domenica, così come indicato nella sottoscrizione.

<sup>116</sup> Valente 2008, p. 68.

<sup>117</sup> Lasserre – Livadaras 1976, p. V.

<sup>118</sup> Lucà 2012, pp.552-605.

Papadopoulos-Kerameus (così come altri studiosi tra i quali Alpers) ha collocato il manoscritto al 13 maggio (domenica) del 994, non molto dopo il 26 ottobre del 989, anno in cui uno dei frequenti terremoti a Costantinopoli distrusse parte della cupola di S. Sofia, alla cui riparazione provvide Basilio II<sup>119</sup>. Verosimile, quindi, che il copista nella sottoscrizione si riferisse alla riapertura della Basilica proprio conseguentemente alla distruzione di una parte di essa dovuta al celebre terremoto del 989.

Si hanno alcune fonti a testimonianza di questo evento, tra cui Leone Diacono (X sec.), il quale ha riferito altresì che sei furono gli anni impiegati da Basilio II per i lavori di restauro della cupola di S. Sofia<sup>120</sup>, e il *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, in cui si legge per il giorno 26 del mese di ottobre:

ἐν τῷ ἑξακισχιλιοστῷ τετρακοσιοστῷ ἐνενηκοστῷ ὀγδῶ ἔτει (ossia l'*annus mundi* 6498, corrispondente al 989) διὰ τὰς πολλὰς ἡμῶν ἀμαρτίας γέγονε σεισμὸς ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ ὥρα τρίτῃ τῆς νυκτὸς ὅτε καὶ ὁ περιβόητος οἶκος τῆς μεγάλης τοῦ Θεοῦ ἐκκλησίας συνέπεσε καὶ πολλὰ ἕτερα οἰκήματα κατέπεσον καὶ τείχη.

(nell'anno 6498 a causa di molti nostri peccati, in questo stesso giorno [26 ottobre] nell'ora terza della notte, ci fu un terremoto, allorché anche la celebre casa della Grande Chiesa di Dio crollò e molti altri edifici e fortezze caddero)

Grumel ha individuato tre terremoti avvenuti a Costantinopoli attribuibili al secolo X<sup>121</sup>: uno verificatosi nel 948, testimoniato da Teofane Continuato<sup>122</sup>, un altro nel 986 testimoniato da Giorgio Cedreno<sup>123</sup> (XI-XII secolo), un altro ancora nel 989 testimoniato da Leone Diacono (X secolo)<sup>124</sup>.

---

<sup>119</sup> Alpers 2015, p. 299.

<sup>120</sup> Hase 1828, p. 175.

<sup>121</sup> Grumel 1958, pp. 479-480.

<sup>122</sup> Bekker 1838, p. 441.

<sup>123</sup> Bekker 1838-1839, vol. 1, p. 438.

<sup>124</sup> Hase 1828, p. 175.

Su base paleografica il terremoto dell'anno 948 non può essere considerato un *terminus post quem* verosimile per l'allestimento dei codici del *Genuinum*, dal momento che sembra trattarsi di una data troppo alta rispetto alla scrittura che si incontra nei manoscritti; per quanto riguarda il 986, G. Downey ha notato che Giovanni Scilitze (in realtà già Giorgio Cedreno), come su detto, erroneamente datò il terremoto del 989 al 986 secondo un computo sbagliato<sup>125</sup>.

Quindi, da quanto tramandano le fonti storiche, l'unico terremoto al quale potrebbe riferirsi la sottoscrizione del Laur. San Marco 304 è quello del 989, e sia le indagini paleografiche condotte sul codice, sia i reperti archeologici provenienti da S. Sofia confermerebbero tale datazione<sup>126</sup>.

Lasserre e Livadaras hanno rifiutato il 994 come datazione dei codici poiché, affermando con certezza la provenienza italo-greca del Laur. San Marco 304, ritengono impossibile che sia stato vergato in Italia un manoscritto in cui si fa riferimento ad un terremoto e ad un avvenimento svoltosi a Costantinopoli pochi anni prima. Tuttavia l'ipotesi della provenienza italo-greca del Laur. San Marco 304 è da escludersi per motivi storici e paleografici.

Lo stesso Wilson non ha notato nel codice laurenziano elementi che possano corroborarne l'attribuzione ad aree provinciali, e ha affermato a proposito del *Genuinum* "although the parchment is of poor quality and there is some use of yellow wash to make the lemmata more prominent, the hand itself does not include features that suggest origin in an Italian milieu"<sup>127</sup>.

Del resto ἐτελειώθη è una tipica espressione impiegata dagli scribi per il completamento di un lavoro di copia, il cui utilizzo si intensifica proprio dal decimo secolo in poi, come si apprende dagli studi condotti da K. Treu, e come ha asserito Alpers.

---

<sup>125</sup> Downey 1955, p. 600; cf. Der Nersessian 1940-41, pp. 110-111.

<sup>126</sup> Alpers 1991 (2), p. 528.

<sup>127</sup> Wilson 1982, p. 372.



Inoltre, secondo quanto segnalato da Treu<sup>128</sup>, l'errore di omofonia ἦνυξεν per ἦνολξεν, pur non essendo di per sé un indizio tale da escludere che la confusione non potesse essere già presente nell'antigrafo, costituisce tuttavia un elemento a favore della datazione al X secolo della sottoscrizione, e rende ancora più verosimile l'ipotesi dell'aggiunta di una notizia coeva alla sottoscrizione stessa, e cioè quella della riapertura della Grande Chiesa<sup>129</sup>.

Nella *Grammatik der griechischen Sprache* di R. Kühner- Fr. Blass, viene spiegato che lo scambio tra  $\upsilon$  e  $\omicron\upsilon$  (inizialmente entrambi di suono  $\ddot{u}$  e poi caratterizzati dallo stesso suono  $\upsilon$  secondo la pronuncia bizantina) è un errore di omofonia che diventa molto frequente soprattutto a partire dal nono o dal decimo secolo.

Secondo il criterio dell'antistoichia<sup>130</sup>, che si affermò nel secolo VIII-IX (secondo cui si uniscono vocali e dittonghi omofoni, senza distinzione tra le consonanti doppie), nella Suda si trovano posti in sequenza da un lato i lemmi iniziati per  $\upsilon$   $\eta$   $\epsilon\upsilon$ , dall'altro quelli iniziati per  $\upsilon$   $\omicron\upsilon$ , come a voler significare che la pronuncia di  $\upsilon$  e  $\omicron\upsilon$  risultava talmente simile da sentire l'esigenza di porre le due lettere separate dalle altre di suono affine, e in sequenza.

La constatazione che tale fenomeno si verifici in un lessico del secolo X conferma che proprio in questo secolo le due lettere venivano a confondersi con una certa facilità<sup>131</sup>, così come potrebbe essere accaduto nella sottoscrizione del Laur. San Marco 304 per l'errore ἦνυξεν.

In conclusione, si ritiene che la tesi sviluppata da Alpers sia certamente la più probabile: il Laur. San Marco 304, insieme al Vat. gr. 1818 fa parte di quei codici databili alla fine del X secolo scritti a Costantinopoli, e la sottoscrizione presente nel Laur. San Marco 304 è coeva all'allestimento del codice stesso<sup>132</sup>.

---

<sup>128</sup> Treu 1966, pp. 127-143. Treu specifica (p. 313): "Die Orthographie ist oft merklich schlechter, wenn der Schreiber frei formuliert, als wenn er einen literarischen Text abschreibt".

<sup>129</sup> Alpers 1991 (2), pp. 527-529.

<sup>130</sup> Hunger 1978, p. 41; Baldi 2013, p. 866.

<sup>131</sup> Kühner - Blass 1890, pp. 50-51.

<sup>132</sup> Alpers 1991 (2), pp. 529-530.

#### 5.4 Un testimone parziale del *Genuinum*: il manoscritto Vat. gr. 1708

E' necessario rilevare l'importanza di un terzo filone all'interno della tradizione dell'*Etymologicum Genuinum*, quello rappresentato dal Vat. gr. 1708<sup>133</sup>, la cui testimonianza, limitata alla sola lettera κ, appare molto simile a quella del Vat. gr. 1818 e del Laur. San Marco 304.

Reitzenstein riconobbe l'esistenza di un esemplare del *Genuinum* di cui si servì un ignoto possessore dell'*Etymologicum Gudianum* per sanare una grossa lacuna esistente, in cui era stata strappata la parte contenente la lettera κ insieme a poche glosse della lettera precedente e seguente (da metà della glossa ἰφι a metà della glossa λέγω)<sup>134</sup>, che si trovavano nella parte superiore e inferiore del primo e dell'ultimo foglio avulso.

Reitzenstein chiamò *Cretensis* il codice Vat. gr. 1708 ritenendo erroneamente che il luogo di allestimento di questo esemplare fosse stato Creta: in effetti tutte le copie da lui esaminate erano state trascritte a Creta nella seconda metà del XV o all'inizio del secolo seguente, ricopiate più volte dallo scriba Michele Apostolio<sup>135</sup>.

La valutazione condotta in fretta su una ventina di glosse non permise allo studioso tedesco di comprendere tutta l'importanza della sua scoperta; infatti egli pensò che tale *excerptum*, molto più vicino al Vat. gr. 1818 che al Laur. San Marco 304, non avesse valore per il testo dell'*Etymologicum Genuinum*.

Successivamente Colonna ha ipotizzato, a ragione, che il Vat. gr. 1708 fosse stato allestito in Italia meridionale<sup>136</sup> (prendendo a riferimento un esemplare del *Gudianum* molto vicino al Barb. gr. 70<sup>137</sup>) nel secolo XI/XII; dunque, i copisti del Vat. gr. 1708 e del modello del cosiddetto *Cretensis* devono aver avuto a disposizione, in Italia meridionale nel secolo XI/XII, un manoscritto contenente il

---

<sup>133</sup> Manoscritto preso in esame da Colonna. Cf. Colonna 1965; Marcovigi 1970, pp. 14-16.

<sup>134</sup> Reitzenstein 1897, pp. 74-75; Cellierini 1988, pp. 25.

<sup>135</sup> Cf. Reitzenstein 1897, pp. 74-80; Colonna 1965, pp. 9-13; Lasserre-Livadaras 1976, pp. IX-X; Alpers 1991, pp. 263-266; Alpers 2015, pp. 306-307.

<sup>136</sup> Colonna 1965, pp. 9-10.

<sup>137</sup> Lasserre-Livadaras 1976, p. IX.

medesimo testo da cui hanno attinto separatamente (come dimostrano alcune discrepanze nello scioglimento delle abbreviazioni)<sup>138</sup>.

Dall'Italia meridionale, poi, tale *Cretensis* sarebbe passato a Creta, ove fu più volte ricopiato.

Secondo quanto lo stesso Alpers ha riferito, gli studiosi Harlfinger e Prato hanno confermato la provenienza italomeridionale del Vat. gr. 1708<sup>139</sup>, e hanno datato il codice alla fine del secolo XI; la datazione viene posta da Giannelli alla fine del secolo XII, ma in maniera erronea, poiché il manoscritto presenta una scrittura più antica di alcuni decenni<sup>140</sup>. Ad ogni modo ne consegue che tale codice costituisce la copia più antica di questo esemplare perduto del *Cretensis*.

Sulla base dell'analisi condotta da Colonna sembrerebbe verosimile l'ipotesi che in Italia meridionale nel secolo XI/XII sia nato, dunque, un etimologico vettore di una versione mista, la cui fonte è stata costituita dagli *Etymologica Gudianum e Genuinum*: il *Genuinum* sarebbe stato trasmesso da un manoscritto perso imparentato con il Vat. gr. 1818 ma non identico ad esso<sup>141</sup>.

Dal confronto dei testi, infatti, sembrerebbe che l'esemplare del *Genuinum* da cui è stata ricopiata la lettera κ avesse un testo tanto simile al Vat. gr. 1818 da far sorgere il sospetto che proprio esso sia stato la fonte da cui attinse il copista. Tuttavia è possibile rilevare alcune incongruenze in cui proprio il Vat. gr. 1818 offre lezioni corrotte, per le quali il Vat. gr. 1708 presenta uno stadio precedente, migliore del Vat. gr. 1818.

L'esistenza di un manoscritto del *Genuinum* migliore del Vat. gr. 1818 in area italo-greca è testimoniata anche dal codice ippocratico Vat. gr. 276 del XII secolo, in cui sono presenti 4 scoli dell'*Etymologicum Genuinum*: tali scoli mostrano precise corrispondenze con i due manoscritti testimoni del *Genuinum*,

---

<sup>138</sup> Colonna 1965, pp. 11-13.

<sup>139</sup> Alpers 1991, p. 264.

<sup>140</sup> Cf. Colonna 1965, nota p. 10: "il *ductus* caratteristico dell'Italia meridionale fa pensare facilmente ad opera alquanto più tarda di quella effettiva". Cf. Alpers 1991, p. 264; cf. Alpers 2015, pp. 306-307.

<sup>141</sup> Colonna 1965, pp. 9-13; Alpers 1991, pp. 264-265.

tali da far supporre che siano direttamente derivati da un ulteriore codice vettore dell'etimologico (si deve escludere la derivazione da *Gudianum* e *Magnum*)<sup>142</sup>.

Nel Vat. gr. 1818 i paragrafi aggiunti a margine dal secondo copista (che sarà chiamato A2) erano certamente parte del testo del codice archetipo dell'*Etymologicum Genuinum* poiché si trovano all'interno dei lemmi trasmessi sia dalla versione mista (Vat. gr. 1708), sia dal Laur. San Marco 304.

Infatti, che il secondo copista del Vat. gr. 1818 (A2) abbia riprodotto più fedelmente il manoscritto archetipo del *Genuinum* è testimoniato dalle corrispondenze che vi sono tra A2 e il Laur. San Marco 304, in cui i *marginalia* di A2 fanno parte del testo che trasmette il codice laurenziano<sup>143</sup>.

#### 5.5 Analisi paleografica dei manoscritti vettori del *Genuinum*: Vat. gr. 1818 e Laur. San Marco 304

All'analisi paleografica la scrittura in cui sono stati vergati i due codici testimoni del *Genuinum* sembra essere di tipo "informale", di origine costantinopolitana, del secolo X, utilizzata nei manoscritti perlopiù per l'inserimento degli scolii a margine<sup>144</sup>. I manoscritti Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304 presentano un aspetto molto simile nella modalità di esecuzione e nell'utilizzo del sistema abbreviativo.

Cavallo ritiene che il Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304 siano stati allestiti nel decimo secolo<sup>145</sup> in uno stesso *milieu*<sup>146</sup> per le loro affinità dal punto di vista grafico e testuale ("ex eodem exemplari descripti"<sup>147</sup>), e che debbano

---

<sup>142</sup> Cf. Alpers 1991, p. 264, nota 104.

<sup>143</sup> Alpers 1991, p. 266.

<sup>144</sup> De Gregorio 1994, pp. 429-430.

<sup>145</sup> Cavallo 2000.

<sup>146</sup> Questi "circoli di scrittura" facevano capo a sodalizi eruditi e allestivano manoscritti profani a più mani. Cf. Cavallo 2005, p. 646.

<sup>147</sup> Lasserre - Livadaras 1976, pp. V-XXX.

essere collocati all'interno di quel filone di scritture informali in minuscola presente a Bisanzio già a partire dai secoli precedenti.

Lo studioso ha individuato nel decimo secolo due tipologie di scritture informali utilizzate per uso librario: nella prima le mani accentuano visibilmente alcune caratteristiche, come la velocità del *ductus* o l'uso insistente di abbreviazioni e legature (Vat. gr. 1818, Laur. San Marco 304, Vindob. Phil. gr. 67, il famoso codice dei tragici greci Laur. 32,9); nella seconda le mani mostrano una maggiore formalità nell'esecuzione (Efrem es. Vat. gr. 124, mano J dell'*Anthologia Palatina* Heid. Palat. gr. 23 + Paris. Suppl. gr. 384<sup>148</sup>, Vat. gr. 1335, Laur. 59,9 *et alia*).

Nello specifico, Lauxtermann<sup>149</sup> (che in realtà riprende con qualche lieve divergenza gli studi di K. Preisendanz, J. Irigoin, A. Cameron), a proposito dei copisti dell'*Anthologia Palatina*, B1 B2 B3 e A1 A2 J, ha affermato che il primo gruppo può essere datato tra gli anni 920-930, mentre il secondo tra gli anni 940-950.

All'analisi paleografica, il Vat. gr. 1818 si presenta vergato da due copisti, che si indicheranno con A1 e A2, l'uno attivo per i fogli 1-160r l. 20 e f. 185, l'altro per i fogli 160r *ad finem*.

La mano di A1 è più corsiveggiante, con asse inclinato a destra, un cospicuo numero di compendi e più indipendente dal rigo rispetto alla seconda mano. La scrittura di A2 è ad asse più diritto rispetto alla prima mano, di modulo più piccolo e *ductus* più posato; i tratti delle lettere sono uniformi e medi, i corpi sono tendenzialmente uniformi, anche se talvolta si presentano irregolari, le aste ascendenti e discendenti sono piuttosto contenute. La scrittura è molto legata, e la separazione tra le parole è quasi inesistente.

---

<sup>148</sup> Preisendanz 1911; Cameron 1993; Irigoin 1997.

<sup>149</sup> Lauxtermann 2003; 2007, pp. 194-208.

Il primo scriba compie numerosi errori di ortografia che vengono generalmente corretti dal secondo copista, A2, il quale integra il testo con molte note poste nei margini (in special modo per la lettera  $\epsilon$ )<sup>150</sup>.

La questione che si presenta, ancora insoluta, è se A2 correggesse e integrasse A1 sulla base di un codice del *Genuinum* diverso da quello utilizzato da A1, o se entrambi utilizzassero lo stesso antigrafo per il lavoro di copia, in cui A1 ha omesso parti di testo e commesso diversi errori di ortografia.

Normalmente le lettere si presentano di morfologia minuscola, ad eccezione di alcuni casi: i lemmi (indicati sempre a lato da un trattino orizzontale) sono scritti in maiuscola, così come l'indicazione dell'inizio e della fine di ogni nuova lettera; talvolta si trovano lettere maiuscole isolate poste in fine di rigo, tra cui le più frequenti sono *eta* e *ny*, ma se ne incontrano anche altre come ad esempio *iota*, *kappa*, *tau*.

Questa reintroduzione di lettere maiuscole spesso risponde ad una normale esigenza di impaginazione e non può essere dirimente per la datazione della scrittura, come si era invece pensato in passato<sup>151</sup>.

Le legature sono piuttosto frequenti, le più comuni sono *epsilon-iota*, *epsilon-ypsilon*, *sigma-tau*, numerose sono anche le lettere sovrapposte, come *omicron-ypsilon*, *alpha-pi*, *sigma-eta*; le lettere incluse sono più sporadiche, come ad esempio *alpha* all'interno di *omicron* per indicare l'aoristo (164r), o *eta* all'interno del *sigma* per indicare σημαίνει; moltissime sono le abbreviazioni tachigrafiche, utilizzate ad esempio per γράφω, δέ, και, γάρ, τον, εν, αν, ούν, ἔστιν, e le abbreviazioni per sospensione, come per -μενον, -ως, περί, παρά.

I segni diacritici spesso mancano; gli spiriti hanno sia forma angolata sia arrotondata; la dieresi su *iota* e *ypsilon* incipitari è apposta irregolarmente; i segni di interpunzione che si incontrano con maggiore frequenza sono il punto in alto e il punto in mezzo; dopo ogni lemma si incontrano i due punti, mentre la fine di

---

<sup>150</sup> Reitzenstein 1897, p. 3.

<sup>151</sup> Cf. Follieri 1962, pp. 15-36.

ogni glossa è indicata con due punti e un trattino orizzontale<sup>152</sup>. Il *ductus* si presenta nel complesso piuttosto rapido e il copista mostra una certa abilità nel lavoro di trascrizione.

Lo spazio lasciato bianco nei margini è utilizzato per l'aggiunta di glosse (generalmente si preferisce l'uso di quello esterno, e più sporadicamente di quello interno), talora apposte dalla stessa mano che ha vergato il codice, come ad esempio nel f. 166r, talora da una mano seriore, di provenienza otrantina (XIII-XIV secolo), la quale si è servita di un diverso inchiostro, come nei ff. 164, 165r.

La parte iniziale del Vat. gr. 1818 è mutila di tre quaternioni, quella finale di due<sup>153</sup>; la prima glossa presente nell'etimologico è ἀλευρόττησις, l'ultima φωριαμός.

Il copista del codice fornisce una prima redazione delle glosse da δυσσός fino a ἔωσφόρος seguendo l'ordine alfabetico nel manoscritto e, successivamente, esegue una seconda redazione: sul f. 133v lin. 6 si legge ἕτερα ἐκ τῶν παραλειμμένων τοῦ Δ στοιχείου καὶ τοῦ Ε; seguono quindi alcuni lemmi della lettera *delta* da f. 133v lin. 7 fino a f. 134r lin. 20, e alcuni lemmi della lettera *epsilon* da f. 134r lin. 21 fino a f. 164r lin. 23 (e f. 185rv), da dove si ripristina la normale sequenza dei lemmi secondo l'ordine alfabetico<sup>154</sup>.

Non si è potuto prendere visione autoptica del codice Laur. San Marco 304 poiché esso fa parte dei codici laurenziani alluvionati e fortemente deteriorati, e per questo non disponibili per la consultazione; i dati acquisiti provengono da analisi su microfilm.

Il Laur. San Marco 304 è un manoscritto pergamenaceo di non grandi dimensioni, contenente 273 fogli (230 x 165 mm), di cui la scrittura occupa 180 x 125 mm; le righe oscillano tra 38 e 29.

---

<sup>152</sup> Follieri 1994, pp. 271-280; Tocci 2011, pp. 61-86; Liverani 2011, pp. 187-197.

<sup>153</sup> Miller 1868, p. 3.

<sup>154</sup> Marcovigi 1970, p. 17.

Esso contiene due opere etimologiche: fino al foglio 262r trasmette l'*Etymologicum Genuinum* dalla glossa ἀγαθοῖς alla glossa ὤχωκε, da metà dello stesso foglio *ad finem* risulta *codex unicus* per il cosiddetto *Etymologicum Parvum* fino alla glossa οὐκ. Il resto è perduto: forse si tratta di un solo quaternione data la concisione del *Parvum*, ammettendo che non fossero contenute altre opere.

La scrittura appartiene con molta probabilità alla fine del X o alla prima metà del secolo XI.

Il Laur. San Marco 304 è stato vergato da due copisti: alla prima mano appartiene una scrittura informale di modulo piccolo, con asse leggermente inclinato a destra; alla seconda mano, invece, appartiene una scrittura di modulo più ampio e inclinata verso destra, alla quale sono attribuibili i fogli 43-52 e 146-199.

Anche nel Laur. San Marco 304 normalmente le lettere si presentano di morfologia minuscola, ad eccezione talvolta dei lemmi, e di lettere maiuscole isolate poste in fine di rigo, tra cui le più frequenti sono *eta* e *ny*, o ancora *iota*, *kappa*, *tau*.

Le legature più comuni sono *epsilon-iota*, *epsilon-ypsilon*, *sigma-tau*, anche in questo codice sono presenti lettere sovrapposte, lettere incluse, come ad esempio *alpha* all'interno di *omicron*, o *eta* all'interno del *sigma* per indicare σημαίνει, abbreviazioni tachigrafiche e abbreviazioni per sospensione, come per -μενον, -ως, περί, παρά.

I segni diacritici spesso mancano, i segni di interpunzione che si incontrano con maggiore frequenza sono il punto in alto e il punto in mezzo.

I lemmi, presenti all'interno del testo del Laur. San Marco 304 sono rigorosamente ripetuti anche nel margine esterno, in corrispondenza del rigo all'interno del quale si trovano, per facilitarne l'individuazione; i primi e gli ultimi



fogli sono diventati quasi illeggibili a causa dell'umidità, altri lo sono diventati a causa dell'uso di reagenti chimici sbagliati utilizzati da Miller<sup>155</sup>.

La provenienza del codice è sconosciuta, ma un'annotazione posta nel foglio 1r dal bibliotecario del convento di San Marco informa che un tempo fu in possesso di Niccolò Niccoli: *In banco primo ex parte occidentis. Vocabulista in greco conventus S. Marci de Florentia ordinis predicatorum de ereditate nicolai de nicolis de Florentia.*

Angelo Poliziano avrebbe poi adoperato il manoscritto personalmente e lo avrebbe rielaborato, come è noto dal codice Par. gr. 2720, di cui si è fatto cenno in precedenza.

L'impiego del Laur. San Marco 304 da parte di Poliziano (da lui stesso lasciato al Convento di San Marco nel 1497) secondo Miller, sarebbe testimoniato da un'aggiunta, riconosciuta di mano di Poliziano, posta al di sotto dell'annotazione del bibliotecario ["In banco primo ex parte occidentis. Vocabulista in greco conventus S. Marci de Florentia ordinis predicato rum de ereditate nicolai de nicoli de Florentia"], in cui si legge *Nicas magnus grammaticus in etymologias nominum et verborum grecorum.*

L'individuazione di tale *Nicas* grammatico come autore del testo etimologico nasce da una interpretazione erronea di Poliziano, come viene spiegato esaurientemente da Miller<sup>156</sup>: nel Laur. San Marco 303, datato al 1291 e testimone dell'*Etymologicum Symeonis*, il copista ha inserito l'iscrizione sacramentale IC XC NIKA all'interno di una croce<sup>157</sup>.

Delle ultime quattro lettere due sono poste a sinistra e due a destra della parte inferiore della croce, nel mezzo del titolo ΕΤΥΜΟΛΟΓΙΚΟΝ ΜΕΓΑΛΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ, da cui ΕΤΥΜΟΛΟΓΙΚΟΝ ΝΙΚΑ ΜΕΓΑΛΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΟΥ.

L'errore d'interpretazione a partire da Poliziano fino a diversi studiosi di un *Nicas magnus grammaticus* nasce dall'equivoco di quel NIKA posizionato quasi

---

<sup>155</sup> Pintaudi 1973, p. XV.

<sup>156</sup> Miller 1868, pp. 3-5.

<sup>157</sup> Baldi 2013 (2), pp. XXIV-XXV.

nel mezzo del titolo dell'opera, e in realtà da interpretarsi come un imperativo presente riferito alle abbreviazioni poste nella parte superiore della croce Ἰησοῦς e Χριστός.

Poliziano, credendo di aver individuato l'autore di questa compilazione etimologica contenuta nel Laur. San Marco 303 e di altre dello stesso genere, verosimilmente pensò di scrivere il nome del presunto autore dell'opera anche nel foglio di guardia del Laur. San Marco 304.

#### 5.6 Descrizione esterna ed organizzazione del volume (Vat. gr. 1818)

Il Vat. gr. 1818 è un manoscritto membranaceo di ff. II.284. Il di media grandezza (dimensioni ca. 290 x 225 mm), unitario, acefalo e mutilo, databile alla fine del decimo secolo.

Sul primo foglio di guardia superiore e inferiore è posta un'etichetta verde in pergamena (di dimensioni ca. 160 mm x 120mm) recante lo stemma di Francesco Barberini, Cardinale Bibliotecario negli anni 1626-1633, al di sopra della quale nel foglio di guardia superiore campeggia un'ulteriore etichetta sulla quale vi è la scritta di mano moderna (XVII) *Etymologicum graecum*; nell'angolo superiore esterno si trova il francobollo recante la segnatura del manoscritto.

Attualmente il codice è composto da una rilegatura pergamenacea di recente fattura; la coperta presenta due stemmi dorati sul dorso, l'uno (al 150 mm) del Papa Pio IX, l'altro (al 210 mm) di Angelo Mai, Cardinale Bibliotecario nel 1853-54, anni ai quali risale la rilegatura posteriore del codice.

Il corpo del volume è di dimensioni leggermente più ridotte rispetto alla grandezza dei piatti: ogni foglio misura circa mm 280/285x210/215, mentre i piatti misurano circa mm 330x220; I tagli di testa, di piede e davanti del corpo risultano piuttosto regolari; non sono visibili fermagli e bulloni.

Le assi sono composte da cartone pressato, mentre la coperta è stata eseguita con pergamena color crema; il dorso, in soluzione di continuità, è anch'esso rivestito con pergamena color crema, su cui la decorazione è assente.

I fogli di guardia sono cartacei, complessivamente quattro (due posti all'inizio e due alla fine), solidali con la copertina, e sono stati aggiunti nel momento in cui si è proceduto alla rilegatura moderna.

Il corpo del manoscritto è composto da 284 fogli di pergamena color crema, i cui bordi, più spessi, con il tempo si sono scuriti, cosicché i tagli risultano di un colore giallastro. Al tatto non si avverte contrasto tra lato pelo e lato carne, anche se il lato pelo è normalmente di un colore più giallo, e sono talvolta visibili le radici dei follicoli.

La pergamena utilizzata si presenta di diverso spessore a seconda dei fogli, come ad esempio nel f. 126 in cui si nota un ispessimento, o come nel f. 36 in cui si nota un assottigliamento. Il manoscritto presenta il lato carne all'inizio, è rispettata la legge di Gregory, i bordi non risultano essere stati rifilati perfettamente.

La pergamena, gravata da numerosi difetti, presenta fori (f. 63), strappi (f. 159), tensioni (f. 203), e i fogli dei primi e soprattutto degli ultimi fascicoli risultano piuttosto danneggiati a causa dell'usura del tempo: molti si sono sensibilmente ingialliti e macchiati nella parte esterna della pagina, altri, essendo mutili, sono stati rinforzati con delle fascette cartacee (f. 93, 279).

L'inchiostro impiegato è metallico di colore marrone chiaro che con il tempo si è sbiadito in alcuni luoghi, assumendo una colorazione tendente al rosso chiaro.

La numerazione recente a stampa, presa oggi a riferimento, eseguita in numeri arabi, è posta nell'angolo esterno del margine inferiore di ogni foglio *recto*; mentre un'altra numerazione, eseguita a mano in numeri arabi, più antica, è posta nell'angolo superiore destro di ogni foglio *recto* (il sesto foglio non è numerato, il quarantaquattresimo è numerato con 43, mentre il quarantacinquesimo con 45. Da qui si ripristina la numerazione corretta). La numerazione antica eseguita in

numeri greci è ad oggi raramente visibile nell'angolo esterno del margine superiore di ogni foglio *recto*, come nei ff. 73, 169.

Il manoscritto è composto da 37 fascicoli: 11 quaternioni regolari, 1 quaternione in cui il foglio 3 è stato tagliato senza aver lasciato lacuna, 6 quaternioni regolari, 1 quaternione in cui il f. 5 è caduto (con perdita di testo), 1 quaternione regolare, un binione in cui l'ultimo foglio è stato tagliato senza aver lasciato lacuna, 14 quaternioni regolari, 1 quaternione in cui il primo e l'ultimo foglio sono caduti (con perdita di testo), un quaternione in cui i primi e gli ultimi due fogli sono caduti (con perdita di testo).

La numerazione più antica, eseguita a lettere greche è sporadicamente leggibile laddove era posta più all'interno della pagina rispetto alla rifilatura, come si può notare nell'angolo superiore esterno ai f. 41, 49, 57, 65, 73, 81, 89, 112, 120, 144, 150, 158, 161, 169, 177, 194, 242, 250, 280; al f. 1 nell'angolo inferiore interno si legge il numero 3 di mano moderna. L'ordine dei fogli è il seguente: 1-146. 185. 147-184. 281-284. 280.

La foratura è visibile lungo i bordi della pagina; si nota che i forellini sono allineati lungo il margine esterno laterale delle pagine, e si trovano perfettamente in corrispondenza di ogni riga rettrice, disposti ognuno ad una distanza da quest'ultima di circa mm 50. Tali fori si trovano ad una distanza tra loro di circa mm 6, e sono stati eseguiti con uno strumento metallico a punta, verosimilmente con un temperino, dal momento che la forma che assumono è leggermente allungata.

Il tipo di rigatura che si incontra nel manoscritto corrisponde al codice 00A1 di Leroy, e risulta univoco in tutto il volume; il sistema di rigatura, eseguito con uno strumento a punta secca, corrisponde al n. 1 Leroy (2121.2121) con impressione diretta su ciascun foglio in maniera alternata partendo dal lato verso.

La *mise en page* è concepita ad una colonna: fino al f. 117 ogni colonna è composta da 37 righe rettrici orizzontali corrispondenti a 37 fori di rigatura, che corrono lungo il margine esterno della pagina, e si estendono fino alla fine del foglio nel margine interno; al contrario la loro lunghezza non è altrettanto ben

definita nel margine opposto, ove esse si concludono in un punto a piacere situato tra il bordo della pagina e la linea di giustificazione. Le dimensioni della giustezza sono all'incirca mm 232/237 x 132/138; l'interlinea misura circa mm 6; le linee retrtrici diventano 19 a partire dal foglio 118 *ad finem*, ove l'interlinea misura il doppio, circa 12mm, e l'impaginazione risulta molto ariosa.

Lo spazio lasciato bianco nei margini è utilizzato per l'aggiunta di glosse (generalmente si preferisce l'uso di quello esterno o superiore, e più sporadicamente di quello interno o inferiore), talora apposte dalla stessa mano che ha vergato il codice, come ad esempio nel f. 119v, talora da una mano seriore, di provenienza otrantina, la quale si è servita di un diverso inchiostro, come ad esempio nel f. 3r.

#### 5.7 L' *Etymologicum Casulanum* e il Vat. gr. 1818

La prima glossa presente nel Vat. gr. 1818, dunque, è ἀλευρόττησις, l'ultima φωριαμός. Secondo una teoria di Lasserre e Livadaras<sup>158</sup> destituita di qualsiasi fondamento scientifico, il Vat. gr. 1818 sarebbe stato conservato nel Monastero di Casole nel secolo XIV, poiché in un altro manoscritto, il Vat. gr. 1276, datato al 1310-1318 e vergato da mani caratteristiche della Terra d'Otranto, si ritrovano proprio le stesse glosse assenti all'inizio del *Genuinum* (ἀασάμην - ἀλεώμεθα).

Il Vat. gr. 1276 conserva ai ff. 167r-174v il cosiddetto *Etymologicum Casulanum*, il cui nome deriva dal suo editore O. Parlangeli: Lasserre e Livadaras hanno sostenuto che per motivi paleografici, codicologici (di dimensioni ca. 155 x 110 mm) e di contenuto il Vat. gr. 1276 sarebbe stato vergato a Casole nella prima metà del secolo XIII, e sarebbe stato redatto con lo scopo di supplire la parte caduta nel Vat. gr. 1818, ovvero le 340 voci iniziali.

---

<sup>158</sup> Lasserre–Livadaras 1976, p. XIII.

Sulla scia di questa teoria, alcuni studiosi quali Cellerini<sup>159</sup> e in seguito Schironi<sup>160</sup>, addirittura hanno avanzato l'ipotesi che nel Monastero di Casole fossero presenti contemporaneamente il Vat. gr. 1818 e il Barb. gr. 70 poiché l'*Etymologicum Casulanum* ha utilizzato un esemplare del *Gudianum* per le glosse assenti nel Vat. gr. 1818 e i *marginalia* del Vat. gr. 1818 sono stati tratti dal Barb. gr. 70 nel XIII/XIV secolo.

In realtà non c'è nessun elemento che possa corroborare tale tesi; inoltre, come hanno spiegato ampiamente Acconcia Longo e Jacob a proposito del *Casulanum*, il manoscritto non presenta nessun dato rilevante per essere ritenuto scritto o conservato a Casole<sup>161</sup>.

Accioncia Longo e Jacob hanno demolito le argomentazioni fornite da O. Parlangeli<sup>162</sup>: egli ha ritenuto che il *Casulanum* fosse principalmente una derivazione dell'*Etymologicum Magnum* con l'aggiunta di voci dell'*Etymologicum Gudianum*, di glosse tratte da Stefano di Bisanzio per quanto riguarda la parte onomastica e toponomastica (Cellerini indica il *Casulanum* come testimone dell'*Etymologicum Symeonis*, cui sono state aggiunte 17 glosse esclusive del *Gudianum*<sup>163</sup>), e di ulteriori voci (in totale 6) non attestate negli altri etimologici, e trasmesse in forme non testimoniate altrove.

Parlangeli ha posto il Vat. gr. 1276 tra i manoscritti esemplati da monaci casulani per il *ductus* della grafia, per il materiale scrittorio e per la consistente presenza al suo interno di opere di Nicola d'Otranto, igumeno del Monastero nel secolo XIII.

Lo studioso ha fornito come elemento corroborante della sua ipotesi la carica di abate di Casole (1500) ottenuta dal possessore del Vat. gr. 1276, il cardinale Carafa (come si legge nel verso del terzo foglio di guardia del Vat. gr.

---

<sup>159</sup> Cellerini 1988, pp. 60-61.

<sup>160</sup> Schironi 2004, p. 17.

<sup>161</sup> Acconcia Longo-Jacob 1980-82, pp. 155-157.

<sup>162</sup> Parlangeli 1951, pp. 41-42.

<sup>163</sup> Cellerini 1988, pp. 65-66.

127): attraverso tale carica Carafa avrebbe potuto acquisire più facilmente manoscritti provenienti dalla celebre abbazia.

A convalidare la sua opinione, Parlangei ha avanzato un'altra congettura: nel Tipico di Casole, conservato nel cod. Taurinensis C III 17, si ha la lista dei libri che venivano dati in prestito dalla biblioteca del Monastero, e tra essi è annotato che tale Vitale da Castro prese in prestito un lessico che l'editore suppone sia proprio l'etimologico in questione<sup>164</sup>.

Contro queste argomentazioni Acconcia Longo e Jacob in primo luogo hanno sostenuto che la presenza di opere di Nicola d'Otranto nel Vat. gr. 1276 non avvalorò la sua provenienza da Casole: infatti le opere di Nicola-Nettario non furono apprezzate solo all'interno del monastero, bensì conobbero larga diffusione in tutta la zona del Salento.

Appare ancor meno convincente la teoria relativa al cardinale Carafa se si pensa che dopo la distruzione da parte dei Turchi nel 1480 il monastero non fu più riedificato e fu completamente abbandonato insieme alla biblioteca. Dal momento che un numero estremamente esiguo di manoscritti fu recuperato da Sergio Stiso, si può essere certi che non era presente più alcun codice alla metà del XVI secolo a Casole quando Carafa ottenne il beneficio dell'abbazia ma, piuttosto, è probabile che egli fece ricerche di manoscritti greci in tutta la Terra d'Otranto.

Del resto, in un momento successivo, grazie soprattutto agli studi condotti da A. Jacob<sup>165</sup>, è stata fortemente ridimensionata l'importanza del Monastero di Casole e di Nicola d'Otranto.

---

<sup>164</sup> Parlangei 1953, pp. 115-117.

<sup>165</sup> Cf. Jacob 1977; cf. Jacob 1980.

## Capitolo 2

### *Marginalia* di mano otrantina nel Vat. gr. 1818

Il Vat. gr. 1818 presenta il testo principale vergato da due copisti nella seconda metà del secolo X, mentre alcuni degli ampliamenti posti nel margine provengono da altre cinque mani coeve che hanno collaborato nel lavoro di copia ed esibiscono una scrittura otrantina databile al XIII/XIV secolo<sup>166</sup>. I cinque copisti otrantini dei *marginalia* del Vat. gr. 1818 si distinguono per l'utilizzo di alcune particolarità grafiche: è caratteristica del terzo scriba, ad esempio, la *epsilon* coricata sopra la lettera precedente (si veda il trattato trasmesso nei *marginalia* dei ff. 88v e 89r del codice vaticano), e spesso si notano fenomeni tipicamente bizantini come lo scempiamento delle geminate (si veda f. 164r ἀπορηματικοῦ) ed errori dovuti alla pronuncia.

Questa terza “mano” trasmette trattazioni teologiche, grammaticali e spesso distinzioni sinonimiche, incorporate dove si adattano meglio al testo principale: nei margini del foglio 60v e del foglio 199v del Vat. gr. 1818 il copista trasmette, ad esempio, un trattato di un autore anonimo identificato con il peripatetico Andronico di Rodi, il *Περὶ παθῶν*.

Tale trattato è stato pubblicato da A. Glibert-Thirry<sup>167</sup> senza prendere in esame il testo del *Genuinum*, che si inserisce pienamente nella tradizione testuale del *Περὶ παθῶν* con varianti da considerare<sup>168</sup>.

Sul foglio 88v e 89r del codice vaticano è trasmesso, invece, un trattato che Canart ha identificato con una definizione della filosofia platonica (all'inizio del trattato si legge ὁρος καθολικώτατος φιλοσοφίας Πλάτωνος)<sup>169</sup> del manoscritto del quattordicesimo secolo Vat. gr. 711 ai ff. 114v-117v<sup>170</sup>,

---

<sup>166</sup> Cf. Alpers 1970, p. 206.

<sup>167</sup> Glibert-Thirry 1977.

<sup>168</sup> Alpers 1991 (2), pp. 532-534.

<sup>169</sup> Canart 1970, p. 207.

<sup>170</sup> *Ibidem*, p. 534.



trasmessa da Giovanni Damasceno<sup>171</sup> (nel trattato si legge καὶ πρὸς οὐδέν παρατιθέμενον κάτεισι, καὶ κατιόν γε πρὸς ἅπαντα καὶ ποιούν καὶ μὴ τὸ δρᾶσθαι δεχόμενον, che si trova nell'omelia II *in Dormitionem*, P.G. 96, 732 D 1-5) e dagli scolii di Eustrazio<sup>172</sup>, metropolita di Nicea, e οἰκέϊος dell'Imperatore Alessio I Comneno.

Devreesse<sup>173</sup>, a proposito di questo trattato contenuto nel Vat. gr. 711, ritenne erroneamente che esso fosse un commento al Vangelo di Giovanni poiché ad un certo punto è trasmesso ὁ ὄντως φιλόσοφος Ἰωάννης, ma in tale caso si tratta non di Giovanni Evangelista, bensì di Giovanni Damasceno<sup>174</sup>.

Oltre ad alcuni trattati come quelli appena citati, all'interno dell'intero manoscritto Vat. gr. 1818 si possono distinguere, dunque, brevi integrazioni di tipo grammaticale o sinonimico poste in margine dalla stessa mano otrantina.

Alpers, studiando il Barb. gr. 70 (identificato come l'archetipo dell'*Etymologicum Gudianum* e contenente, oltre a tale etimologico, anche il lessico dei sinonimi dal foglio 149 *ad finem*) ha notato che le integrazioni di tipo grammaticale o sinonimico di questa terza mano del Vat. gr. 1818 sono trasmesse frequentemente in forma identica nel testo del barberianiano o, alternativamente, nel testo del lessico dei sinonimi.

In base a tale constatazione Alpers ha sostenuto che, dal momento che nessun altro manoscritto contenente il *Gudianum* presenta accanto all'etimologico il lessico dei sinonimi, il glossatore dei *marginalia* del Vat. gr. 1818 abbia utilizzato come fonte entrambi i testi quando facevano parte di un unico libro ed evidentemente proprio questo specifico manoscritto, e cioè il Barb. gr. 70<sup>175</sup>.

La forma in cui è scritto il lessico dei sinonimi, infatti, lascerebbe supporre che esso facesse già parte del codice insieme al *Gudianum* dal principio. Se la

---

<sup>171</sup> Alpers 1991 (2), pp. 534-536.

<sup>172</sup> Joannou 1954, pp. 358-368.

<sup>173</sup> Devreesse 1950, p. 197.

<sup>174</sup> Alpers 1991 (2), pp. 534-535.

<sup>175</sup> Alpers 1970, pp.206-212; Alpers 2015, pp. 308-309.

tesi di Alpers fosse esatta, non sarebbe di poco interesse il fatto che nel secolo XIV il più importante manoscritto del *Genuinum* (Vat. Gr. 1818) e il più antico manoscritto del *Gudianum* (Barb. gr. 70) si trovassero in uno stesso ambito scrittorio, e precisamente in Italia meridionale.

Jacob e Canart, sulla base dell'esperienza dei loro studi, hanno confermato che la terza mano del Vat. gr. 1818 e le mani del Barb. gr. 70 esibiscono una scrittura otrantina<sup>176</sup>.

Bisogna specificare, però, che il Vat. gr. 1818 sarebbe stato allestito a Costantinopoli nel X secolo, come detto in precedenza, e solo successivamente si sarebbe venuto a trovare in Italia meridionale, a differenza di ciò che Palmieri ha riferito nel suo studio sul lessico dei sinonimi contenuto nel Barb. gr. 70, dimostrando di non aver ben compreso l'ipotesi di Alpers: “[...] Questa ipotesi troverebbe ulteriore sostegno nella considerazione che anche il cod. Vat. gr. 1818 della fine del X sec. (cod. A dell’*Etymologicum Genuinum*) è stato scritto nell’Italia meridionale, se fosse vera l’ipotesi dell’ Alpers, secondo il quale le glosse sinonimiche, aggiunte ai margini in A da una mano del XIV sec., siano state desunte dal Barb. gr. 70: i due codici dovevano essere appartenuti alla medesima biblioteca [...]”<sup>177</sup>.

Tra i *marginalia* del Vat. gr. 1818 e il Barb. gr. 70 c'è coincidenza nell'uso dei compendi (anche se in genere il glossatore dei *marginalia* scioglie i compendi), e le parole troncate a fine rigo talvolta sono trasmesse in una forma molto simile; la terza mano del Vat. gr. 1818, quindi, là dove trascrive parti del *Gudianum* tratte dal Barberiniano, rappresenterebbe un apografo di quest'ultimo.

In due luoghi segnalati dallo stesso Alpers, però, si può constatare che la mano otrantina del Vat. gr. 1818 modifica e arricchisce il suo modello, nonostante lo studioso tedesco sostenga una quasi completa identità tra i *marginalia* del Vat. gr. 1818 e il Barb. gr. 70: nel foglio 15v, relativamente al lemma ἄμμιν il copista salentino unisce e mette insieme parti tratte da più glosse del *Gudianum*; nel

---

<sup>176</sup> apud Alpers 1991 (2), pp. 531.

<sup>177</sup> Palmieri 1988, p. 31.

foglio 36v integra al testo trasmesso ἀπούρας ἀφελόμενος, con relativo glossema ripreso dal *Gudianum* per intero, eccezion fatta per alcune modifiche, come l'aggiunta alla fine del verso 356 del primo libro dell'*Iliade*<sup>178</sup>.

Palmieri ha ipotizzato che, in realtà, i *marginalia* del Vat. gr. 1818 non siano stati tratti solo dal Barb. gr. 70, Gudiano e sinonimico, poiché trasmettono glosse che sono presenti in altri testimoni delle raccolte di sinonimi, ma assenti nel Barberiniano, e specifica “come ben sa l'Alpers stesso”. Dunque, il glossatore del Vat. gr. 1818 si sarebbe comportato come tutti gli altri compilatori di lessici simili, registrando a sua scelta le glosse attinte da diverse fonti, se anche non citava a memoria<sup>179</sup>.

Sul problema dell'identificazione dei *marginalia* del Vat. gr. 1818 con il testo del Barb. gr. 70 ci si soffermerà a breve.

All'interno del Vat. gr. 1818, dunque, si possono distinguere 5 mani italo-greche, la quarta delle quali è attiva a partire dal f. 164r (inizio di η)<sup>180</sup>; evidentemente questo quarto copista si inserisce nella trascrizione a margine in un momento successivo, autonomamente o in cooperazione con i copisti precedenti, così come fa il quinto a partire dal f. 201v, ove si riconosce l'inserimento di un ulteriore mano.

Per quanto riguarda la lettera η, ho notato che le aggiunte a margine sono state poste dalla mano otrantina nei ff. 164r/v, 165r e 174r; mi sembra che tali aggiunte provengano da due copisti, l'uno attivo nei fogli 164 e 165r, l'altro nel foglio 174r.

Il primo copista si distingue per il disegno peculiare di alcune lettere come β, θ, κ, τ, e molti lemmi sono indicati con una crocetta a lato; invece, a giudicare dal disegno delle lettere e dall'inchiostro utilizzato, il secondo di questi due scribi appare lo stesso attivo nei ff. 67 e seguenti.

---

<sup>178</sup> Alpers, 1970, pp. 210-211.

<sup>179</sup> Palmieri 1988, p. 31.

<sup>180</sup> Alpers 1970, p. 206.

All'analisi generale del manoscritto ritengo che una seconda mano italo-greca si inserisca dal f. 67v, una terza dal f. 88v, una quarta dal f. 163r, una quinta dal f. 201v; tuttavia la distinzione di tali copisti resta problematica.

Ho potuto constatare, attraverso un confronto tra i testi e un'autopsia diretta dei codici, che i *marginalia* dei ff. 164 e 165r, in effetti, sono tratti quasi sempre dall'*Etymologicum Gudianum*<sup>181</sup>.

Il copista integra il manoscritto inserendo lemmi che si incontrano nel *Gudianum* e che mancano nel *Genuinum*, come ad esempio ἡγεμόνεσσι, che pone nel margine inferiore del f. 164v del Vat. gr. 1818, o altre voci che aggiunge in successione nel margine esterno del f. 165r.

A seguire intendo soffermarmi su alcuni di tali *marginalia* per addurre esempi e provare a giungere ad una conclusione verosimile circa la fonte principale da cui sono stati tratti.

Un luogo esemplificativo è trasmesso al f. 174r del Vat. gr. 1818, ove si legge nel margine esterno:

Ἦών· πόλις. ἰωὴ δὲ ἡ βοή. Ἦών· πόλις. ἡίων ὁ αἰγιαλός. ἡνίκει (scil. ἡωνίκει) ἐβράδυνε· ἡονήκει ἔβρεξα. ἡωρεῖτο ἐκρέματο. ἡωρημένος (scil. ἡωρημένος) κρεμάμενος. ἡώρητο (scil. ἡώρητο) ἐκρέματο. ἦψε βρόχον. ἀνήψε. ἦψατο βρόχον. ἦψησεν ἐμεγεῖρευσεν (scil. ἐμαγεῖρευσεν).

Il *Genuinum* trasmette il lemma Ἦών con glossema πόλις ἐστὶ Μενδαίων ἀποικία. Δημοσθένης ἐν τῷ κατὰ Τιμοκράτους, cui il copista fa riferimento nel testo che va ad integrare a lato. Tali aggiunte non sono presenti nell'*Etymologicum Gudianum*: e nell'edizione di Sturz e nel Barb. gr. 70 e nel Vat. gr. 1708, ad eccezione di ἡίων, ὁ αἰγιαλός e ἰωὴ, ἡ φωνή, e i verbi ἡωρησθαι κρεμάσθαι, sebbene in forma diversa.

Qui sembrerebbe, piuttosto, che vi sia una conflazione di lemmi che lo scriba otrantino segnala per indicare forme omofone con significati diversi, attingendo da fonti disparate in maniera diretta o attraverso epitomi.

---

<sup>181</sup> Sturz 1818, cf. pp. 233-235.

Rileggendo, infatti, l'aggiunta a margine dal foglio del manoscritto (174r) si nota che il copista indica la città di ἠώη, che il lessico dello Pseudo-Zonara spiega, appunto, come ὄνομα πόλεως, da non confondere con ἰωὴ δὲ ἡ βοή.

In realtà ἰωὴ è unito negli altri etimologici sempre con ἡ φωνή, e questo è l'unico caso in cui compare ἡ βοή, che può chiaramente essere inteso come sinonimo, dal momento che tutti e tre i termini possono indicare “suono” o “grido”. Poi lo scriba indica la città di ἠών, nuovamente spiegato dallo Pseudo-Zonara come ὄνομα πόλεως, da non confondere con ἠίων ὁ αἰγιαλός, intesi come “riva”, “litorale”.

In ἠωνίκει il copista salentino non pone nella trascrizione *iota* sotto la lettera η, e in ἐβράδυνε si corregge, avendo inizialmente posto l'accento su υ.

Questa sinonimia è interessante poiché si ritrova altrove, identica, solo nel lessico dello Pseudo-Zonara, e indica un'accezione diversa del verbo αἰωνίζω rispetto a quella comunemente utilizzata, ovvero “essere eterno”: evidentemente il verbo può essere inteso anche come “ritardare” e lo Pseudo-Zonara pone come sinonimo ἐχρόνισεν. Quindi, ἠωνίκει da non confondere con ἠονήκει, dal verbo αἰονάω, che viene spiegato con ἔβρεξα, “inzuppare”.

La sinonimia ἠωρεῖτο, ἐκρέματο si ritrova nel *Gudianum* in forma diversa, ovvero ἠωρηῖσθαι, κρεμάσθαι.

Nel successivo participio ἠωρημένος il copista salentino pone erroneamente *iota* sotto ω anziché η, e insieme l'accento circonflesso su ω e l'accento acuto sull'abbreviazione del participio medio. Lo stesso errore di *iota* sotto ω anziché η avviene nel successivo ἠώρητο.

Il copista salentino indica ancora ἦψε βρόχον. ἀνῆψε. ἦψατο βρόχον da non confondere con ἦψησεν. La Suda spiega ἦψεν βρόχον con ἀπῆγξατο, da ἀπάγχω, “strangolare”; il lessico dello Pseudo-Zonara indica ἦψατο βρόχον in sostituzione di ἀνήρησεν βρόχον, mentre il verbo ἦψησεν, invece, da ἔψω, “cucinare”, viene spiegato con ἐμαγείρευσεν.

In realtà, nel testo si legge ἐμαγείρευσεν ove, evidentemente, il copista ha commesso uno sbaglio, avendo trascritto ε e non α, e infatti il verbo μαγειρεύω

significa proprio “cucinare”. Questa sinonimia si ritrova uguale solo nel lessico di Esichio.

Dalle corrispondenze che sono state riscontrate nei due testi, sembra che la fonte principale da cui il copista salentino trae le integrazioni, in maniera diretta o indiretta, sia un manoscritto del lessico dello Pseudo-Zonara che, evidentemente, circolava nel XIII/XIV secolo in area otrantina.

Dunque, è possibile che il copista utilizzasse il lessico dello Pseudo-Zonara o le fonti da cui esso attinse, quali il lessico di Oros (per le glosse atticiste) o escerti dello stesso<sup>182</sup>. Ancora, è possibile che egli utilizzasse estratti di lessici tra cui anche Esichio, del quale è riportata una sinonimia assente altrove.

Si propone altresì un esempio relativo alla lettera *beta* e, a seguire, altri passi, prendendo in esame i ff. 164r/v, 165r e 174r, vòlti a discutere la tesi di Alpers secondo la quale i *marginalia* del Vat. gr. 1818 sarebbero stati tratti per la maggior parte dal Barb. gr. 70 (alternativamente dal *Gudianum* o dal cosiddetto lessico dei sinonimi ivi contenuto).

Sul foglio 72r del Vat. gr. 1818, nel margine esterno, si leggono, infatti, due glosse copiate dalla stessa mano otrantina, l’una tratta dal *Gudianum*, l’altra dal lessico dei sinonimi:

Βίος καὶ ζωὴ διαφέρει· βίος μὲν γὰρ ἐπὶ λογικῶν τάσσεται ζώων, τουτέστιν ἐπὶ ἀνθρώπων, ζωὴ δὲ ἐπὶ ἀλόγων (Barb. gr. 70).

(Βίος e ζωὴ si distinguono: l’uno si riferisce agli esseri viventi dotati di ragione, cioè agli uomini, l’altro agli esseri viventi privi di ragione)

Βιοῦν καὶ ζῆν διαφέρει. βιοῦν μὲν ἐπὶ ἀνθρώπων λέγεται μόνων, ζῆν δὲ ἐπὶ καὶ ἀνθρώπων καὶ ἀλόγων καὶ φυτῶν (*Il lessico di sinonimi greci nel cod. Vat. Barb. gr. 70*, ed. V. Palmieri 1988, p. 46).

(Βιοῦν e ζῆν si distinguono: l’uno si dice in riferimento solo agli uomini, l’altro in riferimento agli uomini, agli esseri viventi privi di ragione e alle piante)

---

<sup>182</sup> Alpers 1981.

In tale luogo, così come altrove, si è potuto constatare che la mano otrantina del codice del *Genuinum* talvolta trasmette nei *marginalia* lo stesso testo che si ritrova nell'ultimo fascicolo del Barb. gr. 70.

Si notino, ad esempio, le seguenti sinonimie:

Vat. gr. 1818 (f. 17r):

ἀνάληγτος καὶ ἀναλήτης διαφέρει. ἀνάληγτος μὲν ἐστὶν ὁ ἀνεπίτρεπτος τοῦ καθήκοντος, ἀναλήτης δὲ ὁ μὴ ἀλγῶν.

Vat. gr. 1818 (f. 31r):

ἀπαντῆσαι καὶ ὑπαντῆσαι διαφέρει· ὑπαντῆσαι μὲν ἐπὶ ὁδοῦ, ἀπαντῆσαι δὲ τὸ περιτυχεῖν, οἶον· ἀπήνησε κατὰ τὴν δίκην, ἀντὶ τοῦ περιέτυχεν.

In entrambi i casi il testo non è presente nel Barb. gr. 70 (*Gudianum* e lessico dei sinonimi). La mano otrantina del Vat. gr. 1818 deve avere necessariamente utilizzato altra fonte: le sinonimie trovano riscontro nei lessici sinonimici antichi di altri autori, quali Tolemeo, Erennio Filone, Ammonio<sup>183</sup>.

Si è ritenuto utile proporre qui in sinossi alcuni dei *marginalia* del Vat. gr. 1818 con il testo del Barb. gr. 70<sup>184</sup>:

Vat. gr. 1818, 164r	Barb. gr. 70, 76v Nel testo
ἢ, σύνδεσμος βεβαιωτικός, ἢ αἰτιολογικός, ἀντὶ τοῦ καθὸ παραλαμβανόμενα. καὶ εἰς τὸ ὀψιτέλεστον.	ἢ, σύνδεσμος, αἰτιολογικός, ἀντὶ τοῦ καθὸ παραλαμβανόμενος. καὶ εἰς τὸ ὀψιτέλεστον. glossa margine sinistro: βεβαιωτικός ῥῆμα
Congiunzione asseverativa, o causale, da utilizzare in alternativa a καθό, e per introdurre un'intenzione futura.	Congiunzione causale da utilizzare in alternativa a καθό, e per introdurre un'intenzione futura. Parola asseverativa.

Nel Barb. gr. 70 il termine βεβαιωτικός è posto a margine, seguito da un simbolo (indicante ῥῆμα) che non è riportato nel Vat. gr. 1818.

<sup>183</sup> Cf. Palmieri 1981-2; Palmieri 1988; Nickau 1966.

<sup>184</sup> Cellerini 1988, p. 27.

Il termine ὀψιτέλεστον è riportato in maniera esatta dal punto di vista grammaticale nel Vat. gr. 1818 e nel Barb. gr. 70. Nel Vat. gr. 1818 si legge παραλαμβανόμενα, plurale neutro *ad sensum* riferito a βεβαιωτικός e αἰτιολογικός, mentre nel Barberiniano si legge παραλαμβανόμενος.

Vat. gr. 1818, 164r	Barb. gr. 70, 76v
ἦ, ἐπίρρημα ὀρκικόν, ὅπερ καὶ διὰ διφθόγγου γράφεται. 'εἰ (ἦ) μὴν εὐλογῶν εὐλογήσω σε'.	ἦ, ἐπίρρημα ὀρκικόν, ὅπερ καὶ διὰ διφθόγγου γράφεται. 'εἰ μὴν εὐλογῶν εὐλογήσω'.
Avverbio tipico dei giuramenti, che si scrive anche con dittongo. Certamente consacrando, ti celebrerò.	Avverbio tipico dei giuramenti, che si scrive anche con dittongo. Certamente consacrando, celebrerò.

In tal caso i testi risultano identici, ad eccezione del σε finale che non è riportato nel Barb. gr. 70 (potrebbe essere caduto per aplografia della sequenza di sibilanti –σω –σε). La citazione εἰ μὴν εὐλογῶν εὐλογήσω σε è tratta dalla traduzione dei *Settanta* (cap. 22, sezione 17).

Vat. gr. 1818, 164r	Barb. gr. 70, 76v
ἦ, φιλούμενον καὶ περισπώμενον δηλοῖ σύνδεσμον παραπληρωματικόν, ἴσον τοῦ δῆ, ἐπεὶ ἦ πολὺ φέρτερος ἐσσί' ( <i>//</i> 4, 56). ἔστι δὲ ἐπίρρημα βεβαιώσεως, ἀντὶ τοῦ ὄντως, ὡς τὸ 'ἦ μάλα δὴ τέθνηκεν' ( <i>//</i> 18, 12) καὶ ἀντὶ ἀπορηματικοῦ συνδέσμου τοῦ ἄρα. ἦ οὐχ Ἑλένης ἐνέκ' ἠυκόμοιο' ( <i>//</i> 9, 339). καὶ ῥῆμα ἴσον τοῦ ἔφη. ἦ καὶ κυανεοῖσι' ( <i>//</i> 1, 528).	ἦ, φιλούμενον καὶ περισπώμενον δηλοῖ σύνδεσμον παραπληρωματικόν, ἴσον τοῦ δῆ, ἐπεὶ ἦ πολὺ φέρτερος ἐσσί'. <b>(margine sinistro):</b> ἔστι δὲ ἐπίρρημα βεβαιώσεως, ἀντὶ τοῦ ὄντως, ὡς τὸ 'ἦ μάλα δὴ τέθνηκε Μενειτίου ἄλκιμος υἱός' - καὶ ἀντὶ ἀπὸ ῥηματικοῦ τοῦ ἄρα. ἦ οὐχ Ἑλένης ἐνέκ' ἠυκόμοιο'. καὶ ῥῆμα ἴσον τὸ ἔφη. ἦ καὶ κυανέησιν ἐπ' ὄφρυσι νεῦσε Κρονίων'.
Con spirito dolce e accento circonflesso, indica congiunzione completiva, ugualmente come δῆ, "poiché sei di gran lunga migliore"; è un avverbio	Con spirito dolce e accento circonflesso, indica congiunzione completiva, ugualmente come δῆ, "poiché sei di gran lunga migliore"; è un avverbio asseverativo, anziché ὄντως, come



<p>asseverativo, anziché ὄντως, come “certamente è morto”, e anziché la congiunzione dubitativa ἄρα, “non l’ha fatto forse per Elena dalla bella chioma?”. E verbo uguale ad ἔφη, “disse, e con le scure..”</p>	<p>“certamente è morto il prode figlio di Menezio”, e anziché la congiunzione dubitativa ἄρα, “non l’ha fatto forse per Elena dalla bella chioma?”. E verbo uguale ad ἔφη, “disse, e con le scure”</p>
---	--

Nel Barb. gr. 70 una parte del testo è posta nel margine sinistro, ovvero ἔστι δὲ ἐπίρρημα - υἱός, che si ritrova solo parzialmente nel Vat. gr. 1818 in cui, infatti, la mano otrantina omette il secondo emistichio della citazione omerica, e cioè Μενoitίου ἄλκιμος υἱός.

Questo è uno dei casi in cui il copista modifica il testo autonomamente, lo arricchisce o lo impoverisce, operando quindi una παραδιόρθωσις.

Ugualmente avviene alla fine della glossa ove la citazione omerica è parzialmente omessa: si legge alla fine ἦ καὶ κυανεοῖσι, mentre nel Barb. gr. 70 si legge correttamente ἦ καὶ κυανέησιν. Autonomamente il copista del Vat. gr. 1818 aggiunge συνδέσμου. Nel Barb. gr. 70 si legge τὸ ἔφη anziché τοῦ ἔφη.

Vat. gr. 1818, 164v	Barb. gr. 70, 76v
<p>ἦ, σύνδεσμος φιλούμενος καὶ ὀξυνόμενος σημαίνει τρία, ἦ διαζευκτικός, ἦ ὑποδιαζευκτικός, ἦ διασαφητικός. καὶ (non legitur) διαζευκτικός μὲν ἐστὶ ὅταν ἐναντία ἐν τῇ συντάξει διίστων· οἶον, ἦ νέοι ἔστι ἦ παλαιοί. ὑποδιαζευκτικός δὲ ἐστὶν ὁ διάφορα πράγματα τιθεῖς, καὶ μηδὲν ἕτερον ἐν τῇ αἰτήσει διαιρῶν. οἶον, δός μοι ἦ ἄργυρον, ἦ λίθους τιμίους. διασαφητικός δὲ ἐστὶν ὅταν δύο προτεθέντων, τὸ ἐν αἰρεῖται, οἶον, κρείσσων ἐν γῆ πένεσθαι, ἦ πλουτεῖν ἐν θαλάσση. καὶ θέλω τύχης σταλαγμὸν ἦ φρενῶν πίθον. ῥανὶς φρενῶν μοι μᾶλλον</p>	<p>ἦ, σύνδεσμος φιλούμενος καὶ ὀξυνόμενος σημαίνει τρία, ἦ διαζευκτικός, ἦ ὑποδιαζευκτικός, ἦ διασαφητικός. καὶ διαζευκτικός μὲν ἐστὶ ὅταν ἐναντία ἐν τῇ συντάξει διίστων· οἶον, ἦ νέος ἦ παλαιός (cf. // 14, 108 ubi ἦ νέος ἦ παλαιός), ἦ ἡμέρα ἐστὶ ἦ νύξ. ὑποδιαζευκτικός δὲ ἐστὶν ὁ διάφορα πράγματα τιθεῖς, καὶ μηδὲν ἕτερον ἐν τῇ αἰτήσει διαιρῶν. οἶον, δός μοι χρυσόν ἦ ἄργυρον, ἦ λίθους τιμίους. διασαφητικός δὲ ἐστὶν, ὅταν δύο προτεθέντων, τὸ ἐν αἰρεῖται, οἶον, κρείσσων ἐν γῆ πένεσθαι, ἦ πλουτοῦντα πλεῖν. καὶ θέλω τύχης σταλαγμὸν ἦ φρενῶν πίθον. ῥανὶς φρενῶν μοι μᾶλλον ἦ βυθὸς τύχης.</p>

<p>ἡ βυθὸς τύχης. ἡ ἀντὶ τοῦ ὅπου τοπικὸν ἐπίρρημα. τὸ γὰρ ἦχι, κατ' ἐπέκτασιν τῆς χι συλλαβῆς.</p>	<p><b>Nota margine interno in basso:</b>  <u>πόσα σημαίνει τὸ η· ἡ, ἀντὶ τοῦ ἦτις, ἡ ἀντωνυμία.</u>  <u>ἡ ἀντὶ τοῦ ἐστί. πόσα σημαίνει ὁ σύνδεσμος; ἡ ἀντὶ τοῦ ἡ τόδε γὰρ σύνδεσμος, ἡ ἀντὶ τοῦ καὶ, ἡ ἀντὶ τοῦ ἀλλὰ, ἡ ἀντὶ τοῦ καθὼ, ἡ ἀντὶ τοῦ ἔφη.</u>  <u>ἡ ἀντὶ τοῦ ἄρα· ἡ ἀντὶ τοῦ εἶπερ.</u></p> <p><b>Altro lemma</b></p> <p>ἡ 'πολεμητέα ἦν' (Thuc. 6, 50, 5, 3)  <u>αὐτοῖς, ἀντὶ τοῦ ὅπου τὸ τοπικὸν ἐπίρρημα. τὸ γὰρ ἦχι, κατ' ἐπέκτασιν τῆς χι συλλαβῆς.</u></p>
<p>Congiunzione con spirito dolce e accento acuto può indicare tre cose: ...  Disgiuntiva indica l'opposto nella struttura di ciò che è separato, come "sia i giovani oppure i vecchi".  Sottodisgiuntiva è quella che colloca diverse cose, e non ne divide nessun'altra nella domanda, come "dammi argento o pietre preziose".  Dichiarativa è quando tra due proposizioni se ne preferisce una, come "è meglio essere poveri sulla terra che arricchirsi in mare", e "preferisco una goccia di fortuna che una botte d'intelletto", "una goccia d'intelletto a me piuttosto che un mare di fortuna". E in alternativa ad ὅπου come avverbio di luogo; ἦχι con l'aggiunta della sillaba χι.</p>	<p>Congiunzione con spirito dolce e accento acuto può indicare tre cose: disgiuntiva, subdisgiuntiva e dichiarativa. Disgiuntiva indica l'opposto nella struttura di ciò che è separato, come "sia un giovane oppure un vecchio". O il giorno o la notte. Subdisgiuntiva è quella che colloca diverse cose, e non ne divide nessun'altra nella domanda, come "dammi oro, argento o pietre preziose".  Dichiarativa è quando tra due proposizioni se ne preferisce una, come "è meglio essere poveri sulla terra che navigare arricchendosi", e "preferisco una goccia di fortuna che una botte d'intelletto", "una goccia d'intelletto a me piuttosto che un mare di fortuna". E in alternativa ad ὅπου come avverbio di luogo; ἦχι con l'aggiunta della sillaba χι. Per loro stessi bisognava fare la guerra.</p>

La prima parte della glossa non è più leggibile per intero all'interno del Vat. gr. 1818 poiché il margine superiore del codice, ove essa è posta, si è danneggiato rendendo il testo mancante di alcune lettere, mentre altrove esse si

vedono per metà e si può tentare la ricostruzione della glossa con l'ausilio delle altre fonti.

In tal caso il Vat. gr. 1818 e il Barb. gr. 70 presentano un testo molto simile: differiscono là dove il Vat. gr. 1818 modifica la citazione omerica (probabilmente non comprendendo che si trattasse di una citazione) ἢ νέος ἢ παλαιός, omettendo inoltre ἢ ἡμέρα ἔστιν ἢ νύξ.

Il *Genuinum* omette ancora χρυσόν e πολεμητέα ἦν αὐτοῖς; trasmette poi ἢ πλουτεῖν ἐν θαλάσση, mentre il Barb. gr. 70 restituisce ἢ πλουτοῦν πλεῖν. La parte di testo che inizia con πόσα σημαίνει fino ad εἴπερ è trasmessa nel Vat. gr. 1818 sul f. 165r nella parte superiore ove, a causa del danneggiamento del bordo, è a stento leggibile ἢ ἀντὶ τοῦ ἢ τόδε γὰρ σύνδεσμος.

Vat. gr. 1818, 164v	Barb. gr. 70, 77r nel testo
<p>Ἡγεμόνεσσι, ἡγέμοσιν, ἐπὶ τῶν ἄρσεικῶν καὶ θηλυκῶν ὀνομάτων, ἡνίκα λήγει ἢ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν εἰς ες, προσθέσει τῆς σι συλλαβῆς ποιεῖ τὴν δοτικὴν τῶν πληθυντικῶν, παρὰ τοῖς Ἰῶσι καὶ τοῖς ποιηταῖς, οἶον, Αἴαντες Αἰάντεσσι, γυναῖκες γυναίκεσσι. ἐπὶ δὲ τῶν οὐδετέρων, ἐπειδὴ οὐ λήγει ἢ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν εἰς ες, ἀπὸ τῶν γενικῶν τῶν ἐνικῶν γίνεται ἢ δοτικὴ τῶν πληθυντικῶν, κατὰ τροπὴν τοῦ ο εἰς ε, οἶον, στόματος, στομάτεσσι, δεπάος δεπάεσσι.</p>	<p>Ἡγεμόνεσσιν, ἡγέμοσιν, ἐπὶ τῶν ἄρσεικῶν καὶ θηλυκῶν ὀνομάτων, ἡνίκα λήγει ἢ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν εἰς ες, προσθέσει τῆς σι συλλαβῆς ποιεῖ τὴν δοτικὴν τῶν πληθυντικῶν, παρὰ τοῖς Ἰῶσι καὶ τοῖς ποιηταῖς, οἶον, Αἴαντες Αἰάντεσσι, γυναῖκες γυναίκεσσι. ἐπὶ δὲ τῶν οὐδετέρων, ἐπειδὴ οὐ λήγει ἢ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν εἰς ες, ἀπὸ τῆς γενικῆς τῶν δοτικῶν γίνεται ἢ δοτικὴ τῶν πληθυντικῶν, κατὰ τροπὴν τοῦ ο εἰς ε, οἶον στόματος, στομάτεσσι, δεπάος δεπάεσσι.</p>
<p>Nel caso di nomi maschili e femminili, quando il nominativo plurale termina in ες, con l'aggiunta della sillaba σι al dativo plurale, presso gli Ioni e i poeti, come Αἴαντες Αἰάντεσσι, γυναῖκες γυναίκεσσι. Nel caso dei neutri, poiché il nominativo plurale non termina in ες, il dativo plurale si forma dal genitivo</p>	<p>Nel caso di nomi maschili e femminili, quando il nominativo plurale termina in ες, con l'aggiunta della sillaba σι al dativo plurale, presso gli Ioni e i poeti, come Αἴαντες Αἰάντεσσι, γυναῖκες γυναίκεσσι. Nel caso dei neutri, poiché il nominativo plurale non termina in ες, il dativo plurale si forma dal genitivo dei dativi, con il cambiamento di ο in</p>

singolare, con il cambiamento di ο in ε, come στόματος, στομάτεσσι, δεπάος δεπάεσσι.	ε, come στόματος, στομάτεσσι, δεπάος δεπάεσσι.
--	--

La differenza significativa tra i testi è che nel Barb. gr. 70 si ha la corruzione ἀπὸ τῆς γενικῆς τῶν δοτικῶν, che dà una spiegazione priva di senso rispetto alla materia trattata (sembra peraltro inverosimile che il copista otrantino abbia modificato e corretto autonomamente tale frase).

Evidentemente la fonte dello scriba deve essere diversa dal Barb. gr. 70.

Vat. gr. 1818, 165r	Barb. gr. 70, 77r nel testo
<p><b>Ἡγεμών</b>, ἄρχων, παρὰ τὸ ἄγω, ἡγῶ, ἡγήσω, ἡγήμων καὶ ἡγεμών. κλίνεται δὲ ἡγεμόνος, συστέλλεται δὲ ὡς ῥηματικόν, ἡγεμών ἡγεμόνος, κηδεμών κηδεμόνος ὁ φροντιστής.</p> <p>τὸ γ'</p> <p><u>ἔψιλόν δια τό, τὰ διὰ τοῦ ἔμῶν</u></p> <p>[ἔμῶν <b>cod.</b>] ὀξύτονα διὰ τοῦ ἔψιλοῦ γράφεσθαι. οἶον, κηδεμών ἡγεμών ἀκρέμων.</p>	<p><b>Ἡγεμών</b>, ἄρχων, ταξίαρχος παρὰ τὸ (s.l. c'è ἄγω) ἡγῶ, ἡγήσω, ἡγήμων καὶ ἡγεμών. κλίνεται ἡγεμόνος, συστέλλεται ὡς ῥηματικόν, (ἡγεμών ἡγεμόνος), κηδεμών κηδεμόνος ὁ φροντιστής.</p> <p><b>In nota τὸ γ'</b></p> <p><u>ἔψιλόν δια τό, τὰ διὰ τοῦ ἔμῶν</u></p> <p><u>ὀξύτονα διὰ τοῦ ἔψιλοῦ γράφεσθαι. οἶον, κηδεμών ἡγεμών, ἀκρέμων.</u></p> <p>καὶ εἰς τὸ βασιλεύς.</p>
<p><b>Comandante</b>, da ἄγω, ἡγῶ, ἡγήσω, ἡγήμων, ἡγεμών. <b>Si declina ἡγεμόνος, si abbrevia come verbo, ἡγεμών ἡγεμόνος (guida), κηδεμών κηδεμόνος (amministratore) ὁ φροντιστής (amministratore).</b> Le parole che terminano con il suffisso ἔμῶν sono ossitone e si scrivono con <i>epsilon</i>, κηδεμών, ἡγεμών, ἀκρέμων.</p>	<p><b>Comandante, tassarco</b> da ἡγῶ, ἡγήσω, ἡγήμων, ἡγεμών. <b>Si declina ἡγεμόνος, si abbrevia come verbo, ἡγεμών ἡγεμόνος (guida), κηδεμών κηδεμόνος (amministratore) ὁ φροντιστής (amministratore).</b> Le parole che terminano con il suffisso ἔμῶν sono ossitone e si scrivono con <i>epsilon</i>, κηδεμών, ἡγεμών, ἀκρέμων. E nei confronti del re</p>

Il testo risulta pressoché identico, ad eccezione dell'omissione nel Vat. gr. 1818 di ταξίαρχος e dell'aggiunta di δέ, rispetto all'altro codice.

Nel Barb. gr. 70, manoscritto in cattivo stato di conversazione, dai bordi spesso danneggiati, dalla scrittura minuta e dall'inchiostro piuttosto sbiadito, è stato impossibile leggere la parte finale della glossa, da τὸ γ' ἔψιλόν διὰ τὸ *ad finem*, motivo per il quale non si è in grado di stabilire se ci siano significative differenze rispetto al testo del *Genuinum*; nel *Gudianum*, quindi, ἡγεμῶν ἡγεμόνος è posto a margine; alla fine si legge alla fine καὶ εἰς τὸ βασιλεύς.

Vat. gr. 1818, 165r	Barb. gr. 70, 77r nel testo
Ἦγερέθοντο, πόθεν γίνεται, ἀπὸ τοῦ ἐγέρθω, οἷον τὸ παθητικὸν ἐγέρθομαι, καὶ ὁ παρατατικὸς ἡγερθόμην. τὸ τρίτον τῶν πληθυντικῶν ἡγέρθοντο, καὶ <u>κατὰ προσθήκην</u> τοῦ ἔ ἡγερέθοντο.	Ἦγερέθοντο, πόθεν <u>συνηθορίζοντο</u> , (il verbo è cancellato) ἀπὸ τοῦ ἐγέρθω, (ὁ μέλλων) ἐγέρσω, γίνεται ὁ παθητικὸς <u>ἐνεστῶς</u> ἐγέρθομαι, ὁ παρατατικὸς ἡγερθόμην. (Ἦγερ.. ..θαι <b>scritto sopra non si legge bene</b> ) τὸ τρίτον τῶν πληθυντικῶν ἡγέρθοντο, καὶ <u>κατὰ προσθήκην</u> τοῦ ἔ ἡγερέθοντο.
Da dove si forma, da ἐγέρθω, passivo ἐγέρθομαι, e imperfetto ἡγερθόμην; la terza persona plurale ἡγέρθοντο, e con l'aggiunta di ἔ ἡγερέθοντο.	Da dove "si erano radunati", da ἐγέρθω, futuro ἐγέρσω, il presente passivo è ἐγέρθομαι, l'imperfetto ἡγερθόμην; la terza persona plurale ἡγέρθοντο, e con l'aggiunta di ἔ ἡγερέθοντο.

Nel Vat. gr. 1818 il copista otrantino taglia parte del testo e riporta οἷον τὸ παθητικὸν ἐγέρθομαι **anziché** ὁ μέλλων ἐγέρσω, γίνεται ὁ παθητικὸς ἐνεστῶς ἐγέρθομαι. Il Vat. gr. 1818 trasme γίνεται a differenza del Barb. gr. 70 che trasmette συνηθορίζοντο.

Vat. gr. 1818, 165r	Barb. gr. 70, 77r nel testo
Ἦγερθεν, ἐγείρω, ὁ μέλλων ἐγερω̃, ἡγερκα, ἡγερμαι, ἡγέρθην, ἡγέρθησαν, τὸ τρίτον ἡγέρθησαν καὶ ποιητικῶς ἡγερθεν.	Ἦγερθεν, ἐγείρω ἐγερω̃, ἡγερκα, ἡγερμαι, ἡγέρθην, ἡγερθήμεν, ἡγέρθησαν τὸ τρίτον καὶ ποιητικῶς ἡγερθεν.

ἐγείρω, futuro ἐγερώ, ἤγερκα, ἤγερμαι, ἠγέρθη, ἠγέρθησαν, terza persona ἠγέρθησαν e in modo poetico ἤγερθεν.	Ἐγείρω, ἐγερώ, ἤγερκα, ἤγερμαι, ἠγέρθη, ἠγέρθημεν, ἠγέρθησαν terza persona e in modo poetico ἤγερθεν.
--	---

Il Vat. gr. 1818 aggiunge ὁ μέλλων davanti a ἐγερώ; non riporta ἠγέρθημεν che si trova nel Barb. gr. 70, ma ripete autonomamente ἠγέρθησαν ad indicare che si tratta di una terza persona.

Vat. gr. 1818, 165r	Barb. gr. 70, 77r
Ἥγηλάζω, τὸ ἄγω καὶ ὀδηγῶ, καὶ Ὀμηρος· καὶ σὺ κακὸν μόρον ἠγηλάζεις' ( <i>Od. 11, 618</i> ). παρὰ τὸ ἀγάζω ἠγηλάζω.	Ἥγηλάζω, τὸ ἄγω καὶ ὀδηγῶ, [Ὀμηρος· καὶ σὺ κακὸν μόρον ἠγηλάζεις']. παρὰ τὸ ἀγω ἀγάζω καὶ ἀγαλάζω καὶ ἠγηλάζω.
Condurre e fare da guida; anche Omero "conduci una miserabile vita". Da ἀγάζω ἠγηλάζω.	Condurre e fare da guida; anche Omero "conduci una miserabile vita". Da ἀγάγω ἀγάζω ἀγαλάζω ἠγηλάζω.

Nella prima parte i testi sono uguali, ad eccezione di καί aggiunto nel Vat. gr. 1818. La citazione omerica nel Barb. gr. 70 è posta a margine.

Alla fine della glossa il Vat. gr. 1818 replica in errore di tipo semantico (ἀγάζω vale 'esalto') il testo del Barb. gr. 70, e trasmette poi solo παρὰ τὸ ἀγάζω ἠγηλάζω.

Vat. gr. 1818, 165r	Barb. gr. 70, 77r nel testo
Ἥγκιστρωμένοι, ἠγρευόμενοι, παρὰ τὸ ἀγκιστρῶ, τοῦτο δὲ παρὰ τὸ ἄγχω, ἄγκιστρον καὶ τροπῆ τοῦ χ εἰς κ ἄγκιστρον, τὸ ἄγχον τοὺς ἰχθύας, ἢ παρὰ τὸ ἄγω τὸ φέρω. σημαίνει δὲ ἐζωγρημένον.	Ἥγκιστρωμένοι, ἠγρευόμενοι, παρὰ τὸ ἀγκιστρῶ τοῦτο δὲ παρὰ τὸ ἄγχω, ἄγκιστρον καὶ τροπῆ τοῦ χ εἰς κ ἄγκιστρον, τὸ ἄγχον τοὺς ἰχθύας, ἢ παρὰ τὸ ἄγω τὸ φέρω. σημαίνει δὲ τὸ ἐζωγρημένον.
Catturati, da ἀγκιστρῶ (pescare con l'amo), da ἄγχω, ἄγκιστρον e con il cambiamento di χ in κ ἄγκιστρον, prendendo i pesci, o da τὸ ἄγω τὸ	Catturati, da ἀγκιστρῶ (pescare con l'amo), da ἄγχω, ἄγκιστρον e con il cambiamento di χ in κ ἄγκιστρον, prendendo i pesci, o da τὸ ἄγω τὸ φέρω. Significa ciò che è stato catturato.

φέρω. Significa ciò che è stato catturato.	
---	--

L'aggiunta otrantina al lemma Ἡλίβατος, posta a margine del Vat. gr. 1818, la si ritrova nel testo del Barb. gr. 70 (79r):

Ἡλίβατος· ἔνθα ἥλιος μόνος ἐπιβαίνει.

In conclusione, a seguito di questo breve resoconto sui *marginalia* del Vat. gr. 1818, varie discrepanze con il testo del Barb. gr. 70 inducono a ritenere che il copista otrantino dei *marginalia* del codice del *Genuinum* non traesse fedelmente le glosse del *Gudianum* dal codice barberiniano: Alpers ha sostenuto che la mano otrantina avesse come modello il Barb. gr. 70 e integrasse il Vat. gr. 1818 con lemmi inseriti a margine tratti alternativamente dal *Gudianum* o dal lessico dei sinonimi (entrambi facenti parte dello stesso manoscritto)<sup>185</sup>, utilizzando peraltro le stesse abbreviazioni.

A ben vedere, lo stesso studioso ha aggiunto che in taluni casi il copista sembra operare autonomamente, mentre in altri (Alpers ne cita due) combina insieme parti di testo di cui c'è riscontro nel Barb. gr. 70 e parti di cui c'è riscontro nell'edizione di Sturz.

Piuttosto, si può asserire il copista si servisse di una serie di fonti (tra le quali certamente materiale grammaticale di autori più antichi, soggetto alla continua possibilità di epitomazioni ed interpolazioni<sup>186</sup>), tra cui il testo del *Gudianum* in una forma talvolta diversa da quella del cosiddetto archetipo (Barb. gr. 70).

Anche l'inserimento dei *marginalia* del Barb. gr. 70 all'interno del testo del Vat. gr. 1818, che avviene seguendo una disposizione differente delle parole

<sup>185</sup> Alpers 1970, pp. 206-211.

<sup>186</sup> Cf. Tosi 2003, pp. 149-156; p. 153 «[...] se questa letteratura strumentale è caratterizzata da un testo aperto, cioè dalla continua possibilità di epitomazioni ed interpolazioni, è logico che i materiali continuino a fluire dai *corpora* scolastici ai lessici e viceversa.»

(riscontrabile ad esempio nel codice Guelferbytanus *Gudianus* 29 e 30), induce a pensare che il copista otrantino avesse davanti a sé un modello di *Gudianum* già costituito (diverso da quello utilizzato da Sturz).

Inoltre, nonostante alcune glosse sembra siano state tratte dal lessico dei sinonimi, e che tale lessico si trovi all'interno dello stesso codice che trasmette il *Gudianum*, non si ritiene che questo dato sia dirimente per poter affermare che il copista otrantino utilizzasse precipuamente il Barb. gr. 70, poiché lessici ed etimologici potevano circolare con facilità in Terra d'Otranto tra XIII e XIV secolo<sup>187</sup>, e poiché alcune sinonimie non sono trasmesse nel codice barberiniano.

Ciò induce a pensare che la terza mano del Vat. gr. 1818 dovesse avere a disposizione ulteriori fonti.

---

<sup>187</sup> Lucà 2012, pp. 24-76; Arnesano – Sciarra 2010, pp. 430-433.



## Capitolo 3

### *Etymologicum Genuinum*: fonti e citazioni

#### 1) Fonti

Il copista del *Genuinum* ha attinto indirettamente certamente ad Erodiano, Metodio, Filosseno, Oros, Eulogio, Orione.

Le fonti dirette, invece, sono principalmente l'*Ortografia* di Teognosto, Cherobosco con l'*Ortografia* e gli *Epimerismi ai Salmi*, gli *scolii ai canoni di Teodosio*, ed ancora gli *Epimerismi ad Omero*, gli *ἐπιμερισμοὶ κατὰ στοιχεῖον*, il lessico ἀμωδεῖν, lessici retorici, lessici sinonimici.

Sulla base dell'apparato critico e dei *loci paralleli* svolti per il presente lavoro, e contenuti in "appendice" alla tesi, si intende procedere fornendo alcuni esempi per discutere sul metodo utilizzato e sui temi scelti dal compilatore del *Genuinum*, cercando di individuare le fonti principali di cui si è servito maggiormente e che ricorrono con più frequenza, esaminando altresì i punti più controversi del testo.

A seguire, attraverso alcuni *specimina* dell'*Etymologicum Genuinum* si cercherà di analizzare le citazioni contenute nell'etimologico sia per quanto riguarda la frequenza di esse nel testo, sia dal punto di vista paleografico, ponendo l'attenzione su alcuni degli autori citati per mezzo di abbreviazioni di difficile scioglimento, che nel tempo hanno creato dubbi e talvolta errori di interpretazione.

Evidentemente, considerata la mole del *Genuinum*, i risultati che saranno esposti in questa sede si riferiscono in maniera precipua alla lettera esaminata (*eta*).

L'*Etymologicum Genuinum* si inserisce pienamente nel filone delle grandi opere a carattere enciclopedico che nella civiltà bizantina del IX-X secolo servivano a mantenere viva la tradizione antica, e a comprendere meglio testi scritti in un greco di una certa complessità.

Infatti, i riferimenti testuali di cui si serve il compilatore del *Genuinum* afferiscono tutti all'ambito grammaticale, così da poter spiegare alcuni fenomeni particolari all'interno della lingua stessa, in base alle teorie dei grammatici precedenti.

Procedendo secondo l'ordine dei lemmi trasmessi nei due testimoni del *Genuinum* per quanto concerne la lettera *eta*, e facendo riferimento all'apparato critico che si è svolto, si propongono alcuni esempi di voci.

Il primo lemma che si incontra è ἦ, aoristo terza s. di ἡμί (dire).

ἦ· σημαίνει τὸ εἶπεν· ἔστι φῶ τὸ λέγω· τὸ παράγωγον φημί· ἀφαιρέσει τοῦ φ γέγονε ἡμί, τὸ αὐτὸ σημαίνει· ὁ ἀόριστος ἦν ἦς ἦ.

ἦ· significa εἶπεν, dire; corrisponde alla forma tematica φῶ, ossia λέγω (dire); la variazione φημί; con la caduta di φ è diventato ἡμί, che ha lo stesso significato. L'aoristo è ἦν ἦς ἦ.

Nel lessico dello Pseudo- Zonara (969, 19 Tittmann) s.v. ἦ si legge:

ἀντὶ τοῦ εἶπον· ἔστι φῶ τὸ λέγω· τὸ παράγωγον φημί· ἀφαιρέσει τοῦ φ ἡμί, τὸ αὐτὸ σημαίνει· ὁ δεύτερος ἀόριστος ἦν ἦς ἦ.

(in luogo di εἶπον: corrisponde alla forma tematica φῶ, λέγω (dire); la variazione φημί; con la caduta di φ è diventato ἡμί, che ha lo stesso significato. L'aoristo secondo è ἦν ἦς ἦ.)

Risulta singolare la spiegazione del lemma con φῶ, congiuntivo presente di φημί, e dunque in apparenza non appropriato all'interno del glossema, poiché le forme di dire sono al presente (λέγω, φημί, ἡμί).

Potrebbe trattarsi di un utilizzo artificioso della forma tematica di φημί (φῶ appunto) con lo scopo di facilitare la comprensione del lemma al lettore: dunque φῶ, λέγω, di cui la variazione φημί, verbo che certamente creava più difficoltà a chi avesse avuto meno familiarità con la grammatica greca.

Similmente accade all'interno del lemma ἦα, imperfetto epico, prima s. del verbo εἶμί (ἔω appunto).

ἦα· ὑπήρχον· ἔω ὁ μέσος ὅρος ἔα· καὶ Ἀττικῶς ἦα.

ἦα· ὑπήρχον (io ero). ἔω forma media ἔα· e in attico ἦα.

In tale caso si ha  $\xi\omega$  che può essere interpretato con il congiuntivo presente del verbo  $\epsilon\iota\mu\acute{\iota}$  ο, come sembra più appropriato, con la forma tematica del verbo essere.

Negli *Scholia in Odysseam* il lemma  $\eta\acute{\iota}\alpha$  (di cui si discuterà a breve) viene glossato con:

$\eta\acute{\iota}\alpha$ : καὶ ὑπῆρχον. κανονίζεται δὲ οὕτως.  $\xi\omega$  τὸ ὑπάρχω, ὁ μέλλων  $\xi\sigma\omega$ , ὁ παρακείμενος  $\eta\acute{\iota}\kappa\alpha$ , ὁ μέσος  $\epsilon\iota\alpha$ , καὶ διαλύσει καὶ τροπή τοῦ  $\epsilon$  εἰς  $\eta$   $\eta\acute{\iota}\alpha$

(Il p. 458, v.156 Dindorf)

( $\eta\acute{\iota}\alpha$ : anche “io ero”, così si coniuga:  $\xi\omega$  τὸ ὑπάρχω, futuro  $\xi\sigma\omega$ , perfetto  $\eta\acute{\iota}\kappa\alpha$ , forma media  $\epsilon\iota\alpha$ , e con la scomposizione ed il cambiamento di  $\epsilon$  in  $\eta$ ,  $\eta\acute{\iota}\alpha$ )

in cui di nuovo si legge la forma  $\xi\omega$ , che sta a significare τὸ ὑπάρχω.

In questo lemma del *Genuinum* ὄρος costituisce una seria difficoltà di carattere paleografico ed esegetico: il solo codice Laur. San Marco 304 trasmette un simbolo tachigrafico che sembra essere un cerchio con una sorta di ancora al suo interno. Nel Vat. gr. 1818 tale simbolo è assente, così come nell’*Etymologicum Magnum* in cui a pag. 423, 34 all’interno del lemma  $\eta\acute{\iota}\epsilon$  φοῖβε, si legge  $\xi\omega$ · ὁ μέσος  $\xi\alpha$ , καὶ Ἀττικῶς,  $\eta\acute{\iota}\alpha$ · καὶ σημαίνει τὸ ὑπῆρχον.

Si è pensato di interpretare il simbolo con ὄρος (norma, criterio, regola, o espressione, modello, esempio) da intendere come “forma media”, posta in relazione con  $\xi\alpha$  (prima persona singolare epico-ionica dell’imperfetto di  $\epsilon\iota\mu\acute{\iota}$ ), sebbene suscitò alcune perplessità e non si abbiano riscontri negli altri etimologici, né nei grammatici antichi.

Altro problema è costituito da Ἀττικῶς  $\eta\acute{\iota}\alpha$ , poiché in realtà l’uso di  $\eta\acute{\iota}\alpha$  non è attestato in attico, bensì è forma omerica, come si legge ad esempio in *Od.* 10, 156:

ἀλλ’ ὅτε δὴ σχηδὸν  $\eta\acute{\iota}\alpha$  κίων νεὸς ἀμφιελίσσης [.....]

(ma quando già ero vicino all’agile nave [.....] trad. Maria Grazia Ciani)

Né nel lessico di Esichio, né nella Suda, né nel lessico dello Pseudo-Zonara è attestato tale lemma. Lo si ritrova trasmesso solo in Elio Erodiano (Hrd. 3, 2, 516, 22 ed. Lentz), e successivamente in Cherobosco (Choer. 4,2, p. 340, 16 ed. Hilgard) che ha, evidentemente, avuto come fonte Erodiano.

In Elio Erodiano si legge:

ἦα καὶ ἦε σὺν τῷ ι ἀντὶ τοῦ ἐπορευόμεν καὶ ἐπορεύετο· εἰ μέντοι χωρὶς τοῦ ι γράφεται, γίνεται ἐκ τοῦ ἔω ὁ μέσος ἔα καὶ Ἀττικῶς ἦα καὶ σημαίνει τὸ ὑπῆρχον.

(ἦα e ἦε con iota anziché io andavo ed egli andava: se invece si scrive senza iota, deriva da ἔω, al medio ἔα, e in attico ἦα, e significa io ero)

Il lessico di Fozio trasmette invece:

ἦν· ἀντὶ τοῦ ἦμην· τὸ δὲ παλαιὸν ἔλεγον τὸ ἦμην (ἦ) κατὰ συναλιφήν, οἶον ἦα καὶ ἔα.

(η 188 Theodoridis)

(ἦν· in luogo di ἦμην, io ero. Anticamente dicevano ἦμην, con sinalefe, come ἦα e ἔα)

I lemmi successivi che si incontrano nel *Genuinum* sono:

ἦ· εἰς τὸ ἀμαρτῆ εἴρηται.

ἦ (certamente, senza dubbio)· avverbio utilizzato come ἀμαρτῆ (insieme, nello stesso tempo).

ἦβῶμι· σὺν τῷ τ. ἀπὸ τοῦ ἦβόοιμι. Οὕτως Ἔωρος ὁ Μιλήσιος.

ἦβῶμι (essere giovane)· con τ. da ἦβόοιμι. Così Oro di Mileto.

A proposito di quest'ultimo lemma, nel lessico di Oros (V secolo), autore al quale si fa riferimento nel codice Laur. San Marco 304, è attestata la forma ἦβῶοιμι:

[...] εἴθ' ὡς ἦβῶοιμι (fr. 38 Alpers)

La forma di ottativo presente ἦβῶοιμι (da ἦβάω) documenta un aspetto iniziale del fenomeno della διέκτασις, o 'distrazione' omerica. Tale fenomeno è presente nella tradizione manoscritta, ove, a forme non contratte, si affiancano

forme metricamente equivalenti in cui la quantità della sillaba contratta è indicata dalla vocale che si trova ripetuta in tre o quattro tempi (μνώνοντο ο ἠβώνοντα)<sup>188</sup>.

Nel caso specifico, ἠβόοιμι rappresenta verosimilmente una fase iniziale di διέκτασις: da ἠβάοιμι > ἠβόοιμι (si parla di fase iniziale poiché tale forma non è tuttavia adattabile all'esametro dattilico). Infatti dalla scansione di ἠβόοιμι (– υ – υ ) si evince un andamento trocaico e non esametrico.

Per ristabilire lo schema metrico opportuno da ἠβόοιμι si ha ἠβώοιμι (// 7, 157) o ἠβώωμι, forme nelle quali si riscontra il fenomeno della διέκτασις. In tali casi la scansione metrica risponde perfettamente alle esigenze dell'esametro dattilico, e le vocali possono risolversi in tre o quattro tempi (– υ, – –).

La Suda documenta in διέκτασις ἠβώοιμι e in contrazione ἠβώμι:  
ἠβώμαι καὶ ἠβῶμι καὶ ἠβώοιμι, ἀξάνοιμι (Suda I 2, p. 547, 26 Adler)  
(ἠβώμαι e ἠβῶμι e ἠβώοιμι, essere giovane, crescere)

Il lessico dello Pseudo-Zonara trasmette:

ἠβῶμαι: ἠβῶμι· ἠβώοιμι. ἀντὶ τοῦ ἀξάνοιμι. εὐκτικά. (972, 15 Tittmann)  
(ἠβῶμαι, ἠβῶμι, ἠβώοιμι, essere giovane, invece di ἀξάνοιμι, crescere; ottativo)

Il lessico di Esichio:

ἠβώοιμι: ἀκμάζοιμι. (η 22 Latte)  
(essere giovane: essere in pieno vigore)

---

<sup>188</sup> Cf. Chantraine 1948-1953, p. 76.

L' *auctoritas* di Oros è omessa nel Vat. gr. 1818, ma generalmente è il codice Laur. San Marco 304 a non segnalare l'autore da cui sono tratte le citazioni riportate, e talvolta risulta incompleto.

Altro lemma che si incontra è ἦα, imperfetto ionico di εἶμι:

ἦα· δισυλλάβως μὲν τὸ ἐπορευόμεν, καὶ σὺν τῷ τ γράφεται· οἱ δὲ Ἴωνες ἦια λέγουσι καὶ ἦισαν τὸ ῥῆμα.

ἦα· in forma bisillabica, τὸ ἐπορευόμεν (io procedevo), e si scrive con τ· gli Ioni dicono ἦια e ἦισαν.

Il lessico di Esichio documenta all'interno del lemma ἦα la forma ἦ ἦλθον, sebbene quest'ultima sia da riferirsi ad ἦα.

ἦα: ἦμην (imp. εἶμι) καὶ ἐγενόμεν (aor.II γίγνομαι). ἦ ἦλθον (aor. ἔρχομαι). ἦ ὑπῆρχον (η 7 Latte).

(ἦα: io ero e divenivo. O "io andai", o "io ero")

In tal caso all' interno del solo lemma ἦα sono state glossate entrambe le forme ἦα ed ἦα.

Nel lessico dello Pseudo-Zonara è trasmesso:

ἦα· ἦλθον. ἐπορευόμεν. τὸ ἐπορευόμεν· σὺν τῷ τ γράφεται καὶ Ἴωνικῶς ἦια ἦισαν τὸ ἦεσαν [...]. (969, 9 Tittmann)

(ἦα· io andai, procedevo). ἐπορευόμεν si scrive con τ· gli Ioni dicono ἦια, ἦισαν. ἦεσαν [...])

Nel lessico di Oros: ἦα: ἦειν, ἦμεν, ἦσαν (fr. 75 Alpers)<sup>189</sup>.

Procedendo in ordine si ha ancora:

ἦβη· ἡ θεός καὶ ἡ νεότης· 'καὶ δ' ἔχει ἦβης ἄνθος'. ἦδη τις οὔσα, ἦδει γὰρ ἡμᾶς, ὡς ἄνθος οὔσα τῆς ἡλικίας, κατὰ τροπὴν τοῦ δ εἰς τὸ β Βοιωτικῶς. ἦ παρὰ τὸ ἄπτω ἀφή καὶ ἦβη, κατὰ τροπὴν τοῦ ᾱ καὶ τοῦ φ· πυρῶδεις γὰρ οἱ ἦβῶντες ἦ ἀφή τις οὔσα· τότε γὰρ ἀπτόμεθα καὶ ἔργων καὶ γυναικός. ἦ παρὰ τὸ ἦβαιόν, ἦ ἐπ' ὀλίγον χρόνον οὔσα. ἦ ἀπὸ τοῦ βεβηκέναι ἄβη καὶ ἦβη.

ἦβη· la divinità e la giovinezza. "ed ha il fiore della giovinezza" (//. 13, 484); qualora vi sia, ci rallegra, poiché è il fiore della giovinezza; con il cambiamento di δ in β si ha la forma beotica.

<sup>189</sup> Cf. Alpers 1981, p. 224.

Oppure, da ἄπτω, si hanno le forme ἀφή e ἥβη, con il cambiamento di  $\bar{\alpha}$  e di  $\phi$ : i giovani ardenti o quando c'è una fiamma; infatti noi ci infiammiamo sia per le azioni sia per una donna. Oppure da ἡβαιόν (cioè di breve durata, di giovane età); o ancora da βεβηκέναι, derivano ἄβη καὶ ἥβη.

In tale lemma non vi sono problemi di tipo testuale o paleografico, ed entrambi i codici vettori del *Genuinum* concordano.

Il lessico di Esichio glossa ἥβη con:

ἥ βη: νεότης, ἀκμή· καὶ δ' ἔχει ἥβης ἄνθος (// 13, 484) καὶ ἡ θεός· μετὰ δέ σφισι πότνια Ἥβη (// 4, 2) ἔστι δὲ Διὸς καὶ Ἥρας θυγάτηρ, γυνὴ Ἡρακλέους· καὶ ἀκολασία καὶ ἄμπελος. (η 14 Latte)

(ἥβη· giovinezza, pieno vigore, “ed ha il fiore di giovinezza” (// 13, 484); e la divinità. “tra loro Ebe veneranda”, è figlia di Zeus ed Era, moglie di Eracle. Sia l'intemperanza sia la vite)

Il lessico dello Pseudo-Zonara trasmette:

Ἥβη: ἡ πρώτη ἐκφυσις τῶν τριχῶν. ἢ ἡ νεότης καὶ ἡλικία, ἡ τεσσαρεσκαίδεκα ἐτῶν· καὶ δ' ἔχει ἥβης ἄνθος' (// 13, 484), ἤδη τις οὔσα· ἥδει γὰρ ἡμᾶς ὡς ἄνθος οὔσα τῆς ἡλικίας. κατὰ τροπὴν τοῦ δ εἰς β, Βοιωτικῶς. ἢ παρὰ τὸ ἄπτω ἀφή καὶ ἥβη. κατὰ τροπὴν τοῦ α καὶ τοῦ φ εἰς β. πυρῶδεις γὰρ οἱ ἡβῶντες, ἢ ἀφή τις οὔσα. τότε γὰρ ἀπτόμεθα καὶ ἔργων καὶ γυναικός. ἢ παρὰ τὸ ἡβαιόν, ἢ ἐπ' ὀλίγον χρόνον οὔσα. ἢ ἀπὸ τοῦ βεβηκέναι ἄβη καὶ ἥβη. ἢ ἥβη τὸ ἀκρότατον τῆς ἀκμῆς, καὶ ὄνομα θεᾶς. (970, 13

Tittmann)

(ἥβη: la prima crescita della peluria; o la giovinezza, il vigore dell'età, i quattordici anni. “ed ha il fiore di giovinezza”: qualora vi sia, ci rallegra, poiché è il fiore della giovinezza; con il cambiamento di  $\delta$  in  $\beta$  si ha la forma beotica. Oppure, da ἄπτω si hanno le forme ἀφή e ἥβη, con il cambiamento di  $\bar{\alpha}$  e di  $\phi$  in  $\beta$ : i giovani ardenti o quando c'è una fiamma; infatti noi ci infiammiamo sia per le azioni sia per una donna. Oppure da ἡβαιόν (cioè di giovane età); o ancora da βεβηκέναι, derivano ἄβη καὶ ἥβη. O la giovinezza, il massimo del vigore, ed è anche il nome di una dea.)

Nella Suda compare:

Ἥβη: νεότης, ἀκμή. σημαίνει δὲ καὶ ὄνομα θεᾶς. ((Suda I 2, p. 546, 26 Adler)

(ἦβη· la giovinezza, il pieno vigore; è anche il nome di una dea)

Nel lessico di Fozio:

Ἡβη: νεότης, ἀκμή (η 8 Theodoridis)

(ἦβη· la giovinezza, il pieno vigore)

Si ha in seguito il lemma:

**ἦβαιόν**· ὀλίγον καὶ ὀλιγοχρόνιον· παρὰ τὴν ἦβην ἐπεὶ αὕτη ὀλίγη καὶ ταχέως αὐξεται καὶ ἐλαττοῦται, ἀφ' οὗ παρωνύμως ἦβαιός. ὀξύνεται δὲ ὡς τὸ γεραῖος δηναῖός· ἵνα μὴ βαρυνόμενον σχῆ κτητικὸν τύπον, ὡσπερ Ῥώμη Ῥωμαῖος. οἱ δὲ παρὰ τὸ βῶ τὸ βαίνω, τὸ 'κατ' ὀλίγον οὕτω βαῖνον'. ἐὰν μὲν οὖν παρὰ τὸ βῶ βαιός, κατὰ πλεονασμὸν τοῦ ἦ γίνεται ἦβαιός. ἐξ οὗ καὶ τὸ βαιός κατὰ ἀποβολὴν τοῦ ἦ· λέγεται δὲ παρὰ τῷ ποιητῇ καὶ ἦβαιόν' καὶ βαιόν· ἐτυμότερον δὲ ἔστιν, οἷον ἀβαιόν ὃ οὐκ ἔστιν διὰ μικρότητα ἐπιβῆναι· οἱ δ' ἔλθόντες οὐδ' ἦβαιόν', καὶ 'βαιῶ δ' ἐν αἰῶνι βροτῶν', καὶ βαιὸν ἐπὶ ποταμοῦ.

(ἦβαιόν· piccolo/breve, di breve vita· connesso a ἦβη poiché essa è breve, e rapidamente diminuisce; da cui il nome derivato ἦβαιός. Si pronuncia con l'accento acuto come γεραῖος δηναῖός· perché non abbia una forma possessiva pronunciata con l'accento grave, come nel caso di Ῥώμη Ῥωμαῖος. Alcuni pensano derivi da βῶ, βαίνω, ossia (l'idea) che si allontanavano così per breve spazio. Qualora βαιός si formi da βῶ, con l'aggiunta di ἦ diviene ἦβαιός; se si forma da ἦβην, diviene ἦβαιός, da qui βαιός con l'omissione di ἦ. In Omero si dice sia ἦβαιὸν sia βαιόν: ma è lezione più genuina, ad esempio ἀβαιόν ciò che non significa avanzare di poco. Alcuni poi "essendo giunti poco lontano", e "nella breve esistenza dei mortali", e "al fiume poco lontano".)

La prima attestazione di ἦβαιόν in Omero si ha in // 2, 380:

εἰ δέ ποτ' ἔς γε μίαν βουλεύσομεν, οὐκέτ' ἔπειτα  
Τρωσὶν ἀνάβλησις κακοῦ ἔσσειται οὐδ' ἦβαιόν

(Ma se un giorno andremo d'accordo, oh allora

non avran più respiro dal danno i Teucri, neanche piccolo,

trad. Rosa Calzecchi Onesti)

Chantraine ritiene che la spiegazione più probabile circa la formazione di

ἦβαιόν sia da ricercare in: οὐ δὴ βαιόν, forma utilizzata in una fase arcaica della



lingua e in cui sarebbe avvenuta la fusione tra la  $\eta$  di  $\delta\eta$  e  $\beta\alpha\iota\acute{o}\nu$  >  $\eta\beta\alpha\iota\acute{o}\nu$ . Da ciò si spiegherebbe il frequentissimo utilizzo di  $\eta\beta\alpha\iota\acute{o}\nu$  in unione alla negazione > οὐδ'  $\eta\beta\alpha\iota\acute{o}\nu$ , formatosi da una diversa disposizione delle lettere<sup>190</sup>, che si legge in numerosi luoghi omerici, come in // 2, 386:

οὐ γὰρ παυσωλή γε μετέσσειται οὐδ'  $\eta\beta\alpha\iota\acute{o}\nu$   
 εἰ μὴ νύξ ἐλθοῦσα διακρινέει μένος ἀνδρῶν

(Nessun riposo la romperà, neanche piccolo,

se la notte, venendo, non divide l'ardore degli uomini,

trad. Rosa Calzecchi Onesti)

#### Il lessico di Esichio trasmette:

$\eta\beta\alpha\iota\acute{o}\nu$ : μικρόν, οἶον ἄβαιον, οὐ οὐκ ἔστιν ἐπιβῆναι διὰ σμικρότητα. ἢ ὀλιγοχρόνιον τὸ δὲ αὐτὸ δηλοῖ καὶ τὸ βαιόν. (η 11 Latte)

( $\eta\beta\alpha\iota\acute{o}\nu$ : piccolo, come ἄβαιον; che non è avanzare per l'oscurità; oppure di breve vita, come anche βαιόν)

#### La Suda trasmette:

Ἡβαιαὶ καὶ Ἡβαιόν, μικρόν, ὀλίγον (Suda I 2, p. 546,15 Adler).

(Ἡβαιαὶ e  $\eta\beta\alpha\iota\acute{o}\nu$ : piccolo, breve)

#### In Fozio allo stesso modo si legge:

Ἡβαιόν, μικρόν, ὀλίγον (η 6 Theodoridis).

#### Il lessico dello Pseudo-Zonara:

Ἡβαιόν: ὀλίγον, μικρόν. παρὰ τὸ βῶ, τὸ βαίνω, τὸ κατ' ὀλίγον οὕτως βαῖνον. ὃ οὐκ ἔστι διὰ σμικρότητα ἐπιβῆναι, πλεονασμῶ τοῦ ἦτα. οἱ δ' ἐλθόντες οὐδ'  $\eta\beta\alpha\iota\acute{o}\nu$ . καὶ· 'βαιῶ δ' ἐν αἰῶνι βροτῶν' καὶ· 'βαιόν ἐπὶ ποταμοῦ', ἢ  $\eta\beta\alpha\iota\acute{o}\nu$  παρὰ τὴν ἦβην· ἐπεὶ αὕτη ὀλίγη καὶ ταχέως αὔξεται καὶ ἐλαττοῦται. ἀφ' οὗ παρώνυμον  $\eta\beta\alpha\iota\acute{o}\nu$ . ὀξύνεται δὲ ὡς

<sup>190</sup> Cf. Chantraine 1983, p. 404.

δηναίος, γηραιός· ἵνα μὴ βαρυνόμενον σχῆ κτητικὸν τύπον, ὡς Ῥώμη, Ῥωμαῖος (971, 8 Tittmann)

(ἡβαιόν· piccolo/breve, di breve vita; deriva da βῶ, βαίνω, ossia (l'idea) che si allontanavano così per breve spazio, che non è avanzare per l'oscurità, con il mutamento di η. Alcuni poi "essendo giunti poco lontano", e "nella breve esistenza dei mortali", e "al fiume poco lontano". Connesso a ἦβη poiché essa è breve, e rapidamente diminuisce; da cui il nome derivato ἡβαιοίς. Si pronuncia con l'accento acuto come γεραιοίς δηναίος· perché non abbia una forma possessiva pronunciata con l'accento grave, come nel caso di Ῥώμη Ῥωμαῖος)

In quest'ultimo passo si legge, come nel cod. Laur. San Marco 304 del *Genuinum* ὁ οὐκ, mentre nel Vat. Gr. 1818 e nel *Magnum* si legge οὐ οὐκ.

Qui, come nel *Genuinum* e nel *Symeonis* (386, 10 s.v. βαιόν), è trasmesso τὸ κατ' ὀλίγον οὕτως βαῖνον (solo nel Laur. San Marco 304 si ha il τὸ iniziale), mentre nel *Magnum* (417, 19, s.v. ἡβαιόν), nel *Gudianum* (233, 53, s.v. ἡβαιοίς) e soprattutto in Erodiano (3, 1, 130, 6, s.v. ἡβαιοίς) si ha la forma ὁ ἐπ' ὀλίγον χρόνον βεβηκώς. Nell'edizione del *Genuinum* di Lasserre-Livadaras (11, 1, s.v. βαιόν) si ha ἐπ' ὀλίγον βῆναι; l'etimologico di Orione (V secolo) trasmette τὸ ὀλίγον βῆναι (67, 21).

In realtà, il testo trasmesso dal *Genuinum*, cioè τὸ κατ' ὀλίγον οὕτως βαῖνον s.v. ἡβαιόν, suscita non poche perplessità, dal momento che sembra di difficile comprensione, soprattutto appare singolare l'utilizzo dell'infinito senza aumento βαῖνον in un luogo in cui sarebbe stato più appropriato porre un infinito o un participio, sulla base anche del τὸ iniziale.

Il problema che si pone è se sia corretto pensare di intervenire sul testo, proponendo un infinito in luogo dell'imperfetto, considerando che gli altri testimoni che trasmettono τὸ κατ' ὀλίγον οὕτως βαῖνον, sarebbe a dire il *Symeonis* e

Pseudo-Zonara, sono tutti successivi al *Genuinum*, e quindi da esso dipendenti, oppure lasciare il testo invariato, ed interpretare βαῖνον come participio presente neutro, soluzione che mi sembra migliore; in tal modo il passo si allineerebbe ai testi di Erodiano e del *Magnum* in cui è trasmesso il participio, cioè ὁ ἐπ' ὀλίγον χρόνον βεβηκώς.

Ad ogni modo τὸ κατ' ὀλίγον οὕτω(ς) βαῖνον costituisce una citazione individuabile in Filosseno (fr. 96, ed. Theodoridis).

Ai righe 22-23 dell'edizione critica del *Genuinum* (lettera *eta*) si legge: παρὰ τῷ Ποιητῇ καὶ ἡβαιὸν καὶ βαιόν'. In tale caso il poeta mi sembra dover essere identificato con Omero, così come appare in molti altri luoghi del *Genuinum*, ma, ritenendo di dover tradurre il passo "in Omero si legge sia ἡβαιόν sia βαιόν", ho avuto alcune difficoltà di interpretazione, poiché in Omero in realtà si ha solo la forma ἡβαιόν, in // 2, 380, mentre βαιόν lo si legge in Esiodo, *Op.* 418.

Altro lemma è:

ἡβηδόν· ἡβῶντας· ἢ τὰς στρατείας, ἢ ἀθρόον ὅλα καθ' ἡλικίαν.

ἡβηδόν (dalla giovinezza)· i giovani, oppure le milizie ad una ad una, oppure tutto il periodo della giovinezza.

Il lessico dello Pseudo-Zonara trasmette:

ἡβηδόν· κατὰ τάξιν. καθ' ἡλικίαν. ἡβηδόν ἅπαντας κατέσφαξαν. καὶ ἀντὶ τοῦ ἀθρόον. (972, 19 Tittmann)

(ἡβηδόν· secondo l'ordine di battaglia; durante la giovinezza. Trucidarono tutti ad uno ad uno, e in luogo di ἀθρόον, tutto insieme)

Il lessico di Fozio:

ἡβηδόν· ἡβῶντας· ἢ τὰς στρατείας· ἢ ἀθρόον ὅλα καθ' ἡλικίαν (η 9 Theodoridis).

(ἡβηδόν· i giovani, oppure le milizie ad una ad una, oppure tutto il periodo della giovinezza)

### La Suda attesta:

ἡβηδόν· ἡβῶντας· ἢ τὰς στρατιάς, ἢ ἀθρόον ὅλα καθ'ἡλικίας. οἱ δὲ ἡβηδόν  
ἅπαντας ἀπέσφαξαν, ὄργην ποιούμενοι τῷ μὴ τοῖς σφῶν ὑπαχθῆναι λόγοις.

(Suid. 2, p. 546,17 Adler)<sup>191</sup>

(ἡβηδόν· i giovani, oppure le milizie ad una ad una, oppure tutto il periodo della giovinezza. Trucidarono tutti ad uno ad uno, essendosi adirati, così da non essere oppressi dai loro discorsi)

ἡβηδόν: σὺν πάσῃ ἡλικίᾳ. Παρὰ δὲ Ἡροδότῳ ἀντὶ τοῦ μετὰ αἰσχύνῃς, μετὰ ἀκολασίας. (Suid. 2, p. 546,18 Adler)

(ἡβηδόν· in tutto il vigore. In Erodoto in luogo di αἰσχύνῃς, ἀκολασίας, cioè con intemperanza, con disonore)

Come indicato dalla Suda, nel libro I, 172, 2 delle *Historiae* di Erodoto

compare:

ἡβηδόν· ἐνδύντες τὰ ὅπλα ἅπαντες Καύνιοι ἡβηδόν, τύπτοντες  
δόρασι τὸν ἡέρα μέχρι οὔρων τῶν Καλυδικῶν εἶποντο καὶ ἔφασαν  
ἐκβάλλειν τοὺς ξεινικοὺς θεοὺς.

([...] tutti i Cauni adulti, indossate le armi, giunsero sino ai confini di Calinda percuotendo l'aria con le lance: dicevano di scacciare in tal modo gli dei stranieri, trad. Virginio Antelemi)

In questo caso il termine ἡβηδόν era inteso in riferimento non alla giovinezza ma alla ἀκολασία. Nelle *Glossae in Herodotum* si ha ὄρχηδόν: ἡβηδόν (o 9 Stein). Inversamente, nelle *Glossae in Herodotum* (η 3 Stein) relative ad ἡβηδόν si ha come glossema μετὰ ἰσχύος (forza), μετ' ἀκολασίας (intemperanza), ὄρχηδόν (ad uno ad uno, in fila per uno).

---

<sup>191</sup> Questa prima glossa della Suda lascia adito a qualche sospetto sulla completezza o meno del testo trasmesso. La sequenza ἡβηδόν - ποιούμενοι sembra avere un andamento letterario, e quindi si potrebbe ipotizzare che si tratti di un testo che serve a documentare il valore dell'avverbio ἡβηδόν, diverso da quello glossato nella prima parte della rubrica.

Anche nel lessico di Esichio si legge ὀρχηδόν: ἠβηδόν (o 1373 Latte).

Nella Suda, allo stesso modo, si ha ὀρχηδόν: ὡς ἠβηδόν. Ἡρόδοτος (o 669 Adler).

Da Erodoto, quindi, deriverebbe un'altra interpretazione relativa all'avverbio ἠβηδόν. Esso è spiegabile mediante ὀρχηδόν, "ad uno ad uno", "in fila uno per uno", e in tal modo si potrebbe interpretare ἡ τὰς στρατείας del glossema di ἠβηδόν dell'*Etymologicum Genuinum*, e κατὰ τάξιν del lessico dello Pseudo-Zonara.

Nei due manoscritti del *Genuinum* non vi è corrispondenza nella sequenza delle frasi, poiché nel Vat. gr. 1818 è trasmesso:

ἠβηδόν· ἀθρόον ὅλα καθ' ἡλικίαν. ἠβῶντας· ἡ τὰς στρατείας.

Il codice V presenta lo stesso glossema del Laur. San Marco 304, ovvero del testo scelto in apparato.

Il lemma successivo è:

ἠβης ἄνθος· τὸ ἀκρότατον τῆς ἀκμῆς.

ἠβης ἄνθος· il massimo del pieno vigore, il fiore di giovinezza.

Questo lemma è rinvenibile in Omero, in // 13, 484, come già detto in precedenza (s. v. ἠβη), ed in Teognide si legge (1,1070):

ἄφρονες ἄνθρωποι καὶ νήπιοι, οἵτε θανόντας κλαίουσ', οὐ δ' ἠβης ἄνθος ἀπολλύμενον.

(gli uomini stolti ed infantili piangono i morti, non il fiore perduto di giovinezza)

A seguire:

ἠγαγον· δεύτερος ἀόριστος ἀπὸ τοῦ ἄγω, ὁ δεύτερος ἀόριστος ἄγον· καὶ κατὰ ἀναδιπλασιασμόν ἄγαγον καὶ κατὰ τροπήν ἠγαγον· οὕτως Ζη(νόβιος).

ἠγαγον: aoristo secondo da ἄγω, l'aoristo secondo è ἄγον; e con il raddoppiamento ἄγαγον, e con il mutamento vocalico ἠγαγον. Così Zenobio.

Il solo lessico dello Pseudo-Zonara trasmette:

ἤγαγον· ὁ δεύτερος ἀόριστος ἄγον καὶ κατὰ ἀναδιπλασιασμόν ἄγαγον καὶ ἤγαγον (975, 7 Tittmann)

(ἤγαγον· l'aoristo secondo è ἄγον; e con il raddoppiamento ἄγαγον e ἤγαγον)

In tale caso il codice Laur. San Marco 304 omette l'*auctoritas* alla fine del lemma, cioè l'abbreviazione Ζη, di cui si discuterà approfonditamente poco più oltre.

Dunque, in accordo con le ricerche svolte si può asserire che il compilatore del *Genuinum* per la sua opera si sia senz'altro avvalso del lavoro dei grammatici antichi. In maniera frequente si può stabilire un confronto con Elio Erodiano (o Apollonio Discolo) in primo luogo, poi con Filosseno, con Arpocrazione, con Orione, con Oros, con Esichio, con Cherobosco; inoltre, il Laur. San Marco 304 presenta un testo che in alcuni luoghi ha subito interpolazione con il lessico αἰμωδεῖν<sup>192</sup>.

Si possono individuare parallelismi significativi tra il testo del *Genuinum* e le compilazioni successive, quali in particolar modo la Suda e il lessico dello Pseudo-Zonara.

## 2) Citazioni

All'interno dell'*Etymologicum Genuinum* si isolano numerose citazioni di autori antichi.

Alpers registra nell'etimologico, dalla lettera *alpha* alla lettera *lambda*, la frequenza con cui alcuni di questi autori sono citati<sup>193</sup>: Apollonio Rodio 179 volte, Licofrone 59 volte, Nicandro 28 volte, Aristofane 25 volte, Teocrito 24 volte.

Lo studioso tedesco aggiunge che sono inoltre frequenti ulteriori citazioni, tra cui molte si riferiscono a Pindaro, Sofocle, Euripide e Dionisio Periegeta (non segnala Eschilo), e precisa di non aver preso in considerazione in questa

---

<sup>192</sup> Cf. Alpers 2004, p. 28.

<sup>193</sup> Alpers 1991, pp. 241-242.

statistica i grammatici antichi e tardo-antichi tra i quali Oro, Orione, Erodiano, Filosseno, Cherobosco, Zenobio, e il λεξικὸν ῥητορικόν.

C. Calame isola, invece, all'interno dei manoscritti vettori del *Genuinum* (Vat. gr. 1818 e Laur. San Marco 304) le citazioni dei poeti lirici<sup>194</sup>: 32 citazioni di Pindaro, 27 di Archiloco, 23 di Alcmane, 21 di Anacreonte, 17 di Alceo, 16 di Saffo, 15 di Ipponatte, 7 di Ibico, 7 di Simonide, 5 di Semonide, 5 di Senofane, 3 di Stesicoro, 1 di Bacchilide, 1 di Mimnermo<sup>195</sup>.

Nel *Genuinum* sono presenti citazioni desunte da opere di Esiodo. Bisogna considerare che Teognosto nell'*Ortografia* indica e riporta con una certa frequenza scolii esiodei tratti da *Le Opere e i Giorni* che egli stesso segnala di aver trovato a margine in un manoscritto<sup>196</sup>.

Evidentemente anche il copista del *Genuinum* deve aver utilizzato manoscritti in cui erano trasmessi scolii a margine laterali di opere esiodee<sup>197</sup>, là dove non abbia desunto materiale dallo stesso Teognosto (all'interno della lettera *eta* del *Genuinum* le citazioni ad Esiodo, però, non trovano mai riscontro con il testo di Teognosto).

Gli stessi riferimenti ad Esiodo generalmente sono trasmessi anche in altri *Etymologica*, quali il *Magnum* e il *Symeonis*, ma mancano nel codice archetipo dell'*Etymologicum Gudianum* (Barb. gr. 70): ciò ha suscitato perplessità già a partire da Reitzenstein<sup>198</sup>.

West<sup>199</sup>, sulla scia di Reitzenstein, ha fornito una spiegazione a tale lacuna ipotizzando che l'*Etymologicum Gudianum* derivasse direttamente dalla redazione originale dell'*Etymologicum Genuinum*, e non dai manoscritti Vat. gr. 1818 e dal Laur. San Marco 304, che rappresenterebbero delle versioni del

---

<sup>194</sup> Calame 1970.

<sup>195</sup> Cf. Marcovigi 1970.

<sup>196</sup> Alpers 1991, pp. 243-244.

<sup>197</sup> Cf. Alpers 1991, p. 243.

<sup>198</sup> Reitzenstein 1907.

<sup>199</sup> West 1974, pp. 162-163; West 1978, pp. 79.

*Genuinum* ampliate, derivate da un ipoarchetipo in cui sarebbero confluiti gli escerti tratti da Esiodo.

Diversamente, secondo la teoria di Alpers<sup>200</sup> il *Gudianum* non trasmette le citazioni esiodee contenute nel *Genuinum* poiché la filiazione tra *Genuinum* e *Gudianum* non è diretta, ma il *Gudianum* sembrerebbe aver utilizzato il *Genuinum* in maniera tangenziale.

Nel presente studio ho potuto constatare che, prendendo ad esempio la lettera *eta* del *Genuinum*, Esiodo è citato sette volte (due volte lo *Scudo*, due volte *Le Opere e i Giorni*, una volta la *Teogonia*, due volte in frammenti non identificati).

Altri autori, quali ad esempio Eschilo, Sofocle e Euripide sono citati esplicitamente circa dieci volte *in toto*, Menandro e Aristofane undici volte, Demostene e Lisia sei volte, Callimaco tre volte, Anacreonte 2 volte, Ibico 2 volte, Archiloco e Alceo una volta<sup>201</sup>.

Si fa riferimento ad Apollonio Rodio sette volte, a Licofrone tre, a Nicandro due, ad Aristofane dieci, a Teocrito una.

L'etimologico di Orione (V secolo) è citato esplicitamente due volte nella lettera *eta* del *Genuinum*, il *Περὶ Παθῶν* di Erodiano (II secolo) cinque volte, il lessico di Oros (V secolo) ben tredici volte.

Un capitolo a parte merita poi Aristarco, citato tre volte nel *Genuinum* (lettera *eta*): insieme al Venetus A dell'*Iliade* (Marc. gr. 454) e ai *Commentarii* di Eustazio, arcivescovo di Tessalonica, l'*Etymologicum Genuinum* costituisce la fonte principale utile a ricostruire l'attività esegetica ed ecdotica svolta dal grammatico alessandrino.

Grazie ai recenti studi di Francesca Schironi è possibile isolare nel *Genuinum* sette frammenti aristarchei preservati unicamente negli etimologici

---

<sup>200</sup> Alpers 1991, p. 241.

<sup>201</sup> Per i lirici cf. Calame 1970, pp. 28-29.



bizantini<sup>202</sup> (bisogna segnalare che la Schironi non sempre fornisce un'esatta lettura dei lemmi del *Genuinum* relativi alle citazioni di Aristarco).

Aristarco rappresenta una figura fondamentale nella storia della filologia e non è di poco interesse il fatto che gli etimologici bizantini restituiscano un autore di tale importanza: essi -primo tra tutti l'*Etymologicum Genuinum*- derivano dal cosiddetto *Viermännerkommentar*, il famoso *Commento dei Quattro*, che nel V o VI secolo riunì i lavori di Didimo, Aristonico, Erodiano e Nicanore, i quali si erano occupati di Aristarco e della sua analisi critico-testuale su Omero.

Escerti di questi lavori, filtrati attraverso il *Commento dei Quattro* ed altre raccolte, quali ad esempio il misterioso commento di Apione ed Erodoro, che si conoscono solo grazie ad Eustazio di Tessalonica, sono passati principalmente negli *scholia vetera* all'*Iliade* contenuti nel Venetus A (Marc. Gr. 454) e in altre opere erudite o grammaticali di età bizantina, tra cui gli etimologici e i commentari all'*Iliade* e all'*Odissea* di Eustazio.

I grandi poemi omerici, l'*Iliade* e l'*Odissea*, finora non menzionati, figurano con il numero più cospicuo di citazioni all'interno del *Genuinum*; essi vengono utilizzati di volta in volta nei glossemi come esempi relativi ai lemmi di cui si sta trattando o per spiegare un determinato fenomeno grammaticale in un'ottica di evoluzione linguistica (secondo le acquisizioni grammaticali in auge all'epoca, che molto spesso sconfinano nella paraetimologia).

Limitatamente alla lettera *eta* si sono potuti isolare 64 passi tratti dall'*Iliade* (elemento che da solo dà l'idea di un certo gusto letterario dell'epoca) e 19 passi tratti dall'*Odissea*.

Ad esempio, per il lemma ἦβη nei codici Vat. gr. 1818 e Laur. San Marco 304 del *Genuinum*, viene utilizzato ll. 13, 484 come *auctoritas* per il glossema fornito:

ἦβη· ἡ θεός καὶ ἡ νεότης· καὶ δ' ἔχει ἦβης ἄνθος. [...]

---

<sup>202</sup> Schironi 2004.

**Giovinetza:** la dea e la giovinetza (in senso proprio): *ed ha il fiore di giovinetza.*

Il lemma ἦτορ, invece, prendendo a riferimento // 21, 386, viene così spiegato dal punto di vista grammaticale:

ἦτορ· ἡ ψυχὴ· παρὰ τὸ ἄω, τὸ πνέω, καὶ γὰρ πνεῦμα ἡ ψυχὴ, οἶον· δίχα δὲ σφίσιον ἐνὶ φρεσὶ θυμὸς ἄητο· ἀπὸ τοῦ ἄητο γίνεται ἄητορ καὶ κατὰ ἀφαίρεσιν ἦτορ· [...]

**Cuore:** l'anima. Deriva da ἄω, e infatti il soffio vitale è l'anima: *nei loro petti il cuore anelava diviso in due.* Da ἄητο diventa ἄητορ, e con l'afèresi ἦτορ.

Le citazioni di autori classici di cui si ha attestazione all'interno del *Genuinum* sono di grande importanza, oltre che per il valore in sé di ciò che è trådito, anche per circoscrivere i gusti letterari del tempo e tracciare gli interessi di una rinnovata consapevolezza del sapere antico.

Il *Genuinum*, come il lessico e la *Biblioteca* di Fozio, ed altre opere dell'epoca, testimoniano la lettura e lo studio (soprattutto nell'ambito dell'insegnamento scolastico, per il quale ad esempio erano incluse le tragedie di Euripide) di poeti e prosatori antichi, quali Omero (es. Marc. Gr. 454, X secolo), Aristofane (es. Ravennate gr. 429, XI secolo), Eschilo, Sofocle e Apollonio Rodio (es. Laur. 32,9, X secolo), Polibio (es. Vat. Gr. 124, X secolo), Demostene (es. Par. Gr. 2934, IX/X secolo, Par. gr. 2935, XI secolo) ed altri.

Tra i commediografi, Menandro godeva del favore dei grammatici e del gusto dell'età macedone (X secolo), insieme ad Aristofane; tra gli oratori, Demostene era il più studiato. Menandro e Demostene, infatti, insieme ad Euripide e ad Omero, soprattutto all'Omero dell'*Iliade*, come si evince anche dal numero di citazioni isolate all'interno del *Genuinum*, rappresentano i quattro pilastri della cultura classica nel medioevo<sup>203</sup>.

---

<sup>203</sup> Marrou 1950, pp. 225-226.

Tra le citazioni di autori antichi che si incontrano nel *Genuinum* figura frequentemente Apollonio Rodio, su cui è necessario soffermarsi brevemente, giacché la tradizione manoscritta del poema interseca quella del *Genuinum*: il compilatore dell'*Etymologicum Genuinum* si è avvalso tra le sue fonti, oltre che del *Lessico* di Metodio (che ha utilizzato il commento di Sofocle), direttamente di escerpi del commento alle *Argonautiche* ad opera di Teone (I a. C.), Lucillo di Tarra (I d. C) e Sofocle (II d. C. ?).

Il *Genuinum*, dunque, è il testimone principale della tradizione indiretta di Apollonio; di questo commento dei tre l'etimologico in effetti conserva spesso una migliore redazione rispetto agli scolii che ci sono giunti: evidentemente il *Genuinum* ha utilizzato una fonte diversa rispetto a quella da cui derivano tutti i manoscritti della tradizione delle *Argonautiche* in nostro possesso, sebbene siano rilevabili forti punti di contatto tra il *Genuinum* stesso e il codice Laur. gr. 32.16, copiato da Planude e dai suoi collaboratori, testimone della terza famiglia w delle *Argonautiche*<sup>204</sup>.

Tra le citazioni e le *auctoritates* presenti all'interno dell'*Etymologicum Genuinum* è trasmessa anche l'abbreviazione Ζη, il cui scioglimento ha costituito un serio problema durante la trascrizione della lettera *eta* del *Genuinum* nel presente lavoro.

Tale abbreviazione Ζη<sup>205</sup> è utilizzata nei due codici vettori dell'etimologico in questione (Vat. Gr. 1818 e Laur. San Marco 304) nei seguenti passi<sup>206</sup>, frutto della collazione dei due testimoni:

ἦγαγον· δεύτερος ἀόριστος ἀπὸ τοῦ ἄγω, ὁ δεύτερος ἀόριστος ἄγον· καὶ κατὰ ἀναδιπλασιασμὸν ἄγαγον καὶ κατὰ τροπὴν ἦγαγον· οὕτως Ζη<νόβιος>

---

<sup>204</sup> Vian 1976, pp. XL-LXXII.

<sup>205</sup> Le altre forme compendiate che si leggono, più raramente e non relativamente alla lettera *eta*, nei codici vettori dell'*Etymologicum Genuinum* sono Ζηνο, Ζηνοσ.

<sup>206</sup> nei lemmi riportati l'abbreviazione ζη, così come si legge nei codici, è già sciolta con Ζηνόβιος, per i motivi che esporrò in seguito.

1 ἀπό om. B 2 κατὰ τροπήν om. A; Ζη(νόβιος) suppl.: ζη A, om. B

ἤδη· ἔστιν εἶδω τὸ γινώσκω, ὁ ὑπερσυντελικὸς εἶδεν καὶ κατ' ἕκτασιν τοῦ εἶ  
εἰς τὸ ἦ Ἀττικῶς· ἤδειν διὰ τοῦ ἦ. τούτου τοῦ ἤδειν διαλύουσιν οἱ Ἴωνες  
τὴν εἶ δίφθογγον ἐν μὲν τῷ πρώτῳ προσώπῳ εἰς εἶ καὶ αἶ καὶ γίνεται ἤδεα,  
καὶ ἡ διάλυσις ἀποβολῆς ἐποίησε τοῦ ν, ὡς τὸ ἦν, ἕα· ἐν δὲ τῷ τρίτῳ εἰς δύο  
εἶε, οἶον ἤδεε. εἶτα οἱ Ἀθηναῖοι ἐν μὲν τῷ πρώτῳ προσώπῳ τὸ εἶα εἰς ἦ  
συναιροῦσιν· οἶον ἤδη ἐγὼ, ὡς παρ' Εὐριπίδῃ· τὸ δὲ ἔργον ἤδη τὴν νόσον τε  
δυσκλέα, ἀντὶ τοῦ ἠπιστάμην. ἐν δὲ τῷ τρίτῳ τὰ δύο εἶε εἰς ἦ· οἶον ἤδεε  
ἤδη· ὅς ἤδη τὰ τ' ἐόντα· καὶ ὁμοφωνεῖ τῷ πρώτῳ· καὶ λέγουσιν οἱ τινες ὅτι ἰδοὺ  
εἴρηται τὸ τρίτον πρόσωπον ὁμοφωνοῦν τῷ πρώτῳ κατὰ τὸν αὐτὸν ἀριθμὸν καὶ  
τὸν αὐτὸν χρόνον καὶ τὴν αὐτὴν διάλεκτον, τοῦ τεχνικοῦ λέγοντος ὅτι οὐκ  
ἐνδέχεται κατὰ τὴν αὐτὴν διάλεκτον καὶ τὸν αὐτὸν ἀριθμὸν ὁμοφωνοῦν· ἔστιν  
οὖν εἰπεῖν, ὅτι οὐκ εἰσὶ κατὰ τὴν αὐτὴν διάλεκτον τὸ πρῶτον καὶ τρίτον  
πρόσωπον· ἡ γὰρ κράσις τοῦ πρώτου προσώπου τῆς παλαιᾶς Ἀθίδος ἔστιν  
ιδίωμα οἶον εἰστήκη ἐγὼ, ἐπεποιήθη ἐγὼ, καὶ ἐγεγράφη ἐγὼ· ἡ, δὲ κατὰ τὸ  
τρίτον πρόσωπον τῆς νέας μόνης Ἀθίδος ἔστιν ιδίωμα· τὸ οὖν ἤδη ἐγὼ τῆς  
παλαιᾶς Ἀθίδος ἐστὶ, τὸ δὲ ἤδη ἐκεῖνος τῆς νέας καὶ οὐκ ἔστι κατὰ τὴν  
αὐτὴν διάλεκτον, ὥστε τὸ παρὰ τῷ Ποιητῇ ὅς ἤδη τὰ τ' ἐόντα· καὶ οὐδὲ τὰ  
ἤδη ἄρα Ζεὺς μῆδετο', Ἀριστάρχειόν ἐστιν ἀμάρτημα· οὐκ ὄφειλε γὰρ εἶσαι  
αὐτὸ παρὰ τῷ Ποιητῇ ὄντως τῆς παλαιᾶς Ἀθίδος· ἡ γὰρ παλαιὰ Ἀθίς ὡς  
εἴρηται τῷ πρώτῳ μόνον κέχρηται. Ζη(νόβιος)

1 ἤδη mB: ἤδη e. m. s.l. εἰ pro ἤδει A | ἔστιν om. A 4 ὡς τὸ om. A 9 εἴρηται m:  
εἴρηται ABV 12 ὁμοφωνοῦν om. A | οὐκ B: οὐ A 14 κράσις A 15 ἐπεποιήθη A:  
ἐπεποιήθη B | ἡ A: εἰ B | τὸ om. A 16 μόνης om. B 18 τὸ παρὰ A: τῷ παρὰ B  
20 εἶσαι AB: νεᾶσαι mV | ὄντως B: ὄντος A, ὄντι m 21 τὸν πρῶτον B | Ζη(νόβιος)  
suppl.: ζη A, ζη om. B

ἤικτο· ἔστιν ῥῆμα εἶκω· ὁ παρακείμενος εἶχα, ὁ παθητικὸς εἶγμαι· ὁ ὑπὸ (fort.  
οὐ ἀπὸ) εἶγμην, εἶξο, εἶκτο, εἶκτο· καὶ κατὰ ἕκτασιν ἤικτο. Ζη(νόβιος)

1 ὁ παθητικὸς om. A 2 Ζη(νόβιος) suppl.: ζη B, om. A

ἤλαλκον· ἔστιν ῥῆμα ἄλκω ὁ μέλλων ἄλξω, ἐξ οὗ ῥηματικὸν ὄνομα ἄλξ· οὗ ἡ γενικὴ ἄλκός, καὶ ἡ δοτικὴ ἄλκή· ἐκ τοῦ ἄλκω ῥήματος ὁ δεύτερος ἀόριστος ἄλκον καὶ ἡ μέτοχὴ ἄλκων· καὶ διπλασιασμῷ ἄλαλκον καὶ ἀλαλκῶν καὶ ἤλαλκον· ἀλλ' εἰ ἔστιν ἀπὸ βαρυτόνου θέματος παραλόγως ἄρα ὁ δεύτερος ἀόριστος μακρᾷ παραλήγεται, ὡφείλε γὰρ συστεῖλαι· κάλλιον οὖν ἔστιν ἀπὸ περισπωμένου θέματος λέγειν αὐτὸ· ἀπὸ τοῦ ἄλκω καὶ κατὰ ἀναδιπλασιασμὸν ἀλαλκῶ ἀλαλήσω, καὶ τὸ ἀπαρέμφατον ἀλαλκεῖν, οἶον· 'τῷ μὲν ἐγὼ πειρήσω ἀλαλκεῖν ἀγρια φύλα· καὶ ὁ δεύτερος ἀόριστος ἤλαλκον· οὕτως γὰρ οὐδὲν ἔξει σημειώδες. Ζη<sup>ν</sup>όβιος>

-----  
 3 ἄλκον B: ἄλκω A 4 διπλασιασμῷ Bm: ἀναδιπλασιασμῷ A 4 παραλόγως m: παράλογος  
 AB 5 παραλήγεται m: παραλη B, παραληγόμενος A 8 οἶον - καὶ om. B 9 οὕτως -  
 Ζη om. B | Ζη<sup>ν</sup>όβιος> suppl.: ζη A

ἤμην· ὅτε δασύνεται σημαίνει τὸ ἐκαθεζόμεν. ἀπὸ τοῦ ἐῷ τὸ καθέζομαι ἔημι ἔεμαι, κατὰ κράσιν ἤμαι καὶ ὁ παρατατικὸς ἤμην, ὅθεν καὶ τὸ ἐκαθήμην. ὅτε δὲ σημαίνει τὸ ὑπάρχω, ψιλοῦται· ἀπὸ τοῦ εἰμί, ὁ παρατατικὸς ἦν, ὁ παθητικὸς ἐνεστώως ἔμαι, ὁ παρατατικὸς ἤμην· ἰστέον ὅτι τὸ ἤμην ἐπὶ τοῦ ὑπῆρχον ἀπηγόρευται, πλὴν εὔρηται παρ' Εὐριπίδῃ ἐν Ἐλένης ἀπαιτήσει, οἶον· 'ἐγὼ δὲ προδότης οὐκ ἤμην, τέκνον· ἀντὶ δὲ τοῦ ἤμην λέγουσιν ἦν· οὕτως Ζη<sup>ν</sup>όβιος>

-----  
 2 κατὰ κράσιν A: καὶ κράσει B 3 ὑπάρχω Am: ὑπῆρχον BV 5 τὸ ἤμην ἐπὶ B: τὸ ἤμην τὸ ἐπὶ A 7 οὕτως om. A | Ζη<sup>ν</sup>όβιος> suppl.: ζη AB, ζήτει Miller

ἦν· εὔρηται παρὰ Ἀριστοφάνει ἐν τῷ Πλούτῳ· 'ἐγὼ δὲ θεοσεβῆς καὶ δίκαιος ὢν ἀνὴρ κακῶς ἔπραπτον καὶ πένης ἦν· γέγονε δὲ τὸ ἦν ἐγὼ οὕτως· ἔστι ῥῆμα ἦμι· ὁ παρατατικὸς τροπῆ τῆς μι εἰς ν εἶν, ὡσπερ ἀπὸ τοῦ δίδωμι ἐδίδων· καὶ Ἀττικῶς ἐκτείνεται τὸ εἰς ἦ· ὡς ἔμελλον ἤμελλον· ἐβουλόμην ἠβουλόμην· καὶ γίνεται ἦν χωρὶς τοῦ τ, ἐπειδὴ τὰ εἰς ν λήγοντα ῥήματα οὐ θέλουσιν ἔχειν πρὸ τοῦ ν τί ποτε ἀνεκφώνητον. οἶον ἐβῶν ἐγέλων ἐτύπην ἐδάρην· τούτου δὲ τοῦ ἦν τὸ δεύτερον γίνεται ἦς καὶ κατ' ἕκτασιν ἦσθα, τὸ δὲ ἦν ἐκεῖνος ἔστιν τρίτου προσώπου ἀπὸ τοῦ ἔω τοῦ σημαίνει τὸ ὑπάρχω· ὁ δεύτερος ἀόριστος ἦον, ἦες, ἦε. τὸ δὲ εἰ πέφυκεν ἐφελκυστικὸν γίνεσθαι τοῦ ν ἔλεγε ἔλεγεν. οὕτως οὖν ἦε ἦεν, καὶ κατὰ κράσιν τοῦ ἦ καὶ εἰς τὸ η, γίνεται ἦν, οἶον· ὁ δὲ Πέτρος ἔξω ἦν ἐστῶς καὶ θερμαινόμενος. ἰστέον ὅτι τὸ ἦεν οὐδέποτε εὑρίσκεται χωρὶς τοῦ ν· ὅτι δὲ δευτέρου ἀορίστου ἔστι, δηλοῖ

ὡς ἢ μετοχή ἐὼν οὔσα, ὡς λαβῶν καὶ φαγῶν· δεῖ δὲ γινώσκειν· ὅτι τὸ ἦν ἐγὼ καὶ ἦν ἐκεῖνος, οὐχ ὁμοφωνοῦσιν ἀλλήλοις, τὸ μὲν γὰρ ἦν, ἐγὼ ἀπτικὸν ἔστι καὶ ἀπὸ τῶν εἰς μι· τὸ δὲ ἦν ἐκεῖνος κοινόν, καὶ δεύτερος ἀόριστος ἀπὸ τῶν εἰς ᾠ· τοῦτο δὲ τὸ ἦν τετραχῶς λέγεται· λέγεται γὰρ καὶ ἦν καὶ ἔην καὶ ἦεν καὶ ἦην παρὰ τῷ Ποιητῇ ἐν Ὀδυσσεΐας τ, οἶον· 'καὶ κεν πάλαι ἐνθάδ' Ὀδυσσεὺς ἦην· Ζηνόβιος>

-----  
 3 ὥσπερ Am: ὡς B 3-4 δίδωμι A: ἐδίδωμι B (fort. e. m. del. ε) 6 λήγοντα ῥήματα e. m. add. s. l. B 8 δὲ om. B 11 γίνεται Am: γέγονε B 12 ἐστῶς B: ἐστηκῶς A 13 δηλοῖ ὡς A: δηλοῖ καὶ B 17-18 καὶ ἦεν om. B 18 ἐν Ὀδυσσεΐας τρίτος Am: ἐν τῷ τρίτῳ Ὀδυσσεΐας B; καὶ κένθάδ' B πάλαι om. B | 19 Ζηνόβιος> suppl.: ζη AB

Confrontando il testo dell'*Etymologicum Genuinum* con quello dell'*Etymologicum Gudianum* (il cui archetipo risale al secolo XI<sup>207</sup>) sulla base dell'unica edizione completa<sup>208</sup>, per la quale è stato utilizzato un manoscritto in parte contaminato<sup>209</sup>, e cioè il *Guelferbytanus Gudianus 29/30* (nel cosiddetto archetipo del *Gudianum*, il Barb. gr. 70, tale lemma è assente), si è potuto constatare che l'editore Sturz<sup>210</sup> interpreta l'abbreviazione in questione con ζήτει ("cerca", cioè vedi *sub voce*), come si evince dagli *additamenta in Etymologicum Gudianum* s. v. ἦγαγον<sup>211</sup>, ove si legge:

ἦγαγον· δευτέρου ἀόριστου ἀπὸ τοῦ ἄγω, ὁ δεύτερος ἀόριστος ἄγον· καὶ κατ' ἀναδιπλασιασμὸν ἄγαγον καὶ ἦγαγον· ζήτει.

Nell'*Etymologicum Magnum* non è trasmessa l'abbreviazione Ζη finale.

<sup>207</sup> Reitzenstein 1897, pp. 90-105.

<sup>208</sup> L'edizione basata sul Barb. Gr. 70 a cura di De Stefani è incompleta (α-ζ) per la prematura morte dello studioso. Cf. L. De Stefani 1909-1920.

<sup>209</sup> Cellerini 1988, pp. 23-24.

<sup>210</sup> Sturz 1818.

<sup>211</sup> *Ibidem*, p. 586.

Al termine della rubrica ἤδη del *Magnum*, nell'edizione di Th. Gaisford del 1848<sup>212</sup> (419,10) è riportato dall'editore ζήτει; F. Schironi interpreta l'abbreviazione del *Genuinum* con Zenobio<sup>213</sup>.

Per quel che riguarda la rubrica ἤικτο, Miller<sup>214</sup> indica che il Laur. San Marco 304 presenta un glossema identico al *Magnum*, con la sola eccezione dell'aggiunta dell'abbreviazione finale ζη, che lo studioso decide di non sciogliere, diversamente da come si comporta con gli altri compendi.

All'interno del lemma ἤμην, Gaisford (nella sua edizione dell'*Etymologicum Magnum*) e Miller, sciolgono l'abbreviazione ζη con ζήτει.

In un altro luogo, invece, ovvero all'interno della rubrica ἤν, sia Miller sia Gaisford sciolgono Ζη con Ζηνόδοτος.

Accettando che il compendio ζη stia per ζήτει, il sintagma οὕτως ζήτει rappresenterebbe un caso raro, poiché negli etimologici vi sono solo due occorrenze di questo tipo: nel *Gudianum* (306,15) e nel *Magnum* (449,44). In quest'ultimo caso, però, Gaisford puntualizza: "Haud scio an verius οὕτως Ζηνόδοτος [pro οὕτω ζήτει], sicut infra 467, 14: ut confusio nata sit ex non intellectu scripturae compendio (cod. D)" [codex *olim* d'Orvillianus, *nunc* Bodl. auct. XI, 1, 2], riprendendo alla lettera l'osservazione dello stesso editore cinquecentesco dell'etimologico, Friedrich Sylburg<sup>215</sup>.

Nel punto segnalato da Sylburg a p. 467, 14 si trova, infatti, οὕτως Ζηνόδοτος a segnalare l'*auctoritas* di un passo precedentemente citato: in tal caso, però, l'editore ha precisato che Zenodoto è lo scioglimento del compendio Ζη<sup>τ</sup>, con la lettera *tau* posta al di sopra di *eta*, così come si legge nel codice D su citato dell'*Etymologicum Magnum*.

Ad ogni modo, l'interpretazione di questa abbreviazione Ζη evidentemente creava errori e suscitava perplessità già anticamente.

---

<sup>212</sup> Gaisford 1848.

<sup>213</sup> Schironi 2004, p. 69.

<sup>214</sup> Miller 1868.

<sup>215</sup> Sylburg 1816 (1595), p. 807, l. 30 delle *Notae* di Fr. Sylburg.

Effettivamente il sintagma οὕτως) ζήτει ha posto qualche difficoltà di comprensione, poiché non si riesce a ben intendere quel “cerca così” a cosa sia riferito, poiché normalmente οὕτως precede un nome proprio, ad indicare un’*auctoritas* (es. Vat. gr. 1818 f. 1v, all’interno del lemma Ἀλεύας si legge οὕτως Ἡρωδιανὸς Περὶ Παθῶν; il medesimo sintagma si incontra a f. 1v anche all’interno del lemma ἀλέρα; Vat. gr. 1818 f. 100r, Laur. San Marco 304 f. 75r, all’interno del lemma δεκαδέα si legge οὕτως Ξενοφῶν).

Negli scolii all’*Iliade* e all’*Odissea*, a quanto consta, non sono presenti passi di commento riconducibili a Zenodoto per quel che concerne i lemmi presi in esame.

Si è proceduto all’analisi autoptica del codice Venetus A (Marc. gr. 454) del X secolo, di origine costantinopolitana, contenente gli scolii all’*Iliade*, per capire in che modo sia abbreviato il nome di Zenodoto, ma questo non compare mai, in base a ciò che si è potuto constatare, nella stessa forma dell’abbreviazione dell’*Etymologicum Genuinum*, bensì per esteso.

Il problema, o la soluzione, nasce prendendo in esame l’edizione critica della lettera *alpha* e *beta* del *Genuinum*, a cura di Lasserre-Livadaras<sup>216</sup>, ed approfondendo gli studi di Reitzenstein<sup>217</sup>: quest’ultimo, infatti, parla di un commentario ad Apollonio Discolo ad opera di Zenobio il grammatico, che compare citato con l’abbreviazione Ζη nel testo dell’*Etymologicum Genuinum*, come nelle rubriche ἀμφιέννυμαι, δέδοικα, θείομεν che Reitzenstein adduce come esempio<sup>218</sup>.

Reitzenstein prende in esame la dissertazione di G. Schoemann, *Commentatio de Zenobii commentario Rhematici Apollonian*<sup>219</sup>, in cui lo studioso ottocentesco riunisce tutti i frammenti del suddetto commentario di Zenobio pervenutici tramite l’*Etymologicum Magnum*.

---

<sup>216</sup> Lasserre – Livadaras 1976.

<sup>217</sup> Reitzenstein 1897.

<sup>218</sup> *Ibidem*, pp. 360-361.

<sup>219</sup> Schoemann 1881, 1886.



Insomma, Schoemann ritiene che l'abbreviazione Ζη sia sempre da sciogliere con Zenobio (grammatico)<sup>220</sup> e non con ζήτει, né con Zenodoto (eccezion fatta per alcuni casi in cui l'attribuzione zenodotea è palese, come nell'edizione del *Magnum* di Gaisford nei passi 271.23, 507.14, 701.50, 821.41<sup>221</sup>), tantomeno con Zenone, come si legge nel *Magnum* (66, 54)<sup>222</sup>, sia per motivi puramente grafici che per le questioni grammaticali trattate.

Nello specifico, Schoemann analizza tutti i luoghi del *Magnum* ove compare l'abbreviazione o il nome per esteso di Zenobio, e individua alcuni passi a suo avviso erroneamente attribuiti a Zenodoto piuttosto che a Zenobio, come accade, ad esempio, all'interno della rubrica ἦν<sup>223</sup> su riportata.

Prendendo a riferimento la pubblicazione di Schoemann, nell'edizione dell'*Etymologicum Genuinum* (α-β), Lasserre-Livadaras sciolgono l'abbreviazione Ζη, che di volta in volta riscontrano nel testo trådito dal Vat. gr. 1818 e dal Laur. San Marco 304, con Ζηνόβιος, fornendo, là dove si tratti di passi editi da Schoemann, l'indicazione bibliografica, altrimenti segnalandoli come frammenti nuovi o come omissioni dell'editore, come ad esempio nelle seguenti rubriche:

Ἄλυσκω· ἰστέον, ὅτι τὸ ἀλύσκω οὐκ ἔστιν ἐκ τοῦ ἀλύω· [...] ἢ κατὰ πλεονασμὸν ἢ κατὰ ἐπαύξησιν λαμβανομένου. ὁ μέλλων ἀλύσω καὶ πλεονασμῷ τοῦ κ ἀλύσκω [...]. οὕτως Ζηνόβιος. (fr. I 10 Schoemann)

Ἄνηνοθεν· [...] τούτου ὁ μέσος παρακείμενος ἦνοθα συνήθως τραπέντος τοῦ ε εἰς ο καὶ Ἄπτικῷ ἀναδιπλασιασμῷ ἀνήνοθα. Ζηνόβιος. (om. Schoemann)

Ἄραριημένος· [...] τούτου ὁ παθητικὸς παρακείμενος ἠρέιημαι, ἢ μετοχὴ ἠρειημένος, καὶ κατὰ ἀναδιπλασιασμὸν ἀραρειημένος, καὶ κατὰ συστολήν ἀραριημένος. ταῦτα Ἡρωδιανός. οὕτως Ζηνόβιος. (fr. 20 Schoemann)

---

<sup>220</sup> Cf. Alpers 2004, p. 28.

<sup>221</sup> Schoemann 1881, p. 1.

<sup>222</sup> Schoemann 1886, pp. 2-3.

<sup>223</sup> *Ibidem*, 1, p. 25.

Di Zenobio grammatico sono poche le notizie a disposizione. Egli forse è da identificare con il più celebre paremiografo vissuto in età adrianea che, come informa la *RE* di Pauly Wissowa<sup>224</sup>, servendosi delle notizie della Suda, insegnò a Roma e tradusse in greco le storie di Sallustio, e di cui ci è giunta una raccolta di proverbi<sup>225</sup>, epitome delle due opere più antiche di Didimo e di Lucillo di Tarra. La *RE* dà anche notizia di Zenobio grammatico occupatosi di Apollonio Discolo.

Le informazioni su Zenobio che vengono fornite dalla Suda<sup>226</sup> sono le seguenti:

Ζηνόβιος· σοφιστής, παιδεύσας ἐν Ῥώμῃ ἐπὶ Ἀδριανοῦ Καίσαρος. ἔγραψεν Ἐπιτομὴν τῶν παροιμιῶν Διδύμου καὶ Ταρραίου ἐν βιβλίοις τρισί, μετάφρασιν Ἑλληνικῶς τῶν Ἱστοριῶν Σαλουστίου τοῦ Ῥωμαϊκοῦ ἱστορικοῦ καὶ τῶν καλουμένων αὐτοῦ Βελῶν, Γενεθλιακὸν εἰς Ἀδριανὸν Καίσαρα· καὶ ἄλλα.

Sull'identificazione di Zenobio paremiografo con Zenobio grammatico che, verosimilmente, si incontra nel *Genuinum* e negli etimologici successivi, non si è certi, poiché aldilà di altre indagini possibili su materiali ancora da reperire, risulta complesso stabilire se, oltre alla nota raccolta di proverbi, egli si sia occupato anche di grammatica.

David Blank, nella sua trattazione su Apollonio Discolo, informa che si ha notizia di commentari al ῥηματικόν grazie a Cherobosco (VIII/IX secolo<sup>227</sup>) e a un certo Zenobio di datazione incerta.

Nel Vat. gr. 1818 f. 251v si legge all'interno del lemma ποιῶ, παρὰ τὸ ποιὸν ἰστέον δὲ ὅτι τοῦ ποιῶ οἱ Ἀθηναῖοι ἀποβάλλοντες τὸ ἰ λέγουσιν ποιῶ· Ζηνόβιος εἰς τὸ Ῥηματικὸν Χοιροβοσκός.

Blank aggiunge che, a suo avviso, tale Zenobio potrebbe verosimilmente essere collocato tra il settimo e il nono secolo, mentre ritiene che la possibile datazione antecedente proposta da Schoemann risulti fondata su elementi troppo deboli<sup>228</sup>.

---

<sup>224</sup> Gärtner 1972, coll. 10-14.

<sup>225</sup> Bühler 1987.

<sup>226</sup> Adler 1931, II p. 506, 73.

<sup>227</sup> Theodoridis 1976.

<sup>228</sup> Blank (1993), p. 729.

In verità, lo stesso Schoemann, e sulla sua scia anche Reitzenstein, ritiene che l'abbreviazione Ζη sia da sciogliere con Zenobio sulla base delle analogie che riscontra tra i frammenti del ῥηματικόν di Apollonio Discolo trāditi dal commento di Cherobosco e i frammenti trāditi dal *Genuinum* che rimandano a “Ζη”, da interpretare, quindi, come *auctoritas*, come un altro grammatico che si è occupato del commento al ῥηματικόν.

Che un grammatico di nome Zenobio si sia occupato di Apollonio Discolo è segnalato nell'*Etymologicum Magnum*, all'interno del lemma ἀήθεσσον (23, 57)<sup>229</sup>, nell'*Etymologicum Casulanum* (cod. Vat. gr. 1276) e nel Laur. San Marco 304, di cui si sono serviti Lasserre-Livadaras per l'edizione del *Genuinum* (hanno utilizzato il *Casulanum* solo per la parte iniziale di cui è mutila il Vat. gr. 1818, supponendo che il *Casulanum* fosse stato allestito proprio per supplire a questa mancanza<sup>230</sup>):

[...] Ταῦτα μὲν ὁ Χοιροβοσκὸς λέγει δὲ καὶ ὁ Ζηνόβιος εἰς τὸ ῥηματικὸν τοῦ Ἀπολλωνίου, ὅτι καὶ τὸ αἰῶ τὸ ἀκούω καὶ τὸ ἄω τὸ πνέω οὐ τρέπει τὸ α εἰς ἠ ἐν τῷ παρατατικῷ. καὶ ἐπὶ μὲ τοῦ αἰῶ διὰ τοῦτο οὐ τρέπει τὸ α εἰς ἠ, ἵνα μὴ συνεμπέση τῷ ἦε ὃ σημαίνει τὸ ὑπῆρχε. [...]

A ben vedere, le spiegazioni grammaticali che seguono i lemmi di cui ci si è occupati in questa sede (al termine delle quali segue l'abbreviazione Ζη) affrontano tutte questioni dello stesso genere, trattando di fenomeni grammaticali quali il raddoppiamento, il pleonasma, i mutamenti nelle varie forme verbali, ed altri, così come si incontrano nelle rubriche edite da Lasserre-Livadaras, di cui sono stati forniti alcuni esempi precedentemente.

Risulta verosimile, dunque, che lemmi di questo tipo, recanti l'abbreviazione in questione, debbano essere ricollegati *in toto* ad un medesimo autore competente di fenomeni grammaticali; resta, tuttavia, problematica all'interno della tradizione degli etimologici, bizantini e no, lo scambio tra Zenodoto e Zenobio, dovuto all'uso di uno stesso simbolo abbreviativo.

---

<sup>229</sup> Schoemann 1881, p. 8.

<sup>230</sup> Lasserre – Livadaras 1976, p. XIII.

Rudolf Pfeiffer, nella sua *Storia della filologia classica*<sup>231</sup>, a proposito di Zenodoto cita i papiri P. Oxy. 841 e P. Oxy. 2442 (editi l'uno da Grenfell e Hunt nel 1908, l'altro da E. Lobel nel 1961) che contengono frammenti dei *Peani* di Pindaro, con scoli fra le colonne, ove nell'abbreviazione Ζη gli editori, come si legge nello studio di Pfeiffer, riconobbero il nome di Zenodoto di Efeso.

Lo stesso Lobel, tuttavia, manifestò dei dubbi a riguardo e ritenne che si potesse pensare ad una voce del verbo ζητέω. Pfeiffer, invece, ha respinto questa interpretazione poiché ζήτει, o altre voci dello stesso verbo, generalmente introduce una questione su un argomento, e non si trova mai riportato da solo. Sappiamo, infatti, come dice Pfeiffer, che Zenodoto si occupò di Pindaro, di Omero<sup>232</sup>, di Esiodo e, probabilmente, di Anacreonte.

In effetti, questo genere di scambio tra i due grammatici antichi avveniva già nei codici contenenti la raccolta di proverbi di Zenobio, ove spesso si assiste ad una errata attribuzione dei passi trāditi ad uno dei due.

A ben vedere, però, nei casi in questione, il possibile scambio di Zenodoto con Zenobio e viceversa, non sembra plausibile, poiché raramente si riscontrano passi di sicura attribuzione zenodotea che siano di tipo squisitamente grammaticale, così come, invece, si legge nei passi del *Genuinum* su riportati e in altri ancora.

Ciò fa supporre, dunque, che essi facessero parte di una medesima opera attribuibile ad un grammatico Zenobio, probabilmente il medesimo autore della nota raccolta paremiografica oppure ad un suo omonimo, e non a Zenodoto.

D'altro canto, nell'*Etymologicum Genuinum*, capostipite degli altri etimologici qui implicati, al termine di alcuni dei primi lemmi, si legge per intero Ζηνόβιος: αἴσθων (Laur. San Marco 304, 11r), ἀκαχέιατο (Laur. San Marco 304, 11v), ἀλύσκω (Vat. gr. 1818, 8r), ἀφῆκα (Vat. gr. 1818, 58v).

Nel Laur. San Marco 304 spesso è omissa il nome di Zenobio, o l'abbreviazione stessa in questione; in effetti, lo scriba di questo manoscritto è

---

<sup>231</sup> Pfeiffer 1973, pp. 198-200.

<sup>232</sup> Cf. West 2001 pp. 33-45, ove questa tesi viene messa in dubbio.

avvezzo ad obliterare l'*auctoritas* dei passi o delle citazioni che riporta, e questa circostanza avvalorerebbe l'ipotesi che egli abbia riconosciuto nel compendio Ζη (di certo non risolvibile con ζήτει) un'*auctoritas* e che quindi l'abbia eliminata come sua consuetudine.

Sommando gli elementi che sono emersi da questa breve indagine, è oltremodo verosimile che l'autore citato nei codici vettori dell'*Etymologicum Genuinum*, anche mediante abbreviazioni quali Ζη, Ζηνο, Ζηνοσ sia Zenobio il grammatico, come si può evincere anche dagli studi di Schoemann e Reitzenstein precedentemente citati. Grammatico vissuto, quindi, certamente prima della metà del secolo IX, essendo stato citato profusamente all'interno dell'archetipo dell'*Etymologicum Genuinum*, ed occupatosi di Apollonio Discolo, come gli stessi glossemi su analizzati dimostrano.

## Capitolo 4

### Studio sulla circolazione dei testi etimologici e lessicografici in Italia meridionale nel XV secolo: Costantino Lascaris

Il seguente capitolo ha come oggetto lo studio e l'analisi del testo di alcuni dei manoscritti autografi di Costantino Lascaris che oggi sono conservati presso la Biblioteca Nacional di Madrid, e che sono testimoni di testi etimologici e lessicografici.

Questo approfondimento ha lo scopo di indagare quali etimologici a noi noti circolassero maggiormente in Italia meridionale nel XV secolo, di individuare, possibilmente, i testimoni vettori (tra i manoscritti che ci sono giunti) a cui si avvicinavano, e di analizzare il modo in cui il testo veniva recepito ed epitomato secondo utilità.

Si ritiene opportuno uno studio in tal senso per comprendere l'importanza degli etimologici bizantini (ancora non esaminati quanto l'argomento meriterebbe) e l'influsso che hanno esercitato sugli umanisti e sulla produzione grammaticale successiva.

Il punto di partenza per la presente indagine è stato l'imprescindibile studio di Teresa Martínez Manzano<sup>233</sup>, che pone chiarezza sulla biografia, le opere ed i manoscritti di Costantino Lascaris.

Costantino Lascaris<sup>234</sup> nacque a Costantinopoli nel 1434 o nel 1435 (sulla base delle sottoscrizioni dei codici *Matrit.* BN 4686 e 4575), dove visse probabilmente fino al suo esilio in Italia<sup>235</sup>, quando nel 1453, con la presa di

---

<sup>233</sup> Martínez Manzano 1994, 1998.

<sup>234</sup> Labate 1901; Perroni-Grande 1902; Perroni-Grande 1903; Calogero-Michelangeli 1903; De Rosalia 1957/58; Pomar 1966; Martínez-Manzano 1998.

<sup>235</sup> Martínez Manzano 1998, pp. 4-6.

Costantinopoli, diventò prigioniero dei turchi, dai quali riuscì a liberarsi con la fuga o con il pagamento di un riscatto<sup>236</sup>.

Dal 1453 al 1460, sulla base delle sottoscrizioni dello stesso Lascaris, si può ricostruire il suo viaggio in mare da esule con almeno tre tappe certe: Fere, Rodi e Creta<sup>237</sup>.

Nella Creta veneziana, che rappresentava un rifugio per molti greci che scappavano dalla dominazione ottomana nel XV secolo, fu confezionato il codice *Matrit*. BN 4551, e l'isola costituì l'ultimo approdo per Lascaris prima di giungere in Italia, a Milano.

In seguito a diverse soste in alcune città italiane (tra cui Milano, Napoli, e probabilmente Roma, presso il cardinale Bessarione, subito dopo la permanenza a Napoli<sup>238</sup>), il desiderio di tornare in Grecia lo spinse a recarsi in Sicilia, da dove aveva intenzione di raggiungere la sua patria.

A Messina, però, l'opera di persuasione di alcune personalità di spicco, tra cui Ludovico Saccano, che non volevano che lasciasse la Sicilia, fece in modo che Lascaris vi si fermasse e vi trascorresse, poi, il resto della sua vita.

Messina rappresentava l'ultimo focolaio in Sicilia in cui si insegnava greco: nel 1404 era stata inaugurata una cattedra di greco nel monastero di San Salvatore, di cui il primo responsabile fu Filippo Ruffo di Calabria, ma che presto fu soppressa.

Nel 1421 Alfonso il Magnanimo, re d'Aragona, ordinò che tale scuola di greco fosse riaperta sotto la direzione di Ruffo. Morto Ruffo nel 1461 e nominato archimandrita Bessarione, prese l'incarico di insegnante Andronico Galesiota, alla cui morte, per volontà dello stesso Bessarione, che desiderava dare impulso e vigore alla classe intellettuale messinese, dal 4 febbraio 1468 Lascaris fu

---

<sup>236</sup> Martínez Manzano 1998, p. 6.

<sup>237</sup> *Ibidem*, p. 3.

<sup>238</sup> De Rosalia 1957/58, p. 34.

preposto alla cattedra di greco del monastero<sup>239</sup>, e il 12 dicembre dello stesso anno ottenne l'incarico di insegnante dei monaci basiliani<sup>240</sup>.

Alcuni personaggi illustri decisero di recarsi a Messina per ascoltare le lezioni di Lascaris: il 4 maggio del 1492, dopo dieci giorni viaggio, giunsero da Venezia Pietro Bembo e Angelo Gabrielli, per apprendere il greco attraverso l'insegnamento del dotto bizantino, e si sarebbero fermati in Sicilia fino all'estate del 1494<sup>241</sup>.

Bembo, convinto dell'importanza della lingua greca anche per merito di Angelo Poliziano, raccolse il grande lascito di Lascaris e ne rielaborò i contenuti; l'insegnamento del dotto bizantino, infatti, ebbe molta risonanza in tutta l'Italia e, attraverso la sua *Grammatica*, furono gettate le basi per la formazione culturale della nuova classe intellettuale<sup>242</sup>.

La produzione manoscritta in lingua greca nel XV secolo in questa zona era stata vincolata essenzialmente all'attività di Lascaris<sup>243</sup>: egli, oltre alla sua propria attività di insegnante e copista, ebbe il merito di promuovere nel Monastero di San Salvatore la trascrizione di molte opere sia di tipo religioso sia di tipo profano. Inoltre, aveva fatto in modo che la città disponesse di una ricca biblioteca, i cui testi trasmettevano opere di autori principalmente di impronta classica, quali ad esempio Omero, Erodoto, Platone, Aristofane, Aristotele, Senofonte, Demostene<sup>244</sup>.

In parte, grazie anche all'influenza di Lascaris i manoscritti greci erano stati nuovamente apprezzati ed i testi classici, insieme agli studiosi bizantini,

---

<sup>239</sup> Martínez Manzano 1998, p. 18; De Rosalia 1957/58, p. 56: lo studioso fornisce un documento in cui viene spiegato che, oltre all'insegnamento del greco, Lascaris si occupava anche dell'insegnamento del latino.

<sup>240</sup> Lucà 2008, p. 99.

<sup>241</sup> De Rosalia 1957/58, p. 45.

<sup>242</sup> Cf. Martínez-Manzano 1998, pp. 25-28.

<sup>243</sup> Cavallo 1982, p. 588; Lucà 2008, p. 98.

<sup>244</sup> Lucà 2008, p. 100.



riprese a circolare dalla Sicilia orientale all'Italia, fino all'Europa del Rinascimento<sup>245</sup>.

Alla sua scomparsa gli studi del greco in Sicilia furono sempre più trascurati: la cultura greca, infatti, in ambiente calabro-siculo nel XV secolo era il ricordo di un passato lontano, che aveva potuto rivivere brevemente in un clima di rinnovamento umanistico<sup>246</sup>, ma che inesorabilmente andava dissolvendosi.

I nuclei di lingua greca sempre più sporadici, così come i monasteri italo-greci, l'interruzione dei contatti con Bisanzio, stavano portando al tramonto definitivo della grecità in Sicilia (come in Calabria), segnando la fine anche della tradizione scritta dei testi<sup>247</sup>.

In questo contesto culturale a Messina, senza l'insegnamento accentrato di Lascaris, gli stessi suoi allievi seguirono altre strade, dedicandosi principalmente agli studi del latino; la sua scuola andò scomparendo, segnando la fine di uno degli ultimi focolai di ellenismo in Italia meridionale<sup>248</sup>.

### 1) I manoscritti

Costantino Lascaris, prima di morire, donò la sua collezione privata di manoscritti al Senato e al popolo di Messina<sup>249</sup>. Tali manoscritti rimasero per quasi due secoli nella cattedrale della città fino al momento in cui, a causa della rivolta popolare del 1674-1678 contro la dominazione spagnola, essi furono confiscati dal vicerè di Sicilia Francisco de Benavides, conte di Santiesteban, e trasferiti a Palermo nel 1679.

Successivamente se ne appropriò il suo successore Francisco Mendoza Pacheco, IV duca di Uceda, il quale al termine del suo mandato in Sicilia nel

---

<sup>245</sup> Fiaccadori 1996, p. LIX.

<sup>246</sup> Foti 1989, p. 416.

<sup>247</sup> Cavallo 1982, p. 591.

<sup>248</sup> Moscheo 1987, pp. 538-539.

<sup>249</sup> Moscheo 1988, p. 599.

1696, tornò in Spagna con i manoscritti, che furono incorporati tutti alla sua biblioteca privata.

A sua volta la biblioteca del duca di Uceda fu confiscata dal re Felipe V e trasferita tra il 1712 e il 1713 presso la Real Biblioteca di Madrid (Biblioteca Nacional) da lui inaugurata nel 1712<sup>250</sup>.

I manoscritti di Costantino Lascaris oggi conservati presso la Biblioteca Nacional di Madrid sono 99 e appartengono al fondo di Uceda: di questi codici, 25 sono completamente autografi, altri furono acquistati e integrati da Lascaris stesso con cospicue parti di testo, altri ancora contengono di sua mano solo brevi note, scolii, titoli o sottoscrizioni<sup>251</sup>.

La maggior parte dei codici che lo studioso ha comprato per la formazione della sua biblioteca risale a Messina che, a quel tempo, costituiva un importante mercato di manoscritti di diversa provenienza<sup>252</sup>.

Talvolta Lascaris unisce all'interno di un manoscritto opere di uno stesso autore o di autori differenti che però trattano il medesimo argomento, così da formare una sorta di *corpus*<sup>253</sup>, e spesso si osservano all'interno di uno stesso codice parti giustapposte o inserite in aggiunta ad un nucleo preesistente.

Non sembra che vi sia stato un ordine prestabilito alla base della copia dei suoi manoscritti, ma piuttosto che egli sfruttasse le occasioni che gli si presentavano di volta in volta di poter disporre di modelli da utilizzare come fonti. Gli autori classici più copiati risultano essere Aristotele, Plutarco, Platone, Senofonte.

In alcuni casi si individuano parti di testo dovute alla collaborazione di altri copisti, che generalmente Lascaris integra in un secondo momento: una delle mani di copisti che si incontra spesso (ad esempio nei mss. *Matrit.* BN 4557,

---

<sup>250</sup> Martínez Manzano 1998, p. 49; Lucà 2008, p. 101.

<sup>251</sup> Pomar 1966, p. 222.

<sup>252</sup> Devreesse 1955, p. 18.

<sup>253</sup> Pomar 1966, p. 238.

4563, 4565, 4572, 4630, 4689, 4692) è quella di Manuel, suo discepolo, come si informa nella sottoscrizione del codice *Matrit.* BN 4676.

Sulla base delle frequenti sottoscrizioni di Lascaris nei manoscritti di sua appartenenza si è potuto risalire alla provenienza e alla datazione della maggior parte di essi e, sulla base dei dati codicologici e paleografici di tali manoscritti databili, gli studiosi sono stati in grado di ordinare cronologicamente anche quei codici sprovvisti di sottoscrizione, e di attribuirli a Rodi, a Milano o a Messina, ove Lascaris ha trascorso buona parte della sua vita.

Bisogna segnalare che la scrittura di Lascaris ha subito notevoli mutamenti nell'arco di tempo piuttosto ampio, che si può considerare sulla base della sua prima sottoscrizione e dell'ultima.

I manoscritti di opera lascariana sembrano essere dei veri e propri opuscoli, generalmente di piccole dimensioni, ricchi di testi tratti da autori disparati e messi insieme in forma compendiata. Infatti, come si evince dal prologo della *Grammatica*, Lascaris riteneva di grande giovamento per il suo insegnamento l'uso di testi compendiati e la formazione di estratti ricavati da opere di vario genere<sup>254</sup>, com'era in uso tra i bizantini.

Il dotto bizantino ha tratto compendi anche dai codici vettori degli etimologici, vere e proprie enciclopedie che costituivano una sorta di *vademecum* di grande utilità per chi volesse conoscere e approfondire alcuni aspetti della lingua greca, imparare termini desueti, sinonimie, antinomie ed altro.

All'interno del *corpus* dei manoscritti di Lascaris conservati a Madrid si distinguono varie discipline che hanno costituito oggetto di interesse per il bizantino: principalmente si incontrano testi di tipo letterario o filosofico-scientifico, mentre di gran lunga inferiori sono i testi di tipo grammaticale o teologico<sup>255</sup>.

Tra le opere di Lascaris a carattere filologico-grammaticale, certamente la più importante e la più conosciuta è la sua *Grammatica*: essa riveste una

---

<sup>254</sup> Moscheo 1988, p. 613.

<sup>255</sup> *Ibidem*, pp. 601-602.

particolare rilevanza nella storia della stampa, poiché costituisce il primo libro stampato interamente in greco, in data 30 gennaio 1476 a Milano, a cura di Dionigi Paravisino e Demetrio Damilas<sup>256</sup>.

Bisogna specificare che questa edizione del 1476 si riferisce alla cosiddetta *Epitome delle otto parti dell'orazione*, che contiene solo una porzione delle teorie grammaticali di Lascaris, le quali verranno profusamente trattate nella sua opera successiva, e cioè la *Grammatica*, composta da tre libri di cui il primo è costituito interamente dalla suddetta *Epitome*<sup>257</sup>.

L'interesse di Lascaris per questioni di tipo grammaticale è testimoniato da numerosi trattati, i primi dei quali furono composti a Milano: ad esempio, il manoscritto autografo Ambros. N 87 sup. (testimone della *Grammatica*) trasmette nei ff. 25-30v un testo dal titolo λύσεις ἀποριῶν τινὸς ἀνωνύμου, ἄς Κωνσταντῖνος ὁ Λάσκαρις ἔλυσε, in cui vengono sciolti dubbi grammaticali avanzati da un anonimo.

I problemi affrontati riguardano principalmente la morfologia di determinate forme verbali e nominali, la declinazione attica, l'imperativo dei tempi passati, la coniugazione del verbo εἶμί, la trascrizione e pronuncia in latino delle lettere *eta* e *psilon*, la traduzione in greco dei gerundi latini, la corrispondenza in latino di alcuni termini, quali ad esempio καθήκοντα, βιβλίος, βιβλίον, αὐτοτελεῖ, ed altri<sup>258</sup>.

Fonte imprescindibile e largamente utilizzata da Lascaris è senz'altro Apollonio Discolo insieme ad Erodiano, ai quali si fa esplicitamente riferimento all'interno del trattato<sup>259</sup>.

Il primo manuale di grammatica allestito da Lascaris a Milano, dunque, è l'*Epitome delle otto parti dell'orazione*, che, come lo stesso autore precisa, è stato

---

<sup>256</sup> Pertusi 1962, p. 326.

<sup>257</sup> Martínez Manzano 1998, p. 133-134.

<sup>258</sup> *Ibidem*, pp. 134-135.

<sup>259</sup> *Ibidem*, p. 135.

realizzato per permettere ai principianti di apprendere con più facilità la lingua greca<sup>260</sup>.

Un esemplare di questo manuale è conservato nel codice Par. gr. 2590, donato da Lascaris alla sua allieva Ippolita Sforza, figlia del Duca Francesco Sforza; vi sono altri due autografi del trattato, trasmesso nei codici Par. gr. 2865 (ff. 3-54) e Vind. Phil. gr. 230 (ff. 1-40v).

Non mancano poi le lettere familiari, le opere di tipo poetico, le traduzioni.

## 2) Paleografia e codicologia

La scrittura di Lascaris si presenta corsiva, mediamente inclinata a destra, facilmente leggibile ma senza pretese di calligraficità; la grandezza delle lettere varia in base al manoscritto ed in base allo spazio utilizzabile.

Sebbene le lettere tracciate siano generalmente di forma minuscola, spesso vi è coesistenza e alternanza con lettere di forma maiuscola, come ad esempio è il caso di *beta*, *gamma*, *epsilon*, *eta*, *theta*, *kappa*, *ni*.

Sono frequentemente utilizzate abbreviazioni di tipo tachigrafico o per sospensione. Spiriti e accenti costituiscono spesso un prolungamento della lettera a cui si riferiscono, poiché sono stati tracciati senza che il calamo si distaccasse dal piano scrittoria<sup>261</sup>.

Da segnalare sono il doppio *lambda*, le legature *tau - iota*, *tau - lambda*, *epsilon - kappa*, *epsilon - iota*, *sigma - tau*, il gruppo μέν, il gruppo περί, il gruppo ἐπί, il gruppo σύν, la lettera *epsilon* tracciata in tre tempi, la lettera *ny* senza l'asticella inferiore, la lettera *beta* con la seconda pancia aperta in basso, la lettera *tau* talvolta di morfologia maiuscola e talvolta di morfologia minuscola con il prolungamento superiore orizzontale sviluppato solo verso sinistra. Caratteristiche le abbreviazioni nei margini γρ per γρ(άφεται), e σαι per σ(ημείωσ)αι<sup>262</sup>.

<sup>260</sup> Martínez Manzano 1998, p. 137.

<sup>261</sup> Pomar 1966, p. 224.

<sup>262</sup> Martínez Manzano 1998, p. 80.

La *mise en page* varia molto in base al testo che l'autore ricopia e all'utilizzo che intende fare del codice: nei manoscritti destinati ad uso esclusivamente personale l'impaginazione può mutare di foglio in foglio, con inserimenti posti nei *marginalia*, con una grafia talvolta minuta e fortemente tachigrafica, con annotazioni e appunti presi da fonti disparate e uniti a testi di vario tipo (così da potersene servire in un momento successivo).

Invece, là dove il codice è destinato all'insegnamento e dunque consultabile ai più, esso viene allestito con maggiore cura, con un'impaginazione molto ariosa, con uno spazio interlineare ampio, e con i margini non vergati.

I manoscritti che presentano una scrittura di modulo più grande generalmente risalgono agli anni di agiatezza economica in cui Lascares visse a Milano, quando non aveva la necessità di risparmiare spazio scrittorio.

I titoli dei testi trasmessi e l'indicazione dell'argomento trattato vengono sempre tracciati con inchiostro rosso, così come accade per ogni lemma delle opere etimologiche prese a riferimento (talvolta posto in ἑκθεσις).

All'interno dei codici visionati non mancano errori di omofonia commessi dallo stesso Lascares, che sono stati normalizzati nel presente lavoro.

Secondo quanto Lascares stesso segnala, i due manoscritti *Matrit.* BN 4610 e 4614 furono certamente esemplati a Rodi: in questi è esibita una scrittura di gran lunga meno inclinata a destra e meno corsiva rispetto a quella posteriore, più rigida, che tradisce una certa insicurezza nel tracciato<sup>263</sup>. Attribuibili per intero o in parte al periodo di permanenza a Rodi sono anche i manoscritti *Matrit.* BN 4579, 4608, 4625, 4688, 4641, 4639, 7210, 4636<sup>264</sup>.

I codici con sottoscrizione e datazione, e quindi risalenti con certezza al periodo di permanenza a Milano, sono sei: *Matrit.* BN 4692 (1460), 4632 e 4676 (entrambi 1462), 4562 e 4630 (entrambi 1464), e il 4692 (1465).

Altri cinque manoscritti, la cui sottoscrizione indica solo il luogo di appartenenza e non la data, devono essere stati copiati in questo periodo (tra il

---

<sup>263</sup> Pomar 1966, p. 225.

<sup>264</sup> *Ibidem*, p. 226.

1458 e il 1465), e cioè il *Matrit.* BN 4574, 4627, 4687, 4690, 4693: rispetto alla precedente fase, la scrittura di questi manoscritti si presenta certamente più evoluta, e si riscontra l'inclinazione più accentuata, il tracciato più rapido e sicuro, il formato delle lettere più grande, e un utilizzo inferiore di abbreviazioni di tipo tachigrafico.

I codici attribuibili al periodo milanese presentano una certa ricchezza di ornamentazione e l'impiego di un tipo di carta di buona qualità.

Sulla base di caratteristiche codicologiche e paleografiche possono essere ritenuti copiati nel medesimo luogo e nel medesimo periodo anche i manoscritti *Matrit.* BN 4566, 4607, 4633, 4635, e in parte il 4629, 4637, 4640, 4689, 7210<sup>265</sup>.

Secondo quanto si evince dalle sottoscrizioni, i manoscritti *Matrit.* BN 4561 e 4622 furono acquistati da Lascaris durante la breve permanenza a Napoli, ma nessuno dei due presenta traccia della sua scrittura.

I codici che sono stati copiati totalmente o parzialmente a Messina sono ventidue, di cui 14 sono datati, e sono il *Matrit.* BN 4563 e 4650 (1470), 4631 (1474), 4573 (1480), 4647 (1486), 4568 (1487), 4558 e 4689 e 4841 (1488), 4683 e 4790 (1490), 4686 (1496), 4639 (1500), 4578 (1501). Tra il 1466 e il 1501 possono essere compresi i manoscritti *Matrit.* BN 4569, 4637, 4644, 4616, 4638, 4677, 4848<sup>266</sup>.

Altri codici furono copiati solo in parte a Messina (fatta eccezione per il 4575), e cioè: *Matrit.* BN 4562, 4564, 4571, 4572, 4579, 4611, 4612, 4620, 4629, 4633, 4635, 4640, 4645, 7210.

Trattandosi di un periodo di formazione piuttosto esteso nel tempo, questo gruppo di manoscritti presenta caratteristiche differenti tra un codice e l'altro sia dal punto di vista codicologico sia paleografico: la scrittura oscilla tra un andamento talora corsivo, talora posato, e il formato delle lettere può variare di manoscritto in manoscritto.

---

<sup>265</sup> Pomar 1966, p. 230-231.

<sup>266</sup> *Ibidem*, p. 233-234.

Coesistono lettere di morfologia maiuscola e lettere di morfologia minuscola e, talvolta, una stessa lettera può essere impiegata in entrambe le soluzioni: *epsilon* e *kappa* di morfologia maiuscola scompaiono, mentre ad esempio diventa sempre più frequente *ρ*<sup>267</sup>.

La carta utilizzata a Messina è sempre di bassa qualità poiché, come Lascaris stesso riferisce nella sottoscrizione del manoscritto *Matrit.* BN 4568, non gli è stato possibile trovarne di migliore.

Durante la sua permanenza a Messina, il bizantino acquistò molti manoscritti, tra i quali ad esempio si cita il *Matrit.* BN 4626, 4683, 4848, 4636.

Alla fine della sua vita Lascaris era riuscito affannosamente a riunire una cospicua collezione di codici greci, alcuni copiati da lui stesso o su suo incarico da altri copisti, altri acquistati o avuti in dono.

Il dotto avvertiva fortemente l'esigenza di poter disporre di testi di autori greci per sé stesso e per il suo insegnamento, in quanto umanista e professore di greco nell'Italia del XV secolo, quando la stampa ancora non aveva avuto diffusione.

Dalle sue sottoscrizioni si apprende con quanto sforzo Lascaris si prodigasse nella ricerca di manoscritti contenenti testi greci, e con quanta veemenza esortasse i suoi lettori a studiarli attentamente e a diffonderne il contenuto, con quanta venerazione si dedicasse allo studio dei classici e, per quanto trasmessi su manoscritti vecchi e deteriorati, ne avesse cura e si impegnasse nel loro restauro<sup>268</sup>. Da buon insegnante il suo fine ultimo era quello di poter essere utile agli altri con i suoi studi e con la sua biblioteca.

Dal punto di vista codicologico tutti i manoscritti appartenenti al fondo di Uceda si caratterizzano per la peculiarità della rilegatura<sup>269</sup>: la coperta è rivestita in pergamena di colore verde scuro, sulla quale è tracciato un primo riquadro dorato composto da una doppia linea, all'esterno della quale si sviluppano dei

---

<sup>267</sup> Pomar 1966, p. 235.

<sup>268</sup> *Ibidem*, p. 246.

<sup>269</sup> *Ibidem*, p. 276.



triangolini, anch'essi color oro, con la punta rivolta verso l'esterno, o dei motivi floreali.

Dentro questo riquadro alla stessa maniera ne è tracciato un secondo di dimensioni inferiori, con delle decorazioni floreali dorate disposte ad ogni angolo. Nel centro è rappresentato un fiorone romboidale che presenta motivi vegetali; il dorso è diviso in quadrati, in ognuno dei quali si presentano nuovamente motivi vegetali in oro.

Questo tipo di rilegatura deve essere attribuita al periodo in cui i manoscritti di Lascaris divennero di appartenenza del Duca di Uceda, e fu eseguita prima del 1708, così come si può evincere dal f. 491 del codice *Matrit.* BN 4006, ove Juan de Bolea nel 1708 afferma “La encuadernaciòn es verde y oro, con tales ingredientes que no permiten el comun estrago de la polilla, ni el agudo diente de animales inmundos”. Verosimilmente tale rilegatura ebbe luogo in Sicilia, quando il Duca di Uceda era vicerè dell'isola<sup>270</sup>.

### **Matrit. BN 4645**

Si tratta di un manoscritto di piccole dimensioni (mm 205x145), composto da 90 fogli di carta di bassa qualità<sup>271</sup>.

I ff. 9-21 costituiscono un diverso nucleo del codice<sup>272</sup> attribuibile alla seconda metà del XV secolo (intorno al 1480); essi sono stati vergati da una mano poco abile, che esibisce una scrittura molto minuta e fitta, ricca di abbreviazioni e legature: è probabile che tale mano appartenesse ad uno dei discepoli di Lascaris, a cui egli stesso potrebbe aver affidato il compito di eseguire parte della copia.

---

<sup>270</sup> Pomar 1966, p. 278.

<sup>271</sup> Per approfondimenti codicologici si rimanda a De Andrés 1987, pp. 189-190.

<sup>272</sup> Pomar 1966, p. 237.

Tale scriba e Lascaris potrebbero aver vergato il codice cooperando poiché l'inchiostro di colore scuro utilizzato sia dal copista dei fogli 9-21 sia da Lascaris nel resto del manoscritto e nei *marginalia* dei ff. 9-21 appare esattamente lo stesso.

Sembrerebbe, inoltre, che lo scriba dei ff. 9-21 abbia lasciato uno spazio libero all'inizio di ogni lemma copiato, e che questo spazio sia stato colmato dalla mano di Lascaris con la lettera iniziale di ogni voce tracciata con inchiostro rosso, come egli è solito fare anche in tutto il resto del manoscritto, per facilitare l'individuazione dei lemmi all'interno del testo; dal f. 22r Lascaris prosegue la copia a partire dal lemma βώμαξ.

I fogli 1-7v e 22r-84r sono stati vergati dalla mano di Lascaris nella seconda metà del XV secolo (intorno al 1480) a Messina<sup>273</sup>.

Sul terzo foglio di guardia del manoscritto campeggia la scritta risalente al XVIII secolo posta da Iriarte, *Ethimologicum Parvum*; sul foglio 1r è stata stampata la scritta in latino *Etymologici Fragmentum, Voces tantum ab A incipientes complectens*, posta da Iriarte, e fino al f. 7v sono trasmesse alcune voci della lettera *alpha* tratte da un esemplare dell'*Etymologicum Gudianum*; il foglio 8r-v presenta un *vacuum*.

Sul foglio 9r si legge la scritta vergata da Lascaris, con inchiostro rosso "ἔτυμολογικὸν μικρόν", al di sotto della quale il primo lemma riportato è ἀγκύλος; dal foglio 22r con l'inizio della lettera *gamma* si distingue nuovamente la scrittura di Lascaris

Il foglio 84 è vergato solo sul *recto* e presenta un escerto tratto dalla Suda<sup>274</sup>; i ff. 84v-88v sono stati lasciati bianchi ma, probabilmente, sarebbero dovuti essere vergati con i lemmi della Suda che si susseguono a partire dalla lettera *alpha* alla lettera *omicron*, poiché il f. 89r-v presenta voci tratte dalla Suda inizianti con *omicron*, di cui l'ultima è οἰχνῶ<sup>275</sup>.

---

<sup>273</sup> Vogel-Gardthausen 1909, p. 245.

<sup>274</sup> Adler 1928, I pp. 188-189, 2082.

<sup>275</sup> Adler 1935, IV p. 630, 193.

I ff. 89v-90r trasmettono *AELIANI de natura animalium tria excerpta*<sup>276</sup>, mentre al f. 90v vi è un *vacuum*.

Tale manoscritto riveste una particolare importanza per la trasmissione dei testi etimologici ed il loro utilizzo da parte di Lascaris dal momento che, ad eccezione degli ultimi fogli, esso contiene esclusivamente etimologie.

I fogli 1-7v presentano voci disparate desunte perlopiù dall'*Etymologicum Gudianum*, ma non mancano voci tratte dall'*Etymologicum Magnum* o talvolta dalla Suda; di essi si propone a seguire uno *specimen* di alcuni lemmi nel primo foglio (là dove possibile i lemmi sono stati messi a confronto con il testo del mss. *Matrit.* 4559, vettore del *Gudianum* e del *Magnum*, di cui era in possesso Lascaris), con l'indicazione della fonte posta a lato<sup>277</sup>.

L'elenco delle voci non segue un ordine rigoroso, sebbene esse appaiano tendenzialmente desunte dalle fonti a disposizione sulla base di specifiche esigenze, come ad esempio la spiegazione di determinati termini greci divenuti rari ed inusuali nell'Italia meridionale del XV secolo.

Nell'intero manoscritto i lemmi sono trasmessi in forma estremamente compendiata: rispetto alla sua fonte Lascaris riporta nel testo glossemi molto ridotti, privi di esempi e di citazioni, di cui fornisce solo sinonimi utili alla comprensione del loro significato.

#### Foglio 1r, *Matrit.* BN 4645

ἄβαλε· ἐπίρρημα σχετλιαστικόν, παρὰ τὸ ἄ ἐπιτατικὸν καὶ βάλλω.

(*Gudianum* p. 2, 9 s.v. ἄβαλε)

[ἄβαλε· ἐπίρρημα παρὰ τὸ ἄβάλοι.

ἄβαλοι· σχετλιαστικὸν ἐπίρρημα· παρὰ τὸ βάλλω· καὶ μετὰ τοῦ ἐπιτατικοῦ ἄ ἐπίρρημα ἄβάλοι. *Matrit.* BN 4559 f. 11r]

<sup>276</sup> Cf. De Andrés 1987, p. 190.

<sup>277</sup> Le edizioni prese a riferimento nel presente lavoro sono per l'*Etymologicum Magnum*, Gaisford 1848; per l'*Etymologicum Gudianum*, De Stefani 1909-1920 (α-ζ), Sturz 1818; per la Suda, Adler 1928-1938.

ᾶ· σχετλιαστικὸν ἐπίρρημα.

(*Gudianum* p. 1, 14 s.v. ᾶ)

ᾷδειν· ὀχλεῖν, ἀπορεῖν.

(*Gudianum* p. 1, 15 s.v. ᾷδεῖν)

[ᾷδεῖν· ὀχλεῖν, ἀπορεῖν. *Matrit.* BN 4559 f. 11r]

ᾷθη ἀντὶ ἐβλάβη.

[ᾷθη· ἥπατήθη. *Matrit.* BN 4559 f. 11r]

ᾷβέλτερος καὶ ᾷβελτηρία ἀπὸ τοῦ ᾷ καὶ βάλλω.

(*Gudianum* p. 2, 18 s.v. ᾷβελτηρία)

[ᾷβέλτερος· ἀπὸ τοῦ βάλλω τύπου συγκριτικοῦ καὶ στερητικοῦ, ἢ ᾷβελτηρία θηλυκοῦ, καὶ τροπῇ ᾷβέλτερος, ἀπὸ τοῦ βάλλω, τύπου συγκριτικοῦ, σὺν δοτικῇ καὶ αἰτιατικῇ πτώσει. *Matrit.* BN 4559 f. 11r]

ᾷβλεμέως· ἀφροντίστως, ἀμελέως· παρὰ τὸ ἀμελεῖν.

(*Gudianum* p. 2, 24 s.v. ᾷβλεμέως)

[ᾷβλεμέως· ἀφροντίστως, οἶον ἀμελέως· παρὰ τὸ ἀμελεῖν ὑπερθέσει ἀλεμέως καὶ ὑπερβιβασμῷ ᾷβλεμέως. *Matrit.* BN 4559 f. 11r]

ᾷβροεῖμονες· λαμπροφόροι.

(*Gudianum* p. 3, 2 s.v. ᾷβροεῖμονες)

[ᾷβροεῖμονες· κατηγλαῖσμένοι, λαμπροφόροι· ᾷβρὸν γὰρ τὸ λαμπρὸν καὶ τρυφερόν. *Matrit.* BN 4559 f. 11r]

ᾷβρός· ἀπὸ τῆς βορᾶς.

[ᾷβρός· βορᾶ, βορός καὶ ᾷβαρος καὶ ᾷβρός, ὁ κούφως βαίνων καὶ ᾷβαρῶς, κατὰ στέρησιν βάρους. *Matrit.* BN 4559 f. 11r]

ᾷβρότη νύξ· ἐν ἧ βροτὸς οὐκ ἀναστρέφεται.

(*Gudianum* p. 3, 8 s.v. ᾷβρότη)

[ᾷβρότη εἰσόκεν ἔλθη νύξ. *Matrit.* BN 4559 f. 11r]

ᾷβροτάξομαι· τὸ βροτοῦ μὴ τυχεῖν.

(*Gudianum* p. 3, 13 s.v. ᾷβροτάξομεν)

[ἀβροτάξομεν· μὴ τε ἀβροτάξομεν ἀλλήλοιιν· ἢ ὡς ἀποτυχεῖν, ἢ διαμφοδῆσαι φασίν· τὸ θέμα, ἀβροτάξω· καὶ ὁ μέλλων, ἀβροτάξω. *Matrit.* BN 4559 f. 11r, cf. *Magnum* p. 4, 38]

ἄβυσσος· ἄδυτος τις, ἢ παρὰ τὸ βύω, τὸ ὑπείσέρχομαι.

(*Gudianum* p. 3, 16 s.v. ἄβυσσος)

[ἄβυσσος· ἢ παρὰ τὸ βύω, τὸ ὑπείσέρχομαι. βύσσοσ καὶ ἄβυσσος. *Matrit.* BN 4559 f. 11r]

ἀβρά· ἡ μαλακὴ καὶ τρυφερά· ἄβρα δὲ ἡ θεραπεία, ἡ θεράπεινα. (*Gudianum* p. 3, 23 s.v. ἀβρά)

[ἀβρά· ὀξύτωνος καὶ δασύνεται, ἢ τρυφερά καὶ μαλακὴ, ἄβρα βαρυτόνως, ἢ θεραπεία, ἀκόλουθος. *Matrit.* BN 4559 f. 11r]

ἄβρομοι· οἱ ἄνευ ἤχου.

(*Gudianum* p. 4, 15 s.v. ἄβρομοι)

[ἄβρομοι· οἱ ἄγαν βρομοῦντες, ὃ ἔστιν ἠχοῦντες. Παρὰ τὸ βρόμος, ὃ σημαίνει τὸν ἤχον, μετὰ τοῦ ἐπιτατικοῦ α· ἔστι δὲ καὶ στερητικοῦ. *Matrit.* BN 4559 f. 11r-11v, cf. *Magnum* p. 4, 41]

ἄγω τὸ ἄζω, ἀγῶ δὲ τὸ θαυμάζω.

(*Gudianum* p. 5, 2 s.v. ἀγάγω)

ἀγάζω· τὸ θαυμάζω.

(*Gudianum* p. 5, 7 s.v. ἀγάζω)

[ἀγάζω· ἐκ τοῦ ἀγῶ ἀγάζω, τὸ θαυμάζω, ὡς σκεδῶ σκεδάζω· ἐκ δὲ τοῦ ἀγάζω τὸ ἀγασάμενος. Καὶ ἐκ τοῦ ἀγῶ παράγωγον, καὶ ἄγαμαι τὸ παθητικόν. Σημαίνει τὸ ζηλῶ. *Matrit.* BN 4559 f. 11v, cf. *Magnum* p. 5, 5]

ἀγαθός· παρὰ τὸ ἄγαν θέειν, ἢ θείος.

(*Gudianum* p. 6, 3 s.v. ἀγαθός)

ἀγαλλίαμα· ἡ καλλώπισμα.

(*Magnum* p. 5, 35 s.v. ἀγαμμα)

[ἀγαμμα· ἀγαλλίαμα, καλλώπισμα, ἐφ' ᾧ τις ἀγάλλεται καὶ χαίρει· οἱ μεθ' Ὅμηρον ποιηταὶ ἀγαμμα (*//* 4, 144) εἶπον τὸ ξόανον. *Matrit.* BN f. 11v, cf. *Magnum* p. 5, 35]

ἀγάπη· παρὰ τὸ ἄγειν τὸ πᾶν.

(*Gudianum* p. 7, 4 s.v. ἀγάπη)

[ἀγάπη· παρὰ τὸ ἄγειν τὸ πᾶν, ἤτοι ἐνοῦν καὶ συνάπτειν πρὸς ὁμόνοιαν· ἢ παρὰ τὸ ἄγαν ποιότητα ἔχειν. *Matrit.* BN 4559 f. 11v, cf. *Magnum* 6, 3]

ἀγαπῶη· εὐκτικόν.

(*Gudianum* p. 7, 6 s.v. ἀγαπῶην)

ἀγαπήνωρ· ὁ γενναῖος ὁ ἀγαπῶν τὴν ἡνωρέην.

(*Magnum* p. 6, 14 s.v. ἀγαπήνωρ)

ἀγαστόρων· τῶν ὁμογαστρῶν, τῶν ἀδελφῶν.

(*Magnum* p. 6, 20 s.v. ἀγαστόρων)

[ἀγαστόρων· τῶν ὁμογαστρῶν, τῶν ἀδελφῶν. *Matrit.* BN 4559 f. 11v]

ἀγαυός· ὁ λαμπρὸς ἐκ τοῦ ἀγῶ.

(*Magnum* p. 6, 25 s.v. ἀγαυός)

[ἀγαυός· ὁ λαμπρὸς καὶ ἔνδοξος. ἐκ τοῦ ἀγῶ τὸ θαυμάζω γίνεται ἄγαμαι, ἄγαται, ἀγῶς, καὶ πλεονασμῶ τοῦ υ Αἰολικῶς ἀγαυός· ἢ παρὰ τὸ γαίω τὸ γαυριῶ γίνεται γαῖος· καὶ τροπῇ τοῦ ι εἰς υ, ὡς δίφρος, δύφρος· καὶ μετὰ ἐπιτατικοῦ ᾠ ἀγαυός. *Matrit.* BN 4559 f. 11v, cf. *Magnum* p. 6, 26]

ἄγγαροι· οἱ ἐκ διαδοχῆς γραμματηφόροι.

(*Magnum* p. 6, 45 s.v. ἄγγαροι)

[ἄγγαροι· οἱ ἐκ διαδοχῆς γραμματηφόροι. Οἱ δ' αὐτοὶ καὶ ἀστάνδαι. Λέγεται δὲ καὶ ἀγγαροφορεῖν, ἐπὶ τοῦ φορτία φέρειν κατὰ διαδοχὴν. *Matrit.* BN 4559, f. 12r, cf. *Magnum* p. 6, 45]

ἀγελαιὸς· ὁ ἐκ τῆς ἀγέλης.

(*Suid.* 1 p. 22, 186 A., *Vat. gr.* 1296 f. 13r)

ἀγέλαιος· ὁ ἀμαθής.

(*Suid.* 1 p. 22, 186 A., *Vat. gr.* 1296 f. 13r)

ἀγέρωχος· ὁ αὐθάδης, παρὰ τὸ ἄγαν αὐχεῖσθαι, καὶ ἐπὶ καλοῦ· ὁ ἔντιμος.

(*Magnum* p. 7, 47 s.v. ἀγέρωχος)

[ἀγέρωχος· ῥῆμα ἢ λέξις· σημαίνει δὲ τὸν αὐθάδη, παρὰ τὸ ἄγαν αὐχεῖν· ἢ ὁ ἔντιμος καὶ ἀνδρείος, παρὰ τὸ ἄγαν γερουχεῖν. ἢ μὲν συνήθεια τὴν λέξιν ἐπὶ ψόγου τάσσει, τοὺς αὐθάδεις καὶ ἀπαιδεύτους ἀγέρωχους λέγει· ὁ δὲ Ὅμηρος τοὺς ἄγαν ἐντίμους, ἀπὸ τοῦ ἄγαν ἐπὶ τὸ γέρας ὀχεῖσθαι· Τρώων ἀγέρωχων' (*//* 3, 36), ὁμοίως δὲ καὶ ἐν τῇ Βοιωτίᾳ, 'Ροδίων ἀγέρωχων' (*//* 2, 654). Ἐνιοὶ δὲ τῶν γλωσσογράφων ἰδίως τούτους ἔδοξαν ἀγέρωχους λέγειν, ἐπεὶ νησιῶται ἐπεισάκτω τροφῇ χρῶνται· ἀπὸ τοῦ ἀγείρειν ὀχήν, τουτέστι τροφήν, Ὅμηρου μηδέποτε τὴν τροφήν ὀχήν εἰρηκότος· ἔπειτα καὶ τοὺς Τρῶας, μηδαμῶς ὄντας

νησιώτας, ἀγερώχους λέγει. *Matrit.* BN 4559 f. 12r, cf. *Magnum* p. 7, 47 ubi ῥητορική.

Evidentemente l'abbreviazione per sospensione ῥη non era stata compresa dal copista del *Matrit.* BN 4559, ed è stata sciolta con ῥῆμα all'inizio del glossema, oppure il sostantivo ῥῆμα era già presente nell'antigrafo e così è stato qui ricopiato]

ἀγέραστος· ἄτιμος.

(Suid. 1, p. 23, 200 A.; Vat. gr. 1296 f. 13r)

Nel margine superiore del f. 5v del manoscritto è trasmesso:

ἀλέω· τὸ ἀλήθω, ἀλάω· τὸ πλάνω, ἀλόω.

Dunque, la maggior parte dei lemmi trasmessi è presente anche nel mss. *Matrit.* BN 4559, ma spesso il glossema differisce, cosicché sembra di dover escludere una dipendenza del *Matrit.* BN 4645 dal *Matrit.* BN 4559.

L'ultimo lemma presente sul f. 7v è ἄωτον· λεπτόν.

A seguire, i ff. 9-83r trasmettono un "*Etymologicum Parvum*", secondo quanto si desume del titolo che è stato apposto da Lascaris nel codice, ἐτυμολογικὸν μικρόν, ma non identificabile con il cosiddetto *Etymologicum Parvum* trasmesso nel fascicolo finale del manoscritto Laur. San Marco 304<sup>278</sup>, testimone unico per tale testo.

Diversamente, si ritiene che tale denominazione possa essere scaturita dall'esiguità del testo riportato, il quale è stato fortemente contratto rispetto alla fonte che utilizza e da cui i lemmi vengono scelti liberamente, oppure dall'estensione ridotta dell'*Etymologicum Gudianum* stesso rispetto all'*Etymologicum Magnum*, e quindi segnalato come "*parvum*", ipotesi che mi sembra di poter avvalorare secondo l'analisi effettuata anche sugli altri manoscritti, come si vedrà in seguito<sup>279</sup>.

---

<sup>278</sup> Pintaudi 1973.

<sup>279</sup> Cf. Reitzenstein 1897, p. 219.

La fonte principale di Lascaris è senza dubbio il *Gudianum*, che il dotto propone in una versione liberamente rielaborata<sup>280</sup>, a cui talvolta si affiancano il *Magnum* e la Suda; i lemmi trasmessi all'interno della lettera *alpha* dell'etimologico differiscono tutti dai lemmi trasmessi nei ff. 1-7v.

Il primo lemma presente all'interno dell'etimologico (la seconda mano ha vergato il manoscritto fino alla fine della lettera *beta*) è il seguente:

ἀγκύλος, παρὰ τὸ ἄγω σημαίνει δὲ τρία, τὸ σκόλιον.  
(cf. *Magnum* p. 10, 55 s.v. ἀγκύλον, *Matrit.* BN 4559 f. 13r)

L'ultimo lemma presente è:

ὠψωνικότες· ὠψωνήσαντες. (Cf. *Gudianum* p. 584, 13; Suid. 3, p. 632, 295 A.)

Dalla trascrizione della lettera *eta* (ff. 30r-31v), che si propone come *specimen* qui di seguito, si noti che i primi lemmi riportati sono gli stessi dei *marginalia* della mano otrantina del XIII-XIV secolo presenti nel manoscritto Vat. gr. 1818, e tratti da un esemplare del *Gudianum*.

In effetti, da un'analisi generale del *Matrit.* BN 4645 emerge che, là dove la fonte è riconoscibile nel *Gudianum*, tale codice offre un testo tanto vicino a quello del Barb. gr. 70 da indurre a ritenere che l'antigrafo fosse proprio l'archetipo del *Gudianum*, o un suo vicino apografo.

Poiché il codice Barb. gr. 70 è stato vergato in Italia meridionale nel secolo XI<sup>281</sup>, ne consegue che in questa zona probabilmente il testo del *Gudianum* circolava con maggiore facilità e poteva risultarne più agevole la consultazione per il dotto bizantino.

### Ἐτυμολογικὸν μικρὸν

Lettera *eta* (ff. 30r-31v)

---

<sup>280</sup> Reitzenstein 1897, p. 219.

<sup>281</sup> *Ibidem*, p. 91-105.



ἦ, σύνδεσμος πολύσημός ἐστι.

ἦ, ψιλούμενον περισπώμενον παραπληρωματικόν ἐστιν, ἰσοδύναμος τοῦ δῆ, 'ἐπεὶ ἦ πολὺ φέρτερος' (// 4, 56). καὶ ἦ ἀντὶ τοῦ ὄντως βεβαιωτικός, 'ἦ μάλα δὴ τέθνηκεν Μεινοτίου ἄλκιμος υἱός' (// 11, 605) καὶ ἀπορηματικός, 'ἦ οὐχ Ἑλένης' (// 9, 339)· καὶ ἦ ἀντὶ τοῦ ἔφη. Καὶ ἦ ὀρκικόν, ὅπερ καὶ διὰ διφθόγγου γράφεται, 'ἦ μὴν εὐλογῶν' (*Septuaginta* 22, 17, 1 Rahlfs).

ἦ, σύνδεσμος ψιλούμενος καὶ ὀξυνόμενος διαζευκτικός ἐστιν, ἢ ὑποδιαζευκτικός, καὶ διασαφητικός, οἶον, 'ἦ νέος ἢ παλαιός' (cf. // 14, 108 ubi ἦ νέος ἢ παλαιός)· δός μοι χρυσόν ἢ ἄργυρον, ἢ λίθους τιμίους. Διασαφητικός δέ ἄμεινον πλουτεῖν ἢ πένεσθαι, καὶ ἀντὶ τοῦ καὶ πολλακίς· καὶ ἦ ἀντὶ ἦτιν, καὶ καθά· καὶ ἦ τὸ προτακτικόν, καὶ ἦ τὸ ὑποτακτικόν.

ἦβαιός, ὁ μικρὸς ἀπὸ τῆς ἦβης, ἢ βαίνω.

ἦβη, ἡ θεὰ καὶ ἡ ἡλικία, ἡ νεότης· 'ἄνθος' (// 13, 484).

ἦβηδόν, ἀθρόον καθ' ἡλικίαν.

ἦγαθή, ἄγαν θείαν.

ἦγεμών, ἀπὸ τοῦ ἄγω καὶ ἡγῶ.

ἦγερθεν, ἀντὶ ἠγέρθησαν τὸ ἰωνικόν, ἀπὸ τοῦ ἀγείρω.

ἦγηλάζω, τὸ ἄγω καὶ ὀδηγῶ.

ἦγουν, παρὰ τὸ γὰ καὶ οὖν.

ἦδει, ἀπὸ τοῦ εἶδω.

ἦδον, ἀπὸ τοῦ ἄδω.

ἦδολέσχησα, ἀπὸ τοῦ ἀδολεσχῶ, τοῦτο δὲ ἀπὸ ἄδειν, τὸ δαψιλῶς, καὶ τοῦ λέσχη ἢ πολυλογία.

ἦδύοσμον, διὰ τὸ ἦδὺ τῆς ὀσμῆς.

ἦέ, ἀντὶ καὶ ἠέλιος παρὰ τὴν ἔλην.

ἦεν, ἀορίστου δευτέρου, ἀπὸ τοῦ ἔω, καὶ μέσος παρακείμενος ἦα.

ἦέριος, ἀπὸ τοῦ ἀήρ.

ἠερέθονται, ἀπὸ τοῦ ἀερέθω.

ἠεροφοίτης, ἀπὸ τοῦ ἀέρι φοιτῶν.

ἠεσαν, καὶ προσήεσαν, ἐκ τοῦ εἶω.

ἠθεῖε, παρὰ τὸ θεῖος καὶ πλεονασμῶ τοῦ ἦ, ἐκ φιλοφροσύνης νεωτέτου πρὸς πρεσβύτερον ἀδελφοῦ πρὸς ἀδελφόν.

ἠθος, ἀπὸ τοῦ ἔθος καὶ ἠθικός.

ἠῖε ἐπορεύετο, ἐκ τοῦ εἶω, ἦα καὶ εἶα.

ἠὼν καὶ ἠῖών, ὁ αἰγιαλὸς ἐν ᾧ τὰ κύματα ἀκούονται.

ἠῖνα, πολλοὺς θεοὺς γουινόμενος.

ἠῖα, βρώματα, κωρύκω ἄλευρα.

ἠλάτο, ἀπὸ τοῦ ἀλάομαι.

ἦκα, ἡσύχως συντόμως παρὰ τὸ ἀκήν.  
 ἡκέστας, ἀκεντρίστους ἀδαμάστους· παρὰ τὸ κεντῶ.  
 ἡκρωτηριασμένοι, τὰ ἄκρα τηρηθέντες.  
 ἡκούτισαν, ἀπὸ τοῦ ἀκουντίζω.  
 ἡκοινημένα, παρὰ τὸ ἀκουῶ.  
 ἡλακάτη, τὸ γυναικὸν ἐργαλεῖον, ἀπὸ τοῦ ἐλίσω τὰ ἔρια.  
 ἡλέκτωρ, ὁ ἥλιος, ὅτι ἄληκτὸς ἐστί, ἢ ὅτι ἄληκτὸς ἡμᾶς ποιεῖ.  
 ἡλθοσαν, ἀπὸ τοῦ ἐλεύθω.  
 ἡλιακόν, διὰ τὸ ἐν τῷ ἡλίῳ κεῖσθαι.  
 ἡλίβατος, παρὰ τὸ βαίνειν τὸν ἥλιον, ἢ ἡλίβωτος.  
 ἡλιθα, πάνυ, ἀπὸ τοῦ ἄλις.  
 ἡλίθιος, ὁ ἀνόητος, ἀπὸ τῆς ἄλα.  
 ἡλισγημένα, τὰ μαγειρευμένα, ἀπὸ τοῦ ἀλισγῶ.  
 ἡλιος, ὁ λίαν ἴων, ἢ δῆλιος ὦν, ἢ παρὰ τὸ ἀεὶ ἀλεῖν, ἢ παρὰ τῆς ἀλός λιαία δικαστήριον Ἀθήναις.  
 ἡλίφατος, ἡλιόφωτος.  
 ἦλος, παρὰ τὸ ἦμι, ἢ ἐλώ.  
 ἡλύσιον πεδίον, τὸ καθαρὸν, ὅτι ἄλαυτα τὰ σώματα διατεροῦνται· ἢ ἀπὸ Ἡλυσίου τινὸς Εὐσεβοῦς.  
 ἡλιτόμενον, ἐπταμηνιαῖον παιδίον, οἷον ἀλιτόμενον.  
 ἦμαρτον, ἀπέτυχον, ἀπὸ τοῦ ἀμαρτῶ.  
 ἦμβροτες, ἀπέτυχης.  
 ἡμέρα, ἀπὸ τοῦ μαρμαίρω.  
 ἡμερίς, ἡ ἄμπελος, ἀναδενδράς, ἐξ ἡμερον οὔσαν ἡμᾶς.  
 ἦμην, ἀπὸ τοῦ ἐῶ.  
 ἡμί, τὸ φημί.  
 ἦμισυ, ἅμα ἴσον.  
 ἦμονες, οἱ ἀκουντισταί, ῥήτορες, ὀρχισταί, παρὰ τὸν ἡμήσω.  
 ἡμιθνήτες, ἦμισυ τεθνηκότας.  
 ἡμίονος, ἦμισυ ὄνος.  
 ἦν, καὶ ἔην ἀορίστου δευτέρου· ἀπὸ τοῦ ἔω ἔσω, ἦον καὶ κράσει ἦν.  
 ἦανδανε, παρὰ τὸ ἀνδάνω· τούτο δὲ παρὰ τὸ ἦδω.  
 ἡνίον, τὸ λωρίον. Παρὰ τὸ ἀνύω.  
 ἡνίοχος, ὁ ἔχων τὰ ἡνία.  
 ἦνις, παρὰ τὸ ἐνίπω.  
 ἡπίαλος, ὁ ῥιγοπύρετος.  
 ἦνις, παρὰ τὸ ἔνος ὁ χρόνος.  
 ἡνορέη, ἡ ἀνδρεία ἀπὸ τοῦ ἀνήρ.  
 ἦπαρ, παρὰ τὸ ἦδω, ἦδαρ, ἦπαρ.  
 ἡπεδανός, ὁ ἀσθενής, ἀπὸ τοῦ ᾠ καὶ πέδον ὁ μὴ ἀνιστάμενος.  
 ἦπειρος, ἄπερός ἐστί.

ἠπιώτατος, ὁ ἐν λόγοις πραότατος· ἀπὸ τοῦ ἦπος.  
 ἦρα, εἴρηται ὁ ἀήρ.  
 ἠρακλῆς, κλέος, ἦρης, ἡ ἀέριον κλέος ἐσχηκώς.  
 ἠρείστο, ἀπὸ τοῦ ἐρείδω.  
 ἦρεψεν, ἀντὶ τοῦ ἐσκέπασεν, ἀπὸ τοῦ ἐρέφω.  
 ἠρίον, ὁ τάφος, παρὰ τὴν ἔραν.  
 ἠριστά, ἡ ἐριστά.  
 ἦρωες, ἀπὸ τῆς ἔρας, ἡ ἔρωτας, ἡ ἀρετῆς, ἡ ἐρωτήσεως, ἡ ἐρῶ τὸ λέγω, δεινοὶ γὰρ ἦσαν διαλεκτικοί.  
 ἠριγένεια, ἡ γεννῶσα τὸν ἡμέρα.  
 ἦσθα, ἀπὸ τοῦ ἦς.  
 ἦσθην, ἀπὸ τοῦ ἦδομαι.  
 Ἡσίodos, ὁ τὴν αἰσίαν ὁδὸν πορευόμενος.  
 ἦσυλλα, ἦτοι ἀήσυλα.  
 ἦσυχος, ὁ πραός, παρὰ τὸ ἦδω ἦσω.  
 ἦσχαλλον, ἀπὸ τοῦ ἀσχάλλω.  
 ἦτοι, σύνδεσμος ἀπὸ τοῦ ἦ καίτοι.  
 ἦτορ, ἡ ψυχὴ, παρὰ τὸ ἀήτης, καὶ ἄω, τὸ πνέω.  
 ἦτρον, τὸ ὑπογαστριον οἶον ἄτρον.  
 ἦτω, ἡ δόξα ἐκ τοῦ εἰμι εἰς ἔντος, ἡ ἰητω καὶ ἦτω.  
 Ἡφαιστος, ἄψαυστος, τις ὦν.  
 ἦχι, ἀντὶ ὄπου, ἡχῶ.  
 ἦχος, ἡχῆεις παρὰ τὸ χέω.  
 ἠωρῆσθαι, κρεμᾶσθαι, ἀπὸ τοῦ αἰωρῶ.  
 ἠώς, ἦτοι ἔως, ἡ θεὰ ἡμέρα, τὸ πρῶτον διάστημα.

Lascaris contrae fortemente la sua fonte, omettendo le citazioni, e tralasciando gli esempi superflui; talvolta unisce spiegazioni di lemmi che si incontrano separatamente nella sua fonte, come accade ad esempio per la voce ἦβη.

Nei lemmi dei ff. 9-21 il copista anonimo trasmette voci tratte quasi sempre da un esemplare del *Magnum*, più complete e meno rielaborate rispetto alle successive della mano di Lascaris, come ad esempio sul f. 9r:

ἀδεῖν· τὸ ἀρέσαι· ἀπὸ τοῦ ἄδω τὸ ἀρέσκω. ἡ ἦδω, ἦσω, ὁ δεύτερος ἀόριστος ἦδον· καὶ τὸ ἀπορέματον ἀδεῖν. (cf. *Magnum*, p. 16, 37 s.v. ἀδεῖν)

Sul f. 9v è trasmesso:

ἀκιδνός· ἀσθενής· Ὅμηρος· 'οὐδὲν ἀκιδνότερον γαῖα τρέφει ἀνθρώποιο' (*Od.* 18, 130). Παρὰ τὸ αἰκίζω αἰκιδνός καὶ ἀκιδνός, ὁ καὶ ἐν αἰκισμοῖς εὐτελής ὢν, ὡς παίζω παιδνός, ἀλαπάζω ἀλαπαδνός· ἢ παρὰ τὸ κινῶ, ἀκινός, καὶ πλεονασμῷ τοῦ δ. (cf. *Magnum*, p. 48, 14 s.v. ἀκιδνός)

Sul f. 10r si legge:

ἀκόλαστος· κυρίως ὁ ἀπαίδευτος· παρὰ μὴ κολάσεως τετυχηκένοι, τουτέστι παιδείας· ἐπὶ δὲ τοῦ κατωφεροῦς, παρὰ τὸ μὴ κολάσαι τὴν ἐπιθυμίαν. (cf. *Magnum* p. 50, 19 s.v. ἀκόλαστος)

Nell'intero manoscritto Lascaris inserisce nei margini alcune annotazioni di sua stessa mano vòlte ad integrare il testo copiato, e tratte quasi costantemente dalla Suda, ma talora anche da un esemplare del *Magnum*.

Ad esempio nel margine esterno del f. 12r si legge:

ἀνάκαιον· τὸ δεσμωτήριον, εἰς ὃ κατετίθεντο τοὺς πονηροὺς δούλους καὶ τῶν ἀπελευθέρων τοὺς ἀφισταμένους. (cf. *Suid.* 1, p. 169, 1892 A. s.v. ἀνάκαιον)

Sul f. 25v, nel margine inferiore:

εἰρεσιώνη· σῦκα φέρει καὶ πίονας ἄρτους καὶ μέλι ἐν κοτύλῃ καὶ ἔλαιον ἀποψήσασθαι καὶ κύλικ' εὐζωρον, ὅπως μεθύουσα καθεύδῃς. (cf. *Suid.* I 2, p. 532, 184 A. s.v. εἰρεσιώνη)

La medesima integrazione si legge nel margine esterno del f. 208r del ms. *Matrit.* BN 4559.

Sul f. 43r nel margine esterno si leggono i lemmi tratti dalla Suda:

ληδάριον· θέριστρον, ἱμάτιον θερινόν.  
(cf. *Suid.* 3 p. 260, 405 A. s.v. ληδάριον)

λίγδην· ἐπιπόλαιος οὐ κατὰ βάθος. (cf. *Suid.* 3, p. 268, 498 A., s.v. λίγδην)

Sul f. 46r nel margine esterno si legge:

μέμβλωκε· παραμένει, παρὰ τὸ μολῶ, μελλόληκα.  
(cf. *Magnum* p. 578, 32 s.v. μέμβλωκε)

μέμονα· προθυμοῦμαι.  
(cf. *Suid.* 3, p. 360, 571 A. s.v. μέμονα)

Entrambe queste annotazioni sono presenti anche nel margine esterno del f. 234r del mss. *Matrit.* BN 4559.

Sul f. 48r nel margine esterno si legge:

νηϊς νηϊδος δαίμων νύμφη ὀρεστίας. Παρὰ τὸ νάω τὸ ρέω, ἢ νηϊς νέα νεᾶνις τις οὔσα.

(cf. *Magnum* p. 604, 1 s.v. νηϊς)

E ancora nel margine superiore del f. 51r si legge:

οὐρίαχος· τὸ ἄκρον τοῦ σιδήρου· ἢ τὸ ὄπισθεν μέρος, ὃ καὶ σαυρωτῆρ καλεῖται· ἀπὸ τοῦ ὀρούειν.

(cf. *Suid.* 3 p. 590, 949 A. s.v. οὐρίαχος).

Nel f. 56r, nel margine esterno, è trasmesso:

πλευραί πλευρά, δεσμός, δεσμά.

(cf. *Magnum* p. 469, 52 s.v. πλευρά)

Sul f. 59v, margine esterno si legge:

πρυλέες· πεζοὶ ὀπλῖται· ἀπὸ τοῦ περῶ περύω περύσω πέρυλις, καὶ πρύλις.

(cf. *Magnum* p. 693, 31 s.v. πρυλέες)

Sul f. 60v nel margine superiore è trasmesso:

πιτύνη· κνηκος ὁ τὸν τυρὸν πηγνύων.

(cf. *Gudianum* p. 468 s.v. πιτύνη, ubi κύκλος)

πίτυλος· κτυπητής, φαντασιοσκόπος.

(cf. *Magnum* p. 673, 46 s.v. πίτυλος; *Suid.* 4 p. 137, 1669 s.v. πίτυλος)

Sul f. 62v, nel margine superiore:

ῥωχμός· ῥῆγμα γῆς.

(cf. *Suid.* 4 p. 304, 270 s.v. ῥωχμός)

ῥωστήριον· παρορμητήριον.

(cf. *Suid.* 4 p. 304, 268 A. s.v. ῥωστήριον)

ῥώψ· τὸ φυτόν, καὶ ῥώψα· βοτάνη.

(cf. *Suid.* 4 p. 304, 271 A. s.v. ῥώψ)

Queste ultime due integrazioni sono presenti anche nel margine inferiore del f. 309v del ms. *Matrit.* BN 4559.

A seguire alcune tra le integrazioni presenti nel margine esterno del f. 62v:

σαγμάρια· τὸ κοινῶς σαμάρια. (cf. Suid. 4, p. 312, 24 A. s.v. σαγμάρια)

σαλαίειν· θρηνεῖν. (cf. Suid. 4, p. 313, 43 A. s.v. σαλαίειν)

σάμβαλα· ὑποδήματα. (cf. Suid. 4, p. 317, 71 A. s.v. σάμβαλα)

Integrazioni che si leggono anche nel margine inferiore del f. 310r del mss.

*Matrit.* BN 4559.

Sul f. 63r, nel margine superiore (e nel margine inferiore del f. 311r, e 311v del ms. *Matrit.* BN 4559) si ha:

σελάχια· ὅσα λεπίδα οὐκ ἔχει.

(cf. Suid. 4 p. 336, 195 A. s.v. σελάχια)

σεληῖναι· πέμματα κυκλοτερῆ.

(cf. Suid. 4 p. 337, 204 A. s.v. σεληῖναι)

Sul f. 63r, nel margine esterno si legge:

σελλίειν· τὸ ἀλαζονεύεσθαι, ἀπὸ Σέλλου τινὸς πένητος.

(cf. Suid. 4 p. 338, 210 A. s.v. σελλίειν)

σιγαλόωντα· πεποικιλμένα· ἀπὸ τοῦ στίζω, στιγαλόεντα.

(cf. *Magnum* p. 712, 12 A. s.v. σιγαλόεντα).

Dunque, da quanto si evince dall'analisi generale del testo, la fonte principale di cui Lascaris si è servito per l'allestimento del suo etimologico è stato un esemplare dell'*Etymologicum Gudianum*.

Quasi tutti i lemmi e i *marginalia* presenti nell'etimologico del *Matrit.* BN 4645 sono trasmessi anche nel manoscritto vettore del *Gudianum* (e in parte del *Magnum*), il *Matrit.* BN 4559, ma talvolta i glossemi differiscono sia per l'estensione del testo, sia per il testo stesso, così come accade nei ff. 1-7v.

Tra le altre fonti utilizzate direttamente nel testo si distingue l'*Etymologicum Magnum* e si individuano escerti tratti da un esemplare della Suda (inseriti anche nei *marginalia* del *Matrit.* BN 4645) ad integrare l'etimologico trasmesso; escerti che non sono stati posti in maniera schematica e non seguono un ordine prestabilito.

Evidentemente il bizantino ha trascritto dalla sua fonte le voci che destavano maggiore interesse per il suo studio ed il suo insegnamento, in relazione ad un testo estremamente compendiato, che doveva trasmettere, forse, solo specifiche voci desuete per l'Italia del XV secolo, tali da poter essere apprese rapidamente dai suoi alunni.

### Matrit. BN 4689

Si tratta di un manoscritto di dimensioni mm 235x165, composto da 199 fogli vergati quasi interamente dalla mano di Lascaris, su carta di media qualità, ad eccezione dei ff. 24-28v, 30-39, che sono da attribuire alla mano del suo discepolo Manuel; su tali fogli Lascaris inserisce annotazioni marginali volte ad integrare il testo oppure a correggerlo.

Gran parte degli opuscoli contenuti nel manoscritto sono stati copiati a Messina<sup>282</sup>.

Sul terzo foglio di guardia campeggia la scritta del XVIII secolo posta da Iriarte, *Constantini Lascaris Gramatica*; ai ff. 4-5 è trasmessa una *epistula ad Iohannem Gatum episcopum Cataniae*.

Il manoscritto *Matrit. BN 4689* conserva la versione autografa più ampia della *Grammatica* (da f. 11r a 113v), oltre alla quale trasmette anche altre opere a carattere grammaticale<sup>283</sup>: *epitome libri XVI Herodianaes prosodiae catholicae* (ff. 114-117v), *de pronomibus secundum omnem dialectum et poeticum usum* (ff. 118-120v), *de subscriptis vocalibus* (ff. 120v-124v), *de pronomibus excerptum* (f. 125), *de cognatione temporum* (ff. 128-135v), *de accentibus octo partium orationis excerptis ex opere Theodosii de accentibus* (ff. 137-199).

Sul f. 11 è trasmesso il proemio generale della *Grammatica*, la cui lettura è utile per ricavare notizie dirette sulla vita di Lascaris e per comprendere quale fosse la situazione degli studi di greco nell'Italia del XV secolo.

---

<sup>282</sup> Pomar 1966, p. 233.

<sup>283</sup> De Andrés 1987, pp. 247-249.

A seguire si propone parte del testo autografo di tale prologo, la cui trascrizione è basata sull'esame autoptico del *Matrit.* BN 4689 (confrontato con l'edizione di Iriarte<sup>284</sup>) e sul testo edito in greco da Teresa Martínez Manzano<sup>285</sup>.

[...] ἦν πολλαὶ τῶν ἰταλικῶν μιμηθεῖσαι πόλεων ἑλληνικῆς μετέσχον φωνῆς, πολλῶν καὶ λογίων Ἑλλήνων διὰ τὰς δυστυχίας προσφυγόντων καὶ διδαζάντων· τοῦτο μὲν τοῦ σοφοῦ Ἰωάννου τοῦ Ἀργυροπούλου τοῦ ἐμοῦ καθηγητοῦ πρῶτον ἐν Παταβίῳ καὶ μετὰ τὴν ἄλωσιν τῆς πατρίδος ἐν Φλωρεντία ἐπὶ τοῦ περιφανοῦς Κοσμᾶ τῶν Μεδίκων Πέτρου τε καὶ Λαυρεντίου, τοῦτο δὲ τοῦ ἀρίστου Θεοδώρου τοῦ Γαζῆ ἐν πολλαῖς τῶν ἰταλικῶν πόλεων καὶ τελευταῖον ἐν Ῥώμῃ ἐπὶ τοῦ σοφοῦ Βησσαρίωνος καρδηνάλεως, ὅπου κάλλιστα τὴν γραμματικὴν συνέστειλεν εἰς τέσσαρα διελόν, Φραγκουλίου τὲ ἐν Ἐνετία Ἀνδρονίκου τὲ τοῦ Καλλίστου ἐν πολλαῖς καὶ ἐν Βουωνία Δημητρίου τὲ τοῦ Καστρηνοῦ ἐν Φερραρία Χαλκοκανδύλεως τὲ ἐν Παταβίῳ καὶ Φλωρεντία. Καὶ ἄλλων ἄλλας οἰκούντων ὁ ἑλληνικὸς ἦνθησε λόγος οὐ μόνον Ἑλλήνων ἀλλὰ καὶ Ἰταλῶν διδασκόντων, αἰσχύνη τὸ τὰ ἡμέτερα ἀγνοεῖν. καὶ μᾶλλον λόγος αὐτοῦ ἐν Ἰταλία ἢ ἐν Ἑλλάδι ἐγένετο διὰ τὰς συνεχεῖς δυστυχίας τοῦ γένους. καὶ εἰ μὴ φθόνος τῶν ὀλίγα εἰδόντων καὶ φειδωλία τῶν κρατούντων ἐκώλυε, πάντα μεστὰ λόγων ἑλληνικῶν ἐφ' ἡμῶν ἐγεγόνει ὥσπερ ἐπὶ τῶν παλαιῶν ἐκείνων θαυμαστῶν Ῥωμαίων.

Τουτὶ δὲ δι' ἐπιτομῶν διαφόρων τὸ καλὸν ἐφυτεύθη, ὧν τὸ στενὸν ἦτε ζῶσα φωνὴ ἀνεπλήρωσεν, ἦτε τῶν ἀκούοντων σπουδῆ. πολλοὶ τὲ γὰρ νέοι ἄνδρες καὶ γέροντες ἔμαθον, ὃ οὐχ οἶόν τε ἦν γενέσθαι διὰ Μοσχοπούλου.

Ὅτε καὶ αὐτὸς εἰς Μεδιόλανον Κρήτηθεν ἀφιγμένος ἐπὶ ἄρχοντος Σφορτίου, ὑφ' οὗ καὶ μεμίσθωμαι, μηδεμίαν τὲ ἐπιτομὴν χρησίμην εὐρών, ἀφ' ὧν ἔτυχον κομίσας παλαιῶν γραμματικῶν ἐπιτομᾶς πολλῶν συνέταξα τοῖς μαθηταῖς χαριζόμενος πολλοῖς οὖσι καὶ λογίοις· πρῶτον περὶ τῆς κλίσεως τῶν ὀκτῶ μερῶν τοῦ λόγου καὶ ἄλλων ἀναγκαίων, δεύτερον περὶ τῆς συντάξεως τῶν ῥημάτων κατὰ Λατίνους, τρίτον διεξοδικώτατα περὶ ὀνόματος καὶ ῥήματος πολλὰ ποιήσας, περὶ ἀνωμάτων, περὶ τρόπων καὶ σχημάτων ποιητικῶν καὶ ῥητορικῶν καὶ ἄλλων, οἷς πλείστους ἐπαίδευσα εἰς γραμματικὴν ποιητικὴν καὶ ῥητορικὴν. Καὶ αἰεὶ δι' ἐπιτομῶν ἐδίδαξα ἐν τε Μεδιολάνῳ καὶ Νεαπόλει καὶ Μεσσήνῃ τῆς Σικελίας πολλοὺς ὠφελήσας Γραικοὺς καὶ Λατίνους. ταῦτα τοι οὐδὲν ἀπεικὸς ἀπ' ἐπιτομῶν ἄρξασθαι οὐτ' αὐτῶν ὀλιγωρεῖν χρὴ οὔτε διασύρειν, ὅπερ τινὲς εὐήθεις ποιοῦσι· πλοῦσιοι γὰρ καὶ πένητες, παῖδες νέοι ἄνδρες γέροντες Ἕλληνες καὶ Λατῖνοι δι' αὐτῶν παιδεύονται· ἄμεινόν τε ὀλιγομαθεῖς γενέσθαι ἢ ἀμαθεῖς. ἀπὸ γὰρ μικρῶν ἀρχῶν ἐπὶ τὰ μείζω ἀναχθῆναι οἶόν τε ὅπερ εἰ οἱ ἐν τῇ Ἑλλάδι ὄντες λόγοι ἐποίουν, ἀληθῶς πολλοὺς εὐφυεῖς ὄντας ἐπαίδευσεν. νῦν δὲ τὰ μὲν μακρὰ ὀκνοῦντες τῶν δ' ἐπιτομῶν καταφρονοῦντες ἄγευστοι λόγων πάντῃ διατελοῦσι.

Διὸ παραινῶ πάντας τοὺς τῶν λόγων ἐραστὰς οἷας ἂν εἶεν ἡλικίας εὐποροῦντας λογίου καθηγητοῦ ἀπ' ἐπιτομῶν ἄρξασθαι οἷων ἂν τύχοιεν καὶ γραμματικῆς ἀπογεύσασθαι, μεθ' ἧς ἡδὺ τὸ ἀκούειν καὶ ἀναγινώσκειν. τί γὰρ ἄμεινον ἢ

<sup>284</sup> Iriarte 1769, pp. 185-186.

<sup>285</sup> Cf. Martínez Manzano 1994, pp. 198-200 per il testo in greco; cf. Martínez Manzano 1998, pp. 143-145 per la traduzione spagnola.



εὐδαιμονέστερον λόγων· ἢ τίτι ἀνθρωπος ἀνθρώπου διοίσει ἀμαθῆς ὢν; εἰ μὲν γὰρ πλούσιος ὢν τυγχάνη, κόσμον ἔξει κρείττω πλούτου παντός. Εἰ δὲ πένης, παραμύθιον τῶν δεινῶν καὶ καταφρόνησιν τῶν τοῦ βίου λυπηρῶν μυρίων ὄντων. Σπουδαστέον δὴ καὶ τὴν ψυχὴν κοσμητέον κόσμῳ τῷ καλλίστῳ καὶ ἀναφαιρέτῳ ζῶσι καὶ τελευτήσασιν ἀεὶ παραδιαμένοντι.

Il primo libro della *Grammatica* (ff. 12-23v) contiene una rielaborazione del trattato *l'Epitome delle otto parti dell'orazione*, che funge da introduzione ai successivi due libri.

Il secondo libro (24-42v), preceduto da un breve prologo che è trasmesso sul f. 23v<sup>286</sup>, approfondisce la sintassi dei verbi, le classi delle parole subordinate al nome, le terminazioni degli aggettivi, i numerali, la sintassi delle preposizioni e la prosodia; sono presenti, inoltre, molte citazioni omeriche verosimilmente selezionate da Lascaris stesso poiché non compaiono nei trattati grammaticali precedenti<sup>287</sup>.

Sebbene in questo secondo libro Lascaris abbia avuto evidentemente come fonte principale Apollonio Discolo (e Erodiano), è difficile stabilire se egli conoscesse le sue opere in maniera diretta, o se si avvalesse dell'intermediazione di filologi bizantini come Michele Sincello e Teodoro di Gaza: il dotto bizantino dice di aver tratto materiale utile alla sua esposizione da opere di autori a lui contemporanei (f. 25) o da opere di autori antichi (f. 41v), senza specificare le fonti.

Il terzo libro (44v-113v) è anch'esso preceduto da un prologo, trasmesso sui ff. 44v-45r<sup>288</sup> del manoscritto, ove vengono esaminati dettagliatamente gli aspetti grammaticali relativi al nome e al verbo secondo le teorie degli antichi, i generi e le terminazioni dei nomi e le formazioni dei casi in ogni dialetto e secondo la licenza poetica; inoltre si analizzano verbi perispomeni e baritoni, i pronomi di ogni dialetto, le vocali sottoscritte, i tempi passati<sup>289</sup>.

---

<sup>286</sup> Martínez Manzano 1994, pp. 200-201.

<sup>287</sup> Martínez Manzano 1998, p. 146.

<sup>288</sup> Martínez Manzano 1994, pp. 207-208.

<sup>289</sup> Martínez Manzano 1998, p. 143.

La redazione del terzo libro comportò certamente un lungo periodo di studio e raccolta di materiale, le cui tracce sono visibili in un altro manoscritto su cui Lascaris ha annotato le notizie che riteneva interessanti in vista dell'allestimento della sua *Grammatica*, il codice *Matrit.* BN 4635, su cui in seguito ci si soffermerà.

La fonte principale per questo terzo libro può essere individuata in Giorgio Cherobosco (*Prolegomena et Scholia in Theodosii Alexandrini Canones*)<sup>290</sup>.

Di particolare interesse risulta l'epilogo del terzo libro (f. 113)<sup>291</sup>, che si riporta in parte qui di seguito:

[...] δεῖ γὰρ χρόνων καὶ πόνου καὶ βιβλίων ἀπείρων ἵν' ἀκριβῶς εἰδέναι δυνηθῶμεν τὰ τῆς γραμματικῆς. Αὐτοὶ δὲ ὀκνοῦντες καὶ βιβλίων ἀποροῦντες ἀπὸ μιᾶς ἐπιτομῆς τοῦ Χρυσολωρᾶ ἢ Θεοδώρου ἢ ἐμοῦ Κωνσταντίνου τῆς ἐν Μεδιολάνῳ συντεθείσης πλατύτερον καὶ ἐν Μεσσήνῃ συντηθείσης διὰ τὴν τῶν μαθητῶν ῥαθυμίαν τὸ πᾶν εἰδέναι καταδοκοῦσιν, ὅπερ ἀδύνατον. Τὸν γὰρ ἀκριβῆ γραμματικὸν πάμπολα ἀναγνῶναι δεῖ· οὐ μόνον τὰ παλαιὰ καὶ νέα Ἐρωτήματα, ἀλλὰ καὶ πάντα τὰ εὐρισκόμενα διάφορα περὶ τῆς συντάξεως πάντων τῶν ῥημάτων καὶ Μαξίμου τοῦ Πλανούδη τὸ Περὶ μεταβατικῶν καὶ ἀμεταβάτων, καὶ τὸν διάλογον Περὶ ἀνωμάτων, Περὶ συνωνύμων, Περὶ ιδιομάτων, Περὶ τρόπων καὶ σχημάτων καὶ παθῶν Τρύφωνος Χοιροβοσκοῦ καὶ Πλουτάρχου, Περὶ πνευμάτων, Περὶ τοῦ μὴ σολοικίζειν καὶ βαρβαρίζειν, Περὶ ὀρθογραφίας τὰ παλαιὰ καὶ Μοσχοπούλου τὸ πρῶτον, Περὶ ποιότητος καὶ ποσότητος, Περὶ τόνων τὰ τῶν ἄλλων καὶ Ἡρωδιανοῦ τὴν Μεγάλην Προσωδίαν καὶ Θεοδοσίου ἐν βιβλίοις εἴκοσι, Περὶ τῶν τόνῳ διαφερόντων, Περὶ μέτρων διάφορα καὶ πάντα τὰ Ἡφαιστίνου καὶ (Δημήτριος) Τρικλίνιος Περὶ ἐκλογῶν τῶν λέξεων Φρυνίχου, Ἀρποκρατίωνος, Πολυδεύκου, Θωμᾶ τοῦ Μαγίστρου, Μοσχοπούλου, τὸν Σουΐδαν αὐτὸν καὶ τᾶλλα λεξικά, τὸ Μέγα Ἑτυμολογικὸν καὶ Μικρὸν καὶ ἄλλα πάμπολα, ἃ εὐρίσκονται καὶ ἃ καὶ ἡμεῖς εἶδομεν ἀνέγνωμεν καὶ ἐκτησάμεθα. Ἐὼ τὰ θεωρητικὰ τέσσαρα βιβλία Ἀπολλωνίου τοῦ Δυσκόλου καὶ Ἀρκαδίου τοῦ Βυζαντίου καὶ Μιχαήλου τοῦ Συγγέλου καὶ Ἰωάννου τοῦ Γλυκέος καὶ ἄλλα, ἀφ' ὧν ἀρυσάμενος ὁ σοφὸς Θεόδωρος κάλλιστα καὶ ἔλλογιμώτατα τὸ τέταρτον τῆς ἑαυτοῦ γραμματικῆς συνέθηκε πᾶν τοῖς λογίοις ἐπωφελές, εἰ καὶ δύσκολον τυγχάνει καὶ δηλίου κολυμβητοῦ δεόμενον διὰ τὴν ἀπειρίαν τῆς τέχνης, καὶ τᾶλλα πάντα ἀναγκαῖα τὰς σκιάς τῶν παλαιῶν περιέχοντα. Ἐρῶσθε οἱ ἀναγινώσκοντες καὶ μέμνησθε καὶ εἴ τι σφαλερὸν εἴρηται ἐπιδιορθώσαντες σύγγνωτε· ἀνθρώπινον γὰρ πάθος τὸ ἀμαρτάνειν. Τὸ μὲν Περὶ ὀνόματος συνετέθειτο ἐν Μεδιολάνῳ ἔτει ἀπὸ θεογονίας, αὐξγ'. τὸ δὲ Περὶ ῥήματος καὶ τὸ Περὶ συντάξεως βιβλίον δεύτερον καὶ ἄλλα ἐν Μεσσήνῃ τῆς Σικελίας. ἔτει, αὐξη'.

<sup>290</sup> Martínez Manzano 1998, pp. 152-153.

<sup>291</sup> Iriarte 1769, pp. 188-189; Martínez Manzano 1994, pp. 223-225.

Il testo su riportato è di primaria importanza per la datazione della *Grammatica*, poiché Lascaris stesso fornisce anno e luogo di allestimento: il primo libro è stato composto a Milano nell'anno 1463, gli altri a Messina nel 1468.

Nell'epilogo alla sua opera, il dotto bizantino sostiene che un grammatico attento debba leggere una gran quantità di opere, tra cui non solo le grammatiche antiche e moderne, ma anche tutto ciò che concerne i progressi ottenuti circa la conoscenza della sintassi di tutti i verbi, come il trattato di Massimo Planude sui verbi transitivi e intransitivi, (...) il trattato dei sinonimi (...), la Gran Prosodia di Erodiano e Teodosio in venti libri, (...) la Suda e altri lessici, ἡ μέγα ἑτυμολογικὸν καὶ μικρὸν (...).

Ai fini della ricerca si ritiene di primario interesse accertare se tale trattato dei sinonimi a cui fa riferimento Lascaris possa essere identificato con il lessico dei sinonimi (contenuto nel Barb. gr. 70), di cui si è certamente servito lo stesso copista otrantino del XIII-XIV secolo che ha vergato i *marginalia* del Vat. gr. 1818.

Per sciogliere tale questione ci si è avvalsi del controllo costante di tutti i lemmi di derivazione sinonimica o antinominica incontrati nei manoscritti vergati da Lascaris: essi non concordano con il testo trasmesso dal lessico dei sinonimi contenuto del Barb. gr. 70 (a seguire si propongono alcuni esempi). In realtà, sembra che Lascaris abbia utilizzato altri lessici di trattazione sinonimica; ad esempio, in un altro suo manoscritto interamente autografo, il *Matrit.* BN 7211, da f. 61r a f. 67v è trasmesso un breve trattato<sup>292</sup>, il περὶ συνωνύμων ῥημάτων, che offre lemmi del tutto differenti rispetto a quelli trasmessi dal manoscritto Barb. gr. 70.

Le prime voci presenti sul f. 61r del *Matrit.* BN 7211 sono:

ἀγαπῶ· φιλῶ, ἀσπάζομαι, στέργω, ποθῶ, ἐρῶ.

ἀγρυπνῶ· γερῶσσω, ἰαύω.

ἀγοράζω· ὠνοῦμαι, πρίαμαι.

ἀγωνίζομαι· ἀμιλλῶμαι, σπεύδω.

ἄθετῶ· ὀβρυλίζω, διαγράφω, ἀνατίθεμαι.

---

<sup>292</sup> De Andrés 1987, p. 493.

ἀκολασταίνω· ἀσελγαίνω, ἀσχημονῶ.

ἀκούω· κλύω, πυνθάνομαι, ἐπαίω.

ἀκολουθῶ· ἔπομαι, ἐνέχομαι, ὀπηδῶ, ὀμαρτῶ.

ἀληθεύω· ἀληθίζω, ἀληθίζομαι.

ἀλαζονεύομαι· ἐπαιρομαι, αὐθαδιάζομαι, ἀπαυθαδιάζομαι, ἀποσεμνύομαι, γαυριῶ, ἐναβρύνομαι, κομπεύω, κομψεύομαι, μεγαλαυχούμαι.

ἀμελῶ· ὀλιγωρῶ, ἀφειδῶ, ἀφροντιστῶ.

ἀμαθαίνω· ἀγροικίζομαι.

ἀμαρτάνω· ἀλιτραίνω, ἀλιτῶ, πλημμερῶ.

Nell'epilogo al terzo libro Lascaris fa riferimento anche ad un etimologico "piccolo" di cui si è avvalso per i suoi studi; etimologico sul quale mi è sembrato opportuno soffermarmi nel corso della presente ricerca per individuare l'esemplare in questione tra gli etimologici alla base del *Magnum*.

Lascaris aveva già fatto cenno, come si è detto, ad un ἐτυμολογικὸν μικρόν nel manoscritto *Matrit.* BN 4645, ove è trasmesso un etimologico di breve estensione la cui fonte primaria è da ricercare in un esemplare dell'*Etymologicum Gudianum*: poiché gli etimologici *Gudianum* e *Magnum* sono riconoscibili nel testo dei codici *Matrit.* BN 4689 e *Matrit.* BN 4559 (su cui a breve ci si soffermerà) e degli altri testimoni analizzati, sembra verosimile che Lascaris individuasse un etimologico "piccolo" nel *Gudianum*.

Infatti, il *Gudianum* era certamente di breve estensione se confrontato con il *Magnum*, che il dotto bizantino appella come "grande".

Lascaris, quindi, deve essersi avvalso per l'allestimento delle sue opere principalmente dei due etimologici (*Gudianum* e *Magnum*)<sup>293</sup>, che evidentemente nel XV secolo risultavano più ricchi di informazioni rispetto al *Parvum* ed al *Genuinum*.

---

<sup>293</sup> Reitzenstein si era brevemente soffermato sul problema dell'identificazione del ἐτυμολογικὸν μικρόν di cui parla Lascaris. Lo studioso nota l'utilizzo costante da parte di Lascaris dell'*Etymologicum Gudianum* e dell'*Etymologicum Magnum* all'interno dei due manoscritti da lui presi in esame, ovvero il *Matrit.* BN 4559 e 4645, giungendo ad ipotizzare l'identificazione del ἐτυμολογικὸν μικρόν con una copia del *Gudianum*. Cf. Reitzenstein 1897, p. 219.

L'*Etymologicum Parvum* sembrerebbe doversi escludere per l'identificazione con l'etimologico "piccolo" di cui parla Lascaris, dal momento che i lemmi trasmessi nel *Matrit.* BN 4689 messi a confronto con quelli riportati nell'ultimo fascicolo del manoscritto Laur. San Marco 304, unico testimone per il *Parvum*, presentano un testo di gran lunga differente; il testo del *Parvum* generalmente risulta diverso anche se confrontato con i lemmi di derivazione etimologica trasmessi negli altri manoscritti di Lascaris qui esaminati, sicché esso non ha costituito un modello per il bizantino.

Bisogna escludere anche l'identificazione con l'*Etymologicum Genuinum*, dal momento che, sia in questo manoscritto *Matrit.* BN 4689, sia negli altri manoscritti qui presi in considerazione, non c'è concordanza esclusiva tra i testi trasmessi e il *Genuinum*: quest'ultimo risulta spesso molto più scarno rispetto ai lemmi trattati da Lascaris, il quale deve essersi avvalso necessariamente di una fonte diversa, oppure di un'ulteriore fonte, in aggiunta al *Genuinum*.

Di certo il *Genuinum* doveva essere stato conosciuto in Italia meridionale se nel XIII-XIV secolo un copista otrantino ne annotava i *marginalia* sulla base del Barb. gr. 70. È probabile che Lascaris ne avesse conoscenza, ma che preferisse studiare e utilizzare gli etimologici più recenti, i quali certamente erano stati arricchiti con informazioni ed esempi utili.

In conclusione, dunque, l'etimologico di breve estensione a cui si riferisce Lascaris è il *Gudianum* che, tra l'altro, ha costituito certamente la base per i testi etimologici a cui il bizantino fa spesso riferimento e che ha utilizzato per le sue opere o per i suoi appunti.

Da quanto si evince dalla lettura della *Grammatica*, Lascaris rielabora secondo le sue esigenze i testi grammaticali e lessicografici di cui si serve per allestire la sua opera: la teoria grammaticale relativa alle declinazioni dei sostantivi, elaborata dal dotto bizantino (basata sugli studi di Crisolora), è

spiegata nei ff. 12v-15 del mss. *Matrit.* BN 4689 ed è stata ben schematizzata nello studio condotto da Teresa Martínez Manzano<sup>294</sup>.

Sulla base delle notizie che ricava dallo studio delle sue fonti, Lascaris fornisce di volta in volta esempi di sostantivi di ogni diversa declinazione, e di sostantivi irregolari, di cui ho svolto brevi trascrizioni esemplificative.

Si propone, ad esempio, parte del testo del foglio 13v:

ὁ Αἴας, τοῦ Αἴαντος, τῷ Αἴαντι, τὸν Αἴαντα, ὃ Αἴαν κοινῶς καὶ ὁ Αἴας Ἀπτικῶς, τῷ Αἴαντε, οἱ Αἴαντες, τῶν Αἴαντων, τοῖς Αἴασι, τοὺς Αἴαντας, ὃ Αἴαντες.

e a seguire, sempre sul foglio 13v:

ὁ βοῦς, τοῦ βοός, τῷ βοί, τὸν βόα, οὖν, ὃ βοῦ.

Per quanto riguarda la flessione verbale, Lascaris segue lo schema elaborato dal grammatico Dionisio Trace<sup>295</sup>.

Sul f. 21r si legge come titolo *περὶ ἀντωνυμίας*, ove, per l'appunto si tratta di antinomie.

Nel libro successivo (ff. 24-42v) Lascaris si occupa della sintassi del verbo, e propone una classificazione semantica di determinate forme verbali.

Sul f. 24v vergato in rosso si legge come titolo:

Περὶ τῆς γενικῆς συντάξεως καὶ ὀνομαστικῶν τῶν ῥηματικῶν.

Egli fornisce frequentemente i paradigmi dei verbi di cui sta trattando, come si può notare sul f. 25v:

φιλέω, ὁ παρατατικός ἐφίλειον, ὁ παρακείμενος πεφίληκα, ὁ ἀόριστος ἐφίλησα, ὁ μέλλων φιλήσω.

Ugualmente sul f. 26r:

βλάπτω, ὁ παρακείμενος βέβλαφα, ὁ ἀόριστος ἔβλαψα, ὁ μέλλων βλάψω·  
τύπτω, ὁ μέλλων τύψω, ὁ παρακείμενος τέτυφα, ὁ ἀόριστος ἔτυψα.

Altri a seguire, ad esempio sul f. 26v:

βάπτω, ὁ παρακείμενος βέβαφα, ὁ ἀόριστος ἔβαιψα, ὁ μέλλων βάψω.  
βαπτίζω, ὁ παρακείμενος βεβέπτικα, ὁ ἀόριστος ἐβάπτισα, ὁ μέλλων βαπτίσω.

<sup>294</sup> Martínez Manzano 1998, p. 139.

<sup>295</sup> *Ibidem*, p. 140.

Κρίνω καὶ διακρίνω καὶ ἐκρίνω καὶ ἀνακρίνω καὶ ἐπικρίνω, ὁ παρακείμενος κέκρικα, ὁ ἀόριστος ἔκρινα, ὁ μέλλων κρινῶ.

**Sul f. 32r si legge in rosso come titolo introduttivo al paragrafo trattato:**

Περὶ οὐδετέρων ῥηματικῶν.

**E a seguire si ha, ad esempio:**

τυγχάνω ἀντὶ τοῦ εἶμι ὁ μέλλων τεύξομαι, τυγχάνω δὲ τοῦδε ἀντὶ τοῦ ἐπιτυγχάνω.

**Sul f. 33v è trasmesso come titolo:**

Περὶ κοινῶν ῥημάτων.

**E a seguire sullo stesso foglio:**

Βλάπτομαι, ἐβλαψάμην, βλάψομαι. Φιλοῦμαι, ἐφιλησάμην, φιλησμαι.

**A metà foglio si ha come titolo:**

Περὶ ἀποθετικῶν.

**Sul f. 35r:**

Περὶ ἀποθετικοῦ παθητικοῦ.

**Sul f. 35v:**

Περὶ ἀπροσώπων.

**Sul f. 36r:**

Περὶ τῶν ἑπτὰ εἰδῶν τῶν παραγῶγων.

**Sul f. 37v:**

Περὶ τῶν ὑποπεπτωκότων εἰδῶν τῷ ὀνόματι.

**Sul f. 37r nella parte finale sono elencati alcuni aggettivi i cui comparativi e superlativi sono irregolari, quali ad esempio:**

ταχὺς ταχίων τάχιστος.

μικρὸς ἐλάττων ἐλάχιστος.

αἰσχροὺς αἰσχίων αἰσχιστος.

**Sul f. 38r si legge come titolo:**

Περὶ τῶν καταλήξεων τῶν ἐπιθετῶν.

**Sul f. 38v:**

Περὶ τῶν ἀριθμητικῶν ὀνομάτων.

**Sul f. 39r:**

Περὶ τῆς συντάξεως τῶν προθέσεως τισὶ πτώσεσι συντάσσονται καὶ τι σημαίνουσι.

**Sul f. 41r:**

Περὶ προσωδίαν γενικῆς.

**Il terzo libro reca come titolo sul f. 45v vegato in rosso** Περὶ ὀνόματος.

In questo paragrafo vi sono esempi di nomi di ogni declinazione, tra cui sostantivi monosillabici, irregolari, ecc.

Sul f. 65v ad esempio è declinato per intero il sostantivo ἦρως ἠρῶος; sul f. 66r il sostantivo ἄλς ἄλός.

Sul f. 46r in alto in rosso la prima questione affrontata è περὶ τῶν εἰς ας ἰσοσυλλαβῶν ὀνομάτων τῆς πρώτης κλίσεως.

Dei sostantivi più inusuali Lascaris reca informazione circa la declinazione e le particolarità dialettali a cui sono soggetti, come ad esempio sul f. 91r per il termine βασιλεύς:

ἡ κλητικὴ, ᾧ βασιλεῦ περισπωμένως, ἡ γὰρ τῷ ὕ λήγουσα δίφθογγος, ἐπὶ τέλοις περισπᾶται· οἷον Ἀχιλλεῦ, βασιλεῦ, εὐ, φεῦ, πανταχοῦ, οὐδαμοῦ, πλὴν τοῦ ἰδοῦ, ἰοῦ, οὔ· καὶ ᾧ βασιλεύς Ἀττικῶς. Τῷ βασιλέε καὶ βασιλῆ κατὰ κράσιν ὡς δοκεῖ τοῖς παλαιοῖς ὡσπερ Δημοσθένεε Δημοσθένη, καὶ βασιλῆ Ἰωνικῶς· τοῖν βασιλεοῖν κοινῶς, καὶ βασιλῆοιν Ἰωνικῶς· ἡ δὲ κλητικὴ ὁμοία τῇ ὀνομαστικῇ. Οἱ βασιλέες καὶ βασιλεῖς κατὰ κράσιν, καὶ βασιλῆες Ἰωνικῶς καὶ βασιλῆς Ἀττικῶς (..)

**Sul f. 92r in fine pagina vergato in rosso si legge** περὶ ῥήματος.

**A seguire sul f. 93v si ha come esempio:**

Τὰ ἀπὸ τοῦ ἀρχόμενα ὑπὲρ δισύλλαβα μὲν ὄντα τρέπουσι τὸ εἰς ἦ, ἐρμηνεύω, ἠρμηνεύον, ἐλαύνω, ἠλαυνον, χωρὶς τοῦ ἐθίζω εἴθιζον καὶ ἠθίζον γεγράφται (..)

Il bizantino si occupa di prosodia, fornisce disparate nozioni teoriche di grammatica (come quasi in tutto il primo libro, e cioè nei ff. 12-24v del manoscritto), elenca e spiega le declinazioni in greco (ff. 12-13), approfondisce le antinomie, come nel f. 21r, in cui si legge περὶ αντωνυμίαις; nel f. 21v si legge περὶ προθέσεως, nel f. 22r è trasmesso περὶ συνδέσμου.



Dunque, che la fonte principale di Lascaris (in particolare per il terzo libro della *Grammatica*) fosse Cherobosco si evince da moltissimi luoghi, e risulta chiarificatore un passo tratto dal f. 69v, ove si legge:

τὰ δὲ ἔχοντα θηλυκὸν διὰ τοῦ αἰνα διὰ τοῦ ντ κλίνονται, καὶ δῆλον ὅτι τρέπουσι τὸ ω εἰς τὸ ο, οἷον λέων λέοντος ὅτι καὶ λέαινα, θεράπων θεράποντος ὅτι καὶ θεράπεινα, δράκων δράκοντος ὅτι καὶ δράκαινα.

Lo stesso testo è trasmesso, infatti, in Cherobosco<sup>296</sup> (cf. Choer. IV, 1 p. 275, 1), ove solo l'ordine degli esempi risulta invertito:

τὰ δὲ ἔχοντα θηλυκὸν διὰ τοῦ αἰνα διὰ τοῦ ντ κλίνονται, καὶ δῆλον ὅτι τρέπουσι τὸ ω εἰς τὸ ο ἐν τῇ γενικῇ, οἷον δράκων δράκοντος ὅτι καὶ δράκαινα, θεράπων θεράποντος ὅτι καὶ θεράπεινα, λέων λέοντος ὅτι καὶ λέαινα.

Sul f. 109r parte del testo trasmesso si avvicina molto a Cherobosco (cf. Choer. IV, 2 p. 91, 25):

Ταῦτα δὲ οἱ Αἰολεῖς εἰς μι ποιούσι. Νόημι ἀντὶ νοῶ, φίλημι ἀντὶ φιλῶ, αἴνημι ἀντὶ αἰνῶ.

Sul f. 57v il testo trasmesso e qui riportato è da confrontare con il testo di Cherobosco (cf. Choer. IV, 1 p. 141, 29):

τὰ εἰς ας καθαρὸν ὑπὲρ δύο συλλαβᾶς ἀπλᾶ βαρύτονα κοινῶς εἰς ου ποιούσι τὴν γενικὴν, οἷον Αἰνείας τοῦ Αἰνείου [...]

Sul f. 63v nel margine esterno si legge il testo che segue (cf. Choer. IV, 1 p. 144, 36):

τὰ εἰς υς ὑποκοριστικὰ περισπώμενα ὑποσύλλαβα ἀποβολῆ τοῦ ς ποιούσι τὴν γενικὴν, οἷον ὁ Καμμῦς τοῦ Καμμῦ, ὁ Διονῦς τοῦ Διονῦ, ὁ Κλαυσῦς τοῦ Κλαυσῦ.

Pertanto, dopo aver condotto un'analisi dell'intera *Grammatica*, in cui sono innumerevoli gli esempi che potrebbero essere adottati, si ritiene che la fonte principalmente utilizzata da Lascaris sia stata *Prolegomena et Scholia in Theodosii Alexandrini canones* di Giorgio Cherobosco.

---

<sup>296</sup> Da qui, l'indicazione dei passi di Cherobosco si riferiscono sempre ai *Prolegomena et Scholia in Theodosii Alexandrini canones*, in *Grammatici graeci* IV 1,2, ed. Hilgard.

Tale teoria di derivazione è stata già avanzata e dimostrata da Teresa Martínez Manzano<sup>297</sup> con ulteriori parallelismi significativi tra il testo della *Grammatica* e il testo di Cherobosco.

Nella *Grammatica* risulta complesso individuare i passi tratti dagli etimologici (dal *Magnum* in particolare), dal momento che Lascaris spesso rielabora del tutto le notizie che ricava dalle fonti, le riformula e le arricchisce, le integra o talvolta le epitoma.

Dopo aver esaminato i tre libri in questione, si ritiene che Lascaris si sia servito di materiale lessicografico per addurre esempi di verbi o sostantivi più rari, di paradigmi particolari, eccezioni, peculiarità dialettali, ma non sono presenti parti di testo di tipo strettamente etimologico relative a voci specifiche.

La fonte utilizzata per la *Grammatica*, se diretta, potrebbe essere identificata con Apollonio Discolo ed Erodiano; se indiretta, potrebbe trattarsi di una fonte intermedia, quale verosimilmente proprio Giorgio Cherobosco.

Sul f. 42r nel margine inferiore si legge il testo che segue:

Ἀπλοῦς τινὸς ἢ ὀξεῖα καὶ ἢ βαρεῖα, σύνθετος ἢ περισπωμενον ὅτι ἐξ ὀξειᾶς καὶ βαρεῖας.

Tale testo può essere posto a confronto con l'*Etymologicum Magnum*, p. 413, 30 s.v. ζῶς:

ζῶς· Ἀξιοὶ ὁ Ἀσκαλωνίτης περισπᾶσθαι· οὐχ ὑγιῶς· μονο γὰρ ἐστὶ τὸ σῶς περισπῶμενον μονοσύλλαβον ἀρσενικὸν εἰς ὡς λῆγον, εἴτε ἀπὸ τοῦ σῶς, ἢ ἀπὸ τοῦ σάος· ὅπερ ἄμεινον. Εἰ δὲ ἐκ τοῦ ζωὸς ἀξιοὶ αὐτὸ περισπᾶσθαι, ἴστω ὅτι τὰ ἐξ ὀξειᾶς καὶ βαρεῖας πάλιν βαρύνονται. Εἰ μέντοι κλίνει αὐτό, ἰσοσύλλαβον εὐρεθήσεται.

Lascaris stesso frequentemente indica nel margine esterno in corrispondenza del testo le *auctoritates* a cui fa riferimento, come ad esempio al f. 79r, ove si legge:

καὶ παρὰ Ἡσιόδου ἐν ἀσπίδι· ὅς κρήδεμνον ἔχει, ῥύεταί τε πόληα' (*Sc.* 105).

Tale testo non si ritrova in Cherobosco, ma sembra che il luogo parallelo sia da ricercare in un esemplare del *Gudianum* (cf. *Gudianum*, p. 345, 36 s.v. κρήδεσμον).

<sup>297</sup> Martínez Manzano 1998, pp. 151-155.

Si possono riconoscere derivazioni etimologiche (perlopiù tratte dal *Magnum*, poiché esso è certamente l'etimologico più completo di cui potesse servirsi Lascaris) soprattutto nel terzo libro, che è il più esteso, in cui vi sono trattazioni di tipo teorico con relativi esempi.

Sul f. 92r si legge un testo che deve essere posto a confronto con il testo del *Magnum* p. 115, 12 s.v. ἀνύω:

ἔτι καὶ ἀπὸ τοῦ ἀνύω ἀνύτω ἔπειτα ἀνύττω καὶ ἀπὸ τοῦ ἀρύω ἀρύτω καὶ ἀρύττω Ἀπτικῶς, ὅθεν καὶ τινα μέλλοντα εἰς σω ποιοῦσι.

Sul f. 96v nel margine esterno si propone un testo che sembrerebbe essere stato epitomato anch'esso da un esemplare del *Magnum*, p. 624, 27 s.v.

ὁμοκλήσασκεν:

πρὸ τοῦ σκε· ἐζεύγνυ, ζεύγνυσκεν, ἔδω, δύσκεν, ὁ δὲ ἀόριστος πρῶτος βαρύτοιος εἶτε περισπῶμενος εἶτε τῶν εἰς μι τὸ α ἔχει οφειλόμενον ον τω γ, πλάσασκε, γράψασκε, ποιήσασκε, βοήσασκε, χρυσώσασκε, καὶ ταῦτα μὲν οἱ Ἴωνες οἱ δὲ ποιηταὶ κατὰ μίμησιν τούτων καὶ τῷ β καὶ γ πρὸς τιθέασι σκε· χαίρεσκον, σκες, σκε λέγοντες.

Sul f. 94r, a margine, nel testo trasmesso si legge:

ἐρωτῶ, ἠρώτηκα, ἐρηρότηκα.

Tale parte di testo potrebbe essere stata derivata da Cherobosco (cf. Choer. IV, 2 p. 89, 16-17) oppure dall'unico etimologico in cui compare un lemma simile, cioè il *Magnum*, ove è trasmesso:

ἐρηρότηκα· ἐρωτήσω, ἠρώτηκα, ὁ κοινὸς παρακείμενος· ἐρηρότηκα, ὁ Ἀπτικός. (cf. *Magnum* p. 372, 42 s.v. ἐρηρότηκα)

Qui di seguito è riportato un passo contenuto nel f. 92v, in cui si può notare un esempio di rielaborazione di un lemma contenuto nel *Magnum* (p. 100, 19 s.v. ἀνάσσω):

Τὰ εἰς ζω ὑπερδισύλλαβα εἰς σω τὸν μέλλοντα ποιοῦσιν, οἷον δανείζω, δανείσω, συνίζω συνίσω, βαδίζω βαδίσω, χωρὶς τοῦ οἰμῶζω οἰμῶξω, στηρίζω στηρίξω, αιάζω αιάξω, στενάζω στενάξω, ὀλολύζω ὀλολύξω, ἀλαπάζω, ἀλαπάξω, φρυλλίζω φρυλλίξω, τὰ δὲ δισύλλαβα πότε μὲν εἰς ξω τὸν μέλλοντα ποιοῦσιν, οἷον παίζω παίξω καὶ παίσω Ἀπτικῶς, κράζω κράξω, σφάζω σφάξω, πότε δὲ εἰς σω, οἷον κτίζω, κτίσω, φράζω φράσω, πρίζω πρίσω, ἴζω ἴσω, ἔτι τὰ εἰς δύο σσ ἄπερ Ἀπτικῶς δὴ δύο ττ γράφονται εἰς ξ τὸν μέλλοντα ποιοῦσιν, οἷον ὀρύσσω καὶ ὀρύττω ὀρύξω, νύσσω καὶ νύττω νύξω, πλὴν τῶν σεσημειωμένων εἰς ἓν σ τὸν μέλλοντα ποιοῦντων (..)

In questo luogo, come nella maggior parte della *Grammatica*, Lascaris arricchisce il suo testo, unendo le fonti che aveva a disposizione sì da fornire maggiori esempi ed informazioni utili per ogni fenomeno grammaticale trattato.

La *Grammatica*, in effetti, era destinata a coloro i quali volevano apprendere il greco o avevano difficoltà con alcuni aspetti della stessa lingua, e quindi è chiaro che Lascaris volesse rendere il suo testo più ricco di spiegazioni e più fruibile dagli allievi, per un facile apprendimento.

Anche negli altri trattati di contenuto grammaticale trasmessi nel codice *Matrit.* BN 4689<sup>298</sup>, Lascaris stesso informa il lettore di aver utilizzato l'*Etymologicum Magnum*; ad esempio, per l'allestimento del breve trattato sulle vocali sottoscritte (f. 120v-124v), nel proemio che precede il testo, Lascaris menziona tra le sue fonti esplicitamente il *Magnum* (f. 120v, l. 22-23): [...] τὰ παρ' ἄλλοις καὶ τὰ ἐν τῷ μεγάλῳ ἐτυμολογικῷ γεγραμμένα δι' ωφέλειαν [...]

Si veda, inoltre, il f. 123r ove si legge:

σώζω ὅτι σωίζω σῶς σώος ὅτι σώιος (cf. *Magnum* p. 741, 27, s.v. σώζω)

Ancora sul f. 124v si legge:

Ἐρωδιός· (...) ῥοίδιος· καὶ πλεονασμῷ τοῦ ε, καὶ ἐκτάσει τοῦ ο εἰς ω, ἐρωδιός (...). (cf. *Magnum* p. 380, 7 s.v. Ἐρωδιός)

Sui ff. 109-113 è trasmesso il trattato sui verbi perispomeni.

### **Matrit. BN 4629**

Manoscritto di dimensioni mm 220x165, interamente autografo di Lascaris, composto da 212 fogli.

Il codice è stato allestito su carta di buona qualità per quanto concerne i ff. 11-68, 73-84, 205-211<sup>299</sup>, vergati a Milano intorno al 1462; la parte del restante

<sup>298</sup> De Andrés 1987, p. 248.

<sup>299</sup> Pomar 1966, p. 230.

(e alcune annotazioni dei primi fogli<sup>300</sup>), esemplata a Messina tra il 1470 e il 1480, presenta una carta di qualità inferiore<sup>301</sup>.

I ff. 11-21 del *Matrit.* BN 4629 trasmettono annotazioni di tipo grammaticale tratte da fonti disparate, che hanno costituito appunti di Lascaris utilizzati per l'allestimento della sua *Grammatica*<sup>302</sup>. Tali appunti si riferiscono a vari aspetti della lingua greca, quali *de arte grammaticae, prosodia, accentu, elementis, syllabis, comparativis, pronomibus loc*<sup>303</sup>.

La fonte di cui certamente si è servito il dotto bizantino è, anche in questo caso, Cherobosco, ma non mancano riferimenti tratti dagli etimologici (*Gudianum* e *Magnum*) e dalla Suda.

Il f. 11r trasmette appunti *περὶ τέχνης, περὶ προσωδίας*.

Le etimologie sono sparse all'interno del testo, ed iniziano ad essere frequenti a partire dal f. 14v, ove si incontrano lemmi che si susseguono senza un ordine prestabilito.

In riferimento al trattato di Lascaris sulle otto parti del discorso, confluito nella *Grammatica*, al f. 11v del *Matrit.* BN 4629, quasi nel mezzo, si legge:

*διάτι εἰσιν ὀκτὼ μέρη λόγου, διάτι τέσσαρα μέρη τῆς γραμματικῆς εἰσὶ (..)*

A seguire ho isolato alcuni appunti tratti dalla Suda, tra cui il seguente:

*τρία γυμνάσια τῆς Ἀττικῆς· Ἀκαδημίας, Λύκειον, Κυνόσαργες. (cf. Suid. 1 p. 546, 480 s.v. γυμνάσια)*

Alla fine del f. 12r si leggono annotazioni che ho potuto mettere a confronto con l'*Etymologicum Magnum*, in quanto quest'ultimo sembra esserne la fonte:

*θῶνος παράκοιτις· θῶνις θῶνιος καὶ θῶνος, θόων.  
θῶνιος· καὶ θῶνος, ἢ θῶνις θῶνιδος θῶνιος καὶ θῶνος.*

*Et. Magnum* p. 460,1:

<sup>300</sup> Vogel-Gardthausen 1909, p. 245.

<sup>301</sup> De Andrés 1987, p. 154.

<sup>302</sup> Martínez Manzano 1998, p. 151.

<sup>303</sup> De Andrés 1987, p. 152.

θῶνος παράκοιτις· λέγει ὁ τεχνικός, ὅτι ἀπὸ τῆς θῶνις θῶνιδος γίνεται θῶνιος, ὡς Πάρις Πάριδος Πάριος· καὶ συγκοπῆ, θῶνος.

Sul margine destro del f. 13r si legge la seguente annotazione, da confrontare con Cherobosco (*Orth.* p. 191, 30) e con l'*Etymologicum Magnum* (p. 278, 15 s.v. Δῖος):

Δῖος Δῖος, χῖος χῖος.

A seguire, gli altri *marginalia* sembrano essere stati tratti *in toto* da lessici e fonti etimologiche, quali ad esempio:

φλοῖσβος ὁ τῆς θαλάσσης. (cf. Suid. 2, p. 681, 11 A. s.v. θαλαττοκοπεῖς)

ροῖζος ὁ τοῦ πυρός. (cf. *Gudianum* p. 493, 47 s.v. ροῖζος)

Nel f. 14v all'interno del testo, a metà, si legge:

βέλος τὸ πεμπόμενον, ἢ βολῆ αὐτῆ καὶ τὸ τραῦμα.

Qui ritengo che ci sia stata una conflazione tra più di una fonte, ovvero tra la Suda e il *Gudianum*.

In Suid. 1 p. 467, 234 s.v. βέλος, infatti, trasmette un testo molto simile:

βέλος· καὶ τὸ τραῦμα ὁμωνύμως τῷ τιτρώσκοντι παρ' Ὀμήρω (// 14, 439).

E nel *Gudianum*, p. 280, 33 s.v. ἰός, si legge:

ἰός· τὸ φάρμακον, οἱ γὰρ ἀρχαῖοι ἐπὶ τοῖς ἰοῖς αὐτῶν φάρμακα ἔβαλλον· γίνεται δὲ παρὰ τὸ ἴημι, τὸ πέμπω, ἰός, τὸ πεμπόμενον βέλος.

Ancora, nel f. 14v è trasmesso un testo che appare un'aggiunta successiva, in quanto vergato con un inchiostro molto più scuro:

Ἀπηνῆς· ὁ σκληρός, ἀπινῆς δὲ ὁ καθαρός.

(cf. *Gudianum* p. 165, 21 s.v. Ἀπηνῆς)

Sul f. 15v, all'interno del testo, si legge una parte che appare tratta da un esemplare del *Magnum* (cf. *Magnum* p. 479, 6 s.v. Ἰσχυρός), e cioè:

Ἰσχυρός· τὸ σχυ μακρὸν τὰ διὰ τοῦ ὑρῶσ ὀξύτονα ὑπὲρ δύο συλλαβὰς εἶμεν ἔχουσι τὴν προπαραλήγουσαν μακρὰν φύσει ἢ θέσει μακρὰν καὶ τὴν πᾶσα λήγουσαν ἔχουσι.

Sul f. 16v è trasmesso il seguente testo:

τροφή ἢ ἀναγκαῖα· τρυφή ἢ πὸς ἢ δονὴ ἀποκλίνουσα.

τρόπος ἢ γνώμη, καὶ τὸ ἦθος, καὶ ἡ χρῆσις τῶν λόγων καὶ ἡ συνήθεια.  
ἄποινα, τὰ θανάτου ἐλευθερωτήρια λύτρα τὰ ἐλευθερωτήρια.

Λυμαίνομαι σε καὶ σοι Ἄπτικῶς.

ὀμφή· καὶ ὅσσα καὶ κληδών, ἢ θεία φήμη.

Ῥάδιον· τὸ ἰῶτα προσγεγραμμένον εὐρέθη· κατὰ διάστασιν ῥηίδιον.

Ῥάδιον ἀπὸ τοῦ ῥηίδιον.

φῦλον τὸ γένος· φύλλον δὲ τὸ τῶν δένδρων.

γῆμαι γυναίκα, γήμασθαι ἄνδρα.

**Sul f 17r all'interno del testo si legge:**

ὄφελον· ἀντὶ εἶθε.

**A seguire vi sono esempi di antinomie:**

χρηστὸς φαῦλος, καλὸς αἰσχρὸς, ἀγαθὸς κακός.

**Proseguendo sullo stesso foglio si legge un testo da confrontare con il**

***Magnum* per la somiglianza tra i testimoni:**

ἀκτὴ καὶ ὁ αἰγιαλὸς τῆς θαλάσσης.

(cf. *Magnum* p. 54, 14 s.v. ἀκτὴ)

αἰγιαλὸς θαλάττης, πλαταμῶν ποταμοῦ.

**Sul f. 17v. sono trasmessi i seguenti lemmi:**

Νερεῦς, θαλαπτίος, νιρεῦς, κύριον σύμιος, νειρεῦς, ὁ κόχλος.

Νήφω τὸ ἐκτὸς εἶμι μέθης. Ἄνανήφω τὸ ἐκ μέθης αἴτησιν λαμβάνων.

Ἵργή, λογισμός, ἐπιθυμία, ψυχὴ.

**Sul f. 18r è trasmessa la declinazione completa dei nomi γραῦς, ναῦς.**

### **Matrit. BN 4559**

Si tratta di un manoscritto di dimensioni pari a mm 290x220, composto da 358 fogli: i ff. 2-10v, 323r-326r, 355v-358r del codice sono stati vergati interamente da Lascaris a Messina intorno al 1475, mentre la parte restante

costituisce un nucleo più antico databile all'inizio del XV secolo<sup>304</sup>, integrato frequentemente con annotazioni a margine poste dal dotto bizantino<sup>305</sup>.

Il codice riveste una particolare importanza per quanto riguarda la trasmissione dei testi lessicografici, in quanto latore di un etimologico bizantino nei ff. 11-355.

Sul secondo foglio di guardia si legge la scritta in latino inserita a stampa da Iriarte nel XVIII secolo, *Etymologicum Magnum, Constantini Lascaris, manu pluribus locis emendatum*, cosicché sembrerebbe che il manoscritto sia vettore del cosiddetto *Etymologicum Magnum*.

Il f. 2rv trasmette alcuni escerti tratti dalla Suda<sup>306</sup>, come ad esempio, f. 2r: Κίνησις· Πλάτων αὐτοκίνητον λέγων - σῶμά ἐστιν.  
(Suda I, 3, p. 120, 14-21 s.v. κίνησις).

Sul f. 2v al termine del testo Lascaris pone la seguente indicazione:

Τὸ παρὸν ἐτυμολογικὸν ἐκ τοῦ Μεγάλου ἐξεγράφη ἑλλιπὲς ὄν καὶ οὐχ ὑγιές, πλὴν τὰ σφαλερὰ εὐνόητα· τούτῳ προσετέθησαν τινὲς λέξεις ἐκ τοῦ Σούδα αἱ δυσκολώτεραι εἰς ἀναπλήρωσιν καὶ αἱ ἐν τῇ ἀρχῇ δὲ ἐκ τοῦ Σούδα ἐξεγράφησαν εἰς ὠφέλειαν τῶν μὴ ἐχόντων κάλλιον. ζητητέον δὲ τὸ Καθολικὸν Μέγα Ἐτυμολογικὸν πολλῶ εὐπωρότερον ὄν τούτου.

Il presente etimologico è stato copiato da un manoscritto del *Magnum* (ἐκ τοῦ Μεγάλου) incompleto e non integro, peraltro le voci di facile comprensione non sono sicure. In esso sono stati inseriti alcuni lemmi più difficili tratti dalla Suda per supplire alle carenze dell'etimologico, e all'inizio altri sono stati trascritti dalla Suda cosicché risulta migliore la lettura di quei lemmi che non presentano una buona lezione. Bisogna ricercare un Καθολικὸν Μέγα Ἐτυμολογικὸν che sia molto più fornito di questo.

In base a tale sottoscrizione, Lascaris informa il lettore che l'etimologico trasmesso, che faceva parte di un nucleo più antico del manoscritto, è stato copiato da un esemplare dell'*Etymologicum Magnum* in cattivo stato di conservazione, scarno e talvolta poco corretto, ed informa, altresì, che i primi

<sup>304</sup> Cf. Lasserre-Livadaras 1976, pp. XIX-XX; Reitzenstein 1897, pp. 218-219.

<sup>305</sup> De Andrés 1987, p. 30; Vogel Gardthausen 1909, p. 245.

<sup>306</sup> De Andrés 1987, p. 30.



fogli del manoscritto riportano escerti tratti dalla Suda che egli stesso ha copiato per integrare l'etimologico principale con lemmi non presenti nel testo trasmesso.

I ff. 3-6v presentano solo alcune voci tratte dalla lettera *alpha* della Suda (com'è indicato anche dall'annotazione di Lascaris vergata in rosso sul margine superiore del foglio ἐκ τοῦ Σουδ.); tali voci sono riportate in maniera fortemente rabberciata, a partire da ἃ παρὰ Ἀριστοφάνει ἐπίρρημα ἐκπλήξεως fino a καὶ ἄωτον τὸ μὴ ἔχον ὥτια (Suda I 1, p. 1-258, 10 s.v. ἃ e ἄωτον).

Anche i ff. 7-10v trasmettono alcuni lemmi sparsi tratti dalla Suda in maniera molto contratta: nel margine superiore del f. 7r vergato con inchiostro rosso si legge περὶ τῶν ἀπὸ τοῦ αἰ: il primo lemma trasmesso è αἰ φιλούμενον καὶ περισπώμενον κατὰ ἀποκοπὴν, l'ultimo è ἀναιρουμένης οὐκ ἀναρεῖται τὸ ζῶον (cf. Suid. 2, p. 156, 1-382 A.).

Nel margine superiore del f. 11r si legge λέξεις Σουίδα καὶ ἐρμηνεῖαι αὐτοῦ καὶ ἐτυμολογίαι.

L'etimologico che segue, a differenza del manoscritto *Matrit.* BN 4645, presenta un numero cospicuo di lemmi di cui viene fornita una spiegazione abbastanza dettagliata.

L'inizio di ogni lemma è segnalato dal colore rosso della prima lettera della parola analizzata, e al margine sono ripetuti i lemmi inseriti nel testo, per facilitarne l'individuazione.

Da un esame autoptico del manoscritto ho potuto constatare che le prime voci presenti all'interno della lettera *alpha* sono state tratte in gran parte da un manoscritto testimone dell'*Etymologicum Gudianum*. Qui di seguito riporto la trascrizione di alcuni dei lemmi presenti al f. 11r del *Matrit.* BN 4559:

ἄβαλε· ἐπίρρημα παρὰ τὸ ἀβάλαι. (*Gudianum*, Sturz, p. 1, s.v. ἄβαλε)

ἄβαλαι· σχετλιαστικὸν ἐπίρρημα· παρὰ τὸ βάλλω· καὶ μετὰ τοῦ ἐπιτατικοῦ α ἐπίρρημα ἀβάλαι. (*Gudianum*, Sturz, p. 1, s.v. ἄβαλαι)

ἀβάλαι· σχετλιαστικὸν ἀναφώνημα, καὶ σύστημα ὑδάτων. (*Gudianum*, Sturz, p. 1, s.v. ἄ)

ἀαδεῖν· ὀχλεῖν, ἀπορεῖν. (*Gudianum*, Sturz, p. 1, s.v. ἀαδεῖν)

ἀαδέν· ὑεία κόπρος. (*Gudianum*, Sturz, p. 1, 16 s.v. ἀαδέν)

ἀάθη· ἠπατήθη. (*Gudianum*, Sturz, p. 1, s.v. ἀάθη)

ἀβελτηρία· ἀνοησία, μωρία, ἢ τὸ βέλτιον μὴ γινώσκουσα· ἀπὸ τοῦ ἀβέλτερος· ἀπὸ τοῦ βάλλω τύπου συγκριτικοῦ καὶ στερητικοῦ, ἢ ἀβελτηρία θηλυκοῦ· καὶ τροπῇ ἀβέλτερος, ἀπὸ τοῦ βάλλω, τύπου συγκριτικοῦ, σὺν δοτικῇ καὶ αἰτιατικῇ πτώσει. (*Gudianum*, Sturz, p. 1, s. v. ἀβελτηρία)

ἀβλεμέως· ἀφροντίστως, οἶον ἀμελέως· παρὰ τὸ ἀμελεῖν ὑπερθέσει ἀλεμέως καὶ ἐν ὑπερβιβασμῷ ἀβλεμέως. (*Gudianum*, Sturz, p. 1, s.v. ἀβλεμέως)

ἀβροεῖμονες· κατηγλαῖσμένοι, λαμπροφόροι· ἀβρὸν γὰρ τὸ λαμπρὸν καὶ τρυφερόν. (*Gudianum*, Sturz, p. 1, s.v. ἀβροεῖμονες)

ἄβρωτος, οἶν, ὁ ἀπαλός, παρὰ τὸ ἄπτω, ὁ εὐαφής· ἢ κατὰ στέρησιν τοῦ βάρους ἄβαρος καὶ ἀβρός, ὁ μὴ ὄν βαρὺς ἀλλὰ κοῦφος καὶ ἐλαφρός. (*Gudianum*, Sturz, p. 1 s.v. ἀβροεῖμονες)

ἀβρός· βορᾶ, βορός καὶ ἄβαρος καὶ ἀβρός, ὁ κούφος βαίνων καὶ ἀβαρῶς, κατὰ στέρησιν βάρους. (*Gudianum*, Sturz, p. 1 s.v. ἀβροεῖμονες)

ἀβροτάξομαι· παρὰ τὸ βροτοῦ μὴ τυχεῖν. (*Gudianum*, Sturz, p. 2, s.v. ἀβροτάξομεν)

Bisogna segnalare che tali voci sono presenti anche nel Vat. gr. 1708 (testimone del *codex Cretensis*) al f. 1r nella stessa successione e con gli stessi glossemi.

Lasserre e Livadaras hanno ritenuto che la maggior parte dei lemmi presenti nel *Matrit.* BN 4559 a partire da f. 11r fino a f. 42v siano stati tratti da un esemplare del *Gudianum*, e talvolta dal *Magnum*; nei margini, invece, vi sono inserimenti desunti dalla Suda. I due studiosi hanno affermato che nel *Matrit.* BN 4559 le glosse presenti a partire da f. 42r fino a f. 322v, e da f. 328r fino a 332r sarebbero state tratte anch'esse dal *Gudianum*, mentre le voci presenti da f. 323v fino a 326r (vergati da Lascaris) e da f. 333r fino a 355r avrebbero avuto come fonte un esemplare del *Magnum*, eccezion fatta per alcuni degli ultimi lemmi, estrapolati dal *Gudianum*<sup>307</sup>.

<sup>307</sup> Lasserre Livadaras 1976, p. XX.

In effetti, da un esame autoptico si evince che i lemmi iniziati con αμ- (ff. 37r-42v) derivano in parte da un esemplare del *Magnum*<sup>308</sup>. La prima voce trasmessa è:

ἄμα· ἐπίρρημα συλλήψεως ἢ ἀθροίσεως· παρὰ τὸ θάμα τὸ συνεχῶς καὶ πυκνῶς· τὸ γὰρ πυκινὸν καὶ ἐπάλληλον ἄμα γίνεται, καὶ ἐν τῷ αὐτῷ καιρῷ. Τὸ δὲ θάμα οὕτω· ἔστι θαμὸς, ἐξ οὗ θαμείος καὶ θαμειά· τὸ οὐδέτερον, θαμόν· ἢ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν, θαμά· καὶ τὸ ἐπίρρημα, 4θαμά· οὐ γὰρ ἀπὸ τοῦ θαμί θαμειά, ἀφ' οὗ τό, 'θαμέες γὰρ ἄκοντες' (// 11, 552). Οὐ γὰρ ἂν ὀξύναιτο θαμείος, ὡσπερ δὲ παρὰ τὸ χάζω γίνεται ἄζω· ἔμεινε δὲ ἀναλογοῦσα τῷ χ δασεῖα· οὕτως ἐκ τοῦ θαμά ἄμα δασύνεται καὶ βαρύνεται. Τὰ εἰς α λήγοντα δισύλλαβα ἐπιρρήματα ἅπαντα βαρύνονται· οἷον ᾧκα, τάχα, σάφα, λίγα, λίπα· χωρὶς τοῦ θαμά. (*Magnum* p. 75, 8 s.v. ἄμα)

Il f. 323 trasmette voci tratte perlopiù dalla Suda e, sebbene spesso Lascaris ometta alcune voci della sua fonte, è rispettato anche lo stesso ordine alfabetico: nel margine superiore vergato con inchiostro rosso si legge l'indicazione εἰς τὸ σ, al di sotto della quale sono posti in ordine alfabetico alcuni lemmi iniziati con la lettera *sigma*, assenti nel testo dell'etimologico. La prima voce presente e l'ultima sono rispettivamente συσκευάζει· λόγω ἐπιβουλεύει e σχοινοτενές· μακρόν, ὀρθόν (Suid. 4, p. 480, 27- 493, 16).

Diversamente accade nei ff. 324-326 in cui la fonte principale è certamente un esemplare del *Magnum*. Lascaris copia lemmi della lettera *tau* (il primo scriba aveva lasciato quattro fogli bianchi ed aveva proseguito con la lettera *ypsilon*) e nei margini inserisce voci tratte dalla Suda di cui non trova riscontro nel *Magnum*; ad esempio sul primo foglio si legge nel margine esterno ταλασήιον ἔργον (Suid. 4, p. 498, 41 A.), τάλαρος (Suid. 4, p. 498, 38 A.), τάλεσιν (Suid. 4, p. 499, 50 A.), ταναῦφή (Suid. 4, p. 500, 72 A.), τάνις (Suid. 4, p. 501, 76 A.).

Non sono inseriti tutti i lemmi della Suda mancanti tra le voci dell'esemplare del *Magnum* copiate da Lascaris, ma solo quelli che erano ritenuti di maggiore interesse.

<sup>308</sup> Secondo quanto afferma Reitzenstein circa l'esemplare del *Magnum* si tratterebbe del *codex Marcianus* 530. Cf. Reitzenstein 1897, p. 218.

L'ultima voce presente all'interno dell'etimologico al f. 355r, al termine della lettera *omega*, è:

ώτιαφόροι· οί τὰς ώπίδας φέροντες έργάται· ώπτις γάρ είδος όρνέου. ώτιοφόροι· δέ, οί τὰ ώτα συντεθλασμένοι, οίον, ώτοκατάξιδες· ήσαν δέ ούτοι άπό παλαίστρος. (cf. *Magnum* p. 826, 27 s.v. ώτιαφόροι)

A seguire, nei successivi 9 righi si riconosce la mano di Lascaris che integra il lessico *ad finem*, inserendo alcuni lemmi mancanti nell'etimologico del *Matrit.* BN 4559, tra i quali (f. 355r):

ώφελειν· εύκτικόν έστι, και ώφελειν άντι ώφειλε. (cf. *Suid.* 3, p. 629, 268 A. s.v. ώφελειν)

ώφελείας· χρείας. (cf. *Suid.* 3, p. 630, 269 A. s.v. ώφελείας)

ώφειν· άντι τοϋ είδου. (cf. *Suid.* 3, p. 630, 274 A. s.v. ώφειν)

ώψοπόνος· ό περι τὰ όψα άσχολούμενος. (cf. *Suid.* 3, p. 632, 294 A. s.v. ώψοπόνος)

ώψωνηκότες· όψωνήσαντες. (cf. *Suid.* 3, p. 632, 295 A. s.v. ώψωνηκότες) ultimo anche nel *Vat. gr.* 1296, p. 551r.

Sul f. 355v Lascaris scrive in rosso περι τών άπό τοϋ οτ, e aggiunge nuovamente lemmi tratti dalla *Suda*: il primo è οί όπον τοπικόν και οί άντι αυτῶ, l'ultimo è οίχοκ', όλωλας, διαπεπόρημαι, φίλοι (*Suid.* 4, p. 614, 1 – 630 A.).

Sul f. 356rv è scritto in rosso περι τών άπό τοϋ ετ, e sono stati aggiunti lemmi tratti dalla *Suda* iniziati con *epsilon-iota*, di cui il primo è εἰ, εἰ κατ' έπέκτασιν άντι εἰ κατὰ μίμησιν, e l'ultimo è εἰψα, ήκολούθησα (*Suid.* 2, p. 518, 1 – 544, 19 A.).

Dunque, dopo aver condotto uno studio analitico sull'etimologico del manoscritto *Matrit.* BN 4559 (in modo particolare della lettera *eta*, pp. 160r-172r) è emerso che, nonostante sul foglio 2v Lascaris abbia annotato che la fonte del *Matrit.* BN 4559 fosse l'*Etymologicum Magnum*, le voci trattate non concordano sempre con il testo del *Magnum*, ma più spesso con il testo del *Gudianum* (come

era stato indicato già da De Andrés<sup>309</sup>); dunque, lo scriba che ha esemplato il *Matrit.* BN 4559 ha utilizzato principalmente un testimone del *Gudianum*, integrato con il *Magnum*.

Ad esempio al f. 11r del codice matritense il copista segue pedissequamente la fonte del *Gudianum* fino all'inserimento del lemma ἄβρα (οὔτε ἡ ἀπλῶς θεράπεινα, οὔτε ἡ εὐμορφος· ἀλλ' ἡ οἰκότριψ, καὶ παρὰ χεῖρα θεράπεινα) tratto dal *Magnum*<sup>310</sup>.

Ugualmente avviene nel f. 161r, ove dopo il primo lemma ἤγερθεν, il copista ne aggiunge un secondo assente nel *Gudianum* ma presente nel *Magnum*, e cioè ἤγερθεν· συνηθοίσθην. Τὰ ἔχοντα τὴν μετοχὴν εἰς σ ὀξύτονον ποιοῦσιν εἰς ος (cf. *Magnum* p. 418, 23-27, s.v. ἤγερθεν); ed ancora nel f. 162r aggiunge all'interno del lemma ἥλιος il testo ὥσπερ ἐπὶ τὸ στήτον, μετὰ τῆς παρά, παράσθητον· καὶ συγκοπῆ καὶ πλεονασμῶ τοῦ ε, παραστήτεον, che ha avuto come fonte il *Magnum*<sup>311</sup> (cf. *Magnum* p. 427, 1-5, s.v. ἥλιος).

Probabile, dunque, che Lascaris lamentasse l'esiguità dell'etimologico trasmesso dal *Matrit.* BN 4559 ritenendo che la fonte principale fosse il *Magnum* e non il *Gudianum*.

Lasserre e Livadaras, dunque, sostengono che i lemmi trasmessi nel f. 355r del *Matrit.* BN 4559 siano stati tratti da un esemplare del *Gudianum*, e Reitzenstein aveva precedentemente avanzato l'ipotesi che si trattasse di un testimone del *codex Cretensis*<sup>312</sup>.

A seguire propongo uno *specimen* dei primi lemmi della lettera *eta* (trasmessa da f. 160r a 172r) che si incontrano nel testo del *Matrit.* BN 4559 (f. 160rv), confrontati con il testo del codice archetipo del *Cretensis*, il Vat. gr. 1708 (esaminato in autopsia presso la Biblioteca Apostolica Vaticana):

---

<sup>309</sup> De Andrés 1987, p. 29 “*Etymologicum Gudianum* (ff. 1-355), cum additionibus Lexici Suda manu C. Lascaris”

<sup>310</sup> Cf. *Magnum* p. 4, 22-24, s.v. ἄβρα.

<sup>311</sup> Cf. Lasserre-Livadaras 1976, pp. XIX-XX.

<sup>312</sup> Reitzenstein 1897, pp. 218-219.

ἤ, σύνδεσμος βεβαιωτικός, ἢ αἰτιολογικός, ἀντὶ τοῦ καθὸ παραλαμβανόμενα. καὶ εἰς τὸ ὀψιτέλεστον. (*Gudianum* p. 233, 36 s.v. ἤ, *Vat. gr.* 1708 f. 75v om. ἢ αἰτιολογικός)

ἤ, ἐπίρρημα ὀρκικόν, ὅπερ καὶ διὰ διφθόγγου γράφεται. εἰ μὲν εὐλογῶν εὐλογία. (*Gudianum* p. 233, 38 s.v. ἤ, *Vat. gr.* 1708 f. 75v)

ἤ, ψιλούμενον καὶ περισπώμενον δηλοῖ δὲ σύνδεσμον παρὰ πληρωματικόν, ἴσον τοῦ δῆ, ἔπει ἢ πολὺ φέρτερος ἐσσί' (*//* 4, 56). ἔστι δὲ ἐπίρρημα βεβαιώσεως, ἀντὶ τοῦ ὄντως, ὡς τὸ ἤ μάλλα δὴ τέθνηκε Μενουτίου ἄλκιμος υἱός' (*//* 18, 12) - καὶ ἀντὶ ἀπὸ ῥηματικοῦ τοῦ ἄρα. ἤ οὐχ Ἐλένης ἐνεκ' ἠύκόμοιο' (*//* 9, 339). καὶ ῥῆμα ἴσον του ἔφη. ἤ καὶ κυανέησιν ἐπ' ὀφρῦσι νεῦσε Κρονίων' (*//* 1, 528). (*Gudianum* p. 233, 40 s.v. ἤ, *Vat. gr.* 1708 f. 75v ubi ἄλκιμνος)

ἤ, σύνδεσμος ψιλούμενος καὶ ὀξυνόμενος σημαίνει τρία, ἢ διαζευκτικός, ἢ ὑποδιαζευκτικός, ἢ διασαφητικός. καὶ διαζευκτικός μὲν ἐστὶ ὅταν ἐναντία ἐν τῇ συντάξει διιστῶν· οἶον ἢ ἐ νέος ἢ ἐ παλαιός' (*cf.* *//* 14, 108 ubi ἢ νέος ἢ ἐ παλαιός), ἢ ἡμέρα ἐστὶ ἢ νύξ. ὑποδιαζευκτικός δὲ ἐστὶν ὁ διάφορα πράγματα τιθεῖς, καὶ μηδὲν ἕτερον ἐν τῇ αἰτήσει διαιρῶν. οἶον, δός μοι χρυσόν ἢ ἄργυρον, ἢ λίθους τιμίους. διασαφητικός δὲ ἐστὶν, ὅταν δύο προτεθέντων, τὸ ἐν αἰρήται, οἶον, κρείσσων ἐν γῆ πένεσθαι, ἢ πλουτοῦντα πλεῖν. καὶ θέλω τύχης σταλαγμὸν ἢ φρενῶν πίθον. ῥαίης φρενῶν μοι μάλλον ἢ βυθὸς τύχης. (*Gudianum* p. 233, 47 s.v. ἤ)

πόσα σημαίνει τὸ η· ἤ, ἀντὶ τοῦ ἦτις, ἢ ἀντωνυμία.

ἢ ἀντὶ τοῦ ἐστί. πόσα σημαίνει ὁ η σύνδεσμον; ἀντὶ τοῦ ἢ τόδε, ἢ τόδε, ἢ ἀντὶ τούτου, καὶ ἢ ἀντὶ ἀλλά, ἢ ἀντὶ ὑπάρχω ἢ ἀντὶ τοῦ ἄρα· ἢ ἀντὶ τοῦ εἶπερ. (*Gudianum* p. 233, 55)

ἤ, πολεμήτης ἦν αὐτοῖς, ἀντὶ τοῦ ὅπου τοπικὸν ἐπίρρημα. τὸ γὰρ ἦχι, κατ' ἐπέκτασιν τῆς χι συλλαβῆς. (*Gudianum* p. 234, 38 s.v. ἤ, *Vat. gr.* 1708 f. 75v)

**ἦβαιός·** ὁ μικρός, ἦβαιὸν ὄνομα οὐδέτερον, τὸ ἀρσενικὸν ἦβαιός, τὸ η ἦθα διάτι; ἐκ τοῦ ἦβη ἢ ἀκμή, ἦβαιός, καὶ πλεονασμῶ τοῦ ι ἦβαιός, ὁ ἐπ' ὀλίγον χρόνον ἀκμάζων, καὶ μαραινόμενος πάλιν, καὶ εἰ ἐκ τοῦ ἦβη γίνεται, ὡφείλε λοιπὸν δασύνεσθαι· οὐκ ἔστι δὲ οὕτως· ἀλλὰ ἀπὸ τοῦ βῆναι γίνεται βαὸς καὶ πλεονασμῶ τοῦ ι βαιός, ὁ ἐπ' ὀλίγον χρόνον βεβηκώς, καὶ πλεονασμῶ τοῦ η ἦβαιός, ὡς μῦει ἡμῦει, βαιόν, ἦβαιόν, καὶ α καὶ πλεονασμῶ τοῦ ι βαιός, ὁ ἐπ' ὀλίγον χρόνον βεβηκώς, καὶ πλεονασμῶ τοῦ η ἦβαιός, ὡς μῦει ἡμῦει, βαιόν ἦβαιόν· καὶ ἄλλως· ἐκ τοῦ γράφεσθαι διφθόγγω, πλεονασμὸν εἶναι τοῦ η· λέγει γὰρ ὁ κανὼν, τὰ διὰ τοῦ αἰος ὀξύτονα δισύλλαβα τριγενῆ, διὰ τῆς αἰ διφθόγγου γράφεται, οἶον, σκαιός, φαιός, λαιός, οὕτω καὶ βαιός, πλὴν τοῦ θεός, δῆλον ὅτι πλεονασμὸς ἐστὶ τοῦ ἦθα. (*Gudianum* p. 234, 41 s.v. ἦβαιός, *Vat. gr.* 1708 f. 75v-76r)

**ἦβαιός·** παρὰ τὴν ἦβην, ἐπεὶ καὶ αὐτὴ ἀρξαμένη ταχέως παύεται, καὶ εἰς τὸ ἦθειος. (*Gudianum* p. 234, 54 s.v. ἦβαιός, *Vat. gr.* 1708 f. 76r)

**ἦβη·** ἢ θεός, μετὰ δὲ σφισι πότνια Ἴβη, καὶ ἢ νεότης, καὶ γ' ἔχει ἴβης ἄνθος' (*//* 13, 483), καὶ ἀνδρότητα καὶ ἦβην, ἦδη τις οὔσα, ἦδει γὰρ ἡμᾶς, ὡς ἄνθος οὔσα καὶ μεταπτώσει τοῦ δ εἰς β βιωτικῶς· ἢ παρὰ τὸ ἄπτω ἀφή καὶ ἦβη, κατὰ τροπὴν τοῦ α καὶ τοῦ φ. Πηρώδεις γὰρ οἱ ἦβῶντες, ἢ ἀφή τις οὔσα, τότε γὰρ ἀπτόμεθα καὶ ἔργου καὶ γυναικός· ἢ παρὰ τὸ ἦβαιόν, ἢ ἐπ'

ὀλίγον χρόνον οὔσα, ἀπὸ τοῦ βεβηκέναι ἄβη καὶ ἥβη. (*Gudianum* p. 234, 356 s.v. ἥβη, Vat. gr. 1708 f. 76r)

ἥβη· ἡ ἡλικία καὶ ἡ νεότης καὶ ἡ ἀκμή Ἡσίοδος (*Hes. Theog.* 988), καὶ ἡ τῆς γνώσεως ἀκμή, καὶ ὄνομα θεᾶς, καὶ τὸ τοῦ ἀνθρώπου μόριον· ἐκ τοῦ βῶ βῆ, καὶ πλεονασμῶ τοῦ η ἥβη· βῶ δὲ σημαίνει τὸ πορεύομαι. (*Gudianum* p. 235, 7 s.v. ἥβη, Vat. gr. 1708 f. 76r)

ἥβηδόν· ἀθροόν, ὃ ἐστὶ καθ' ἡλικίαν, ἢ κατὰ νεότητα, ἥβη γὰρ ἡ νεότης· τὸ δὲ ἥβη παρὰ τὸ βῶ τὸ βαίνω, ἥβῶ καὶ ἐξ αὐτοῦ ἥβη· συντάσσεται δὲ μετὰ δοτικῆς. (*Gudianum* p. 235, 11 s.v. ἥβη, Vat. gr. 1708 f. 76r)

Si è ritenuto utile procedere ad una trascrizione di alcuni lemmi dell'etimologico trasmesso dal *Matrit.* BN 4559 posti in sinossi con il testo del Barb. gr. 70, e di cui si indicano le eventuali consonanze con il Vat. gr. 1708 là dove il testo si discosti dal codice barberiniano.

Ho cercato di trarre, dunque, conclusioni verosimili rispetto al modello del *Gudianum* che ha costituito la fonte da cui attingeva il copista del *Matrit.* BN 4559:

ἄμμι· ἀντωνυμία· δοτικῆς τῶν πληθυντικῶν· τρισὶ δεῖ γινώσκειν· οἱ Ἴωνες συστέλλουσι τὸ ι καὶ προπερισπῶσιν, ἦμιν· οἱ δὲ Αἰολεῖς συστέλλουσι τὸ ι καὶ βαρυτονοῦσι καὶ πλεονάζουσιν καὶ ἕτερον σύμφωνον καὶ συστέλλουσι τῆν ἀρχήν, ψιλοῦσιν αὐτήν, ὡς ἄμμι δὲ ἔργον' (*//* 2, 137), οὕτως ἀκράντον. οἱ δὲ Δωριεῖς συστέλλουσι τὸ ι καὶ ὀξύνουσιν. (*Matrit.* BN 4559, f. 40r)

ἄμμι· ἀντωνυμία· δοτικῆ τῶν πληθυντικῶν· παρὰ τρισὶ διαλέκτοις γίνεται· οἱ Ἴωνες συστέλλουσι τὸ ι καὶ προπερισπῶσιν, ἦμιν· οἱ δὲ Αἰολεῖς συστέλλουσι τὸ ι καὶ βαρυτονοῦσι καὶ πλεονάζουσιν ἕτερον σύμφωνον καὶ συστέλλουσι τῆν ἀρχουσαν καὶ ψιλοῦσιν αὐτήν, ὡς τὸ ἄμμι δὲ ἔργον' (*//* 2, 137)· οἱ δὲ Δωριεῖς συστέλλουσι τὸ ι καὶ ὀξύνουσιν, ἀμίν. (Barb. gr. 70, f. 17r)

Il codice Vat. gr. 1708 trasmette il lemma al f 11r e presenta un testo molto simile a quello esibito nel Barb. gr. 70. Qui il mss. *Matrit.* BN 4559 si discosta in alcuni luoghi sia dal Barb. gr. 70, sia dal testo dell'edizione di Sturz (p. 59, s.v. ἄμμι).

ἄμοτον, ἡ μότα λέγεται τὰ ράκη τὰ πληρωτικὰ τῶν πλετῶν. (*Matrit.* BN 4559 f. 40v)

ἄμοτον, ἀπλήρωτον· ἢ ἀκόρεστον ἀφ' οὗ καὶ μότα τὰ πληρωτικὰ τῶν τραυμάτων εἴρηται ράκη. (Barb. gr. 70, f. 17r; cf. Sturz p. 59, s.v. ἄμοτον)

ἀποκήρυκτος καὶ ἐκποιήτος διφθόγγου· ἀποκήρυκτος μὲν γὰρ ἐστὶν ὁ ἐπ' ἀδικήμασι τῆς οἰκίας ἐκβληθείς, ἐκποιήτος δὲ ὁ δοθεὶς ἑτέρῳ. οὕτως Ἐρατοσθένης. (*Matrit.* BN 4559 f. 48r)

ἀποκήρυκτος καὶ ἐκποιήτος διαφέρει· ἀποκήρυκτος μὲν γὰρ ἐστὶν ὁ ἐπ' ἀδικήμασι τῆς οἰκίας ἐκβληθείς, ἐκποιήτος δὲ ὁ δοθεὶς ἑτέρῳ. οὕτως Ἐρατοσθένης. (*Barb. gr.* 70, f. 25v)

ἀπόνασθαι· ἀπολαῦσαι· ἀπὸ τοῦ ὄνω, τοῦ σημαίνοντος τὸ ἀπολαύω, γίνεται ῥῆμα. Εἰς μι ὄνυμι, ὁ παθητικὸς ἐνεργητικὸν ὄνομα, καὶ τὸ ἀπαρέμφατον ὄνασθαι, καὶ μετὰ τῆς ἀπὸ πρόθεσις ἀπόνασθαι· τὸ δὲ ὄνω σημαίνει δ· ὄνω, τὸ ὠφελῶ· ἔπειτα οὐ καὐτὸς ὀνήσεται, αἶ καὶ πείρηθα' (*// 6, 260*)· συντάσει μετὰ αἰτιατικῆν, ὄνω, τὸ ἀγοράζω, ἐξ οὗ καὶ τὸ ὠνητὸς αἰσθαλωτὸς εἰς πάτραν μολών' (*Lyc. Alex. 338*)· καὶ ὠνησάμην δούλην, ἀμφύτω ἀπὸ συζυγίας τῶν περισπωμένων· ὄνω, τὸ ἀπολαύω· ἔστι δὲ δευτέρας συζυγίας τῶν περισπωμένων· αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς οἶος τῆς ἀρετῆς ἀπονήσεται' (*// 11, 762*)· καὶ ὄνω, τὸ μέμφομαι, ἐξ οὗ ὁ μέλλων ὀνόσω, ὡς τὸ ἔνθα κεν οὐκέτι ἔργον ἀνήρ ὠνησαι τὸ μετελθών' (*// 4, 539*)· συντάσσεται τὸ μὲν ὄνω, τὸ μέμφομαι, πτώσει αἰτιατικῆν, τὸ δὲ ὄνω, τὸ ἀπολαύω, πτώσει γενικῆν, τὸ δὲ ἀγοράζω δοτικῆν καὶ αἰτιατικῆν, τὸ δὲ ὠφελῶ πτώσει αἰτιατικῆν. (*Matrit.* BN 4559 f. 49r)

ἀπόνασθαι· ἀπολαῦσαι· ἀπὸ τοῦ ὄνω, τοῦ σημαίνοντος τὸ ἀπολαύω, γίνεται εἰς μι ῥῆμα ὄνημι, ὁ παθητικὸς ἐνεργητικὸς.. ὄναμαι, καὶ τὸ ἀπαρέμφατον ὄνασθαι, καὶ μετὰ τῆς ἀπὸ προθέσεως ἀπόνασθαι· τὸ δὲ ὄνω σημαίνει δ· ὄνω, τὸ ὠφελῶ, τὸ ἀγοράζω· ἔπειτα δὲ καὐτὸς ὀνήσεται, αἶ κε πείρηθα' (*// 6, 260*)· ὄνω, τὸ ἀγοράζω, ἐξ οὗ καὶ τὸ ὠνητὸς αἰσθαλωτὸν εἰς πάτραν μολών' (*Lyc. Alex. 338*)· ἀμφοτέρα πρώτης συζυγίας τῶν περισπωμένων· ὄνω, τὸ ἀπολαύω· ἔστι δευτέρας συζυγίας τῶν περισπωμένων· αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς οἶος τῆς ἀρετῆς ἀπονήσεται' (*// 11, 762*)· καὶ ὄνω, τὸ μέμφομαι, ἐξ οὗ ὁ μέλλων ὀνόσω, ὡς τὸ ἔνθα κεν οὐκέτι ἔργον ἀνήρ ὀνόσατο μετελθών' (*// 4, 539*)· συντάσσεται δὲ τὸ μὲν ὄνω, τὸ μέμφομαι, πτώσει αἰτιατικῆν, τὸ δὲ ὄνω, τὸ ἀπολαύω, πτώσει γενικῆν, τὸ δὲ ἀγοράζω δοτικῆν καὶ αἰτιατικῆν, τὸ δὲ ὠφελῶ πτώσει αἰτιατικῆν. (*Barb. gr.* 70, f. 26r)

Le differenze che si notano tra i due testi trasmessi devono necessariamente attribuirsi ad un'altra fonte di cui il copista del manoscritto si serviva, che si avvicinava da un lato al testo che si legge nell'edizione di Sturz (p. 68 s.v. ἀπόνασθαι) per quanto riguarda alcune frasi (come ad esempio καὶ ὠνησάμην δούλην) e l'ordine di esse, dall'altro al testo del Barb. gr. 70 per alcune concordanze di parole, come ad esempio ἐνεργητικὸς diversamente da ἐνεστώς trasmesso da Sturz.



Il Vat. gr. 1708 f. 14v presenta un testo molto vicino a quello del *Matrit.* BN 4559, ad eccezione di alcune parole: ὄνημι in luogo di ὄνυμι, e ἀμφοτέρα in luogo di ἀμφύτω.

ἀράχνη ἀράχνου διφθόγγου· ἀράχνη μὲν γὰρ ἐστὶ τὸ λεπτότατον ὕφασμα τοῦ ζώου, τουτέστι τοῦ ἀράχνου· ἀράχνης δὲ ἐστὶν αὐτὸ τὸ ζῶον, ἀρσενικῶς ἐκφωνούμενον. (*Matrit.* BN 4559 f. 51v)

ἀράχνη ἀράχνης διαφέρει· ἀράχνη μὲν γὰρ ἐστὶ τὸ λεπτότατον ὕφος τοῦ ζώου, τουτέστι τοῦ ἀράχνου· ἀράχνης δὲ ἐστὶν αὐτὸ τὸ ζῶον, ἀρσενικοῦ ἐκφωνούμενον. (Barb. gr. 70, f. 27v)

Il *Matrit.* BN 4559 presenta διφθόγγου anziché διαφέρει: certamente il copista, in questo caso come in altri che si incontrano nel testo, non avendo ben compreso l'abbreviazione (per contrazione) presente nel suo antigrafo, l'ha sciolta erroneamente. Il testo offre la lezione ὕφασμα che si incontra nell'edizione di Sturz (p. 72, s.v. ἀράχνη ἀράχνης διαφέρει), anziché ὕφος del Barb. gr. 70.

Il Vat. gr. 1708 f. 16r presenta l'abbreviazione δφε, e la stessa parola del *Matrit.* BN 4559 ὕφασμα.

ἀριθμῆσαι καὶ μετρήσαι· τινὲς μὲν ταῦτὸ ἐνόμισαν, διαφέρουσι δὲ ἀλλήλων· ὁ μὲν ἀριθμὸς ἐπὶ ὀλίγου λαμβάνεται, ὡς ὅταν λέγωμεν εἰς δύο τρεῖς, τὸ μετρήσαι ἐπὶ πλήθος, οἷον ὡς ἐπὶ τοῦ σίτου, ὡς ἐπὶ κριθῆς καὶ τῶν ὁμοίων· πλήθος γὰρ ἐνταῦθα λαμβάνοντες μετροῦμεν. (*Matrit.* BN 4559 f. 54v)

ἀριθμῆσαι καὶ μετρήσαι· τινὲς μὲν ταῦτὸ ἐνόμισαν, διαφέρουσι δὲ ἀλλήλων· ὁ μὲν γὰρ ἀριθμὸς ἐπὶ ὀλίγου λαμβάνεται, ὡς ὅταν λέγωμεν εἰς δύο τρεῖς, τὸ μετρήσαι ἐπὶ πλήθους, οἷον ὡς ἐπὶ σίτου, ἐπὶ κριθῆς καὶ τῶν ὁμοίων· πλήθος γὰρ ἐνταῦθα περιλαμβάνοντες μετροῦμεν. (Barb. gr. 70, f. 29r)

Il testo trasmesso dal manoscritto *Matrit.* BN 4559 si ritrova identico nell'edizione di Sturz (p. 76, s.v. ἀριθμῆσαι καὶ μετρήσαι); nel Vat. gr. 1708

Ἄρπαγή καὶ ἀρπάγη διαφέρει· ὀξυτόνως μὲν ἀρπαγὴν τὴν αἰφνίδιον καὶ μετὰ βίας ἀφαίρεσιν δηλοῖ, ἀρπάγην δὲ βαρυτόνως ἢ ἐκ τῶν φρεάτων τοὺς κάδους ἀφαίρεσιν ἤγουν ἐνεξαίρουσα. (*Matrit.* BN 4559 f. 56v)

Ἄρπαγή καὶ ἀρπάγη διαφέρει· ὀξυτόνως μὲν ἀρπαγὴν τὴν αἰφνίδιον καὶ μετὰ βίας ἀφαίρεσιν δηλοῖ, ἀρπάγην δὲ βαρυτόνως ἢ ἐκ τῶν φρεάτων τοὺς κάδους ἐξαίρουσα. (Barb. gr. 70, f. 30r)

Anche in questo caso il testo del *Matrit.* BN 4559 si presenta più vicino al testo di Sturz (p. 80, s.v. Ἄρπαγή καὶ ἀρπάγη διαφέρει), che trasmette ἀφαίρουσα ἦγουν ἐξαίρουσα, come il Vat. gr. 1708 al f. 19r.

Nel ms. *Matrit.* BN 4559 il primo copista scrive ἀφαίρεσιν, ma si legge una correzione di una seconda mano, verosimilmente di Lascaris, che appone ουσΑ sopra la linea.

Ἄρρωδεῖν καὶ ὀρρωδεῖν διαφέρει· ὀρρωδεῖν μὲν γὰρ ἐστὶ τὸ εὐλαβεῖσθαι, ἀρρωδεῖν μὲν διὰ τοῦ α τὸ καταφρονεῖν καὶ τεθαρρηκέναι. (*Matrit.* BN 4559 f. 57r)

Ἄρρωδεῖν καὶ ὀρρωδεῖν διαφέρει· ὀρρωδεῖν μὲν γὰρ ἐστὶ τὸ εὐλαβεῖσθαι, ἀρρωδεῖν δὲ διὰ τοῦ α τὸ καταφρονεῖν καὶ τεθαρρηκέναι. (Barb. gr. 70, f. 30r)

Sturz qui offre un testo quasi identico al Barb. gr. 70 e al mss. *Matrit.* BN 4559, sebbene si presenti un ordine delle frasi invertito (p. 80 s.v. Ἄρρωδεῖν καὶ ὀρρωδεῖν διαφέρει).

ἄρρωστος ἀρρωστοῦντος διαφέρει. ἄρρωστος μὲν γὰρ ἐστὶν ὁ νοσῶν, ἀρρωστώων δὲ ὁ ἀδυνατώων κατὰ τὰς ὀρέξεις, οὕτως Ἀριστοφάνης (Aristoph. fr. 96 Nauck). (*Matrit.* BN 4559 f. 57r)

ἄρρωστος ἀρρωστοῦντος διαφέρει· ἄρρωστος μὲν γὰρ ἐστὶν ὁ ἀδυνατώων τι τελεῖν κατὰ τὰς ὀρέξεις, ἀρρωστεῖ δὲ ὁ νοσῶν, οὕτως Ἀριστοφάνης (Aristoph. fr. 96 Nauck). (*Lessico dei sinonimi*, p. 44, ed. Palmieri)

Il lemma del codice matritense si avvicina molto al testo dell'edizione di Sturz (p. 80, s.v. ἄρρωστος ἀρρωστοῦντος διαφέρει) e del Vat. gr. 1708 al f. 19r.

ἄρτι καὶ ἀρτίως διαφέρει, ἄρτι μὲν γὰρ ἐστὶ χρονικὸν ἐπίρρημα, καὶ πρὸ μικροῦ τὸ δὲ ἀρτίως ἐπὶ τοῦ ἀπηρτισμένου, τελείως ἔργου· πότε μὲν γὰρ ἀρτίως σημαντικὸν αὐτῆς τῆς ὥρας, τὸ δὲ ἄρτι παρατατικός. (*Matrit.* BN 4559 f. 57v)

ἄρτι καὶ ἀρτίως διαφέρει, ἄρτι μὲν γὰρ ἐστὶ χρονικὸν ἐπίρρημα, τὸ δὲ ἀρτίως ἐπὶ τοῦ ἀπηρτισμένου τελείως ἔργου· τὸ μὲν γὰρ ἀρτίως σημαντικὸν αὐτῆς τῆς ὥρας, τὸ δὲ ἄρτι παρατατικός. (Barb. gr. 70, f. 30v)

L'espressione καὶ πρὸ μικροῦ doveva essere tratta da una fonte diversa dal Barb. gr. 70: il testo del *Matrit.* BN 4559 è trasmesso anche nell'edizione di Sturz (p. 81 s.v. ἄρτι καὶ ἀρτίως διαφέρει) e nel Vat. gr. 1708 al f. 19v.

ἀσφόδελον καὶ ἀσφοδελὸν διαφέρει· παρὰ τοῖς Ἀπτικοῖς. ἀσφόδελον μὲν γὰρ βαρυτόνως ὃ σημαίνει τὸ φυτὸν παρὰ τοῖς παλαιοῖς, ἀσφοδελὸν δὲ ὀξύτόνως τὸν τόπον ἐν ᾧ ἀσφόδελοι γίνονται. (*Matrit.* BN 4559 f. 62r)

ἀσφόδελος καὶ ἀσφοδελὸς διαφέρει· ἀσφόδελος μὲν γὰρ βαρυτόνως ὃ σημαίνει τὸ φυτὸν παρὰ τοῖς παλαιοῖς, ἀσφοδελὸς δὲ ὀξύτόνως τὸν τόπον ἐν ᾧ ἀσφόδελοι γίνονται. (Barb. gr. 70, f. 32v)

In questo caso il testo del manoscritto matritense è identico a quello dell'edizione di Sturz (p. 88, s.v. ἀσφόδελον καὶ ἀσφοδελὸν διαφέρει) e del Vat. gr. 1708 al f. 21v.

Βασιλεὺς καὶ κοίρανος καὶ ἡγεμῶν διαφέρει· βασιλεὺς μὲν γὰρ ὁ πατρόθεν ἢ ἐκ γένους τὴν ἀρχὴν ἔχων καὶ παραλαβών, κοίρανος δὲ ὁ πρὸς καιρὸν τὸ τοῦ βασιλέως ἔργον ἐπιτελῶν, ἡγεμῶν δὲ ὁ τάξεως στρατιωτικῆς ἡγούμενος. (*Matrit.* BN 4559 f. 73r)

Βασιλεὺς καὶ κοίρανος καὶ ἡγεμῶν διαφέρει· βασιλεὺς μὲν γὰρ ὁ πατρόθεν ἢ ἐκ γένους τὴν ἀρχὴν παραλαβών, κοίρανος δὲ ὁ πρὸς καιρὸν τὸ τοῦ βασιλέως ἔργον ἐπιτελῶν, ἡγεμῶν δὲ ὁ τάξεως στρατιωτικῆς ἡγούμενος. (Barb. gr. 70, f. 37v)

Il testo del *Guelferbytanus Gudianus* 29 e 30 (Sturz p. 105 s.v. Βασιλεὺς καὶ κοίρανος καὶ ἡγεμῶν διαφέρει) presenta ἔχων καὶ che è assente nel Barb. gr. 70 e si legge nel manoscritto posseduto da Lascaris.

βίος καὶ ζωὴ διφθόγγου· βίος μὲν γὰρ ἐπὶ λογικῶν τασσόμενος ζῶν, τουτέστιν ἐπὶ ἀνθρώπων, ζωὴ δὲ καὶ ἐπὶ ἀλόγων· ὅθεν καὶ Ἀριστοτέλης τὸν βίον ὠρίσατο, οὕτως 'βίος τε λογικοῖς' (fr. om. Rose). (*Matrit.* BN 4559 f. 75v)

βίος καὶ ζωὴ διαφέρει· βίος μὲν γὰρ ἐπὶ λογικῶν τάσσεται ζῶν, τουτέστιν ἐπὶ ἀνθρώπων, ζωὴ δὲ ἐπὶ ἀλόγων· ὅθεν καὶ Ἀριστοτέλης τὸν βίον ὠρίσατο οὕτως 'βίος τε λογικοῖς' (fr. om. Rose). (Barb. gr. 70, f. 38v)

Il manoscritto *Matrit.* BN 4559 presenta τασσόμενος, che si legge anche nel Vat. gr. 1708 al f. 19v. Ho trascritto il testo del codice matritense con l'errore di scioglimento del compendio διφθόγγου da parte del copista.

Βλύω καὶ βρύω διαφέρει, ὅτι τὸ μὲν βρύειν ἐπὶ τῆς ἀναδόσεως τῶν ἀνθέων λέγεται, τὸ δὲ βλύειν ἐπὶ τῶν ὑδάτων ἀναδόσεως. Καὶ εἰς τὸ ὀμβρωβλυττεῖν. (*Matrit.* BN 4559 f. 76v)

Βλύω καὶ βρύω διαφέρει, ὅτι τὸ μὲν βρύειν ἐπὶ τῆς ἀναδόσεως τῶν ἀνθέων λέγεται, τὸ δὲ βλύειν ἐπὶ τῶν ὑδάτων ἀναδόσεως. (p. 274, 20 De Stef.)

In tal caso l'inserimento dell'espressione finale del lemma, καὶ εἰς τὸ ὀμβρωβλυττεῖν, deve essere stata tratta certamente da una fonte molto vicina al manoscritto utilizzato da Sturz, sebbene nella sua edizione si legga καὶ εἰς τὸ ὀβρωλύττειν (p. 110, s.v. Βλύω καὶ βρύω διαφέρει). Nel Vat. gr. 1708 f. 20r si legge lo stesso testo del *Matrit.* BN 4559.

Γαστριμαργία· ἡ περὶ τὴν γαστέρα μανία· μαργαίνειν γὰρ λέγεται παρὰ τοῖς ἔξω τὸ μαίνεσθαι καὶ μάργος καλεῖται ὁ μανιώδης· παρὰ τὸ μαργαίνειν, ὃ ἐστὶ μαίνεσθαι, τὴν γαστέρα. διαφέρει δὲ γαστριμαργία λαιμαργίας· γαστριμαργία μὲν γὰρ ἐστὶν ἡ τῆς γαστρὸς χόρτασις, λαιμαργία δὲ ἡ τοῦ λαιμοῦ ἡδονή, ἥτοι τὰ γλυκάσματα. (*Matrit.* BN 4559 f. 82v)

Γαστριμαργία· ἡ περὶ τὴν γαστέρα μανία· μαργαίνειν γὰρ λέγεται παρὰ τοῖς ἔξω τὸ μαίνεσθαι καὶ μάργος καλεῖται ὁ μανιώδης· παρὰ τὸ μαργαίνειν, ὃ ἐστὶ μαίνεσθαι, τὴν γαστέρα. διαφέρει δὲ γαστριμαργία λαιμαργίας· γαστριμαργία μὲν γὰρ ἐστὶν ἡ τῆς γαστρὸς χόρτασις, λαιμαργία δὲ ἡ τοῦ λαιμοῦ ἡδονή, ἥτοι τὰ γλυκάσματα. (Barb. gr. 70, f. 41r)

Δειρή· ὁ τράχελος τῶν ζώων, ἐκ τοῦ δέρω δέρη καὶ πλεονασμῷ τοῦ ι δειρή· κυρίως καὶ ἀπὸ μεταφορᾶς· κατὰ τοῦτο γὰρ τὸ μέρος πρῶτον ἄρχονται τὰ ζῶα ἐκδέρεσθαι· ἀπὸ δὲ τούτου μετῆλθεν ἐπὶ τῶν λοιπῶν ἀνθρώπων. οἱ μέντοι Αἰολεῖς δέρρη λέγουσι, καὶ κατὰ παρασηματισμὸν δέρρις· σημαίνει δὲ τὴν περιτεταμένην βύρσαν. δειρή καὶ αὐχὴν διαφέρει· δειρή τὸ ἔμπροσθεν τοῦ τραχήλου καθ' ὃ ἐστὶν ἡ φάρυξ· αὐχὴν δὲ τὸ ὀπισθεν. καὶ εἰς τὸ Δούλιχος. (*Matrit.* BN 4559 f. 94r)

Δειρή· ἐκ τοῦ δέρω δέρη καὶ πλεονασμῷ τοῦ ι δειρή· κυρίως καὶ ἀπὸ μεταφορᾶς· κατὰ τοῦτο γὰρ τὸ μέρος πρῶτον ἄρχονται ἐκδέρεσθαι τὰ ζῶα· ἀπὸ δὲ τούτου μετῆλθεν ἐπὶ τῶν λοιπῶν ἀνθρώπων. οἱ μέντοι Αἰολεῖς δέρρη λέγουσι, καὶ κατὰ παρασηματισμὸν δέρρις· σημαίνει δὲ τὴν τεταμένην βύρσαν. δειρή καὶ αὐχὴν διαφέρει· δειρή τὸ ἔμπροσθεν τοῦ τραχήλου, αὐχὴν δὲ τὸ ὀπισθεν. καὶ εἰς τὸ Δουλιχόδειρος. (Barb. gr. 70, f. 46r)

In questo caso il copista del mss. *Matrit.* BN 4559 aveva a disposizione una fonte vicina al Guelferbytanus *Gudianus* 29 e 30 (Sturz p. 136-137 s.v. Δειρή), come si può notare per l'inserimento di ὁ τράχελος τῶν ζώων nella parte iniziale, ma in esso manca δειρή τὸ ἔμπροσθεν τοῦ τραχήλου, αὐχὴν δὲ τὸ

ὀπισθεν. καὶ εἰς τὸ Δούλιχος, che si legge nel testo del *Matrit.* BN 4559 e del Barb. gr. 70.

Lo stesso testo è riportato nel Vat. gr. 1708 al f. 29v. Nell'edizione di Sturz si legge altresì καθ' ὃ ἐστὶν ὁ φάρυγξ, che manca nel testo del Barb. gr. 70, così come la forma παρατεταμένην e non περιτεταμένην nel modo in cui è presente nel testo del mss. *Matrit.* BN 4559, dovuto probabilmente ad un cattivo scioglimento dell'abbreviazione, sebbene sia presente nel Vat. gr. 1708 f. 29v.

Δέησις καὶ προσευχή καὶ εὐχαριστία καὶ ἔντευξις διαφέρει· δέησις μὲν γὰρ ἐστὶν, ὅταν γὰρ τις ἀξιοῖ τὸν θεὸν εἰς πρᾶγμα, ἢ ὑπὲρ ἀπαλλαγῆς τινῶν λυπηρῶν ἰκεσίαν προσφέρει· προσευχή δὲ αἴτησις ἀγαθῶν· εὐχαριστία δὲ ὅταν τις ὑπὲρ ὧν ἔπαθεν εὐχαριστεῖ τῷ θεῷ· ἔντευξις δὲ κατηγορία τῶν ἀδικούντων, ὡς καὶ Παύλῳ δοκεῖ. (*Matrit.* BN 4559 f. 94r)

Δέησις καὶ προσευχή καὶ εὐχαριστία καὶ ἔντευξις διαφέρει· δέησις μὲν γὰρ ἐστὶν, ὅταν τις ἀξιοῖ τὸν θεὸν εἰς πρᾶγμα, ἢ ὑπὲρ ἀπαλλαγῆς τινῶν λυπηρῶν ἰκεσίαν προσφέρει· προσευχή δὲ αἴτησις ἀγαθῶν· εὐχαριστία δὲ ὅταν τις ὑπὲρ ὧν ἔπαθεν εὐχαριστεῖ τῷ θεῷ· ἔντευξις δὲ κατηγορία τῶν ἀδικούντων, ὡς καὶ Παύλῳ δοκεῖ. (Barb. gr. 70, f. 46v)

Δευοίατο· ἔχρηξε, ῥῆμα εὐκτικὸν παθητικὸν μέσος ἀόριστος δεύτερος, τρίτου τῶν πληθυντικῶν. καὶ οἱ Ἰωνεσ ἐπὶ τῶν εὐκτικῶν τοῦ τρίτου προσώπου τῶν πληθυντικῶν μετατιθέασι τὸ ν εἰς α· τὸ γὰρ πείθοντο πειθοίατο λέγουσιν. οὕτω καὶ τοῦτο. (*Matrit.* BN 4559 f. 96r)

Δευοίατο· ῥῆμα εὐκτικὸν παθητικὸν μέσου ἀορίστου δευτέρου, τρίτου τῶν πληθυντικῶν. καὶ οἱ Ἰωνεσ ἐπὶ τῶν εὐκτικῶν τοῦ τρίτου προσώπου τῶν πληθυντικῶν μετατιθέασι τὸ ν εἰς α· τὸ γὰρ πείθοντο πειθοίατο λέγουσιν· οὕτω καὶ τοῦτο. (Barb. gr. 70, f. 47r)

Anche in questo caso il testo del mss. *Matrit.* BN 4559 appare più vicino al Guelferbytanus *Gudianus* 29 e 30 (Sturz p. 139, s.v. δευοίατο) e al Vat. gr. 1708 che al Barb. gr. 70.

διαβόητος καὶ ἐπιβόητος διαφέρει· διαβόητος μὲν γὰρ ὁ ἐπ' ἀρετῇ ἐγνωσμένος, ἐπιβόητος δὲ ὁ μοχθηρὰν ἔχων φήμην. (*Matrit.* BN 4559 f. 98r)

διαβόητος καὶ ἐπιβόητος διαφέρει· διαβόητος μὲν γὰρ ὁ ἐπ' ἀρετῇ ἐγνωσμένος, ἐπιβόητος δὲ ὁ μοχθηρὰν ἔχων φήμην. (Barb. gr. 70, f. 48r)

Il testo del mss. *Matrit.* BN 4559 è uguale al testo dell'edizione di Sturz (p. 142, s.v. διαβόητος καὶ ἐπιβόητος διαφέρει) e del Vat. gr. 1708, ove il glossema risulta arricchito rispetto al Barb. gr. 70.

διάθεσις· πολλά σημαίνει· τὴν ἀγάπην καὶ τὴν προαίρεσιν καὶ τὸ σχῆμα καὶ τὴν ἐπιθυμίαν καὶ τὴν τιμωρίαν καὶ τὴν κόλασιν. (*Matrit.* BN 4559 f. 98v)

διάθεσις· πολλά σημαίνει· τὴν ἀγάπην καὶ προαίρεσιν καὶ τὸ σχῆμα καὶ τὴν ἐπίθεσιν καὶ τὴν τιμωρίαν καὶ κόλασιν. (*Barb.* gr. 70, f. 48r)

διάμετρον· τὸ ἀπὸ πέρατος εἰς πέρας κατὰ πλάτος διάστημα. (*Matrit.* BN 4559 f. 99r)

διάμετρον· τὸ ἀπὸ πέρατος εἰς πέρας κατὰ πλάτος διάστημα. (*Barb.* gr. 70, f. 48v)

διάνοια γνώμης διαφέρει· διάνοια μὲν γὰρ ἐστὶ διχοστατοῦσα καθ' ἑαυτὴν καὶ μὴ τὸ βέβαιον ἔχουσα κατὰ τὸ βουλευέσθαι, ἀφ' οὗ καὶ διάνοια ἐκλήθη διὰ τὸ δισσὰ τινα βουλευέσθαι· γνώμη δὲ ἢ τὸ βέβαιον ἐν ἑαυτῇ καὶ ἀσφαλὲς ἔχουσα καὶ οἶονεὶ μετὰ τοῦ γινώσκειν τι ποιούσα, διὸ καὶ γνώμη ἐλέχθη, καθότι γινώσκει τὶ ποιεῖ. (*Matrit.* BN 4559 f. 99r)

διάνοια γνώμης διαφέρει· διάνοια μὲν γὰρ ἐστὶ διχοστατοῦσα καθ' ἑαυτὴν καὶ μὴ τὸ βέβαιον ἔχουσα κατὰ τὸ βουλευέσθαι, ἀφ' οὗ καὶ διάνοια ἐκλήθη διὰ τὸ δισσὰ τινα βουλευέσθαι· γνώμη δὲ ἢ τὸ βέβαιον ἐν ἑαυτῇ καὶ ἀσφαλὲς ἔχουσα καὶ οἶονεὶ μετὰ τοῦ γινώσκειν τι ποιούσα, διὸ καὶ γνώμη ἐλέχθη, καθότι γινώσκει τὶ ποιεῖ. (*Barb.* gr. 70, f. 48v)

διαπλεῖν περιπλεῖν καὶ παραπλεῖν διαφέρει· τὸ μὲν διαπλεῖν τὸ ἐπὶ τοῦ μέσου πλεῖν, τὸ δὲ περιπλεῖν τὸ κύκλῳ πλέειν, τὸ δὲ παραπλεῖν τὸ παρὰ τὴν γῆν πλέειν. (*Matrit.* BN 4559 f. 99v)

διαπλεῖν περιπλεῖν καὶ παραπλεῖν διαφέρει· τὸ μὲν διαπλεῖν τὸ ἐπὶ τοῦ μέσου πλεῖν, τὸ δὲ περιπλεῖν τὸ κύκλῳ πλέειν, τὸ δὲ παραπλεῖν τὸ παρὰ τὴν γῆν πλέειν. (*Barb.* gr. 70, f. 48v)

διπλοῦν διπλασίον διαφέρει· διπλοῦν μὲν γὰρ τῶν κατὰ τὸ μέγεθος, διπλάσιον δὲ τῶν κατὰ ἀριθμὸν, οἷον διπλάσια χρήματα· διπλοῦν δὲ τὸ ἱμάτιον, οὐ διπλάσιον. (*Matrit.* BN 4559 f. 101v)

διπλοῦν διπλασίον διαφέρει· διπλοῦν μὲν γὰρ τῶν κατὰ τὸ μέγεθος, διπλάσιον δὲ τῶν κατὰ τὸν ἀριθμὸν, οἷον διπλάσια χρήματα· διπλοῦν δὲ τὸ ἱμάτιον, οὐ διπλάσιον. (*Barb.* gr. 70, f. 49v)

Διφθέρα καὶ μηλωτὴ διαφέρει· διφθέρα μὲν αἰγῶν, μηλωτὴ δὲ προβάτων. (*Matrit.* BN 4559 f. 102v)

Διφθέρα καὶ μηλωτὴ διαφέρει· διφθέρα μὲν αἰγῶν, μηλωτὴ δὲ προβάτων. (*Barb.* gr. 70, f. 50r)

Δωτίνη· ἢ δωρεά ἀπὸ τοῦ δώσω μέλλοντος γέγονε δωσίνη καὶ κατὰ τροπή τοῦ σ εἰς τ δωτίνη. ἢ ἀπὸ τοῦ δέδοται γέγονε δοτός, καὶ ἐκεῖθεν δοτίνη διὰ τοῦ ο μικροῦ, καὶ τροπή τοῦ ο εἰς ω δωτίνη, διὰ τοῦ ω μεγάλου καὶ σημαίνει τὴν δωρέαν. (*Matrit.* BN 4559 f. 107r)

Δωτίνη· ἢ ἀπὸ τοῦ δέδοται γέγονε δοτός, καὶ ἐκεῖθεν δοτίνη διὰ τοῦ ο καὶ τροπή τοῦ ο εἰς ω δωτίνη διὰ τοῦ ω μεγάλου. (Barb. gr. 70, f. 51v)

In tale caso il lemma che si incontra nel Guelferbytanus *Gudianus* 29 e 30 (Sturz p. 156, s.v. Δωτίνη) è molto più esteso rispetto al testo su riportato del Barb. gr. 70, sebbene sia assente la parte finale, διὰ τοῦ ω μεγάλου, che si incontra sia nel mss. *Matrit.* BN 4559 sia nel Barb. gr. 70.

Va da sé che il copista del mss. *Matrit.* BN 4559 deve aver utilizzato come fonte un ulteriore manoscritto, diverso dal Barb. gr. 70 e dal Guelferbytanus *Gudianus* 29 e 30, come si evince da questo luogo e dai precedenti su riportati.

Nel Vat. gr. 1708 f. 46r il testo è identico a quello del *Matrit.* BN 4559.

ἐπλήγην ὡσεὶ χόρτος· τοῦ κατεπλάγη Ἰωσήφ διαφέρει· τὸ μὲν γὰρ σωματικόν, τὸ δὲ ψυχικόν, ἀπὸ πλήσσω. ἐπλήγην· καὶ κατεπλάγην διαφέρει· ἐπλήγην ἐπὶ σώματος, ἐπλάγην καὶ κατεπλάγην ἐπὶ ψυχῆς. Ὅμηρος (// 13, 573). (*Matrit.* BN 4559 f. 139r)

ἐπλήγην ὡσεὶ χόρτος· τοῦ κατεπλάγη Ἰωσήφ διαφέρει· τὸ μὲν γὰρ σωματικόν, τὸ δὲ ψυχικόν. ἐπλήγην καὶ κατεπλάγην διαφέρει· ἐπλήγην ἐπὶ σώματος, ἐπλάγην καὶ κατεπλάγην ἐπὶ ψυχῆς. (Barb. gr. 70, f. 66v)

In questo luogo il testo sembra più vicino al Barb. gr. 70, sebbene nell'edizione di Sturz (p. 203, s.v. ἐπλήγην) sia presente ἀπὸ τοῦ πλήσσω.

Nel Vat. gr. 1708 f. 64v si legge ἀπὸ πλήσσω e c'è l'*auctoritas* alla fine.

ἔργω· σημαίνει δύο· τὸ κωλύω, ὃ καὶ εἶργω λέγεται, ἐξ οὗ καὶ εἰρκτή· καὶ ἔργω, τὸ παχύνω, ἐξ οὗ καὶ ἔρξαι, τὸ παχῦναι. (*Matrit.* BN 4559 f. 140r)

ἔργω· σημαίνει δύο· τὸ κωλύω, ὃ καὶ εἶργω λέγεται, ἐξ οὗ καὶ εἰρκτή· καὶ ἔργω, τὸ παχύνω, ἐξ οὗ καὶ ἔρξαι, τὸ παχῦναι. (Barb. gr. 70, f. 67r)

Il lemma su riportato non è trasmesso nell'edizione di Sturz.

Ἐρυμνώσας· ἰσχυροποιήσας, πυκνώσας, ἀσφαλισάμενος· ἀπὸ τοῦ ἐρυμνῶ· τὸ δὲ ἔρυμα, παρὰ τὸ ἐρείω, ὃ σημαίνει τὸ ἀσφάλισμα, ἢ παρὰ τὸ ῥύω, ὃ σημαίνει τὸ φυλάσσω. (*Matrit.* BN 4559 f. 143v)

Ἐρυμνώσας· ἰσχυροποιήσας, πυκνώσας, ἀσφαλισάμενος· ἀπὸ τοῦ ἐρυμνῶ· τὸ δὲ ἔρυμα παρὰ τὸ ἐρύω ὃ σημαίνει τὸ ἀσφάλισμα (τοῦτο παρὰ τὸ ἔρυμα, ὃ

σημαίνει τὴν ἀσφάλειαν, ἐρυμῶ καὶ πλεονασμῶ τοῦ ν ἐρυμῶ· τὸ δὲ ἔρυμα παρὰ τὸ ἐρύω, ὃ σημαίνει τὸ ἀσφαλίζω) ἢ παρὰ τὸ ῥύω, ὃ σημαίνει τὸ φυλάσσω. (Barb. gr. 70, f. 69r)

In questo caso, Sturz (p. 210, s.v. Ἐρυμώσας) riporta un lemma che si discosta sia da quello del mss. *Matrit.* BN 4559 sia da quello del Barb. gr. 70, e che quindi certamente non ha rappresentato la fonte per il copista del mss. *Matrit.* BN 4559. La parte del glossema trasmesso dal Barb. gr. 70 qui riportata tra parentesi costituisce ciò che in autopsia si è potuto leggere nel manoscritto archetipo del *Gudianum*, che non si ha nell'edizione di De Stefani.

Il Vat. gr. 1708 f. 67r trasmette un testo uguale a quello del *Matrit.* BN 4559.

ἑταῖρος καὶ φίλος διαφέρει· ὁ μὲν γὰρ φίλος καὶ ἑταῖρος, ὁ δὲ ἑταῖρος οὐ πάντως φίλος. (*Matrit.* BN 4559 f. 147v)

ἑταῖρος καὶ φίλος διαφέρει· ὁ μὲν γὰρ φίλος καὶ ἑταῖρος, ὁ δὲ ἑταῖρος οὐ πάντως καὶ φίλος. (Barb. gr. 70, f. 70v)

Nell'edizione di Sturz (p. 241, s.v. ἑταῖρος καὶ φίλος διαφέρει) non è trasmesso il καὶ finale.

εὐγε· ἐπίρρημα εἰρωνικὸν ἦγουν ἐμπαιγμοῦ· ἢ ἐπίρρημα μεσότητος, καταχρηστικῶς δέ, ἀντὶ τοῦ καλῶς. (*Matrit.* BN 4559 f. 149v)

εὐγε· ἐπίρρημα εἰρωνικὸν ἦγουν ἐμπαιγμοῦ· ἢ ἐπίρρημα μεσότητος, καταχρηστικῶς δέ, ἀντὶ τοῦ καλῶς. (Barb. gr. 70, f. 71v)

Tale lemma è assente nell'edizione di Sturz.

εὐδοκία· σύνθεσις βούλησις ἢ βούλημα, προαίρεσις, ἐπιθυμία· παρὰ τὸ καλῶς καὶ εὖ δεδόχθαι. ἔστι ὄνομα πόλεως καὶ κύριον ὄνομα· σημαίνει δὲ καὶ ἀποδοχὴν καὶ θέλησιν, ὡς τὸ 'εὐδόκησας, κύριε, τὴν γῆν σου' (Sept. *Psalmi*, 84, 2, 1) ἀντὶ τοῦ ἠθέλησας. (*Matrit.* BN 4559 f. 149v)

εὐδοκία· σύνθεσις βούλησις ἢ βούλημα, προαίρεσις, ἐπιθυμία· παρὰ τὸ καλῶς καὶ εὖ δεδόχθαι. ἔστι ὄνομα πόλεως καὶ κύριον ὄνομα· σημαίνει δὲ καὶ ἀποδοχὴν καὶ θέλησιν, ὡς τὸ 'εὐδόκησας, κύριε, τὴν γῆν σου' (Sept. *Psalmi*, 84, 2, 1) ἀντὶ τοῦ ἠθέλησας. (Barb. gr. 70, f. 72r)

Nell'edizione di Sturz (p. 217, s.v. εὐδοκία) non si legge σύνθεσις, ma συνήθεια. Ciò potrebbe significare che il copista del mss. *Matrit.* BN 4559 aveva



come fonte un esemplare del *Gudianum* corrotto, compilato con lezioni trasmesse direttamente dall'archetipo, e lezioni differenti, frutto dell'interpolazione che si è verificata nel corso dei secoli. Nel Vat. gr. 1708 f. 70r il testo è identico.

εὐεργέτης· παρὰ τὸ εὖ μόριον καὶ τὸ ἔργον γίνεται εὐεργέτης. πόθεν γίνεται τὸ εὖ μοριον· παρὰ τὸ εὖς, ὃ σημαίνει τὸν ἀγαθόν· κλίνεται ἐέος· τὸ οὐδέτερον εὖ καὶ κράσει εὖ. τὸ δὲ εὖς, παρὰ τὸ ἔω, τὸ ὑπάρχω. (*Matrit.* BN 4559 f. 150r)

εὐεργέτης· παρὰ τὸ εὖ μόριον καὶ τὸ ἔργον γίνεται εὐεργέτης. καὶ πόθεν γίνεται τὸ εὖ μοριον· παρὰ τὸ εὖς, ὃ σημαίνει τὸν ἀγαθόν· κλίνεται ἐέος· τὸ οὐδέτερον εὖ καὶ κράσει εὖ. τὸ δὲ εὖς παρὰ τὸ ἔω, τὸ ὑπάρχω. (Barb. gr. 70, f. 72r)

εὖς· ὁ ἀγαθός· παρὰ τὸ ἔω τὸ ὑπάρχω, εὖς, ὡς ἦδω ἠδύς, οὕτως ἡ γενικὴ ἐέος καὶ τὸ θηλυκὸν ἐῆ ἐξ οὗ δοτῆρες ἐευῶν ὡς πύλαι πυλάων καὶ εἰς τὸ εὐεργέτης. (*Matrit.* BN 4559 f. 152r)

εὖς· ὁ ἀγαθός· παρὰ τὸ ἔω τὸ ὑπάρχω, εὖς, ὡς ἦδω ἠδύς, οὕτως ἡ γενικὴ ἐέος. (Barb. gr. 70, f. 72v)

Parte del glossema del *Matrit.* BN 4559 è assente nel Barb. gr. 70, ma trasmessa in maniera identica in Sturz (p. 221, s.v. εὖς), ad eccezione di ἐάων invece di ἐευῶν, e lo stesso testo si ha nel Vat gr. 1708 f. 71v.

ἔχω· τὸ κρατῶ καὶ κατέχω, ἐξ οὗ καὶ ἔχειν, τὸ κρατεῖν, καὶ εἶχετο ἀντὶ τοῦ ἐκράτει· ἔχω, τὸ οἰκῶ, ἐξ οὗ καὶ ἔχειν, τὸ οἰκεῖν, καὶ ἔχοντες, οἱ οἰκοῦντες· ἔχω, τὸ ἐλαύνω, ἐξ οὗ καὶ ἔχειν, τὸ ἐλαύνειν, καὶ εἶχετο ὁμοίως· ἔχω, τὸ φυλάσσω καὶ φροντίζω, ἐξ οὗ καὶ ἔχου, μεταποιῶ, φρόντιζε, μιμνήσκου· ἔχω, τὸ γαμῶ, ἐξ οὗ καὶ ἔχειν, τὸ γαμεῖν, καὶ εἶχετο, ἐγαμέιτο, ὡς καὶ ἐχουμένη, γαμουμένη. (*Matrit.* BN 4559 f. 155r)

ἔχω· τὸ κρατῶ καὶ κατέχω, ἐξ οὗ καὶ ἔχειν, τὸ κρατεῖν, καὶ εἶχετο τῆς ὁδοῦς ἀντὶ τοῦ ἐκράτει· ἔχω, τὸ οἰκῶ, ἐξ οὗ καὶ ἔχειν, τὸ οἰκεῖν, καὶ ἔχοντες, οἰκοῦντες· ἔχω, τὸ ἐλαύνω, ἐξ οὗ καὶ ἔχειν, τὸ ἐλαύνειν, καὶ εἶχετο ὁμοίως· ἔχω, τὸ φυλάσσω καὶ φροντίζω, ἐξ οὗ καὶ ἔχου, μεταποιῶ, φρόντιζε, μιμνήσκου· ἔχω, τὸ γαμῶ, ἐξ οὗ καὶ ἔχειν, τὸ γαμεῖν, καὶ εἶχετο, ἐγαμέιτο, ὡς καὶ ἐχομένη, γαμουμένη εἶχετο. (Barb. gr. 70, f. 74v)

In questo caso, anche nell'edizione di Sturz (p. 226, s.v. ἔχω) non è trasmesso εἶχετο alla fine del glossema, come nel Barb. gr. 70.

Ζήτης· ὁ υἱὸς Βορρά· Ἀπολλόδωρος ὁ Ῥόδιος (scil. Ἀπολλώνιος) ἐν τοῖς Ἀργοναυτικοῖς (*Arg.* 1, 211)· παρὰ τὸ ζα καὶ τὸ μεγάλως πνέων· ἦτοι παρὰ τὸ σφοδρὸν τοῦ βορέου καὶ μεγαλόπρουν· υἱὸς γὰρ τοῦ Βορρά· ὁ αὐτὸς καὶ αἰθρηγενέτης, ὁ βορέας ὁ αἴθρου καὶ ψύχους αἴτιος. (*Matrit.* BN 4559 f. 158r)

Ζήτης· ὁ υἱὸς Βορρά· Ἀπολλόδωρος ὁ Ῥόδιος (scil. Ἀπολλώνιος) ἐν τοῖς Ἀργοναυτικοῖς (*Arg.* 1, 211)· παρὰ τὸ ζα καὶ τὸ πνέω, ὁ μεγάλως πνέων· ἦτοι παρὰ τὸ σφοδρὸν τοῦ βορέου καὶ μεγαλοπνοῦν· υἱὸς γὰρ τοῦ Βορρά· ὁ αὐτὸς καὶ αἰθρηγενέτης, ὁ βορέας ὁ αἶθρου καὶ ψύχους αἶτιος. (*Barb. gr.* 70, f. 75v)

ἦ, φιλούμενον καὶ περισπώμενον δηλοῖ δε σύνδεσμον παρὰ πληρωματικόν, ἴσον τοῦ δῆ, ἔπει ἦ πολὺν φέρτερος ἐστί' (*//* 4, 56). ἔστι δὲ ἐπίρρημα βεβαιώσεως, ἀντὶ τοῦ ὄντως, ὡς τὸ ἦ μάλα δὴ τέθηκε Μειοιτίου ἄλκιμος υἱός' (*//* 18, 12) - καὶ ἀντὶ ἀπὸ ῥηματικοῦ, τοῦ ἄρα. ἦ οὐχ Ἑλένης ἐνεκ' ἠῦκόμοις' (*//* 9, 339). καὶ ῥῆμα ἴσον τοῦ ἔφη. ἦ καὶ κυανέησιν ἐπ' ὄφρῦσι εὔσαι Κρονίων' (*//* 1, 528). (*Matrit. BN* 4559 f. 160r)

ἦ, φιλούμενον καὶ περισπώμενον δηλοῖ σύνδεσμον παραπληρωματικόν, ἴσον τοῦ δῆ, ἔπει ἦ πολὺν φέρτερος ἐστί' (*//* 4, 56). (**margine sinistro**): ἔστι δὲ ἐπίρρημα βεβαιώσεως, ἀντὶ τοῦ ὄντως, ὡς τὸ ἦ μάλα δὴ τέθηκε Μειοιτίου ἄλκιμος υἱός' (*//* 18, 12) - καὶ ἀντὶ ἀπὸ ῥηματικοῦ τοῦ ἄρα. ἦ οὐχ Ἑλένης ἐνεκ' ἠῦκόμοις' (*//* 9, 339). καὶ ῥῆμα ἴσον τὸ ἔφη. ἦ καὶ κυανέησιν ἐπ' ὄφρῦσι μεῦσε Κρονίων' (*//* 1, 528). (*Barb. gr.* 70, f. 76v)

ἦ, σύνδεσμον, φιλούμενον καὶ ὀξυνόμενος σημαίνει τρία, ἦ διαζευκτικός, ἦ ὑποδιαζευκτικός, ἦ διασαφητικός. καὶ διαζευκτικός μὲν ἐστί ὅταν ἐναντία ἐν τῇ συντάξει διίστων· οἶον, ἦ νέος ἦ παλαιός' (*//* 14, 108 ubi ἦ νέος ἦ παλαιός), ἦ ἡμέρα ἐστί ἦ νύξ. ὑποδιαζευκτικός ἐστὶν ὁ διάφορα πράγματα τιθεῖς, καὶ μηδὲν ἕτερον ἐν τῇ αἰτήσει διαιρῶν. οἶον, δός μοι χρυσόν ἦ ἄργυρον, ἦ λίθους τιμίους. διασαφητικός δὲ ἐστὶν, ὅταν δύο προτεθέντων, τὸ ἐν αἰρήται, οἶον, κρείσσων ἐν γῆ πένεσθαι, ἦ πλουτοῦντα πλεῖν. καὶ θέλω τύχης σταλαγμὸν ἦ φρενῶν πῖθον. ῥανὶς φρενῶν μοι μᾶλλον ἦ βυθὸς τύχης. πόσα σημαίνει τὸ ἦ· ἦ, ἀντὶ τοῦ ἦτις, ἦ ἀντωνυμία. ἦ ἀντὶ τοῦ ἐστί. πόσα σημαίνει ὁ ἦ σύνδεσμος; ἀντὶ τοῦ ἦ τόδε, ἦ τόδε, ἦ ἀντὶ τούτου, καὶ ἦ ἀντὶ ἀλλά, ἦ ἀντὶ ὑπάρχω, καὶ ἀντὶ τοῦ ἄρα· ἦ ἀντὶ τοῦ εἶπερ. (*Matrit. BN* 4559 f. 160r)

ἦ, σύνδεσμος φιλούμενος καὶ ὀξυνόμενος σημαίνει τρία, ἦ διαζευκτικός, ἦ ὑποδιαζευκτικός, ἦ διασαφητικός. καὶ διαζευκτικός μὲν ἐστί ὅταν ἐναντία ἐν τῇ συντάξει διίστων· οἶον, ἦ νέος ἦ παλαιός' (*//* 14, 108 ubi ἦ νέος ἦ παλαιός), ἦ ἡμέρα ἐστί ἦ νύξ. ὑποδιαζευκτικός δὲ ἐστὶν ὁ διάφορα πράγματα τιθεῖς, καὶ μηδὲν ἕτερον ἐν τῇ αἰτήσει διαιρῶν. οἶον, δός μοι χρυσόν ἦ ἄργυρον, ἦ λίθους τιμίους. διασαφητικός δὲ ἐστὶν, ὅταν δύο προτεθέντων, τὸ ἐν αἰρήται, οἶον, κρείσσων ἐν γῆ πένεσθαι, ἦ πλουτοῦντα πλεῖν. καὶ θέλω τύχης σταλαγμὸν ἦ φρενῶν πῖθον. ῥανὶς φρενῶν μοι μᾶλλον ἦ βυθὸς τύχης. πόσα σημαίνει τὸ ἦ· ἦ, ἀντὶ τοῦ ἦτις, ἦ ἀντωνυμία. ἦ ἀντὶ τοῦ ἐστί. πόσα σημαίνει ὁ ἦ σύνδεσμος; ἦ ἀντὶ τοῦ ἦ τόδε γὰρ σύνδεσμος, ἦ ἀντὶ τοῦ καί, ἦ ἀντὶ τοῦ ἀλλά, ἦ ἀντὶ τοῦ καθὸ, ἦ ἀντὶ τοῦ ἔφη.

ἢ ἀντὶ τοῦ ἄρα· ἢ ἀντὶ τοῦ εἴπερ. (Barb. gr. 70, f. 76v)

Ἡγεμόνεσσι, ἡγεμόσιν, ἐπὶ τῶν ἀρσενικῶν καὶ θηλυκῶν ὀνομάτων, ἡνίκα λήγει ἢ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν, εἰς ες, προσθέσει τῆς σι συλλαβῆς· ποιεῖ τὴν δοτικὴν τῶν πληθυντικῶν, παρὰ τοῖς Ἰωσιν καὶ τοῖς ποιηταῖς, οἶον, Αἴαντες καὶ Αἰάντεσσι, γυναῖκες γυναῖκεσσι. ἐπειδὴ τῶν οὐδετέρων, ἐπειδὴ οὐ λήγει ἢ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν εἰς ες, ἀπὸ τῆς γενικῆς γίνεται ἢ δοτικὴ τῶν πληθυντικῶν, κατὰ τροπὴν τοῦ ο εἰς ε, οἶον στόματος, στομάτεσσι, δέπας δεπάεσσι. (*Matrit.* BN 4559 f. 160v)

Ἡγεμόνεσσι, ἡγεμόσιν, ἐπὶ τῶν ἀρσενικῶν καὶ θηλυκῶν ὀνομάτων, ἡνίκα λήγει ἢ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν εἰς ες, προσθέσει τῆς σι συλλαβῆς ποιεῖ τὴν δοτικὴν τῶν πληθυντικῶν, παρὰ τοῖς Ἰωσιν καὶ τοῖς ποιηταῖς, οἶον, Αἴαντες Αἰάντεσσι, γυναῖκες γυναῖκεσσι. ἐπὶ δὲ τῶν οὐδετέρων, ἐπειδὴ οὐ λήγει ἢ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν εἰς ες, ἀπὸ τῆς γενικῆς τῶν δοτικῶν γίνεται ἢ δοτικὴ τῶν πληθυντικῶν, κατὰ τροπὴν τοῦ ο εἰς ε, οἶον στόματος, στομάτεσσι, δέπας δεπάεσσι. (Barb. gr. 70, f. 77r)

Ἡγεμών, ἄρχων, ταξίαρχος παρὰ τὸ αγω ἡγῶ, ἡγήσω, ἡγημῶν καὶ ἡγεμών. κλίνεται ἡγεμόνος, συστέλλεται ὡς ῥηματικόν, ἡγεμῶν ἡγεμόνος, κηδεμῶν κηδεμόνος ὁ φροντιστής. τὸ γ' εἰσὶν δια τί, τὰ διὰ τοῦ ἔμων ὀξύτονα διὰ τοῦ εἰσὶν γραφῆσθαι, οἶον, κηδεμῶν ἡγεμῶν, ἀκρέμων. καὶ εἰς τὸ βασιλεύς. (*Matrit.* BN 4559 f. 160v)

Ἡγεμών, ἄρχων, ταξίαρχος παρὰ τὸ (s.l. ἄγω) ἡγῶ, ἡγήσω, ἡγήμων καὶ ἡγεμών. κλίνεται ἡγεμόνος, συστέλλεται ὡς ῥηματικόν, (ἡγεμῶν ἡγεμόνος), κηδεμῶν κηδεμόνος ὁ φροντιστής. **In nota** τὸ γ' εἰσὶν δια τό, τὰ διὰ τοῦ ἔμων ὀξύτονα διὰ τοῦ εἰσὶν γραφῆσθαι. οἶον, κηδεμῶν ἡγεμῶν, ἀκρέμων. καὶ εἰς τὸ βασιλεύς. (Barb. gr. 70, f. 77r)

In questo luogo il testo trasmesso sembra più vicino al testo edito da Sturz (p. 235, s.v. Ἡγεμών):

ἄρχων, ταξίαρχος, παρὰ τὸ ἄγω, ἡγῶ, ἡγήσω, ἡγήμων καὶ ἡγεμών. κλίνεται δὲ ἡγεμόνος, συστέλλεται ὡς ῥηματικόν, ἡγεμῶν ἡγεμόνος, κηδεμῶν κηδεμόνος ὁ φροντιστής. τὸ γε ψιλὸν διάτι, τὰ διὰ τοῦ ἔμων ὀξύτονα διὰ τοῦ ε ψιλοῦ γράφεται. οἶον, κηδεμῶν ἡγεμῶν ἀκρέμων. καὶ εἰς τὸ βασιλεύς.

La divisione delle lettere sembra la medesima anche nel mss. *Matrit.* BN 4559: τὸ γε ψιλὸν διάτι (..) διὰ τοῦ ε ψιλοῦ γράφεται.

Evidentemente questa errata interpretazione del testo deve essersi trasmessa in vari apografi del Barb. gr. 70, tra cui anche nella fonte utilizzata dal copista del codice matritense.

Ἡγερέθοντο, πόθεν ἀπὸ τοῦ ἐγέρθω, ὁ μέλλων ἐγέρσω, γίνεται ὁ παθητικὸς ἐνεστώσως ἐγέρθομαι, ὁ παρατατικὸς ἡγερθόμην· ἡγέρθου, ἡγέρθετο, ἡγερθέμεθα, ἡγέρθεσθαι, ἡγέρθοντο, καὶ κατὰ πρόθεσιν τοῦ εἰ ἡγερέθοντο. (*Matrit.* BN 4559 f. 160v)

Ἦγερέθοντο, πόθεν συνηθροίζοντο (**il verbo è cancellato**) ἀπὸ τοῦ ἐγέρθω, (ὁ μέλλων) ἐγέρσω, γίνεται ὁ παθητικὸς ἐνεστῶς ἐγέρθομαι, ὁ παρατατικὸς ἡγερθόμην. (Ἦγερ.. ..θαι **scritto sopra non si legge bene**) τὸ τρίτον τῶν πληθυντικῶν ἡγέρθοντο, καὶ κατὰ προσθήκην τοῦ εἰ ἡγερέθοντο. (Barb. gr. 70, f. 77r)

In questo luogo il lemma trasmesso si discosta sia dal Barb. gr. 70, sia dal Guelferbytanus *Gudianus* 29 e 30 (Sturz p. 235, s.v. Ἦγερέθοντο). Infatti, in particolare le forme verbali ἡγέρθου, ἡγέρθετο, ἡγερθέμεθα, ἡγέρθεσθαι non sono presenti in nessuno dei due esemplari del *Gudianum*, cosicché il copista deve aver necessariamente utilizzato una fonte diversa.

Il testo risulta uguale nel Vat. gr. 1708 f. 76r ma si ha ἡγέρθεσθε in luogo di ἡγέρθεσθαι.

Ἦγερθεν, ἐγείρω ἐγερωῶ, ἡγερκα, ἡγερμαι, ἡγέρθην, ἡγερθήμεν, ἡγέρθησαν τὸ τρίτον καὶ ποιητικῶς ἡγερθεν. Ὅμηρος (// 1, 57). (*Matrit.* BN 4559 f. 161r)

Ἦγερθεν, ἐγείρω ἐγερωῶ, ἡγερκα, ἡγερμαι, ἡγέρθην, ἡγερθήμεν, ἡγέρθησαν τὸ τρίτον καὶ ποιητικῶς ἡγερθεν. (Barb. gr. 70, f. 77r)

In questo caso in Sturz (p. 235, s.v. Ἦγερθεν) è assente la forma verbale ἡγερθήμεν. Inoltre in entrambi i testimoni del *Gudianum* non si legge la *auctoritas* in fine.

Ἦγηλάζω, τὸ ἄγω καὶ ὀδηγῶ, Ὅμηρος· 'καὶ σὺ κακὸν μόρον ἡγηλάζεις' (*Od.* 11, 618). παρὰ τὸ ἄγω ἀγάζω καὶ ἀγηλάζω καὶ ἡγηλάζω. (*Matrit.* BN 4559 f. 161r)

Ἦγηλάζω, τὸ ἄγω καὶ ὀδηγῶ, Ὅμηρος· 'καὶ σὺ κακὸν μόρον ἡγηλάζεις' (*Od.* 11, 618). παρὰ τὸ ἄγω ἀγάζω καὶ ἀγαλάζω καὶ ἡγηλάζω (cf. Sturz p. 235, s.v. Ἦγηλάζω). (Barb. gr. 70, f. 77r)

Ἦγκιστρωμένοι, ἡγρευμένοι, παρὰ τὸ ἀγκιστρῶ τοῦτο δὲ παρὰ τὸ ἄγχω, ἀγκιστρον καὶ τροπή τοῦ χ εἰς κ ἀγκιστρον, τὸ ἄγχον τοὺς ἰχθύας, ἢ παρὰ τὸ ἄγω τὸ φέρω. σημαίνει δὲ τὸ ἐζωγρημένον. (*Matrit.* BN 4559 f. 161r)

Ἦγκιστρωμένοι, ἡγρευμένοι, παρὰ τὸ ἀγκιστρῶ τοῦτο δὲ παρὰ τὸ ἄγχω, ἀγκιστρον καὶ τροπή τοῦ χ εἰς κ ἀγκιστρον, τὸ ἄγχον τοὺς ἰχθύας, ἢ παρὰ τὸ ἄγω τὸ φέρω. σημαίνει δὲ τὸ ἐζωγρημένον. (Barb. gr. 70, f. 77r)

πολῶ, τὸ οἰκῶ ἐξ οὗ καὶ πολίτης καὶ εἰς τὸ πυρπολούμενος. (*Matrit.* BN 4559 f. 296r)

πολῶ, τὸ οἰκῶ ἐξ οὗ καὶ πολίτης καὶ εἰς τὸ πυρπολούμενος. (Barb. gr. 70, f. 124r)

In questo caso il testo del mss. *Matrit.* BN 4559 è identico a quello del Barb. gr. 70, mentre nel Guelferbytanus *Gudianus* 29 e 30 (cf. Sturz p. 475, s.v. πολῶ) il glossema trasmesso risulta arricchito.

Sulla base dei lemmi su riportati si può dedurre che l'etimologico trasmesso nel manoscritto posseduto da Lascaris abbia avuto come fonte non il Barb. gr. 70, identificato da Reitzenstein<sup>313</sup> come l'archetipo del *Gudianum*, ma un manoscritto più vicino al Guelferbytanus *Gudianus* 29 e 30 (edito da Sturz nel 1818), sebbene non identico. Infatti, in alcuni luoghi si nota come il Guelferbytanus *Gudianus* 29 e 30 offra talvolta lemmi differenti e più estesi rispetto agli stessi del mss. *Matrit.* BN 4559.

Là dove il testo del codice matritense e quello del Barb. gr. 70 risultano pressoché identici, si riscontra una precisa corrispondenza anche con l'edizione di Sturz, ad eccezione di rari casi in cui vi sono divergenze dovute perlopiù ad un errato scioglimento di alcune abbreviazioni (spesso per contrazione o per sospensione).

Dall'analisi generale del manoscritto (e sulla base dei lemmi che si è ritenuto utile qui riportare) si evince che la fonte di cui si è servito il copista del mss. *Matrit.* BN 4559 dovesse essere costituita da un esemplare del *Gudianum* in cui già erano avvenute interpolazioni consistenti all'interno della tradizione; il manoscritto sembra molto vicino al testo trasmesso nel Guelferbytanus *Gudianus* 29 e 30, ma non al punto da poterne supporre una dipendenza. Il Barb. gr. 70 non poteva di certo essere fonte per il copista del mss. *Matrit.* BN 4559 dal

---

<sup>313</sup> Reitzenstein 1897, pp. 90-105.

momento che spesso quest'ultimo codice presenta dei lemmi differenti o integrati rispetto all'archetipo del *Gudianum*.

Secondo quanto affermato da Reitzenstein, l'esemplare del *Gudianum* utilizzato dal copista del *Matrit.* BN 4559 sarebbe stato costituito dal cosiddetto codice *Cretensis* o da un apografo di esso, secondo le corrispondenze che si riscontrano tra i lemmi iniziali e i lemmi finali dell'etimologico, nonché dai lemmi che iniziano con la lettera *kappa* (di cui si è proceduto anche al confronto con l'*Etymologicum Genuinum*). Tale *Cretensis*, a cui già si è fatto riferimento precedentemente, rappresenta un testimone dell'*Etymologicum Gudianum* che ha subito una parziale contaminazione con l'*Etymologicum Genuinum* (da metà della glossa ἰφί fino a metà della glossa λέγω).

Reitzenstein afferma, inoltre, che i lemmi presenti nell'etimologico del *Matrit.* BN 4559 che sono derivati dall'*Etymologicum Magnum* abbiano avuto come fonte un escerto del codice Marcianus 530 (testimone del *Magnum*, siglato M, fine secolo XIII): in entrambi i manoscritti la successione delle voci a partire dal lemma ἄμα fino a ἀμαρτίνοῦς è identica e peculiare.

Lo studioso ritiene, dunque, che Lascharis potesse avere a disposizione un manoscritto non meglio identificabile, vettore insieme sia di un apografo del *codex Cretensis*, sia di un'epitome del *Magnum* derivata dal codice Marcianus 530<sup>314</sup>.

Dirimente in tal senso è stato lo studio della lettera *kappa* trasmessa nell'etimologico del *Matrit.* BN 4559, dal momento che la commistione caratteristica di lemmi tratti dal *Genuinum* e dal *Gudianum* non trova corrispondenza altrove se non in un testimone del *Cretensis*; peraltro appare improbabile che il copista del *Matrit.* BN 4559 abbia potuto utilizzare per la sua copia un testimone del *Gudianum* ed un testimone del *Genuinum* per integrare una sola lettera dell'etimologico.

---

<sup>314</sup> Reitzenstein 1897, pp. 218-219.

Dopo aver preso visione del codice Vat. gr. 1708<sup>315</sup> ho potuto constatare una frequente corrispondenza tra i lemmi del *Matrit.* BN 4559 e i lemmi del Vat. gr. 1708: sembra, dunque, ipotizzabile la derivazione del codice matritense da un codice apografo del *Cretensis* (i manoscritti apografi del *Cretensis* sono stati copiati nella città di Candia nel XV secolo da Michele Apostolio), ma da non identificare con il suo archetipo. Le voci del Vat. gr. 1708 talvolta differiscono da quelle del *Matrit.* BN 4559, la cui fonte doveva essere tanto simile al Vat. gr. 1708 da dover essere molto vicini nella tradizione testuale, forse frutto dello stesso ambiente di copia.

Dunque, la fonte del codice matritense sarebbe costituita da un manoscritto latore del *Cretensis* e di un'epitome del *Magnum*, già contaminata con il testo del *Cretensis*, oppure trasmessa separatamente ed inserita nell'etimologico dallo stesso copista del *Matrit.* BN 4559.

Il codice Guelferbytanus *Gudianus* 29 e 30 si avvicina molto al testo del *Matrit.* BN 4559 poiché anch'esso discende evidentemente da una copia del *Cretensis* che ha colmato la sua lacuna all'interno del testo con un ulteriore esemplare del *Gudianum* interpolato fortemente con il lessico di Cirillo<sup>316</sup> (in appendice al manoscritto vi è anche un escerto del *Genuinum*).

La mano di Lascaris è riconoscibile nei *marginalia* dell'etimologico: egli ha provveduto ad integrare il testo con annotazioni inserite là dove riscontrava alcune omissioni all'interno del *Matrit.* BN 4559 sulla base delle fonti che aveva a disposizione. Le integrazioni di Lascaris nel manoscritto sono innumerevoli, e sono presenti in quasi tutti i fogli in cui è contenuto l'etimologico; ad esempio al f. 11r il dotto bizantino integra il lemma ἀβροτάξομεν con il testo del *Magnum*<sup>317</sup> (*Magnum* p. 4, 38 s.v. ἀβροτάξομεν) e aggiunge la voce ἀβρόμιος estrapolata dalla

---

<sup>315</sup> Il Vat. gr. 1708 trasmette la copia più antica pervenuta del *codex Cretensis*, di cui Reitzenstein non aveva conoscenza.

<sup>316</sup> Reitzenstein 1897, pp. 81-84; Cellerini 1988, pp. 26-27.

<sup>317</sup> ἀβροτάξομεν· μὴ τε ἀβροτάξομεν ἀλλήλοιν· ἤως ἀποτυχεῖν ἢ διαμφοδῆσαι. Τὸ θέμα, ἀβροτάζω· καὶ ὁ μέλλων, ἀβροτάξω.

Suda (cf. Suid. 1 p. 12, 84 A. s.v. ἀβρόμιος); al f. 12r integra con la Suda il lemma ἀγανόν (*Magnum* p. 7, 26 s.v. ἀγανόν<sup>318</sup>) inserendo δὲ ὄξυτόνως κατεαγός (Suid. 1 p. 19, 145 A. s.v. ἄγανον); al f. 18v i lemmi αἰανῆς κύκλος· σκοτεινός (cf. Suid. 1 p. 156, 7 A. s.v. αἰανῆς κύκλος), Αἴαψος· ὁ ποικίλος (cf. Suid. 2 p. 156, 10 A. s.v. Αἴαψος), Αἰβάλη· ἡ θύρα (cf. Suid. 2 p. 156, 11 A. s.v. Αἰβάλη) derivano anch'essi dalla Suda e sono assenti negli etimologici<sup>319</sup>.

In riferimento alla lettera *eta*, ad esempio al f. 160v del *Matrit.* BN 4559, Lascaris inserisce i lemmi tratti dalla Suda ἡβητέριον· τὸ παιδευτήριον καὶ ἡ κατάλυσις (cf. Suid. 2 p. 547, 22 A. s.v. ἡβητέριον), ἡβυλλιῶσαι· ἀκμάζουσαι τὴν ἡλικίαν (cf. Suid. 2 p. 547, 28 A. s.v. ἡβυλλιῶσαι), ἤγαλλεν· ἐθεράπευεν (cf. Suid. 2 p. 547, 30 A. s.v. ἤγαλλεν)<sup>320</sup>.

Certamente Lascaris disponeva di un manoscritto della Suda, che utilizzava per integrare il testo dell'etimologico trasmesso nel *Matrit.* BN 4559: gli inserimenti non seguono un ordine rigoroso, sono compendiatati e scelti in base all'interesse che destavano per il suo insegnamento.

Tali inserimenti rendono il *Matrit.* BN 4559 un apografo del Vat. gr. 1296 (testimone della Suda), a tal punto da essere stato preso in considerazione dalla Adler nella sua edizione della Suda come testimone parziale del Vat. gr. 1296<sup>321</sup> e, sebbene alcune integrazioni siano state arbitrariamente mutate dallo stesso Lascaris, altre offrono lezioni proprie del codice vaticano<sup>322</sup>.

<sup>318</sup> ἀγανόν· καλόν, ἀγαθόν, ἰλαρόν· οἱ δὲ ἀθάνατον. Καὶ ἀγανόφρων, ὁ πρᾶος καὶ προσηγῆς ταῖς φρεσίν.

<sup>319</sup> Si vedano al f. 155r nel margine inferiore i lemmi Ἔχμα· τὸ στήριγμα (cf. Suid. 2 p. 496, 4029 A.), Ἐχραον· μετὰ βλάβης ἐπήλθον (cf. Suid. 2 p. 496, 4040 A.), Ἐχύμισαν· ἀντὶ τοῦ ἔγχυμον ἐποίησαν (cf. Suid. 2, p. 496, 4049 A.), Ἐχύρωμα· ἀσφάλεια (cf. Suid. 2 p. 497, 4050 A.).

<sup>320</sup> Il medesimo *modus operandi* si riscontra nel margine superiore del f. 163v, ove si legge ἤκαχον· ἐλύπησαν, ἠκισμένους· ἠφανισμένους (cf. Suid. 2 p. 557, 162 A.), e nel f. 164r margine superiore ἠλάσκοντο· ἐπλανῶντο, ἠλάστρεον· ἐδεινοπάθουν (cf. Suid. 2 p. 559, 193-194 A.).

<sup>321</sup> Suid. 2 pp. 235, 258 A..

<sup>322</sup> Suid. 2 p. 235 A..



Secondo quanto si legge nel testamento che Lascaris compose in punto di morte<sup>323</sup> e secondo le notizie che sono state fornite da Legrand prima, e da altri studiosi successivamente<sup>324</sup>, il celebre manoscritto testimone della Suda, il Vat. gr. 1296 (siglato S, datato al 1204/1205) faceva parte della sua biblioteca personale a Messina. Sui fogli di tale codice, inoltre, ho constatato che sono trasmesse alcune annotazioni autografe di Lascaris, contraddistinte da un inchiostro molto scuro rispetto all'inchiostro della mano principale; a tal proposito si veda il f. 75r del Vat. gr. 1296<sup>325</sup> in cui Lascaris annota *τράπεζαι* a margine, in corrispondenza del lemma della Suda *ἀρτάρια*, oppure le annotazione poste a margine sul f. 463r, o ancora sul f. 535v.

Lucà segnala che Lascaris utilizzò il Vat. gr. 1296, conservato presso la biblioteca del Monastero di San Salvatore a cui il bizantino aveva accesso in qualità di insegnante<sup>326</sup>; in realtà, però, il manoscritto entrò a far parte della biblioteca del Monastero solo attraverso la donazione di Lascaris in punto di morte.

Il codice Vat. gr. 1296, prodotto nel 1204/1205 in Italia meridionale<sup>327</sup>, sarebbe stato acquistato verosimilmente da Lascaris *in loco* e sarebbe stato, dunque, alla base degli escerti tratti dalla Suda che sono trasmessi nel *Matrit.* BN 4559, secondo quanto si desume dalla corrispondenza esatta con alcune lezioni presenti esclusivamente nel codice vaticano<sup>328</sup>.

---

<sup>323</sup> Il testamento è stato pubblicato da Legrand 1885, pp. LXXXII-LXXXIII; Arenaprimo 1898, p. 340; Perroni Grande 1903, doc. VI.

<sup>324</sup> Legrand 1885, p. LXXXIII; Mercati 1935, pp. 160-161; Adler 1938, pp. 233-235, 258; De Rosalia 1957-58, pp. 48-49.

<sup>325</sup> Esaminato nel corso della presente ricerca presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

<sup>326</sup> Lucà 2008, p. 100.

<sup>327</sup> Cf. Canart 1978, p. 144; Cavallo 1982 (2), pp. 34-35.

<sup>328</sup> Un altro manoscritto, il celebre Scilitze di Madrid (*Matrit.* BN Vit. 26-2) presenta nei *marginalia* annotazioni autografe di Lascaris. Il manoscritto era presente nella biblioteca del Monastero di San Salvatore nel XV secolo, e di esso si servì lo stesso Lascaris nel periodo in cui insegnò a Messina. Inoltre nei ff. 177-186 del mss. *Matrit.* BN 4621 è trasmessa un estratto rielaborato tratto dal manoscritto vettore di Giovanni Scilitze, come è indicato nel titolo. Il codice *Matrit.* BN Vit. 26-2 è attribuibile alla seconda metà del XII secolo, verosimilmente di origine italo-greca. Per

Sulla base dell'analisi paleografica e codicologica del *Matrit.* BN 4559 ritengo verosimile che il manoscritto sia stato allestito da un copista attivo in area provinciale nella prima metà del XV secolo: infatti, la mano che ha vergato la parte più cospicua del codice esibisce una scrittura caratteristica e arcaizzante, che presenta tratti in comune con le scritture cretesi dello stesso periodo<sup>329</sup>.

Va da sé il rimando al codice Vat. gr. 1708: se il *Matrit.* BN 4559 avesse utilizzato all'inizio del secolo XV un apografo del Vat. gr. 1708, i cui testimoni pervenuti sono stati esemplati a Creta nella seconda metà del secolo XV, allora si potrebbe ipotizzare che lo stesso codice matritense sia stato allestito a Creta e che Lascaris ne sia venuto in possesso proprio durante la sua breve permanenza sull'isola. Ma è chiaro che non avendo dati certi questa resta solo un'ipotesi.

Il copista del *Matrit.* BN 4559 talvolta non comprende appieno ciò che sta trascrivendo e commette errori di omofonia, o errori dovuti allo scioglimento delle abbreviazioni<sup>330</sup>.

### **Matrit. BN 4635:**

Si tratta di un manoscritto autografo, copiato su carta di buona qualità, vergato da Lascaris quasi interamente a Milano nel 1463, ad eccezione dei fogli 118-135v, prodotti a Messina dopo il 1466<sup>331</sup>; consta di 142 fogli (ff. 136-142 *vacua*) di piccole dimensioni, di mm 200x142<sup>332</sup>.

---

approfondimenti si veda Pomar 1963, pp. 15-45; Pomar 1966, pp. 249-250; Wilson 1978, pp. 209-219; Cavallo 1982 (2) p. 35; Foti 1988, pp. 403-410; Lucà 2008, p. 100.

<sup>329</sup> Si noti la somiglianza con la scrittura esibita nel manoscritto Vindob. Phil. gr. 251, prodotto a Creta e sottoscritto nel 1455 a Kydonia da Giorgio Mudacio. Cf. De Gregorio 2002, pp. 60-62.

<sup>330</sup> Ad esempio ῥητορικὴ invece di ῥῆμα, vedi f. 12r s.v. ἀγέρωχος; oppure διφθογγος invece di διαφέρει, vedi f. 75v s.v. βίος καὶ ζωή.

<sup>331</sup> Pomar 1966, p. 237.

<sup>332</sup> De Andrés 1987, pp. 165-168.

Sul f. 1r è scritto: Κωνσταντίνου τοῦ Λασκάρεως ἐστὶ<sup>333</sup>; sul f. 2 vi sono brevissimi escerti tratti dal libro V della Repubblica di Platone, e due versi di Teognide (vv. 35-36).

Sui primi fogli è trasmesso Teodoro Gaza: *liber IV de syntaxi partium orationi* (ff. 3-49v), *excerpta ex libro III* (ff. 52-59v). A seguire vi sono i testi *de quantitate dictionum duorum temporum* (ff. 61-62v), *de dictionibus habentibus accentum circumflexum* (f. 63); *ex antiquis erotematibus annotationes in grammaticam collectae a Constantino Lascaris* (ff. 64r-97v), com'è specificato da un'annotazione nel margine esterno del f. 64r dallo stesso Lascaris, ove si legge Κωνσταντῖνος ὁ Λάσκαρις συναγήοχε; *ex primo libro Manuelis Moschopuli annotationes quaedam* (ff. 98-107); *quaedam grammaticalia* (ff. 107-108); *collectio epigrammatum* (ff. 112-113v); *de Sibyllis et earum carminibus* (f. 114); *grammaticalia* (ff. 118-132v), e sul f. 123 è trasmesso il trattato *de subscriptis vocalibus* che si incontra anche nei f. 120-124 del manoscritto *Matrit.* BN 4689; sono inoltre trasmesse alcune *inscriptiones* (ff. 133-135).

Per la redazione del terzo libro della *Grammatica*, dal titolo περὶ ὀνόματος καὶ ῥήματος, Lascaris svolse un'attenta selezione del materiale grammaticale necessario, di cui si ha traccia nel manoscritto autografo *Matrit.* BN 4635.

Nei ff. 64r-97v del *Matrit.* 4635 si incontrano annotazioni autografe relative al verbo, scritte prima a Milano e poi riviste a Messina; sul foglio 64r, vergato in rosso nel margine superiore si legge:

Ἐκ παλαιῶν ἐρωτημάτων ἐπισημειώσεις εἰς τὴν γραμματικὴν. Κωνσταντῖνος ὁ Λάσκαρις συναγήοχε.

I passi di Choer. II, 134, 35 e II 243, 8-17 che si leggono nel codice *Matrit.* BN 4635 si ritrovano anche nei ff. 100v e 102 del *Matrit.* BN 4689; ciò dimostra che Lascaris si avvalse dei suoi appunti del *Matrit.* BN 4635 per allestire il terzo libro della *Grammatica*<sup>334</sup>.

<sup>333</sup> Iriarte 1769, p. 448.

<sup>334</sup> Martínez Manzano 1998, p. 151.

In effetti, sembrerebbe che la fonte principale da cui Lascaris attinse materiale utile per le annotazioni nel *Matrit.* BN 4635, e di conseguenza per la *Grammatica*, sia stata l'opera di Cherobosco (*Prolegomena et Scholia in Theodosii Alexandrini canones*), sebbene il suo nome non compaia in nessun luogo del codice matritense<sup>335</sup>.

Si può supporre che il manoscritto vettore degli ἐρωτήματα che il dotto bizantino dice di aver utilizzato fosse mutilo della parte iniziale, cosicché lo stesso Lascaris ignorava da quale compilazione precisamente fossero stati tratti gli *exempla*.

La dipendenza dei ff. 64r-97v del manoscritto *Matrit.* BN 4635 da Cherobosco è provata dall'utilizzo di vari frammenti di poeti antichi da parte di Lascaris per corroborare le sue ipotesi, dai riferimenti dei grammatici antichi e bizantini, e dalle disparate teorie grammaticali che si ritrovano esclusivamente in Cherobosco. Del resto, tale dipendenza si evince già da una rapida lettura del testo, in cui si nota il *modus operandi* peculiare di Cherobosco, a partire dal linguaggio utilizzato e dai fenomeni grammaticali trattati alle particolarità dialettali prese in esame; si nota che nel testo si incontrano molto frequentemente scoli esemplificativi, introdotti da ἰστέον ὅτι.

Ritengo utile fornire alcuni esempi delle corrispondenze che ho riscontrato durante l'analisi del *Matrit.* BN 4645.

Al f. 64r è trasmesso:

ἰστέον ὅτι κατὰ τέσσαρας τρόπους ἐπιλιμπάνουσιν αἱ φωναί, διὰ σημασίαν, δι' ἀσυνταξίαν, διὰ φορτικόν, διὰ τύχην.

In Cherobosco si legge (cf. Choer. IV, II p. 17, 33):

ἰστέον ὅτι κατὰ τέσσαρας τρόπους ἐπιλιμπάνουσιν αἱ φωναί, ἥ γὰρ διὰ σημασίαν, ἥ δι' ἀσυνταξίαν, ἥ κατὰ τὸ φορτικόν, ἥ κατὰ τύχην, ὅπερ καὶ ἀτριβὲς καλεῖται.

---

<sup>335</sup> Nel manoscritto *Matrit.* BN 4615 Lascaris indica nel margine superiore del f. 27r ἐκ τῶν τοῦ Χοιροβοσκοῦ, fonte utilizzata da f. 27r a f. 30v del codice, ove sono trasmessi escerti tratti dall'*Ortografia* di Giorgio Cherobosco

Anche molti *marginalia* sono stati estrapolati da Cherobosco, come si nota nel f. 66v, ove è trasmesso il testo εικάζω εἴκαζον ἤκαζον παρὰ τοῖς Ἀθηναίοις (cf. Choer. IV 2, p. 50, 34), e sul f. 72r, ove nel margine superiore si legge λέλογχα ἀπὸ τοῦ λέγω λέξω λέλοχα λέλογχα· ἢ λήχω, λέξω, λέληχα, λέλοχα· ἐγρηγόρθασιν, ἢ ἀπὸ τοῦ ἐγείρω ἐγερω̃, ἀπὸ τοῦ γρηγορω̃ (cf. Choer. IV, 2 p. 112, 26 – 113, 12).

Senza dubbio Lascaris, là dove la sua fonte gli sembrava carente, utilizzava altri testimoni che gli apparivano utili ai fini della sua trattazione, così come avviene nel f. 87 del 4689, ove vengono riportate le opinioni differenti di Didimo e di Trifone relativamente al termine ὄχρεσφιν, voce dell'*Etymologicum Magnum* in cui compare lo stesso glossema contenuto in questo manoscritto.

Evidentemente il *Magnum* ha costituito una delle fonti principali utilizzate da Lascaris<sup>336</sup>.

Sul margine inferiore del f. 71v del manoscritto *Matrit.* BN 4635 si legge, ad esempio, derivato da un esemplare del *Magnum* il testo seguente:

πέπονθα, ἀπὸ τοῦ πονέω ποιήσω, πέποινα, παρακείμενος μέσος, καὶ πλεονασμῶ τοῦ θ πέπονθα, ἢ πέθω πέπηθα καὶ πέποινα.

(cf. *Magnum* p. 662, 9 s.v. πέπονθα)

Gli autori più frequentemente citati nel manoscritto *Matrit.* BN 4635, e di conseguenza nel *Matrit.* BN 4689, sono Omero, Alcmane, Antimaco, Apollonio Rodio, Arato, Aristofane, Callimaco, Crobilo, Demostene, Euripide, Filostrato, Erodoto, Esiodo, Senofonte, Licofrone, Pseudo-Orfeo, Pindaro, Proclo, Quinto Smirneo, Saffo, Sinesio di Cirene, Sofocle, Teocrito, Teognide<sup>337</sup>.

Il f. 108r rappresenta l'unico caso in cui è trasmesso un testo di tipo evidentemente etimologico, e lo stesso Lascaris riporta in rosso nel margine superiore la scritta ἐτυμολογίαι, a specificarne il contenuto.

A seguire si legge:

<sup>336</sup> Martínez Manzano 1998, p. 154.

<sup>337</sup> Martínez Manzano 1998, p. 156.

πόθεν ἔτοιμος ἀπὸ τοῦ εὐθὺς καὶ οἰμῶ καὶ ὄρμῳ, εὐθύοιμος καὶ ἔτοιμος. ἔτοιμος ὁ πρόχειρος δίφθογγον καὶ δασύνεται, ἔτυμος δὲ ὁ ἀληθῆς ὅς καὶ ἐτήτυμος λέγεται ψιλὸν καὶ ψιλοῦται.

**Il testo trasmesso deve essere posto a confronto con il *Gudianum*, che sembra aver costituito la fonte del lemma:**

ἔτοιμος· σημαίνει δύο, τὸν πρόχειρον καὶ τὸν ἀληθῆ· καὶ εἰ μὲν σημαίνει τὸν ἔτοιμον ἤγουν τὸ πρόχειρον, γίνεται παρὰ τὸ οἶμα, ὃ σημαίνει τὸ ὄρμημα, καὶ τὸ ἔθω, τὸ ἐξ ἔθους τι διαπράττομαι, ἔθιομος καὶ τροπῆ τοῦ δασέος εἰς ψιλὸν γίνεται ἔτοιμος· εἰ δὲ σημαίνει τὸ ἀληθῆ, γίνεται ἐκ τοῦ ἐτήτυμος κατὰ συκοπῆν· τὸ τυ ψιλόν. (cf. *Gudianum* p. 548, 11 s.v. ἔτοιμος)

**Proseguendo nel *Matrit.* BN 4635 si ha:**

πόθεν λειτουργὸς παρὰ τὸ λήϊτον ἢ δημόσιον καὶ ἔργον.

**Tale testo sembra derivare dall' *Etymologicum Parvum*.**

λειτουργὸς· παρὰ τὸ λήϊτον, ὃ σημαίνει τὸ δημόσιον καὶ τὸ ἔργον, γίνεται λήϊτοεργὸς καὶ τροπῆ τοῦ η (...)

(cf. *Parvum*, n. 35 s.v. λειτουργὸς)

**Il seguente lemma, invece, deve essere confrontato con il testo del *Magnum*, in cui ho riscontrato delle corrispondenze significative:**

θυμός· σημαίνει πέντε. Τὴν ψυχὴν ὡς τὸ μὴ ἦδεα θυμὸν ἀπηῦρα. τὴν ὄργην ὡς τὸ θυμὸς δὲ μέγας ἐστι διοπρηφῆων βασιλιχας. τὴν ἐπιθυμίαν, ὡς τὸ ῶ θυμῷ εἶξας μίγη φιλότητι καὶ εὐνη. τὸν ἐπιλογισμὸν ὡς τὸ ἕτερος δὲ με θυμὸς ἀνῆκε. καὶ τὴν ὁμόνοιαν ὡς τὸ ἕνα θυμὸν ἔχοντας ἕοω καὶ ἐπίφρονα βουλήν.

(cf. *Magnum* p. 458, 7 s.v. θυμός)

**Segue sullo stesso foglio:**

πόθεν φλοῖσβος παρὰ τὸ φλέγω ῥῆμα τὸ ἀνακράζω, καὶ φλείγω.

**Una forma molto simile si ha solo nell' *Etymologicum Gudianum* (cf. *Gudianum* p. 554, 47 s.v. φλοῖσβος):**

φλοῖσβος· ὁ ἀφρὸς καὶ ὁ τάραχος, παρὰ τὸ φλέω τὸ ἀνακράζω, φλομὸς καὶ φλοῖβος, καὶ πλεονασμῷ τοῦ σ, φλοῖσβος.

**Proseguendo nella lettura del codice *Matrit.* BN 4635 ho la parte restante del f. 108r:**

εἶδος, ἢ θεωρία, ἦδος τὸ ὄφελος, ἴδος..

ἀγνός, ὁ καθαρός, ἀγνώς ὁ ἄγνωστος.

Μίνως, τὸ μι μακρὶν ἀπὸ τοῦ μίνω.

Σημεῖον τὸ γινόμενον ἐπὶ γῆς συνήθως.

Τέρας δὲ τὸ παρὰ φύσιν ἐν τῷ ἀήρι. Καὶ σημείους μὲν πιστούμεθα τὰ παρεληλυθότα, τεκμηρίους τὰ μέλλοντα.

Quest'ultimo lemma in particolare è molto simile al testo trasmesso dal *Gudianum* (cf. *Gudianum* p. 499, 10 s.v. σημεῖον):

σημεῖον, τέρατος διαφέρει· ὅτι τὰ μὲν παρωχηκότα σημεία πιστοῦσθαι δεῖ τὰ μέλλοντα τεκμηρίους· καὶ εἰς τὸ τέρας.

Dunque, il *Matrit.* BN 4635 presenta una stretta relazione con gli etimologici bizantini: il *Gudianum*, e talvolta il *Parvum* o un modello recante voci molto simili, hanno costituito la fonte del codice matritense

Sui ff. 108v-109v è trasmesso un trattato dal titolo ὀρθογραφικόν, sui ff. 110-111 si legge nel margine superiore *etymologiae litterarum*, ove segue la spiegazione dei nomi delle lettere dell'alfabeto dal punto di vista etimologico.

### **Matrit. BN 4621**

Questo manoscritto, di dimensioni mm 215x164, consta di 186 fogli vergati interamente da Lascaris.

Gran parte del manoscritto è stato allestito a Messina intorno alla fine del sec. XV, mentre i ff. 2-11, 23-25, 34-87, sembrerebbero essere stati copiati a Milano intorno al 1463<sup>338</sup>.

Il codice è una miscellanea di opere di vario genere, da Plutarco a Pindaro, da Teodoro Gaza ad annotazioni di tipo letterario-grammaticale<sup>339</sup> che hanno alla base certamente come fonte un esemplare della Suda.

Sul f. 4rv è trasmessa una *epistula ad Georgium*.

<sup>338</sup> De Andrés 1987, p. 139; Vogel-Gardthausen 1909, p. 245.

<sup>339</sup> De Andrés 1987, p. 136.

Sul f. 5r, dal titolo in latino a stampa posto da Iriarte nel XVIII secolo, *Ex Homero. De Ancipitibus, ac primum de A*, sono trasmessi alcuni lemmi tratti dalla Suda ma rielaborati da Lascaris, il quale generalmente ha epitomato il testo di origine.

Ad esempio, ho trascritto il seguente lemma del Matrit. BN 4621:

Ἀνάστατοι· εἶδος πλακοῦντος· καὶ ἄλλ' οἱ χαρίσιοι· οἱ δὲ ἀμφιφῶντες φθόις δὲ εἰσι πέμματα, ἃ τοῖς θεοῖς μετὰ τῶν σπλάγχων ἔθουον· αἱ δὲ σεληναί πέμματά εἰσι πλατέα, κυκλοτερῆ· πέλανοι δὲ τὰ εἰς θεοὺς πέμματα· καὶ πόπανα ἄλλα (cf. Suid. 1 p. 188, 2082 A. s.v. ἀνάστατοι)

E ancora a seguire sul f. 5r si legge il lemma qui riportato, tratto dalla Suda (cf. Suid. 1 p. 345, 3830 A. s.v. Ἀρετή), con cui si propone un confronto:

Ἀρετή· διάθεσις ὁμολογουμένη καὶ αὐτὴ δι' αὐτὴν αἰρετὴ οὖσα, οὐ διὰ τινὰ φόβον ἢ ἐλπίδα ἢ τι τῶν ἔξωθεν· ταυτὴς δὲ ἡμεν θεωρητικὴ ἢ δὲ πρακτικὴ· ἄλλοι δὲ λογικὴν, φυσικὴν, ἠθικὴν, ἀρετὴν, εκαιεση, καὶ τὰς μὴ πρῶτας καὶ γυνικας καὶ ἀνδρείαν, φρόνησιν, δικαιοσύνην, καὶ σωφροσύνην, τὰς δὲ ὑποτεταγμένας ταύταις, ἐπεταὶ γὰρ τῇ φρονήσει εὐβουλία καὶ σύνεσις, τῇ δὲ σωφροσύνῃ εὐταξία καὶ κοσμιότης, τῇ δὲ δικαιοσύνῃ ἰσότης καὶ εὐγνωμοσύνη, τῇ δὲ ἀνδρεία ἀπαρραλλαξία καὶ εὐτομία.

Ugualmente si verifica sul f. 23r, in cui sono trasmessi due brevi trattati, il *De Pronominibus* ed il *De Temporibus*: in quest'ultimo può essere individuato un escerto tratto dalla Suda (cf. Suid. 1 p. 43, 425 A. s.v. Ἀδάμ), e cioè:

ὅτι ἀπὸ Ἀδάμ ἕως τοῦ κατακλισμοῦ ἔτη, Βσμβ'· ἀπὸ δὲ τοῦ κατακλισμοῦ ἕως τῆς πυργοποιίας ἔτη φκε'· ἀπὸ δὲ τῆς πυργοποιίας ἕως τοῦ Ἀβραάμ υκε'· ἀπὸ δὲ Ἀβραάμ ἕως τῆς ἐξόδου τῶν υἱῶν Ἰσραὴλ ἐξ Αἰγύπτου υλ'· ἀπὸ δὲ τῆς ἐξόδου ἕως τῆς οἰκοδομῆς τοῦ Σολομωντείου ναοῦ ἔτη ψνζ'· ἀπὸ δὲ τῆς οἰκοδομῆς τοῦ ναοῦ ἕως τῆς αἰχμαλωσίας τοῦ Ἰσραὴλ υκε'· ὁμοῦ ἔτη δωδ'· ἀπὸ δὲ τῆς αἰχμαλωσίας ἕως Ἀλεξάνδρου βασιλέως τη'· ἀπὸ δὲ Ἀλεξάνδρου ἕως τοῦ δεσπότης Χριστοῦ τγ'· ὁμοῦ ἔτη, εφ'· ἀπὸ δὲ τοῦ κυρίου Ἰησοῦς Χριστοῦ ἕως τοῦ μεγάλου Κωνσταντίνου τη'· ἀπὸ δὲ τοῦ μεγάλου Κωνσταντίνου Μιχαὴλ υἱοῦ Θεοφίλου φνε'·ςτοε.

Sul f. 23v si legge nel margine superiore ἐκ τοῦ Σουίδα: Lascaris, quindi, ha specificato la fonte utilizzata.

I primi lemmi trasmessi sul foglio 23v sono Κορίννος (cf. Suid. 3 p. 158, 2091 A. s.v. Κορίννος) e Ἡριννα (cf. Suid. 2 p. 587, 521 A. s.v. Ἡριννα).

Tali lemmi risultano essere molto simili al testo della Suda: il primo su riportato è identico, mentre il secondo diverge dalla fonte solo nella parte iniziale.



A partire da f. 34v fino a 36v si susseguono alcune narrazioni mitologiche allo stesso modo tratte principalmente dalla Suda<sup>340</sup>.

Da f. 37r a f. 99v è trasmesso *De viris sapientibus brevissima sinopsi ex Suida excripta studio*; i testi che seguono non hanno costituito oggetto di studio in questa sede dal momento che trasmettono escerpi di opere non di tipo grammaticale<sup>341</sup>.

Si può dedurre, dunque, che per l'allestimento di questo manoscritto (per quanto concerne le annotazioni di tipo letterario-grammaticale) Lascaris non abbia utilizzato gli etimologici bensì un esemplare della Suda, probabilmente proprio quel Vat. gr. 1296 cui si è fatto cenno precedentemente e che faceva parte della sua biblioteca.

In conclusione, si può affermare con sicurezza che Costantino Lascaris ha certamente utilizzato gli etimologici bizantini per l'allestimento dei suoi manoscritti.

In un periodo storico in cui la lingua e la cultura greca andavano sempre più disgregandosi gli etimologici, così come i testi lessicografici, risultavano strumenti utilissimi per l'apprendimento e l'insegnamento di termini rari, per la formazione linguistica e le derivazioni etimologiche di parole e verbi, per le particolarità dialettali e le coniugazioni e le declinazioni degli stessi.

I testi lessicografici di cui Lascaris si è servito sono stati l'*Etymologicum Gudianum*, l'*Etymologicum Magnum* e la Suda che, evidentemente, circolavano nel XV secolo in Italia meridionale più facilmente rispetto agli etimologici antichi, quali il *Genuinum* ed il *Parvum*.

Il *Matrit.* BN 4559 deve essere considerato un apografo parziale sia dell'*Etymologicum Gudianum (Cretensis)* sia del *Magnum*, e deve essere preso

---

<sup>340</sup> De Andrés 1987, p. 139.

<sup>341</sup> *Ibidem*, pp. 139-141.

in considerazione per un'eventuale nuova edizione critica del *Gudianum*; nei margini è apografo del Vat. gr. 1296 (Suda).

Apografo del Vat. gr. 1296 deve essere considerato anche il *Matrit.* BN 4645, in cui le annotazioni poste a margine sono tratte *in toto* da questo testimone della Suda, a cui non è fatto cenno nell'edizione della Adler.

Risulta difficile stabilire con certezza quale fossero i manoscritti vettori del *Gudianum* e del *Magnum* che Lascaris ha potuto visionare a Messina, e da cui ha estrapolato materiale per i suoi testi: egli utilizza liberamente la fonte che ha a disposizione, non copia esattamente il testo da cui legge, bensì compendia, modifica ed elimina parole, citazioni, e fenomeni linguistici secondo le sue esigenze. Per tale ragione sembra impossibile procedere ad un confronto con i testimoni di cui siamo in possesso attualmente.

## Edizione critica della rubrica *eta* nell' *Etymologicum Genuinum*

### Premessa

La presente edizione critica della lettera *eta* dell' *Etymologicum Genuinum* presenta un apparato articolato in due sezioni: apparato dei loci paralleli e apparato critico. Nella sezione dedicata ai *loci* ho dato conto delle fonti (individuate e dubbie) di cui si è servito il compilatore dell' *Etymologicum Genuinum*, e ho cercato di segnalare i casi in cui tali fonti sono state riprese pedissequamente o rielaborate autonomamente<sup>342</sup>.

In alcuni casi ho ritenuto utile indicare i luoghi simili tratti da testimoni successivi al *Genuinum*<sup>343</sup>, che evidentemente hanno attinto materiale da un antigrafo comune.

Nel caso delle citazioni *verbatim* che si incontrano nelle *explicationes* dei lemmi, o che coincidono con il lemma stesso, va detto che esse si presentano quasi sempre di breve estensione, e che sono tratte per gran parte dai poemi omerici; talvolta i lemmi offrono un *interpretamentum* in cui vengono indicate fonti che non trovano riscontro nei *loci paralleli* poiché non sono individuabili.

Per quanto riguarda invece la sezione dell'apparato critico vero e proprio, ho preferito ricostruire il testo dell' *Etymologicum Genuinum* intervenendo il meno possibile, e conservando talora anche 'errori' ed omissioni; ho tuttavia

---

<sup>342</sup> I manoscritti Vat. gr. 1818 e Laur. San Marco 304 trasmettono i frammenti del grammatico alessandrino Oro con l' *auctoritas* Ὠρος ὁ Μιλήσιος; ho scelto di conservare le lezioni dei due testimoni del *Genuinum*, sebbene Reitzenstein e Alpers correggano l' *auctoritas* con Ὠρος ὁ Μελήσιος; cf. Reitzenstein 1897, Alpers 1981.

<sup>343</sup> Generalmente i testi presi a riferimento sono il lessico Suda, l' *Etymologicum Magnum* e il *Lessico* dello Pseudo-Zonara.

normalizzato la punteggiatura e l'accentazione, avendo cura di segnalare la lezione del manoscritto qualora essa avesse un valore significativo (i rarissimi interventi di carattere testuale trovano supporto nelle lezioni dei *loci paralleli*).

Ho inoltre raccolto le *variae lectiones* riscontrate autopicamente nei due testimoni del *Genuinum*, il Vat. gr. 1818 e il Laur. San Marco 304, ed ho segnalato gli eventuali interventi operati sul testo.

## Index locorum

*Adespota*

*ad. ep.*: fr. 1033 Lloyd-Jones–Parsons (p. 525 *SH*), s. v. Ἡράκλεις (r. 13); fr. 1034 Lloyd-Jones–Parsons (p. 525 *SH*), s. v. ἦχι (r. 20); fr. 1035 Lloyd-Jones–Parsons (p. 526 *SH*), s. v. ἦχι (r. 21);  
*ad. lyr.*: fr. 124 Page (p. 550 *PMG*), s. v. ἦδω καὶ ἦδομαι καὶ ἦδεται (r. 28); fr. 970 Page (p. 518 *PMG*), s. v. ἦβαιόν (r. 25)

## Aelius Dionysius

η 9 Erbse, s. v. ἦμίκραιρα καὶ ἦμίκραιραν (rr. 14-16)

## Aeschylus

fr. 425 Radt (3, p. 448 *TrGF*), s. v. ἦόνησας (r. 29)

## Aeschines

I, 64, 5, s. v. Ἠγέμων (rr. 8-9)

## Alcaeus

fr. 406 Voigt, s. v. ἦπίαλος (r. 14)

## Alcman

fr. 135 Davies (p. 119 *PMGF*), s. v. ἦδυμος (rr. 23-25)

## Anacreon

fr. 98 Gentili, s. v. ἦπεροπευτήης (r. 2);  
 fr. 101 Gentili, s. v. ἦμετέρειος (r. 4)

## Apollonius Rhodius

1, 565, s. v. ἦλακάτη (rr. 13-14);  
 2, 283, s. v. ἦλιθα (r. 3);  
 2, 581-582 s. v. ἦμύω καὶ ἦμυσεν (rr. 9-10);  
 2, 822, s. v. ἦεῖδει (r. 8);  
 4, 267-268, s. v. Ἠερία (rr. 9-11);  
 4, 1206, s. v. ἦλέματος (rr. 1-2);  
 4, 1309 s. v. ἦρῶσσαι (r. 5)

## Archilocus

fr. 212 West, s. v. ἦκή (r. 16)

## Aristophanes

*Av.* 19, s. v. ἦσμεν (rr. 19-20);  
*Eccl.* 318, s. v. ἦμιδιπλόιδιον (r. 19);  
*Eccl.* 551, s. v. ἦδεισθα (r. 22);

*Ecccl.* 647, s. v. Ἡρυλλος (r. 7);

*Pl.* 28-29, s. v. ἦν (rr. 11-12);

*Pl.* 314, s. v. Ἡρυλλος (r. 7);

*Pl.* 659, s. v. ἦειν καὶ ἦεις καὶ ἦει (r. 18);

*Pl.* 696, s. v. ἦειν καὶ ἦεις καὶ ἦει (r. 14);

*Pl.* 729, s. v. ἡμιτύβιον (rr. 17-18);

*Pl.* 1067-1068, s. v. ἡπεροπευτής (rr. 22-23);

*Ran.* 943, s. v. ἡθμός (rr. 26-27);

*Thesm.* 227, s. v. ἡμίκραιρα καὶ ἡμίκραιραν (r. 15);

fr. 166 Kassel-Austin (*Ger.*, 3, 2 p. 108 *PCG*), s. v. ἦειν καὶ ἦεις καὶ ἦει (r. 19);

fr. 333 Kassel-Austin (3, 2 p. 187 *PCG*), s. v. ἡτριαῖον (r. 22)

#### Callimachus

*Hec.* 262, 1 Pfeiffer, s. v. ἡρία (rr. 22-23);

fr. 66, 1 Pfeiffer, s. v. ἡρῶσσαι (r. 5);

fr. 198, 1 Pfeiffer, s. v. ἡκαλον (rr. 1-2);

fr. 528, 1 Pfeiffer, s. v. ἡλεός (rr. 21-22);

fr. 528a, 1 Pfeiffer, s. v. ἡλεός (rr. 22-23)

fr. 749, 1 Pfeiffer, s. v. ἡγαλέην (r. 10)

#### Charetas

fr. 5 Berndt, s. v. ἦ δ' ὄς (r. 18)

#### Choeroboscus

*Orth.* 2, p. 216, 29-34

Cramer, s. v. ἡθεῖος (rr. 10-20);

*Epimerismi in Psalmos* 3, p. 131, 7-12 Gaisford, s. v. ἡλιος (rr. 7-11)

#### Critolaus

fr. 40a Wehrli, s. v. ἦ δ' ὄς (r. 19)

#### Demosthenes

1, 28, s. v. ἡλικία (rr. 13-14);

9, 72, 6, s. v. Ἡγήσιππος (rr. 8-9);

18, 312 Baiter-Sauppe (*Oratores Attici*), s. v. ἡγεμῶν συμμορίας (rr. 2-4);

18, 84, s. v. Ἡγέμων (rr. 6-7)

#### Dio Cassius

16, 57, 39 Boissevain, s. v. ἡγαλλεν (rr. 13-14)

#### Epicharmus

fr. 175 Kassel-Austin (1 p. 116 *PCG*), s. v. ἥδυμος (r. 24)

#### *Epimerismi Homeric*

I η 9, Dyck, s. v. ἡύς (rr. 6-8);

I η 15, Dyck, s. v. ἡσκειν (rr. 11-13);

II 134a, Dyck, s. v. ἡσθαι (rr. 1-3)

#### Eratosthenes

fr. 52 Streck., s. v. ἡ δ' ὄς (r. 15)

#### Eupolis

fr. 362 Kassel-Austin (5, p. 500 *PCG*), s. v. ἡίθεος (r. 10);

fr. 454 Kassel-Austin (5, p. 530 *PCG*), s. v. ἡδεισθα (r. 23)

#### Euripides

*Alop.* fr. 109 Kannicht (5. 1 p. 231 *TrGF*), s. v. ἡδέσθην (rr. 24-25);

*Bacc.* 13, 45, s. v. ἡδεισθα (r. 20);

*Hec.* 1111-1112, s. v. ἡσμεν (rr. 21-22);

*Hel.* 931, s. v. ἡμην (r. 30);

*Hipp.* 405, s. v. ἡδη (rr. 26-27);

*Pel.* fr. 622 Kannicht (5. 2 p. 617 *TrGF*), s. v. ἡσθα (rr. 28-29);

*Phoen.* 200-201, s. v. ἡδονή (r. 27);

*Rh.* 854-855, s. v. ἡσμεν (rr. 24-25);

fr. 926a Kannicht (5. 2 p. 928 *TrGF*), s. v. ἡδεισθα (r. 20)

#### Harpocration

1, p. 147, 3 Dindorf, s. v. ἡλιάζεσθαι (r. 21)

#### Herodianus Aelius

3, 1, p. 95, 21-22 Lentz, s. v. Ἡπίων (rr. 5-6);

3, 1 p. 543, 23-25 Lentz, s. v. ἡίθος (rr. 29-31);

3, 2, p. 257, 8 Lentz, s. v. ἡείδει (rr. 10-11)

3, 2, p. 284, 4-7 Lentz, s. v. ἡε (rr. 1-6);

3, 2 p. 325, 4-8 Lentz, s. v. ἡμενον (rr. 15-16);

3, 2, p. 418, 34 Lentz, s. v. ἡρημεν (r. 7);

3, 2, p. 519, 8-9 Lentz, s. v. ἡσαν (rr. 20-22);

3, 2, p. 825, 6-8 Lentz, s. v. ἡμί (rr. 2-4)

#### Hermippus

fr. 2 Kassel-Austin (5 p. 563 *PCG*), s. v. ἡ δ' ὄς (r. 18)

## Hesiodus (et Ps.-Hesiodus)

*Th.* 124, s. v. ἡμέρα (r. 20);  
*Op.* 418, s. v. βαιόν (r. 23);  
*Op.* 605, s. v. ἡμερόκοιτος (rr. 22-23);  
 fr. 204, 124 M.-W., s. v. ἡμύω  
 καὶ ἤμυσεν (r. 2);  
*Scutum* 80-82, s. v. ἤλιτεν (r. 26-29);  
*Sc.* 286-287, s. v. ἤρεικον (rr. 19-20);  
*Sc.* 287-289, s. v. ἤρεικον (rr. 22-24)

## Hesychius

η 29 Latte, s. v. ἡγάμην (r. 1);  
 η 183 Latte, s. v. ἡέρα (r. 21);  
 η 194 Latte, s. v. ἡεροειδές  
 (rr. 24-25)  
 η 196 Latte, s. v. ἡερόεντα (r. 31);  
 η 956, 1 Latte, s. v. ἡτριον (r. 28)

## Homerus

// 1, 47 s. v. ἦε (rr. 2-3);  
 // 1, 70, s. v. ἦδη (r. 28, 11);  
 // 1, 133-134, s. v. ἦσθαι (r. 1);  
 // 1, 255 s. v. ἦ κεν (rr. 10-11);  
 // 1, 260, s. v. ἦδη (r. 17);  
 // 1, 512, s. v. ἦστο (rr. 3-4);  
 // 1, 528, s. v. ἡμί (rr. 2-3);

// 1, 573, s. v. ἦδη (r. 19);  
 // 2, 38, s. v. ἦδη (r. 11);  
 // 2, 304, s. v. ἡερέθονται (rr. 1-2);  
 // 2, 380, s. v. ἡβαιόν (r. 23);  
 // 2, 470, s. v. ἡλάσκω (r. 17);  
 // 2, 470, s. v. ἡλασκάζω καὶ ἡλάσκω (rr. 9-10);  
 // 2, 739, s. v. Ἠλώνη (rr. 15-16);  
 // 3, 7, s. v. ἡερίαι (r. 14);  
 // 3, 8, s. v. ἦισαν (r. 20);  
 // 3, 95, s. v. ἡκή (r. 20);  
 // 3, 108, s. v. ἡερέθονται (rr. 25-26);  
 // 3, 154, s. v. ἦρεον (r. 1);  
 // 3, 155, s. v. ἦκαλον (rr. 2-3);  
 // 3, 197, s. v. ἦσκομεν (rr. 25-26);  
 // 3, 368, s. v. ἦίχθη (r. 27);  
 // 3, 388, s. v. ἦδειςθα (r. 17);  
 // 3, 414, s. v. ἡερέθονται (r. 23);  
 // 4, 133, s. v. ἦντετο (r. 16);  
 // 4, 214, s. v. ἡγαλέην (r. 11);  
 // 4, 391 s. v. ἡκέστας (r. 13);  
 // 5, 36, s. v. ἡίοις (r. 26);  
 // 5, 356, s. v. ἡερίαι (rr. 14-15);  
 // 5, 770, s. v. ἡεροειδές (rr. 8-9);  
 // 5, 770, s. v. ἡεροειδές (rr. 1-2);  
 // 5, 776, s. v. ἡέρος (r. 27);



- // 8, 1 s. v. ἠώς (r. 16);  
 // 8, 13, s. v. ἠερίαι (rr. 18-19);  
 // 8, 66 s. v. ἠώς (rr. 17-18);  
 // 8, 89-90, s. v. ἠνίοχος (r. 25)  
 // 9, 197, s. v. ἦ φίλοι, καὶ ἦ τι μάλα χρεώ (r. 11);  
 // 9, 360, s. v. ἠερίαι (r. 17);  
 // 9, 360, s. v. ἦρι (r. 10);  
 // 9, 571, s. v. ἠεροφοῖτις (r. 1);  
 // 9, 616, s. v. ἦμισυς (r. 20);  
 // 10, 196-197, s. v. ἦισαν (r. 21);  
 // 10, 286, s. v. ἦειν καὶ ἦεις καὶ ἦει (r. 13);  
 // 10, 435, s. v. Ἡιονεύς (rr. 29-30);  
 // 10, 520, s. v. ἠρεμία (r. 29);  
 // 11, 1 s. v. ἠώς (r. 15);  
 // 11, 88, s. v. ἦδος (r. 2);  
 // 13, 104, s. v. ἠλάσκουσαι (r. 14);  
 // 13, 483, s. v. ἦβης ἄνθος (r. 1);  
 // 13, 484, s. v. ἦβη (r. 9);  
 // 13, 793-794 s. v. ἠώς (rr. 21-22);  
 // 14, 201, s. v. Ἡρωδιανός (r. 29);  
 // 14, 226, s. v. ἠμάθιος (r. 24);  
 // 15, 46, s. v. ἠγεμονεύεις (r. 20);  
 // 15, 153, s. v. ἠιόεις (r. 20);  
 // 15, 273, s. v. ἠλαιία (r. 25);  
 // 15, 365, s. v. ἦιος (r. 1);  
 // 15, 528, s. v. ἠλεός (rr. 26-27);  
 // 16, 341, s. v. ἦρτο (r. 4);  
 // 17, 265, s. v. ἦίων (rr. 9-10);  
 // 17, 368, s. v. ἦρι (rr. 11-12);  
 // 17, 515, s. v. ἦθος (r. 30);  
 // 17, 515, s. v. ἦσω (rr. 26-27);  
 // 17, 515, s. v. ἦμα (r. 21);  
 // 18, 222, s. v. ἦίων (r. 8);  
 // 18, 349, s. v. ἦνοπι (rr. 11-12);  
 // 19, 30, s. v. ἦλαλκον (r. 4);  
 // 19, 402, s. v. ἦδος (rr. 3-4);  
 // 20, 70, s. v. ἠλακάτη (rr. 11-12);  
 // 20, 440, s. v. ἦκιστα (rr. 22-23);  
 // 21, 5 s. v. ἠώς (rr. 22-23);  
 // 21, 386, s. v. ἦτουν (r. 10);  
 // 23, 337 s. v. ἠκέστας (r. 13);  
 // 23, 531 s. v. ἦκιστος (r. 4);  
 // 23, 886 s. v. ἦμα (r. 20);  
 // 23, 891 s. v. ἦμα (r. 19);

*Od.* 4, 135, s. v. ἡλακάτη (rr. 10-11);  
*Od.* 4, 386, s. v. Ἡρακλῆς (r. 1);  
*Od.* 4, 433, s. v. ἦε (r. 2);  
*Od.* 5, 69, s. v. ἡμερίς ἠβώωσα (r. 28);  
*Od.* 5, 368, s. v. ἦτα (rr. 2-3);  
*Od.* 5, 418, s. v. ἠίων (r. 7);  
*Od.* 8, 198, s. v. ἦμα (rr. 21-22);  
*Od.* 8, 483, s. v. ἦρω (r. 8);  
*Od.* 9, 144, s. v. ἠέρος (r. 28);  
*Od.* 9, 205-206, s. v. ἠείδει (r. 7);  
*Od.* 9, 353, s. v. ἠστόν (rr. 5-6);  
*Od.* 9, 353-354, s. v. ἦδω καὶ ἦδομαι καὶ ἦδεται (r. 27);  
*Od.* 9, 457, s. v. ἠλασκάζω καὶ ἠλάσκω (r. 10);  
*Od.* 9, 462 s. v. ἠβαιόν (r. 24);  
*Od.* 10, 83, s. v. ἠπύει (r. 27);  
*Od.* 10, 286, s. v. ἦειν καὶ ἦεις καὶ ἦει (r. 16);  
*Od.* 10, 251, s. v. ἦομεν (r. 26);  
*Od.* 10, 499, s. v. ἦειρεν (r. 8);  
*Od.* 11, 618, s. v. ἠγηλάζω (r. 25);  
*Od.* 11, 364, s. v. ἠπεροπευτής (r. 11);  
*Od.* 13, 103, s. v. ἠεροειδής (r. 28);

*Od.* 15, 249, s. v. Ἡλεῖος (r. 27);  
*Od.* 15, 460, s. v. ἠλεκτρον (r. 3);  
*Od.* 16, 147, s. v. ἠθεῖος (r. 17);  
*Od.* 16, 147, s. v. ἠθεῖος (r. 17);  
*Od.* 19, 203, s. v. ἠίσκομεν (r. 24);  
*Od.* 19, 283-283, s. v. ἦν (rr. 2-3);  
*Od.* 19, 343, s. v. ἠρανος (rr. 6-7);  
*Od.* 20, 89, s. v. ἦειν καὶ ἦεις καὶ ἦει (r. 17)

#### Ibycus

fr. 303 Davies (p. 291 *PMGF*), s. v. ἠώς (r. 6);  
 fr. 332 Davies (p. 302 *PMGF*), s. v. ἠλσατο (r. 5)

#### Lycophron

*Alex.* 2, s. v. ἦν (r. 4);  
*Alex.* 33-34, s. v. ἠμάλαψεν (r. 3);  
*Alex.* 244, s. v. ἠίων (r. 14)

#### Lysias

2, 49, s. v. ἠλικία (rr. 13-14)

#### Meandrios

fr. 13 Jacoby (p. 462 *FGrHist*, B nr. 297-607; cf. et *Milesiaka*)

I, F. 20, pp. 225-227 Polito, s.  
v. Ἡλῖς (rr. 15-18)

#### Menander

fr. 391 Kassel-Austin (6, 2 p.  
240 *PCG*), s. v. ἠδειςθα (r.  
19);

fr. 546 Kassel-Austin (6, 2 p.  
297 *PCG*) s. v. Ἡράκλεις (r.  
16)

#### Menecrates

fr. 544 Lloyd-Jones–Parsons  
(p. 270 *SH*) s. v. ἠθμός (r. 25)

#### *Novum Testamentum*

(*Ev. Joann.*) 18, 8, 3 s. v. ἦν  
(rr. 23-24)

#### Nicander

*Ther.* 708, s. v. ἠθμός (r. 26)

#### Orion

η 68, 17 Sturz, s. v. ἠπύει (rr.  
28-29);

η 68, 9-10 Sturz, s. v. ἠρι (rr.  
8-9);

η 69, 25-27 Sturz, s. v.  
ἠλάσκουσαι (rr. 14-15);

η 69, 5-6 Sturz, s. v.  
Ἡφαιστος (rr. 5-6);

η 70, 22-23 Sturz, s. v. ἠπιος  
(rr. 24-26)

#### Orus

fr. 75 Alpers, s. v. ἠείδει (r.  
11);

fr. 77 Alpers, s. v. ἠείδει (rr. 7-  
12);

*Περὶ πολυσημ. Λέξ.* ap.  
Reitzenstein 1897 p. 293, 12,

s. v. ἠβῶμι (r. 6);

*Περὶ πολυσημ. Λέξ.* ap.  
Reitzenstein 1897 p. 293, 13,

s. v. ἦα (rr. 7-8);

*Περὶ ὀρθογρ.* ap. Reitzenstein  
1897 p. 293, 14, s. v. ἠδέσθην

(rr. 24-26);

*Περὶ ὀρθογρ.* ap. Reitzenstein  
1897 p. 293, 15, s. v. ἠόνησας

(rr. 28-29);

*Περὶ ὀρθογρ.* ap. Reitzenstein  
1897 p. 293, 16, s. v. ἠρτο

(rr. 4-5);

*Περὶ ὀρθογρ.* ap. Reitzenstein  
1897 p. 293, 17, s. v. ἠς (rr.

17-19);

*Περὶ ὀρθογρ.* ap. Reitzenstein  
1897 p. 293, 18, s. v. ἠσαν

(rr. 20-22);

*Περὶ ὀρθογρ.* ap. Reitzenstein  
1897 p. 293, 19, s. v. ἠσθα

(rr. 23-29);

*Περὶ ὀρθογρ.* ap. Reitzenstein  
1897 p. 294, 20, s. v. ἠσμεν

(rr. 14-25)

#### Parthenius

fr. 663 Lloyd-Jones–Parsons  
(p. 314 *SH*) s. v. ἡλαίνω (r. 9)

#### Pausanias

η 8\* Erbse, s. v. ἤλεκτρον (r. 12)

#### Philemon

fr. 62 Kassel-Austin (7 p. 258  
*PCG*), s. v. ἠρδάλωσε (r. 17)

#### Philoxenus

fr. 96 Theodoridis, s. v. ἠβαιόν  
(r. 20);

fr. 500\*\* Theodoridis, s. v.  
ἠλάσκουσαι (rr. 14-15);

fr. 367 Theodoridis, s. v.  
ἠνεσχέθην (rr. 16-18);

fr. 658\* Theodoridis, s. v.  
ἠκαλον (r. 27);

fr. 658\*\* Theodoridis, s. v.  
ἠκιστα (rr. 22-27);

fr. 659 Theodoridis, s. v.  
ἠνοπι (rr. 9-12);

fr. 422, 3 Theodoridis, s. v.  
ἠίχθη (r. 27)

#### Photius

*Lex.* η 57, 7-8 Theodoridis, s.  
v. ἠῆα (rr. 7-8);

*Lex.* η 60, 10-12 Theodoridis,  
s. v. ἠγέμων (rr. 8-9);

*Lex.* η 60, 14-16 Theodoridis,  
s. v. ἠγητορία (rr. 10-15);

*Lex.* η 151 Theodoridis, s. v.  
ἠμεροδρόμος (rr. 10-11);

*Lex.* η 153, Theodoridis, s. v.  
ἠμερολεγδόν (r. 9);

*Lex.* η 162, Theodoridis, s. v.  
ἠμίεκτον καὶ ἠμιμέδιμνον  
(rr.12-14)

#### Plato

*Resp.* 514a-517a, s. v. ἠμέρα  
(rr. 24-25);

*Symp.* 172b, 7, s. v. ἠ δ' ὄς  
(r. 15)

#### Polemon

fr. 93a Müller (3 p. 146 *FHG*),  
s. v. ἠλύσιον (rr. 13-14)

#### Scholia in Lycophronem

125, 1-3 Scheer, s. v. ἠπυτον  
(rr. 1-3);

1054, 5, Scheer, s. v. ἠπιος  
(rr. 19-24)

#### Scholia in Theocritum

*Id.* 2, 13, Wendel, s. v. ἠρία  
(rr. 24-25)

#### Sophocles

fr. 340 Radt (4, p. 318 *TrGF*),  
s. v. ἠσμεν (rr. 23-24)

Sophron

fr. 47 Kassel-Austin (1 p. 214  
PCG), s. v. ἦε (r. 4)

Theognis

1, 1070, s. v. ἦβης ἄνθος (r.  
1)

## Dubia

Aristarchus

s. v. ἦ δ' ὄς (r. 18)

Demosthenes

s. v. Ἡών (rr. 30-31)

Herodotus

s. v. ἠείδει (r. 10)

Hesiodus

s. v. Ἡμαθίων (r. 25)

Homerus

s. v. ἠπίαλος (r. 9)

Nicander

s. v. ἠτρον (rr. 1-2)

Orus

s. v. ἦειν καὶ ἦεις καὶ ἦει (r. 20)

s.v. ἠλαιθερές (rr. 7-8)

s. v. ἠμίκραιρα καὶ ἠμίκραιραν (rr. 14-16)

s. v. ἠτριαῖον (rr. 22-27)

Theocritus

s. v. ἠρία (rr. 21-22)

## Conspectus siglorum

### *Etymologicum Genuinum*

**A** = Vaticanus gr. 1818, saec. X

**B** = Laur. S. Marci 304, saec. X

### Μεγάλη Γραμματική

**C** = Laur. San Marco 303, saec. XIII

**V** = Voss. gr. Q 20, saec. XIII

### *Etymologicum Magnum*

**m** *Etymologicum Magnum*, edizione di Th. Gaisford, 1848

ἦ· σημαίνει τὸ εἶπεν· ἔστι φῶ τὸ λέγω· τὸ παράγωγον φημί·  
 ἀφαιρέσει τοῦ φ γέγονε ἡμί, τὸ αὐτὸ σημαίνει· ὁ ἀόριστος ἦν ἦς  
 ἦ.  
 ἦ· εἰς τὸ ἀμαρτῆ εἴρηται.

- 5 ἦα· ὑπῆρχον· ἔω ὁ μέσος ὄρος ἔα· καὶ Ἀπτικῶς ἦα.  
 ἦβῶμι· σὺν τῷ τ. ἀπὸ τοῦ ἦβόοιμι. Οὕτως Ὀρος ὁ Μιλήσιος.  
 ἦα· δισυλλάβως μὲν τὸ ἐπορευόμεν, καὶ σὺν τῷ τ γράφεται· οἱ δὲ  
 Ἴωνες ἦια λέγουσι καὶ ἦισαν τὸ ῥῆμα.  
 ἦβη· ἡ θεὸς καὶ ἡ νεότης· καὶ δ' ἔχει ἦβης ἄνθος'. ἦδη τις  
 10 οὔσα, ἦδει γὰρ ἡμᾶς, ὡς ἄνθος οὔσα τῆς ἡλικίας, κατὰ τροπὴν  
 τοῦ δ, εἰς τὸ β Βοιωτικῶς. ἦ παρὰ τὸ ἄπτω ἀφή καὶ ἦβη, κατὰ  
 τροπὴν τοῦ α καὶ τοῦ φ· πυρώδεις γὰρ οἱ ἦβῶντες ἢ ἀφή τις  
 οὔσα· τότε γὰρ ἀπτόμεθα καὶ ἔργων καὶ γυναικός. ἦ παρὰ τὸ  
 ἦβαιόν, ἢ ἐπ' ὀλίγον χρόνον οὔσα. ἦ ἀπὸ τοῦ βεβηκέναι ἄβη καὶ  
 15 ἦβη.  
 ἦβαιόν· ὀλίγον καὶ ὀλιγοχρόνιον· παρὰ τὴν ἦβην ἐπεὶ αὕτη ὀλίγη  
 καὶ ταχέως αὔξεται καὶ ἐλαττοῦται, ἀφ' οὗ παρωνύμως ἦβαιός.  
 ὀξύνεται δὲ ὡς τὸ γεραιός, δηναίός· ἵνα μὴ βαρυνόμενον σχῆ  
 κτητικὸν τύπον, ὡσπερ Ῥώμη Ῥωμαῖος. οἱ δὲ παρὰ τὸ βῶ τὸ  
 20 βαινῶ, τὸ 'κατ' ὀλίγον οὕτω βαινῶν'. ἐὰν μὲν οὖν παρὰ τὸ βῶ βαιός,  
 κατὰ πλεονασμὸν τοῦ ἦ γίνεται ἦβαιός. ἐξ οὗ καὶ τὸ βαιός κατὰ  
 ἀποβολὴν τοῦ ἦ· λέγεται δὲ παρὰ τῷ Ποιητῆ καὶ 'ἦβαιόν' καὶ  
 'βαιόν', ἐτυμώτερον δὲ ἐστίν, οἷον ἀβαιόν ὃ οὐκ ἔστιν διὰ  
 25 μικρότητα ἐπιβῆναι· οἱ δ' ἐλθόντες οὐδ' ἦβαιόν', καὶ 'βαιῶ δ' ἐν  
 αἰῶνι βροτῶν', καὶ 'βαιὸν ἐπὶ Ποταμοῦ'.  
 ἦβηδόν· ἦβῶντας· ἦ τὰς στρατείας· ἦ ἀθρόον, ὅλα καθ' ἡλικίαν.

Titulus: ἀρχὴ τοῦ ἦ στοιχείου A, ἦ scripsit B

1-3 cf. Philox. fr. 159 Th. | cf. cod. V ap. ed. m, p. 416 5 cf. Hrd. 3, 2, p. 516, 22 L. | cf. Choer. 4,2, p. 340, 16 H. 6 Or. Περὶ  
 πολυσημ. Λέξ. ap. Reitz. 1897 p. 293, 12 | 7-8 Or. Περὶ πολυσημ. Λέξ. ap. Reitz. 1897 p. 293, 13 | cf. Phot. Lex. η 4 Th. 9 //  
 13, 484 16-25 cf. Hrd. 3, 2, p. 171, 12-16 L. | cf. Orion. η 67, 21 - 68, 2 S. 20 Philox. fr. 96 Th. | cf. Hsch. η 11 L. 23 // 2,  
 380 | Hes. Op. 418 24 cf. Hsch. η 11 L. | cf. Ps.-Zon. η 971, 7 T. | Od. 9, 462 25 fr. ad. 970 P. (p. 518 PMG) | cf. Arat.  
 Phaen. 358 (ὑπὲρ Ποταμοῦ) 26 cf. V ap. m, p. 417 | cf. Hsch. ο 1373 L. | cf. Hdt. 1, 172, 11 | cf. gl. in Hdt. η 3, S. | cf. Plut.  
 Alex. 72, 4, 3

2 γέγονε ἡμί A: ἐνεστὼς τὸ ἡμί B 4 ἦ A: ἦ B | εἰς τὸ ἀμαρτῆ post εἴρηται transp. A 5 ὄρος om. A 6 ἀπὸ τοῦ om. B |  
 οὕτως Ὀρος ὁ Μιλήσιος om. A 20 κατ' ὀλίγον A 21 κατὰ πλεονασμὸν τοῦ B: πλεονασμῶ τοῦ A 23 ἐτυμώτερον B a.c.,  
 ἐτυμώτερον p.c.: ἐτυμώτερον A | ὁ B: οὗ A 24 οὐδ' ἦ βαιόν B 25 ἀπὸ ποταμοῦ con. Mill. 26 ἦβῶντας - στρατείας post  
 ἀθρόον - ἡλικίαν transp. A

ῥί: significa εἶπεν, “disse”; corrisponde alla forma tematica φῶ, ossia λέγω, e la variazione è φημί; con la sottrazione di φ diviene ῥί, che ha lo stesso significato.

L’oristo è ῥν ῥς ῥι.

ῥι: avverbio utilizzato come ἀμαρτῆ, “insieme, nello stesso tempo”.

ῥια: ὑπῆρχον, “io ero”: ἔω, forma media ἔα, e in attico ῥια.

ῥιβῶμι: con τ sottoscritto; da ῥιβόοιμι. Così Oro di Mileto.

ῥια: in forma bisillabica corrisponde a ἐπορευόμεην, “io procedevo”, e si scrive con τ sottoscritto; gli Ioni dicono ῥια e la forma verbale ῥισαν.

ῥιβη: la divinità e la giovinezza. “ed ha il fiore della giovinezza”; qualora vi sia, ci rallegra, poiché è il fiore della giovinezza; con il cambiamento di δ in β si ha la forma beotica. Oppure, da ἄπτω, si hanno le forme ἀφή e ῥιβη, con il cambiamento di α e di φ: giacché i giovani sono ardenti, o quando c’è una fiamma; infatti noi ci infiammiamo sia per le azioni sia per una donna. Oppure da ῥιβαιόν (che ha breve durata, cioè ‘di giovane età’); o ancora da βεβηκέναι, derivano ἄβη καὶ ῥιβη.

ῥιβαιόν: “breve”, “di breve vita”: connesso a ῥιβη poiché (la vita) è breve, e rapidamente si accresce e diminuisce; da cui il nome derivato ῥιβαιός. Si tratta di parola ossitona, come γεραιός, δηναιός; perché non abbia una forma possessiva pronunciata con l’ultima sillaba atona come nel caso di ῥώμη ῥωμαῖος. Alcuni pensano derivi da βῶ, βαίνω, come nell’esempio ‘si allontanavano così per breve spazio’. Qualora, dunque, βαιός si formi da βῶ, con l’aggiunta di ῥ diviene ῥιβαιός; da qui βαιός con l’omissione di ῥ. In Omero si dice sia ῥιβαιόν sia βαιόν, ma la prima è lezione più genuina; ad esempio ἀβαιόν non significa “avanzare di poco”. Alcuni poi ‘essendo giunti poco lontano’, e ‘nella breve esistenza dei mortali’, e ‘poco lontano, al fiume’.

ῥιβηδόν (dalla giovinezza): “i giovani”; in riferimento o alle milizie (giovani in età di combattere, “adulti”), oppure in generale, l’intero periodo della giovinezza.



ἤβης ἄνθος· τὸ ἀκρότατον τῆς ἀκμῆς.

ἤγαγον· δεύτερος ἀόριστος ἀπὸ τοῦ ἄγω, ὁ δεύτερος ἀόριστος ἄγον· καὶ κατὰ ἀναδιπλασιασμὸν ἄγαγον καὶ κατὰ τροπὴν ἤγαγον· οὕτως Ζη<ν>όβιος>.

- 5 ἠγάθειον· τὸ θεῖον καὶ θαυμαστόν· παρὰ τὸ ἄγαμαι ἀγάθειον καὶ ἠγάθειον· ἢ παρὰ τὸ ἄγαν καὶ τὴν θέαν· ὁ ἀξιοθέατος.  
ἠγαθέην· θείαν, θαυμασθὴν· παρὰ τὸ ἄγαμαι ἀγάθεος καὶ ἀγαθέη· ἢ παρὰ τὸ ἄγαν καὶ τὸ θεῖον, ὃ δηλοῖ τὸ θαυμαστόν καὶ θέας ἄξιον.
- 10 ἠγαλέην· τὴν κατεαγεῖσαν· ἠγαλέην κάλπιν ἀειρομένην· παρὰ τὸ ἄγος, τὸ ῥήγμα, οἶον· ἄγεν ὀξέες ὄγκοι· ἀγαλέος ὡς τάρβος ταρβαλέος.  
ἠγαλλεν· ἐθεράπευεν· Δίωιν ἐν ἐκτωκαιδεκάτῳ λόγῳ Ῥωμαϊκῶν ἑξῆς τε οὖν ταῦτα καὶ ὅτι τὸ θεῖον ἀκριβῶς ἠγαλλεν· κέχρηται δὲ
- 15 τῇ λέξει ταύτῃ ἄλλοι τε καὶ Εὐνόμιος ὁ δυσσεβῆς καὶ αὐτὸς οὗτος πολλάκις· Ῥητορικόν.  
ἠγάσσατο· ἐθαύμασεν ἐξεπλάγη· παρὰ τὸ ἄγαν ἀγάζω ὡς λίαν λιάζω.
- ἠγεμονία δικαστηρίου· ὄνομά ἐστι δίκης.
- 20 ἠγεμονεύεις· διοικεῖς· ἢ κεν δὴ σὺ, κελαινεφές, ἠγεμονεύεις'.  
ἠγερέεσθαι· ἀθροίζεσθαι, ἀγερέω ἀγερέω καὶ ἠγερέθοντο, συνηθροίζοντο· ἀγείρω ἀγερέω ἀγερέσθω καὶ ἠγερέθοντο.  
ἠγερθεν· ἀγείρω ὁ παρακείμενος ἠγερμαι· ὁ ἀόριστος ἠγέρθην, καὶ τὸ τρίτον τῶν πληθυντικῶν Αἰολικῶς καὶ Δωρικῶς ἠγερθεν.
- 25 ἠγηλάζω· καὶ σὺ κακὸν μόρον ἠγηλάζεις'. παρὰ τὸ ἄγω ἀγάζω, καὶ πλεονασμῶ.  
ἠγορόωντο· ἐδημηγόρουν, ἢ ἠθροίζοντο· ἀπὸ τοῦ ἀγορεύειν.  
ἠγγυᾶ· ὠμολόγει δώσειν· ἠγγυᾶτο ὁ λαμβάνων.

1 // 13, 483 | Thgn. 1, 1070 5-9 cf. Philox. fr. 415 Th. | cf. Orion. α 29,1-10 S. 10 Call. fr. 749, p. 473, 1 Pf. 11 // 4, 214 13-14 Dion. Cass. 16, 57, 39 B. 13-16 cf. Phot. Lex. η 58, 1-4 Th. 15 cf. Socr. Hist. Eccl. 2, 35, 39 M.-P. 20 // 15, 46 21-22 cf. Hsch. η 59 L. | cf. Ps.-Zon. η 974, 13-15 T. 23-24 cf. Hsch. η 60 L. 25 Od. 11, 618 25-26 cf. cod. V ap. ed. m, p. 418 28 cf. Her. Phil. η 65, 1-2 P. | cf. Hsch. η 42,1 L. | cf. Phot. Lex. η 58, 9-10 Th.

2 ἀπό om. B 3 κατὰ τροπὴν om. A 4 Ζη<ν>όβιος> suppl.: ζῆ A, om. B 10 ἠ γαλέην κάλπιν B 11 ἄγος m: ἀγός A, ἄγος B 14 ἀκριβῶς om. B 14-16 κέχρηται - Ῥητορικόν om. B 15 λέξει corr.: λέξη A 19 ἠγεμονία A: ἠγεμοῦ B | ἐστι om. B 22 ἀγείρω m: ἐγείρω AB 24 καὶ τὸ τρίτον A: τὸ τρίτον B

ἥβης ἄνθος': il massimo del pieno vigore (il fiore di giovinezza).

ἤγαγον: aoristo secondo da ἄγω; l'aoristo secondo è ἄγον, e con il raddoppiamento diventa ἄγαγον, e con il mutamento vocalico ἤγαγον. Così Ze<nobio>.

ἡγάθειον: divino, meraviglioso; da ἄγαμαι ἀγάθειον e ἡγάθειον, o da ἄγαν e θέαν. Degno di essere guardato.

ἡγαθέην: divina, meravigliosa; da ἄγαμαι ἀγάθεος e ἀγαθέη, o da ἄγαν e θεῖον, e significa meraviglioso, degno di essere guardato.

ἡγαλέην: rotta: 'sollevato il vaso rotto'; da ἄγος "frammento", ῥῆγμα "brandello", ad esempio 'le alette acute si ruppero'; ἀγαλέος come τάρβος παρβαλέος.

ἡγαλλεν: onorava. Dione Cassio nelle *Historiae Romanae*: 'dunque per queste cose e poiché onorava diligentemente la divinità'; altri se ne sono serviti in questa accezione, e anche lo stesso Eunomio l'empio, spesso, in questo modo. *Lessico Retorico*.

ἡγάσσατο: si meravigliò, fu colpito. Da ἄγαν ἀγάζω, come nel caso di λίαν λιάζω.

ἡγεμονία δικαστηρίου (autorità del tribunale): è il nome della giustizia.

ἡγεμονεύεις: governi: 'là dove tu, nube nera, vorrai'.

ἡγερέσθαι: essere riuniti, ἀγερῶ ἀγερῶ e ἡγερέθοντο, συνηθορίζοντο. ἀγείρω ἀγερῶ ἀγερῆσθω e ἡγερέθοντο.

ἡγερθεν: ἀγείρω, perfetto ἡγερμαι, aoristo ἡγέρθη, e la terza persona plurale in eolico e dorico è ἡγερθεν.

ἡγηλάζω: 'anche tu trascini una triste sorte'; da ἄγω ἀγάζω, e con il pleonasma.

ἡγορόωντο: parlavano in pubblico, o si radunavano; da ἀγορεύειν.

ἡγγύα: si impegnava a dare in matrimonio; colui che prendeva moglie dava garanzia.

ἡγάμην· ἀπεδεξάμην.

ἡγεμῶν συμμορίας· ὁ προέχων πλοῦτων καὶ διὰ τοῦτο τῶν ἄλλων ἡγεμονεύειν ἐπειλημμένος· Ῥητορικόν. Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησιφῶντος.

5 ἡγεῖσθέ μοι· ἄγετέ μοι.

Ἠγέμων· Δημοσθένης ἐν τῷ ὑπὲρ Κτησιφῶντος· εἰς ἣν τῶν Μακεδονιζόντων καὶ τῶν ἐπὶ δωροδοκία διαβεβλημένων.

Ἠγήσιππος· οὗτός ἐστιν ὁ Ἀρώβυλος ἐπικαλούμενος· οὐ δοκεῖ τις εἶναι ὁ ἔβδομος Φίλιππος Δημοσθένης ἐπιγραφόμενος.

10 ἡγητορία· παλάθη σύκων, ἣν ἐν τῇ πομπῇ τῶν Πλυντηρίων φέρουσι, ὅτι ἡμέρου ταύτης πρώτης τροφῆς ἐγεύσαντο· ἢ διὰ τὸ πρῶτον τοῖς ἀνθρώποις ἠύρῃσθαι σύκον, ἰερὰ συκὴ τὸ δένδρον κέκληται, καὶ ὁ τόπος ἱερὸς παρ' Ἀθηναίους ἐν οἷς πρῶτον εὐρέθη τὸ δένδρον, καὶ ὁ ἀπ' αὐτῆς καρπὸς ἡγητορία· οὕτω Φώτιος

15 ὁ πατριάρχης.

ἦδη· τοῦτο ἀόριστόν ἐστι. καὶ τρεῖς χρόνους δηλοῖ· ἐπὶ μὲν τοῦ παρωχημένου, οἷον ἦδη γὰρ ποτ' ἐγὼ καὶ ἀρείοσιν', ἐπὶ δὲ τοῦ ἐνεστώτος· ἦδη γὰρ μοι τότε εἰκοστὸν ἔτος ἐστίν· ἐπὶ δὲ μέλλοντος, ἦδη λοίγια ἔργα'.

20 ἦδη· ἐστὶν εἶδω τὸ γινώσκω, ὁ ὑπερσυντελικὸς εἶδειν καὶ κατ' ἔκτασιν τοῦ εἰς τὸ ἦ Ἀττικῶς· ἦδειν διὰ τοῦ ἦ. τούτου τοῦ ἦδειν διαλύουσιν οἱ Ἴωνες τὴν εἰς δίφθογγον ἐν μὲν τῷ πρώτῳ προσώπῳ εἰς εἰ καὶ αἰ καὶ γίνεται ἦδεα, καὶ ἡ διάλυσις ἀποβολῆ ἐποίησε τοῦ ν, ὡς τὸ ἦν, εἰ· ἐν δὲ τῷ τρίτῳ εἰς δύο εἰ, οἷον

25 ἦδεε. εἶτα οἱ Ἀθηναῖοι ἐν μὲν τῷ πρώτῳ προσώπῳ τὸ εἰ εἰς ἦ συναιροῦσιν· οἷον ἦδη ἐγὼ, ὡς παρ' Εὐριπίδῃ· τὸ δὲ ἔργον ἦδη τὴν νόσον τε δυσκλέα', ἀντὶ τοῦ ἡπιστάμην. ἐν δὲ τῷ τρίτῳ τὰ δύο εἰ εἰς ἦ· οἷον ἦδεε ἦδη· ὅς ἦδη τὰ τ' ἐόντα· καὶ ὁμοφωνεῖ τῷ πρώτῳ· καὶ λέγουσί τινες ὅτι ἰδοὺ εἴρηται τὸ τρίτον

1 Hsch. η 29 L. | cf. Xenoph. *Symp.* 8, 8 2-4 Dem. 18, 312 (OA) B.-S. | cf. Harp. 1, p. 145, 12-15 D. 6-7 Dem. 18, 84 | cf. Harp. 1, p. 145, 16-17 D. | cf. Hsch. κ 4266 L. 8-9 Dem. 9, 72, 6 | Aeschin. 1, 64, 5 | cf. Harp. 1, p. 146, 1-2 D. | cf. Harp. 1, p. 184, 13-15 D. | cf. Lib. or. 7, 3-5 F. | Phot. *Lex.* η 60, 10-12 Th. | ed. m, p. 418, 46 | Suid. η 57, p. 549, 2 A. 10-15 cf. Athen. 2, 1, 3, 17 (ubi ἡγητορίαν) P. | cf. Hsch. η 68 L. | Phot. *Lex.* η 60, 14-16 Th. 17 // 1, 260 18 *Od.* 19, 222 19 // 1, 573 20-29 cf. Hrd. 3, 2, p. 326, 1-11 H. | cf. Or. fr. 77 Alp. | Choer. 4, 2, p. 85, 3-24 H. | cf. cod. V ap. ed. m, p. 419 26-27 Eur. *Hipp.* 405 28 // 1, 70

1 ἡγάμην post ἡγεμῶν συμμορίας transp. B 2 πλοῦτων B: πλοῦτον A | τῶν om. B 3-4 Ῥητορικόν - Κτησιφῶντος om. B 6 Ἠγέμων corr. (vid. Dem. 18, 84): Ἠγήμων AB 8-9 non liquet AB: Ἠγήσιππος· οὗτός ἐστιν ὁ Κράβυλος ἐπικαλούμενος· οὐ δοκεῖ τισὶν εἶναι ὁ ἔβδομος Φιλιππικὸς Δημοσθένους ἐπιγραφόμενος Phot. *Lex.* η 60, 10-12 Th., Ἠγήσιππος· οὗτός ἐστιν ὁ Κράβυλος ἐπικαλούμενος· οὐ δοκεῖ εἶναι ὁ ἔβδομος Φιλιππικῶν Δημοσθένους ἐπιγραφόμενος m, p. 418, 46, Ἠγήσιππος· οὗτός ἐστιν ὁ Ἀρώβυλος ἐπικαλούμενος· οὐ δοκεῖ τις εἶναι ὁ ἔβδομος Φίλιππος Δημοσθένης ἐπιγραφόμενος Suid. η 57, p. 549, 2 A.,

Ἡγήσιππος· οὗτός ἐστιν ὁ Κράβυλος ἐπικαλούμενος· οὗ δοκεῖ τις εἶναι ὁ ἕβδομος Φιλιππικὸς Δημοσθένους ἐπιγραφόμενος  
 Harp. 1, p. 146, 1-2 D. (sic fort. legendum est) 10 παλάθη m: παλλάθη AB 11 ἐγέυσαντο ead. m. add. ν B 14 ἀπ' αὐτῆς A: ἀπ'  
 αὐτοῦ B 15 ὁ om. B 17 οἶον om. B | γὰρ om. A | ἐγὼ om. A | τοῦ om. A 20 ἤδη mB: ἤδη e. m. s.l. εἰ pro ἤδει A | ἔστιν om.  
 A 24 ὡς τὸ om. A 29 εἴρηται m: εὔρηται ABV

ἡγάμην: ἀπεδεξάμην, fui contento.

ἡγεμῶν συμμορίας: colui che eccelle in ricchezze e perciò ottiene di dare ordini agli altri. *Lessico Retorico*. Demostene nell'orazione *In difesa di Ctesifonte*.

ἡγεῖσθέ μοι: conducete per me.

Ἡγήμων: Demostene nell'orazione *In difesa di Ctesifonte*; era uno di coloro che parteggiavano per i Macedoni e che erano stati screditati per corruzione.

Ἡγήσιππος: (ex Harp.) viene chiamato anche Crobilo; da ciò sembra ad alcuni che sia la settima *Filippica*, attribuita a Demostene.

ἡγητορία: dolce di fichi, che viene portato durante la processione delle Plinterie, poiché in questo giorno veniva mangiato il primo nutrimento; oppure dal momento che come prima cosa gli uomini scoprirono il fico, l'albero viene chiamato fico sacro, e sacro il luogo ad Atene in cui per la prima volta fu scoperto l'albero; il frutto che deriva dall'albero di fico. Così il patriarca Fozio.

ἦδη: questo è aoristo, e definisce tre tempi: passato, come 'io un tempo in mezzo a (guerrieri) più forti'; presente, 'è già il ventesimo anno'; futuro, '(sarà) una maledetta faccenda'.

ἦδη: εἶδω significa "conosco, so" (γινώσκω), il piuccheperfetto è εἶδεν, e con l'allungamento di ε in η in Attico ἦδεν, con η. Da questa forma gli Ioni risolvono il dittongo ει nella prima persona con ε - α, e diventa ἦδεα, e la scomposizione si realizza per la perdita di ν, come in ἦν, εα; alla terza persona sono presenti due εε, quindi si ha ἦδεε. Poi gli Ateniesi contraggono, nella prima persona, εα in η, ad esempio ἦδη ἐγώ, ed infatti in Euripide si legge 'la vittima conosce l'infamante malattia', anziché ἦπιστάμην; alla terza persona contraggono le due εε in η, come ἦδεε ἦδη, ad esempio 'colui che conosceva il presente', e si pronuncia come la prima persona; e alcuni dicono che dunque la terza

πρόσωπον ὁμοφωνοῦν τῷ πρώτῳ κατὰ τὸν αὐτὸν ἀριθμὸν καὶ τὸν  
 αὐτὸν χρόνον καὶ τὴν αὐτὴν διάλεκτον, τοῦ τεχνικοῦ λέγοντος ὅτι  
 οὐκ ἐνδέχεται κατὰ τὴν αὐτὴν διάλεκτον καὶ τὸν αὐτὸν  
 ἀριθμὸν ὁμοφωνοῦν· ἔστιν οὖν εἰπεῖν, ὅτι οὐκ εἰσὶ κατὰ τὴν αὐτὴν  
 5 διάλεκτον τὸ πρῶτον καὶ τρίτον πρόσωπον· ἢ γὰρ κράσις τοῦ  
 πρώτου προσώπου τῆς παλαιᾶς Ἀθίδος ἐστὶν ἰδίωμα οἷον εἰστήκη  
 ἐγώ, ἐπεποιθή ἐγώ, καὶ ἐγεγράφη ἐγώ· ἢ δὲ κατὰ τὸ τρίτον  
 πρόσωπον τῆς νέας μόνης Ἀθίδος ἐστὶν ἰδίωμα· τὸ οὖν ἤδη ἐγώ  
 τῆς παλαιᾶς Ἀθίδος ἐστί, τὸ δὲ ἤδη ἐκεῖνος τῆς νέας καὶ  
 10 οὐκ ἔστι κατὰ τὴν αὐτὴν διάλεκτον, ὥστε τὸ παρὰ τῷ Ποιητῇ ὅς  
 ἤδη τά τ' ἐόντα· καὶ οὐδὲ τὰ ἤδη ἄρα Ζεὺς μῆδετο, Ἀριστάρχειόν  
 ἐστὶν ἀμάρτημα· οὐκ ὤφειλε γὰρ ἔᾶσαι αὐτὸ παρὰ τῷ Ποιητῇ  
 ὄντως τῆς παλαιᾶς Ἀθίδος· ἢ γὰρ παλαιὰ Ἀθίς ὡς εἴρηται τῷ  
 πρώτῳ μόνον κέχρηται. Ζηῆνος·  
 15 ἦδειν· ἔχει τὸ τ προσγεγραμμένον, ὡς καὶ τὸ ἦκαζον· ἔστι γὰρ  
 εἰκάζω καὶ εἶδω διὰ τῆς εἰ διφθόγγου, ὁ παρατατικὸς εἶκαζον·  
 κατ' ἔκτασιν Ἀπτικῶς ἦκαζον· τοῦ δὲ εἶδω, ὁ ὑπερσυντέλικος ἦδειν  
 κατ' ἔκτασιν Ἀπτικῶς· καὶ μένει τὸ τ προσγεγραμμένον· οἱ γὰρ  
 παρωχημένοι ἢ ἴσα φωνήεντα θέλουσιν ἔχειν πρὸς τὴν  
 20 ἄρχουσαν τοῦ ἐνεστώτος, ἢ πλείονα, οὐδέποτε δὲ ἐλάττονα· ἴσα  
 μὲν αὐλῶ ηὔλουν· αὐχῶ ηὔχουν· οἰκῶ ὤκουν. πλείονα δὲ ἔχω εἶχον,  
 ἐῶ, εἶων· εἰ οὖν τὸ εἶδω καὶ εἰκάζω καὶ εἶκω, δύο φωνήεντα ἔχει  
 κατὰ τὴν ἄρχουσαν, δῆλον ὅτι τὸ ἦκαζον καὶ ἦκειν καὶ ἦδειν, δύο  
 φωνήεντα ἔχει κατὰ τὴν ἄρχουσαν· ἵνα μὴ εὐρεθῶσιν ἐλάττονα  
 25 φωνήεντα ἔχοντα πρὸς τὴν ἄρχουσαν τοῦ ἐνεστώτος· ὁ δὲ  
 Ἀπολλώνιος λέγει χωρὶς τοῦ τ· οἱ γὰρ Δωριεῖς πολλάκις τὴν εἰ  
 δίφθογγον εἰς ἦ τρέπουσιν, οἷον ἦχον ἦλκον· οὕτως οὖν καὶ ταῦτα  
 ἦκαζον καὶ ἦδειν χωρὶς τοῦ τ· κατὰ τροπὴν Δωρικῶς τῆς εἰ  
 δίφθογγου εἰς ἦ· ἀλλ' οἱ Δωριεῖς τότε τρέπουσιν

1-14 cf. Hrd. 3, 2, p. 326, 11-18 H. | cf. Choer. 4, 2, p. 85, 25-37; 86, 1-24 H. 11 // 1, 70 | // 2, 38 15-26 cf. Hrd. 3, 2, p. 516,  
 25-28 L. | cf. Choer. 4, 2, p. 51 H. | Ps.-Zon. η 977, 3 T. 15 cf. Hsch. η 103 L.

4 ὁμοφωνοῦν om. A | οὐκ B: οὐ A 5 κράσις A 7 ἐπεποιθή A: ἐπεποιήθη B | ἢ A: εἰ B | τὸ om. A 8 μόνης om. B 10 τὸ παρὰ  
 A: τῷ παρὰ B 12 ἔᾶσαι AB: νεᾶσαι mV 13 ὄντως B: ὄντος A, ὄντι m 14 τὸν πρῶτον B | Ζηῆνος· suppl.: ζη A, ζη om. B  
 15 προγεγραμμένον A 18 προσγεγραμμένον om. A 19 ἢ ἴσα A: ἴσα B 22 εἶων B: εἶουν A 23 ἔχει B: ἔχουσιν A 24 ἔχει  
 B: ἔχουσιν A 25 τοῦ ἐνεστώτος B: τὴν ἐνεστώτος A

persona risulta essere uguale alla prima persona nello stesso numero, tempo e dialetto, anche se 'un grammatico dice' che non è possibile nello stesso dialetto e nello stesso numero che siano uguali. Dunque si può dire che la prima e la terza persona non sono uguali secondo lo stesso dialetto, infatti la crasi della prima persona dell'attico antico è una particolarità, come εἰστήκη ἐγώ, ἐπεποίηθι ἐγώ, καὶ ἐγεγράφη ἐγώ; la crasi della terza persona è una caratteristica del solo dialetto attico recente, quindi ἦδη ἐγὼ è dell'antico dialetto attico, ἦδη ἐκεῖνος è del nuovo, e non è lo stesso dialetto, cosicché presso Omero si legge 'colui che conosceva il presente'; e 'non sapeva quali opere meditava Zeus' è un errore aristarcho. Dunque non bisognava lasciare questa forma in Omero, essendo propria dell'antico dialetto attico; infatti nell'antico dialetto attico si utilizza solo nella prima persona. Ze<nobio>. ἦδειν· ha la τ sottoscritta, come anche ἦκαζον; infatti vi sono le forme εἰκάζω e εἶδω attraverso il dittongo ετ, e l'imperfetto è εἶκαζον, e con l'allungamento in attico ἦκαζον. Di εἶδω il piuccheperfetto è ἦδειν con l'allungamento in attico, e resta lo τ sottoscritto; i tempi passati vogliono avere vocali in numero uguale o maggiore rispetto a quelle che si trovano nella sillaba iniziale del presente, mai di meno. In numero uguale ἀλῶ ἠῦλον, ἀχῶ ἠῦχον, οἰῶ ὤκουν; in numero maggiore ἔχω εἶχον, ἔῶ, εἶων. Se dunque εἶδω e εἰκάζω e εἶκω hanno due vocali all'inizio, allora è chiaro che anche ἦκαζον e ἦκειν e ἦδειν hanno due vocali all'inizio, così da non trovarsi un minor numero di vocali rispetto alla sillaba iniziale del presente. Apollonio dice che si scrive senza τ. I Dori infatti spesso mutano il dittongo ετ in η, come ἦχον ἦλκον; così quindi anche ἦκαζον e ἦδειν senza τ, con il cambiamento in dorico del dittongo ετ in η· ma i Dori mutano

- τὴν εἰ δίφθογγον εἰς ἦ, ἠνίκα τὸ τ ἐν ταῖς μετοχαῖς ἀποβάλλεται·  
 ὡς τὸ ἦχον καὶ ἦλκον, ἔχων γὰρ καὶ ἔλκων, ἢ μετοχή· ὅτε δὲ μὴ  
 οὕτως ἔχη οὐ τρέπουσιν· τὸ γὰρ εἰκόνιζον καὶ εἶργον οὐ γράφεται  
 διὰ τοῦ ἦ· εἰκονίζων γὰρ καὶ εἶργων ἢ μετοχή· εἰ οὖν εἰκῶς  
 καὶ εἰδῶς καὶ εἰκάζων ἢ μετοχή, διὰ τοῦ τ δηλονότι οὐ δύναται  
 5 Δωρικῶς τρέψαι τὴν εἰ δίφθογγον εἰς τὸ ἦ· ἄρα οὖν διὰ τοῦ ἦ  
 καὶ τ γράφεται καὶ διὰ τοῦ μὴ τὸ ἐν τῇ ληγούσῃ εἰ ἐτράπη εἰς  
 ἦ ἀλλὰ τὸ ἐν τῇ ἀρχούσῃ· ἐπειδὴ ἴδιόν ἐστι τῶν παρωχημένων τὸ  
 κατὰ τὴν ἀρχουσαν μεγεθύνεσθαι· οἶον ἄγω ἦγον· ἄλλωστε εἰ  
 10 τὸ ἐπὶ τέλους ἐτράπη ἔμελλε τὸ τ ἀνεκφώνητον εἶναι ὅπερ ἐστὶν  
 ἄτοπον. τὰ γὰρ εἰς ν λήγοντα ῥήματα οὐ θέλουσιν ἔχειν πρὸ τοῦ  
 ν τί ποτε ἀνεκφώνητον· οἶον βοᾶν, ἐτύφθην.  
**ἦδεισθα**· ἀπὸ τοῦ εἶδειν γίνεται κατ' ἕκτασιν ἦδειν. καὶ τὸ τ  
 ὁμοίως. Σοφοκλῆς Καμικοῖς· 'τὴν οὔτις ἦδειν ἐκ θεοῦ κεκρυμμένην'·  
 ἀντὶ τοῦ ἦδεεν, γὰρ κατὰ κρᾶσιν γίνεται ἦδειν, ὡσπερ ἦσκεεν  
 15 ἦσκειν· ἦσκειν εἶρια καλά'. τούτου τὰ πληθυντικὰ ἦδειμεν,  
 ἦδειτε, ἦδισαν, καὶ κατ' ἔλλειψιν ἦδεμεν. Μένανδρος Φανίω· 'πότῳ  
 τε καὶ κώμῳ ἄπαντες ἦδεμεν· καὶ Εὐριπίδης· 'ὅτε δ' ἐχρῆν, οὐκ  
 ἦδετε' καὶ τὸ 'ἦδη ταῦτ' ἐγὼ φράσαι καλῶς'. καὶ ἐπὶ τρίτου  
 20 προσώπου καὶ τὸ κατ' ἕκτασιν ἦδεισθα', Ἀριστοφάνης· καὶ τὸ  
 μὲν κοινότερον διὰ τοῦ εἰ, τὸ δὲ ἀττικὸν διὰ τοῦ ἦ ἦδησθα'·  
 Εὐπολις, οὕτως ὦρος.  
**ἦδέσθη**· σὺν τῷ τ, Εὐριπίδης Ἀλόπη· 'οὐ μὴν σὺ γ' ἡμᾶς τοὺς  
 τεκόντας ἦδέσω· καὶ ἦδέσθη καὶ ἦδέσθη ὁμοίως, ἀπὸ τοῦ  
 αἰδῶ, περισπωμένου· οὕτως ὦρος ὁ Μιλήσιος.  
 25 **ἦδονή**· ἦδονή δέ τις γυναιξὶ μηδὲν ὑγιὲς ἀλλήλαις λέγειν· παρὰ  
 τὸ δονῶ δονή· ἢ δονοῦσα καὶ συγχέουσα τὴν ψυχὴν καὶ πλεονασμῷ  
 τοῦ ἦ, ἦδονή· ἢ παρὰ τὸ ἦδω ἦδονή, ὡς φλέγω φλεγμονή,  
 πλήθω πλησμονή.

10-12 cf. Choer. 4, 2, p. 59, 1-4 H. 14-22 cf. Hrd. 3, 2, p. 517, 1-3 L. | cf. Or. Περὶ ὀρθογρ. ap. Reitz. 1897 p. 293, 1 | cf. Or. fr. 77 Alp. 14 Soph. Cam. fr. 326 R., 4 p. 311 TrGF 16 // 3, 388 17-18 Menan. fr. 391 K.-A., 6, 2 p. 240 PCG 18-19 Eur. Bacc. 1345 | Eur. fr. ad. 926a K., 5.2 p. 928 TrGF 20 Aristoph. Eccl. 551 21 Eup. fr. 454 K.-A., 5 p. 530 PCG 23-25 cf. Hrd. 3, 2, p. 517, 4-5 L. | Or. Περὶ ὀρθογρ. ap. Reitz. 1897 p. 293, 14 | cf. Or. fr. 76 Alp. 23-24 Eur. Al. fr. 109 K., 5.1 p. 231 TrGF 26 Eur. Phoen. 200-201 27-28 cf. sch. // 9, 50-51, vol. 2 p. 409 Erb. 26-29 cf. Ps.-Zon. η 976, 11-14 T.

3 ante ὅτε, ὅτι del. p. m. B | ἔχη A: ἔχ B 5 διὰ A: μετὰ B 9 εἰ corr. e. m. post εἰς B: εἰ A 10 ἔστιν om. A 13 εἶδειν corr. e. m. post ἦδειν B: ἦδειν A 14 Καμικοῖς scripsi (coll. Radt): Κωμικοῖς AB 15 γὰρ coll. Or. Περὶ ὀρθογρ. ap. Reitz. 1897 p. 293, 1: καὶ AB 17-19 Μένανδρος - ἦδετε om. B 19 ἦδη A: ἦδει B 20 Ἀριστοφάνης om. B 21 κυνικώτερον B 21 εἰ coll. Or. Περὶ ὀρθογρ. ap. Reitz. 1897 p. 293, 1: εἰ AB 23 σὺν τοῦ τῷ A | Ἀλόπη scripsi (coll. Kannicht): Ἀλύπη AB | μὴν Porson: μὴ B, om. A 24 ἦδέσθη coll. Or. Περὶ ὀρθογρ. ap. Reitz. 1897 p. 293, 14: ἦδέσθη AB



il dittongo  $\epsilon\tau$  in  $\eta$  quando la  $\tau$  è trascurata nei participi, come  $\eta\chi\omicron\nu$  e  $\eta\lambda\kappa\omicron\nu$ ,  $\epsilon\chi\omega\nu$  e  $\epsilon\lambda\kappa\omega\nu$ , participio. Qualora non si verifichi questa situazione, non cambiano, infatti  $\epsilon\acute{\iota}\kappa\omicron\nu\acute{\iota}\zeta\omicron\nu$  e  $\epsilon\acute{\iota}\rho\gamma\omicron\nu$  non si scrivono con  $\eta$ , e il participio è  $\epsilon\acute{\iota}\kappa\omicron\nu\acute{\iota}\zeta\omega\nu$  e  $\epsilon\acute{\iota}\rho\gamma\omega\nu$ . Se dunque i participi  $\epsilon\acute{\iota}\kappa\acute{\omega}\varsigma$  e  $\epsilon\acute{\iota}\delta\acute{\omega}\varsigma$  e  $\epsilon\acute{\iota}\kappa\acute{\alpha}\zeta\omega\nu$  si scrivono con  $\tau$ , significa che non è possibile in dorico cambiare il dittongo  $\epsilon\tau$  in  $\eta$ ; allora si scrive con  $\eta$  e  $\tau$  e non è mutata la  $\epsilon$  in  $\eta$  nella sillaba finale, ma in quella iniziale, poiché è noto che nei tempi passati si allunga la vocale iniziale, come  $\acute{\alpha}\gamma\omega\ \eta\gamma\omicron\nu$ . Diversamente se venisse mutata alla fine  $\tau$  non sarebbe pronunciato e si troverebbe in una posizione inopportuna. I verbi terminanti in  $\bar{\nu}$  non vogliono avere davanti a  $\bar{\nu}$  qualcosa di non pronunciato, come  $\beta\omicron\acute{\alpha}\nu$ ,  $\acute{\epsilon}\tau\acute{\upsilon}\phi\theta\eta\nu$ .

$\eta\delta\epsilon\iota\sigma\theta\alpha$ : da  $\epsilon\acute{\iota}\delta\epsilon\iota\nu$  diventa con l'allungamento  $\eta\delta\epsilon\iota\nu$ , e parimenti  $\tau$ . Sofocle nei *Camici*: 'nessuno conosce (la verità) tenuta nascosta dal dio'; equivale a  $\eta\delta\epsilon\epsilon\nu$ , e con la crasi diventa  $\eta\delta\epsilon\iota\nu$ , come  $\eta\sigma\kappa\epsilon\epsilon\nu\ \eta\sigma\kappa\epsilon\iota\nu$ , 'filò belle lane'. Il plurale di questa forma è  $\eta\delta\epsilon\iota\mu\epsilon\nu$ ,  $\eta\delta\epsilon\iota\tau\epsilon$ ,  $\eta\delta\epsilon\iota\sigma\alpha\nu$ , e con l'ellissi  $\eta\delta\epsilon\mu\epsilon\nu$ . Menandro nel *Fanio*: 'tutti noi siamo esperti di banchetti e di feste', e Euripide: 'quando c'era bisogno, non avete saputo e non ho ho saputo dire bene queste cose', e la terza persona con l'allungamento  $\eta\delta\epsilon\iota\sigma\theta\alpha$ , Aristofane. Più comunemente rispetto ad  $\epsilon$ , in attico con  $\eta$  si ha  $\eta\delta\eta\sigma\theta\alpha$ : Eupoli, così Oro.

$\eta\delta\acute{\epsilon}\sigma\theta\eta\nu$ : con  $\tau$ , Euripide nell'*Alope*: 'non onorasti neanche noi genitori'. Ugualmente  $\eta\delta\acute{\epsilon}\sigma\theta\eta\varsigma$  e  $\eta\delta\acute{\epsilon}\sigma\theta\eta$ ; si forma dal verbo perispomeno  $\alpha\acute{\iota}\delta\acute{\omega}$ . Così Oro di Mileto.

$\eta\delta\omicron\nu\eta$ : 'è un piacere per le donne dire male l'una dell'altra'. Si forma da  $\delta\omicron\nu\acute{\omega}\ \delta\omicron\nu\eta$ . (La sensazione) che scuote e sconvolge l'anima, e con l'aggiunta di  $\eta$ , si ha  $\eta\delta\omicron\nu\eta$ . Oppure deriva da  $\eta\delta\omega\ \eta\delta\omicron\nu\eta$ , come  $\phi\lambda\acute{\epsilon}\gamma\omega\ \phi\lambda\epsilon\gamma\mu\omicron\nu\eta$ ,  $\pi\lambda\eta\theta\omega\ \pi\lambda\eta\sigma\mu\omicron\nu\eta$ .

ἦδος· σημαίνει ὄφελος· ἔστιν ἄδος καὶ σημαίνει τὸν κόρον καὶ  
 τὴν πλησμονήν, οἶον· ἄδος τέ μιν ἴκετο θυμόν', κατ' ἐπέκτασιν τοῦ α  
 εἰς η̄, ἦδος· ἢ παρὰ τὸ ἔω ὃ δηλοῖ τὸ κορευνύω· ἔπεικ' ἔω μὲν  
 πολέμοιο'. ἐξ οὗ παράγωγον ἔδω τὸ ἐσθίω καὶ ἦδω καὶ ἦδομαι,  
 5 ἐξ αὐτοῦ ἦδος· καὶ κατὰ συστολήν ἄδος· ἢ ἀπὸ τοῦ ἦδονῆ κατὰ  
 μετασχηματισμόν, τὸ γὰρ ἦδονῆ δασυνόμενον μετασχηματίζεται εἰς  
 τὸ ἦδος ψιλούμενον· ὥσπερ τὸ ἡμέρα δασυνόμενον, μετασχηματίζεται  
 εἰς τὸ ἡμαρ ψιλούμενον· καὶ τὸ ἅμα δασυνόμενον, εἰς τὸ ἅμυδις  
 ψιλούμενον. οὕτως Ἡρωδιανὸς ἐν τῇ Ἰλιακῇ προσωδία, ἐν δὲ τῷ  
 10 Συμποσίῳ φησὶν ὅτι τὸ ἦδος βούλονται τινες δασύνειν· ἐκρίναμεν  
 δὲ οὕτως μᾶλλον ψιλοῦν· ἐπεὶ λήγοντα οὐδέτερα, δυσύλλαβα  
 ἀρχόμενα ἀπὸ φύσει τὰ εἰς ὄσ μακρᾶς, ψιλοῦσθαι θέλει, οἶον  
 αἰσχος εὐχος, εἶδος, οὕτως οὖν καὶ ἦδος ψιλωτέον.  
 ἦ δ' ὄσ· οἱ μὲν περὶ Ἐρατοσθένην· ἀντὶ τοῦ ἔφη δὲ οὗτος· διὸ  
 15 καὶ δασύνουσι τὴν ἐσχάτην· ἐντετάχθαι γὰρ ἄρθρον τὸ ὄσ, καὶ ἦ  
 ἀντὶ τοῦ ἔφη. καὶ ἦν δ' ἐγὼ ἀντὶ τοῦ ἔφην ἐγώ. παρ' ὃ δὴ καὶ  
 Ἐρμιππος καὶ Ἀρίσταρχος· ἀντὶ τοῦ ἔφη δὲ ὄσ· Χάρης δὲ καὶ  
 Κριτόλαος ἀντὶ τοῦ ἔφασαν, καὶ ἀντὶ τοῦ ὦ φίλε, σημαίνειν.  
 διελέγχεται δὲ ὑπὸ πλειόνων. 'χαῖρε, ἔφη, παιδίον. τί δαὶ ὁ πατήρ;  
 20 πῶς δὲ καὶ ἡ μήτηρ καὶ οἱ οἰκέται; καὶ μάλ' ἦ δ' ὄσ, ὡς  
 πάντες. ἐκομίσθης δὲ πῶς; ὡς ἂν διὰ θαλάττης, ἔφη'.  
 ἦδυμος· ἀπὸ τοῦ νήδυμος· ἢ ἀπὸ τοῦ ἦδύς, ἦδυμος· ὡς παρ'  
 Ἐπιχάρμω· ἅμα τε καὶ λόγων ἀκούσας ἠδύμων· 'τὸ συγκριτικὸν  
 ἠδυμώτερος· καὶ Ἰωνικῶς ἠδυμέστερος, ὡς ἀνηρέστερος'.  
 25 ἠδυνάσθη καὶ ἠδυνήθη· εἴρηται εἰς τὸ ἐγνώσθη.  
 ἦδω καὶ ἦδομαι καὶ ἦδεται· καὶ ἦσατο δ' αἰνῶς ἠδὺ ποτὸν πίνων·  
 παρὰ τὸ ἄδω, τὸ ἀρέσκω· ἄδον φίλον, ὄσ κεν ἄδησι· τὰ γὰρ  
 ἀρέσκοντα ἠδέα.

-----  
 1 cf. Hsch. α 1025 L. 1-7 cf. *Ep. Hom.* 2 η 576b D. 2 // 11, 88 3-4 // 19, 402 9-10 cf. Hrd. 3, 2, p. 30, 22-26 L. | cf. sch. //  
 1, 576, vol. 1 pp. 153-154 Erb. 14 cf. Pl. *Symp.* 172b, 7 | Eratosth. fr. 52 Streck. 14-21 cf. Phot. *Lex.* η 51-52 Th. 17 Herm. fr.  
 2 K.-A., 5 p. 563 *PCG* | Char. fr. 5 Berndt 18 Critol. fr. 40a Wehr. 19-21 cf. ed. m, p. 416, 40 22-24 Alc. fr. 135 Dav. (p. 119  
*PMGF*) 23 Epich. fr. 175 K.-A., 1 p. 116 *PCG* 25 cf. Choer. 4, 2 p. 354, 16-17 H. 27 *Od.* 9, 353-354 28 fr. ad. 124 P. (p. 550  
*PMG*) 28-29 cf. Hsch. κ 1116 L.

1 καὶ σημαίνει B: σημαίνει A 4 ἐξ οὗ om. A 5 καὶ ἐξ αὐτοῦ B 7 δασυνόμενον e. m. add. s. l. B 9 ψιλούμενον om. B 9 ἐν  
 τῇ Ἰλιακῇ Am: ἐν Ἰλιάδι B | ὅτι om. A 11 δὲ οὕτως μᾶλλον ψιλοῦν A: δὲ ὡς ὦρα ψιλοῦν B 15 ἐντετάχθαι A: ἐντετύχουν B  
 19 Κριτόλαος m: Κροτόλαος AB | σημαίνειν AB: σημαίνει m 19 δαὶ A: δὲ B 19-20 ὡς - ἔφη om. B 24 ἠδυμώτερος A:  
 ἠδυμέτερος B 27 ὦ κεν ἄδησι AB non liquet: ὄσ κεν ἄδησι Page

ἡδός (piacere): significa "godimento"; è ἄδος "stanchezza", e significa sazietà e soddisfazione, come 'stanchezza gli è entrata nell'animo'; con l'allungamento di  $\bar{\alpha}$  in  $\eta$ , ἡδός. Oppure da ἔω, che può essere reso con κορεινύω (essere sazio): 'quando saremo sazi di guerra'. Si ha il derivato ἔδω, mangiare, e ἦδω, ἦδομαι, e ἡδός e con l'abbreviamento ἄδος. Oppure da ἡδονή con il mutamento di forma, e quindi ἡδονή con aspirazione si muta in ἡδός pronunciato con spirito dolce: come ἡμέρα, forma aspirata, si trasforma in ἡμαρ con spirito dolce, e ἄμα aspirato diventa ἄμυδις con psilosi. Così Erodiano nella *Prosodia iliadica*: 'nel *Simposio* si dice che alcuni pronunciano ἡδός con l'aspirazione', noi abbiamo ritenuto che si pronunciasse piuttosto con psilosi, poiché tutti i nomi neutri terminanti in -ός, e i nomi bisillabi che per natura iniziano con una lunga, bisogna pronunciarli con lo spirito dolce, come αἰσχος εὖχος, εἶδος, così dunque anche ἡδός deve essere pronunciato senza aspirazione.

ἦ δ' ὄς' alcuni riguardo Eratostene; in luogo di ἔφη δὲ οὐτός, perciò l'ultima parola è pronunciata con lo spirito aspro. Infatti è inserito l'articolo ὄς, e ἦ in luogo di ἔφη, e ἦν δ' ἐγώ anziché ἔφην ἐγώ. Anche Ermippo e Aristarco riguardo a ciò (concordano), equivale a ἔφη δὲ ὄς; Carete e Critolao (dicono che) equivale a ἔφασαν, e equivale a dire ὦ φίλε. Ciò è discusso da molti. 'Salve, disse, o fanciullino. Chi è il padre? E chi la madre e gli abitanti? E molto diceva quello, come tutti. Come fosti trasportato? Attraverso il mare, rispondeva'.

ἦδυμος da νήδυμος, o da ἡδύς, ἦδυμος, come in Epicarmo: 'avendo ascoltato contemporaneamente anche parole dolci'. Il comparativo è ἡδυμώτερος, e in ionico ἡδυμέστερος, come ἀνιηρέστερος'.

ἡδυσάσθην καὶ ἡδυσήθην è detto in modo simile a ἐγνώσθην.

ἦδω καὶ ἦδομαι καὶ ἦδεται (rallegrò, mi rallegrò, si rallegrò) e 'bevendo terribilmente gli piacque il dolce vino'. Da ἄδω "riuscire gradito": 'caro amico, colui che eventualmente gradisca'. Infatti ciò che è dolce è gradito.

- ἦε· ἐὰν μὲν χωρὶς τοῦ τ, σημαίνει τὸ ὑπῆρχε· ἐὰν δὲ μετὰ τοῦ τ σημαίνει τὸ ἐπορεύετο, οἶον· ἦα θεὸν γουνούμενος· καὶ ἦιε νυκτὶ ἐοικώς· ἀπὸ τοῦ εἴω τοῦ σημαίνοντος τὸ πορεύομαι, οἶον ἔγκικρα ὡς εἴω· τούτου ὁ μέσος παρατατικός εἶα· τὸ τρίτον εἶε· καὶ κατὰ
- 5 διάστασιν εἶε, ἅμα δὲ καὶ ἐκτάσει ἦε, εἶτα κατὰ συναλιφὴν ἦε. Ἡρωδιανὸς Περὶ Παθῶν.
- ἠεῖδει· οὐδέ τις ἄλλος ἠεῖδει δμῶν· καὶ παρ' Ἀπολλωνίῳ, οἶον· ἠεῖδει, οἶος δὲ κατὰ πλατὺν βόσκετο τίφος· ὡς οἶμαι πλεονασμὸς τῆς εἶ διφθόγγου, ὡς ἐπὶ τοῦ ἐξῆς ἐξείης· ἔστι δὲ καὶ ἠεῖδεε
- 10 παρ' Ἡροδότῳ τοῦ ἠ πλεονάζοντος, ὡς λέγει Ἡρωδιανός, Περὶ Παθῶν καὶ Ὀρος ὁ Μιλήσιος εἰς τὴν οἰκείαν αὐτοῦ Ὀρθογραφίαν· ἔστιν γὰρ εἶδω εἶδειν εἶδεις εἶδει· καὶ πλεονασμῶ τοῦ ἠ ἠεῖδει.
- ἦειν καὶ ἦεις καὶ ἦει· οἶον ὅτε πρὸ Ἀχαιῶν ἄγγελος ἦει· καὶ Ἀριστοφάνης· ὁ δὲ θεὸς ἡμῖν οὐ προσῆειν οὐδέπω· ἔστι τὸ θέμα
- 15 εἴω διὰ τῆς εἶ διφθόγγου. ἐξ οὗ τὸ ἀπήειν παρήειν ἐξήειν· ὁ παρακείμενος εἶα· Ἀττικῇ ἐκτάσει ἦα· οἶον ἦα κιών· καὶ τὸ τρίτον ἦεν· τοῖος ἐὼν οἶος ἦεν· καὶ τὸ πληθυντικὸν ἦμεν. Ἀριστοφάνης Πλούτῳ· ἔπειτα πρὸς τὸ τέμενος ἦμεν τοῦ θεοῦ· καὶ ἐν Γηρυτάδῃ· ἦσαν εὐθὺ τοῦ Διονυσίου· ἀντὶ τοῦ ἐπορεύοντο.
- 20 Ὀρος ὁ Μιλήσιος.
- ἠέρα· σημαίνει ἀορασίαν, σκοτίαν.
- ἠερέθονται· ἐπὶ μὲν τοῦ παροξύονται καὶ προπετεῖς γίνονται· παρὰ τὸ ἐρέθω τὸ παροξύνω, οἶον· μὴ μ' ἔρεθε σχετλίη· γίνεται ἠερέθονται κατὰ πλεονασμὸν τοῦ ἠ· ὡς ἐπὶ τοῦ μύει ἠμύει· ἐπὶ
- 25 δὲ τοῦ ἀπαιωροῦνται καὶ κρέμανται, οἶον· αἰεὶ δ' ὀπλοτέρων ἀνδρῶν φρένες ἠερέθονται· παρὰ τὸ αείρω τὸ κουφίζω ὁ μέλλων

1-6 Hrd. 3, 2, p. 284, 4-7 L. 2 Od. 4, 433 2-3 // 1, 47 4 Sophr. fr. 47 K.-A., 1 p. 214 PCG 7-12 Or. fr. 77 Alp. 7 Od. 9, 205-206 8 Ap. Rh. 2, 822 10 nullum loc. inv. in Hdt. 10-11 Hrd. 3, 2, p. 257, 8 13-20 cf. Hrd. 3, 2, p. 517, 6-9 L. 11 Or. fr. 75 Alp. 13 // 10, 286 14 Aristoph. Pl. 696 (ubi ἡμῖν) 16 Od. 10, 156 17 Od. 20, 89 18 Aristoph. Pl. 659 19 Aristoph. Ger. fr. 166 K.-A. (3, 2 p. 108 PCG) 20 nullum loc. inv. in Or. 21 Hsch. η 183 L. 22-26 cf. Orion. η 67, 12 S. 23 // 3, 414 24-26 cf. Ep. Hom. 2 μ 90, 1-6 D. 25-26 // 3, 108 | sch. // 3, 108, vol. 1 p. 378 Erb.

2 θεὸν B: θεῶν A 4 παρατατικός A: παρακείμενος m, om. B 6 Ἡρωδιανὸς Περὶ Παθῶν om. B 7-8 καὶ παρ' - τίφος om. B 9 ἠεῖδεε p. c. ἠεῖδεε B 9-11 ὡς λέγει - Ὀρθογραφίαν om. B 12 εἶδεις εἶδει om. B 15 Ἀριστοφάνης A: παρὰ Ἀριστοφάνει B | δὲ om. B 18 τὸ πληθυντικὸν B: πληθυντικὸν A 20 Διονυσίου m: Διονύσου AB 23 ἐρέθω A: ἐρρέθω B 26 ἠερέθονται om. B

ἦε: se è senza τ significa ὑπῆρχε "egli era", se con τ significa ἐπορεύετο "egli procedeva", come 'mossi, supplicando il dio', e 'egli scendeva come la notte'; da εἶω che significa πορεύομαι "procedere", come 'mesci poiché io procedo'. Da ciò si ha la forma media del presente εἶα, la terza εἶε, e con la separazione delle lettere εἶε, ugualmente con l'allungamento ἦιε, e con la sinalefe ἦε. Erodiano nel Περὶ Παθῶν. ἦίδει: 'nessuno lo conosceva tra i servi', e presso Apollonio '(nessuno sapeva) che c'era: viveva da solo nella vasta palude'. Ritengo che ci sia stata l'aggiunta del dittongo ετ, come è accaduto in ἐξῆς ἐξείης· anche presso Erodoto si ha ἦίδεε con l'aggiunta di ἦ, come dicono Erodiano nel Περὶ Παθῶν e Oro di Mileto nella sua propria *Ortografia*. Si ha dunque εἶδω εἶδεν εἶδεις εἶδει, e con l'aggiunta di ἦ ἦείδει.

ἦεν καὶ ἦεις καὶ ἦει: 'quando andò messaggero degli Achei'; e Aristofane 'il dio ancora non si avvicinava a noi'. Si forma dal tema εἶω, con il dittongo ετ: da ciò si ha ἀπήεν παρήεν ἐξήεν, il perfetto εἶα, con l'allungamento in attico ἦα, come 'ero vicino alla nave..', e alla terza persona ἦεν, 'qual era quando andò', al plurale ἦμεν. Aristofane nel *Pluta*: 'poiché ci avvicinammo al santuario del dio', e nel *Geritade*: 'andarono direttamente al tempio di Dioniso', invece di ἐπορεύοντο. Oro di Mileto.

ἦερα: significa "condizione di invisibilità, oscurità".

ἠερέθονται: le forme da parossitone diventano proparossitone: dal parossitono ἐρέθω, come 'vile, non provocarmi', diventa ἠερέθονται con l'aggiunta di ἠ, come si ha da μύει, ἠμύει. Simile a ἀπαιωροῦνται "sono fluttuanti" e κρέμανται "restano in sospenso", come 'sempre le menti dei giovani sono mutevoli'. Da αἰρω, κουφίζω, il futuro

- ἀερῶ· ἐξ οὗ ἀερέθω ὡς ἀγείρω ἀγερέθω· ἠγερέθοντο κακὰ Πριάμῳ  
καὶ Τρωσὶ φέρουσαι· καὶ φλέγω φλεγέθω· εἶτα μετάγεται εἰς  
ἐνεστῶτα καὶ ὁ παθητικὸς παρατατικὸς ἠερεθόμην· καὶ τὸ τρίτον  
τῶν πληθυντικῶν ἠερέθοντο· ἢ ἀπὸ τοῦ αἴρω ἀρῶ ἀρέθω·  
5 πλεονασμῷ τοῦ εἰ ἀερέθω καὶ ἠερέθω.  
**ἤειρεν**· ἔδησεν, ἐδέσμευσεν· ἀπὸ τοῦ εἴρω εἴρεν· σημαίνει δὲ τὸ  
δεσμεύω. εἴρω οὖν καὶ πλεονασμῷ τοῦ ἠείρω· ὡς μύω ἡμύω· 'σὺν  
δ' ἤειρεν ἱμάσιν'.  
**Ἡερία**· ἡ Αἴγυπτος τὸ πρὶν ἐκαλεῖτο· Ἀπολλώνιος· ἡμῶς ὅτ'  
10 Ἡερίη πολυλήϊος ἐκλήϊστο μήτηρ Αἴγυπτος προτέρη γενέων αἰζηῶν·  
ὅτι τοῖς ἐπ' αὐτῆς πλέουσι κοίλη οὖσα οὐ φαίνεται πρὶν ἂν  
σχεδὸν ὀρμηθῶσι· καὶ τότε ὡσπερ ἐξ ὀμίχλης καὶ ἀέρος  
κεκαλυμμένη φαίνεται.  
**ἠερίαι**· ἐωθιναί, ὀρθριναί· ἠερίαι δ' ἄρα ταί γε', καὶ ἠέρι δ'  
15 ἔγχος ἐκέκλετο· ἀντὶ τοῦ σκοτία· παρὰ τὸν ἀέρα, Ἰωνικῶς ἠέρα,  
ἀέριος ὡς Ἡριγένεια· ἢ παρὰ τὸ ἠρις ὃ δηλοῖ τὸ πρῶν, οἶον· ἠρι  
μάλ' ἐλλήσποντον· ἠρίαι καὶ πλεονασμῷ τοῦ εἰ ἠερίαι, ὡς πλέθρον  
πέλεθρον· τάπτεται δὲ καὶ ἐπὶ τῆς σκοτίας· ἔς Τάρταρον ἠερόεντα'.  
**ἠερίη**· ἐωθινή, ὀρθρινή· παρὰ τὸ ἠρι ὃ σημαίνει τὸν ὀρθρον, γίνεται  
20 ἠρία καὶ πλεονασμῷ τοῦ ἠη καὶ εἰ ἠερίαι.  
**Ἡερίβοια**· ὄνομα κύριον· παρὰ τὴν ἠέρι δοτικὴν· ἢ παρὰ τὸ ἐρῖ  
ἐπίρρημα Ἡερίβοια· παρὰ τὸ ἐρῖ οὖν καὶ τὸ βοή· Ἡερίβοια.  
**ἠεροειδές**· ἀναπεπταμένου τοῦ μεταξὺ ἀέρος καὶ μηδενὸς  
ἐμποδίζοντος· ἢ ἀερώδες σκοτεινόν.  
25 **ἠέρος**· ἀπὸ τοῦ ἀήρ ἀέρος καὶ ἠέρος κατ' ἕκτασιν Ἰωνικὴν, ἐξ  
οὗ ἡ αἰτιατικὴ ἠέρα· 'περὶ δ' ἠέρα πουλὺν ἔχευεν'· θηλυκῶς δέ ἐστι  
παρὰ τῷ ποιητῇ ἡ ἀήρ, οἶον· ἀήρ βαθεῖα· ἐξ οὗ τὸ ἠερίος τε.  
**ἠέρα**· σημαίνει ἀορασίαν σκότος.  
**ἠερόεντα**· τὸν ὀμιχλώδη καὶ σκοτεινόν· ἀερόεις καὶ ἠερόεις.

1-5 cf. *Ep. Hom.* 2 η 12, D. 1 cf. cod. V ap. ed. m, p. 420 1-2 // 2, 304 6-8 Ps.-Zon. η 979, 27-29 T. 8 // 10, 499 9-11 Ap.  
Rh. 4, 267-268 12-13 sch. Ap. Rh. 580a, p. 50 W. 14-19 cf. *Ep. Hom.* 2 η 5, D. 14 // 3, 7 14-15 // 5, 356 16-17 // 9, 360  
17-18 πλέθρον πέλεθρον cf. sch. // 5, 245, 66-67, vol. 2 p. 38 Erb. 18 // 8, 13 19-20 cf. sch. // 1, 497, vol. 1 p. 137 Erb. 21-  
22 cf. Eust. 11-16 p. 104 vDV. 23-24 Hsch. η 194 L. 25-27 cf. *Ep. Hom.* 2 η 22, D. 26 // 5, 776 27 *Od.* 9, 144 28 cf. Hsch.  
η 183, 1 L. 29 Hsch. η 196 L.

3 παθητικὸς om. A 6 ἤειρεν A: ἤειρεν B 7 καὶ om. B 10 προτέρη γενέων AB: προτερηγενέων m 11 πλέουσι Bm: κλαίουσι  
A 12 ὀμίχλης καὶ B: ὀμίχλης A 14 ἠέρι A: ἠερίη B 20 τοῦ - ἠερίαι B: τοῦ εἰ A 21-22 ἐρῖ: Am, ἔρι B 26 πουλὺν B: πολὺν  
A | θηλυκῶς A: θηλυκ B, θηλυκὴ Miller

ἀερῶ; da questa forma ἀερέθω, come ἀγείρω ἀγερέθω· 'si riunirono, male a Priamo e ai Troiani portando'; e φλέγω φλεγέθω. In seguito cambia per il presente, e il presente passivo è ἡερεθόμην; alla terza persona del plurale ἡερέθοντο. Oppure deriva da αἴρω ἀρῶ ἀρέθω, con l'aggiunta di ε̄ ἀερέθω e ἡερέθω.

ἤειπεν: ἔδησεν ἐδέσμευσεν, da εἴρω εἴρειν, e significa δεσμεύω "legare". Dunque εἴρω, con l'aggiunta di ἠ ἡείρω, come μύω ἡμύω: 'li legò insieme con cinghie'.

Ἡερία: nell'antichità così era denominato l'Egitto; Apollonio: 'ma già si dava il nome di Eeria, terra brumosa, al fertilissimo Egitto, origine dei primi uomini'; poiché a coloro che navigano nelle vicinanze di quella (la terra), poiché è concava, non si mostra prima che quasi si siano mossi; e allora, come se fosse stata avvolta dalla tenebra e dalla nebbia, appare.

ἡερίαι: mattutine, di buon'ora: 'all'alba esse (scil. le gru) danno..', e 'l'asta e il carro veloci appoggiati alla nube', anziché la tenebra. Deriva da ἀέρα, in ionico ἡέρα, ἀέριος come Erigenia; o da ἡῆρις che significa di buon mattino, come: 'all'aurora sull'Ellesponto'; ἡρίαι e con l'aggiunta di ε̄ ἡερίαι, come πλέθρον πέλεθρον. Viene impiegato anche in riferimento alle tenebre, come 'nel Tartaro fosco'.

ἡερίη: mattutina, di buon'ora. Deriva da ἡῆρι che significa alba, e diventa ἡρία, poi con l'aggiunta di ἠ e ε̄ ἡερία.

Ἡερίβοια: nome di persona; si forma dal dativo ἡέρι, o dall'avverbio ἐρῆ, ἡερίβοια: da ἐρῆ, dunque, e βοή, ἡερίβοια.

ἡεροειδές: quando si dispiega la nebbia e non è di alcun ostacolo; oppure oscuro, tenebroso.

ἡέρος: da ἀῆρ ἀέρος, e ἡέρος con l'allungamento in ionico; da questa forma si ha l'accusativo ἡέρα: 'e intorno versò molta nebbia'. In Omero è di genere femminile, come 'nebbia fonda'. Da ciò si ha ἡερίως.

ἡέρα: significa condizione di invisibilità, la tenebra.

ἡερόεντα: nebbioso e tenebroso; ἀερόεις e ἡερόεις.

- ἡεροφοῖτις**· ἐπὶ τῆς Ἐρινύος· παρὰ τὸ περὶ τὸν ἀέρα φοιτᾶν· ἢ  
 ἀοράτως φοιτᾶν· ἡεροφοῖτις· ἢ περὶ τὴν γῆν φοιτῶσα· ἐξ οὗ καὶ  
 ἐξεράσαι, τὸ εἰς τὴν γῆν ἀπορρίψαι· καὶ τὸ ἦ ὡς ἄρθρον ἐκδεκτέον.  
**Ἡετίων**· ὁ ἥρως, ὁ πατήρ Ἀνδρομάχης· παρὰ τὸν ἀετὸν  
 5 ἀετίων ὑποκοριστικόν· ὡς Ἡφαιστος Ἡφαιστίων· καὶ Ἰωνικῶς Ἡετίων.  
**ἦην**· εἴρηται εἰς τὸ ἦν.  
**ἡεροειδές**· ἀντὶ τοῦ μέγα ἀερομέτρητον· ὅσον δ' ἡεροειδὲς ἀνὴρ  
 ἴδεν'.  
**ἠθεῖος**· προσφώνησις τιμητικὴ νεωτέρου ἀδελφοῦ πρὸς πρεσβύτερον·  
 10 γίνεται παρὰ τὸ θεὸς θεῖος· καὶ κατὰ συναίρεσιν θεῖος, καὶ  
 πλεονασμὸν τοῦ ἦ ἠθεῖος· ὡσπερ βαιὸν ἠβαιόν, μῦει ἡμῦει· ἢ παρὰ  
 τὸ ἔθος ἐθεῖος καὶ κατ' ἔκτασιν ἠθεῖος· καὶ γὰρ τὰ ἀπὸ τῶν εἰς  
 ὄσ οὐδετέρων, διὰ τοῦ τὸσ γινόμενα· εἰ μὲν τῷ ᾠ παραλήγεται  
 15 τὰ δι' αὐτῶν παραγόμενα διὰ τοῦ τ σχηματίζονται, οἶον· ἄγος  
 ἄγιος, πέλαγος πελάγιος, ἄλγος ἄλγιον· ἄλγιον, ἀλλ' ἔμπης μιν  
 ἐάσωμεν· εἰ δὲ μὴ παραλήγεται τῷ ᾠ διὰ τῆς εἰ διφθόγγου, οἶον·  
 ὄρος ὄρειος, ὄνειδος ὄνειδειος· χωρὶς τοῦ τέμενος τεμένιος· οὕτως  
 οὖν καὶ ἔθος ἔθειος καὶ ἠθεῖος· Χοιροβοσκός.  
**ἠθεία**· τὸ ἔγγιον· παρὰ τὸ θεῖος θείας καὶ πλεονασμῷ τοῦ ἦ ἠθείας.  
 20 **ἠθμός**· ἐργαλεῖον διατετρημένον πολλαῖς τρύπαις· δι' οὗ τὰ ὑγρά  
 εἰώθασι διακρίνειν τῶν παχυτέρων· Μενεκράτης ἐν Ἔργων α'  
 ἠθμῷ δὲ προπάραιθεν ἀφαρπάζειν νέον αἰεὶ ἀφρόν'· παρὰ τὸ ἠθω,  
 παρ' οὗ Νικάνδρω οὐρον ἀπήθησε· καὶ Ἀριστοφάνης· ἀπὸ βιβλίων  
 25 ἀπηθῶν· ἀπὸ οὖν τοῦ ἠθω ἠσω ἠμός καὶ ἠθμός, δι' οὗ διηθεῖται  
 καὶ διαβιβάζεται.  
**ἠθος**· ὁ τρόπος· παρὰ τὸ ἔθος ἠθος κατ' ἔκτασιν· ἢ παρὰ τὸ  
 ἴημι ἠσω· ἠσω γὰρ καὶ ἐγώ· ἀφ' οὗ αἰ κατὰ μέρος ἐκπέμπονται  
 πράξεις.

-----  
 1-3 cf. Hrd. 3, 2 p. 111, 4-8 L. 1 // 9, 571 | sch. // 9, 571, vol. 2 p. 522 Erb. | cf. Hsch. η 200 L. 4-5 Hrd. 3, 1, p. 95, 21-22 L.  
 7-8 // 5, 770 9-19 Choer. Orth. 2, p. 216, 29-34 Cram. | cf. Hrd. 3, 2, p. 171, 20-29 L. 15-16 Od. 16, 147 23-28 Ps.-Zon. η  
 980, 24-27 T. 22 Menecr. fr. 544 Ll.-J.-P. (p. 270 SH) 23 Nic. Ther. 708 23-24 Aristoph. Ran. 943 26-28 Hrd. 3, 1 p. 543,  
 23-25 L. 27 // 17, 515

2 ἡεροφοῖτις B: ἡ ἐροφοῖτις Am 3 ἀπορρίψαι m: ἀπορίψαι B, ἀπορρίπτω A 5 Ἡφαιστος Ἡφαιστίων B 8 ἴδεν p.c. B, εἶδεν  
 a.c.: ἴδεν A 11-12 ὡσπερ - ἠθεῖος om. B 13 εἰς Am: εἰ B | ιος m: εἰος AB 13 ᾠ παραλήγονται A 16 παραλήγεται τὸ A  
 17 οἶον om. B 18 χοιροβοσκός om. B 19 καὶ om. B | τὸ ἔγγιον post ἠθείας B 27 ἴημι m: ἦμι AB



**ἤεροφοῦτις:** in riferimento alle Erinni. Da 'vagare per l'aria', oppure ἡ ἀοράτως φοιτᾶν "vagare senza che si possa vedere"; ἤεροφοῦτις: colei che vaga sulla terra. Da ciò si ha anche ἐξεράσαι "riversare", rigettare sulla terra; ἦ bisogna accettarlo come termine connettivo.

**Ἥετιων:** eroe, padre di Andromaca. Deriva da ἀετόν, diminutivo ἀετίων, come Ἥφαιστος Ἥφαιστίων, e in ionico Ἥετιων.

**ἦην:** corrisponde a ἦν.

**ἤεροειδής:** invece del lungo ἀερομέτρητον: 'quanta distesa d'aria abbraccia un uomo'.

**ἠθεῖος:** espressione rispettosa di un fratello più giovane nei confronti di uno più anziano. Si forma da θεός θεῖος, e con la sineresi θεῖος, e con l'aggiunta di ἠ ἠθεῖος, come βαιὸν ἠβαιόν, μύει ἠμύει; oppure deriva da ἔθος ἔθειος e con l'allungamento ἠθεῖος. Infatti i nomi di genere neutro terminanti in ὄς mutano la terminazione in τὸς: se presentano ᾱ come penultimo elemento, la formazione avviene con τ, come ad esempio accade per ἄγος ἄγιος, πέλαγος πελάγιος, ἄλγος ἄλγιον: 'è una tristezza; ma dobbiamo lasciarlo'. Se non presentano ᾱ come penultimo elemento, allora la formazione avviene con il dittongo ετ, come accade per ὄρος ὄρειος, ὄνειδος ὄνειδειος, eccezion fatta per τέμενος τεμένιος. Così dunque anche ἔθος ἔθειος e ἠθεῖος. Cherobosco.

**ἠθεία:** "più vicino". Si forma da θεῖος θείας e con l'aggiunta di ἠ ἠθείας.

**ἠθμός:** utensile realizzato con molti fori, attraverso cui si è soliti separare i liquidi dalle parti più solide. Menecrate nel trattato delle *Opere*, 1: 'con il colino separare sempre prima la nuova schiuma'. Si forma da ἠθω, e presso Nicandro si legge 'filtrò il liquido', e in Aristofane 'spremendo (il succo) dai libri..'. Dunque da ἠθω ἠσω ἠμὸς e ἠθμός, da cui διηθεῖται e διαβιβάζεται "è filtrato", "è fatto passare".

**ἦθος:** carattere. Deriva da ἔθος, ἦθος con l'allungamento. Oppure da ἦμι ἦσω: 'anch'io so tirare' da cui le azioni si fanno partire distintamente.

**ἤια**· βρώματα, οὐ τὰ ἐν οἴκῳ ἐσθιόμενα, ἀλλὰ τὰ ἐν ὁδῷ καὶ πλῶ·  
λέγεται καὶ τὰ ἄχυρα· ὡς δ' ἄνεμος ζαῆς ἤϊων θημῶνα τινάξει·  
παρὰ τὸ εἶω, τὸ πορεύομαι, γίνεται ἤια τὰ πρὸς ὁδὸν ἐπιτήδεια  
βρώματα· πρὸς τὸ ἰέναι χρήσιμα· ἢ τοῖς ἰοῦσιν ἐπιτήδεια·  
5 τὰ δὲ ἄχυρα παρ' αὐτὸ τὸ εἶω καὶ ἤια τὰ εὐκίνητα καὶ  
εὐχερῶς μεταρριπιζόμενα ὑπὸ τῶν ἀνέμων· γενηθέντος γὰρ ἀνέμου  
δεῦρο κάκεισε φέρεται· καὶ ἤϊων τὸ βάσιμον μέρος τῆς θαλάσσης.  
**ἤιθεος**· ὁ ἄπειρος γάμου νέος· σπανίως δὲ καὶ ἐπὶ παρθένου, ὡς  
παρ' Εὐπόλιδι· 'εἰ μὴ κόρη δεύσειε τὸ σταῖς ἤιθεος'· παρὰ τὸ  
10 αἴτην αἴτεος καὶ αἴθεος καὶ ἤιθεος, ὁ καιρὸν ἄγων αἴτου  
τουτέστιν ἐρωμένου· ἢ παρὰ τὸ αἴθω, τὸ καίω, αἴθεος καὶ ἐν  
διαιρέσει αἴθεος καὶ ἤιθεος· διάπυρος γὰρ ἢ νεότης· ὁ καιρὸν ἄγων  
τοῦ θερμαίνεσθαι· ἢ αἴθεος τὶς ὢν, διὰ τὸ νέον τοῦ σώματος· ἢ  
μᾶλλον διὰ τὸ ἀμίαντον εἶναι καὶ ἄπειρον μολυσμοῦ γυναικῶν·  
15 ἤιθεος δὲ λέγεται ὁ ἀπὸ δεκατεσσάρων ἐτῶν ἕως δεκαοκτώ.  
**ἤικτο**· ἔστιν ῥῆμα εἶκω· ὁ παρακείμενος εἶχα ὁ παθητικὸς εἶγμαι· ὁ  
ὑπὸ εἶγμην εἶξο εἶκτο, ἔικτο· καὶ κατὰ ἕκτασιν ἤικτο.  
Ζη<ν>όβιος>.  
**ἠιόεις**· παρὰ τὴν ἠιόνος γενικὴν ἠιονόεντι καὶ ἠιονόεις· καὶ  
20 κατὰ συγκοπὴν ἠιόεις· εἰ δὲ παραδόξῃ ὅτι παρὰ τὰ ἴα ἄνθη  
εἶρηται· παρὰ γὰρ τοῖς ποταμοῖς ἄνθη· καὶ γὰρ ἰονόεις  
βόστρυχος εἶρηται, ὡσπερ θύον θυόεις, οἶον· 'θυόεν νέφος'· οὕτως  
ἴον ἰόεις ἰόεντι, καὶ πλεονασμῷ τοῦ ἠ ἠιόεντι, ὡς εἶδει ἠείδει·  
ἠῆγον τῷ ἴα ἔχοντι 'Σκαμάνδρῳ'· ἀρμόζει γὰρ ἐπὶ τῶν ποταμῶν·  
25 ἢ συγκοπὴ ἢ πλεονασμὸς τοῦ ἠ· πρὸς διάφορον σημασίαν. διάφορον  
παρασχηματισμὸν· οὕτως Ἡρωδιανός, Περὶ Παθῶν.  
**Ἡιονεύς**· ὁ ἥρως· ὁ πατὴρ Ῥήσου τοῦ Θρακός, οἶον· 'Ῥῆσος  
κρατερὸς παῖς Ἡιονῆος'· ἀπὸ τῆς ἠιόνος, ἠιονεύς παρωνύμως.

1-7 cf. sch. // 13, 103, 4-13, vol. 3 pp. 418-419 Erb. | cf. Apoll. Soph. 82, 33 – 83, 4 B. | cf. Orion. η 69, 13-14 S. | cf. Hsch. η 247 L. 2 Od. 5, 368 9-17 cf. Hsch. η 252 L. | cf. Phot. Lex. η 64, 8-9 Th. | cf. Eusth. 1, p. 792, 19 – 793, 4 vdV. 9 Eup. fr. 362 K.-A., 5, p. 500 PCG 18-20 cf. Hsch. η 256 L. | cf. Ps.-Zon. η 982, 20-22 T. 19-26 cf. Hrd. 3, 2, p. 257, 2-10 L. 22 // 15, 153 24 cf. // 5, 36 (ἐπ' ἠιόεντι 'Σκαμάνδρῳ) 27-28 // 10, 435 | cf. Suid. η 142, p. 556, 2 A.

2 θημῶνα A: χιόνα B 8 ἐπὶ non leg. B 10 αἴθεος B: αἴθος A 14 γυναικ A, fort. pro γυναικ<ῶν> 15 ἐτῶν om. A 16 ὁ παθητικὸς om. A 18 Ζη<ν>όβιος> suppl.: ζη B, om. A 19 ἠιονόεις ead. m. add. i supra B 20 ἴα om. B 19-20 παρὰ - εἶρηται om. B 21 ἰονόεις βόστρυχος AB: ἰονοβόστρυχος m, Hrd. 3, 2, p. 257, 7 L. 22 οἶον om. B 24 τῶν ποταμῶν B: ποταμοῦ A 26 οὕτως Ἡρωδιανός B: οὕτως Περὶ Παθῶν A 28 κρατερὸς B: κρατεροῦ A

**ῆια**: alimenti, non consumati in casa ma in viaggio o in navigazione. Si dice anche ἄχυρα, “scarti”: ‘come un vento gagliardo disperde un mucchio di pula’. Da εἶω, πορεύομαι diventa ῆια, alimenti necessari durante il cammino, cose utili per camminare, oppure cose appropriate per coloro che viaggiano. “Scarti”, dallo stesso verbo εἶω, e ῆια, cose semplici da muovere e che possono essere facilmente trasportate dai venti; infatti essendoci vento sono portati qua e là. E una parte del mare (consente) la praticabilità/trasportabilità degli alimenti.

**ῆιθεος**: fanciullo non avvezzo alle nozze. Raramente si riferisce ad una fanciulla, come in Eupoli: ‘se la ragazza nubile non bagna la farina’; si forma da αἴτην αἴτεος αἴθεος e ῆιθεος; colui che vive il momento opportuno del diletto, cioè dell’amato; oppure da αἴθω, κάλω, αἴθεος e con la separazione αἴθεος e ῆιθεος. Infatti la gioventù (è) ardente; colui che vive il momento adatto per infiammarsi, oppure se uno è non sposato, per la giovinezza del corpo, o piuttosto perché è puro e ignaro della contaminazione delle donne. Si dice ῆιθεος in riferimento ad un fanciullo che abbia dai quattordici ai diciotto anni.

**ῆικτο**: deriva dal verbo εἶκω: il perfetto è εἶχα, la forma passiva εἶγμαι. Da cui deriva εἶγμην, εἶξο, εἶκτο, εἶκτο, e con l’allungamento ῆικτο. **Ze<nobio>**.

**ῆιόεις** (fertile): dal genitivo ῆιόνος si formano ῆιονόεντι e ῆιονόεις, e con la sincope ῆιόεις. Può sembrare sorprendente che si dica così in relazione ai fiori di viole, che sono i fiori che nascono in prossimità dei fiumi, e infatti si dice chioma di viole. Allo stesso modo di θύον θυόεις, come ‘una nube profumata’, così si ha ἴον ἰόεις ἰόεντι, e con l’inserimento di ῆ ῆιόεντι, come εἶδει ῆεἶδει. Quindi vale a dire allo ‘Scamandro’ che ha le viole, e infatti esse si adattano ai fiumi; o con la sincope o l’aggiunta di ῆ, con un diverso significato e una diversa formazione. Così Erodiano, Περὶ Παθῶν.

**ῆιονεύς**: eroe, padre di Reso di Tracia, come si legge ‘il possente Reso figlio di Eioneo’. Si forma da ῆιόνος, ῆιονεύς è il nome derivato.

- ἥϊος· ὡς ῥα σὺ ἦιε Φοῖβε· Ἀρίσταρχος δασύνει, ἐπεὶ παρὰ τὸ ἴημι ἐγένετο· ἀπὸ γὰρ τῆς ἰάσεως τῶν βελῶν ἐκλήθη ἥϊος, οἱ δὲ ψιλοῦσιν ἀπὸ τῆς ἰάσεως· ἄμεινον δὲ ψιλοῦσθαι· τὸ γὰρ ἦ πρὸ φωνήεντος κατὰ διάστασιν ψιλοῦται, οἷον· ἠετίων ἠύτε, τοῦ ἕως  
5 δασυνομένου καὶ τοῦ ἥελιος· ἥϊος δὲ λέγεται ὁ τοξικός παρὰ τὴν ἄφεισιν τῶν βελῶν.
- ἥϊών· ὁ αἰγιαλός· ἥϊόνας παραπλήγας λιμένας τε θαλάσσης· παρὰ τὸ αἶειν τὸ ἀκούειν, οἷον· ὄδ' ὡς οὖν αἶον ὄπα χάλκεον· αἶω, ἥϊών γίνεται· ἢ ἑξακουομένη τοῖς κύμασιν· ἥϊόνες βοόωσιν  
10 ἐρευγομένης ἀλὸς ἕξω· ἢ παρὰ τὸ καταιονᾶσθαι ὑπὸ τῶν κυμάτων, τουτέστιν καταντλεῖσθαι καὶ καταβρέχεσθαι· αἰονήματα δὲ τὰ καταντλήματα φασὶν οἱ ἰατροί· ἢ παρὰ τὸ εἶω τὸ διὰ τῆς εἰ διφθόγγου· ἐφ' ᾧ ἐστὶν ἰέναι ἐξ ἀλὸς ἢ εἰσιέναι· Λυκόφρων· ἵππων φριμαγμὸν ἥϊόνες δεδεγμένοι·
- 15 ἥϊσαν ἐγώ· παρὰ τὸ ἴσαμι τὸ πληθυντικὸν ἴσαμεν ἴσατε ἴσαν· καὶ πλεονασμῷ τοῦ ἦ ἥϊσαν· διὰ τοῦτο προστίθεται τὸ ἐγώ, ἵνα γένηται πρῶτον ἀντὶ τοῦ ἠπιστάμην ἐγώ.
- ἥϊσαν· τοῦτο ἐὰν συνέλης γίνεται τὸ ἐπορεύοντο· ἐὰν δὲ μὴ εὗρης τὸ τ τὸ ὑπῆρχεν· ἔστι γὰρ εἶμι, τὸ πορεύομαι, τὸ πληθυντικὸν  
20 ἴμεν ἴτε ἴσαν· οἱ δ' ἴσαν σιγῇ· καὶ ἥϊσαν πλεονασμῷ τοῦ ἦ· τοῖς δ' ἅμα Μηριόνης καὶ Νέστορος ἀγλαὸς υἱὸς ἥϊσαν· ἢ ὡς οἶμαι ἀπὸ τοῦ εἶμι, τὸ πορεύομαι, ὁ ἀόριστος εἶσαν εἶσαν τὸ πληθυντικόν, καὶ ἐκτάσει ἥϊσαν.
- ἥϊσκομεν· ἴσκε ψεύδεα πολλὰ λέγων· τὸ πληθυντικὸν ἴσκομεν, πλεονασμῷ τοῦ ἦ ἥϊσκομεν· οἱ δὲ εἶσκω ῥήμα, οἷον· ἄρνειῶ μιν ἕγωγε εἶσκω· τὸ πληθυντικὸν εἶσκομεν, καὶ ἐκτάσει ἥϊσκομεν.  
25 ἥϊχθη· ἐξέδραμεν ἠνέχθη ἐξώρμησεν· ἀπὸ τοῦ αἶισσω.

-----  
1-6 cf. Hrd. 3, 2, p. 95, 24-36 L. 1 // 15, 365 7 Od. 5, 418 | cf. Hrd. 3, 2, p. 421, 12-13 L. 8 // 18, 222 9-10 // 17, 265 11-12  
cf. Dion. Cass. 55, 17, 1 Boiss. 14 Lycophr. Alex. 244 18-23 cf. sch. // 11, 33, vol. 3 p. 130 Erb. | cf. Hrd. 3, 1, p. 459, 19-22 L.  
| cf. Hsch. η 269 L. 20 // 3, 8 21 // 10, 196-197 24-26 Ep. Hom. 2 η 28, D. 24 Od. 19, 203 25-26 // 3, 197 27 Philox.  
fr. 422, 3 Th. | // 3, 368 | cf. Orion. α 20, 23 S.

2 ἴημι B: ἥϊμι A | τῆς ἰάσεως A: τῆς ἦϊε (e. m. del.) ἰήσεως B 4 κατὰ διάστασιν om. A; οἷον - ἥελιος om. B 8-9 τὸ ἀκούειν  
- ἢ ἑξακουομένη om. B 9-10 ἥϊόνες - ἕξω om. B 11 τουτέστιν m: ὁ ἐστὶν AB 12 οἱ ἰατροί AB: οἱ Ἀττικοί m 14 Λυκόφρων  
- δεδεγμένοι om. B | ἵππων m: ἵππων A 20 ἴμεν ἴτε A: εἶμεν εἶτε a. c. B | καὶ om. A 21-22 τοῖς - ἥϊσαν om. B 23 εἶσαν  
om. B | τὸ πληθυντικόν om. A | ἐκτάσει A: ἐκ τοῦτο B

**ἦϊος:** 'così tu, Febo arciere'. Aristarco lo pronuncia aspirato, poiché si è formato da ἦϊμι; infatti dal lancio dei giavellotti fu chiamato ἦϊος. Alcuni lo pronunciano con psilosi sulla base di ἰάσεως, ed è meglio pronunciarlo con spirito dolce. Infatti ἦ davanti ad una vocale con dieresi ha lo spirito dolce, come ἦεπίων ἦύτε, mentre si pronuncia con aspirazione ἔως, e ἦέλιος; ἦϊος è detto l'arciere, dal lancio delle frecce.

**ἦϊών:** litorale: 'spiagge battute di fianco e insenature di mare'. si forma da ἀΐειν, udire, ad esempio 'come udirono la bronzea voce'. Da ἀΐω diventa ἦϊών; il (suono) che si sente grazie alle onde: 'gridano le alte rive e al largo ruggisce il mare'; o per l'essere ricoperto dalle onde, cioè essere bagnato e essere irrigato; i medici dicono liquidi per fomenti, fomentazioni. Oppure deriva da εἶω, attraverso il dittongo εἶτ, ed in questo caso significa venire dal mare, mandare fuori. Licofrone: 'accogliendo i litorali il fremito dei cavalli'.

**ἦϊσαν ἐγώ:** si forma da ἴσαμι, plurale ἴσαμεν ἴσατε ἴσαν, e con l'inserimento di ἦ ἦϊσαν; a questo verbo viene accostato ἐγώ, così da diventare prima persona, in luogo di ἠπιστάμην ἐγώ.

**ἦϊσαν:** se si contrae diventa ἐπορεύοντο (procedevano); se non trovi la τ vale "era". Infatti, εἶμι significa andare, al plurale ἴμεν ἴτε ἴσαν: 'gli altri andavano in silenzio'; e ἦϊσαν con l'aggiunta di ἦ: 'e Merione con loro e il figlio splendido di Nestore andavano'. Oppure, come io credo, deriva da εἶμι, πορεύομαι; l'aoristo è εἶσαν εἶσαν, al plurale e con l'allungamento ἦϊσαν.

**ἦϊσκομεν:** 'diceva parlando molte menzogne'. Al plurale ἴσκομεν, con l'aggiunta di ἦ ἦϊσκομεν; deriva dal verbo εἶσκω (paragonare), come ad esempio: 'lo paragono a un ariete', al plurale εἶσκομεν, e con l'allungamento ἦϊσκομεν.

**ἦϊχθη:** corse, fu spinto, si slanciò. Deriva da ἀΐσσω.

- ἦκαλον**· ἡσύχως ἢ ἡσυχον· Καλλίμαχος· 'ἀργώ κότ' ἐμπνέοντος ἦκαλον νότου· παρὰ τὸ ἦκα ἐπίρρημα· ἦκα πρὸς ἀλλήλους ἔπεα πτερόεντα· ἢ παρὰ τὸ ἄκαλον, ὅθεν ἀκαλαρρείτης· γίνεται ἦκαλον, τὸ δὲ ἄκαλον παρὰ τὸ ἔκηλος ὁ ἡσυχος.
- 5 **ἦκα**· ἡρέμα ἡσύχως· παρὰ τὸ μὴ χαίνειν γίνεται ἀχὴν καὶ ἀκὴν· ἦτις ἔστιν ἢ ἡσυχία ἢ μὴ χαίνουσα· καὶ ὡς παρὰ τὸ σαφὴς γίνεται σάφα, καὶ λιγὺς λίγα, οὕτως καὶ παρὰ τὸ ἀκὴ ἄκα καὶ κατὰ τροπὴν ἦκα· ὡς ἄγυρις καὶ πανήγυρις· καὶ ἄνεμος καὶ εὐήνεμος καὶ ἠνεμόεις.
- 10 **ἦ κεν**· σύνδεσμος διαβεβαιωτικός, καὶ δεῖ προπερισπᾶσθαι· ἦ κεν γήθησεν Πρίαμος'.
- ἠκέστας**· ἀκεντρίστους ἀδαμάστους· ἔστιν ῥῆμα κέντω ὁ μέλλων κένσω οἶον· 'κέντορες ἵππων' καὶ 'κένσαι ὁμοκλήσας'. ἐκ τοῦ κένσω γίνεται κεντός, ἀποβολῆ τοῦ ν̄ κεστός ἄκεστος· καὶ τὸ
- 15 **θηλυκὸν ἀκέστος** καὶ ἠκέστη καὶ ἠκέστας.
- ἠκὴ**· ἢ ὀξύτης τοῦ σιδήρου· Ἀρχίλοχος· ἴστη κατ' ἠκὴν κύματος κἀνέμου· παρὰ τὸ ἠκω τὸ σημαίνει τὸ πορεύομαι· ἠκη οὖν ἢ ὀξύτης ἢ διατέμνουσα καὶ διὰ τῶν τμημάτων ἰοῦσα· ἀπὸ δὲ τούτου κατὰ συστολὴν τῆς ἀρχούσης ἀκὴν· ἐν ἐπιρρηματικῇ
- 20 **συντάξει** ἀπὸ αἰτιατικῆς, οἶον· 'ἀκὴν ἐγένοντο σιωπῆ', ἐκ τούτου καὶ ἢ τοῦ βέλους ἀκίς παρωνύμως.
- ἠκιστα**· τὸ οὐδαμῶς· παρὰ τὸ ἦκα ἐπίρρημα, οἶον· ἦκα μάλα ψύξασα· τὸ δὲ λέγειν παρὰ τὸ ἦσσον οὐχ ὑγιές· οὐ γὰρ λέγεται ἦσσιστα, ἀλλ' ἠκιστα, ὡς μάλα μάλιστα· εἰ δὲ λέγοι τις παρὰ τὸ θᾶσσον οὐ λέγεται θάσσιστα, καὶ παρὰ τὸ κρεῖσσον κρεῖσσιστα, ἀλλὰ
- 25 **τάχιστα** καὶ κράτιστα· εἴσεται ὅτι ὡς παρὰ τὸ τάχιστος ἐγένετο τάχιστα, καὶ παρὰ τὸ κράτος κράτιστα οὐδετέρως κατ' ἐπιρρηματικὴν σύνταξιν, οὕτως παρὰ τὸ ἦκα

-----  
 1-4 cf. Hrd. 3, 1, p. 77, 3-4 L. | Philox. fr. 658 Th. 1-2 Call. fr. 198, p. 195, 1 Pf. 2-3 // 3, 155 5-9 cf. Orion. α 3, 15-18 S. 10  
 cf. Hrd. 3, 2, p. 25, 14 L. 10-11 // 1, 255 12-15 cf. Orion. η 70, 25-27; 71, 1-2 S. | cf. Hsch. η 295, L. 13 // 4, 391 | // 23, 337  
 16-21 cf. Hsch. α 2424 L. 16 Archil. fr. 212 W. 20 // 3, 95 22-28 cf. cod. V ap. ed. m, p. 424 | Philox. fr. 658\*\* Th. 22 // 20,  
 440

1 Καλλίμαχος - νότου om. B 3 πτερόεντα om. B | ἀκαλαρρείτης: ἀκαλαρείτης AB 4 ὁ ἡσυχος A: ἡσυχον B 8 κατὰ τροπὴν B:  
 τροπῆ A 9 ἠνεμόεις m: ἠνεμόεσσα AB 12 ἀκεντρίστους scripsit η supra ι Bm: ἀκεντρήτους A ἀκεντήτους m 13 ἵππων B:  
 ἵπποι A | κένσαι A: κένσε B 16-17 Ἀρχίλοχος - κἀνέμου om. B 16 ἠκην A 17 ὁ σημαίνει B 22 οἶον om. A 23 ἦσσιστα  
 B: ἦσιστα ead. m. add. σ s.l. A 24 ὡς μάλα μάλιστα om. B 25 θάσσιστα B: θάσιστα A

**ἤκαλον:** tranquillamente, o in modo quieto. Callimaco: 'una volta Argo, mentre tranquillamente soffiava il libeccio'; deriva dall'avverbio ἤκα: 'a bassa voce l'un l'altro parole fugaci'. Oppure da ἄκαλον, da cui ἀκαλαρρείτης ("che scorre dolcemente") diventa poi ἤκαλον; ἄκαλον deriva da ἔκηλος, calmo.

**ἤκα:** lievemente, tranquillamente. Deriva da μὴ χάλινειν "non gridare" ed è diventato ἀχήν e ἀκήν; vi è chi pensa che ἡσυχία sia derivato da ἡ μὴ χάλινουσα, e come da σαφής si ha σάφα, e da λιγύς λίγα, così anche da ἀκή si ha ἄκα e con mutamento ἤκα, come ἄγυρις e πανήγυρις, e ἄνεμος, εὐήνεμος, ἡνεμόεις.

**ἦ κεν:** congiunzione asseverativa, ed è necessario che sia perispomena: 'davvero potrebbe allietarsi Priamo'.

**ἠκέστας:** che non rispondono agli speroni, indomiti. Il verbo è κέντω, futuro κένσω, come 'agitatori di cavalli' e 'pungola e sgrida'. Da κένσω diventa κεντός, con la perdita di ν̄ κεστός ἄκεστος, e il femminile è ἀκέστος, ἠκέστη e ἠκέστας.

**ἠκή:** l'acutezza del ferro. Archiloco: 'disponi secondo la rapidità dell'onda e del vento'. Deriva da ἠκω che significa arrivare; dunque ἠκη, l'acutezza, ciò che fende, e ciò che colpisce tra le parti. Da ciò con l'abbreviamento della vocale iniziale si ha ἀκήν; nella formazione avverbiale la forma si ha partendo dal caso accusativo: 'rimasero muti, in silenzio', da ciò anche il nome derivato del giavellotto, ἀκίς.

**ἠκιστα:** per nulla. Deriva dall'avverbio ἤκα, come 'leggermente soffiando', e deriva da ἦσσον (meno), non da ὑγιές (retto). Il superlativo, infatti, non è ἦσσιστα, ma ἠκιστα, come μάλα μάλιστα: se uno lo dice derivato da θᾶσσον non dice da θάσσιστα, e ugualmente da κρεῖσσον non si ha κρείσσιστα, ma rispettivamente τάχιστα e κράτιστα. Si verificherà che come da τάχιστος si è formato τάχιστα, e da κράτος κράτιστα di genere neutro secondo la sintassi avverbiale, così da ἤκα

- ἤκιστος ἤκιστα· μόναις φασίν ταῖς Μοῦσαις τὸ ψεῦδος πρέπειν·  
 ἀνδρὶ δὲ τοσοῦτῳ ἐπιχειροῦντι ἤδη πράττειν τὰ πολιτικά, ἤκιστα.  
**ἤκιστος**· ὁ ἐλάσσων· ἤκιστος δ' ἦν αὐτός· ἀπὸ τοῦ ἦκα  
 ἐπιρρήματος καὶ τοῦ ἥσων, γίνεται ἤκιστος· ἢ ἀπὸ τοῦ ἦκα ἤκιστος,  
 5 ἐξ οὗ καὶ τὸ ἤκιστα.  
**ἡλαιθερές**· ἡ μετὰ τὴν ἄρχουσαν· διὰ τῆς αἰ διφθόγγου· δηλοῖ δὲ τὸ  
 ὑπὸ ἡλίου θερμαινόμενον· ὦρος.  
**ἡλαίνω**· δηλοῖ τὸ μωραίνω· καὶ ἡλαίνουσα', παρὰ Παρθενίῳ.  
**ἡλακάτη**· σημαίνει τὸ γυναικεῖον ἐργαλεῖον, οἶον ἡλακάτη  
 10 τετάνυστο ἰοδνεφές εἶρος ἔχουσα· καὶ τὸ βέλος ὡς τὸ Ἥρη δ'  
 ἀντέστη χρυσηλάκατος κελαδεινή', ἀντὶ τοῦ χρυσοῦ βέλει χρωμένη·  
 καλλίτοξος· καὶ τὸ ὑπὲρ τὸ ἰστίον· ὅτ' ἂν λέγη· 'καδδ' αὐτοῦ λῖνα  
 χεῦον ὑπ' ἡλάκατα τανύσαντες'.  
**ἡλάσκω**· σημαίνει τὸ ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ τόπου εἰλεῖσθαι· παρὰ τὸν  
 15 εἰλήσω μέλλων γέγονε εἰλήσκω καὶ εἰλάσκω, κατὰ τροπὴν τοῦ ἦ εἰς  
 α, οἶον· 'αἴ τε κατὰ σταθμὸν ποιμνήϊον ἡειλάσκουσι'· καὶ ῥηματικὸν  
 ὄνομα ἡλακάτη κατὰ πλεονασμὸν τοῦ α, ἡλάκτη γὰρ καὶ ἡλακάτη·  
 ἀφ' οὗ καὶ τὸ τῶν γυναικῶν ἡλακάτη παρὰ τὸ εἰλίσσειν  
 προσαγορεύεται.  
 20 **ἡλαλκον**· ἔστιν ῥῆμα ἄλκω ὁ μέλλων ἄλξω, ἐξ οὗ ῥηματικὸν ὄνομα  
 ἄλξ, οὗ ἡ γενικὴ ἀλκός, καὶ ἡ δοτικὴ ἀλκή· ἐκ τοῦ ἄλκω ῥήματος  
 ὁ δεύτερος ἀόριστος ἄλκον καὶ ἡ μέτοχὴ ἀλκῶν· καὶ διπλασιασμῶ  
 ἄλαλκον καὶ ἀλαλκῶν καὶ ἡλαλκον· ἀλλ' εἰ ἔστιν ἀπὸ βαρυτόνου  
 θέματος παραλόγως ἄρα ὁ δεύτερος ἀόριστος

3 // 23, 531 3-5 cf. Philox. fr. 658\*\* Th. | Ps.-Zon. η 983 T. 6-7 nullum loc. inv. in Or. | Hsch. η 305 L. 8 cf. Call. in Dian. 251, p. 18, 2 Pf. | Parth. fr. 663 Ll.-J.-P. (p. 314 SH) 9-13 cf. sch. // 16, 183, vol. 4 p. 209 Erb. | cf. Orion. η 67, 15 S. | cf. Hsch. η 305 L. 9-10 Od. 4, 135 10-11 // 20, 70 12-13 Ap. Rh. 1, 565 14-18 cf. Orion. η 68 S. 16 // 2, 470 18-19 cf. Orion. η 67 S. 20-24 cf. Ep. Hom. 2 α 371, D. 20-21 cf. Philox. fr. 457, 6-7 Th. | cf. Orion. α 27, 26-30 S.

1 φασίν BV: φησί A | τὸ ψεῦδος om. B | πρέπειν A: τρέπειν B 7 ὦρος om. B 9 παρὰ Παρθενίῳ AB: περὶ παρθένου m 10-11 Ἥρη δ' ἀντέστη // 20, 70 (sic fort. legendum est): ἥρη δ' ἀντέσχειν AB 12 ὅτ' ἂν AB: ὅταν m | λέγη scripsi (cf. sch. // 16, 183, vol. 4 p. 209 Erb.): λέγη AB, λέγεται m | καδδ' A: καδ' B 13 ὑπ' ἡλάκατα A: ὑπηλάκατα Bm | τανύσαντες Bm: τανύσατο A 15 εἰλάσκω A: ἡλάσκω B 15-16 τοῦ ἦ εἰς α AB (B corr. ex τοῦ εἰς ἦ) 16 ἡειλάσκουσι m: ἡειλάσκουσι A, εἰλάσκουσι (scrip. ou supra ω) B 18 καὶ om. B 19 προσαγορεύεται B: προσαγορευόμενον A 22 ἄλκον B: ἄλκω A | διπλασιασμῶ Bm: ἀναδιπλασιασμῶ A 24 παραλόγως m: παράλογος AB



ἥκιστος ἥκιστα. Dicono che la menzogna si addica alle sole Muse, all'uomo tanto valente che si accinge subito a compiere azioni in favore dell'amministrazione della città, in alcun modo.

ἥκιστος: inferiore: 'e lui pure valeva meno'. Deriva dall'avverbio ἦκα e da ἥσσω, e diventa ἥκιστος, oppure deriva da ἦκα e ἥκιστος, da cui anche ἥκιστα.

ἠλαιθερές: ἠ viene posta all'inizio, e si forma con il dittongo αῖ. È chiaro che (indica) ciò che è riscaldato dal sole. Oros.

ἠλαίνω: significa essere folle, e 'colei che è folle', in Partenio.

ἠλακάτη: è un attrezzo utilizzato dalle donne, come 'era appoggiata la conocchia, piena di lana cupa, viola'; e significa anche freccia, come 'affrontò Era la freccia d'oro, la Strepitante..', equivale a servendosi di una freccia d'oro. Dal bell'arco; anche parte superiore dell'albero, sopra la vela, e potresti dire 'issarono in alto le vele e le stesero lungo l'albero'.

ἠλάσκω: (vagare) significa girare in uno stesso luogo; dal futuro εἰλήσω è diventato εἰλήσκω e εἰλάσκω, con il cambiamento di ἠ in α, come 'che volano intorno ad una stalla di pecore'. Il nome deverbativo è ἠλακάτη, con l'inserimento di α, infatti da ἠλάκτη si ha ἠλακάτη. In questo modo viene designata anche la conocchia, attrezzo utilizzato dalle donne, derivato da εἰλίσειν (far girare intorno).

ἠλακον: il verbo è ἄλκω, futuro ἄλξω, da cui il nome deverbativo ἄλξ, genitivo ἀλκός e dativo ἀλκῆ; dal verbo ἄλκω, l'aoristo secondo è ἄλκον, e il participio ἄλκων, e con il raddoppiamento ἄλακον, ἀλακῶν e ἠλακον. Ma se deriva da un tema baritono, allora imprevedibilmente l'aoristo secondo

μακρᾷ παραλήγεται, ὄφειλε γὰρ συστεῖλαι· κάλλιον οὖν ἔστιν ἀπὸ  
 περισπωμένου θέματος λέγειν αὐτὸ· ἀπὸ τοῦ ἀλκῶ καὶ κατὰ  
 ἀναδιπλασιασμὸν ἀλαλκῶ ἀλαλκήσω, καὶ τὸ ἀπαρέμφατον ἀλαλκεῖν,  
 οἶον· 'τῷ μεν ἐγὼ πειρήσω ἀλαλκεῖν ἄγρια φύλα· καὶ ὁ  
 5 δεύτερος ἀόριστος ἤλαλκον· οὕτως γὰρ οὐδὲν ἔξει σημειώδες.  
 Ζηκνόβιος>.

**ἤλαξός·** ἀπὸ τοῦ ἤλαξόος ἤλαξός. ὡσπερ βοηθός βοηθός.  
**ἤλασκάζω καὶ ἤλάσκω·** σημαίνουσιν δὲ ἀμφότερα τὸ περὶ αὐτὸ  
 πλανᾶσθαι καὶ διατρίβειν· 'αἶτε κατὰ σταθμὸν ποιμνήϊον  
 10 ἤλασκουσιν', καὶ 'ἐμὸν μένος ἤλασκάζει'. ἔστιν ἀλῶ ὃ σημαίνει τὸ  
 πλανῶ· παρὰ τοῦτο γίνεται ἀλάσκω, ὡς γηράσκω ἐκ τοῦ γηρῶ· καὶ  
 ἤλάσκω, ὡς ἀλέκτωρ ἠλέκτωρ, ἀπεδανός ἠπεδανός· ἐκ δὲ τοῦ  
 ἤλάσκω ἤλασκάζω, ὡς ρίπτω ριπτάζω.

**ἤλάσκουσαι·** 'αὕτως ἤλάσκουσαι· παρὰ τὸ ἀλῶ ἀλάσκω καὶ  
 15 ἤλάσκουσαι.

**Ἡλείος·** ὁ πολίτης τῆς Ἡλιδος· διὰ διφθόγγου, ὡσπερ ἀπὸ τοῦ  
 Εὔπολις Εὐπόλιδος, γίνεται Εὐπολίδειος· καὶ ἀπὸ τοῦ Ἄδωνις  
 Ἄδωνίδειος, οὕτως καὶ ἀπὸ τοῦ Ἡλις Ἡλιδος Ἡλίδειος, καὶ ἀποβολῆ  
 τοῦ δ Ἡλείος· καὶ κράσει τοῦ τ καὶ τῆς εἰ διφθόγγου  
 20 Ἡλείος. ὁ Ἀπόλλων δὲ διὰ τοῦ τ γράφεται· ἔστιν δὲ εἰπεῖν κανόνα  
 τὰ ἀπὸ τῶν εἰς τς διὰ τοῦ εἰς γινόμενα πρὸ μιᾶς τὸν τόνον ἔχοντα  
 διὰ τῆς εἰ διφθόγγου γράφεται, οἶον· δῆρις δηρεῖος καὶ δαρεῖος  
 κατὰ τροπήν, οἶονεὶ ὁ πολεμικός· Ἡτις Ἡτεῖος· ἔστιν δὲ ὄνομα  
 25 πόλεως τὸ Ἡτις, τὸ δὲ Ἡτεῖος σημαίνει τὸν πολίτην·  
 μάντις μαντεῖος ὁ Ἀπόλλων· τουτέστιν ὁ ἔφορος τῆς μαντείας·  
 πρόσκειται πρὸ μιᾶς τὸν τόνον ἔχοντα, ἐπειδὴ ἀπὸ τοῦ μάντις  
 γίνεται Μάντιος· διὰ τοῦ τ, ἀλλ' οὐκ ἔχει πρὸ μιᾶς τὸν τόνον·  
 ἔστιν δὲ ὄνομα κύριον.

**ἠλέματος·** ὁ μάταιος· παρὰ τὸ ἠλεὸς γίνεται ἠλέατος, καὶ  
 30 πλεονασμῷ τοῦ μ ἠλέματος, ὡς μέσος μέσατος καὶ τρίτος τρίτατος·  
 καὶ ἐπίρρημα ἠλεμάτως. ἢ παρὰ τὸ ἄλη καὶ τὸ μάτην·

1-5 cf. Ps.-Zon. η 988, 13-16 T. 4 // 19, 30 7 cf. Hrd. 3, 2, p. 250, 23-24 L. 8-13 cf. Philox. fr. 499 Th. | cf. Orion. η 70, 1-5 S.  
 9-10 // 2, 470 10 Od. 9, 457 14 // 13, 104 14-15 Philox. fr. 500\* Th. | Orion. η 69, 25-27 S. 16-20 cf. Hrd. 3, 1, p. 134, 11-  
 15 L. 20-28 cf. Hrd. 3, 2, p. 439, 11-16 L. 27 Od. 15, 249 29 cf. Hsch. η 338 L. 30 cf. Orion. η 67 S.

1 παραλήγεται m: παραλη B, παραληγόμενος A 4 οἶον - καὶ om. B 5-6 οὕτως - Ζη om. B 6 Ζηκνόβιος> suppl.: ζη A 11 ὡς  
 γηράσκω ἐκ τοῦ γηρῶ A: ὡς γηρῶ γηράσκω B 12-13 τοῦ ἤλασκω ἤλασκάζω A: τοῦ ζω B 16 τῆς om. B | διὰ διφθόγγου B:  
 διφθογγίζεται A 23-24 Ἡτις Ἡτεῖος ABV: Ἡλις Ἡλείος m 31 ἠλεμάτως A, e. m. corr. ex ἠλέματος B

ha una sillaba lunga come penultimo elemento, e infatti doveva abbreviarsi. Dunque è meglio ritenere che derivi da un tema perispomeno: da ἀλκῶ, e con il raddoppiamento ἀλαλκῶ, ἀλαλκήσω, e al modo infinito ἀλαλκεῖν, come 'cercherò io d'allontanare la razza selvaggia', e l'aoristo secondo ἤλαλκον. Così infatti non avrà niente di peculiare. Ζεῖνος.

ἤλαξός: da ἤλαξός e ἤλαξός, come βοηθός βοηθός.

ἤλασκάζω καὶ ἤλασκω: significano entrambi vagare attorno ad uno stesso luogo e "impedire", come 'che volano intorno per una stalla di pecore', e 'impedisce la mia furia'. Deriva da ἀλῶ che significa vagare, quindi diventa ἀλάσκω, come γηράσκω deriva da γηρῶ, e poi ἤλάσκω, come ἀλέκτωρ ἠλέκτωρ, ἀπεδανός, ἠπεδανός. Da ἤλάσκω si ha ἤλασκάζω, così come da ῥίπτω si ha ῥιπτάζω.

ἠλάσκουσαι: 'essendo sempre in fuga'. Deriva da ἀλῶ, da cui si ha prima ἀλάσκω e poi ἠλάσκουσαι.

Ἡλεῖος: cittadino dell'Elide. Si scrive con il dittongo, come Εὔπολις Εὐπόλιδος, che diventa Εὐπολίδειος. Come da Ἄδωνις si forma Ἀδωνίδειος, così anche da Ἡλις Ἡλιδος si forma Ἡλίδειος, con la conseguente perdita di δ, Ἡλίειος, e con la crasi di τ e del dittongo εῖ, Ἡλεῖος. Apollo è scritto con τ: si tratta della regola secondo la quale i sostantivi terminanti in τς trasformano la terminazione in εῖς, e un altro accento ricade sul dittongo εῖ, come accade per δῆρις δηρείος e δαρείος con il mutamento, come a dire il bellicoso. Ἡτις Ἡτεῖος, è un nome di città; Ἡτις, Ἡτεῖος indica il cittadino; μάντις μαντεῖος, Apollo, cioè protettore del potere profetico, si trova ad avere un altro accento poiché da μάντις diventa Μάντιος attraverso τ, ma non senza avere un secondo accento. Si tratta di un nome proprio. ἠλέματος: lo sciocco. Da ἠλεός diventa ἠλέατος, e con l'inserimento di μ ἠλέματος, come μέσος μέσατος e τρίτος τρίτατος, e l'avverbio ἠλεμάτως, o da ἄλη e μάτην:

ἠλεμάτως σημαίνει δὲ τὸ ματαίως, οἶον· ὅτ' ἠλεμάτως κόλχοι μάθον ἀντιόωντες· οὕτως εὔρον ἐγώ.

- 5 ἤλεκτρον· μετὰ δ' ἠλέκτροισιν ἔερτο· εἴρηται ὅτι διακεχυμένον καὶ ὑγρὸν ὄν περὶ τὰς τοῦ ἡλίου δυσμᾶς πηγνυται· ἢ ἠλεκτρον τι ὄν· ὅτε ἐπὶ λέκτρον ἢ ἠὼς ὄρμᾶ, πηγνυται· ἢ παρὰ τὸ ελίσσω ἔλεκτρον καὶ ἤλεκτρον· κόσμῳ γὰρ αὐτῷ εἰς περιδεραίαν καὶ ὤμους ἐχρῶντο περιελίσσοντες· ἢ παρὰ τὸ ἐλεῖν τὰ ἐκτός, ἔλεκτον καὶ ἤλεκτρον· τριβόμενον γὰρ ἀρπάζει τὰ τριβόμενα πελάζοντα φρύγανα· ἢ παρὰ τὸν Ἥλιον, ὃς Ἠλέκτωρ ὀνομάζεται.
- 10 τὸ τοῦ ἡλίου· φασὶ γὰρ αὐτὸ δάκρυον εἶναι τῶν Ἡλιαδῶν, ὅπερ ἐπὶ τῷ Φαέθοντος οἴκτῳ στάζουσιν· ἢ ὅτι ἠλαιυγῆς ἔστιν· ἀλλότυπον χρυσίον μεμιγμένον ὑέλῳ καὶ λιθείᾳ. τοῦτο Ῥητορικόν.
- 15 ἠλέκτραι· πύλαι Θηβῶν· ἢ ἀπὸ τοῦ Ἠλεκτρώωνος τοῦ πατρὸς Ἀλκμήνης, ἢ ἀπὸ Ἠλέκτρας· ταύτης δὲ μήτηρ κατ' ἐπίου Ἀρμονία· ἢ τὰ ἐν τοῖς κλινόποσι τῶν σφιγγῶν ὄμματα, ἢ τῶν ἐν ταῖς κλίμαις ποικιλλομένων.
- ἠλέκτωρ· ὁ ἥλιος· ἢ ὅτι οὐ κοιμᾶται, ἀεὶ εἰλούμενος. ἀλέκτωρ οὖν, ὁ ἄνευ λέκτρων ὢν· καὶ ἠλέκτωρ ἢ ὁ ἀλέκτρος ἡμᾶς ποιῶν, καὶ διὰ τὸ ἐπιλάμπειν ἐπεγείρων· ἢ παρὰ τὸ λέγω τὸ σημαῖνον
- 20 τὸ κοιμῶμαι, γίνεται λέκτωρ καὶ ἀλέκτωρ, καὶ ἠλέκτωρ.
- ἠλεός· μάταιος μαινόμενος· Καλλίμαχος· ὁ δ' ἠλεός οὗτ' ἐπὶ σίπτην βλέψας· καὶ οὐδετέρως· ἠλεὰ μὲν ῥέξας, ἐχθρὰ δὲ πεισόμενε· παρὰ τὴν ἄλλην τὴν πλάνην γίνεται ἀλεός, καὶ ἠλεός ὁ πεπλανημένος· ἢ παρὰ τὴν ἀλέαν τὴν θερμότητα γίνεται
- 25 ἠλεός, ἔν' ἢ ὁ θερμὸς καὶ προπετής· ἐκ δὲ τοῦ ἠλεός γίνεται ἡ κλητικὴ ἠλεέ, καὶ κατὰ ἀποκοπὴν ἠλέ, οἶον· ἠφρένας ἠλέ διέφθορας'.

-----

1-2 Ap. Rh. 4, 1206 3 Od. 15, 460 3-10 cf. Hsch. η 334 L. | cf. Suid. η 200, p. 560, 2 A. 10-11 cf. sch. Eur. Hipp. 740, 2 p. 92 Sch. 12 Paus. (ἀπτικ. ὄνομ. συν.) η 8\* Erb. | cf. Phot. Lex. η 111 Th. 13-16 cf. Phot. Lex. η 110 Th. | cf. sch. Eur. Phoen. 1129, 1 pp. 368-369 Sch. | cf. sch. Aristoph. Equ. 532a, J.-W. 17-20 cf. sch. // 6, 513, vol. 2 pp. 218-219 Erb. | cf. Orion. α 22, 18 S. 21-27 cf. m, p. 425 21-22 Call. fr. 528, p. 382, 1 Pf. 22-23 Call. fr. 528a, 382, 1 Pf. 25 cf. Hrd. 3, 2, p. 520, 18 L. 26-27 // 15, 128

1 ἠλεμάτως σημαίνει δὲ τὸ ματαίως A: ἠλέματος σημαίνει δὲ τὸ μάτην B B 4 ἢ ἠλεκτρον m: ἢ ὤλεκτρον A 4-5 ἢ ὤλεκτρον - πηγνυται om. 6 κόσμῳ A: κόσμον B | περιδερραίαν B 7 ὤμους AB: ὄρμους m | περιελίσσοντες m: περιελίσσοντες AB 8 ἔλεκτρον m | τριβόμενα om. A 12 μεμιγμαῖνον A | ὑέλῳ Am: ὑάλῳ B | λιθείᾳ: λιθία ABm 18 καὶ ἠλέκτωρ om. A | ἀλέκτρος m: add. ρ s. l. B ἀλέκτους A 19 τὸ σημαῖνον om. A 21 Καλλίμαχος om. B | ὁ δ' Bm: οὐδ' A 22 σίπτην A: γῆν B 22-23 δὲ πεισόμενε A: δεπεχω B 25 ἐκ δὲ τοῦ B: ἐκ δε τούτου τοῦ A 26 ἀποκοπὴν A: συγποκοπὴν Bm 27 διέφθορας om. A

ἤλεμάτως significa “vanamente”, come ‘quando i Colchi compresero che chiedevano invano’. Così ho trovato.

ἤλεκτρον (ambra): ‘e v’era legata dell’ambra’. Si dice di ciò che è stato riversato ed è umido e si solidifica con i raggi del sole; oppure ciò che è ἤλεκτρον, quando l’aurora sale sul giaciglio si solidifica. Può derivare da ελίσσω ἔλεκτρον e ἤλεκτρον: infatti coloro che si cingono il collo e le spalle per ornamento la utilizzavano; oppure si forma da “espellere ciò che è all’esterno”, ἔλεκτον e ἤλεκτρον: la legna secca compressa e unita porta via ciò che è sfregato; oppure da Elios, che è chiamato anche Ἡλέκτωρ. Ambra del sole: infatti dicono che l’ambra sia una lacrima delle Eliadi, e precisamente versano lacrime per la pietà verso Fetonte. Oppure poiché è ἠλιαυγές, oro mescolato con alabastro e pietra. Questo trasmette il *Lessico Retorico*. ἠλέκτραι: porte di Tebe. Il nome deriva o da Elettrione, padre di Alcmena, o da Elettra, la cui madre secondo alcuni è Armonia. Gli occhi delle Sfingi nei basamenti, oppure gli intarsi nei letti.

ἠλέκτωρ: il sole. O per il fatto che non si placa poiché ruota costantemente; dunque ἀλέκτωρ, poiché è senza giaciglio; e ἠλέκτωρ, perché rende noi senza nozze, e si sveglia a causa del risplendere. O ancora da λέγω a voler significare κοιμῶμαι “mettersi a letto”, diventa λέκτωρ ἀλέκτωρ e ἠλέκτωρ.

ἠλεός: insensato, folle. Callimaco: ‘colui che è insensato non avendo guardato al picchio’, ed in forma neutra: ‘tu che subirai eventi ostili, avendo pronunciato parole insensate’. Si forma da ἄλλην “corsa senza meta”, πλάνην “vagabondaggio”, e diventa ἀλεός, ἠλεός, colui che vaga. Oppure si forma da ἀλέαν “calore”, e diventa ἠλεός, perché sia veemente e eccessivo. Da ἠλεός il dativo è ἠλεέ e con l’apocope ἠλέ, come: ‘pazzo, hai perso la testa’.

**Ἡλιάδες**· κώκυον ὄδυρόμεναι Φαέθοντα· κείθι δὲ Κελτῶν παῖδες  
 ἐφήμενοι αἰγείροισι δάκρυα ἀμέργονται χρυσαυγέος ἠλέκτροιο·  
 Ἡσίοδος. Φασὶ τὸν Φαέθοντα πείσαντα τὸν ἑαυτοῦ πατέρα μίαν  
 5 ἡμέραν παραχωρῆσαι αὐτῷ τοῦ τεθρίππου κυρείαν ἀμελήσαντος  
 δὲ αὐτοῦ καὶ τῶν ἠνίων ἐκ χειρὸς πεσόντων, ἐκπεσεῖν τοῦ δίφρου,  
 καὶ πεσόντα ἐπὶ τὴν γῆν τελευτῆσαι· τὰς δὲ ἀδελφὰς αὐτοῦ  
 ἠλιάδας ὀνομαζομένας, ἀρᾶσθαι πένθος ὑπερβάλλον, καὶ διὰ τὴν  
 λύπην μετασχηματισθῆναι καὶ γενέσθαι πάσας αἰγείρους· κλαιούσας  
 10 καθ' ἕκαστον ἐνιαυτὸν τεταγμέναις ἡμέραις, ἀφιέναι  
 πολλὰ δάκρυα· ἐξ ὧν φασὶ γενέσθαι τὸ καλούμενον ἠλεκτρον· ἡ  
 ἱστορία παρὰ Διοδώρῳ.  
**ἠλιαία**· ἡ ἐκ πολλῶν συναγωγή· ἡ μεταφορὰ ἀπὸ τῆς θαλάσσης  
 ὅτι ἐκ πολλῶν συνάγεται· παρὰ τὴν ἀλὸς γὰρ γενικὴν ἄλις ἐπίρρημα·  
 15 ἐξ οὗ γίνεται κτητικὸν ὄνομα ἀλία· ἀπὸ δὲ τούτου τοῦ κτητικοῦ  
 ἕτερον κτητικὸν ἀλιαία καὶ ἠλιαία· ἀφ' ἧς καὶ ἠλιασταὶ λέγονται  
 ἐκκλησιάζοντες, καὶ ἠλιαστικὸς ὄρκος· ὁ ἐκ συναγωγῆς γενόμενος· ἢ  
 παρὰ τὸ ἀλίζεσθαι ὃ ἔστιν συναθροίζεσθαι ἀλιαία καὶ ἠλιαία· ἠλιαία  
 δὲ ἔστιν τὸ μέγιστον δικαστήριον Ἀθήνησιν, ἐν ᾧ τὰ δημόσια τῶν  
 20 πραγμάτων ἐκρίνετο· ἡ βουλή συνεστῶσα ἐξ  
 ἀνδρῶν χιλίων.  
**ἠλιάζεσθαι**· καὶ ἠλιασις, ἔστιν τὸ ἐν ἠλιαία δικάζειν.  
**ἠλίβατος**· δύσβατος καὶ ὑψηλὸς τόπος, μέγας· ἐφ' ᾧ ἂν τις βαίνων  
 ἀλιτεῖ ὃ ἔστιν ἀμαρτάνει· ψιλοῦται· ἀπὸ γὰρ τοῦ ἀλιτεῖν ἀλιτῶ  
 ἀλιτόβατος καὶ κατὰ συγκοπὴν καὶ ἕκτασιν ἀλίβατος καὶ  
 25 ἠλίβατος· δηλοῖ δὲ καὶ ἡ συναλιφή· τὸν μὲν τ' ἠλίβατος πέτρη·  
 οἱ δὲ δασύνοντες λέγουσι παρὰ τὸν ἥλιον τὴν ἠλιοβατὴν οὔσαν·  
 ἦγουν ἐφ' ἣν πρῶτον βαίνει ὁ ἥλιος, οὐκ ἐπίεσθη δὲ αὐτοῖς ἡ  
 παράδοσις.

-----  
 1-2 cf. Hes. *Th.* 984-991 1-11 cf. Diod. 5, 23 | cf. Dion. Per. 288-293 B. 12-20 cf. sch. Aristoph. *Equ.* 255a-b J.-W. | cf. sch.  
 Dem. 24, 63 Dil. | cf. Hrd. 3, 1, p. 544, 5-13 L. | cf. Hsch. η 350 L. | cf. Phot. *Lex.* η 117, 118 T. | cf. Ps.-Zon. η 986, 7-16 T.  
 21 Harp. 1, p. 147, 3 D. 22-28 cf. *Ep. Hom.* 2 η 26, D. | cf. Hrd. 3, 2, p. 96, 34-39 L. | cf. Orion. η 67, 10-11 S. 25 // 15, 273  
 1-2 Ἡσίοδος· Ἡλιάδες κώκυον - ἀμέργονται B (om. quae sequuntur) 2 ἐφήμενοι AB: ὑφήμενοι m | ἀμέργονται AB: ἀμέλγονται  
 m 4 κυρείαν m: κυ quae sequuntur non legitur litt. evanid. A | ἀμελήσαντος A: ἀμελήσαντα m 9 κλαιούσας m: κλεούσας A 13  
 γενικὴν om. B 15 τοῦ κτητικοῦ om. B 17 γινόμενος A 18 Ἀθήνησιν: Ἀθήμησιν AB, Ἀθηναίων m 21 ἠλιασις B | ἐν ἠλίῳ  
 δικάζεσθαι B 22 καὶ om. B 24 κατὰ om. A 25 συναλιφή: συναλειφή AB 26 ἠλιοβατὴν A: ἠλιοβάτην B

**Ἡλιάδες:** 'coloro che piangono il gemente Fetonte: lì i figli dei Celti stando seduti su pioppi neri colgono lacrime di ambra splendente', Esiodo. Dicono che Fetonte avendo persuaso suo padre a lasciargli per un solo giorno il comando del carro a quattro cavalli, essendo negligente ed essendogli cadute le redini da mano, fu sbalzato fuori dal carro e precipitando a terra morì. Dicono che le sue sorelle, chiamate Eliadi, lanciassero imprecazioni per l'eccessivo dolore, e che a causa della sofferenza cambiassero forma e si trasformassero tutte in pioppi neri; e che, piangendo ciascun anno in giorni prestabiliti, siano cadute molte lacrime, da cui dicono che si sia formata la cosiddetta ambra. Il racconto è in Diodoro.

**ἡλιαία:** assemblea formata da molti. Metafora che deriva dal mare poiché è il risultato di una moltitudine. Si forma dal genitivo *άλός*, avverbio *ἄλις*. Da ciò diventa nome possessivo *άλια*; da questo possessivo si ha un altro nome possessivo *άλιαία* e *ἡλιαία*. Dunque, i membri dell'assemblea sono detti eliaisti, e giuramento eliastico; colui che proviene da un'assemblea. Oppure si forma da *ἀλίζεσθαι*, che significa essere radunati, e *άλιαία*, *ἡλιαία*. L'Eliea è il più grande tribunale ad Atene, in cui venivano giudicati gli accadimenti pubblici. Il consiglio era composto da mille uomini.

**ἡλιάζεσθαι:** funzione di eliaista, cioè giudicare nel tribunale dell'Eliea.

**ἡλίβατος:** luogo elevato e di difficile accesso, ampio. Camminando su quest'altura qualcuno potrebbe smarrirsi e cioè sbaglia. Ha lo spirito dolce, infatti deriva da *ἀλιτεῖν* *ἀλιτῶ* *ἀλιτόβατος* e con la sincope e con l'allungamento *άλίβατος* *ἡλίβατος*; è evidente anche la sinalefe: 'rupe scoscesa': coloro che pronunciano il lemma con aspirazione dicono che si sia formato da *ἥλιον*, poiché c'è la forma *ἡλιοβάτην*, cioè verso il luogo in cui per prima il sole giunge, ma la tradizione non presta fede a questi.

- ἥλιθα**· ἀθροίσεως ἐπίρρημα· σημαίνει τὸ ἀθρόως· παρὰ τὸ ἄλις ἄλιθα καὶ ἥλιθα, ὡς ἄπειρος καὶ ἥπειρος· τάττεται δὲ καὶ ἀντὶ τοῦ ματαίως, οἶον· ἑπέχραον ἥλιθα χερσίν'.
- ἥλίθιος**· ὁ ἀνόητος· παρὰ τὸ ἄλιον, τὸ μάταιον· ἄλιος οὖν ἀλήθιος, καὶ πλεονασμῶ τοῦ θ ἄλίθιος καὶ ἥλίθιος· ὁ πάντα χύδην ποιῶν καὶ ἀδιακρίτως.
- ἥλιος**· οἱ μὲν δῆλιος, καὶ κατὰ ἀποβολὴν ἥλιος, ὡς διωξίππη ἰωξίππη, διωκὴ ἰωκὴ· οἱ δὲ ἄλιος· ἐκ γὰρ τῆς θαλάττης ἀνιμάται τὴν ὑγρότητα, ὅθεν καὶ Ποσειδῶν λέγεται· παρὰ τὸ τὴν πόσιν τῷ δάει ἤγουν τῷ ἥλιῳ ἀναπέμπειν· οἱ δὲ παρὰ τὴν ἔλην ἔλιος καὶ ἥλιος.
- ἥλικία**· ἀπὸ τοῦ ἐλῶ ἔληξ ἥλιξ ἥλικος ἥλικία.
- ἥλικία**· τῆς πόλεως, ἀντὶ τοῦ ἐν ἥλικία, οἱ νέοι· οὕτως Λυσίας καὶ Δημοσθένης ἐν Φιλιππικοῖς.
- Ἥλις**· ἡ πόλις· ἦτοι, ὡς Λέανδρος, διὰ τὸ τοὺς ἐκ τοῦ κατακλυσμοῦ περισωθέντας ἐν αὐτῇ ἀλισθῆναι, ὃ ἐστὶν ἀθροισθῆναι· ἢ ἀπὸ τοῦ Ἥλέως υἱοῦ Ποσειδῶνος βασιλεύσαντος τῆς χώρας, τὴν πόλιν λαβεῖν τὸ ὄνομα.
- Ἥλις**· πρὶν τὸν Δία κτήσασθαι τὴν Ὀλυμπίαν, παρὰ τῆς Γῆς αὐτὴν παρειλήφεσαν Ἥλιός τε καὶ Κρόνος· γνώρισμα δὲ τοῦ κτήματος κοινός ἐστι βωμὸς ἀμφοῖν αὐτοῖν ἐν Ὀλυμπίᾳ· σύμβολον δὲ καὶ τόδε· τοῦ μὲν, ὁ Κρόνου λόφος καλούμενος, τοῦ δέ, ἡ Ἥλις μέχρι τοῦ νῦν καλουμένη, ἐπώνυμα τοῦ θεοῦ· διὰ τοῦτο καὶ ὁ Αὐγείας τῆς χώρας ἐβασίλευσε, μοίρας οὔσης Ἥλιου· Ἥλιου καὶ αὐτὸς ὢν παῖς.
- ἥλιτεν**· σημαίνει ἤμαρτεν· ἀλιτῶ· Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι· ἥλιτεν Ἀμφιτρύων, ὅτ' ἐϋστέφανον ποτὶ Θήβην ἦλθε λιπῶν Τίρυνθον, ἐκτίμενον πτολίεθρον, κτείνας Ἠλεκτρύωνα βοῶν ἕνεκ' ἐϋρυμετώπων· ἤμαρτεν φησὶ εἰς τοὺς θεοὺς Ἀμφιτρύων, ὅτε φυγὰς ἐκ Τιρύνθου εἰς Θήβας ἦλθε διὰ τὸν Ἠλεκτρύωνος φόνον.

1-3 cf. Orion. α 27 S. | cf. Orion. η 70, 7 S. 3 Ap. Rh. 2, 283 4-6 cf. Ap. Soph. 83, 26 B. | cf. Lex. in Op. Greg. Naz. η 178, 10-11 Saj. | cf. Orion. η 70, 8-11 S. | cf. Hsch. η 359 L. 7-11 Choer. Ep. in Ps. 3, p. 131, 7-12 G. | cf. Choer. 4, 1 p. 283, 24-26 H. 8-9 cf. Geop. 1, 13, 1 B. 13-14 cf. Harp. η 10 D. | Lys. 2, 49 | Dem. 1, 28 15-18 cf. Meand. fr. 13 J. (p. 462 FGrH, B nr. 297-607), cf. Milesiaka 1, fr. 20, pp. 225-227 Polito 19-25 cf. Hrd. 3, 1, p. 544, 10-13 L. 26-30 cf. sch. // 9, 375, vol. 2 pp. 476-477 Erb. | cf. Hsch. η 375 L. 26-29 Ps-Hes. Scut. 80-82

2 δὲ om. A 2-3 ἀντὶ τοῦ ματαίως transp. ad finem B 4 ἀλήθιος A: ἀλίθιος B 10 ἔλιος A: ἀέλιος B 12 ἔληξ om. B 15 Λέανδρος AB, sed interpr. est Μεανδρ(ί)ος (cf. Milesiaka 1, fr. 20, pp. 225-227 Polito) 16 κατακλυσμοῦ A: κλυσμοῦ B 19 πρὶν AB: πρὸ m 26 σήμαινει om. A | ἥλιτεν e. m. add. i. s. l. B 28-29 βοῶν - ἐϋρυμετώπων om. A 29-30 ἤμαρτεν- φόνον om. B



**ἤλιθα:** avverbio che indica la raccolta. Significa in massa. Si forma da ἄλις ἄλιθα e ἤλιθα, come ἄπειρος e ἤπειρος; si utilizza anche in luogo di ματαίως, come: 'cercavano invano con le mani.'

**ἠλίθιος:** sciocco. Si forma da ἄλιον, vano, ἄλιος; dunque ἀλήθιος, e con l'inserimento di θ, ἀλίθιος e ἠλίθιος. Colui che fa tutto confusamente e indiscriminatamente.

**ἦλιος:** alcuni ritengono che la forma sia δήλιος, e con la soppressione di δ, ἦλιος, come accade anche per διωξίππη ἰωξίππη, διωκή ἰωκή; altri ritengono che la forma sia ἄλιος, ed infatti fa evaporare l'umidità dal mare, da cui si dice anche Poseidone; fare giorno durante il simposio con la fiaccola, e cioè con il sole. Oppure si è formato da ἔλην ἔλιος ed ἦλιος.

**ἠλικία:** si forma da ἔλω ἔληξ ἦλιξ ἠλικος ἠλικία.

**ἠλικία:** della città. Corrisponde a ἐν ἠλικία, i giovani. Così Lisia e Demostene nelle *Filippiche*.

**Ἥλις:** Elide, città. Come racconta Leandro [=Meandrio], perché si riunirono lì coloro che si salvarono in seguito ad un cataclisma, cioè vi si radunarono. Oppure la città può aver preso il nome dal figlio di Poseidone che regnò su questa terra, Ἡλέως.

**Ἥλις:** prima che Zeus si impadronisse di Olimpia, Elio e Crono l'avevano ricevuta dalla Terra. Segno di riconoscimento del possesso è un altare comune ad entrambi ad Olimpia. Simbolo anche questo: da un lato la collina chiamata di Crono, dall'altro Elide così chiamata finora, eponimi del dio. Perciò Augia regnava su questa terra, assegnata ad Elio. Augia, infatti, era figlio di Elio.

**ἦλιτεν:** significa ἦμαρτεν "sbagliò/offese", dal verbo ἀλιτῶ. Esiodo nello *Scudo*: 'offese Anfitrione allorché a Tebe dalla bella corona arrivò, abbandonata Tirinto, ben costruita fortezza, dopo che Elettrione ebbe ucciso a causa dei buoi dall'ampia fronte'. Dice: 'Anfitrione offese gli dei', poiché esule andò da Tirinto a Tebe a causa dell'uccisione di Elettrione.

- ἡλιτόμημος· τὸν διημαρτηκότα τοῦ καθήκοντος μηνὸς εἰς τὸ τεχθῆναι· ἀλιτεῖν γὰρ τὸ ἀμαρτάνειν καὶ ἀποτυγχάνειν.  
 ἦλος· παρὰ τὸ ἴημι, τὸ πέμπω· ὁ μέλλων ἦσω, καὶ ἐξ αὐτοῦ ἦλος.  
 ἦλσατο· Ἰβυκος· ἦλσατο βοῦς· παρὰ τὸ ἠλάσατο ἦλσατο.  
 5 ἠλυγέτην· τηλυγέτην· τοῦτο πάλαι ποιητικὸν ὅμοιον τὸ ἦγανον καὶ τήγανον.  
 ἠλύγη· σκιὰν δηλοῖ ἢ σκοτίαν· παρὰ Ἀπτικοῖς.  
 Ἡλύσιον· τὸ τῶν εὐσεβῶν χωρίον· ἀλύσιον· παρὰ τὸ λυτὰς σωματῶν ἐκεῖ μένειν τὰς ψυχὰς, τοῦ ἄ πλεονάζοντος· ὡς τὸ ἀσταφῖς  
 10 ἀλάλητος· ἢ ἐν ᾧ λύονται οἱ τελευτῶντες, ἢ παρὰ τὴν ἔλευσιν· ἔνθα οἱ εὐσεβεῖς παραγίνονται· ἢ ὅτι οὐ διαλύονται αἱ ψυχαί, ἀλλὰ μένουσιν ἀπαθεῖς· καλεῖται δὲ καὶ ἐνηλυσία· Πολέμων δὲ Ἀθηναῖους φησὶ τὸ κατασκαφὲν χωρίον καλεῖν.  
 Ἡλώνη· πόλις· Ὀμηρος· Ὀρθήν, Ἡλώνην τε πόλιν τ' Ὀλοοσσόνα  
 15 λευκὴν· ὅτι ἐκεῖθεν ὑπὸ Ἡρακλέους ἐάλωσαν οἱ Κένταυροι, καὶ ὑπὸ τοῦ ἥρωος ἐκτίσθη· ἢ πόλις καὶ οὕτως ὠνομάσθη παρὰ τὸ ἐν αὐτῇ ἀλῶναι αὐτοὺς Ἀλώνη καὶ Ἡλώνη.  
 ἦμα· τὸ ἀκόντισμα καὶ ἦμασιν ἔπλευ ἄριστος', καὶ ἦμων ὁ ἀκοντιστής· 'καὶ ῥ' ἦμονες ἄνδρες ἀνέστην'. ἀπὸ τοῦ ἦσω ὃ σημαίνει τὸ μέλλων πέμπω· ἦσω γὰρ καὶ ἐγώ', καὶ οὐ τις Φαιήκων  
 20 τὸνδ' ἴξεται οὐδ' ὑπερήσει'. ἦσω οὖν ἔμα, καὶ ἐκτάσει ἦμα, ὡς θέμα θῆμα, καὶ ἐπίθημα καὶ ἀνάθημα, καὶ ἦμων.  
 ἦμάθιος· τόπος· 'καὶ Ἡμαθίην ἐρατεινὴν'.  
 Ἡμαθίων· υἱὸς Ἡοῦς καθ' Ἡσίοδον· παρὰ τὸ ἦμαρ, ὃ σημαίνει  
 25 τὴν ἡμέραν, οἶον· ἡματίων καὶ ἡμαθίων κατὰ τροπὴν τοῦ τ εἰς τὸ θ.  
 ἡμαθόεις· ἀμμώδης, τραχεῖα· παρὰ τὴν ἄμμον ἀμαθόεις καὶ ἡμαθόεις.

-----  
 1-2 cf. sch. // 19, 118, vol. 4 p. 603 Erb. | cf. Hrd. 3, 2, p. 259, 24-25 L. 3 cf. Orion. η 69 S. 4 lbyc. fr. 332 Dav. (p. 302 PMGF) | cf. Hrd. 3, 2 p. 242, 29 L. 7 cf. sch. Aristoph. Ach. 684a, W. 8-11 cf. Ps.-Nonn. sch. myth. 43, 14, 1-11 Smith 12-13 Polem. fr. 93a M. (3 p. 146 FHG) | cf. Hsch. η 399 L. 14-15 // 2, 739 14-17 sch. // 2, 739, vol. 1 p. 331 Erb. 18 // 23, 891 19 // 23, 886 20 // 17, 515 20-21 Od. 8, 198 23 // 14, 226 24 cf. Hes. Th. 985 27-28 cf. Hrd. 3, 2 p. 177, 14 L.

2 ἀμαρτάνειν B: ἀμαρτεῖν A 3 ἦλος ἐξ αὐτοῦ A 4 Ἰβυκος m: ἦβυκος AB 6 τήγανον Am: πήγανον B 7 σκοτίαν B: σκωτίαν A 11 οὐ e. m. add. s. l. B 12 Ἐνηλυσία Am: ἐν ἠλυσία B 13 Ἀθηναῖους m: Ἀθηναί A, ὁ Ἀθηναῖος B 14 Ὀλοοσσόνα A 16 ἥρωος m: ἥρωτος AB 24 ἦμαρ V: ἦμα AB 25 ἡματίων V: ἦματι τῷ AB 26 τὸ om. B 27 ἀμμώδης AB: ψαμμώδης m

ἡλιτόμηρος: colui che ha sbagliato il mese opportuno per essere partorito (premature). Dunque ἀλιτεῖν (sbagliare), come ἀμαρτάνειν e ἀποτυγχάνειν.

ἦλος: Si forma da ἵημι "inviare". Il futuro è ἦσω, e da qui si forma ἦλος.

ἦλσατο: Ibico: 'si portò via i buoi'. Si forma da ἠλάσατο ἦλσατο.

ἠλυέτην: τηλυέτην (delicato). Anticamente era forma poetica, così come ἦγανον e τήγανον.

ἠλύγη: ombra piuttosto che tenebra. Presso gli Attici.

Ἥλύσιον: terra dei pii; ἀλύσιον, deriva dalla separazione (delle anime) dai corpi, λυτάς, per restare là sulla terra, con l'inserimento di ᾱ, come ἀσταφίς ἀλάλητος. Oppure il lemma può derivare dal luogo in cui si separano coloro i quali sono al termine della vita, o ancora può derivare da ἔλευσιν. Ivi sono i pii. Può inoltre essersi formato dal fatto che le anime non si dissolvono, bensì restano immutate. Viene chiamata anche Ἐνηλυσία. Polemone dice che gli Ateniesi la chiamavano terra della sepoltura.

Ἥλώνη: città. Omero dice: 'Orte ed Elone, e la città d'Oloòssonò bianca'. In quel luogo Eracle sconfisse i Centauri, e l'eroe fondò la città. Essa è così chiamata per il fatto che lì i Centauri furono vinti, ἀλῶναι, quindi Ἄλῶνη e Ἥλώνη.

ἦμα: giavellotto, e 'il migliore per potenza di lancio', καὶ ἦμων, lanciatore: 'e s'alzarono i lanciatori'. Si forma dal futuro ἦσω, e significa inviare: 'anch'io so tirare', e 'tra i Feaci nessuno raggiungerà nè passerà questo segno'. ἦσω, dunque ἔμα, e con l'allungamento ἦμα, come θέμα θῆμα, ἐπίθημα ἀνάθημα, e ἦμων.

ἠμάθιος: luogo: 'e nell'amabile Ematia'.

Ἥμαθίων: figlio dell'Aurora secondo Esiodo. Si forma da ἦμαρ, che significa giorno, e dunque ἠματίων e ἠμαθίων con il cambiamento di τ in θ.

ἠμαθόεις: sabbioso, ruvida. Si forma da ἄμμον, dunque ἀμαθόεις e ἠμαθόεις.

ἦμαι· εἰς τὸ κεῖμαι.

ἡμάλαφεν· ἀντὶ τοῦ ἔβλαψεν· παρὰ τὸ ἅμα βλάπτειν. Λυκόφρων· ὄν ποτε γνάθοις Τρίτωνος ἡμάλαφε κάρχαρος κύων'. τὸ δὲ κάρχαρος σημαίνει τὸν τραχύν, ἀπὸ τοῦ χαράσσω χάρχαρος  
5 κατὰ ἀναδιπλασιασμόν· τὸ γὰρ τραχύ καὶ σκληρόν δύναται χαράσσεσθαι.

ἡμαρ· ἡ ἡμέρα· οὐχ εὔρον τὴν ἔτυμολογίαν· ὡς οἶμαι, δὲ ὅτι ἀπὸ τοῦ ἡμέρα γέγονε ἡμαρ, καὶ κλίνεται ἡματος, ὡς ἡπαρ ἡπατος.

ἡμβροτεν· ἀπέτυχεν· ἡμαρτεν κυρίως τὸ βροτοῦ ἀποτυχεῖν, ὡς ἐν  
10 πολέμῳ.

ἡμεδαπῶν· ἰδίων ἐγχωρίων, αὐτοχθόνων, δάπεδον γὰρ τὸ ἔδαφος· ὅθεν καὶ τὸ ποδαπός ἀντὶ τοῦ ποῖον λαμβάνεται· ἢ ποῖας χώρας, ἢ τῶν πατρίδων.

ἡμενον· καθεζόμενον· ἀπὸ τοῦ ἔω τὸ καθεζομαι· ἔημι ὁ παθητικὸς ἔεμαι ἦμαι· ἢ μετοχὴ ἡμενος καὶ ἡμενον.

ἡ μὲν ἡ δέ· οὐκ ἄρα πλεονασμὸς ἀπὸ τοῦ μὲν καὶ δέ· ἀλλὰ θεματικοί.

ἡμέρα· ἡ καὶ ἡὼς καλουμένη· Ἡσίοδος δὲ σωματοποιῶν λέγει·

Ἐνυκτὸς δ' αὐτ' Αἰθήρ τε καὶ Ἡμέρη ἐξεγένοντο', πλεονασμῷ τοῦ  
20 ζ ζημέρα, ἢ τοῦ ζῆν μέρος ἔχουσα· ἢ παρὰ τὸ ἡμερος ἡμέρα πρὸς ἀντιδιαστολήν τῆς νυκτὸς φοβεράς οὔσης· ἢ ἀπὸ τοῦ ἔω τὸ ἀπολύω, ἢ καὶ ἡὼς εἴρηται, ἢ πάντα ἀφιεῖσα· ἢ παρὰ τὸ ἡμέρους ποιεῖν. Πλάτων, ὅτι ἰμείροντες αὐτῆς οἱ ἄνθρωποι διετέλουν, ἀσχάλλοντες ἐν σκοτία τῆς νυκτός'.

ἡμέριοι· οἱ ἄνθρωποι ἀπὸ τοῦ πρὸς ἡμέραν ζῆν· ἐν ὑπομνήματι  
25 Φοινισσῶν.

ἡμερίς ἡβώωσα· εἴρηται διὰ τὸ ἡμερῶσθαι τὸ τῶν ἀνθρώπων γένος εὔρεθέντος τοῦ καρποῦ τούτου· ἢ ὅτι οἱ Ἴωνες, ὅταν τι τῶν θηρίων ἢ ὀρνέων ἐκ τῆς θηριότητος μεταστήσωσιν, τιθασόν

1 cf. Hrd. 3, 2 p. 325, 7 L. 2-6 cf. sch. Lycophr. 34, 45-46 S. | cf. Hrd. 3, 1, p. 194, 33-36 3 Lycophr. *Alex.* 33-34 7-9 cf. Hrd. 3, 2, p. 770, 1-3 9-10 cf. Hsch. η 438 L. | cf. Orion. α 13 S. | cf. Ps.-Zon. η 994 T. 11-13 cf. Συν. λεξ. χρυσ. η 73 Cunn. 14-15 Hrd. 3, 2 p. 325, 4-8 L. 19 Hes. *Th.* 124 23-24 Plat. *Resp.* 514a-517a 25-26 cf. sch. Eur. *Phoen.* 129, 26 (ubi ἡμέριοι) 1, p. 266 Sch. 27 *Od.* 5, 69 27-28 cf. sch. Aristoph. *Ach.* 997a, W. 27-29 cf. Theoph. *Hist. plant.* 3, 8, 2, 2 H.

2 ἀντὶ τοῦ om. B 7 ἡ om. B; ὅτι om. B | ἡμαρ om. B 14 ἔω: ἐῶ ABm 14 ὁ παθητικὸς om. A 19 Ἡμέρη A: Ἡμέρα B | ἐξεγένοντο e. m. add. τ s. l. A | πλεονασμῷ B: ἀφαιρέσει AV 21 φοβεράς Am: φανεράς B 22 ἡὼς AVm: ὡς B | ἡ om. B 23-24 Πλάτων - νυκτὸς om. B 27 ἡμερίς ἡβώωσα A: ἡμερίς· ἡβώωσα B 28 ὅταν m: ὅτ ἂν AB 29 τιθασόν m: τιθασόν AB

ἦμαι: simile a “giacere”.

ἡμάλαψεν: equivale a ἔβλαψεν (nuocere), da danneggiare/distruggere insieme.

Licofrone: 'che una volta il cane dai denti aguzzi di Tritone ferì con le mascelle', ove κάρχαρος significa violento, da χαράσσω (aguzzare), si ha κάρχαρος mediante il raddoppiamento. Infatti τραχύ e σκληρόν significano essere fornito di denti aguzzi.

ἦμαρ: il giorno. Non ho trovato l'etimologia. Così credo, per il fatto che da ἡμέρα è diventato ἦμαρ, e si declina ἦματος, come ἦπαρ ἦπατος.

ἦμβροτεν: sbagliò. ἦμαρτεν, sbagliò, è propriamente lo sbaglio umano, così come in guerra.

ἡμεδαπῶν: dei propri luoghi, autoctoni, suolo, terreno. Da qui anche ποδαπός è scelto in luogo di “quale”; oppure di quale terra o di quale patria.

ἦμενον: seduto. Deriva da ἔω, sedersi/giacere. ἔημι, passivo ἔεμαι ἦμαι, participio ἦμενος e ἦμενον.

ἦ μὲν ἦ δέ: dunque il pleonasma non deriva da μὲν e δέ, ma sono non derivati.

ἡμέρα: detto anche aurora. Esiodo personificando dice: 'dalla Notte a loro volta ebbero origine Etere e Giorno'. Con l'aggiunta di ζ, ζημέρα, oppure da ζῆν e μέρος, oppure da ἦμερος ἡμέρα in contrapposizione alla terribile notte. Da ἔω, ἀπολύω, viene detta anche ἠώς, che genera tutte le cose, o da ἡμέρους ποιεῖν, generare giorni. Platone: 'poiché gli uomini trascorrevano la vita bramanodola (l'aurora), erano afflitti nell'ombra della notte'.

ἡμέριοι: gli uomini. Deriva da vivere il giorno; nel commentario alle *Fenicie*.

ἡμερίς ἡβώσσα (vigna in pieno rigoglio): si dice così poiché la stirpe degli uomini ha coltivato questo frutto che ha scoperto; oppure poiché gli Ioni, allorquando mutarono la natura selvaggia di una tra le fiere e gli uccelli, dicono di averla addomesticata;

- εἶναι φασί· διὸ καὶ τὰς ὑπὸ τινων καλουμένας ἀναδενδράδας·  
 ἐπεὶ δ' ἂν ἔκ τινων τόπων ἐρήμων μετενέγκαντες πρὸς τὴν  
 αὐλὴν φυτεύσωσι τιθασοὺς ὀνομάζουσιν, ὡς τῆς ἀγριότητος  
 παρειμένων· ἄλλοι δὲ τὸ ἐξεστηκὸς τοῦ ἀγρίου φασὶ γεγονέναι  
 5 ἥμερον· τινὲς δὲ λέγουσιν εἶδος δρυὸς αὐτὴν εἶναι, εἶναι γὰρ  
 τὴν μὲν ἀγρίδα τὴν δὲ ἡμερωτέραν, ἣν καὶ ἡμερίδα  
 προσαγορεύουσιν· ἐναντιοῦται δὲ αὐτοῖς τὸ Ὀμηρικὸς τεθήλει  
 'δὲ σταφυλῆσι'.  
 ἡμερολεγδόν· τὸ καθ' ἑκάστην ἡμέραν ἐξ ἀριθμεῖν.  
 10 ἡμεροδρόμος· ὁ ἥλιος· λέγονται δὲ καὶ οἱ ταῖς βασιλικαῖς  
 διατάξεις ταχύτατα διακονούμενοι.  
 ἡμίεκτον καὶ ἡμιμέδιμνον· ἡμιμέδιμνον ἔστι μέτρον χωροῦν  
 ἥμισυ μεδίμνου, τουτέστι χοίνικας εἰκοσιτέσσαρας· ἡμίεκτον δὲ τὸ  
 ἕκτον μέρος τοῦ μεδίμνου· Ῥητορικόν.  
 15 ἡμιόλιος· ἐστὶν δὲ ἀριθμὸς ὁ ἔχων ἄλλον ὅλον καὶ τὸ ἥμισυ  
 αὐτοῦ.  
 ἥμισυ ἡμιολίας· τὸ ἥμισυ τοῦ κεφαλαίου· ἡμιολία δὲ πάλιν  
 λέγεται, ληστρικὸν πλοῖον, οὗ τὸ ἡμιόλιον μέρος ψιλὸν ἐρετῶν ἔστι  
 πρὸς τὸ ἀπ' αὐτοῦ μάχεσθαι· τριημιολία δὲ οὐ τριπλασία  
 20 ταύτης ἀλλὰ τριήρης· Ῥητορικόν· ἄλλὰ ἀρπάζεις καὶ ἀσελγαίνεις  
 ὥσπερ ἐκ καρικῆς ἡμιολίας ἀποπεπηδηκῶς, καὶ ταῦτα υἱὸς ἀνδρὸς  
 αἰεὶ τοὺς νόμους καὶ τὴν δημοκρατίαν βοῶντος'.  
 ἡμεροκαλλές· ἄνθος σπειρόμενον, ὁ Δίδυμος· οὐκ ἔστι δὲ ἄνθος  
 ἀλλὰ φοινικοῦν ἔριον διαπεποικιλμένον, ᾧ χρῶνται πρὸς τὰς  
 25 ἱεουργίας Ἀθήνησι, ὡς Θεόδωρος ὁ Πανάγης προσαγορευόμενος  
 ἐν τῷ πρώτῳ περὶ τοῦ Κηρύκων γένους λέγει δέ, ὅτι καλεῖται  
 ἡμεροκαλλές διὰ τὸ πεπλῦσθαι καὶ βεβάφθαι ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ.  
 κάλλη δὲ προσαγορεύεται τὰ ἄνθη· Ῥητορικόν.

-----  
 1-7 cf. Theoph. *Hist. plant.* 3, 8, 2, 2 H. 7-8 *Od.* 5, 69 9 cf. sch. Aesch. *Pers.* 63 Dähn. | Phot. *Lex.* η 153 Th. 10-11 Phot. *Lex.*  
 η 151 Th. 12-14 cf. sch. Aristoph. *Nub.* 643a J. W. | cf. Harp. p. 147, 9 D. | Phot. *Lex.* η 162 Th. 15-16 cf. Harp. p. 147, 14 D.  
 | cf. Hsch. η 509 L. 17-20 cf. Phot. *Lex.* η 167-168 Th. 25-28 cf. Didym. fr. 12, p. 37 Schm. | cf. Hsch. η 470 L. | cf. Phot.  
*Lex.* η 152 Th.

2 ἐπεὶ δ' ἂν AB: ἐπειδάν m 3 φυτεύσωσι Bm: φοιτεύσωσι A | τιθασοὺς m: τιθασσοὺς AB 4 παρειμένων ABV: παρειμένας m |  
 γεγονέναι Bm: εἶναι A 7 τεθήλει Am: τὸ θήλει B 12 καὶ om. B 14 Ῥητορικόν om. B 15 ἥμισυ Bm: κεφάλαιον A 17 ἥμισυ  
 ἡμιολίας A: ἡμιολίας B 18 ψιλῶν A | ἐρέτων B 19 τριημιολία e. m. add. v supra o B 20 ἀλλὰ om. B 21 υἱὸς A: ὡς B 28  
 Ῥητορικόν om. B

perciò da alcuni sono chiamate anche viti rampicanti. Qualora si coltivino spostandole da luoghi solitari al cortile, le chiamano addomesticate, come se fossero sottratte alla natura selvaggia. Altri dicono domestico per essere stato spostato dal campo; alcuni dicono che abbia la forma di una quercia e, infatti, che sia una quercia più domestica, che designano anche come ἡμερίδα, vite. A loro si oppone il verso omerico: '(una vite) feconda di grappoli'.

ἡμερολογδόν: (l'espressione viene) dal contare giorno per giorno.

ἡμεροδρόμος: il sole. Sono così chiamati anche coloro i quali eseguono le disposizioni regali velocemente.

ἡμίεκτον καὶ ἡμιμέδιμνον: ἡμιμέδιμνον è la misura che comprende mezzo medimno, cioè ventiquattro chenicici; ἡμίεκτον è la sesta parte di un medimno.

*Lessico Retorico.*

ἡμιόλιος: è un numero che comprende un altro intero e metà dello stesso.

ἥμισυ ἡμιολίας: metà della somma. Di nuovo si dice ἡμιολία, imbarcazione dei pirati, e ἡμιόλιον è una fila semplice di rematori per combattere in base a quella (paga); la triemiolia non è più grande tre volte tanto, ma lo è la triemi. Il *Lessico Retorico*: 'ma rubi e ti comporti impudentemente come colui che si allontana da una penale di poco valore, e figlio di un uomo nobile che proclama sempre ad alta voce questo, le leggi e la democrazia'.

ἡμεροκαλλές: fiore seminato: Didimo. Non è un fiore ma lana purpurea ricamata, che viene utilizzata ad Atene per le cerimonie sacre, come dice Teodoro ὁ Πανάγης facendone riferimento nel primo libro sulla stirpe dei Cerici; la lana è chiamata ἡμεροκαλλές poiché viene lavata e tinta in un solo giorno. Le cose belle sono chiamate fiori. *Lessico Retorico.*

**ἡμετέρειος**· ἔστι δὲ κτητικόν, καὶ σημαίνει δὲ τὸν τοῦ ἡμετέρου· διὰ  
 τῆς εἰ διφθόγγου γράφεται, ὡς ἀπὸ τοῦ Ἄρισταρχος Ἄριστάρχειος  
 οὕτως ἀπὸ τοῦ ἡμέτερος ἡμετέρειος· ἐχρήσατο δὲ τῇ λέξει  
 Ἄνακρέων· ὄυτε γὰρ ἡμετέρειον οὕτε καλόν· ὑπάγεται  
 5 δὲ κανόνι τοιούτω· τὰ διὰ τοῦ ρεῖοσ ἀπὸ τῶν εἰς ροσ ἔχοντων τὸ  
 τ̄, τῆς προηγουμένης συλλαβῆς ἐχούσης τὸ ε̄ διὰ τῆς εἰ  
 διφθόγγου γράφεται, οἶον· ἀβέλτερος ἀβελτέρειος, ἕτερος ἑτέρειος,  
 οὕτως καὶ ἡμέτερος ἡμετέρειος· ἔχει γὰρ τὸ τ̄ τῆς προηγουμένης  
 10 συλλαβῆς ἐχούσης τὸ ε̄· τὸ νέρτερος νερτέρειος· οὐκ ἀντίκειται ἡμῖν  
 ἐπειδὴ οὐκ ἔχει φύσει ἐν τῇ προηγουμένη τοῦ τ̄ συλλαβῆ τὸ ε̄·  
 ἐνερότερος γὰρ ἦν παρὰ τὴν ἕραν ὃ σημαίνει τὴν γῆν, κατὰ  
 συγκοπὴν τοῦ ο̄ καὶ ἀφαίρεσιν τοῦ ἐν τῇ ἀρχούσῃ ε̄ γέγονε νέρτερος·  
 καὶ λοιπὸν ὡς μὴ ἔχον φύσει ἐν τῇ προηγουμένη τοῦ τ̄ συλλαβῆ τὸ  
 15 ε̄ οὐκ ἠκολούθησε τούτοις καὶ ἐγράκφη οὐ διὰ τῆς εἰ διφθόγγου,  
 ἀλλὰ διὰ τοῦ τ̄· οὕτως Χοιροβοσκός.  
**ἡμιτύβιον**· δίκροσσον. Ἄριστοφάνης Πλούτῳ· ἔπειτα καθαρὸν  
 ἡμιτύβιον λαβών'.  
**ἡμιδιπλοῖδιον**· γυναικεῖον βραχὺ περίβλημα· ὃ ἐνδον φοροῦσιν  
 ὑπὸ τὸν μηρόν· Ῥητορικόν.  
 20 **ἡμερόκοιτος**· ὁ τὴν ἡμέραν καθεύδων, τὴν δὲ νύκτα ἀγρυπνῶν,  
 τουτέστιν κλέπτῃς· Ἡσίοδος ἔργοις καὶ ἡμέραις· ἴμποτε σ'  
 ἡμερόκοιτος ἀνὴρ ἀπὸ χρήμαθ' ἔληται'.  
**ἡμην**· ὅτε δασύνεται σημαίνει τὸ ἐκαθεζόμεν. ἀπὸ τοῦ ἐῶ τὸ  
 25 καθέζομαι ἔημι ἔεμαι, κατὰ κράσιν ἦμαι καὶ ὁ παρατατικὸς ἡμην,  
 ὄθεν καὶ τὸ ἐκαθήμην. ὅτε δὲ σημαίνει τὸ ὑπάρχω, ψιλοῦται· ἀπὸ  
 τοῦ εἰμί, ὁ παρατατικὸς ἦν, ὁ παθητικὸς ἐνεστῶς ἔμαι, ὁ  
 παρατατικὸς ἡμην· ἰστέον ὅτι τὸ ἡμην ἐπὶ τοῦ ὑπῆρχον ἀπηγόρευται,  
 πλὴν εὔρηται παρ' Εὐριπίδῃ ἐν Ἑλένης ἀπαιτήσει,  
 οἶον· ἔγῳ δὲ προδότης οὐκ ἡμην, τέκνον· ἀντὶ δὲ τοῦ ἡμην

1-16 cf. Hrd. 3, 2 p. 438, 23-30 L. | cf. Choer. *Orth.* 2, p. 216, 16-24 Cr. 4 Anacr. fr. 101 G. 16-17 Aristoph. *Pl.* 729 18 Aristoph. *Eccl.* 318 | cf. Aristoph. *Eccl.* 318 D. | cf. Hsch. η 491 L. 20-21 cf. sch. Hes. *Op.* 605a (p. 812 Cassanm.) 21-22 Hes. *Op.* 605 23-29 cf. Choer. 4, 2, p. 352, 17-22 H. 29 Eur. *Hel.* 931 (ubi ἐγῳ δὲ προδότις οὐκ ἄρ' ἦ φίλων)

1 δὲ om. A 5 κανόνι τοιούτω B: κανώνι τούτω A 7-9 οἶον - τὸ ε̄ om. B 10 φύσει om. B | τοῦ τ̄ A: τούτου B 13 ἔχον AB: ἐχούσης m 14 ἐγράκφη Miller: ἔγρα AB | οὐ om. A 15 οὕτως om. A 17 ἡμιτύβιον A: ἡμιτύμβιον B 19 Ῥητορικόν om. B 21 ἔργοις καὶ ἡμέραις om. B 24 κατὰ κράσιν A: καὶ κράσει B 25 ὑπάρχω Am: ὑπῆρχον BV 27 τὸ ἡμην ἐπὶ B: τὸ ἡμην τὸ ἐπὶ A



ἡμετέρειος: è un possessivo, e significa qualcosa che è nostro. Si scrive con il dittongo εῖ, come da Ἄρισταρχος Ἀριστάρχειος così da ἡμέτερος ἡμετέρειος; Anacreonte utilizzò la forma: 'né nostro, né bello'. Viene incluso nella tipologia dei nomi che attraverso ρεῖος cambiano in ρος, poiché hanno ε̄ come lettera precedente a τ, e si scrivono, dunque, col dittongo εῖ, come ἀβέλτερος ἀβελτέρειος, ἔτερος ἐτέρειος, così anche ἡμέτερος ἡμετέρειος, infatti presenta ε̄ come lettera precedente a τ. νέρτερος νερτέρειος: non si oppone a ἡμῖν dato che non presenta per natura la lettera ε̄ seguente a τ; ἐνερότερος deriva da ἔραν che significa τῆν γῆν, con la caduta di ο̄ e l'aferesi di ε̄ iniziale è diventato νέρτερος. Poiché del resto non ha per natura ε̄ come lettera precedente a τ, non segue gli esempi riportati, e si scrive non con il dittongo εῖ, ma con τ. Così Cherobosco.

ἡμιτύβιον: a frangia doppia (fazzoletto). Aristofane nel *Pluto*: 'dunque avendo preso un fazzoletto pulito'.

ἡμιδιπλοῦδιον: vestito corto femminile. Lo portano in casa al di sotto della coscia. *Lessico Retorico*.

ἡμερόκοιτος: colui che dorme di giorno, ed è sveglio di notte, cioè il ladro. Esiodo nel *Le opere e i giorni*: 'per evitare che una volta o l'altra un ladro si prenda i tuoi beni'.

ἦμην: quando è pronunciato aspirato significa si sedeva, ἐκαθεζόμεν. Si forma da εῶ, sedersi, ἔημι ἔεμαι, con la crasi ἦμαι e imperfetto ἦμην, da cui anche ἐκαθήμην. Quando significa ὑπάρχω è pronunciato con lo spirito dolce: si forma da εἰμί il cui imperfetto è ἦν, presente passivo ἔμαι, imperfetto ἦμην. Bisogna sapere che ἦμην non viene utilizzato in luogo di ὑπῆρχον, ad eccezione di quanto si legge in Euripide nella risposta dell' *Elena*: 'io non ero una traditrice, figlia'. Invece di ἦμην

λέγουσιν ἦν· οὕτως Ζηκρόβιος».

ἤμί· ἀπὸ τοῦ φημί γέγονε Ἀπτικῶς ἡμί, τὸ λέγω, ἐξ οὗ· ἦ καὶ κυανέησιν', καὶ ἔστι τὸ μὲν φημί δευτέρας συζυγίας, τὸ δὲ ἡμί πρώτης.

5 ἡμικύκλιον· τὰ εἰς ὕσ λήγοντα ὁπότε μὴ ἀπὸ γενικῆς ἀλλ' ἀπὸ δὲ εὐθείας συντιθῆται ἀποβολῇ τοῦ σ τὴν σύνθεσιν ποιεῖται· βραδὺς βραδυήκοος, ὀξυήκοος, ταχὺς ταχύποτμος, ὠκὺς ὠκύμορος, λίβυς λιβυφοῖνιξ, θῆλυς θηλύμορφος, πρέσβυς πρεσβυγέρων· οὕτως εἰ  
10 ἔστιν ἡμισυς, ὥφειλεν εἶναι ἡμισυμέδιμνον καὶ ἡμισυκύκλιον, ἀλλὰ δηλονότι κατὰ συγκοπὴν ταῦτα γεγόνασι ἡμιμέδιμνον καὶ ἡμικύκλιον, καὶ ἡμίθεος καὶ συντιθέμενα φυλάσσει τὸ ὕ· τὸ δὲ ἡμισυς ἐκβάλλει τὴν σὺ συλλαβὴν.

ἡμιδαής· ἡμίφλεκτος.

15 ἡμίκραιρα καὶ ἡμίκραιραν· λέγεται οὐδετέρως τὸ ἡμισυ τῆς κεφαλῆς. Ἀριστοφάνης Θεσμοφοριαζούσαις· οὕτως Ὀρος ὁ Μιλήσιος.

ἡμισυς· παρὰ τὸ ἴσον καὶ τὸ ἅμα γέγονεν ἀμάισος, ὁ ἅμα ἴσος τινί· ἦ τοῦ ὅλου διαιρεθέντος, ἦ τὸ ἅμα ἄλλω ἴσον· ἄμισος καὶ ἡμισυς. ὡς ἵππος ἱππύς καὶ κότος κοτύς καὶ νεκρὸς νέκυς  
20 παρώνυμω· ἡμισυ μείρεο τιμῆς'.

ἡμισσα· πρόδηλον ἡμίσεα ἡμισσα, ἅμα τῇ συγκοπῇ καὶ ὁ πλεονασμός.

ἡμίφωνα· τὰ τῶν συμφώνων ὅτι ἡμίφωνα ὠνόμασται, οὔτε κατὰ τὴν εἰς δύο ἴσα τομὴν, καθ' ὃν τρόπον ἡμικύκλιον οὔτε κράσιν  
25 τινῶν ὡς ἡμίονος, οὔτε κατὰ τὴν ἐπὶ πόσον μεταβολήν, ὡς ἡμίνηρον κρέας, ἡμίεφθον κρέας, ἀλλ' ὡσπερ ἡμιθιγῆς καλεῖται ὁ ἐγγὺς τοῦ τεθνάναι, οὕτως ἡμίφωνα τὰ ἐγγὺς ὄντα τοῖς φωνήεσιν κατὰ τὴν φθέγγιν.

ἡμιωβόλιον·

2-3 // 1, 528 2-4 Hrd. 3, 2, p. 825, 6-8 L. | cf. Choer. 4, 2, p. 25, 1-9 H. 5-12 cf. Hrd. 3, 2 p. 261, 14-23 L. 13 cf. sch. // 16, 294, vol. 4 p. 231 Erb. 14-16 Ael. Dion. η 9 Er. | cf. Hsch. η 496 L. 15 Aristoph. *Thesm.* 227 14-16 nullum loc. inv. in Or. 17-20 cf. Orion. η 72, 2 S. | cf. Thgnost. *Orth.* 465 Cr. 20 // 9, 616 23-28 cf. Choer. 4, 2, p. 78, 26-30 H. 29 cf. Hsch. η 539 L.

1 οὕτως om. A | Ζηκρόβιος> suppl.: ζη AB, ζήτει Miller 3 ἔστι om. A 5 ἀλλ' om. B 6 δὲ om. A | ἀποβολῇ ABV: ἀποβάλλει m | ποιεῖται B: ποιεῖ A 7 fort. integrandum est ὀξὺς | ταχυπότμος scripsi: ταχυπόταμος AB 9 εἶναι om. A 12 σὺ m, om. AB 15-16 οὕτως - Μιλήσιος om. A 20 μείρεο Bm: μείρετο A 21 πρόδηλος B 26 ἀλλὰ A 29 vacat AB, cf. Suid. η 345-346, pp. 570-571, 2, A.

dicono ἦν· Così Ze·nobia·.

ἦμί: si forma da φημί e diventa in Attico ἦμί, dire. Da ciò: 'disse, e con le nere (sopracciglia il Cronide accennò)', e φημί appartiene alla seconda coniugazione, ἦμί alla prima.

ἡμικύκλιον: i nomi che terminano in ὠσ, qualora questa terminazione non sia al caso genitivo ma al nominativo, generano una composizione mediante la perdita della lettera σ: βραδύς (lento), βραδυήκοος (tardo di udito), ὀξύκοος (dall'udito fine), ταχύς (veloce), ταχύποτος (dalla vita breve), ὠκύς (rapido), ὠκύμορος (che muore presto), λίβυς (libico) λιβυφοῖτιξ (libio-fenicio), θήλυς (femminile), θηλύμορφος (di forme femminili), πρέσβυς (anziano), πρεσβυγέρων (vecchio). Allo stesso modo con ἦμισυς si sarebbe dovuto avere ἡμισυμέδιμον e ἡμισυκύκλιον, ma evidentemente con la sincope si ha ἡμιμέδιμον e ἡμικύκλιον e ἡμίθεος, e seguono le parole terminanti in ὠ. ἦμισυς lascia cadere la sillaba σῶ.

ἡμιδαής: semibruciato.

ἡμίκραιρα καὶ ἡμίκραιρον: si usa indifferentemente per dire metà testa. Aristofane nelle *Tesmoforiazuse*. Così Oro di Mileto.

ἦμισυς: Dall'unione di ἴσον e ἄμα si è formato ἀμάισος, ciò che è contemporaneamente uguale a qualcosa. Oppure ciò che è diviso rispetto all'intero, o ciò che è uguale a un'altra cosa. ἄμισος e ἦμισυς, come ἵππος ἵππυς e κότος κοτύς e νεκρός νέκυς per derivazione da un altro nome: 'abbi metà dell'onore'.

ἦμισσα: chiaramente ἡμίσεια ἦμισσα. Con la sincope e anche il pleonasmo.

ἡμίφωνα: è il nome delle consonanti per il fatto che sono chiamate ἡμίφωνα, non per la separazione di due cose uguali, come avviene nel caso di ἡμικύκλιον, né per la crasi, come avviene nel caso di ἡμίονος, né per il cambiamento in un certo numero, come ἡμίνηρον κρέας (carne fresca per metà), ἡμίεφθον κρέας (carne bollita a metà), ma come per esempio si dice ἡμιθνής, cioè qualcuno che è vicino alla morte, così ἡμίφωνα, cioè che sono vicine alle vocali per suono.

ἡμιωβόλιον (mezzo obolo):

ἡμύω καὶ ἡμυσεῖν· ἔστι μύω καὶ πλεονασμῶ τοῦ ἦ ἡμύω. ὁ δὲ  
 Ἡσίοδος ἀμύω εἶπεν μετὰ τοῦ  $\bar{\alpha}$ , οἶον· ἀμύοντα χαμαῖζε' καὶ μὴ  
 ποτε κατ' ἔκτασιν ἔστι τὸ ἀμύω καὶ οὐ κατὰ πλεονασμόν, καὶ  
 5 ἔστιν εἰπεῖν, ὅτι ὡσπερ τὸ σταφίς γίνεται κατὰ πλεονασμόν τοῦ  
 $\bar{\alpha}$  ἀσταφίς· λέγεται δὲ καὶ ὀσταφίς, οὐ λέγομεν δὲ ὅτι ἐτράπη τὸ  
 $\bar{\alpha}$  εἰς  $\bar{o}$ , ἀλλ' ἄμφω κατὰ πλεονασμόν γεγόνασι τὸ μὲν τοῦ  $\bar{\alpha}$ , τὸ  
 δὲ τοῦ  $\bar{o}$ , οὕτως καὶ ἐπὶ τοῦ ἀμύει οὐ λέγομεν ὅτι κατ' ἔκτασιν  
 γίνεται ἡμύει, ἀλλὰ καὶ τὸ ἦ πλεονάζει καὶ τὸ  $\bar{\alpha}$ · καὶ Ἀπολλώνιος  
 10 λέγει τὴν χρῆσιν, οἶον· 'κυρτὸν ἀποτμηγὶ σκοπιῆ ἴσον· οἱ  
 δ' ἐσιδόντες ἡμυσαν λοξοῖσι καρῆασιν, εἶσατο γὰρ ῥα'.  
 ἦν· εὐρηται παρὰ Ἀριστοφάνει ἐν τῷ Πλούτῳ· ἔγῳ δὲ θεοσεβῆς καὶ  
 δίκαιος ὢν ἀνὴρ κακῶς ἔπραττον καὶ πένης ἦν', γέγονε δὲ τὸ ἦν  
 ἐγῳ οὕτως· ἔστι ῥῆμα ἡμί· ὁ παρατατικὸς τροπῆ τῆς  $\mu\bar{\iota}$  εἰς  $\bar{\nu}$  εἶν,  
 ὡσπερ ἀπὸ τοῦ δίδωμι ἐδίδωμι· καὶ Ἀττικῶς ἐκτείνεται τὸ  $\bar{\epsilon}$   
 15 εἰς  $\bar{\eta}$  ὡς ἔμελλον ἡμελλον· ἐβουλόμην ἡβουλόμην· καὶ γίνεται ἦν  
 χωρὶς τοῦ  $\tau$ , ἐπειδὴ τὰ εἰς  $\bar{\nu}$  λήγοντα ῥήματα οὐ θέλουσιν ἔχειν  
 πρὸ τοῦ  $\bar{\nu}$  τί ποτε ἀνεκφώνητον. οἶον ἐβόων ἐγέλων ἐτύπην ἐδάρην·  
 τούτου δὲ τοῦ ἦν τὸ δεύτερον γίνεται ἦς καὶ κατ' ἔκτασιν ἦσθα,  
 τὸ δὲ ἦν ἐκεῖνος ἔστιν τρίτου προσώπου ἀπὸ τοῦ ἔω τοῦ σημαίνει  
 20 τὸ ὑπάρχω· ὁ δεύτερος ἀόριστος ἦεν, ἦες, ἦε. τὸ δὲ  $\bar{\epsilon}$  πέφυκεν  
 ἐφελκυστικὸν γίνεσθαι τοῦ  $\bar{\nu}$  ἔλεγε ἔλεγεν. οὕτως οὖν ἦε ἦεν, καὶ  
 κατὰ κράσιν τοῦ ἦ καὶ  $\bar{\epsilon}$  εἰς τὸ ἦ, γίνεται ἦν, οἶον· ὁ δὲ Πέτρος  
 ἔξω ἦν ἐστῶς καὶ θερμαινόμενος'. ἰστέον ὅτι τὸ ἦεν οὐδέποτε  
 εὐρίσκεται χωρὶς τοῦ  $\bar{\nu}$  ὅτι δὲ δευτέρου ἀορίστου ἔστι, δηλοῖ ὡς  
 25 ἡ μετοχὴ ἐὼν οὔσα, ὡς λαβὼν καὶ φαγὼν· δεῖ δὲ γινώσκειν ὅτι τὸ  
 ἦν ἐγῳ καὶ ἦν ἐκεῖνος, οὐχ ὁμοφωνοῦσιν ἀλλήλοις, τὸ μὲν γὰρ ἦν  
 ἐγῳ Ἀττικὸν ἔστι καὶ ἀπὸ τῶν εἰς  $\mu\bar{\iota}$ · τὸ δὲ ἦν ἐκεῖνος κοινόν,  
 καὶ δεύτερος ἀόριστος ἀπὸ τῶν εἰς  $\bar{\omega}$ · τοῦτο δὲ τὸ ἦν τετραχῶς

-----  
 1-10 cf. Hrd. 3, 2 p. 172, 2-6 L. 2 Hes. fr. 204, 124 M.-W. 9-10 Ap. Rh. 2, 581-582 11-29 cf. Hrd. 3, 2 p. 835, 2-35 L. 11-12  
 Aristoph. Pl. 28-29 22-23 N. T. Jo. 18, 8, 3

1 καὶ om. B 3 κατὰ om. A 4-5 mut. ord. verb. γίνεται ἀσταφίς κατὰ πλεονασμόν τοῦ  $\bar{\alpha}$  B 6-7 τοῦ μὲν τὸ  $\bar{\alpha}$ , τοῦ δὲ τὸ  $\bar{o}$  B  
 8 γίνεται A: λέγεται B 8-10 καὶ Ἀπολλώνιος - ῥα om. B 14 ὡσπερ Am: ὡς B | δίδωμι A: ἐδίδωμι B (fort. e. m. del. ε) 16  
 λήγοντα ῥήματα e. m. add. s.l. B 18 δὲ om. B 22 γίνεται Am: γέγονε B 23 ἐστῶς B: ἐστηκῶς A 24 δηλοῖ ὡς A: δηλοῖ καὶ  
 B

ἡμύω καὶ ἡμυσεῖν: il verbo è μύω, e con l'inserimento di ἡ è diventato ἡμύω. Esiodo disse ἄμύω con la ἄ, come: 'cadendo a terra'. E mai il verbo ἄμύω ha l'allungamento e non il pleonasmo; e si può dire che, come σταφίς con l'inserimento di ἄ diventa ἄσταφίς, si può formare anche ὀσταφίς, ma non sosteniamo che ci sia stato un mutamento da ἄ ad ὀ, bensì che in entrambi i casi ci sia stato un inserimento, da un lato ἄ, dall'altro ὀ, così anche per ἄμύει non si ritiene che con l'allungamento sia diventato ἡμύει, ma che sia avvenuto il pleonasmo da un lato di ἡ e dall'altro di ἄ. Anche Apollonio ne fa un esempio: 'ricurva come una rupe scoscesa. Quando la videro, chinarono il capo perché pareva (volesse invadere Argo e sommergerla)'.

ἦν: si incontra nel *Pluto* di Aristofane: 'io che sono un uomo pio e giusto, agivo male ed ero povero', significa quindi io ero così. Si tratta del verbo ἦμί, l'imperfetto si forma col cambiamento di μπ in ν, e cioè εἶν, come da δίδωμι si ha ἐδίδων. E in attico si allunga la ε in ἦ, come ἔμελλον ἦμελλον, ἐβουλόμην ἦβουλόμην, e diventa ἦν senza τ poiché i verbi che terminano in ν non vogliono avere davanti a ν una lettera che non si pronuncia, come ἐβόων ἐγέλων ἐτύπην ἐδάρην. Da ἦν la seconda persona diventa ἦς e con l'allungamento ἦσθα, la terza persona è ἦν, da ἔω che significa ὑπάρχω ("essere"). L'aoristo secondo è ἦεν, ἦες, ἦε. La ε è efelcistica, come la ν in ἔλεγε ἔλεγεν, così dunque ἦε ἦεν, e con la crasi di ἦ e ε si ha ἦ, e diventa ἦν, come: 'esternamente Pietro era saldo e ardente'. Bisogna dire che ἦεν non si trova mai senza ν, poiché è aoristo secondo, e risulta chiaro che il participio è ἔών, come λαβών, φαγών. Bisogna sapere che ἦν ἐγώ e ἦν ἐκεῖνος non hanno lo stesso suono: infatti ἦν ἐγώ è attico e deriva un verbo in μι, ἦν ἐκεῖνος invece è aoristo secondo e deriva da un verbo in ω; questo ἦν può essere detto in quattro modi:

λέγεται· λέγεται γὰρ καὶ ἦν καὶ ἔην καὶ ἦεν καὶ ἦην παρὰ τῷ Ποιητῇ ἐν Ὀδυσσεΐας τ, οἶον· καὶ κεν πάλαι ἐνθάδ' Ὀδυσσεὺς ἦην· Ζηκρόβιος>.

5 ἦν· ἀπὸ τοῦ ἐάν· ἦν δὲ μηκυνθῆ λόγος', κατὰ κράσιν τοῦ εἶς εἰς ἦ, ἦν.

ἦνεια· ἀπὸ τοῦ ἐνείκω ἦνεια, καὶ βοιωτικῶ τρόπῳ τοῦ κ̄ εἰς ξ, ἦνειξα.

10 ἦνίπαπεν· ὕβρισεν, ἐκακολόγησεν, ἀπὸ τοῦ ἔπω τὸ λέγω ἐνέπω, καὶ τὸ εἰ ἦνίκα πλεονάσῃ, σύμφωνον τρέπεται εἰς τ γίνεται ἴπτω, ὁ μέλλον ἴψω ἴφα, καὶ μετὰ τῆς εἰν προθέσεως ἔνιφα· καὶ οἱ Ἀττικοὶ τὰ ἀπὸ προθέσεως ἀρχόμενα ῥήματα τρέπουσι τὸ εἰς ἦ, καὶ γίνεται ἦνιφα, ὁ μέσος παρακείμενος ἦνιπα καὶ ἐπεκτάσει τῆς π̄α συλλαβῆς, ἦνίπαπα καὶ τὸ τρίτον ἦνίπαπε.

15 ἦνεμόεσσα· ἀνέμοις καταπνεομένη ὑψηλή· ἀνεμόεις καὶ ἀνεμόεσσα καὶ ἦνεμόεσσα.

ἦνεσχέθην· σχῶ σχήσω ἔσχηκα ἔσχημαι ἐσχέθην, συστολῇ τοῦ ἦ εἰς ε, ἐσχέθην καὶ μετὰ τῆς ἀν̄α προθέσεως ἀνεσχέθην καὶ συνεσχέθην.

20 ἦνία· τὰ λῶρα παρὰ τὴν ἔνωσιν τῶν ὑποζυγίων· ἢ ἀπὸ τοῦ ἐνίεσθαι, ἢ παρὰ τὸ ἀνύω ἦνία, δι' ἧς ἀνύομεν τοὺς ἵππους πρὸς τὴν εὐθείαν ὁδόν. οἱ δὲ παρὰ τὸ εἰς ἐνός, ὅθεν καὶ δασύνεται ἐνία καὶ ἦνία.

ἦνιξάμην· ἀπὸ τοῦ αἰνίσσω αἰνίξω, ἦνιξα καὶ ἦνιξάμην.

25 ἦνίοχος· κυρίως ὁ τὰς ἦνίας ἔχων· εἴρηται δὲ καὶ ἐπὶ τοῦ παραβάτου, οἶον· ἄρασιν ἦνίοχον φορέοντες Ἐκτορα'.

ἦνις· ἐνιαυσιαίας, ἔστι ἐνός ὁ ἐνιαυτός· ἀφ' οὗ παρώνυμον ἔνις, καὶ κατ' ἔκτασιν ἦνις, καὶ κλίνεται ἦνις ἦνιος, ὡς ὄφις ὄφιος· τὸ πληθυντικὸν ἦνις καὶ κατὰ συναλιφὴν ἦνις, τὰς ἐνός οὔσας ἐνιαυτοῦ.

2-3 *Od.* 19, 282-283 4 *Lycophr. Alex.* 2 4-5 cf. *Hrd.* 3, 2, p. 326, 27-30 L. 6-7 cf. *Hrd.* 3, 2, p. 507, 1-4 L. 8-13 cf. *Hrd.* 3, 2, p. 355, 14-20 L. 14-15 cf. *Hsch.* η 585 L. 16-18 *Philox. fr.* 367 Th. 19-22 cf. *Orion.* η 67, 1-2 S. | cf. *Choer. Orth.* p. 217, 17-19 Cr. 24-25 cf. *sch. //* 15, 385, vol. 4 p. 92 Erb. 25 // 8, 89-90 26-29 cf. *Orion.* η 69, 20-22 S.

1 καὶ ἦεν **om. B** 2 καὶ κένθάδ' **B** | πάλαι **om. B** | ἐν Ὀδυσσεΐας τρίτος **Am:** ἐν τῷ τρίτῳ Ὀδυσσεΐας **B** 3 Ζηκρόβιος> **suppl.:** ζη **AB** 4 μηκυνθῆ **A:** <μηκυνθῆ **B, litteris evanidis** | ἦν δὲ μηκυνθῆ λόγος **pos. ad finem A** | κράσει **A** 5 ἦν **om. B** 6 ἐνείκω **scripsi, coll. loco Hrd.** 3, 2, p. 507, 3 L.: ἐνέκω **AB** 8 ἦνίπαπε **B** 9 πλεονάσῃ **A** (**coll. loco Hrd.** 3, 2, p. 355, 15 L.): πλε **B, πλεονάζει Miller** | σύμφωνον - τ **om. B** 17 προθέσεως **om. A** 23 αἰνίξω **e. m. corr. ai ex** ἐνίξω **B** 25 παραβάτου **B** 27 καὶ κλίνεται, καὶ **om. A** | ἦνις ἦνιος **A:** ἦνιος **B** 28 συναλιφὴν **B**

Infatti si utilizza ἦν, ἔην, ἦεν, ἦην, quest'ultima forma si legge in Omero, *Odissea*, libro 19: 'e già da molto Odisseo sarebbe qui'. Ζεῦ nobio>.

ἦν: si forma da ἐάν: 'qualora si prolungasse il discorso', con la crasi di εἶα diventa ἦ, e quindi ἦν.

ἦνεια: si forma da ἐνέκω ἦνεια, e in beotico avviene il cambiamento di κ in ξ, ἦνεια.

ἦνίπαπεν: oltraggiò, parlò male. Si forma da ἔπω, λέγω, ἐνέπω, e la lettera ε quando si allunga si muta nella lettera τ, e diviene ἔπτω, futuro ἴψω ἴφα, e con la preposizione εἰν si ha ἔνιφα. Gli attici nei verbi che iniziano con una preposizione trasformano la ε in ἦ, e diventa ἦνιφα, il perfetto medio ἦνιπα e con l'estensione della sillaba πᾶ si ha ἦνίπαπα, alla terza persona ἦνίπαπε.

ἦνεμόεσσα: altura esposta ai venti. ἀνεμόεις, ἀνεμόεσσα, ἦνεμόεσσα.

ἦνεσχέθην: σχῶ σχήσω ἔσχηκα ἔσχημαι ἐσχέθην, con la sistole di ἦ in ε si ha ἐσχέθην, e con l'inserimento della preposizione ἀνᾶ si ha ἀνεσχέθην e συνεσχέθην.

ἦνία: cinghie per aggogare gli animali da soma. Deriva o da ἐνίεσθαι, o da ἀνύω, ἦνία, con cui portiamo i cavalli verso una strada dritta. Alcuni ritengono che si sia formato da εἶς ἐνός, da cui si ha anche ἐνία e ἦνία, che si pronunciano con aspirazione.

ἦνιξάμην: si forma da αἰνίσσω, αἰνίξω, ἦνιξα e ἦνιξάμην.

ἦνιόχος: propriamente colui che ha le redini. Si dice anche del guerriero che combatte dal carro stando presso l'auriga, come: 'l'audace auriga portando Ettore'.

ἦνις: di un anno, colui che ha un anno, da cui si forma il nome derivato ἔνις, e con l'allungamento ἦνις; si declina ἦνις ἦνιος, come ὄφις ὄφις. Il plurale è ἦνις e con la sinalefe ἦνις, di un anno.

- ἡγορέα**· ἀνδρεία· οὐκ ἔστιν ἀπὸ τοῦ ἀνήρ ἀνέρος, ἀλλὰ παρὰ τὸ  
 Εὐήνωρ ὄνομα· ἀφ' οὗ παράγωγον ὄνομα γέγονε ἐν τύπῳ κτητικοῦ  
 εὐηγορέα καὶ εὐηγορέα κατὰ ἀποβολὴν τοῦ τ· εἶτα πάλιν κατὰ  
 ἀποβολὴν τοῦ εῦ μορίου συνήθως γέγονε ἡγορέα, τὸ δὲ Εὐήνωρ  
 5 γέγονε ἀπὸ τοῦ ἀνήρ ἀνήρος, ὅπερ ἐν συνθέσει καὶ κατὰ τροπὴν  
 τοῦ εἰς ᾧ καὶ τοῦ αἰ εἰς ἧ εὐήνωρ καὶ ἀντήνωρ, τὸ γὰρ Εὐφράνωρ  
 καὶ Νικάνωρ Δωριά εἰσιν· ἔδει γὰρ εὐφρήνωρ καὶ νικήνωρ.  
**ἡγοπι**· σημαίνει τῷ λαμπρῷ· παρὰ τὸ ὄπτω ὄψω γίνεται ὄψ· ὡς  
 κλείω κλείσω κλείς, καὶ θήσω θής καὶ ἐν συνθέσει ἔνοψ, ἐν ᾧ  
 10 ἔστιν ἐνοπτρίσασθαι, καὶ ἰδεῖν τοὺς ὄπας, λαμπρὸς γάρ· ἐνὶ ἡγοπι  
 χαλκῷ.  
**ἡνυστρον**· τὸ μέρος τῆς κοιλίας, ὅθεν διανύεται ἡ τροφή, ἡγουν  
 διέρχεται· ἢ ἐνθεν διανύεται καὶ πέττεται, ὅτι εἰς τρία  
 τέτμηται ἡ γαστήρ, ἡνυστρον, ἐχῖνον καὶ κεκρύφαλον· Πητορικόν.  
 15 **ἡντετο**· σημαίνει ὑπέκειτο· 'καὶ διπλῶς ἡντετο θώρηξ'· ἰστέον  
 ὅτι οἱ παλαιοὶ θώρακας ἐφόρου· ἓνα μὲν ἀπὸ τοῦ ὤμου ἄχρι τοῦ  
 ὀμφαλοῦ, ὃς καὶ κυρίως θώραξ ἐκαλεῖτο· ἄλλον δὲ, ἀπὸ τοῦ ὀμφαλοῦ  
 ἄχρι τῶν γονάτων, ὃς ζῶμα ἐκαλεῖτο, οὕτως ὠκονόμητο εἰς τὸ  
 20 ῥαδίως κύπτειν εἰς γῆν· τὸ δὲ ἡντετο οὐχ εὔρον· ἐγὼ δὲ φημί  
 οὕτως γέγονεν ἀπὸ τοῦ ἔω, τὸ ἐνδύομαι ἢ ὑπάρχω παράγωγον ἔημι,  
 ἡσω, ὁ δεύτερος ἀόριστος ἦν, ὁ μέσος δεύτερος ἀόριστος παθητικὸς  
 ἔμην, τὸ δεύτερον ἔσο, τὸ τρίτον ἔτο, καὶ μετὰ τῆς εῦ προθέσεως  
 καὶ ἐν συνθέσει καὶ ἐκτάσει καὶ πλεονασμῷ τοῦ τ ἡντετο·  
 25 διὸ φιλοῦται.  
**'ἡοῖος', 'ἡομεν'**· εἴρηται τὸ μὲν εἰς τὸ Ἀχελῶος, τὸ δὲ εἰς τὸ ἀπήειν.  
**'ἡόνησας'**· σὺν τῷ τ, ἀντὶ τοῦ ἔλουσας ἢ κατήντησας· εἴρηται δὲ  
 ἐν τῷ ἐξηουήθην· ὦρος ὁ Μιλήσιος· ἢ δὲ χρῆσις παρ' Αἰσχύλῳ.

1-7 cf. Ap. Dysc. *de adv.* 2, 1, p. 136, 5-11 Sch. 2 cf. *Od.* 4, 622 9-11 Philox. fr. 659 Th. 10-11 // 18, 349 13-14 cf. sch.  
 Aristoph. *Equ.* 356 J.-W. | cf. Hsch. η 635 L. 15-24 cf. sch. // 4, 133, vol. 1 pp. 472-473 Erb. 15 // 4, 133 25 cf. *Od.* 8, 29 |  
 cf. *Et. Gen.* α 1509, 4 L.-L. | *Od.* 10, 251 27-28 cf. Hsch. η 655 L. | Or. Περὶ ὀρθογρ. ap. Reitz. 1897 p. 293, 15 27 Aesch.  
 fr. 425 R. (3, p. 448 TrGF)

1 ἀνδρία B 8 τῷ om. B 14 ἐνθεν B: ἐνθα Am 13-14 ὅτι εἰς - Πητορικόν om. B 14 κεκρύφαλον m: κρύφαλον A 17 καὶ om.  
 B 18 ἄχρι B: μέχρι Am 19 ῥαδίως κρύπτειν A 20 οὕτως γέγονεν om. B 22 ἀόριστος om. A 23 μετὰ τῆς εῦ προθέσεως  
 ABm: προσθέσει τῆς εῦ V 25 cf. *Et. Gen.* 1509, 4 s.v. Ἀχελῶος ubi ἡῶος ἡοῖος, οὕτως Ἀχελῶος Ἀχελοῖος



**ἤνορέα:** virilità/coraggio. Non deriva da ἀνὴρ ἀνέρος, ma dal nome Εὐήνωρ, da cui il sostantivo derivato nella forma di possessivo è divenuto εὐηνορεία e εὐηνορέα con la caduta della lettera τ. Poi di nuovo con la caduta della particella εὔ, secondo l'uso, si è avuto ἤνορέα, e εὐήνωρ si è formato da ἀνὴρ ἀνήρος, il quale nome appunto, in composizione e con il cambiamento di ε in ω e di α in η, ha generato εὐήνωρ e ἀντήνωρ, e infatti εὐφράνωρ e νικάνωρ sono forme doriche, poi εὐφρήνωρ e νικήνωρ.

**ἦνοπι:** significa "allo splendente". Si forma da ὄπτω ὄψω e diventa ὄψ, come κλείω κλείσω κλείς e θήσω θής; in composizione ἔνοψ, in cui ci si può riflettere come in uno specchio e vedere gli occhi, infatti è brillante: 'nel bronzo splendente'.

**ἦνυστρον:** parte del ventre in cui finisce il cibo, vale a dire attraverso il quale il cibo passa, oppure in cui il cibo finisce ed inizia l'attività digerente, poiché lo stomaco è diviso in tre parti: abomaso, terzo e secondo stomaco. *Lessico Retorico*.

**ἦντετο:** significa "si opponeva": 'si opponeva duplice corazza'. Bisogna sapere che gli antichi indossavano delle corazze: una partiva dalla spalla fino all'ombelico, e precisamente veniva chiamata corazza, l'altra dall'ombelico fino alle ginocchia, ed era chiamata fascia per i fianchi, così si riusciva facilmente a piegarsi a terra. La radice del verbo ἦντετο non è stata individuata. Io ritengo che esso sia derivato da ἔω, ἐνδύομαι oppure ὑπάρχω, ἔημι, ἦσω, aoristo secondo ἦν, aoristo secondo passivo ἔμην, seconda persona ἔσο, terza persona ἔτο, e con l'aggiunta di εν e in composizione e con l'allungamento e l'inserimento di τ, si ha ἦντετο, pronunciato con spirito dolce.

'ἦοῖος', 'ἦομεν': sono detti l'uno in modo simile alla forma Ἀχελῷος, l'altro come ἀπῆειν "ciò che andava via".

**ἦόνησας:** con τ, equivale a "tu ti bagnavi", ἔλουσας oppure κατήντησας. È detto nel caso di "essere asperso". Oro di Mileto. L'utilizzo di questa forma si riscontra anche in Eschilo.

**ἡπανία**· ἡ σπάνις· ἔτυμολογεῖται· δὲ οἶονεὶ σπανία τις οὔσα, κατὰ πλεονασμὸν τοῦ  $\bar{\alpha}$  καὶ ἀποβολῆ τοῦ  $\sigma$  ἡπανία· δύναται δὲ καὶ παρὰ τὸ πονῶ ἢ πένω γεγονέναι πενία καὶ κατὰ στέρησιν ἀπενία καὶ ἡπενία· ἐπεὶ οἱ μὴ ἐργαζόμενοι ἀποροῦσιν.

- 5 **ἡπαρ**· παρὰ τὸ ἐπῆρθαι καὶ κεκυρτῶσθαι· τίνες δὲ ἀπὸ τοῦ ἐπαρδεύειν ὄλω τῷ σώματι τὸ αἷμα· ὁ δὲ Ἡρώδιανος παρὰ τὸ ἐπαίρεσθαι φησὶν· οἶον ἔπαρ τι ὄν καὶ ἡπαρ· ἢ παρὰ τὸ ἡδω, τὸ εὐφραίνομαι ἡδαρ καὶ ἡπαρ· ἐν γὰρ τούτῳ τῷ μέρει τὸ τῆς καὶ τὸ τῆς ἐπιθυμίας ἔγκειται· οὕτως Ὡρίων.
- 10 **ἡπεδανός**· σημαίνει τὸν ἀσθενῆ· παρὰ τὸ πέδον, ὃ σημαίνει τὴν γῆν γίνεται πεδανός· καὶ μετὰ τοῦ στερητικοῦ  $\bar{\alpha}$  ἀπεδανός καὶ ἡπεδανός, ὃ ἔστιν ἐκ τοῦ πέδου ἡγουν τῆς γῆς, ἢ μὴ ἀναστήναι ἢ μὴ στῆναι, δυνάμενος δι' ἀσθένειαν.
- 15 **ἡπειρος**· σημαίνει τὴν γῆν· οἶονεὶ ἄπειρος τις οὔσα· ἢ μὴ ἔχουσα πέρας, ὡς πρὸς σύγκρισιν τῶν νήσων· αὗται γὰρ εὐδείλοιο εἰσὶ, καθὸ περιωρισμένα εἰσὶ τῇ θαλάσῃ.
- ἡπεροπευτής**· ὁ ἀπατεῶν· παρὰ τὸ ἡμερον καὶ τὴν ὄπα, ἡμεροπευτής καὶ ἡπεροπευτής, ὁ διὰ τῆς ἡμέρου ὁπὸς ὃ ἔστι τῆς φωνῆς ἀπατῶν· ἢ περοπευτής τις ὢν, καὶ πλεονασμῷ τοῦ
- 20  $\bar{\alpha}$  καὶ ἀποβολῆ τοῦ  $\tau$  ἡπεροπευτής, ὁ διὰ τῆς φωνῆς ἀπατῶν τὰ γυναῖα καὶ πειρῶν· ὃ ἔστι προσκαλούμενος, τὸ γὰρ προσκαλεῖσθαι τὰ γυναῖα, πειρᾶν ἔλεγον Ἀριστοφάνης· 'πειρᾶ μὲν οὖν ἴσως σε καὶ τῶν τιθίω ἐφάπτεταί σου'· ἢ παρὰ τὸ ἔπω, τὸ λέγω, γίνεται ὁπεύς, ὡς φέρω φορεύς ἔχω ἐχεύς καὶ ὀχεύς· καὶ μετὰ τοῦ  $\bar{\alpha}$
- 25 τοῦ σημαίνοντος τὸ κακόν, ὡς ἄφωνος ὁ κακόφωνος, γίνεται ἀοπεύς ὁ τῷ λόγῳ κακῶς χρώμενος καὶ ἀπατῶν, καὶ μετὰ τοῦ περ περιττοῦ συνδέσμου, ἀπεροπεύς,

1-4 cf. Hsch. η 659 L. 5-9 cf. Hrd. 3, 2, p. 905, 4-6 L. | cf. Orion. η 68, 3-8 S. 10-13 cf. sch. // 8, 104, vol. 2 p. 321 Erb. | cf. Orion. η 69, 19 S. 11-12 Philox. fr. 220, 6 Th. 14 cf. Hrd. 3, 2, p. 517, 32-35 L. | cf. Hsch. η 673 L. | cf. Choer. *Orth.* p. 217, 7-13 Cr. 17-27 cf. *Ep. Hom.* 2 η 6, D. | cf. Philox. fr. 660, 5-8 Th. 22-23 Aristoph. *Pl.* 1067-1068

2 ἡπανία non legitur litt. evanid. ap. B 6 ὄλω B: ὄλον A 7 ἔπαρ τι τι A 9 τὸ om. B | οὕτως Ὡρίων B, οὕτως Ὡρίων om. A, οὕτως Ὡρος ὁ Μιλήσιος Ps.-Zon. 10 ἀσθενῆ A: [4]νῆ, litt. evanid. B 13 δι' ἀσθένειαν δυνάμενος B 16 καθὸ Am: καθ' ὃ B 18 τοῦ  $\bar{\alpha}$  Am: τοῦ ἡ BV 19 ἡπεροπευτής ABV: ἀπερόπευτος m 20 τῆς φωνῆς - πειρῶν B: τῆς φωνῆς πειρῶν τὰ γυναῖα A, τῆς φωνῆς ἀπατῶν καὶ πειρῶν τὰ γυναῖα m 21 προσκαλούμενος Am: προσκαλεῖσθαι B 22-23 Ἀριστοφάνης - σου om. B 24 ἐχεύς καὶ om. A

**ἡπανία:** “la mancanza”. Si tratta di un nome derivato; come se fosse σπανία “scarsità”: con l’inserimento di  $\bar{\alpha}$  e con la caduta di  $\sigma$  si ha ἡπανία. Può darsi, inoltre, che si sia formato da πονῶ oppure da πένω, πένια e con l’inserimento di  $\bar{\alpha}$  privativo si è avuto ἀπένια, da cui poi ἡπενία, per il fatto che coloro che non lavorano sono in difficoltà.

**ἦπαρ:** si forma da ἐπῆρθαι “essere alzato” e κεκυρτώσθαι “essere sollevato”. Alcuni pensano derivi dall’inondare il sangue in tutto il corpo. Erodiano ritiene che si sia formato da ἐπαίρεσθαι, come se fosse ἔπαρ e ἦπαρ; oppure può essersi formato da ἦδω “rallegrarsi”, da cui ἦδαρ e ἦπαρ. Infatti in questa parte del corpo è situata la sede del piacere e del desiderio. Così Orione.

**ἡπεδανός:** significa “uno che è debole”. Da πέδον, che significa terra, diventa πεδανός, e con l’aggiunta di  $\bar{\alpha}$  privativo si ha ἀπεδανός e poi ἡπεδανός, ovvero “ciò che proviene dal suolo, cioè dalla terra, oppure non poter innalzare, sollevare a causa della debolezza.

**ἦπειρος:** significa “terra”, come se fosse qualcosa di illimitato, che non ha termine, da porre in confronto alle isole: queste, infatti, sono ben visibili e pertanto ben definibili nel mare.

**ἡπεροπευτής:** “ingannatore”. Si forma da ἡμερον e ὄπα, da cui si ha ἡμεροπευτής, e in seguito ἡπεροπευτής “colui che inganna grazie ad un parlare educato, grazie alla voce”. Oppure da πειροπευτής, con l’inserimento di  $\bar{\alpha}$  e la caduta di  $\tau$ , quindi ἡπεροπευτής “colui che inganna e mette alla prova le donne per mezzo della voce”. Infatti è colui che invita, il provocare le donne. Aristofane diceva πειρᾶν: ‘ti tenta dunque e ti prende i seni’. Inoltre potrebbe ancora derivare da ἔπω “dire”, che diventa ὀπεύς, come φέρω φορεύς ἔχω ἐχεύς e ὀχεύς, e con l’aggiunta di  $\bar{\alpha}$  assume significato negativo, come ἄφωνος κακόφωνος, diventa quindi ἀπεύς, colui che utilizza in modo cattivo la parola ed inganna, e con l’inserimento della congiunzione superflua περ si ha ἀπεροπεύς,

- οἶον· ἄτε μὲν καὶ ἐπίκλοπον ἀπεροπέα· καὶ ἀπέροπος, ὡς  
 παρὰ Ἀνακρέοντι, οἶον· βούλεται ἀπεροπὸς ἡμῖν εἶναι· καὶ  
 θηλυκόν, ἀπεροπή, οἶον ἄοπος, οὐδὲ προσλαλήσαι ἡμῖν θέλων, ἢ ἄοπος  
 ὁ ἀπρόσβλεπτος καὶ οὐδ' εἰς ὄψιν ἐλθεῖν θέλων· ἀπεροπεὺς οὖν  
 5 ἡπεροπεὺς ἐκ τούτου ῥῆμα ἡπεροπῶ καὶ ἡπεροπεύω, καὶ ῥηματικὸν  
 ὄνομα ἡπεροπευτής.  
**ἡπιάλος**· ὁ ῥιγοπύρετος· καὶ ἡπιάλης διὰ τοῦ ἦ καὶ ἡπιόλης, σημαίνει  
 καὶ ῥιγοπύρετον καὶ δαίμονα τοῖς κοιμωμένοις ἐπερχόμενον· ὁ  
 μέντοι Ὅμηρος ἡπιόλης λέγει διὰ τοῦ ἦ, καὶ  
 10 διὰ τοῦ ἦ οἱ πλείους· τὸ δὲ διὰ τοῦ ὀσ ἕτερόν τι σημαίνει τὸν  
 ῥιγοπύρετον, πλὴν διαφόρως ἐχρήσαντο τῇ λέξει· εἴρηται κατὰ  
 ἀντίφρασιν ἀπὸ ἡπιος, ἐπαχθῆς γὰρ ἐστίν· ἢ παρὰ τὸ πέμπεσθαι  
 ἀπὸ τοῦ σώματος ἀπιάλος ἀπὸ τοῦ ἀπιέναι ὁ ὀφείλων ἀπιέναι,  
 ὁ δὲ Ἀλκαῖος ἐπιάλον αὐτὸν ἔφη· Ἀπολλώνιος δὲ φησὶ τὸν  
 15 ἐπιάλτην αὐτὸν ἡπιάλην καλεῖσθαι καὶ τροπῇ τοῦ ᾱ εἰς ὀ ἡπιόλην.  
**ἡπιος**· σημαίνει κυρίως τὸν λογισμόν, παρὰ τὸ ἔπος ἔπιος καὶ  
 ἡπιος· ὁ ἐν λόγῳ πάντα ποιῶν, καὶ μὴ πάθει ἐκ μεταλήψεως καὶ ὁ  
 πρᾶος· ὁ διὰ λόγου προσηγῆς καὶ ὁ πρᾶος.  
**ἡπιος**· οὕτως πρότερον ὁ Ἀσκληπιὸς ἐκαλεῖτο, ἢ ἀπὸ τῶν τρόπων  
 20 ἢ ἀπὸ τῆς τέχνης· θεραπεύσας δὲ Ἀσκλην τὸν Ἐπιδαυρίων  
 βασιλέα, ὕστερον Ἀσκληπιὸς ὠνομάσθη· ἢ ὅτι τὰ ἀσκελῆ τῶν  
 νοσημάτων ἡπια ποιεῖ· παραδιδόασι δὲ τούτῳ γυναῖκα Ἠπιόνην,  
 ἐξ ἧς αὐτῷ γενέσθαι Ἀκεσῶ καὶ Πανάκειαν. Σεξτίων· ἐν  
 ὑπομνήματι Λυκόφρονος.  
 25 **Ἠπιόδωρος**· ἡ μήτηρ τοῦ Ἐκτορος· ἡ τὰ προσηγῆ καὶ ἡδέα  
 δωρουμένη κατὰ τὴν παιδοτροφίαν.  
**ἡπύει**· φωνεῖ ἡπύει εἰσελάων· παρὰ τὸ ἔπω, τὸ λέγω, ἀφ' οὗ  
 παράγωγον ἐπύω, ὡς πλήθω πληθύω· καὶ ἡπύω τροπῇ τοῦ ε̄ εἰς ἦ·  
 οὕτως Ὀρίων.  
 30 **ἡπύτης**· μεγαλόφωνος κρακτικός· ἀπὸ τοῦ ἔπω, ἐπύω, ἡπύτης.

1 *Od.* 11, 364 1-6 cf. *Philox. fr.* 660, 9-10 Th. 2 *Anacr. fr.* 98 G. 7-15 cf. *Ael. Dion.* η 13 Er. | cf. *Hrd.* 3, 2, p. 517, 36 – 518, 3 L. | cf. *Hsch.* η 687 L. 9 de ἡπ. nullum loc. inv. in Hom. 14 *Alcae. fr.* 406 Voigt | cf. *Phot. Lex.* η 214 Th. ubi Ἀπολλόδωρος (FGrHist 244 F 217 ter) 16-18 cf. *Orion.* η 70, 22-23 S. 19-24 sch. *Lycophr.* 1054, 5, Sch. 21-22 τὰ - ποιεῖ cf. *Ps.-Zon. a* 311, 21-22 T. 25-26 cf. *Hsch.* η 691, 1 L. 27 *Od.* 10, 83 | cf. *Hsch.* η 706, 1 L. 28-29 *Orion.* η 68, 17 S. 30 cf. sch. // 7, 384, vol. 2 p. 285 Erb.

1 ἐπίκλοπον A | ἀπέροπος A | ὡς A: ὁ B 8 δὲ - ῥιγοπύρετον om. B | κοιμωμένοις Am: κόμοις B 13 ἀπὸ - ἀπιέναι om. A 14 ἐπιάλλον A 15 ἐπιάλην B | κην post ἐπιάλην del. B 18 ὁ πρᾶος A: πρᾶος B 20 τὸν A: τῶν B 22-24 παραδιδόασι - Λυκόφρονος om. B 25 μήτηρ A 30 ἐπύω A: ἡπύω B

come: 'che un ciurmatore o un furfante tu sia', e ἀπέροπος, come si legge in Anacreonte: 'vuoi essere ingannatore per noi'; al femminile ἀπεροπή; come ἄοπος, uno che non vuole parlare con noi, oppure ἄοπος, che non deve essere guardato fisso, che non vuole giungere alla vista. Dunque ἀπεροπεύς e ἡπεροπεύς si formano dai verbi ἡπεροπῶ e ἡπεροπέω, e il nome verbale è ἡπεροπευτής.

ἡπίαλος: febbre accompagnata da brividi. Esiste anche il sostantivo ἡπιάλης con ἦ e ἡπιόλης, e significano febbre, o demone che sopraggiunge a coloro che dormono; tuttavia Omero usa ἡπιόλης con ἦ, ed anche molti altri. La forma con ὀσ̄ sta a significare febbre, ad eccezione di coloro che utilizzano la parola in modo differente. Si trova in antifrasi con ἡπιος (benigno/calmante), infatti indica qualcosa di gravoso. Oppure deriva dall'essere inviato dal corpo, ἀπίαλος, da ἀπιέναι, colui che è utile che vada via; Alceo diceva questo ἐπίαλον (incubo), e Apollonio dice che questo ἐπιάλτην è chiamato ἡπιάλην, e con il cambiamento di ᾱ in ὀ si ha ἡπιόλην.

ἡπιος: significa propriamente raziocinio. Si forma da ἔπος ἔπιος e ἡπιος, colui che utilizza tutto il suo raziocinio in un discorso, ed in cambio non agisce per passione, ed è mite. Colui che è gradevole e moderato in un discorso.

ἡπιος: così veniva chiamato per primo Asclepio, o per i modi o per l'arte. Curando Ascle il re degli Epidauri, in seguito fu chiamato Asclepio, oppure poiché lenisce le conseguenze delle malattie, e si affidano per questo ad una donna, Epiona, da cui sono nate Acheso e Panacea. Sestio nel commentario a Licofrone.

Ἡπιόδωρος: madre di Ettore. Colei che dona cose piacevoli e gradite per l'allevamento dei piccoli.

ἡπύει: dice 'rientrando chiama'. Si forma da ἔπω, dire, da cui il derivato ἐπύω, come πλήθω πλήθύω. Si ha poi ἡπύω con il cambiamento di ε̄ in ἦ. Così Orione.

ἡπύτης: "che grida con voce robusta". Si forma da ἔπω, poi ἐπύω e ἡπύτης.

ἤπυτον· ὄρος Θράκης· ὅτι Πρωτεὺς διὰ τὸν φόνον τῶν παιδίων  
λυπούμενος ἀναβάς ἐπὶ τὸ ὄρος τοῦτο, ἤπυε τοὺς θεοὺς ἐπὶ τὴν  
Αἴγυπτον ἀποκαταστήσαι· ἀπὸ τοῦ ἠπῦσαι, ἤπυτον.

5 **Ἥρα**· ἡ θεός· ὅτι ἡ αὐτὴ τῷ ἀέρι ἐστίν, ὡς γὰρ πατὴρ πάτρα,  
καὶ μήτηρ μήτρα, οὕτως ἀῆρ ἥρα καθ' ὑπερβιβασμόν· ἢ ὅτι ἡ Ῥέα  
αὐτὴν ἔτεκεν, ὡς δὲ ἦσθετο ὁ Κρόνος, ἐκέλευσεν δεῖξαι τὸ παιδίον·  
ὡς δὲ εἶδεν, ἐκέλευσεν ἄραι καὶ ἐκτρέφειν· οἱ δὲ Κρήτες τὸ ἄραι  
ἦρε λέγουσιν, ὅτι ἦρε τὸ παιδίον ὁ Κρόνος, ἥραν ὠνόμασαν  
αὐτήν· ἢ παρὰ τὴν ἔραν, τὴν γῆν.

10 **Ἥραθεν**· παρὰ τὴν ἔραν ἔραθε, καὶ κατὰ ἔκτασιν, ἥραθε· Περὶ  
Παθῶν.

**Ἡράκλεις**· ὅταν γένηται Ἡρακλες, κατὰ συγκοπὴν ἔστι τοῦ εἶ ἀπὸ  
τοῦ Ἡράκλεες οἶον· Ἡρακλες χαλκεόζωνε', ὥστε τὸ Ἡρακλες  
συγκοπῆ· τὸ δὲ Ἡράκλεες ἐντελές· τὸ δὲ Ἡράκλεις συναλιφή·  
15 ἔστι δὲ ἐπίφθεγμα θαυμαστικόν, ἐπικαλοῦνται δὲ καὶ τοὺς  
Ἡρακλείδας ὁμοίως· Μένανδρος· ἄλλ' ἠρακλεῖδαι καὶ θεοί'.

**Ἡρακληεῖη**· ἀπὸ τοῦ Ἡρακλῆς γίνεται Ἡράκλειος κτητικὸν διὰ  
τῆς εἶ διφθόγγου, ὡσπερ καὶ ἀπὸ τοῦ Σοφοκλῆς Σοφόκλειος, καὶ  
λοιπὸν τούτου τὸ θηλυκὸν Ἡρακλεία διὰ τῆς εἶ διφθόγγου, οἶον  
20 Ἡρακλεία χεῖρ· ἐκ τούτου γίνεται Ἡρακλείη κατὰ μετάθεσιν τοῦ  
αἶ εἰς τὸ ἦ, καὶ κατ' ἐπένθεσιν τοῦ ἦ πρὸ τῆς εἶ διφθόγγου,  
Ἡρακληεῖη.

**Ἡρακλῆς**· οἱ μὲν λέγουσιν ἀπὸ τοῦ Ἡρα καὶ τὸ κλέος, οἶονεὶ ὁ ἐκ  
τῆς Ἡρας ἔχων τὴν δόξαν· ἐπιτάξασα γὰρ αὐτῷ διαφόρους  
25 ἄθλους ἔνδοξον ἐποίησεν αὐτὸν· ἔστι δὲ ἀντιθεῖναι ὅτι τὸ Ἡρα  
φύσει μακρὸν ἔχει τὸ αἶ, τὸ δὲ Ἡρακλῆς συνεσταλμένον αὐτὸ ἔχει,  
καὶ πάλιν εἰ ἦν ἀπὸ τοῦ Ἡρα, ὠφείλεν ἢ τρέψαι τὸ αἶ εἰς ὀ, ὡς ἐπὶ  
τοῦ Ἡρα Ἡρόδοτος Ἡρόφιλος, ἢ φυλάξαν τὸ αἶ φύσει μακρὸν αὐτὸ  
ἔχειν. ἄλλοι λέγουσιν ὅτι παρὰ τὸ ἦρα τοῦ

1-3 sch. Lycophr. 125, 1-3 Sch. 4-9 cf. Orion. η 68, 20-23 S. | cf. Ps.-Zon. η 1004 T. 9 cf. sch. // 23, 126, vol. 5 p. 389 Erb. |  
cf. Harp. p. 148, 12 D. 10-11 de ἥραθεν nullum loc. inv. in Hdn. 12-13 cf. Hrd. 3, 2, p. 245, 8-9 L. 13 fr. ad. 1033 Ll.-J.-P. (p.  
525 SH) 13-16 cf. Ael. Dion. η 14 16 Menan. fr. 546 K.-A., 6, 2 p. 297 PCG 17-22 cf. Hrd. 3, 2, p. 518, 12-14 L. | cf. Choer.  
Orth. 2, p. 217, 2-6 Cr. 20 fort. fr. adesp., cf. etiam Hes. fr. 302, 18 W.-M. 23-29 cf. Choer. 4, 2, p. 186, 6-17 H.

2 ἤπυε scripsi, coll. sch. Lycophr. 125, 3: ἠπίειν AB, ἠπίει m 3 ἀποκαταστήσαι B: ἀπὸ καταστήσαι A 8 ἄραι Am: ἄρρεν B 10-  
11 Περὶ Παθῶν om. B 12 Ἡρακλες A: Ἡρακλε B 14 ἐντελές om. B 14-15 Ἡράκλεις - θαυμαστικόν posuit ad finem B |  
συναλιφή B 15 ἐπικαλοῦνται A: ἐγκαλοῦνται B 19 θηλυκὸν AVm: κτητικὸν B 25 αὐτὸν ἐποίησεν B 27 ὠφείλεν A 28  
φυλάξαν AB (coll. loco Choer. 4, 2, p. 186, 15 H.): φυλάξαι Miller

ἤπυτον: monte della Tracia. Poiché Proteo si affliggeva per l'uccisione dei figli, salito su questo monte, invocava gli dei affinché li restituisse all'Egitto. Da ἠπύσαι, ἤπυτον.

Ἥρα: la dea. Poiché questo nome è affine ad aere, come πατήρ πάτρα e μήτηρ μήτρα, così si ha ἄηρ ἥρα per trasposizione. Oppure poiché Rea la generò, ma poiché Crono ne venne a conoscenza, ordinò che gli fosse mostrata la neonata, e come la vide dispose che fosse presa e nutrita. Invece i Cretesi dicono che (il nome deriva da ἄραι attraverso (la forma) ἥρε, poiché Crono prese la neonata, la fanciulla fu chiamata Ἥραν. Oppure deriva da ἔραν, la terra.

Ἥραθεν: si forma da ἔραν ἔραθε, e con l'allungamento si ha ἥραθε. Περὶ Παθῶν.

Ἡράκλεις: se si genera la forma Ἡρακλες "o Eracle", con la sincope di ε̄ da Ἡράκλεες, come 'Eracle cinto di bronzo'; cosicché con la sincope si ha Ἡρακλες, la forma completa è Ἡράκλεες, e con la sinalefe si ha Ἡράκλεις. Si tratta di un'interiezione per esprimere stupore, ed ugualmente vengono chiamati gli Eraclidi. Menandro dice: 'ma oh eraclidi e oh dei'.

Ἡρακλείη: da Ἡρακλῆς diventa aggettivo possessivo Ἡράκλειος con il dittongo ε̄ τ, così come da Σοφοκλῆς si forma Σοφόκλειος; e il femminile di questo (aggettivo) è Ἡρακλεία mediante il dittongo ε̄ τ, come la 'mano Eraclea'. Da ciò si ha Ἡρακλείη con la metatesi di ᾱ in η̄, e con l'epentesi di η̄ prima del dittongo ε̄ τ si ha Ἡρακληείη.

Ἡρακλῆς: alcuni dicono che tale nome si sia formato da Ἥρα e κλέος, cioè a dire colui che ha ricevuto la gloria da Era. Infatti avendo ella stabilito per lui differenti imprese, lo rese celebre. Bisogna opporre a questa teoria che Ἥρα ha per natura la ᾱ lunga, mentre risulta abbreviata in Ἡρακλῆς: quindi se fosse derivato da Ἥρα, avrebbe dovuto aver mutato la lettera ᾱ in ο̄, come accade per i nomi che si sono formati da Ἥρα, come Ἡρόδοτος Ἡρόφιλος, oppure avendo conservato la ᾱ avrebbe dovuto averla lunga per natura. Altri dicono che da Ἥρα,

σημαίνοντος τὴν μετ' ἐπικουρίας χάριν, καὶ τοῦ κλέος γέγονεν  
 Ἡρακλῆς, πρὸ τούτου γὰρ Ἀλκείδης ἐκαλεῖτο· ἀλλ' ἐκ τοῦ πᾶσι  
 βοηθεῖν ἐκλήθη Ἡρακλῆς, ὡς καὶ ὁ χρησμὸς δηλοῖ, λέγων Ἡρακλείην  
 σε Φοῖβος ἐπώνυμον ἐξονομάζει· ἦρα γὰρ ἀνθρώποισι φέρων  
 5 κλέος ἀφθιτον ἕξεις'. ἀλλ' εἰ ἦν οὕτως ὄφειλε φιλοῦσθαι, ἐπειδὴ  
 καὶ τὸ ἦρα φιλοῦται, ἐπεὶ τὸ ἦ ἐν τροχαϊκῇ λέξει ἐπιφερομένου  
 ἀμεταβόλου φιλοῦσθαι θέλει, πλὴν τῶν παρὰ τὸν ἦσω μελλόντων, οἷον  
 ἦμαρ, ἦνις, ἦρα, τὸ δὲ ἦλος δασύνεται. Ἄλλοι λέγουσιν ὅτι ἀπὸ τοῦ  
 Ἡρα, ὁ σημαίνει τὴν δαίμονα καὶ τὸ κλέος γέγονεν  
 10 Ἡρακλῆς, τοῦ ᾠ εἰς ὀ τραπέντος ὡς ἐπὶ τοῦ Ἡρόφιλος, Ἡρόδοτος  
 καὶ ἀπὸ τοῦ Ἡρόκλεος γέγονε πάλιν Ἡρακλῆς κατὰ τροπὴν τοῦ ὀ  
 εἰς τὸ ᾠ συνεσταλμένον ὡς ἐπὶ τοῦ ποδόμπτρα ποδάμπτρα· οἱ δὲ  
 ἀπὸ τοῦ Ἡρα καὶ τοῦ ἀκλεῆς ὅσον γὰρ κατὰ τὴν Ἡραν ἄδοξος  
 ἦν ὁ Ἡρακλῆς· μικροῦ γὰρ αὐτοῦ ὄντος, ἐπεμφεν ἢ Ἡρα ἐπ' αὐτὸν  
 15 δράκοντας ὀφείλοντας ἀνελεῖν αὐτόν, οὔσπερ καὶ ἀπεκτεῖνεν· ὁ  
 Ἡρακλῆς τὸ δὲ ᾠ τοῦ ἀκλεῆς ἔστι καὶ οὐ τοῦ Ἡρα, ἀλλ' ἔστιν  
 εἰπειν· εἰ ἄρα ἀπὸ τοῦ Ἡρα καὶ τὸ ἀκλεῆς ἔστι διατὶ μὴ ὀξύνεται;  
 κατὰ γὰρ ἔστιν ὁ λέγων ὅτι τὰ εἰς ἦς ὑπὲρ μίαν συλλαβὴν φυλάσσει  
 τὸν τόνον τοῦ ἀπλοῦς ἐν τῇ συνθέσει, οἷον ληστής,  
 20 ἀρχιληστής, δανειστής, μισοδανειστής, χρύσης, φιλοχρύσης,  
 εὐρετής, ἐφευρετής, χωρὶς τοῦ κριτής καὶ ἀληθής. ταῦτα γὰρ  
 ἐν τῇ συνθέσει ἀναβιβάζει τὸν τόνον· δικαιοκρίτης, ὄνειροκρίτης,  
 φιλαλήθης, μισειλήθης· ἔστιν οὖν εἰπεῖν ὅτι τῷ λόγῳ τῶν κυρίων  
 ἐβαρύνθη, τὰ γὰρ εἰς ἦς κυρία ἀποστρέφεται τὴν ὀξεῖαν τάσιν·  
 25 καὶ ἢ βαρύνονται, ἢ περισπῶνται, χωρὶς τῶν σεσημειωμένων, δὲ  
 ταῦτα εὐμενής, εὐσεβής, εὐτυχής, εὐπρεπής, διοτρεφής, νεμερτής,  
 ψευδής· καὶ τοῦ ἐν τῇ συνηθείᾳ λεγομένου καλοετής, πρὸς ὑπὲρ  
 μίαν συλλαβὴν διὰ τὴν κρής, ἐτετόκρης, καὶ γνής ἴγνης· ταῦτα  
 γὰρ ἐν τῇ συνθέσει ἀναβιβάζει τὸν τόνον· πᾶν γὰρ ὄνομα  
 30 μονοσύλλαβον ἐν τῇ συνθέσει ἀναβιβάζει τὸν τόνον· οἷον χθών,  
 αὐτόχθων, θραῶξ, σαμόθραξ, παῖς, εὐπαις, χωρὶς τοῦ πτώξ πολυπτώξ·

-----  
 1-31 cf. Choer. 4, 1, p. 188-189 H. 1-2 cf. Orion. η 186, 22 S. 3-5 cf. Claud. Ael. *Hist. Var.* 2, 32, 7-8 Her. ubi Ἡρακλῆ | cf. sch.  
 // 14, 324, vol. 3 p. 642 Erb. | cf. ed. m, p. 435, 17 18-24 cf. Hrd. 3, 1, p. 82, 24-28 L. 28-31 cf. Hrd. 3, 1, p. 240, 8-12 L. | cf.  
 Ps.-Zon. η 1478 T. 30-31 cf. Choer. 4, 1, p. 187, 1 H. 31 cf. Call. *Hec.* 266, p. 256, 1 Pf.

8 ἦνις B: ἦν A 9 ὁ σημαίνει A: τοῦ σημαίνοντος B 10 Ἡρόδοτος, Ἡρόφιλος B 13 τὴν om. B | ἦν om. B



che significa riconoscenza per il soccorso, e da κλέος “gloria” è diventato Ἡρακλῆς, e prima di ciò era chiamato Alcide, ma dall’accorrere in soccorso a ciascuno è chiamato Ἡρακλῆς, come dimostra anche l’oracolo che dice ‘Febo ti chiama con il soprannome Ἡρακλείην. Infatti compiacendo (ἦρα) gli uomini avrai fama imperitura’. Ma se fosse così (il nome Eracle) sarebbe dovuto essere con psilosi, poiché anche ἦρα è pronunciato con spirito dolce. Infatti la lettera ἦ in una parola trocaica, se seguita da un suono che resta invariato, vuole essere pronunciata con spirito dolce (ad eccezione dei futuri, come ἦσω), come ἦμαρ, ἦνις, ἦρα, mentre ἦλος è pronunciato aspirato. Altri dicono che da Ἡρα, che significa divinità, e κλέος è diventato Ἡρακλῆς, mutata la  $\bar{a}$  in  $\bar{o}$ , come è accaduto per Ἡρόφιλος, Ἡρόδοτος, e da Ἡρόκλεος è diventato di nuovo Ἡρακλῆς, con il cambiamento di  $\bar{o}$  in  $\bar{a}$  abbreviata, come è accaduto in ποδόνηπτρα ποδάνηπτρα. Altri ancora ritengono che si sia formato da Ἡρα e ἀκλής, in quanto Eracle era senza gloria a causa di Era: infatti essendo egli di poco valore, Era gli scagliò contro dei serpenti che dovevano ucciderlo, e che lui annientò. Ἡρακλῆς conserva la  $\bar{a}$  di ἀκλής, però non deriva da Ἡρα, ma è possibile dire: se è derivato da Ἡρα e da ἀκλής perché non è segnato l’accento acuto? È possibile (dire così), secondo infatti colui che afferma che i nomi che terminano in ἦς che presentano più di una sillaba conservano l’accento di un solo membro quando si trovano in composizione, come ληστής, ἀρχιληστής, δανειστής, μισοδανειστής, χρύσης, φιλοχρύσης, εὔρετής, ἐφευρετής, ad eccezione di κριτής e ἀληθής. I seguenti sostantivi in composizione ritraggono l’accento: δικαιοκρίτης, ὄνειροκρίτης, φιλαλήθης, μισειλήθης; dunque bisogna dire che nei nomi propri si ha l’accento grave: infatti i nomi propri che terminano in ἦς mutano il loro accento acuto e vengono pronunciati o con accento grave, oppure con accento perispomeno; diversamente accade per i casi evidenziati come eccezioni, ad esempio εὐμειής, εὐσεβής, εὐτυχής, εὐπρεπής, διοτρεφής, νεμερτής, ψευδής; ed in composizione per καλοετής, e per i nomi che presentano più di una sillaba, come da κρής (si ha) ἐτετόκρης, e da γνής (si ha) ἔγνης. Questi sostantivi quando si trovano in composizione ritraggono l’accento: ed infatti ogni nome monosillabico in composizione ritrae l’accento, come anche χθών, αὐτόχθων, θράξ, σαμόθραξ, παῖς, εὐπαῖς, ad eccezione di πτώξ πολυπτώξ.

τὸ δέ, 'Ποσειδῶνος ὑποδμῶς', οὐκ ἀντίκειται ἡμῖν· παρέλκουσαν γὰρ ἔχει τὴν ὑπὸ πρόθεσιν.

**Ἡράκλεια**: πόλις κατὰ τὴν Ἀττικὴν.

**Ἡραῖον**: τεῖχος χωρίον ἐν Θράκη· ὠκίσθη δὲ ὑπὸ Σαμίων.

5 **ἥρανος**: βασιλεύς, ἢ βοηθός· παρὰ τὴν ἥραν, τὴν μετ' ἐπικουρίας χάριν, ἥρανα δὲ ἀπὸ τοῦ ἔρωσ ἔρανα καὶ ἥρανα· 'οὐ μὲν μοι ποδάνιπτρα ποδῶν ἐπιήρανα θυμῶ· ἢ ἐράσμια καὶ καταθύμιος, τοῦτο δὲ τὸ ἐπιήρανα, κατὰ συγκοπὴν ποιεῖ τὸ ἐπίηρα· δύναται οὖν εἰρηῆσθαι τὸ ἥρανος καὶ ἀπὸ τοῦ ἐρῶ, ἔρανος καὶ ἥρανος, ὁ

10 ἐράσμιος, ἀπὸ τοῦ ἐρῶ ἔρανον, ὡς κόπτω κόπανον, ἔχω ὄχανον, πέπτω πόπανον.

**Ἡρᾶς**: ὄνομα κύριον γραμματικοῦ, οὗ φέρονται ἀμείβοντες κανόνας· εἴρηται παρωνύμως ἀπὸ τοῦ Ἡρα Ἡρέας· καὶ ἐν συναιρέσει Ἡρᾶς, βορᾶ βορέας· καὶ πλεονασμῶ τοῦ ρ καὶ κατὰ

15 συναίρεσιν βορᾶς.

**ἥράσθην**: εἴρηται εἰς τὸ ε̄ στοιχεῖον εἰς τὸ ἐράσθην.

**ἥρδάλωσε**: Φιλήμων· Αἰγύπτιος θοιμάτιον ἥρδάλωκέ μου', ἀντὶ τοῦ ἡσβόλωσεν, ἐμόλυνεν, ἔβαψεν.

**ἥρεικον**: σημαίνει τὸ ἔσχιζον· Ἡσίοδος ἐν Ἀσπίδι· 'νωθ' ἵππων ἐπιβάντες ἐθύνεον, οἱ δ' ἀροτῆρες ἥρεικον χθόνα δῖαν',

20 α ν α σ τ ε ἰ λ α ν τ ε ς τ ο ὕ ς χ ι τ ῶ ν α ς  
ἐ σ τ ἔ λ λ ο ν τ ο, ἐ π ο ρ ε ὑ ε ν τ ο, ἔπιστολάδην δὲ χιτῶνας ἐστάλατ'· αὐτὰρ ἔην βαθὺ λήιον· οἱ γε μὴν ἡμῶν αἰχμῆς ὀξεῖησι κορωνιόωντα πέτηλα', κ ο ρ ω ν ι ὀ ω ν τ α δ ἔ

25 π ἔ τ η λ α, τ ἄ ἐ π ι κ α μ π ῆ γ ε ν ἡ μ α τ α  
κ α τ ε χ ρ ῆ σ α τ ο· τ ἄ π ἔ τ α λ α δ ἔ τ ἄ  
φ ύ λ λ α λ ἔ γ ο ν τ α ι τ ο ὕ ἄ σ τ ἄ χ υ ο ς  
ἐ π ι κ α μ π ῆ.

**ἥρημία**: ἔστιν ἔρημος, ὃ παρὰ τοῖς Ἀττικοῖς προπαροξύνεται, παρὰ δὲ τῷ Ποιητῇ προπερισπᾶται· 'ὡς ἴδε χῶρον ἐρήμιον', ἐκ ἔρημος ἐρημία, καὶ καθ' ὑπερβιβασμὸν ἥρημία· ἄλλοι δὲ ἀπὸ τοῦ

30

-----  
1 *Od.* 4, 386 1-2 cf. *Choer.* 4, 1, p. 187, 2 H. 3 cf. *Strab.* 12, 3, 6, 1 | cf. *Hrd.* 3, 1, p. 278, 18 L. 4 cf. *Hrd.* 3, 1, p. 129, 12-13 L. | cf. *Harp.* p. 148, 9 D. 5 cf. *Hsch.* η 727 L. 6-7 *Od.* 19, 343 9-11 cf. *Hrd.* 3, 2, p. 217, 2-4 L. | cf. *sch.* // 1, 572, vol. 1 p. 153 Erb. 12-15 cf. *Hrd.* 3, 1, p. 56, 19-22 L. | cf. *ed. m.* p. 436, 35-38 ubi Ἡρόδωρος 17-18 cf. *Hsch.* η 735 L. 17 *Philem.* fr. 62 K.-A., 7 p. 258 *PCG* | cf. *Suid.* η 485, p. 585, 2, A. 19-26 cf. *Hsch.* κ 1780 L. 19-20 *Ps.-Hes. Scut.* 286-287 21-22 sic fort. glossa marginalis e comment. de *Ps.-Hes. Scut.* 22-24 *Ps.-Hes. Scut.* 287-289 24-28 sic fort. glossa marginalis e comment. de *Ps.-Hes. Scut.* 29-31 cf. *Hsch.* η 916 30 // 10, 520

4 ὑπὸ Σαλαμίων δὲ ὠκίσθη B 6 μοι BVm: τοι A 8-10 τοῦτο - ἐράσμιος om. B 13 κανόνας Bm: κανόνες A | ἀπὸ τοῦ AB: ἀπὸ τῆς m 14 καὶ πλεονασμῶ B: πλεονασμῶ A 19-20 ἐν Ἀσπίδι - ἐθύνεον om. B 19 νωθ' scripsi (coll. *Ps.-Hes. Scut.* 286): τωθ' A 21 τοὺς om. B 22 ἐστέλλοντο ad finem om. B 30 ἴδε AV: εἶδε B 31 καθ' ὑπερβιβασμὸν AV: καθ' ὑπέρθεσιν Bm

Non si oppone alla nostra teoria 'Ποσειδῶνος ὑποδμῶς', infatti questo nome differisce poiché presenta la preposizione.

Ἡράκλεια: città in Attica.

Ἡραῖον (Ereo): muro fortificato in Tracia; fu costruito dai Samii.

ἦρανος: re, oppure difensore. Si forma da ἦραν, benevolenza per i soccorsi; ἦρανα da ἔρωσ ἔρανα e ἦρανα: 'nemmeno un lavacro ai piedi è gradito al cuore'. O piacevole e ben gradito, perciò ἐπιήρανα, con la sincope diventa ἐπίηρα. Dunque si può dire ἦρανος che si forma da ἐρῶ, ἔρανος e ἦρανος, e ἐράσμιος che si forma da ἐρῶ, ἔρανον, come κόπτω κόπανον, ἔχω ὄχανον, πέπτω πόπανον.

Ἡράς: nome proprio di un grammatico, del quale si conoscono le regole delle alternanze. Tale nome si forma per derivazione da un altro nome, da Ἡρα Ἡρέας, e con la sineresi Ἡράς, come βορᾶ βορέας, e con l'inserimento di ρ e la sineresi diventa βορράς.

ἠράσθην: è detto anche con la lettera ε, ἐράσθην.

ἠρδάλωσε: Filemone: 'Egizio ha macchiato il mio mantello'. Viene usato in luogo di ἠσβόλωσεν, ἐμόλυνεν, ἔβαψεν.

ἠρεικον: significa lacerava/squarciava. Esiodo nello *Scudo*: 'montati in groppa a dei cavalli si lanciavano con ardore. Contadini squarciavano la terra divina', a l z a n d o s i l e t u n i c h e s i d i s p o s e r o , p r o c e d e t t e r o ; 'succintamente le tuniche s'erano rialzati. C'era un abbondante raccolto: gli uni falciavano con arnesi aguzzi gli steli curvati dal peso delle spighe'. S t e l i c u r v a t i , f u r o n o u s a t i i f r u t t i c u r v i . D i c o n o c h e f o s s e r o c u r v i a n c h e g l i s t e l i e l e f o g l i e d e l l a s p i g a d i g r a n o .

ἠρεμία: significa solitario. Presso gli Attici presenta l'accento acuto sulla terzultima sillaba; secondo il Poeta è properispomeno: 'come vuoto vide il luogo'; si forma da ἔρημος ἐρημία, e per trasposizione ἠρεμία. Altri ritengono che derivi da

ἤρεμος ἡρεμία, σημαίνει γὰρ τὴν ἡσυχίαν· ἢ ἀτρεμία καὶ κατὰ συγκοπὴν καὶ τροπὴν ἡρεμία.

ἤρειον· ὑπὸ δ' ἤρειον ἔρματα νηῶν· ἀπὸ τοῦ ἀρῶ περισπωμένου, καὶ δασύνεται, ὁμοίως καὶ τὸ ἔρματα.

5 **Ἡρεσίδες**· αἱ ἱερεῖαι τῆς ἐν τῷ Ἄργει Ἡρας· ἢ ἀρυσίτιδες, αἱ ἀρυσόμεναι τὰ λουτρά, παρὰ τὸν ἀρύσω μέλλοντα.

ἤρημεν· ἠρήκαμεν, ἤρημεν, διὰ τοῦ ἠ γράφεται· Ἡρωδιανός.

ἤρι· ὁ ὄρθρος· τὸ πρῶν καὶ ἔωθεν· ἀπὸ τοῦ αἵρεσθαι ἡμᾶς τῆς κοίτης κατὰ τὸν καιρὸν τοῦτον.

10 **ἤρι**· ἤρι μάλα Ἑλλήσποντον'. τὸ ἤρι, ὀνοματικὸν ἐπίρρημα· ἀὴρ ἀέρος ἀέρι, ὃ καὶ διὰ τοῦ ἠ φησὶν ὁ Ποιητής· ἠέρι γὰρ κατείχοντο', καὶ κατὰ κρᾶσιν ἤρι.

**ἠριγένεια**· ἦτοι ἤρι ὃ ἔστιν τὸν ὄρθρον γεννώσα· ἢ ὑπὸ τοῦ ὄρθρου γενομένη.

15 **ἠρήρει**· ἀπὸ τοῦ ἐρείδω.

**ἠρία**· διάφορος τόνος διάφορον ποιεῖ σημαινόμενον· ἐὰν μὲν προπαροξυτόνως σημαίνει τὰ ἔρια, καὶ κατὰ ἔκτασιν· ἐὰν δὲ παροξυτόνως ἠρία σημαίνει τοὺς τάφους, παρὰ τὴν ἔραν, τὴν γῆν· τὸ παλαιὸν γὰρ ἐν τοῖς κοιλώμασι τῆς γῆς ἔθαπτον, μήτε

20 σιδήρῳ μήτε χαλκῷ κεχρημένοι· ἢ παρὰ τὴν ἀέρα, ἠγουν τὸν σκότον, τὸν ἐπικείμενον τοῖς τεθνεῶσι. Θεόκριτος· 'πάντα δένδρεα καὶ ἠρία κεκμηῶτων'· καὶ Καλλίμαχος· 'τίνος ἠρίον ἴσταται τοῦτο;'.  
ἠρία· αἱ πύλαι Ἀθήνησι, διὰ τὸ τοὺς νεκροὺς ἐκφέρεσθαι ἐκεῖ ἐπὶ τὰ ἠρία· ὃ ἔστι τάφους.

25 **Ἡριννα**· ἡ ποιήτρια· εἴρηται παρὰ τὸν ἔρωτα· ἢ ἐρασμία· ἢ παρὰ τὸ ἔαρ, ὃ ἐν συναιρέσει γίνεται ἦρ.  
**ἠεροειδές**· ἠεροειδὲς ἄντρον ἐπήρατον· ἀεροειδές, σκοτεινόν· τινὲς δὲ οὐκ εἶναι φασὶν σκοτεινόν, τὸ σπήλαιον· ἀλλ' ἠεροειδές

-----  
3 // 2, 154 3-4 cf. Hrd. 3, 2, 31, 37-38 L. 5-6 cf. Hsch. η 757 7 Hrd. 3, 2, p. 418, 34 L. 8-9 Orion. η 68, 9-10 S. 10 // 9, 360 11 cf. Thgnost. *Orth.*, 301, 3 Cr. 11-12 // 17, 368 13-14 cf. sch. // 1, 477, vol. 1 pp. 133-134 Erb. | cf. Hsch. η 775 L. 15 cf. sch. // 12, 56, vol. 3 p. 310 Erb. 16-21 cf. Harp. η 16, D. 21-22 nullum loc. inv. in Theocr., etiam cf. Theocr. *Id.* 2, 13 ubi ἠρία 22 Call. *Hec.* fr. 262, p. 254, 1 Pf. 23-24 sch. Theocr. *Id.* 2, 13, W. 25 cf. Steph. Byz. *Ethn.* 622, 4-5 Mein. 27-28 cf. Hsch. η 194, L. 27 *Od.* 13, 103

3 ἀρῶ A: ἐρῶ B 7 ἠρημεν - Ἡρωδιανός om. B 8 τὸ om. B 11 φησὶν Am: γράφει B 13 ἦτοι B: ἡ το A 14 γενομένη m: γενομένη AB 20 τὴν ἀέρα A: τὸν ἔρα B, τὸν ἀέρα m 23 ἐκφέρεσθαι *posuit ad finem* B 28 φασὶν οὐκ εἶναι B

ἡρεμος ἡρεμία, che significa per l'appunto "quiete". Oppure ἀτρεμία (tranquillità/calma) e per sincope e cambiamento si è avuto ἡρεμία.

ἦρεον: 'già di sotto alle chiglie toglievano i travi'. Dal verbo perispomeno ἄρῶ, ed è pronunciato aspirato; ugualmente anche ἔρματα.

Ἑρεσίδες: le sacerdotesse di Era ad Argo; oppure ἀρυσίτιδες, coloro che attingono l'acqua per il bagno, dal futuro ἀρύσω.

ἦρημεν: ἦρήκαμεν, ἦρημεν, si scrive con ἦ. Erodiano.

ἦρι: alba, di buon mattino, al primo albeggiare. Da αἶρεσθαι, sollevarci dal giaciglio al momento opportuno.

ἦρι: 'all'aurora sull'Ellesponto'. ἦρι, avverbio al nominativo; ἀήρ ἀέρος ἀέρι, il Poeta dice anche con ἦ: 'erano coperti di nebbia', e con la crasi diventa ἦρι.

ἦριγένεια: certamente ἦρι, che è ciò che genera l'alba; oppure colei che è nata dall'alba.

ἦρήρει: si forma da ἐρείδω.

ἦρία: l'accento diverso determina un significato differente: quando è proparossitono significa lana, e con l'allungamento; quando è parossitono significa tombe, da terra, suolo. Infatti anticamente seppellivano nelle cavità della terra, senza utilizzare né ferro né bronzo. Oppure deriva da ἀέρα, cioè a dire la tenebra che incombe sui morti. Teocrito: 'tutti gli alberi e i tumuli di coloro che sono morti', e Callimaco: 'di chi si trova qui il tumulo?'.  
ἦρία: le porte ad Atene, per il condurre i cadaveri lì alle porte; cioè tombe.

ἦρία: le porte ad Atene, per il condurre i cadaveri lì alle porte; cioè tombe.

Ἑριννα: la poetessa. Si forma da ἔρωτα (passione), ἐρασμία (amabile). Oppure da ἔαρ, che per sineresi diventa ἦρ.

ἦροειδές: 'un antro amabile, oscuro'; ἀεροειδές, tenebroso. Alcuni dicono che non significa tenebroso, caverna, ma che ἦροειδές

εἰρησθαι ἀντὶ τοῦ τὸ μέγα, ἀερομέτρητον· ὁμοίως τὸ ὄσσον δ' ἠεροειδὲς ἀνήρ ἴδεν', καὶ γὰρ ἄτοπον θεοῖς σκοτεινὸν ἀνεῖσθαι· Ἡρακλέων ἐν ὑπομνήμασιν Ὀδυσσεΐας.

5 ἦρτο· σὺν τῷ τ, ἀπὸ τοῦ αἴρω· τὸ δὲ 'παρηέρθη δὲ κάρη' οὐκ ἔχει τὸ τ, ἀπὸ γὰρ τοῦ αἴρω ἔστιν· οὕτως Ὁρος ὁ Μιλήσιος.

"Ἡρῦλλος"· ὁ Ἡρακλῆς ὑποκοριστικῶς, ὡς παρὰ τὸ Ἀριστοκλῆς, Ἀρίστουλλος, οὕτως παρὰ τὸ Ἡρακλῆς Ἡρῦλλος.

ἦρω· οἶον ἦρω Δημοδόκῳ· δοτική ἔστιν, ἀντὶ τοῦ ἦρωϊ, κλίσις καὶ οὐ συγγοπή.

10 Ἡρωίδης· ἔχει τὸ τ προσγεγραμμένον· ἔστιν ἦρος, ἡ γενικὴ ἦρος, καὶ ἡ δοτικὴ ἦρωϊ, καὶ γίνεται Ἡρωίδης· καὶ κατὰ συναίρεσιν τοῦ ᾠ καὶ τ εἰς τὴν ᾠ δίφθογγον, Ἡρώδης. καὶ ἄλλως τὰ εἰς δεῶ πατρωνυμικά, ἢ τύπου πατρωνυμικοῦ ὄντα θέλουσιν ἔχειν πάντως πρὸ τοῦ δ ἢ τὸ τ ἢ τὸ ᾠ· οἶον Ἀτρείδης, Πηλείδης, Ἀλκιβιάδης, 15 Πυλάδης, οὕτως οὖν καὶ Ἡρωίδης καὶ Μινώδης.

Ἡρωδιανός· ἀπὸ τοῦ Ἡρώδης γίνεται Ἡρώδιος, καὶ Ἡρωδιανός, ὡσπερ ἀπὸ τοῦ Εὐτυχῆς, Εὐτύχιος, Εὐτυχιανός· καὶ διὰ τοῦτο ἔχει τὸ τ προσγεγραμμένον, ἐπεὶ καὶ τὸ Ἡρώδης· τὸ δὲ ᾠ μακρόν, ἐπειδὴ τὰ διὰ τοῦ ᾠδὸς ὑπὲρ τρεῖς συλλαβὰς ἐκτεταμένον ἔχουσι

20 τὸ ᾠ, χωρὶς εἰ μὴ κατὰ ποιητικὴν ἄδειαν συσταλῆ, καὶ χωρὶς τοῦ Ὀκεανός· οἶον Εὐτυχιανός, Ἰουλιανός, Ἰουστιανός, Μαρκιανός, Σεβαστιανός, οὕτως οὖν καὶ Ἡρωδιανός πρόσκειται ὑπὲρ τρεῖς συλλαβὰς· διὰ τὸ ἑανός, τοῦτο γὰρ συστέλλει τὸ ᾠ, σημαίνει δὲ τὸ ἱμάτιον, ἀλλ' οὐκ ἔστιν ὑπὲρ τρεῖς συλλαβὰς· πρόσκειται χωρὶς

25 εἰ μὴ κατὰ ποιητικὴν ἄδειαν συσταλῆ, ἐπειδὴ παρὰ τοῖς νεωτέροις ποιηταῖς τὸ Ἰουλιανός συστέλλει τὸ ᾠ, πρόσκειται χωρὶς τοῦ Ὀκεανός, ἐπειδὴ συνεσταλμένον ἔχει τὸ ᾠ· Ὀκεανόν, τε θεῶν γένεσιν·'.

1-3 cf. Steph. Byz. *Ethn.* 116, 9-10 M. 1-2 // 5, 770 | cf. sch. // 5, 770, vol. 2 p. 104 Erb. 4-5 Or. *Περὶ ὀρθογρ.* ap. Reitz. 1897 p. 293, 16 | cf. Hrd. 3, 2, p. 236, 20-22 L. 4 // 16, 341 6-7 cf. Hrd. 3, 2, p. 205, 10-15 L. | cf. ed. m, p. 142, 56-57 7 Aristoph. *Eccl.* 647, *Pl.* 314 8-9 cf. Choer. 4, 2, p. 251, 9 H. 8 *Od.* 8, 483 10-15 cf. Hrd. 3, 2, p. 518, 27-31 L. | cf. Hrd. 3, 1, p. 67, 4-6 L. 16 cf. Choer. 4, 2, p. 156, 18 H. 17-28 cf. Hrd. 3, 2, p. 518, 31-32 L. 27-28 // 14, 201

1 ὄσσον m: ὄσον AB 4-5 ἀπὸ τοῦ - αἴρω ἔστιν om. B 5 αἴρω coll. Or. *Περὶ ὀρθογρ.* ap. Reitz. 1897 p. 293, 16: ἀέρθω A 7 παρὰ τὸ om. A 12 τὴν ᾠ δίφθογγον B 14 Πηλήδης A 21-22 Μαρκιανός - Ἡρωδιανός om. B 23-24 σημαίνει - συλλαβὰς om. B 26 τὸ Ἰουλιανός Am: τοῦ Ἰουλιανός B

sia utilizzato in luogo di grande, aeriforme. Ugualmente 'quanta distesa d'aria abbraccia un uomo (con gli occhi)', e infatti è inopportuno rivolgere l'aggettivo "tenebroso" agli dei. Eracleone negli scoli all' *Odissea*.

ἦρτο: con τ, da αἶρω: nella citazione 'il capo ciondolò da una parte' non ha la lettera τ, ed infatti deriva da αείρω. Così Oro di Mileto.

Ἡρυλλος: diminutivo di Eracle, come da Ἀριστοκλῆς, Ἀρίστυλλος, così da Ἡρακλῆς Ἡρυλλος.

ἦρω: come 'all'eroe Demodoco': è al dativo, in luogo di ἦρωϊ, declinazione e non sincope.

Ἡρωίδης: ha la lettera τ sottoscritta. Si tratta di ἦρως, genitivo ἦρωος, dativo ἦρωϊ, e diventa Ἡρωίδης; con la sineresi di ω e τ nel dittongo ωτ, si è avuto Ἡρώδης. Inoltre, i patronimici che terminano δῆσ, o i nomi che derivano da un patronimico di un luogo, vogliono avere in ogni caso prima della lettera δ ο τ ο α, come Ἀτρείδης, Πηλῆδης, Ἀλκιβιάδης, Πυλάδης, così dunque anche Ἡρωίδης e Μινώδης.

Ἡρωιδανός: da Ἡρώδης diventa Ἡρώδιος, e Ἡρωιδανός, come anche da Εὐτυχής, Εὐτύχιος, Εὐτυχιανός; e perciò ha la lettera τ sottoscritta, poiché essa è presente anche in Ἡρώδης. La lettera ᾱ è lunga poiché le parole che terminano in ᾱνσ̄ aventi oltre tre sillabe, presentano la lettera ᾱ allungata, a meno che non sia abbreviata secondo licenza poetica, eccetto Ὠκεανός. Come Εὐτυχιανός, Ἰουλιανός, Ἰουστιανός, Μαρκιανός, Σεβαστιανός, così anche Ἡρωιδανός, che è composto da più di tre sillabe. Dunque ἐανός, che abbrevia la lettera ᾱ, significa mantello, non ha più di tre sillabe; (i nomi che sono composti da più di tre sillabe) presentano (la lettera ᾱ allungata) a meno che non si abbrevi secondo licenza poetica, poiché nei più recenti poeti, nel nome Ἰουλιανός la ᾱ si abbrevia, ma fa eccezione Ὠκεανός, poiché ha la ᾱ abbreviata: l'Oceano, principio dei numi.

**ἥρωες**· οἱ πάλοι καὶ πρωτογενεῖς ἄνθρωποι, ἢ ἀπὸ τῆς ἐρωτήσεως· διαλεκτικοὶ γάρ, ἢ ἀπὸ τῆς ἔρας, τῆς γῆς· οἱ ἀπὸ γῆς πλασθέντες, ἢ ἀπὸ τοῦ ἔρωτος, ἐξ ἐρώτων γὰρ θείων ἐγένοντο κατὰ τοὺς μύθους.

5 **ἠρώσσαι**· ἠρώσσαι Λιβύης τιμήροισι· ἠωρικάι ἔφοροι· Ἀπολλώνιος, Ἀργοναυτικάς.

**ἠρώμην**· εἰ μὲν σημαίνει τὸ ἐκουφιζόμεν ἔχει τὸ τ· ἀπὸ γὰρ τοῦ αἰρώμαι γέγονεν ἠρώμην, ὡς αἰσχύνομαι ἠσχυνόμεν· ἐὰν δὲ ἠρώτων οὐκ ἔχει τὸ τ ἀπὸ γὰρ τοῦ ἐρώμαι γέγονεν ἠρώμην, ὡς

10 ἐλαύνομαι ἠλαυνόμεν.

**ἠρώϊον**· σὺ δὲ αὐτόχρομα ὃ ἐκ Τροιζῆνος Ἰππόλυτος συνελκύσας τὰς ὀφρῦς, καὶ τὸ χεῖλος δακῶν, καὶ κάτω κύψας, ὡς ἠρώϊον ἡμᾶς ἄφθογγος παρατρέχεις· ἠρώϊον οὖν τὸ καλούμενον ὅτι δι' αὐτοῦ τὰς ἠρωικάς ἀρετὰς ὑμνησεν Ὀμηρος·

15 ἢ παρὰ τὴν ἔραν, τὴν γῆν· ἦτις ἀρχαιοτέρα τῶν στοιχείων· ἀπὸ οὖν τῆς ἀρχαιότητος ἐρώων καὶ ἠρώων.

**ἦς**· ἰστέον ὅτι τὸ ἦς, ὅτε μὲν ἔστιν ὀριστικόν, οὐκ ἔχει τὸ τ· ὅτε δὲ ὑποτακτικόν ἔχει, οἶον ἐὰν ᾧ, ἦς, ἦ, καὶ κατ' ἐπέκτασιν τῆς σι συλλαβῆς ἦσι· Ὡρος ὁ Μιλήσιος.

20 **ἦσαν**· σημαίνει μὲν καὶ τὸ ἐπορεύοντο καὶ τὸ ἦδεσαν· καὶ ἀμφοτέρω τὴν αὐτὴν γραφὴν φυλάττει, ἀλλὰ τὸ μὲν ἐπορεύοντο εἴρηται εἰς τὸ ἦην, τὸ δὲ ἦδεσαν εἰς τὸ ἦσμεν.

**ἦσθα**· ὅτε μὲν ἔστιν ὑποτακτικόν καὶ σημαίνει τὸ ὑπάρχω, διὰ τοῦ τ γράφεται, ὅτε δὲ ἔστιν ὀριστικόν, οὐ προσγράφεται τὸ τ·

25 ὅτε δὲ πάλιν λαμβάνεται ἀντὶ τοῦ ἦδειςθα, ἀπὸ τοῦ ἦδειν ὑπερσυντελικὸς οἶον ἦδειν, ἦδεις, ἦδει καὶ κατ' ἐπέκτασιν τῆς θᾶ συλλαβῆς, ἦδειςθα· καὶ κατὰ συγκοπὴν ἦσθα, γράφεται μετὰ τοῦ τ, Εὐριπίδης Πηλεῖ· ἴπαρεσμεν, ἀλλ' οὐκ ἦσθ' ἂν οὐ παρόντα με'· Ὡρος ὁ Μιλήσιος.

-----  
1-4 cf. Hsch. η 867 L. | cf. Zenob. 1, 64, 4 Sch. 5-6 cf. Hsch. η 865 L. 5 Call. fr. 66, 1, p. 69, 1, Pf. | Ap. Rh. 4, 1309 7-10 cf. Choer. Ep. in Ps. p. 149, 14-22 Gais. 11-13 cf. ed. m, p. 438, 18 17-19 Or. Περί ὀρθογρ. ap. Reitz. 1897 p. 293, 17 | cf. Hrd. 3, 2, p. 518, 35-37 L. 20-22 Hrd. 3, 2, p. 519, 8-9 L. | Or. Περί ὀρθογρ. ap. Reitz. 1897 p. 293, 18 23-29 Or. Περί ὀρθογρ. ap. Reitz. 1897 p. 293, 19 | cf. Or. fr. 77 Alp. 23-25 cf. Hrd. 3, 2, p. 519, 1-4 L. 25-28 cf. Hrd. 3, 2, p. 517, 1-3 L. 28-29 Eur. fr. 622 K., 5, 2 p. 617 TrGF

3 ἀπὸ τοῦ ἔρωτος A: παρὰ τὸ ἔρωτα B, ἀπὸ τῶν ἐρώτων m 6 Ἀργοναυτικάς om. B 11-12 σὺ δὲ - κύψας om. B 18 οἶον om. B 18 ἐπέκτασιν coll. Or. Περί ὀρθογρ. ap. Reitz. 1897 p. 293, 17: ἐπέκτασιν AB 19 συλλαβῆς om. B | Ὡρος ὁ Μιλήσιος om. A 21 φυλάττει om. B 23 ὅτι B 23-24 διὰ τοῦ A: σὺν τῷ B 26 ἦδει om. A | ἐπέκτασιν A: ἔκτασιν B



ἥρωες: gli uomini di un tempo e i più antichi, oppure deriva da ἐρωτήσεως (domanda): infatti coloro che si occupano di dialettica (ritengono che si formi) o da ἔρας, terra: coloro che sono allontanati dalla terra; oppure da ἔρωτος, e infatti secondo i miti essi sono generati dagli amori degli dei.

ἡρώσσαι: 'le eroine vendicatrici della Libia'. Protettrici eroiche. Apollonio, *Argonautiche*.

ἡρώμην: se ha la τ significa "io ero sollevato". Infatti da αἰρώμαι è diventato ἡρώμην, come αἰσχύνομαι ἡσχυνόμην. Se ἡρώπων non presenta la lettera τ da ἐρώμαι è diventato ἡρώμην, come ἐλαύνομαι ἡλαννόμην.

ἡρώιον: 'proprio tu Ippolito da Trezene aggrottando le sopracciglia, e mordendo il labbro, e prostrandoti in basso, come un sepolcro corri silenzioso verso di noi'. Dunque è chiamato ἡρώιον poiché Omero ne esaltò le virtù eroiche. Oppure deriva da ἔραν, terra, che è il più antico tra gli elementi. Dunque dall'antichità, ἐρώιον e ἡρώιον.

ἦς: bisogna sapere che ἦς, quando è al modo indicativo, non ha la lettera τ; ce l'ha quando è al modo congiuntivo, come ᾠ, ἦς, ἦ, e con il prolungamento della sillaba στ, ἦσι. Oro di Mileto.

ἦσαν: significa "andavano" e "avevano saputo". In entrambi i casi si scrivono allo stesso modo, ma ἐπορεύοντο si dice ἦην, mentre ἦδεσαν si dice ἦσμεν.

ἦσθα: quando è al modo congiuntivo e significa ὑπάρχω, si scrive con la lettera τ; quando è al modo indicativo non si aggiunge la lettera τ. Di contro, quando è presente si usa in luogo di ἦδειςθα, dal piuccheperfetto ἦδεν, e cioè ἦδεν, ἦδεις, ἦδει, e con l'estensione della sillaba θᾶ si è avuto ἦδειςθα, per sincope ἦσθα: si scrive con la lettera τ. Euripide nel *Peleo*: 'noi giungiamo, ma tu non hai saputo se io non sono presente'. Oro di Mileto.

ἦσθαι· 'αὐτὰρ ἔμ' αὐτως ἦσθαι δευόμενον· ἔστιν ἑῷ, τὸ παράγωγον ἔημι, ὡς κέω κέημι· ὁ παθητικὸς ἐνεστῶς ἔεμαι ἦμαι, ἔεται ἦται· τὸ ἀπαρέμφατον ἦσθαι.

- 5 **ἦσθειν**· εὐφραντεῖν· ἀπὸ τοῦ ἦδω, τὸ εὐφραίνομαι εὐκτικός.  
**Ἡσίοδος**· ὄνομα κύριον· παρὰ τὸν ἦσω μέλλοντον καὶ τὴν ὁδόν· τὰ γὰρ παρὰ μέλλοντα συντιθέμενα τρέπουσιν τὸ ᾠ εἰς τὸ τ· στήσω Στησίχορος, μνήσω Μνησίθεος, πράξω Πραξιτέλης, ἦσω Ἡσίοδος· ἢ ὁ τὴν αἰσίαν ὁδὸν πορευόμενος, ἔργα γὰρ καὶ ἡμέρας ἔγραψε πρὸς τὴν τοῦ βίου τούτου ἐργασίαν καὶ νομοθέτησιν,  
 10 ἢ ὅτι οσίως ἐβάδισεν.  
**ἦσκειν**· ἀπὸ τοῦ ἀσκῶ ἦσκεον, τὸ τρίτον ἦσκεε, καὶ τὸ ν̄ ἐφελκυστικὸν γίνεται ἐν τοῖς τρίτοις προσώποις τῶν ῥημάτων, καὶ γίνεται ἦσκεεν, καὶ κατὰ συναίρεσιν ἦσκειν.  
**ἦσμεν**· ἰστέον ὅτι ταῦτα διὰ τοῦ τ γράφεται, τὸ ἦστην ἦσμην  
 15 ἦστε ἦσαν, ὡς λέγει Ὁρος ὁ Μιλήσιος ἐν τῇ οἰκείᾳ αὐτοῦ Ὀρθογραφίᾳ· ἔστι γὰρ εἶδω, ὁ ὑπερσυντελικὸς εἶδειν, καὶ κατ' ἔκτασιν ἀπτικὴν ἦδειν ἦδεις ἦδει· τὸ δεύτερον τῶν δυικῶν ἦδειτον, τὸ τρίτον ἦδείτην καὶ κατὰ συγκοπὴν τῆς εἰ διγθόγγου, καὶ τροπῇ τοῦ δ εἰς τὸ σ̄ ἦστην, οἶον· 'τὸ δ' οὐκ ἄρ' ἦστην  
 20 οὐδὲν ἄλλο, πλὴν δάκνειν· ἀντὶ τοῦ ἦδεσαν, καὶ τὸ πληθυντικὸν ἦσμεν ἀντὶ τοῦ ἦδουμεν ὡσαύτως γέγονεν· Εὐριπίδης Ἐκάβη· 'εἰ δὲ μὴ Φρυγῶν πύργους πεσόντας ἦσμεν', καὶ ἦστε ἀντὶ τοῦ ἦδειτε· Σοφοκλῆς Κόλχοις· 'ὑμεῖς μὲν οὐκ ἄρ' ἦστε τὸν Προμηθέα'· καὶ ἦσαν ἀντὶ τοῦ ἦδεσαν, Εὐριπίδης Ῥήσω· 'οὐδ' ἀφιγμένον  
 25 τὸ πάμπαν ἦσαν, ἀλλὰ μηχαναὶ τάδε'.  
**ἦσω**· ἀπὸ τοῦ ἦμι ἦσω· ἦσω γὰρ καὶ ἐγώ, τὰ δὲ κεν Διὶ πάντα μελήσει'.  
**ἦσσω**· γίνεται ἀπὸ τοῦ ἄμα καὶ τὸ ἴσος, ἄμισυς, καὶ τροπῇ τοῦ ᾠ εἰς ἦ ἦμισυς· καὶ τὸ συγκριτικὸν ἦμισύτερος ἦμισίων, ὁ

1-3 *Ep. Hom.* 1 134a, D. 1 // 1, 133-134 5-10 cf. *Hrd.* 3, 2, p. 362, 23-28 L. 11-13 *Ep. Hom.* 2 η 15, D. 14-25 cf. *Hrd.* 3, 2, p. 519, 6-10 L. 14-25 *Or.* Περὶ ὀρθογρ. ap. Reitz. 1897 p. 294, 20 | cf. *Or. fr.* 77 Alp. 19-20 *Aristoph. Av.* 19 21-22 *Eur. Hec.* 1111-1112 23-24 *Soph. fr.* 340 R., 4, p. 318 *TrGF* 24-25 *Ps.-Eur. Rh.* 854-855 26-27 // 17, 515 | cf. *Hrd.* 3, 1, p. 544, 18-19 L. 28-29 cf. *Hrd.* 3, 2, p. 946, 15-16 L. | cf. *Thgnost. Orth.* 96, 12 Cr.

3 τὸ om. A 4 εὐκτικός om. B 7 Στησίχορος ante corr., e. m. add. ω B 9 ἐργασίαν καὶ νομοθέτησιν A: νομοθεσίαν καὶ ἐργασίαν B 11 ἦσκειν e. m. add. σ s. l. B 12 τῶν ῥημάτων om. B 14 ἦστην pos. post ἦστε A 18 τὸ τρίτον om. B 19 εἰς B: εἰ A | τὸ B: τὸν A 21-24 ὡσαύτως - ἦδεσαν om. B 25 ἀλλὰ - τάδε om. A 26 ἦσω om. A 26-27 πάντα μέλλοντα om. B 29 ἦμισίων Am: ἦμισυί

**ῆσθαι:** "che così io me ne lasci privare"; è ἔω, derivato ἔημι, come κέω κέημι. Il presente passivo è ἔεμαι ἦμαι, ἔεται ἦται, l'infinito è ῆσθαι.

**ῆσθείην:** "mi sarei rallegrato", deriva da ἦδω, ottativo di εὐφραίνομαι.

**Ἡσίοδος:** nome proprio; dal futuro ἦσω ed da ὁδόν "strada"; infatti le parole composte (che si formano) dai futuri mutano la lettera ω in τ, come στήσω Στησίχορος, μνήσω Μνησίθεος, πράξω Πραξιτέλης, ἦσω Ἡσίοδος. Oppure indica colui che percorre una strada fausta, infatti egli compose le *Opere e i Giorni* sull'operosità e la disposizione di legge di questa vita, oppure perché procedette in maniera venerabile.

**ῆσκειν:** da ἀσκήω, ἦσκειον, alla terza persona si ha ἦσκει, ed è presente il ν efcicistico nelle terze persone dei verbi, e si ha ἦσκειν, per sineresi ῆσκειν.

**ῆσμεν:** bisogna sapere che queste forme verbali vengono scritte con la lettera τ: ῆστην ῆσμην ῆσθε ῆσαν, come dice Oro di Mileto nella sua *Ortografia*. Si tratta infatti di εἶδω, piuccheperfetto εἶδειν, e con l'allungamento in attico si è avuto ῆδειν ῆδεις ῆδει; la seconda persona del duale è ῆδειτον, la terza ῆδείτην, e con la sincope del dittongo ετ e il cambiamento di δ in σ si è avuto ῆστην, come ad esempio: 'e invece, non sapevano far altro che dare beccate', in luogo di ῆδεσαν, e parimenti al plurale è diventato ῆσμεν in luogo di ῆδειμεν come si legge in Euripide nell'*Ecuba*: 'se non fossimo ben sicuri che le nostre truppe hanno raso al suolo (Ilio)', e si è avuto ῆσθε anziché ῆδειτε, come si legge in Sofocle nei *Colchi*: 'forse voi non conoscete Prometeo', e ῆσαν in luogo di ῆδεσαν, come si legge in Euripide nel *Reso*: 'non conoscono chi è giunto, ma questi artifici'.

**ῆσω:** da ἔημι, ῆσω: 'anch'io so tirare, provveda al resto Zeus'.

**ῆσων:** deriva da ἄμα e ἴσος, ἄμισυς; con il cambiamento di α in η, ῆμισυς, e il comparativo ἡμισύτερος ἡμισίων,

δεύτερος τύπος καὶ ὁ τρίτος ἦσων· καὶ Ἄπτικῶς ἦπτων.

**ἦστο**· σημαίνει τὸ ἐκαθέζετο· ἀπὸ τοῦ ἐῶ ἔημι ἦμαι, ὁ παθητικὸς ἀπὸ τοῦ ἔεμαι, ὁ παρατατικὸς ἦμην ἦσο ἦστο· ἄλλ' ἀκέων δὴν ἦστο'.

5 **ἦστόν**· τὸ ἠδύ· ἀπὸ τοῦ ἦδω, ἦσω, ἦσμαι, ἦστόν· Ὅμηρος· ἦσατο δ' αἰνῶς'.

**ἠτίμασεν**· ἔστιν ἀτιμάζω· τινὲς δὲ λέγουσιν αὐτὸ δευτέρας εἶναι συζυγίας, καὶ τρίτης.

10 **ἦτορ**· ἡ ψυχὴ· παρὰ τὸ ἄω, τὸ πνέω, καὶ γὰρ πνεῦμα, ἡ ψυχὴ, οἶον· δίχα δὲ σφιν ἐνὶ φρεσὶ θυμὸς ἄητο· ἀπὸ τοῦ ἄητο γίνεται ἀἦτορ καὶ κατὰ ἀφαίρεσιν ἦτορ· Περὶ Παθῶν. ὁ δὲ Ὀρίων καὶ τοῦτο, καὶ ἄλλως, ὡσπερ παρὰ τὸ φέρω γίνεται φόρ, καὶ ἐπέκτασιν τοῦ ὀ εἰς ὠ φώρ· ὁ ληστής καὶ κλέπτῃς, ὁ τὰ ἀλλότρια φέρων· οὕτως καὶ παρὰ τὸν τείρω ἐνεστῶτα τὸν σημαῖνον τὸ καταπονῶ, ὁ μέλλων

15 **τερῶ** ὡς κείρω κερῶ γέγονε ῥηματικὸν ὄνομα κατὰ ἀποβολὴν τοῦ ὠ, **τερ** καὶ **τορ** μονοσύλλαβα, καὶ μετὰ τοῦ στερητικοῦ ἄ ἄτορ καὶ ἦτορ· ὥστε κυρίως ἐπὶ τῆς ἀφόβου ψυχῆς, μὴ ὑποδεχομένης τρώσιν τετάχθαι.

20 **ἦτουν**· ἀπὸ τοῦ αἰτῶ ἦτουν, ὡς αἰνῶ ἦνουν· οἱ γὰρ παρωχημένοι τὰ ἴσα φωνήεντα θέλουσιν ἔχειν κατὰ τὴν ἄρχουσαν τοῦ ἐνεστῶτος, ἢ μείζονα, οὐδέποτε δὲ ἐλάττονα.

**ἦτριάϊον**· Ἀριστοφάνης Θεσμοφοριαζούσαις λέγει, καὶ ἦτριάϊα θηλυκὸν ὁ αὐτὸς Ταγνημισταῖς· παρὰ τὸ ἦτρον, οὕτω δὲ καλεῖται τὸ μεταξὺ τοῦ ὀμφαλοῦ καὶ τῆς ἦβης καὶ τῶν θύννων τὸ μετὰ

25 τὸν ὀμφαλὸν τέμαχος· παρὰ τὸ ἄτριον ὅπερ ἔστιν ὕφασμα, διὰ τὸ συνυφάνθαι καὶ πεπλέχθαι τὴν σάρκα τῷ λίπει· οὕτως Ἔωρος ὁ Μιλήσιος.

**ἦτριον**· ἔνδυμα ὑμενῶδες.

-----  
2-4 cf. Hrd. *Schem. Hom.* 64, 1-2 Eg. 3-4 *Il.* 1, 512 5 cf. Hsch. η 913 L. 5-6 *Od.* 9, 353 7-8 cf. Hsch. η 946 L. 9-18 cf. Philox. fr. 290, 1-18 Th. 10 *Il.* 21, 386 9-11 cf. Hrd. 3, 2, p. 358, 24-25 L. 11-18 cf. Orion. η 67, 17-18 S. | cf. Orion. η 69, 23-24 S. 19-21 cf. Hrd. 3, 2, p. 789, 13-16 L. | cf. Choer. 4, 2, p. 50, 33-34 H. 22-27 cf. Timae. *Lex. Plat.* η 9-10 Val. | nullum loc. inv. in Or. 22 Aristoph. fr. 333 K.-A., 3, 2 p. 187 *PCG* | cf. Aristoph. fr. 520 K.-A., 3, 2 p. 273 *PCG* 28 Hsch. η 956, 1 L.

3 δὴν Am: δ ἦν B 9 ἡ ψυχὴ om. ἡ A 10 σφιν scripsi (coll. *Il.* 21, 386): σφῆσιν A, σφίσιν B 11-14 Περὶ Παθῶν - οὕτως om. B 14 καὶ A: ἦ B 17 ἄ om. A | καὶ ἦτορ: e. m., add. s. l. καὶ B 19 ἀπὸ B: παρὰ A 22 ἦτριάϊον e. m., add. ν supra α B | καὶ om. A 25 τῶν ὀμφαλῶν B | ἄτριον B 26-27 οὕτως Ἔωρος ὁ Μιλήσιος om. B

la seconda forma e la terza è ἥσσω, e in attico ἥττων.

ἥστο: significa si sedeva; da ἔω ἔημι ἥμαι, il passivo da ἔεμαι, l'imperfetto è ἥμην ἥσο ἥστο: 'ma silenzioso sedeva'.

ἥστόν: piacevole; da ἥδω, ἥσω, ἥσμαι, ἥστόν. Omero: 'gli piacque terribilmente'.

ἥτίμασεν: si tratta del verbo ἀτιμάζω. Alcuni dicono che appartenga alla seconda coniugazione, ed alla terza.

ἦτορ: l'anima. Da ἄω, πνέω "soffiare", ed infatti si ha πνεῦμα (soffio), anima, come ad esempio: 'i cuori nei loro petti ondeggiavano divisi'. Da ἄητο diventa ἀἦτορ, e con l'afèresi ἦτορ, Περὶ Παθῶν. Anche Orione ritiene ciò, e diversamente, come dal verbo φέρω si genera φόρ, e con l'allungamento di ο̄ in ω φώρ (Il brigante e il ladro, colui che porta via le cose altrui); così anche dal presente τείρω, che significa καταπονῶ, il cui futuro è τερῶ, come κείρω κερῶ, si è generato il nome derivato dal verbo con la caduta di ω, i monosillabi τερ e τορ, e con l'inserimento di ᾱ privativo ἄτορ e poi ἦτορ, tanto che propriamente (la forma) è assegnata ad un animo che non ha paura e che non riceve ferita.

ἦτουν: da αἶτω, ἦτουν, come αἶνω ἦνουν. Infatti i tempi passati vogliono avere lo stesso numero di sillabe che presentavano all'inizio nel presente, o maggiore, ma mai minore.

ἦτριάων: (ventre). Aristofane lo utilizza nelle *Tesmoforiazuse*, ed egli stesso al femminile nei *Friggitori*. (Si forma) da ἦτρον; così è detto il punto intermedio dell'ombelico, e della giovinezza, e dei tonni, ovvero punto centrale della fetta di pesce. Deriva da ἄτρον, e cioè tessuto, poiché la carne viene intessuta e lavorata con il grasso. Così Oro di Mileto.

ἦτρον: indumento membranaceo.

ἦτρον· τὸ ὑπὸ τὸν ὀμφαλὸν μέρος· ὅθεν Νίκανδρος ἐπὶ τῆς ἐντεριώνης τίθησι· παρὰ τὸ ἄτριον, ὃ ἔστιν ὕφασμα· ἄτρον καὶ ἦτρον.

5 ἦτημένην· ἀντὶ τοῦ κεχρημένην καὶ γὰρ αἰτεῖσθαι ἔλεγον τὸ κεχρᾶσθαι.

ἦϋς· ὁ πρᾶος, ἢ ὁ μέγας· παρὰ τὸ ἦώ, ἴν' ἦ ἡμέρος, ἢ παρὰ τὸ εὔς, ἀπὸ τοῦ εὔ καὶ γὰρ διὰ τοῦ εὔ λέγεται εὔς, ὁ διαβόητος· παρὰ τοῦτο καὶ τὸ ἦυσεν, ἢ ἀπὸ τοῦ αὔω αὔσω ἦυσεν καὶ ἦυσεν.

10 Ἡφαιστος· ὅτε θεὸς καὶ τὸ πῦρ, παρὰ τὸ ἄπτω ἄψω, ἄψαυστός τις ὢν, τοῦ γὰρ πυρὸς οὐκ ἔστιν ἄψασθαι.

ἦ φίλοι, καὶ ἦ τι μάλα χρεώ· Ἀττικοὶ ἐν προσφωνήσει τιθέασιν τὸν σύνδεσμον· περισπαστέον δὲ ἀμφοτέρους, βεβαιωτικοὶ γὰρ εἴσιν.

15 Ἡφαιστία· δύο πόλεις ἦσαν τῆς Λήμνου, Μυρρίνα τε καὶ Ἡφαιστία.

ἦχος· παρὰ τὸ χέω μετὰ τοῦ ἐπιτατικοῦ ἄ ἄχος καὶ ἦχος, ἢ εἰς ἀέρα χεομένη φωνή.

20 ἦχι· ἔστιν ἦ ὅπερ γράφεσθαι διὰ τοῦ ἦ καὶ τ καὶ κατ' ἐπέκτασιν τῆς χτ συλλαβῆς ἦχι, ὥσπερ ναί ναίχι· οἱ δὲ Δωριεῖς διὰ τοῦ ἄ λέγουσιν ἄχι, οἶον· ἄχι Λίχα μέγα σᾶμα· τουτέστιν ὅπου τοῦ Λίχα τὸ μέγα μνημεῖον, καὶ ἄχι ὁ κλεινὸς Ἀμφιτρωνίδας· πολλῶν δὲ λεγόντων σὺν τῷ τ γράφεσθαι, καὶ πολλῶν ἀντιλεγόντων χωρὶς τοῦ τ, τῆς μέντοι παραδόσεως ἐχούσης τὸ τ, δίκαιον ἦγῃμαι πάντας παρακρουσάμενος μόνῃ τῇ παραδόσει ἔπεσθαι, καὶ μὴ διακενῆς γράφειν, ἃ χρεῖα οὐκ ἔστι· καὶ μάλιστα πολλαῖς καὶ ἀνεικάστοις συμφοραῖς καὶ τῇ τῶν ἀναγκαίων πιεζόμενος σπάνει· ἀλλὰ τῷ τῶν λόγων ἀνθελκόμενος ἔρωτι, οὐδ' ὅλως τοῖς ὀφθαλμοῖς ὕπνον δέδωκα, ὥστε καὶ αὐτὸς ὠφελῆθῃναι τὰ μέγιστα καὶ τοῖς μετ' ἐμέ καταλιπεῖν μνήμης ἄξιον.

30 Ἡών· πόλις, ἐστὶ Μενδαίων ἀποικία· Δημοσθένης ἐν τῷ κατὰ Τιμοκράτους.

-----  
1-3 cf. Dion. Thr. fr. 26 Lin. | cf. Hsch. η 955 L. 1-2 cf. Nic. Ther. 595 4-5 cf. Harp. η 18 D. | cf. Phot. Lex. η 288 Th. 6-8 Ep. Hom. 2 η 9, D. | cf. Hsch. η 977 L. | cf. Ps.-Zon. η 1014, 6 T. 9-10 Orion. η 69, 5-6 S. 11 // 9, 197 11-13 cf. Hrd. 3, 1, p. 505, 13-18, 506 1-3 L. | cf. Hrd. 3, 2, p. 519, 12-14 L. | cf. sch. // 9, 197, vo. 2 pp. 440-441 E. 14-15 cf. Harp. p. 149, 4 D. | cf. Hrd. 3, 1, p. 341, 23-24 L. 16-17 cf. Choer. Ep. in Ps. 3, p. 144, 16 G. 18-29 cf. Hrd. 3, 1, p. 505, 14 L. 20 fr. ad. 1034 Ll.-J.-P. (p. 525 SH) 21 fr. ad. 1035 Ll.-J.-P. (p. 526 SH) 30-31 nullum locum inv. in Dem. (cf. Dem. 23, 199, 4 ubi Ἡίονι), et vide etiam Theodorid. de Thuc. 4, 7, 2-3 in Phot. Lex. η 312 | cf. m p. 440, 31 | cf. Phot. Lex. η 312 Th.

6 ἦ ὁ μέγας A: καὶ ὁ μέγας B 7 εὔ A: εὔ B 18, 19 ἦχι B 25-29 καὶ μάλιστα - ἄξιον om. B

ἦτρον: la parte dal centro, da cui Nicandro attribuisce (questo nome) al midollo. Da ἄτριον, e cioè tessuto: ἄτριον e ἦτρον.

ἦτημένην: in luogo di κεχρημένην (che è stata utilizzata), ed infatti dicevano αἰτεῖσθαι (essere richiesto) e κεχράσθαι (essere utilizzata).

ἦϋς: mansueto, oppure grande. Da ἦώ, affinché sia ἦμερος "mite", oppure da ἐϋς, da εὔ, e infatti con ε̄ si dice ἐϋς, il celebrato. Da ciò (si è formato) anche ἦυσεν, oppure da αὔω αὔσω ἦϋσεν e ἦϋσεν.

ἦφαιστος: talora la divinità, oppure il fuoco. Da ἄπτω ἄψω: ἄψαιστος, colui che è intatto, infatti significa non essere stato toccato dal fuoco.

ἦ φίλοι, καὶ ἦ τι μάλα χρεώ: 'ecco (guerrieri) amici (che giungono), ecco c'è un gran bisogno'. gli Attici utilizzano la congiunzione nei discorsi: bisogna accentare entrambe con il circonflesso, infatti sono confirmatorie.

ἦφαιστία: erano due le città di Lemno, Mirrina e Efestia.

ἦχος: da χέω, con l'inserimento di ᾱ intensivo ἄχος e ἦχος, la voce emessa verso l'aere.

ἦχι: si tratta di ἦ, il quale appunto è scritto con ἦ e τ, e con il prolungamento della sillaba χῆ ἦχι, come ναὶ ναίχι. I Dori dicono ἦχι con la lettera ᾱ, come ad esempio: 'dove (c'è) il grande sepolcro di Lica', cioè dove è il grande monumento di Lica, e 'dove (c'è) l'illustre figlio di Anfitrione'. Poiché molti credono che si scriva con τ, e poiché altri sostengono il contrario, dal momento che nella paradosi si ha la lettera τ, anche se cado in errore ritengo giusto che tutti seguano solo la paradosi, e non scrivere invano ciò che non è utile, in particolare pressato da molte e svariate sventure e per insufficienza di cose necessarie (all'esistenza). Ma avendo proceduto in senso contrario per amore delle parole, né del tutto concessi il sonno agli occhi, al punto che è cosa degna di menzione che io stesso sia utile ad imprese più grandi e tralasci quelle che mi riguardano.

ἦών: città, colonia degli abitanti di Mende. Demostene nell'orazione *Contro Timocrate*.

ἡώς· ἡ ἡμέρα, εἴρηται δὲ Ἀττικῶς μὲν ἕως, Αἰολικῶς δὲ αὖως,  
 Ἴωνικῶς δὲ ἡώς· ἕως μὲν ἀπὸ τοῦ ἕω, τὸ πέμπω· ἕως, ὅτι ἀφίενται  
 τότε τὰ ζῶα· ἢ ἡ ἡμᾶς ἐξεοῦσα καὶ ἐξιέναι ποιοῦσα· αὖως δὲ  
 ἀπὸ τοῦ αὖω, τὸ φωνῶ, αὖει γὰρ τὰ ζῶα, ὃ ἐστι καλεῖ,  
 5 καὶ αὖουσι πάντα δι' αὐτῆς· καὶ γὰρ κατὰ τοῦτο καὶ τὸν Ἴβυκον  
 εἰρηκέναι 'κλυτὸν ὄρθρον', τὸν τοῦ κλύειν αἴτιον· ἡώς δὲ ὑπὸ Ἴωνων  
 ἡελιωτῆς, ἢ τὰ τοῦ ἡλίου ἐκπληροῦσα· ἢ ἐκ τοῦ ἡλίου γινομένη,  
 ἰστέον δὲ ὅτι τὸ ἡώς καὶ ἕως, κατὰ τέσσαρας τρόπους διαφέρουσι·  
 κατὰ τόνον, κατὰ κλίσιν, κατὰ χρόνον, καὶ κατὰ πνεῦμα·  
 10 κατὰ τόνον μὲν ὅτι τὸ μὲν ὀξύνεται, τὸ δὲ βαρύνεται· κατὰ κλίσιν,  
 ὅτι τὸ ἡώς εἰς οὔσῃ ἔχει τὴν γενικὴν, τὸ δὲ ἕως ἀποβολῆ τοῦ σ  
 κλίνεται· κατὰ χρόνον ὅτι τὸ μὲν μακρᾶ παραλήγεται, τὸ δὲ  
 βραχεῖα· κατὰ πνεῦμα ὅτι τὸ μὲν ἡώς ψιλοῦται, τὸ δὲ ἕως  
 δασύνεται· ἡώς δὲ διάφορα σημαίνει τὴν τε γὰρ  
 15 σωματοειδῆ θεόν, οἶον· 'ἡώς δ' ἐκ λεχέων'· καὶ τὸν ὄρθρον, οἶον·  
 'ἡώς μὲν κροκόπεπλος ἐκίδνατο πᾶσαν ἐπ' αἶαν'· καὶ τὸ ἀπὸ πρῶτῃ  
 μέχρις ὥρας ἕκτης διάστημα, οἶον· ὄφρα μὲν ἡώς ἦν καὶ ἀέξετο  
 ἱερὸν ἡμαρ'· καὶ τὴν ὅλην ἡμέραν, καθ' ὃ σημαινόμενον ἡμέρα νοεῖται·  
 ἀπὸ ἀνατολῆς τοῦ ἡλίου δρόμος μέχρι δυσμῶν·  
 20 ὁπότε τὴν ὑπὲρ ἡμᾶς ποιεῖται φορὰν ὁ θεός, ὡς ὅτ' ἂν λέγη·  
 'οἱ ῥ' ἐξ Ἀσκανίης ἐριβόλακος ἦλθον ἀμοιβοὶ ἡοῖ τῆ προτέρῃ·  
 τότε δὲ Ζεὺς ὤρσε μάχεσθαι', καὶ ἡματι τῷ προτέρῳ ὅτ' ἐμαίνετο  
 φαίδιμος Ἐκτωρ'.  
 ἡπιος· ὁ Ἀσκληπιός πρότερον οὕτως ἐκαλεῖτο ἀπὸ τῆς τῶν  
 25 χειρῶν ἡπιότητος· ὧ καὶ γυναῖκα παραδιδόασιν αὐτοῦ Ἠπιόνην,  
 ἐξ ἧς αὐτῷ γενέσθαι Ἰασὼ καὶ Πανάκειαν.  
 Ἥλις· πρὶν τὸν Δία κτήσασθαι τὴν Ὀλυμπίαν παρὰ τῆς Γῆς  
 αὐτὴν παρειλήφεσαν Ἥλιός τε καὶ Κρόνος· γνώρισμα δὲ τοῦ  
 κτήματος κοινὸς ἐστι βωμὸς ἀμφοῖν αὐτοῖν ἐν Ὀλυμπίᾳ·

1-23 cf. Choer. 4, 2, p. 333, 5-30 H. 6 lbyc. 303 Dav. (p. 291 *PMGF*) 15 // 11, 1 16 // 8, 1 17-18 // 8, 66 21-22 // 13,  
 793-794 22-23 // 21, 5 24-26 Orion. η 70, 22-23 S. 27-29 cf. Paus. 5, 16, 6-8 | cf. Hrd. 3, 1, p. 544, 10-11 L.

3 ἢ e. m. add. s. l. A | ἐξιέναι AVm: ἀπίεναι B 8 ὅτι add. post ζῶα et e. m. del. B 9 κλίσιν Am: κλίσειν B 11 κλίσην B | εἰς  
 e. m. add. s. l. A 12 κλίνεται om. A 14-23 ἡώς δὲ ad finem om. B 19 ἀνατωλῆς A 22-23 ὅτε μαίνετο A 24-27 voces  
 ἡπιος, ἡλις om. A 26 Ἰασὼ B: Ἰάσωνα m 27 πρὶν τὸν B: πρὸ τοῦ m



ἡώς: il giorno; in Attico si dice ἔως, in Eolico αὔως, in Ionico ἡώς; ἔως deriva da ἔω, “inviare”; ἔως, poiché un tempo gli esseri viventi si risvegliavano, oppure poiché (l'aurora) ci faceva esistere e ci faceva uscire fuori; αὔως da αὔω, “parlare ad alta voce”, ed infatti parla a gran voce agli esseri viventi, e cioè chiama, e ogni cosa risuona attraverso lei stessa; ed infatti per questo anche Ibico dice 'la gloriosa aurora', causa dell'ascoltare. ἡώς dagli Ioni (è detto) ἠελιώτης “solare”, che completa il sole, oppure nata dal sole; bisogna sapere che ἡώς e ἔως differiscono in quattro aspetti: accento, declinazione, quantità e spirito. Accento poiché l'uno è ossitono, l'altro baritono; declinazione poiché ἡώς presenta ὀυσ al genitivo, mentre ἔως si declina con la soppressione di σ; quantità poiché l'uno presenta la penultima lettera lunga, l'altro breve; spirito poiché ἡώς è pronunciato con spirito dolce, mentre ἔως è aspirato. ἡώς ha diversi significati, infatti può indicare una divinità di aspetto umano, come ad esempio: 'l'Aurora dal letto', e l'albeggiare, come: 'l'Aurora peplo di croco si stese su tutta la terra', e dal mattino fino all'intervallo della sesta parte del giorno, come: 'finché fu mattino e il giorno divino saliva', e l'intero giorno, secondo il significato di percepire il giorno, dal sorgere del sole fino al tramonto, quando il dio genera per noi il movimento, come se si dicesse: 'che vennero in ricambio da Ascania fertile zolla il mattino avanti: e Zeus allora li spinse a combattere', e 'il giorno avanti, quando infuriava Ettore illustre'.

ἥπιος: per primo Asclepiade fu così denominato per la dolcezza delle mani. Assegnano (questo epiteto) anche a sua moglie, Epiona, da cui sono stati generati Giasone e Panacea.

Ἥλιος: prima che Zeus si impadronisse di Olimpia, Elio e Crono l'avevano ricevuta dalla Terra. Segno di riconoscimento del possesso è un altare comune ad entrambi ad Olimpia.

σύμβολον δὲ καὶ τόδε· τοῦ μὲν, ὁ Κρόνιος λόφος καλούμενος·  
 τοῦ δέ, Ἥλις μέχρι τοῦ νῦν καλουμένη, ἐπώνυμα τῶν θεῶν·  
 διὰ τοῦτο καὶ ὁ Αὐγείας τῆς χώρας ἐβασίλευσε, μοίρας οὔσης  
 Ἥλιου· Ἥλιου, παῖς αὐτῷ ὄν· ἐν τῷ περὶ Ὀλυμπιονίκων.

-----  
 1-4 cf. Hrd. 3, 1, p. 544, 11-13 L. 4 cf. sch. Pind. 5, 1-7, Drach.

2 ἐπώνυμος m: ἐπώνυμου B 4 αὐτῷ m: αὐτὸς B

Simbolo anche questo: da un lato la collina chiamata di Crono, dall'altro Elide così chiamata finora, eponimi degli dei. Perciò Augia regnava su questa terra, assegnata ad Elio. Augia, infatti, era figlio di Elio; nel libro delle *Olimpiche*.

*Marginalia* di mano otrantina nel Vat. gr. 1818<sup>344</sup>

Nella presente edizione critica ho ritenuto utile porre in sinossi i *marginalia* di mano otrantina del Vat. gr. 1818 e i lemmi del codice Barb. gr. 70<sup>345</sup>: per il *Gudianum* ho preso a riferimento l'edizione di De Stefani<sup>346</sup> fino alla lettera *zeta*; per il lessico dei sinonimi presente ai fogli 149-155 del codice mi sono attenuta all'edizione di Palmieri<sup>347</sup>, poiché il fascicolo risulta pressoché illeggibile a causa dello stato di deterioramento in cui versa il Barb. gr. 70.

L'edizione presenta un apparato dei *marginalia* articolato in due sezioni; nella prima dedicata ai *loci*, ho dato conto delle fonti (individuate e dubbie) di cui si è servito il copista otrantino; nella seconda ho segnalato i problemi codicologici e paleografici che si riscontrano nel Vat. gr. 1818.

Là dove i *marginalia* del codice vettore del *Genuinum* non risultino comprensibili a causa dell'inchiostro evanido o del danneggiamento dei fogli, si è fatto ricorso alla tradizione parallela (in particolare al *Gudianum* e al *Magnum*): quando non è stato possibile ricostruire il testo dei *marginalia* ho segnalato tra parentesi quadre il numero indicativo delle lettere mancanti; si tratta di un numero approssimativo dal momento che il modulo delle lettere può variare considerevolmente anche all'interno di una stessa glossa.

---

<sup>344</sup> Cf. il secondo capitolo della tesi.

<sup>345</sup> Alpers ritiene che i *marginalia* di mano otrantina del Vat. gr. 1818 siano stati tratti esclusivamente dal Barb. gr. 70, alternativamente dal *Gudianum* e dal lessico dei sinonimi; cf. Alpers 1970.

<sup>346</sup> De Stefani 1909-1920.

<sup>347</sup> Palmieri 1988.

In riferimento al manoscritto Barb. gr. 70 ho segnalato le eventuali divergenze con l'edizione del *Gudianum* di De Stefani che sono emerse all'esame autoptico del manoscritto. Il Barb. gr. 70, però, risulta gravemente mutilato, e la perdita di numerosi fascicoli non ha consentito per il presente lavoro il confronto con tutti i *marginalia* del Vat. gr. 1818<sup>348</sup>, come ogni volta è segnalato.

All'analisi generale si può affermare che la fonte del copista otrantino del Vat. gr. 1818 non sia identificabile esclusivamente nel Barb. gr. 70 (*Gudianum* e lessico dei sinonimi)<sup>349</sup> poiché non sempre c'è corrispondenza tra i lemmi, soprattutto per quel che riguarda le glosse sinonimiche, le quali spesso sono riscontrabili in altri testimoni delle raccolte di sinonimi ma assenti nel codice Barberiniano, come ad esempio nei lessici di Tolemeo, Ammonio, Eranio e Erennio Filone. Talvolta vi sono errori separativi che sembrano escludere la dipendenza diretta dei *marginalia* dal Barb. gr. 70: si veda ad esempio il lemma ἡγεμόνεσσιν, ove al rigo 5 della seguente edizione il Vat. gr. 1818 trasmette ἀπὸ τῶν γενικῶν τῶν ἐνικῶν γίνεται ἡ δοτικὴ τῶν πληθυντικῶν, mentre il Barb. gr. 70 trasmette erroneamente ἀπὸ τῆς γενικῆς τῶν δοτικῶν γίνεται ἡ δοτικὴ τῶν πληθυντικῶν.

Certamente le fonti principali sono state i grammatici antichi, in particolare Erodiano, gli etimologici bizantini (*Parvum, Gudianum, Symeonis, Magnum*), i lessici di Esichio, di Fozio, la Suda, gli *Epimerismi ai Salmi* di Cherobosco, gli *Epimerismi omerici*. Lezioni ed errori congiuntivi o separativi delle glosse sinonimiche dell'ultimo fascicolo del Barb. gr. 70 con i lessici di Tolemeo,

---

<sup>348</sup> cf. Maleci 1995. Il fascicolo I è mutilo di quattro fogli, il fascicolo II di uno, il fascicolo IV di uno, il fascicolo V di uno, il fascicolo XII di tre, il fascicolo XIV di sei, il fascicolo XVII di sette, il fascicolo XXII di uno.

<sup>349</sup> Alpers, diversamente, ritiene che il copista otrantino abbia attinto materiale esclusivamente dal Barb. gr. 70. Cf. Alpers 1970.

Ammonio, Eranio e Erennio Filone, l'escerto *Casanatense* rivelano una fonte comune databile all'incirca al X secolo<sup>350</sup>.

I *marginalia* trasmettono perlopiù glosse etimologiche, sinonimiche ed esplicative che sono state inserite dal copista otrantino per integrare il testo principale del *Genuinum* sulla base di un testo più completo, probabilmente molto vicina all'archetipo del *Gudianum*, ma non identificabile con esso.

---

<sup>350</sup> cf. Palmieri 1988, pp. 40-41.

## Conspectus siglorum

### Etymologicum Genuinum

**A** = Vaticanus gr. 1818, saec. X

**B** = Laur. S. Marci 304, saec. X

### Μεγάλη Γραμματική

**C** = Laur. San Marco 303, saec. XIII

**V** = Voss. gr. Q 20, saec. XIII

### Etymologicum Magnum

**m** *Etymologicum Magnum*, edizione di Th. Gaisford, 1848

**Vat. gr. 1818 (f. 3r):**

[Ἄλληλούϊα· ἐρμηνεύεται τῇ Ἑβραΐδι διαλέκτῳ] τὸ ἄλ κραταιός, τὸ λή θεός καὶ τὸ λούϊα οὗτος μόνος· τὸ λουῖ οὗτος καὶ τὸ ἴα μόνος· καὶ ἄλλως· τὸ ἄλ μεθ' ἡμῶν, τὸ λή θεός, τὸ οὐϊα νῖκος· καὶ ἄλλως· ἄλ θεός, λή ἰσχυρός, οὐϊα κραταιός· καὶ ἄλλως· τὸ ἄλ ἔρχεται ἢ ἐφάνη, τὸ λή  
 5 θεός, τὸ οὐϊα ζῶν· τετρασυλλαβαί· ἔχει δὲ μέρη λόγου δ'· καὶ ἄλλως· ἀλληλοῦ αἰνεῖτε, ἰά δὲ τὸν κύριον.

1-6 cf. Ps.-Zon. α 132, 17-21 T.

**Barb. gr. 70 (f. 13v, in marg.; p. 93, 20 De Stef. *additamenta*):**

Ἄλληλούϊα· ἐρμηνεύεται τῇ Ἑβραΐδι διαλέκτῳ τὸ ἄλ κραταιός, τὸ λή θεός καὶ τὸ λούϊα οὗτος μόνος· τὸ λουῖ οὗτος καὶ τὸ ἴα μόνος· πέντε συλλαβαί· ἔχει δὲ μέρη λόγου δ. καὶ ἄλλως· ἀλληλοῦ αἰνεῖτε, ἰά δὲ τὸ κύριον. καὶ ἄλλως· τὸ ἄλ μεθ' ἡμῶν, τὸ λή θεός, τὸ οὐϊα νῖκος· καὶ  
 5 ἄλλως· ἄλ θεός, λή ἰσχυρός, οὐϊα κραταιός· καὶ ἄλλως· τὸ ἄλ ἔρχεται ἢ ἐφάνη, τὸ λή θεός, τὸ λούϊα ζῶν.

**Vat. gr. 1818 (f. 8r):**

ἄλτο, κατὰ συγκοπὴν γέγονεν· ἔστι τὸ θέμα ἄλλω, ἀλῶ, ἦλα, ἠλάμην, ἦλω, ἦλατο καὶ ἄλτο.

1-2 Hrd. *Schem. Hom.* 23, 1 Eg. | Hsch. α 3277 L. | Ps.-Zon. α 138, 11-13 T.

**Barb. gr. 70 (p. 101, 11 De Stef.):**

ἄλτο· μέσου ἀορίστου, τρίτου προσώπου τῶν ἐνικῶν, κατὰ συγκοπὴν γέγονεν· ἔστι δὲ τὸ θέμα αὐτοῦ ἄλλω, ὁ μέλλων ἀλῶ, ὁ ἀόριστος ἦλα, ὁ παθητικὸς ἠλάμην καὶ τὸ τρίτον τῶν ἐνικῶν ἦλατο σκιρτῶν' καὶ κατὰ συγκοπὴν καὶ συστολῇ τοῦ ἦ εἰς ᾱ ἄλτο· καὶ μετὰ τὴν συγκοπὴν  
 5 μετέπεσεν ἢ δασεῖα εἰς τὴν ψιλὴν· τὸ γὰρ ᾱ καταλήγον εἰς λ, ἐνὸς συμφώνων τῆς τρίτης συζυγίας ἐπαγομένου, ψιλοῦται.

3 cf. // 1, 532

**Vat. gr. 1818 (f. 14v):**

ἰστέον ὅτι τὸ ᾱ πρὸ τοῦ β ἢ μ συστέλλεται.

1 Eran. α 21 P. | Herenn. α 22, P. | Amm. 38 N. | cf. Ps.-Zon. α 142, 28-29 T.



**Barb. gr. 70 (f. 16v; p. 114, 2-3 De Stef.):**

ἄμητος· ἐκ τοῦ ἀμῶ, τὸ θερίζω· τὸ δὲ ἀμῶ δευτέρας συζυγίας τῶν περισπωμένων, ὁ μέλλον ἀμήσω, ἐξ αὐτοῦ ἄμητος. διαφέρει δὲ ἄμητος καὶ ἀμητός· ἄμητος γὰρ ὁ καιρὸς τοῦ θέρους, ἀμητός δὲ αὐτὸς ὁ θερισμὸς καὶ καρπὸς ὁ ἀμώμενος. τὸ  $\bar{\alpha}$  μακρόν· τὸ  $\bar{\alpha}$  πρὸ τοῦ  $\beta$  ἢ  $\mu$  συστέλλεται· σεσημείωται τὸ ἀμητός καὶ ἀμῶ.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 15r):**

ἀμείβω· σημαίνει τὸ ἀλλάσσω καὶ ἀποκρίνομαι καὶ περιπατῶ.

1 Hrd. 3, 2, p. 469, 9 L.

**Barb. gr. 70 (f. 16v, in marg.; p. 111, 27 De Stef. *additamenta*):**

ἀμείβω· ἀμείψω, ἤμειψα καὶ ἡ μετοχὴ ἀμείψας· σημαίνει δὲ τὸ ἀλλάσσω καὶ ἀποκρίνομαι καὶ περιπατῶ.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 15v):**

ἀμυγδαλὴ περισπωμένως τὸ δένδρον δηλοῖ ὀξύτωνως τὸν καρπὸν.

1 Philox. fr. 437, 13 Th. | Hsch.  $\alpha$  3823 L.

**Barb. gr. 70 (f. 83v, in marg.):**

θάσια· τὰ ἀμύγδαλα· ἀπὸ τοῦ θάσσον καρπεύειν· πρῶίμα γὰρ ὑπὲρ τὰ λοιπὰ δένδρα.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 15v):**

ἄμμιν· οἱ μὲν Αἰολεῖς βαρυτονοῦσι καὶ συστέλλουσι τὸ  $\tau$ · οἱ δὲ Ἴωνες προπερισποῦσιν· οἱ δὲ Δωριεῖς ὀξύνουσι.

1-2 Hrd. 3, 2, 517, 19-22 L. | Choer. *Orth.* 2, 216, 12-15 Cr. | *Ep. Hom.* 2  $\alpha$  28, D.

**Barb. gr. 70 (f. 17r; p. 115, 8 De Stef.):**

ἄμμι· ἀντωνυμία· δοτική τῶν πληθυντικῶν· παρὰ τρισὶ διαλέκτοις γίνεται· οἱ Ἰωνες συστέλλουσι τὸ τ καὶ βαρυτονοῦσι καὶ πλεονάζουσι ἕτερον σύμφωνον καὶ συστέλλουσι τὴν ἄρχουσαν καὶ φιλοῦσιν αὐτήν, ὡς τὸ ἄμμι δὲ ἔργον· οἱ δὲ Δωριεῖς συστέλλουσι τὸ τ καὶ ὀξύνουσιν.

4 // 2, 137

2 post τὸ τ De St. add. καὶ προπερισπῶσιν, ἡμιν· οἱ δὲ Αἰολεῖς συστέλλουσι τὸ τ

**Vat. gr. 1818 (f. 16r):**

ἀμορραῖος ἔθνος, ἀμωραῖος δὲ ὁ ἀπὸ τῆς μητροπόλεως.

1 Ptolem. *a* 18, P.

**Barb. gr. 70 (f. 17r, in marg.; p. 117, 15 De Stef. *additamenta*):**

ἀμορραῖος· διὰ τοῦ ὀ μικροῦ· ἀμωραῖος δὲ ὁ ἀπὸ τῆς μητροπόλεως, διὰ τοῦ ὠ μεγάλου καὶ ἑνὸς ῥ κατὰ παράδοσιν.

**Vat. gr. 1818 (f. 16v):**

ἄμοτον ἀπλήρωτον· ἢ ἀκόρεστον ἀφ' οὗ καὶ μότα τὰ πληρωτικὰ τῶν τραυμάτων εἴρηται ῥάκη.

1-2 sch. // 5, 518, vol. 2 p. 76 Erb.

**Barb. gr. 70 (f. 17r, in marg.; p. 117, 17 De Stef. *additamenta*):**

ἄμοτον ἀπλήρωτον· ἢ ἀκόρεστον· ἀφ' οὗ καὶ μότα τὰ πληρωτικὰ τῶν τραυμάτων εἴρηται ῥάκη.

**Vat. gr. 1818 (f. 17r):**

ἀμόωλος, ἄγιος, εἰλικρινές.

1 cf. Hsch. *a* 3765 L.

Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 17v):**

ἀμύνεσθαι καὶ ἀμύνειν διαφέρει· ἀμύνεσθαι μὲν γὰρ τὸ κολάζειν τοὺς προαδικήσαντας, ἀμύνειν δὲ τὸ βοηθεῖν.

1-2 Eran. α 17, P. | Herenn. α 17, P. | Amm. 36 N. | Ptolem. α 22, P. | *Anon. excer. Casanat.* 12, P.

**Barb. gr. 70 (f. 17v; p. 120, 1 De Stef.):**

ἀμύνεσθαι καὶ ἀμύνειν διαφέρει· ἀμύνεσθαι μὲν γὰρ τὸ κολάζειν τοὺς προαδικήσαντας, ἀμύνειν δὲ τὸ βοηθεῖν.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 23r):**

ἀνάμνησις καὶ ὑπόμνησις διαφέρει· ἀνάμνησις μὲν ἐστίν, ὅταν τις ἔλθῃ εἰς μνήμην τῶν παρελθόντων, ὑπόμνησις δὲ ὅταν ὑφ' ἑτέρου εἰς τοῦτο ἀχθῇ.

1-3 Amm. 43 Nick. | Ptolem. α 23, P.

Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 17r):**

ἀνάληγτος καὶ ἀναλήγης διαφέρει· ἀνάληγτος μὲν ἐστίν ὁ ἀνεπίτρεπτος τοῦ καθήκοντος, ἀναλήγης δὲ ὁ μὴ ἀλγῶν.

1-2 Amm. 47 Nick. | Ptolem. α 24, P. | Ptolem. 408, 14-15, H.

Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 23v):**

ἀνατολή· ἐπὶ ἡλίου, ἢ σελήνης, ἐπιτολή ἐπὶ ἄστρου.

1 Choer. *Ep. in Ps.* 172, 11-12 G. | cf. Ptolem. α 39, P. | *Anon. excer. Casanat.* 25, P.

**Barb. gr. 70 (f. 20v; p. 135, 14 De Stef.):**

ἀνατολή· ἄνω ἐπιτολή τοῦ ἡλίου, ἢ πάλιν ἐπιτολή τοῦ ἡλίου.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 25r):**

ἀνεψιοὶ καὶ ἐξανεψιοὶ διαφέρουσιν· Ἄνεψιοὶ μὲν εἰσιν οἱ τῶν ἀδελφῶν παῖδες, ἐξανεψιοὶ δὲ οἱ τῶν ἀνεψιῶν παῖδες.

1-2 Amm. 52 N. | Ptolem. α 29, P. | *Anon. excer. Casanat.* 17, P.

**Barb. gr. 70 (p. 484, 1 De Stef.):**

ἐξανέψιοι καὶ ἐξανεψιοὶ διαφέρει· βαρυτόνως μὲν οἱ ἀμέριμνοι, ὀξύτόνως δὲ οἱ πρὸς γένος.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 26v):**

ἀνείσθω· ἐκ τοῦ ἔω, τὸ συγχωρῶ, ὁ μέλλων ἔσω, ὁ παρακείμενος εἶκα, ὁ παθητικὸς ἔμαι, ὁ ὑπερσυντέλικος εἶμην, τὸ δεύτερον εἶσο, καὶ τὸ προστακτικὸν εἶσο τὸ τρίτον εἶσθω καὶ ἀνείσθω.

1-3 *Et. Gud.* 139, 19-21 S.

**Barb. gr. 70 (f. 21r, in marg.; p. 139, 19 De Stef. *additamenta*):**

ἀνείσθω· ἐκ τοῦ ἔω, τὸ συγχωρῶ, ὁ μέλλων ἔσω, ὁ παρακείμενος εἶκα, ὁ παθητικὸς ἔμαι, ὁ ὑπερσυντέλικος εἶμην, τὸ δεύτερον εἶσο, τὸ προστακτικὸν εἶσο εἶσθω καὶ ἀνείσθω].

---

**Vat. gr. 1818 (f. 30r):**

ἀνύω· τὸ πράττω, τὸ τελειῶ, τὸ ὀδεύω, τὸ ὠφελῶ καὶ τὸ κατορθῶ.

1 Or. Περὶ πολυσημ. λέξ. ap. Reitz. 1897 p. 340, 27

**Barb. gr. 70 (f. 24r, in marg.; p. 155, 24 De Stef. *additamenta*):**

ἀνύω· σημαίνει τὸ πράττω, τὸ τελειῶ καὶ τὸ ὀδεύω καὶ τὸ ὠφελῶ καὶ τὸ κατορθῶ.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 30v):**

ἀξιῶ· σημαίνει τὸ παρακαλῶ, τὸ τιμῶ καὶ δοξάζω, τὸ ἰσῶ, τὸ εὐπρεπῶ καὶ τὸ ἐπιτυχάνω.

1-2 cf. Hsch. a 5635 L.

**Barb. gr. 70 (f. 24r, in marg.; p. 157, 17-18 De Stef. *additamenta*):**

ἀξιῶ· τὸ παρακαλῶ· καὶ ἀξιῶ, τὸ τιμῶ καὶ δοξάζω· καὶ ἀξιῶ, τὸ ἰσῶ, τὸ εὐπρεπῶ καὶ τὸ ἐπιτυχάνω.

**Vat. gr. 1818 (f. 31r):**

ἀπαντήσαντος, ἐλθόντος.

ἀπαντῆσαι καὶ ὑπαντῆσαι διαφέρει· ὑπαντῆσαι μὲν ἐπὶ ὁδοῦ, ἀπαντῆσαι δὲ τὸ περιτυχεῖν, οἷον ἀπήντησε κατὰ τὴν δίκην, ἀντὶ τοῦ περιέτυχεν.

1-3 Amm. 484 N. | Ptolem. v 155, P.

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 33r):**

ἀπηγής· δὲ ὁ καθαρός.

1 cf. Ps-Zon. a 233, 15-16 T.

**Barb. gr. 70 (f. 24v; p. 166, 5 De Stef.):**

ἀπηγής· ὁ σκληρός, ὠμός, ἀπινῆς δὲ ὁ καθαρός.

**Vat. gr. 1818 (f. 35r):**

ἀποκήρυκτος καὶ ἐκποιήτος διαφέρει· ἀποκήρυκτος μὲν γὰρ ἐστὶν ὁ ἐπ' ἀδικήμασι ὑπὸ πατρὸς ἐκβληθεὶς τῆς οἰκίας, ἐκποίησητος δὲ ὁ δοθεὶς ὑπὸ τοῦ πατρὸς εἰς υἰοθεσίαν ἄλλω.

1-3 Eran. α 7, P. | Herenn. α 8, P. | Amm. 61 N. | Ptolem. α 32, P. | Ptolem. p. 390,  
9-10 H. | *Anon. excer. Casanat.* 18, P.

**Barb. gr. 70 (f. 25v; p. 171, 17 De Stef.):**

ἀποκήρυκτος καὶ ἐκποιήτος διαφέρει· ἀποκήρυκτος μὲν γὰρ ἔστιν ὁ ἐπ’  
ἀδικήμασι τῆς οἰκίας ἐκβληθείς, ἐκποιήτος δὲ ὁ δοθείς ἑτέρῳ. οὕτως  
Ἐρατοσθένης.

1-4 *Λεξ. ῥητ.* 2 AG 3, 215, 21-23 (ex Eratosthene) Bekk.

**Vat. gr. 1818 (f. 35r):**

ἀποκριθῆναι καὶ ἀποκρίνασθαι διαφέρει· ἀποκριθῆναι μὲν ἔστι τὸ  
ἀποχωρισθῆναι, ἀποκρίνασθαι δὲ τὸ ἐρωτηθέντα λόγον δοῦναι.

1-2 Amm. 67 N. | Ptolem. α 33, P. | *Anon. excer. Casanat.* 21, P.

**Barb. gr. 70 (p. 43, Palmieri 1988):**

ἀποκριθῆναι καὶ ἀποκρίνασθαι διαφέρει· ἀποκριθῆναι μὲν ἔστι τὸ  
ἀποχωρισθῆναι, ἀποκρίνασθαι δὲ τὸ ἐρωτηθέντα λόγον δοῦναι.

**Vat. gr. 1818 (f. 35r):**

ἀπόνασθαι· ἐκ τοῦ ὄνω, τὸ ἀπολαύω, γίνεται εἰς μι ὄνημι, ὁ παθητικὸς  
ὄναμαι, ὄνασαι, ὄναται, ὄνασθαι, σημαίνει δ· τὸ ὄνω, ζ, τὸ ὠφελῶ, τὸ  
ἀγοράζω· τὸ ἀπολαύω καὶ τὸ μέμφομαι συντάσσεται δὲ τὸ μὲν ὄνω, τὸ  
μέμφομαι, πτώσει αἰτιατικῆ, τὸ ἀπολαύω, τὸ ἀγοράζω δοτικῆ καὶ  
αἰτιατικῆ, τὸ δὲ ὠφελῶ αἰτιατικῆ.

1-5 *Λεξ. Αἰμ.* α 111, D. | cf. *Ps. Zon.* α 282, 16 T.

**Barb. gr. 70 (f. 26r; p. 174, 16 De Stef.):**

ἀπόνασθαι· ἀπολαῦσαι· ἀπὸ τοῦ ὄνω, τοῦ σημαίνοντος τὸ ἀπολαύω,  
γίνεται ῥῆμα εἰς μι ὄνημι, ὁ παθητικὸς ἐνεστῶς ὄναμαι, καὶ τὸ  
ἀπαρέμφατον ὄνασθαι, καὶ μετὰ τῆς ἀπὸ προθέσεως ἀπόνασθαι· τὸ δὲ  
ὄνω σημαίνει δ· ὄνω, τὸ ὠφελῶ, ἔπειτα δὲ καὶ τὸς ὀνήσει, αἶ κε  
5 πῆρσθα· ὄνω, τὸ ἀγοράζω, ἐξ οὗ καὶ τὸ ὠνήτος αἰθαλωτὸν εἰς πάτραν  
μολών· ἀμφοτέρω πρώτης συζυγίας τῶν περισπωμένων· ὄνω, τὸ ἀπολαύω·  
ἔστι δευτέρας συζυγίας τῶν περισπωμένων· αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς οἶος τῆς  
ἀρετῆς ἀπονήσεται· καὶ ὄνω, τὸ μέμφομαι, ἐξ οὗ ὁ μέλλων ὀνόσω, ὡς  
τὸ ἔνθα κεν οὐκέτι ἔργον ἀνήρ ὀνοίσατο μετελθών· συντάσσεται δὲ τὸ

- 10 μὲν ὄνῳ, τὸ μέμφομαι, πτώσει αἰτιατικῆ, τὸ δὲ ὄνῳ, τὸ ἀπολαύω, πτώσει γενικῆ, τὸ δὲ ἀγοράζω δοτικῆ καὶ αἰτιατικῆ, τὸ δὲ ὠφελῶ πτώσει αἰτιατικῆ.

4-5 // 6, 260 5-6 Lycophr. *Alex* 338 6-7 // 11, 762 7-8 // 4, 539

2 ὁ παθητικὸς ἐνεργητικὸς Barb. gr. 70: ὁ παθητικὸς ἐνεστῶς *correxit De Stef.*

**Vat. gr. 1818 (f. 36v):**

ἀπούρας ἀφελόμενος· ἔστι ἀπαυρῶ ὁ ἀπολαύω, πρώτης συζυγίας τῶν περισπωμένων, ὁ μέλλον ἀπαυρήσω, ὁ ἀόριστος ἀπηύρησα, καὶ ἐν συγκοπῇ ἀπηῦρα, ἡ μετοχὴ ὁ ἀπαύρας καὶ τροπῆ τοῦ  $\bar{\alpha}$  εἰς  $\bar{o}$  ἀπούρας· καὶ Ὅμηρος· ἔλων γὰρ ἔχει γέρας, αὐτὸς ἀπούρας'.

1-4 *Ep. Hom.* 2 α 61, D. | cf. Alpers 1970, p. 211 3-4 // 1, 356

**Barb. gr. 70 (f. 26v; p. 177, 1 De Stef.):**

ἀπούρας· αφελόμενος, αὐρῶ ἔστι, τὸ ἀπολαύω, πρώτης συζυγίας τῶν περισπωμένων ὁ μέλλον ἐπαυρήσω, ὁ ἀόριστος ἐπηύρησα, συγκοπῇ ἐπηῦρα. ἡ μετοχὴ ἀπαύρας, καὶ τροπῆ τοῦ  $\bar{\alpha}$  εἰς  $\bar{o}$  ἀπούρας· καὶ τί μετέχει, τὴν ἀπόλαυσίν μου αφελόμενος κατέχεις.

1 αφελόμενος *om. De Stef.* 3 *post* ἐπηῦρα *De Stef. add.* τροπῆ τῆς ἐπὶ εἰς τὴν ἀπὸ ἀπηῦρα, καὶ τοῦ  $\bar{o}$  εἰς  $\bar{\alpha}$  ἀπαύρα.

**Vat. gr. 1818 (f. 37r):**

[ἄρα καὶ ἄρα διαφέρει, τὸ μὲν κατ' ἐρώτησιν περισπᾶται] ὡς τὸ ἄρα τέλος ἔξει τὰ πράγματα τὸ δὲ συλλογιστικὸν παροξύνεται ὡς τὸ εἰ τοῦτο συμφέρει ποιεῖν, ποιητέον ἄρα.

1-3 *Eran.* α 33, P. | *Herenn.* α 34, P. | *Amm.* 74 N. | *Ptolem.* α 34, P.

1 *membrana rescissa*, cf. *Her. Phil.* α 33, P. | *Amm.* 74 N. | *Ptolem.* α 34, P.

**Barb. gr. 70 (p. 182, 9 De Stef.)**

ἄρα καὶ ἄρα διαφέρει· ὁ μὲν γὰρ κατὰ περισπασμὸν λεγόμενος σύνδεσμος ἀπορηματικὸς ἔστιν, ὅτε διαποροῦντες λέγομεν ἄρα τέλος ἔξει τὸ πράγμα; ὁ δὲ κατὰ συστολήν, συλλογιστικὸς· ἄλλα μὴν ἡμέρα ἐστὶ· εἰ τοῦτο συμφέρει ποιεῖν, ποιητέον ἡμῖν ἄρα ἐστίν'.

3 post συλλογιστικός De Stef. 'εἰ ἡμέρα ἐστί, φῶς ἐστί ἀλλὰ μὴν ἡμέρα ἐστί, φῶς ἄρα ἐστί' 4 post ποιητέον De Stef. add. ἐστί· ἀλλὰ μὴν συμφέρει, ποιητέον

---

**Vat. gr. 1818 (f. 37r):**

ἄρτι καὶ ἀρτίως διαφέρει· τὸ μὲν γὰρ ἄρτι χρονικὸν ἐπίρρημα, τὸ δὲ ἀρτίως ἐπὶ τοῦ ἀπηρτισμένου ἔργου καὶ τελείου.

1-2 Eran. α 32, P. | Herenn. α 33, P. | Amm. 75 N. | Ptolem. α 35, P. | Anon. excer. Casanat. 21, P.

**Barb. gr. 70 (f. 30v; p. 208, 5 De Stef.):**

ἄρτι καὶ ἀρτίως διαφέρει· ἄρτι μὲν γὰρ ἐστί χρονικὸν ἐπίρρημα, τὸ δὲ ἀρτίως ἐπὶ τοῦ ἀπηρτισμένου τελείως ἔργου· τὸ μὲν γὰρ ἀρτίως σημαντικὸν αὐτῆς τῆς ὥρας, τὸ δὲ ἄρτι παρατατικοῦ.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 37r):**

ἀράχνη τὸ ὕφος τοῦ ζώου, ἢ τοῦ ἀράχνου· ἀράχνης καὶ ἀρσενικῶς, αὐτὸ τὸ ζῶον.

1 Herenn. α 4, P. | Ptolem. α 36, P. | Ptolem. p. 393, 10-11 H. | Anon. excer. Casanat. 22, P.

**Barb. gr. 70 (f. 27v; p. 184, 4 De Stef.):**

ἀράχνη ἀράχνου διαφέρει· ἀράχνη μὲν γὰρ ἐστί τὸ λεπτότατον ὕφος τοῦ ζώου, τουτέστι τοῦ ἀράχνου· ἀράχνης δὲ ἐστὶν αὐτὸ τὸ ζῶον, ἀρσενικῶς ἐκφωνούμενον.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 38r):**

ἀργιλώδης ὁ ῥυπαρός, ἀργινόεις ὁ λαμπρός.

1 cf. Suid. α 3775, p. 341, 1, A.



Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 41r):**

ἀριθμῆσαι καὶ μετρήσαι διαφέρει· ὁ μὲν γὰρ ἀριθμὸς ἐπὶ ὀλιγωτέρων λαμβάνεται, εἰς δύο τρεῖς μέχρι χιλιοστοῦ καὶ περαιτέρω. τὸ δὲ μετρήσαι ἐπὶ πλήθους, οἷον ἐπὶ σίτου καὶ κριθῆς.

1-3 Ptolem. α 40, P. | *Anon. excer. Casanat.* 26, P.

**Barb. gr. 70 (f. 29r; p. 194, 13 De Stef.):**

ἀριθμῆσαι καὶ μετρήσαι· τινὲς μὲν ταῦτὸ ἐνόμισαν, διαφέρουσι δὲ ἀλλήλων· ὁ μὲν γὰρ ἀριθμὸς ἐπὶ ὀλίγου λαμβάνεται, ὡς ὅταν λέγωμεν εἰς δύο τρεῖς, τὸ μετρήσαι ἐπὶ πλήθους, οἷον ὡς ἐπὶ σίτου, ἐπὶ κριθῆς καὶ τῶν ὁμοίων· πλήθος γὰρ ἐνταῦθα περιλαμβάνοντες μετροῦμεν.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 42v):**

ἄρματροχία δὲ ἡ ταυτότης καὶ συνδρομὴ τῶν ἀρμάτων ἄρνα τὸν πολέμον καὶ ἄρνα τὸν ἀμνόν.

1-2 Amm. 32 N. | Ptolem. α 19, P. | Phot. *Lex.* α 1144 Th.

**Barb. gr. 70 (f. 29r, in marg.; p. 191, 23 De Stef. *additamenta*):**

ἄρνα· τὸν πολέμον· ἄρνα, τὸν ἀμνόν.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 43r):**

ἄρνες καὶ ἀρνειοὶ διαφέρουσιν· ἄρνες μὲν οἱ νεογνοί· ἀρνειοὶ δὲ οἱ προήκοντες τῇ ἡλικίᾳ.

1-2 Eran. α 9, P. | Amm. 77 N. | Ptolem. α 37, P. | Ptolem. p. 388, 10-11 H. | *Anon. excer. Casanat.* 23, P.

**Barb. gr. 70 (f. 29v; p. 200, 14 De Stef.):**

ἀρνειοὶ καὶ ἄρνες διαφέρει· ἀρνειοὶ μὲν γὰρ οἱ τέλειοι, ἄρνες δὲ οἱ νέοι.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 44r):**

ἀρπαγή ἀρπάγης διαφέρει· ὀξύτόνως μὲν δηλοῖ τὴν αἰφνίδιον καὶ μετὰ βίας ἀφαίρεσιν βαρυτόνως δὲ ἢ ἐκ τῶν φρεάτων τοὺς κάδους ἐξαίρουσα.

1-2 Eran. a 27, P. | Herenn. a 28, P. | Amm. 73 N.

**Barb. gr. 70 (f. 30r; p. 203, 15 De Stef.):**

ἀρπαγή καὶ ἀρπάγη διαφέρει· ὀξύτόνως μὲν ἀρπαγὴν τὴν αἰφνίδιον καὶ μετὰ βίας ἀφαίρεσιν δηλοῖ, ἀρπάγην δὲ βαρυτόνως ἢ ἐκ τῶν φρεάτων τοὺς κάδους ἐξαίρουσα.

**Vat. gr. 1818 (f. 44v):**

ἀρρωδεῖν καὶ ὀρρωδεῖν διαφέρει· ὀρρωδεῖν μὲν γὰρ ἐστὶ τὸ εὐλαβεῖσθαι, ἀρρωδεῖν δὲ διὰ τοῦ  $\alpha$  τὸ καταφρονεῖν καὶ τεθαρρηκέναι.

1-2 Herenn. a 15, P. | Amm. 80 N.

**Barb. gr. 70 (f. 30r; p. 205, 8 De Stef.):**

ἀρρωδεῖν καὶ ὀρρωδεῖν διαφέρει· ὀρρωδεῖν μὲν γὰρ ἐστὶ τὸ εὐλαβεῖσθαι, ἀρρωδεῖν δὲ διὰ τοῦ  $\alpha$  τὸ καταφρονεῖν καὶ τεθαρρηκέναι.

**Vat. gr. 1818 (f. 45r):**

ἄρτος· σημαίνει δύο· τὸν ἐσθιόμενον καὶ τὴν σάρκα, ὡς τὸ 'δεῦτε καὶ ἐμβάλωμεν ξύλον εἰς τὸν ἄρτον αὐτοῦ'.

1-2 V. T. Ier. 11, 19, 2-3

**Barb. gr. 70 (f. 30v, in marg.; p. 209, 22 De Stef. *additamenta*):**

ἄρτος· ἐκ τοῦ αἴρω, τοῦ σημαίνοντος τὸ φέρω ἄρατος ἦρκα ἦρμαι ἄρτος· σημαίνει δὲ καὶ τὸν ἐσθιόμενον ἄρτον καὶ τὴν σάρκα, ἐξ οὗ καὶ τὸ 'δεῦτε καὶ ἐμβάλωμεν ξύλον'.

3 V. T. Ier. 11, 19, 2-3

1 ἄρατος ἀρῶ ἦρα ἦρκα ἦρμαι ἦρται ἄρτος De Stef. 3 De Stef. add. ad finem εἰς τὸν ἄρτον αὐτοῦ

**Vat. gr. 1818 (f. 45v):**

ἄρρωστος ἄρρωστοῦντος διαφέρει. ἄρρωστος μὲν γὰρ ἐστὶν ὁ νοσῶν, ἄρρωστῶν δὲ ὁ ἀδυνατῶν ἐπιτελεῖν τὰ κατὰ τὰς ὀρέξεις, ὡς Ἀριστοφάνης φησὶν.

1-2 Aristoph. Byz. fr. 419 Sl. | Eran. α 13, P. | Amm. 78 N. | Ptolem. α 38, P. | *Anon. excer. Casanat.* 24, P.

**Barb. gr. 70 (p. 44, 8 Palmieri 1988):**

ἄρρωστος ἄρρωστοῦντος διαφέρει. ἄρρωστος μὲν γὰρ ἐστὶν ὁ νοσῶν, ἄρρωστῶν δὲ ὁ ἀδυνατῶν ἐπιτελεῖν τὰ κατὰ τὰς ὀρέξεις, ὡς Ἀριστοφάνης φησὶν.

1-2 Aristoph. Byz. fr. 419 Sl.

**Vat. gr. 1818 (f. 47v):**

ἀσκῶ· κατασκευάζω, κοσμῶ, ὑφαίνω, γυμνάζω.

1 Or. Περὶ πολυσημ. λέξ. ap. Reitz. 1897 p. 341, 13

**Barb. gr. 70 (f. 31r, in marg.; p. 213, 23 De Stef. *additamenta*):**

ἀσκῶ· κατασκευάζω, κοσμῶ, ὑφαίνω, γυμνάζω.

**Vat. gr. 1818 (f. 48r):**

τῆς ἀσπίδος, ὁ κανών· τὰ εἰς τῷ θηλυκὰ διὰ [±2] σπίζω, [±6] ὀξύνεται τὰ εἰς πῖς θηλυκὰ δισύλλαβα· εἰ μὲν ἀπὸ συμφώνου ἄρχονται, βαρύνονται, οἶον τράμπις τράμπιδος, ἔστι δὲ βαρβαρικὸν πλοῖον, θέσπις.

1-3 cf. Hrd. 3, 2, 765, 23 L. | cf. *Et. Gud.* α 216, 3-15 S.

1 litterae evanidae

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 50v):**

ἀσφόδελος καὶ ἀσφοδελὸς διαφέρει. προπαροξυτόνως μὲν δηλοῖ τὸ φυτὸν ὀξυτόνως δὲ τὸν τόπον· ἀσφοδελὸν λειμῶνα'.

1-2 Eran. α 28, P. | Herenn. α 29, P. | Amm. 81 N. | Ptolem. α 43, P. | Ptolem. p. 389, 9-11 H. 2 Od. 11, 539

**Barb. gr. 70 (f. 32v; p. 222, 4 De Stef.):**

ἀσφόδελος καὶ ἀσφοδελὸς διαφέρει· ἀσφόδελος μὲν γὰρ βαρυτόνως ὁ σημαίνει τὸ φυτὸν παρὰ τοῖς παλαιοῖς, ἀσφοδελὸς δὲ ὀξυτόνως τὸν τόπον ἐν ᾧ ἀσφόδελοι γίνονται.

**Vat. gr. 1818 (f. 51v):**

Ἀτρείδης· πατρωνυμικὸν ὄνομα, διαφέρει δὲ τὸ πατρωνυμικὸν τοῦ κτητικοῦ, ὅτι τοῖς μὲν πατρωνυμικοῖς ἐνδέχεται τὰ τῶν παίδων ὀνόματα συντάσσειν καὶ μὴ εἶ γὰρ ἀδελφῶν ὄντων τινῶν τούτων ἓνα σημαίνει βουλοίμεθα, τῷ πατρωνυμικῷ παρατίθεμεν τὸ τοῦ παιδὸς κύριον ὄνομα,  
 5 οἶον Ἀτρείδης Μενέλαος, Πριαμίδης Ἔκτωρ· εἰ δὲ μὴ ὦσιν ἀδελφοί, οὐ χρεια προσθήκης κυρίου· ἀρκούμεθα γὰρ τῇ πατρωνυμίᾳ, Πηλείδης ἐφόνευσεν Ἔκτορα', τὰ γὰρ πατρωνυμικὰ αὐτόθεν ἔχει τὴν σημασίαν, κἂν μήτε τοὺς υἱοὺς ἐπάγοιτο μήτε τὸ τοῦ παιδὸς κύριον· τὰ δὲ  
 10 κλητικὰ οὐχ οὕτως, ἀλλ' ἀνάγκη προσυπακούεσθαι τι αὐτοῖς· εἰ δὲ τις φαίη, Πλατωνικός, οὐ προσυρακούμεθα τοῦ νόμος ἢ χιτῶν, ἀτελές ἐστι, διὸ ἀναγκαίως δεῖ ἐπιφέρειν τοῖς κτητικοῖς προσηγορικὰ ἢ κύρια, οἶον Ὀμηρικὸς λόγος, βασιλικὸς δόμος.

1-12 Ep. Hom. 2 α 43, D. | Mich. Sync. 19, 123-134 Donn. 12 cf. // 2, 185 ubi Ἀτρείδης

**Barb. gr. 70 (f. 33v; p. 228, 10 De Stef.):**

Ἀτρείδης· πατρωνυμικὸν ὄνομα, διαφέρει δὲ τὸ πατρωνυμικὸν τοῦ κτητικοῦ, ὅτι τοῖς μὲν πατρωνυμικοῖς ἐνδέχεται τὰ τῶν παίδων ὀνόματα συντάσσειν καὶ μὴ· εἰ γὰρ ἀδελφῶν ὄντων τινῶν τούτων ἓνα σημαίνει βουλοίμεθα, τῷ πατρωνυμικῷ παρατίθεμεν τὸ τοῦ παιδὸς κύριον ὄνομα,  
 5 οἶον Ἀτρείδης Μενέλαος, Πριαμίδης Ἔκτωρ· εἰ δὲ μὴ ὦσιν ἀδελφοί, οὐ χρεια προσθήκης κυρίου· ἀρκούμεθα γὰρ τῇ πατρωνυμίᾳ, οἶον Πηλείδης ἐφόνευσεν Ἔκτορα'. τὰ γὰρ πατρωνυμικὰ αὐτόθεν ἔχει τὴν σημασίαν, κἂν μήτε τοὺς υἱοὺς ἐπάγοιτο μήτε τὸ τοῦ παιδὸς κύριον· τὰ δὲ  
 10 κλητικὰ οὐχ οὕτως, ἀλλ' ἀνάγκη προσυπακούεσθαι τι αὐτοῖς· εἰ δὲ τις φαίη Πλατωνικός, οὐ προσυπακουόμενου τοῦ νόμος ἢ χιτῶν, ἀτελές ἐστι. διὸ ἀναγκαίως δεῖ ἐπιφέρειν τοῖς κτητικοῖς προσηγορικὰ ἢ κύρια, οἶον Ὀμηρικὸς λόγος, βασιλικὸς δόμος.

12 cf. // 2, 185 ubi Ἀτρείδης

**Vat. gr. 1818 (f. 54v):**

αἴθις καὶ αἴθι διαφέρει· τὸ μὲν γὰρ σημαίνει τὸ πάλιν ἢ μετὰ ταῦτα, τὸ δὲ αἴθι ἀντὶ τοῦ αὐτόθι.

1-2 Eran. α 14, P. | Herenn. α 14, P. | Amm. 89 N. | Ptolem. α 49, P. | Ptolem. 393, 16-17 H. | Anon. excer. Casanat. 35, P.

**Barb. gr. 70 (f. 34r; p. 323, 6 De Stef.):**

5 αἴθι· ἐπίρρημα τοπικόν, καὶ ἔστι τῆς ἐν τόπῳ· καὶ γίνεται ἐκ τοῦ αὐτόθι· τοῦτο ἐκ τοῦ αὐτοῦ, Ὅμηρος αὐτοῦ κ' ἔνθ' ἀκάχοιτο, τὴν ἐν τόπῳ σχέσιν, ἀντὶ τοῦ ἐκεῖσε. καὶ ὡσπερ ἀπὸ τοῦ ἀγχοῦ γίνεται ἀγχόθι, οὕτως καὶ ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ αὐτόθι, καὶ συγκοπῆ αἴθι. διαφέρει δὲ αἴθις καὶ αἴθι· τὸ μὲν αἴθι χωρὶς τοῦ σ τοπικόν ἐπίρρημα ἀπὸ τοῦ αὐτόθι, τὸ δὲ αἴθις σημαίνει τὸ πάλιν καὶ μετὰ ταῦτα. τὸ θι τ· τὰ εἰς τσ ἐπιρρήματα πεφυκότα λέγεσθαι χωρὶς τοῦ σ διὰ τοῦ τ γράφεται· αἴτις καὶ αἴτι, μέχρις μέχρι αἴθις αἴθι.

2 // 8, 207

1 De Stef. add. καὶ δηλοῖ post ἀκάχοιτο 8 De Stef. καὶ μέχρι αἴθις καὶ αἴθι

**Vat. gr. 1818 (f. 56r):**

αὔω· σημαίνει ἕξ· τὸ λάμπω, ἕξ οὐ καὶ αὔριον· τὸ ξηραίνω, ἕξ οὐ καὶ αὔος, ὁ ξηρός, τὸ φωνῶ, ἕξ οὐ καὶ αὔε δ' Ἄρης ἐτέρωθεν, ἀντὶ τοῦ ἐφώνει· τὸ καίω, ἕξ οὐ καὶ βάνουσος, ὁ περὶ τὸ πῦρ ἐργαζόμενος· τὸ πνέω, ἕξ οὐ καὶ αὐλός· καὶ τὸ κοιμῶμαι, οὐ καὶ ὁ μέλλων ἀέσω.

1-4 cf. Hrd. 3, 2, 132, 24-26 L. | Orion. α 12, 24-27 S. 2 // 20, 51

**Barb. gr. 70 (f. 37r; p. 238, 12 De Stef.):**

5 αὔω· σημαίνει ἕξ· αὔω, τὸ λάμπω, ἕξ οὐ καὶ αὔριον· αὔω τὸ ξηραίνω, ἕξ οὐ καὶ αὔος, ὁ ξηρός, καὶ Ὅμηρος ἔστηκεν ξύλον αὔον· αὔω, τὸ φωνῶ, ἕξ οὐ καὶ αὔε δ' Ἄρης ἐτέρωθεν ἀντὶ τοῦ ἐφώνει· αὔω, τὸ καίω, ἕξ οὐ καὶ βάνουσος, ὁ περὶ τὸ πυρὶ ἐργαζόμενος· αὔω, τὸ πνέω, ἕξ οὐ καὶ αὐλός· αὔω, τὸ κοιμῶμαι, οὐ ὁ μέλλων ἀέσω, ἕξ οὐ ἀεσίφρων, ὁ μὴ ἔχων διεγυγερμένης τὰς φρένας.

2 // 23, 327 3 // 20, 51

**Vat. gr. 1818 (f. 60v):**

[±60] ἐφ' ᾧ οἴονται δεῖν συστέλλεσθαι· φόβος δὲ ἄλογος ἔκλισις ἢ φυγὴ ἀπὸ προσδοκωμένου κακοῦ· ἐπιθυμία δὲ ὄρεξις· ἢ δόξα ἀπὸ προσδοκωμένου ἀγαθοῦ· ἡδονὴ δὲ ἄλογος ἔπαρσις· ἢ δόξα πρόσφατος ὡς ἀν' ἀγαθοῦ παρουσίας, ἐφ' ᾧ οἴονται δεῖν ἐπαίρεσθαι. εἶδη δὲ λύπης κε·  
 5 ἔλεος· φθόνος· ζῆλος· ζηλοτυπία· δυσθυμία· συμφορά· ἄχθος· ἄχος· σφακελισμός· πένθος· δυσχέρασις· ὄχλησις· ὀδύνη· ἀνία· μεταμέλεια· σύγχυσις· ἀθυμία· ἄση· νέμεσις· δυσφορία· γόος· βαρυθυμία· κλαῦσις· φροντίς· οἶκτος. Καὶ ἔλεος μὲν ἐστὶ λύπη ἐπ' ἄλλοτρίοις κακοῖς ἀναξίως  
 10 πάσχοντος ἐκείνου· φθόνος δὲ λύπη ἐπ' ἄλλοτρίοις ἀγαθοῖς· ἢ λύπη ἐπὶ τῇ τῶν ἀξίων εὐπραγία. Ζῆλος δὲ λύπη ἐπὶ τῷ καὶ ἕτερον τι τυγχάνειν, ὧν αὐτὸς ἐπιθυμεῖ· ἢ λύπη ἐπὶ τοῖς ἄλλοις μὲν ὑπάρχειν, ἡμῖν δὲ οὐ· ἢ ζῆλος μακαρισμοῦ καὶ ἀστειότητος. Ζηλοτυπία δὲ λύπη ἐπὶ τοῖς ἄλλοις ὑπάρχειν· ἃ καὶ ἡμῖν ὑπάρχει. Δυσθυμία δὲ λύπη ἐπὶ τοῖς ἐκείνοις ἐντυχεῖν οἷς ἀπηυχόμενοις ἐμπεσεῖν· συμφορά δὲ λύπη ἐπὶ  
 15 συμπεφραγμένοις κακοῖς· ἄχθος δὲ ὑπὲρ βαρύνουσα· ἄχος δὲ λύπη ἀφωρίαν ἐμποιοῦσα· σφακελισμός δὲ λύπη σφοδρά. Πένθος δὲ λύπη ἐπὶ ἀώρου τελευτῆ. Δυσχέρασις δὲ λύπη ἐξ ἀναλογισμῶν· ὄχλησις δὲ λύπη στενοχωροῦσα ἢ ἀναστροφὴν οὐ διδοῦσα· ὀδύνη δὲ λύπη εἰσδύνουσα καὶ ὀξεῖα· ἀνία δὲ λύπη ἐξ ἀναλογισμοῦ. Μεταμέλεια δὲ λύπη ἐπὶ ἀμαρτήμασι πεπραγμένοις ὡς δι' αὐτοῦ γεγονόσιν. Σύγχυσις δὲ λύπη  
 20 κωλύουσα διορᾶν τὸ μέλλον· ἀθυμία δὲ λύπη ἀπελπίζοντος ὧν ἐπιθυμεῖ τυχεῖν· ἄση δὲ λύπη μετὰ ῥιπτασμοῦ· νέμεσις δὲ λύπη ἐπαιρομένοις παρὰ τὸ προσῆκον. Δυσφορία δὲ λύπη μετ' ἀπορίας πῶς χρῆσεται τοῖς παροῦσιν. Γόος δὲ θρήνος ἀγομένου κατὰ λύπην. Βαρυθυμία δὲ λύπη ὑπεραλγῆς· κλαῦσις δὲ δάκρυσις λυπομένου νεύοντος ἐπὶ τὸ χεῖρον.  
 25 Φροντίς δὲ λογισμὸς λυπομένου. Οἶκτος δὲ λύπη ἐπ' ἄλλοτρίοις κακοῖς.

1-25 Andr. Rh. *De Pass.* 1, 1, 10 - 2, 1, 37 G.-Th.

1 membrana rescissa

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 67r):**

βάπτισμα· διὰ τὰ τοῦ βίου πταίσματα ἢ βαπτισμα, ἤγουν βάπτει τὸ πταῖσμα, τουτέστι πλύνει. Βάπτισμα, ἐκβολὴ τοῦ ᾠ· ἐν ᾧ βάλλεται, ἤγουν πίπτει, τὸ πταῖσμα.

1-3 Orion. η 55 S.

**Barb. gr. 70 (f. 37v, in marg.; p. 260, 3 e 21 De Stef. *additamenta*):**

βάπτισμα· διὰ τὰ τοῦ βίου πταίσματα ἢ βάπτισμα, ἤγουν βάπτει τὸ πταῖσμα, τουτέστι πλύνει.

βάπτισμα, ἐκβολὴ τοῦ ᾠ· ἐν ᾧ βάλλεται, ἤγουν πίπτει, τὸ πταῖσμα.

**Vat. gr. 1818 (f. 67v):**

βασιλεὺς καὶ κοίρανος διαφέρει· μὲν ὁ ἀπὸ προγόνων τὴν ἀρχὴν ἔχων, κοίρανος δὲ ὁ τῆ βασιλεία ἐπιτηδῶν.

1-2 Eran. β 36, P. | Herenn. β 38, P. | Amm. 92 N. | Ptolem. β 51, P. | Ptolem. 392, 23-24 H. | *Anon. excer. Casanat.* 40, P.

**Barb. gr. 70 (f. 37v; p. 262, 10 De Stef.):**

βασιλεὺς καὶ κοίρανος καὶ ἡγεμῶν διαφέρει· βασιλεὺς μὲν γὰρ ὁ πατρόθεν ἢ ἐκ γένους τὴν ἀρχὴν παραλαβών, κοίρανος δὲ ὁ πρὸς καιρὸν τὸ τοῦ βασιλέως ἔργον ἐπιτελῶν, ἡγεμῶν δὲ ὁ τάξεως στρατιωτικῆς ἡγούμενος.

**Vat. gr. 1818 (f. 69v):**

βεβληῖσθαι, βεβολῆσθαι [καὶ οὐθάσθαι διαφέρει· βεβληῖσθαι μὲν γὰρ ἐστι ἐκ] βολῆς τρωθῆναι· βεβολῶσθαι δὲ τὸ τὴν βολὴν πεπηρῶσθαι· οὐτάσθαι δὲ τὸ ἐκ χειρὸς τρωθῆναι.

1-3 Amm. 99 N. | Ptolem. β 52, P. | Ptolem. 408, 34-35 H.

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 72r):**

βίος καὶ ζωὴ διαφέρει· βίος μὲν γὰρ ἐπὶ λογικῶν τάσσεται ζῶων, τουτέστιν ἐπὶ ἀνθρώπων, ζωὴ δὲ ἐπὶ ἀλόγων.

1-2 cf. Eran. β 37, P. | Amm. 101 N. | Ptolem. β 53, P. | Ptolem. 408, 30-31 H. | *Anon. excer. Casanat.* 42, P.

**Barb. gr. 70 (f. 38v, in marg.; p. 271, 16 De Stef. *additamenta*):**

βίος καὶ ζωὴ διαφέρει· βίος μὲν γὰρ ἐπὶ λογικῶν τάσσεται ζῶων, τουτέστιν ἐπὶ ἀνθρώπων, ζωὴ δὲ ἐπὶ ἀλόγων· ὅθεν καὶ Ἀριστοτέλης τὸν βίον ὠρίσατο οὕτως 'βίος τε λογικοῖς'.

3 fr. om. Rose

**Vat. gr. 1818 (f. 72r):**

βιοῦν καὶ ζῆν διαφέρει· βιοῦν μὲν ἐπὶ ἀνθρώπων λέγεται μόνων, ζῆν δὲ ἐπὶ ἀνθρώπων καὶ ἀλόγων καὶ φυτῶν.

1-2 cf. Eran. β 37, P. | Amm. 100 N. | Ptolem. β 53, P. | *Anon. excer. Casanat.* 42, P.

**Barb. gr. 70 (p. 46, 18, Palmieri 1988)**

βιοῦν καὶ ζῆν διαφέρει· βιοῦν μὲν ἐπὶ ἀνθρώπων λέγεται μόνων, ζῆν δὲ ἐπὶ ἀνθρώπων καὶ ἀλόγων καὶ φυτῶν. ζῶν μὲν γὰρ λέγεται, χρῆσις ψυχῆς, βίος δὲ λογικὴ ζῶν.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 73r):**

βλέφαρα καὶ βλεφαρίδες διαφέρει· βλέφαρα εἰσιν αὐτὰ τὰ ἐπικλειόμενα τῶν ὀμμάτων δέρματα, βλεφαρίδες δὲ αἱ τρίχες αἱ ἐπὶ τῶν βλεφάρων.

1-2 Eran. β 38, P. | Amm. 104 N. | Ptolem. β 54, P. | Ptolem. p. 393, 1-2 H. | *Anon. excer. Casanat.* 43, P.

**Barb. gr. 70 (p. 46, 19 ed. P.):**

βλέφαρα καὶ βλεφαρίδες διαφέρει· βλέφαρα εἰσιν αὐτὰ τὰ ἐπικλειόμενα τῶν ὀμμάτων δέρματα, βλεφαρίδες δὲ αἱ τρίχες αἱ ἐπὶ τῶν βλεφάρων.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 73v):**

βλύω καὶ βρύω διαφέρει· ὅτι τὸ μὲν βρύειν ἐπὶ τῆς ἀναδόσεως τῶν ἀνθέων λέγεται, τὸ δὲ βλύειν ἐπὶ τῆς τῶν ὑδάτων ἀναδόσεως.

1-2 cf. Amm. 32 Bach.

**Barb. gr. 70 (p. 274, 20 De Stef.):**

βλύω καὶ βρύω διαφέρει, ὅτι τὸ μὲν βρύειν ἐπὶ τῆς ἀναδόσεως τῶν ἀνθέων λέγεται, τὸ δὲ βλύειν ἐπὶ τῶν ὑδάτων ἀναδόσεως.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 77v):**

καὶ ῥῆμα ἐξ αὐτοῦ βουλιμιῶ.

1 cf. Suid. β 439, p. 485, 1, A.

**Barb. gr. 70 (f. 39r, in marg.; p. 282, 25 De Stef. *additamenta*):**

βούλιμος· ὁ μέγας λιμός· παρὰ τὸ βου ἐπιτατικὸν καὶ τὸ λιμός. καὶ ῥῆμα ἐξ αὐτοῦ βουλιμιῶ.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 81v):**



βρύκειν καὶ βρύχειν διαφέρει· τὸ μὲν γὰρ βρύκειν σημαίνει τὸ τρίξειν τοὺς ὀδόντας, τὸ δὲ βρύχειν ἐπὶ λεόντων.

1-2 Amm. 112 N. | Ptolem. β 56, P. | Ptolem. p. 394, 1-2 H. | *Anon. excer. Casanat.* 44, P.

**Barb. gr. 70 (p. 46, 21, Palmieri 1988):**

βρύκειν καὶ βρύχειν διαφέρει· τὸ μὲν γὰρ βρύκειν σημαίνει τὸ τρίξειν τοὺς ὀδόντας, τὸ δὲ βρύχειν ἐπὶ λεόντων.

**Vat. gr. 1818 (f. 81v):**

βρώτων δὲ τὸ βρώμα οὐδέτερον.

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 81v):**

βύω σημαίνει δύο, τὸ ὑπαισέρχομαι καὶ τὸ σφαλίζω, ὡς τὸ 'βουούσης τὰ ὦτα αὐτῆς'.

1 cf. Choer. *Ep. in Ps.* p. 140, 25-28 G. | Ps. Zon. α 8, 18-21 T. | *V. T. Ps.* 57, 5, 2

**Barb. gr. 70 (p. 3, 16 De Stef.):**

Ἄβυσσος· ὡς ἂν εἴποι τις ἄβατός ἐστιν· ἢ παρὰ τὸ δύω, τὸ ὑπαισέρχομαι, δύσσοσ βύσσοσ καὶ ἄβυσσοσ· ἢ παρὰ τὸ βύω, τὸ μὴ ὑπαισέρχομαι ἤγουν σφαλίζω, βύσσοσ καὶ ἄβυσσοσ μετὰ τοῦ στερητικοῦ ᾱ, οἶονεὶ ἢ μὴ ὑπὸ τινος ὑπαισερχομένη τὸ βύω σημαίνει δύο, τὸ

5 ὑπαισέρχομαι καὶ τὸ σφαλίζω, ὡς τὸ 'βουούσης τὰ ὦτα αὐτῆς'.

5 *V. T. Ps.* 57, 5, 2

**Vat. gr. 1818 (f. 82r):**

βύκις ὁ Βάκχος.

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 85r):**

γαστριμαργία καὶ λαιμαργία διαφέρει· ὁ μὲν γαστρίμαργος πολλῶν βρωμάτων δεῖται χυδαίων τε καὶ ἐξαιρέτων πρὸς τὸ πληρωθῆναι, ὡς εἶναι τὴν μανίαν τοῦ γαστριμάργου περὶ τὴν γαστέρα· ἡ δὲ λαιμαργία τῶν ἡδυνόντων δεῖται, χρονίζουσα τῇ μασήσει καὶ ὁ μὴ βουλόμενος  
5 ταχέως παραπέμψαι τὰ μασσώμενα, ἀλλ' ἐν τῷ λαιμῷ περιστρέφειν, ὡς εἶναι τὴν μανίαν τοῦ λαιμάργου περὶ τὸ λαιμόν.

**Barb. gr. 70 (f. 41r; p. 299, 11 De Stef.):**

γαστριμαργία· ἡ περὶ τὴν γαστέρα μανία· μαργαίνειν γὰρ λέγεται παρὰ τοῖς ἕξω τὸ μαίνεσθαι καὶ μάργος καλεῖται ὁ μανιώδης· παρὰ τὸ μαργαίνειν, ὃ ἐστὶ μαίνεσθαι, τὴν γαστέρα. διαφέρει δὲ γαστριμαργία λαιμαργίας· γαστριμαργία μὲν γὰρ ἐστὶν ἡ τῆς γαστρὸς χόρτασις,  
5 λαιμαργία δὲ ἡ τοῦ λαιμοῦ ἡδονή, ἧτοι τὰ γλυκάσματα.

**Vat. gr. 1818 (f. 88v):**

ὅρος καθολικώτατος φιλοσοφίας Πλάτωνος· ἐστὶ γὰρ τῶν ὄντων οὐδέν, ὃ μὴ τοῦτο πέφυκεν, ἢ τὸ μόνον ὡς ἓν· ὅτι μηδὲν τῶν ὄντων τὸ ὑπερεῖναι, καὶ πρὸς οὐδέν περιτιθέμενον κάτεισι καὶ κατιόν γε πρὸς ἅπαντα, καὶ ποιοῦν καὶ μὴ τὸ δρᾶσθαι δεχόμενον. Σχ(όλιον) Εὐστρατίου  
5 πρεσβυτέρου· τουστέστι οὐκ ἐστὶν ὄν λεγόμενον, ὃ μὴ ὑπάρχει, καὶ οὐκ ἐστὶ τι, ὃ μὴ ὄν, πέφυκεν ἢ γουν ὑπάρχει· πῶς γὰρ ὑπάρχει, εἰ μὴ ὄν ἐστὶν; ὡς ὑπὸ παραδείγματος· ὄν ὑπάρχει θεός, ὄν τὸ πῦρ· ὄν ὁ ἀήρ· ὄν τὸ ὕδωρ· ὄν ἡ γῆ· ταῦτα ὄντα πεφύκασι καὶ λέγονται· οὐ μόνον δὲ ταῦτα, ἀλλὰ καὶ πάντα τὰ ὄντα μέχρις ὅτου πεφύκασιν ὄντα λέγονται  
10 [±15] ἢ τὸ μόνον ὡς ἓν, ἀντὶ τοῦ οὐδὲ τὸ μόνον, ἧτοι ἕκαστον τῶν ὄντων, ὡς ἓν ἐστὶ· πῶς γάρ; ὁ γὰρ θεός λόγος μετὰ τοῦ προσλήμματος οὐχ ἓν εἰ καὶ εἷς ἐστὶν· ἄλλο γὰρ θεός καὶ ἄλλο ἄνθρωπος· ἄλλ' οὐδ' ὁ θεός καθ' ἑαυτὸν εἷς γινώσκεται, εἰ καὶ εἷς ἐστὶν ἄλλ' ἐν [±3]ισιν ὑποστάσει μιᾷ θεότης γινώσκεται· ἄλλος γὰρ πατήρ καὶ ἄλλος υἱός,  
15 καὶ ἄλλος ὁ παράκλητος, τὸ πνεῦμα τῆς ἀληθείας, τὸ παρὰ τοῦ πατρὸς ἐκπορευόμενον καὶ ἐν υἱῷ ἀναπαυόμενον. Ἄλλ' οὐδὲ τὸ πῦρ, ἧτοι τὸ φῶς, ὡς ἓν ἐστὶ· ἀστέρες γὰρ καὶ ὁ πυρχανὸς ὁ ἐν τῇ Αἴτνῃ καὶ τὸ παρ' ἡμῖν πῦρ, ὑπάρχοντα, οὐχ ὡς ἓν θεωροῦνται· ἄλλο γὰρ τοῦτο καὶ ἄλλο κάκεῖνα. Ἄλλ' οὐδ' ὁ ἀήρ ὡς εἷς καθοράται καὶ ἐστὶ· πνεῖ γὰρ  
20 ποικίλως ἓν τε βορρᾶ καὶ νότῳ καὶ τοῖς λοιποῖς· ἄλλο γὰρ βορρᾶς καὶ ἄλλο νότος, καὶ καθ' ἐξῆς, καὶ οὐχ ὡς εἷς ἐστὶν. Οὐδὲ τὸ ὕδωρ ὡς ἓν ἐστὶ· γῆ γὰρ ἢ τε ἔφωδος, γῆ ἢ ἀμμώδης καὶ γῆ ἢ καλλιεργουμένη, ἀλλὰ ἄλλη αὕτη καὶ ἄλλη κάκεινη, καὶ οὐχ ὡς ἓν ἐστὶ. Ὅτι μηδὲν τῶν ὄντων τὸ ὑπερεῖναι· πῶς γὰρ πρὸ τοῦ εἶναι ἔσται τι τῶν ὄντων;  
25 ἕκαστον τῶν ὄντων, ὅτε ὄν ἐστὶ, τότε καὶ τὸ εἶναι κέκτηται· ὁ γὰρ θεός, ὦν ἀεί, καὶ τὸ εἶναι ἔχει αἰδίον, καὶ οὐ προτερεύει τῷ θεῷ τὸ εἶναι, οὔτε τὸ εἶναι τοῦ ὄντος, οὔτε τὸ ὄν τοῦ εἶναι. Ἄλλ' οὐδ' ἕκαστον τῶν ὄντων προτερεύει τοῦ ἑαυτοῦ εἶναι, ἢ τὸ εἶναι τοῦ ἑαυτοῦ ὄντος, τὸ γὰρ πῦρ ἀήρ καὶ ὕδωρ καὶ γῆ, καὶ εἴ τι ἄλλ' ἐστὶν, οὐκ εἰσὶν ὑπὲρ

- τοῦ εἶναι, τουτέστι οὐ προγενέστερά εἶσι τοῦ εἶναι· ὅτε γὰρ τὸ ὄν  
εἰλήφασι, τότε καὶ τὸ εἶναι κέκτηνται.
- 30 Καὶ πρὸς οὐδέν παρατιθέμενον κάτεισι, καὶ κατιόν γε πρὸς ἅπαντα καὶ  
ποιοῦν καὶ μὴ τὸ δρᾶσθαι δεχόμενον, τουτέστι οὐκ ἔστι τῶν οὐτῶν, τί  
ὃ μὴ συνυπάρχει αὐτῷ τί τῶν ὄντων· καὶ οὐκ ἔστι τί ὃ μὴ κάτεισιν,  
ἥτοι συγκατέρχεται καὶ πρίθεται ἅπαντα, οὐκ ἔστι τί τῶν ὄντων, ὃ ποιεῖ  
καὶ αὐτὸ μὴ ποιεῖται, ἥγουν ὃ μὴ μετέχεται ἀπ' ἄλλου τινός· ὁ γὰρ  
35 Θεός, εἰ καὶ ὑπὲρ τὸ πᾶν ἔστιν, ἀλλὰ συνυπάρχει καὶ ἀγγέλοις καὶ  
ανθρώποις, καὶ πάσῃ τῇ κτίσει παρατίθεται, ἥγουν εὐρίσκεται ἐν πᾶσι  
τέλειος· καὶ ποιεῖ μὲν ἐμὲ θεόν, τὸν ἐκ τῶν στοιχείων συγκείμενον.  
Ἦγουν θεοῦμαι ἐγώ, καὶ ὃ ἔστιν ἐκείνος φύσει, γινομένον ἐγὼ θέσει  
[±60]
- 40 4- 40 cf. Eustr., Joann. 1-40 cf. Io. Dam., *in Dormitionem* II, K.; P.G. 96, 732 D 1-5
- 10, 41 membrana rescissa
- Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 89r):**

- [±60] Τὸ δὲ πῦρ καὶ ἀήρ καὶ τὸ ὕδωρ καὶ ἡ γῆ συγκατέρχεται καὶ  
παραθέει καὶ συνυπάρχει ἀλλήλοις καὶ ποιεῖ καὶ ποιεῖται· πῶς; ἄκουε·  
τὸ πῦρ οὐκ ἔστι χωρὶς ἀέρος, καὶ ὕδατος, καὶ γῆς· οὐδ' ὁ ἀήρ χωρὶς  
πυρὸς καὶ ὕδατος καὶ γῆς· οὐδὲ τὸ ὕδωρ χωρὶς ἀέρος πυρὸς καὶ γῆς·  
5 οὐδὲ ἡ γῆ χωρὶς πυρὸς καὶ ἀέρος καὶ ὕδατος· ἀλλ' ἕκαστον ἐκάστῳ  
συνυπάρχειν καὶ συγκατέρχεται καὶ ποιεῖ καὶ ποιεῖται· καὶ τὸ μὲν πῦρ,  
ποιεῖ μὲν, ὅταν θερμαίνῃ ἢ καίῃ, ποιεῖται δέ, ἥτοι τὸ δρᾶσθαι δέχεται,  
ὅταν ὑπὸ σιδήρου ἢ τινος ὕλης περιληφθῇ· ὁ δ' ἀήρ, ποιεῖ μὲν, ὅταν  
ζωπυρῇ τὰ σώματα, ποιεῖται δέ, ὅταν ὑπὸ τῆς γῆς καταποθῇ· ἡ δὲ γῆ,  
10 ποιεῖ μὲν, ὅταν φυταφύει, ποιεῖται δέ, ὅταν ὑπὸ τῶν φυτῶν κατατρυπηθῇ.
- Ἐρώτησις· τίνας χάριν τὸν φιλοσοφικὸν τοῦτον ὄρον ἀντιγνώμῳ  
ἀνέλαβεν ὁ ὄντως φιλόσοφος Ἰωάννης, τὸν ἐν ὀλίγοις λέξεσι τὸ πᾶν  
περιέχοντα, ἄκουε· εἰπὼν γὰρ ὅτι ἡ ὄντως δέσποινα καὶ θεοτόκος Μαρία,  
περιλαμπομένη τῇ φρυκτωρία τοῦ πνεύματος, αὕτη δὲ πάλιν τοὺς  
15 ἐπελθόντας ἀγίους περιλάμπουσα, ὄν γὰρ ἔστι καὶ αὕτη καὶ ὑπὸ τὸ ὄν  
ἀνάγεται καὶ οὐχ ὡς ἐν ἡ μόνῃ γινώσκειται, ἔστι γὰρ καὶ παρθένος καὶ  
μήτηρ· καὶ ταῦτ' οὕτως ὄντα οὐχ ὑπὲρ τὸ εἶναι εἰσίν, ἀλλ' ὅτε ταῦτα,  
ἥγουν γέννησις, καὶ παρθεσία, ὑπὸ τὸ ὄν γεγονάσι, τότε καὶ τὸ εἶναι  
κέκτηνται, καὶ οὐχ ὑπὲρ τὸ εἶναι εἰσί· καὶ ὅτι καὶ θεοτόκος ὑπάρξασα  
20 καὶ ακούουσα, ὅταν τὸ ὄν ἔσχε, τότε καὶ τὸ εἶναι ἤκουσε· καὶ ὅτι πρὸς  
πάντας τοὺς ἀγγέλους καὶ ἀγίους συνηλίσθη καὶ συνεχόρευσε· καὶ  
ἐποίησε μὲν αὕτη, ὅτε κατέλαμψε ταῖς μαρμαρυγαῖς ἑαυτῆς τοὺς  
συνελθόντας, δέδεκται δὲ καὶ τὸ δρᾶσθαι, ὅτε κατελάμφθη αὕτη ὑπὸ τοῦ  
πνεύματος, καὶ ὃ πέποιθε, πεποίηκε· ταῦτα μὲν Εὐστράτιος πρεσβύτερος  
25 ὑπὸ τοῦ Τζέτζου ἐρωτηθεὶς, ἐξέθετο.

1-25 cf. Eustr., Joann. | cf. Io. Dam., *in Dormitionem* II, K.; P.G. 96, 732 D 1-5

1 membrana rescissa

Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 93r):**

γυώμενος βλαπτόμενος ἐκ τοῦ γύης γύως.

Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 98r):**

δέησις καὶ προσευχή καὶ εὐχαριστία καὶ ἔντευξις διαφέρει· δέησις μὲν γὰρ ἐστίν, ὅταν τις ἀξιοῖ τὸν θεὸν εἰς πράγμα, ἢ ὑπὲρ ἀπαλλαγῆς τινων λυπηρῶν ἰκεσίαν προσφέρει· προσευχή δὲ αἴτησις ἀγαθῶν· εὐχαριστία ὅταν τις ὑπὲρ ὧν ἔπαθεν εὐχαριστῇ τῷ θεῷ· ἔντευξις δὲ 5 κατηγορία τῶν ἀδικούντων, ὡς καὶ Παύλῳ δοκεῖ.

**Barb. gr. 70 (f. 46v, in marg.; p. 337, 17 De Stef. *additamenta*):**

δέησις καὶ προσευχή καὶ εὐχαριστία καὶ ἔντευξις διαφέρει· δέησις μὲν γὰρ ἐστίν, ὅταν τις ἀξιοῖ τὸν θεὸν εἰς πράγμα, ἢ ὑπὲρ ἀπαλλαγῆς τινων λυπηρῶν ἰκεσίαν προσφέρει· προσευχή δὲ αἴτησις ἀγαθῶν· εὐχαριστία δὲ ὅταν τις ὑπὲρ ὧν ἔπαθεν εὐχαριστεῖ τῷ θεῷ· ἔντευξις 5 δὲ κατηγορία τῶν ἀδικούντων, ὡς καὶ Παύλῳ δοκεῖ.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 99v):**

Δεηρᾶ ὄνομα τόπου, ὡδὴ ζ' τὸ εἰκόνοσ χρυσῆσ ἐν πεδίῳ δεηρᾶ λατρευομένησ.

Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 99v):**

δειρή καὶ αὐχὴν διαφέρει· δειρή τὸ ἔμπροσθεν τοῦ τραχήλου, καθὸ ἔστιν ἢ φάρυγξ, αὐχὴν δὲ τὸ ὀπισθεν, καὶ εἰς τὸ δόλιχος.

1-2 Amm. 88 N. | Ptolem. β 48, P. | Ptolem. p. 388, 2-3 H. | cf. Ps.-Zon. α 478, 30-31 T.

**Barb. gr. 70 (f. 46r; p. 341, 2 De Stef.):**

δειρή· ἐκ τοῦ δέρω δέρη καὶ πλεονασμῷ τοῦ ι δειρή· κυρίως καὶ ἀπὸ μεταφορᾶς· κατὰ τοῦτο γὰρ τὸ μέρος πρῶτον ἄρχονται ἐκδέρεσθαι τὰ ζῶα· ἀπὸ δὲ τούτου μετήλθεν ἐπὶ τῶν λοιπῶν ἀνθρώπων. οἱ μέντοι Αἰολεῖς δέρρη λέγουσι, καὶ κατὰ παρασχηματισμὸν δέρρις· σημαίνει δὲ τὴν τεταμένην βύρσαν. δειρή καὶ αὐχὴν διαφέρει· δειρή τὸ ἔμπροσθεν τοῦ τραχήλου, αὐχὴν δὲ τὸ ὀπισθεν. καὶ εἰς τὸ Δουλιχόδειρος.

**Vat. gr. 1818 (f. 102v):**

δαίω σημαίνει ε̄· τὸ μανθάνω, τὸ μερίζω, τὸ εὐωχοῦμαι [±50].

1 cf. Eusth. p. 276, 11-13 vdV | cf. *Λεξ. Αἰμ.* α 111 D.

1 membrana rescissa

**Barb. gr. 70 (p. 22, 4 De Stef.):**

ἀδήωτον· ἀπολέμητον, ἀπραΐδευτον, ἀπόρθητον· [τὴν χώραν ἀδήωτον οἰκεῖν, ἀπόρθητον]. παρὰ τὸ δηῶ, τὸ σημαῖνον τὸ πορθῶ· τοῦτο δὲ παρὰ τὸ δαίω, τὸ κόπτω, τροπῇ τῆς αἰ εἰς ἦ μετὰ περισπωμένου τόνου δηῶ, [τοῦ τ ἀνεκφωνήτου ὄντος] διὰ τὸ μέγεθος τοῦ ἦ. τὸ δὲ δαίω σημαίνει δ· δαίω τὸ καίω, δ[αίω τὸ κόπτω· ἀμφότερα συντάσσεται πτώσει δοτικῇ· δαίω τὸ μανθάνω, δαίω τὸ εὐωχοῦμαι· ἀμφότερα πτώσει αἰτιατικῇ.

**Vat. gr. 1818 (f. 102v):**

δευοῖατο· ἔχρηξε, ῥῆμα εὐκτικὸν παθητικὸν μέσου ἀορίστου δεύτερος, τρίτου προσώπου τῶν πληθυντικῶν. καὶ οἱ Ἴωνες ἐπὶ τῶν εὐκτικῶν τοῦ τρίτου προσώπου τῶν πληθυντικῶν μετατιθέασιν τὸ ν εἰς α· τὸ γὰρ πείθονται πειθοῖατο λέγουσιν. καὶ τὸ δευοῖντο δευοῖατο.

1-4 *Ep. Hom.* 2 σ 3, D. | *Et. Sym.* δ 147 B.

**Barb. gr. 70 (f. 47r; p. 347, 11 De Stef.):**

δευοίατο· ῥῆμα εὐκτικὸν παθητικὸν μέσου ἀορίστου δεύτερου, τρίτου τῶν πληθυντικῶν. καὶ οἱ Ἰωνες ἐπὶ τῶν εὐκτικῶν τοῦ τρίτου προσώπου τῶν πληθυντικῶν μετατιθέασι τὸ  $\bar{\nu}$  εἰς  $\bar{\alpha}$ · τὸ γὰρ πείθονται πειθοίατο λέγουσιν· οὕτω καὶ τοῦτο.

**Vat. gr. 1818 (f. 104v):**

διαβόητος καὶ ἐπιβόητος διαφέρει· διαβόητος μὲν γὰρ ὁ ἐπ' ἀρετῇ ἐγνωσμένος, ἐπιβόητος δὲ ὁ μοχθηρὰν ἔχων φήμην.

1-2 Eran. δ 44, P. | Herenn. δ 50, P. | Amm. 135 N. | Ptolem. p. 396, 12-14 H. | *Anon. excer. Casanat.* 52, P.

**Barb. gr. 70 (f. 48r; p. 355, 12 De Stef.):**

διαβόητος καὶ ἐπιβόητος διαφέρει· διαβόητος μὲν γὰρ ὁ ἐπ' ἀρετῇ ἐγνωσμένος, ἐπιβόητος δὲ ὁ μοχθηρὰν ἔχων φήμην.

**Vat. gr. 1818 (f. 104v):**

διάθεσις· σημαίνει τὴν ἀγάπην καὶ τὴν προαίρεσιν καὶ τὸ σχῆμα καὶ τὴν ἐπιθυμίαν καὶ τὴν τιμωρίαν καὶ τὴν κόλασιν.

1-2 cf. Hsch. δ 1014 L.

**Barb. gr. 70 (f. 48r, in marg.; p. 356, 23 De Stef. *additamenta*):**

διάθεσις· πολλὰ σημαίνει· τὴν ἀγάπην καὶ προαίρεσιν καὶ τὸ σχῆμα καὶ τὴν ἐπίθεσιν καὶ τὴν τιμωρίαν καὶ κόλασιν.

**Vat. gr. 1818 (f. 105v):**

διάμετρον· τὸ ἀπὸ πέρατος εἰς πέρας κατὰ πλάτος διάστημα. διάμετρον ἔστι [±5] γραμμῆ, οἷον τὸ εἶναι τι κατέναντι πρὸς τι διὰ στρογγύλου, καὶ μὴ εἰς πλάγιον· διάμετρον ἔστι ὅτε ἀντίκειται τι πρᾶγμα τιμὴ κατ' ἰσότητα στρογγύλου ὄντος τοῦ περιέχοντος.

1-4 cf. Ps.-Zon. δ 523, 26-27 T.

1 membrana rescissa

**Barb. gr. 70 (f. 48v, in marg.; p. 358, 17 De Stef. *additamenta*):**

διάμετρον· τὸ ἀπὸ πέρατος εἰς πέρας κατὰ πλάτος διάστημα.

**Vat. gr. 1818 (f. 105v):**

διάνοια γνώμης διαφέρει· διάνοια μὲν ἐστὶ διχοστατοῦσα καθ' ἑαυτὴν καὶ μὴ τὸ βέβαιον ἔχουσα κατὰ τὸ βούλεσθαι, ἀφ' οὗ καὶ διάνοια ἐκλήθη διὰ τὸ δισσὰ τινα βούλεσθαι· γνώμη δὲ ἐστὶν ἢ τὸ βέβαιον καὶ ἀσφαλὲς ἐν ἑαυτῇ ἔχουσα· διὸ καὶ γνώμη ἐκλήθη καθὸ γινώσκει τὶ ποιεῖ καὶ περὶ οὗ ἀποφαίνεται.

1-5 Choer. *Ep. in Ps.* p. 165, 11-15 G.

**Barb. gr. 70 (f. 48v; p. 359, 1 De Stef.):**

διάνοια γνώμης διαφέρει· διάνοια μὲν γὰρ ἐστὶ διχοστατοῦσα καθ' ἑαυτὴν καὶ μὴ τὸ βέβαιον ἔχουσα κατὰ τὸ βουλευέσθαι, ἀφ' οὗ καὶ διάνοια ἐκλήθη διὰ τὸ δισσὰ τινα βουλευέσθαι· γνώμη δὲ ἢ τὸ βέβαιον ἐν ἑαυτῇ καὶ ἀσφαλὲς ἔχουσα καὶ οἰονεῖ μετὰ τοῦ γινώσκειν τι ποιοῦσα, διὸ καὶ γνώμη ἐλέχθη, καθότι γινώσκει τὶ ποιεῖ.

**Vat. gr. 1818 (f. 105v):**

διαπλεῖν περιπλεῖν καὶ παραπλεῖν διαφέρει· τὸ μὲν διαπλεῖν τὸ ἐπὶ τοῦ μέσου πλεῖν, τὸ δὲ περιπλεῖν τὸ κύκλω πλέειν, παραπλεῖν δὲ τὸ παρὰ πλεῖν.

1-3 Amm. 393 N. | Suid. δ 1253, p. 118, 2, A.

**Barb. gr. 70 (f. 48v, in marg. p. 358, 25 De Stef., *additamenta*):**

διαπλεῖν περιπλεῖν καὶ παραπλεῖν διαφέρει· τὸ μὲν διαπλεῖν τὸ ἐπὶ τοῦ μέσου πλεῖν, τὸ δὲ περιπλεῖν τὸ κύκλω πλέειν, τὸ δὲ παραπλεῖν τὸ παρὰ τὴν γῆν πλέειν.

**Vat. gr. 1818 (f. 108r):**

δίζω τὸ φροντίζω καὶ μεριμνῶ. ἐξ οὗ καὶ ἐδίζησα.

1 Hsch. δ 1722 L.

**Barb. gr. 70 (f. 49r, in marg.; p. 363, 12 De Stef. *additamenta*):**

διζῶ· τὸ ζητῶ. δίζω τὸ φροντίζω καὶ μεριμνῶ. ἐξ οὗ καὶ ἐδίζησα.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 108r):**

διηθημένον· διηθῶ διηθήσω· τὸ διηθῶ παρὰ τὸ σήθω, τὸ κοσκινίζω.

1 cf. Philox. fr. 171 Th. | cf. Suid. α 346 p. 36, 1, A. | cf. Ps.-Zon. σ 1640, 2-3 T.

**Barb. gr. 70 (f. 49r, in marg.; p. 363, 15 De Stef. *additamenta*):**

διηθημένον· ἐκ τοῦ διηθῶ διηθήσω· τὸ δὲ διηθῶ παρὰ τὸ σήθω, τὸ κοσκινίζω.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 108v):**

δίκη ὅτε τὸ μὲν ἔγκλημα, ὅτε ἡ κόλασις, ὅτε δὲ ὁ τρόπος καὶ ἡ ὁμοιότης.

1-2 Tim. *Lex. Plat.* δ 23 V.

**Barb. gr. 70 (f. 49r, in marg.; deest apud De Stef.):**

δίκη ὅτε τὸ μὲν ἔγκλημα, ὅτε ἡ κόλασις, ὅτε δὲ ὁ τρόπος καὶ ἡ ὁμοιότης.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 110r):**

διπλοῦν διπλασίου διαφέρει· διπλοῦν μὲν γὰρ τῶν κατὰ τὸ μέγεθος, διπλάσιον δὲ τῶν κατὰ τὸν ἀριθμὸν, οἷον διπλάσια χρήματα· διπλοῦν δὲ τὸ ἱμάτιον, οὐ διπλάσιον.

1-3 Eran. δ 45, P. | Herenn. δ 51, P. | Amm. 137 N. | Ptolem. p. 398, 17-21, H.

**Barb. gr. 70 (f. 49v; p. 368, 14 De Stef.):**

διπλοῦν διπλασίου διαφέρει· διπλοῦν μὲν γὰρ τῶν κατὰ τὸ μέγεθος, διπλάσιον δὲ τῶν κατὰ τὸν ἀριθμὸν, οἷον διπλάσια χρήματα· διπλοῦν δὲ τὸ ἱμάτιον, οὐ διπλάσιον.



---

**Vat. gr. 1818 (f. 110r):**

διφθέρα καὶ μηλωτὴ διαφέρει· διφθέρα μὲν αἰγῶν, μηλωτὴ δὲ προβάτων.

1 Amm. 141 N. | Ptolem. p. 392, 6-7 H. | Suid. α 1295, 4-5, p. 118, 1, A.

**Barb. gr. 70 (f. 50r, in marg.; p. 370, 14 De Stef. *additamenta*):**

διφθέρα καὶ μηλωτὴ διαφέρει· διφθέρα μὲν αἰγῶν, μηλωτὴ δὲ προβάτων.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 115r):**

δύναμις καὶ ἰσχύς διαφέρει· ἡ μὲν γὰρ δύναμις καὶ ἀπὸ ἐπιστήμης γίνεται καὶ μανίας καὶ θυμοῦ, ἡ δὲ ἰσχύς ἀπὸ φύσεως καὶ εὐστροφίας τῶν σωμάτων.

1-3 Amm. 150 N. | Ptolem. δ 66, P. | *Anon. excer. Casanat.* 54, P.

**Barb. gr. 70 (p. 51, 37, Palmieri 1988):**

δύναμις καὶ ἰσχύς διαφέρει· ἡ μὲν γὰρ δύναμις καὶ ἀπὸ ἐπιστήμης γίνεται καὶ μανίας καὶ θυμοῦ, ἡ δὲ ἰσχύς ἀπὸ φύσεως καὶ εὐστροφίας τῶν σωμάτων.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 117r):**

καὶ ἐδωτίνησι θεόν ὡς τιμήσουσι.

Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 117r):**

δωτίνη· ἢ ἀπὸ τοῦ δέδοται γίνεται δοτός, καὶ ἐκεῖθεν δωτίνη διὰ τοῦ  $\sigma$  μικροῦ δωτίνη διὰ τοῦ  $\omega$  μεγάλου.

δοτῆρες, οἱ καὶ ταμίαι, παρὰ νηυσὶν σίτιοιο δοτῆρες. καὶ κατὰ ἕκτασιν, δωτῆρες οἷον θεοὶ δωτῆρες ἑάων, καὶ Διόνυσος, Διώνυσος.

1-4 Choer. *Orth.* p. 191, 8-22 Cr. | Ps.-Zon. δ 588, 23 - 589, 5 T.

**Barb. gr. 70 (f. 51v; p. 387, 18 De Stef.):**

δωτίνη· ἢ ἀπὸ τοῦ δέδοται γέγονε δοτός, καὶ ἐκεῖθεν δωτίνη διὰ τοῦ ὄ  
καὶ τροπή τοῦ ὄ εἰς ὦ δωτίνη διὰ τοῦ ὦ μεγάλου.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 117r):**

άλῶ· τὸ κρατῶ· ὁ δεύτερος ἀόριστος ἦλων ἦλως ἦλω, καὶ ἐν διαιρέσει  
ἔάλω.

1-2 Ps.-Zon. α 2, 1-3 T. | *Et. Sym.* α 354, 22-24 Ber.

**Barb. gr. 70 (f. 15r, in marg.; p. 102, 15 De Stef. *additamenta*):**

άλῶ· τὸ κρατῶ· ἀφ' οὗ καὶ τὸ 'ἀλῶμεναι'· οὗ ὁ δεύτερος ἀόριστος] ἦλων  
ἦλως ἦλω, ὁ γίνεται ἐν διαιρέσει ἔάλω.

1 // 21, 495

---

**Vat. gr. 1818 (f. 120r):**

Ἄριστοφάνης· 'καὶ τῶν πρὸς εἶλην ἰχθύων ὠπτημένων'.

1 Aristoph. fr. 636 K.-A., 3,2 p. 334 *PCG*

Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 120r):**

εἴμαρται· μείρω, τὸ μερίζω, μερῶ, μέμαρκα, μέμαρμαι, μέμαρσαι,  
μέμαρται, καὶ ἐν ἀποβολῇ τοῦ μῆ καὶ πλεονασμῶ τοῦ τῆ.

1-2 cf. Choer. 4, 2, p. 77, 29-34 H.

**Barb. gr. 70 (f. 55r, in marg.; p. 420, 17 De Stef. *additamenta*):**

εἴμαρται· μείρω, μερῶ, μέμαρκα, μέμαρται, καὶ ἀποβολῇ τοῦ μῆ καὶ ἐν  
πλεονασμῶ τοῦ τῆ εἴμαρται.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 125r):**

ἐνήνοθεν· ἀπὸ τοῦ ἐνέθω ἐνέσω ἦνεκα ἦνεθα. καὶ Ἀττικῶς τροπή τοῦ εἶ εἰς οὐ καὶ πλεονασμῶ τοῦ εἶ καὶ ν̄ ἐνήνοθεν.

1-2 Philox. fr. 481, 8-10 Th.

**Barb. gr. 70 (f. 65r; p. 498, 5 De Stef.):**

ἐπεινήνοθεν· πόθεν γίνεται; λέγομεν ὅτι ἀπὸ τοῦ ἐνέθω ἐνέσω ἦνεκα ἦνεθα. προσέλαβε τὰ κατ' ἀρχὴν τῶν Ἀττικῶν καὶ τὸ εἶ τρέπεται εἰς οὐ καὶ γίνεται ἐνήνοθα. Προσέλαβε τὴν ἐπί πρόθεσιν καὶ ἐγένετο ἐπεινήνοθα καὶ τὸ τρίτον πρόσωπον ἐπεινήνοθεν.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 125v):**

ἐντεριώνη· τὸ ἐγκάρδιος τῆς νηός.

1 Hrd. 3, 2, 507, 28 L. | Suid. ε 1462, 4-5, p. 294, 2, A. | cf. Ps.-Zon. ε 730, 7-8 T.

Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 125v):**

ἐνοπή· δὲ ἡ κραυγή.

1 sch. // 3, 2, vol. 1, pp. 353-354 Erb.

**Barb. gr. 70 (f. 62v, in marg.; p. 479, 23 De Stef. *additamenta*):**

ἐνοπή· κραυγή, φωνή· εἴρηται δὲ παρὰ τὸ ἐνέπειν, ὃ ἐστι λέγειν.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 125v):**

εἶναι· ἀπὸ τοῦ ἴημι, ὁ μέλλων ἦσω, ὁ δεύτερος ἀόριστος ἦν, ὁ μέσος ἔμην ἔμεθα ἔσθε ἔντο.

1-2 *Ep. Hom.* 1 ε 469, D. | *Choer.* 4, 1 p. 206, 26-29 H.

**Barb. gr. 70 (f. 63v, in marg.,; p. 486 20 De Stef. *additamenta*):**

ἔξ ἔρον ἔντο· ζήτηι. Ὁμήρου· ἔξ ἔρον ἔντο· ἔστι πτώσεως αἰτιατικῆς· κλίνεται δὲ οὕτως, ὁ ἔρος τοῦ ἔρου. τὸ δὲ ἔντο σημαίνει τὸ ἐξέβαλον τὸν τῆς τροφῆς ἔρωτα, ὃ ἔστιν ἐκορέσθησαν. τὸ δὲ ἔντο γέγονεν ἀπὸ τοῦ ἴημι, ὁ μέλλων ἦσω, ὁ δεύτερος ἀόριστος ἦν, ὁ μέσος ἔμην ἔμεθα  
5 ἔσθε ἔντο.

1 // 1, 469

**Vat. gr. 1818 (f. 126r):**

ἔξαιμος· ὁ ἔξω τῆς γενεᾶς.

1 cf. *Hsch.* ε 2118 L.

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 126r):**

ἔξανειψιοὶ οἱ τῶν ἀνειψιῶν παῖδες, ἀνειψιοὶ δὲ οἱ τῶν ἀδελφῶν.

1 *Amm.* 52 N. | *Ptolem.* α 29 P. | *Anon. excer. Casanat.* 17, P.

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 126r):**

ἔξώκειλεν· ἐπέδωκεν, ἐκ τοῦ ὀκέλλω, ὀκελῶ.

1 cf. *Et. Parvum* η 73 M.

**Barb. gr. 70 (f. 64r, in marg.,; p. 491, 13-14 De Stef. *additamenta*):**

ἔξώκειλα· ὀκέλλω, ὁ μὲν ὀκελῶ, ὁ ἀόριστος ὄκειλα καὶ μετὰ τῆς ἔξ προθέσεως ἔξώκειλα.

**Vat. gr. 1818 (f. 127r):**

ἐπιβάτης· ἐπὶ ἄρματος· ἀναβάτης ἐπὶ ἵππου.

1 Amm. 49 N. | Ptolem. α 26 P. | Anon. excer. Casanat. 16, P.

**Barb. gr. 70 (f. 65v, in marg.; p. 502, 18 De Stef. *additamenta*):**

ἐπιβάτης· ἐπὶ ἄρματος· ἀναβάτης ἐπὶ ἵππου.

**Vat. gr. 1818 (f. 127v):**

ἐπίορκος· ὁ ὀμνύω παρὰ τὸ ὑπερβαίνειν τοὺς ὅρκους.

1 Orion. ε 63, 14-15 S. | Ps.-Zon. ε 845 T.

**Barb. gr. 70 (f. 66r; p. 507, 3 De Stef.):**

ἐπιορκεῖν· ὁ ὀμνύω παρὰ τὸ ὑπερβαίνειν τοὺς ὅρκους· ἢ γὰρ ἐπὶ ἀντὶ τῆς ὑπὲρ κεῖται.

**Vat. gr. 1818 (f. 128r):**

ἐπισκύσαι, τὸ χαλεπήναι· ἔστι σκύζω, τὸ ὀργίζομαι· καὶ ἐξ αὐτοῦ σκύσαι καὶ ἐπισκύσαι.

1-2 Orion. ε 53, 15-16 S.

**Barb. gr. 70 (f. 66v; p. 509, 10 De Stef.):**

ἐπισκύσαι, τὸ χαλεπήναι· ἔστι σκύζω, τὸ ὀργίζομαι· καὶ ἐξ αὐτοῦ σκύσαι καὶ ἐπισκύσαι.

**Vat. gr. 1818 (f. 128r):**

ἐπλήγην ἐπὶ σώματος, ἐπλάγην ἐπὶ ψυχῆς.

1 Orion. ε 57, 22- 23 S.

**Barb. gr. 70 (f. 66v, in marg.; p. 513, 10 De Stef. *additamenta*):**

ἐπλήγην καὶ κατεπλάγην διαφέρει· ἐπλήγην ἐπὶ σώματος, ἐπλάγην καὶ κατεπλάγην ἐπὶ ψυχῆς.

**Vat. gr. 1818 (f. 128r):**

ἔργω· σημαίνει δύο· τὸ κωλύω, καὶ ἔργω, τὸ παχύνω, ἐξ οὗ καὶ ἔρξαι, τὸ παχύναι.

**Barb. gr. 70 (f. 67r, in marg.; p. 517, 17 De Stef. *additamenta*):**

ἔργω· σημαίνει δύο· τὸ κωλύω, ὃ καὶ εἶργω λέγεται, ἐξ οὗ καὶ εἰρκτή· καὶ ἔργω, τὸ παχύνω, ἐξ οὗ καὶ ἔρξαι, τὸ παχύναι.

**Vat. gr. 1818 (f. 129r):**

ἐρυμνῶσας· τὸ ἰσχυροποιῶ παρὰ τὸ ἐρύω, τὸ ἀσφαλίζω.

1 Orion. ε 54, 23-24 S. | Λεξ. Αἴμ. ε 9 D.

**Barb. gr. 70 (f. 69r; p. 531, 4 De Stef.):**

ἐρυμνῶσας· ἰσχυροποιήσας, πυκνώσας, ἀσφαλίσάμενος· ἀπὸ τοῦ ἐρυμνῶ· [τοῦτο παρὰ τὸ ἔρυμα, ὃ σημαίνει τὴν ἀσφάλειαν, ἐρυμῶ καὶ πλεονασμῶ τοῦ ν̄ ἐρυμνῶ· τὸ δὲ ἔρυμα παρὰ τὸ ἐρύω, ὃ σημαίνει τὸ ἀσφαλίζω], τὸ δὲ ἔρυμα παρὰ τὸ ἐρύω, ὃ σημαίνει τὸ ἀσφαλίζω, ἢ παρὰ τὸ ῥύω, ὃ σημαίνει τὸ φυλάσσω.

**Vat. gr. 1818 (f. 129r):**

ἔρως πόθου διαφέρει· ἔρως ἐπὶ τῶν παρόντων, πόθος ἐπὶ τῶν ἀπόντων.

1 cf. Eran. ε 56, P. | Amm. 189 N. | Ptolem. p. 410, 12, H.

**Barb. gr. 70 (f. 69v, in marg.; p. 534, 19 De Stef. *additamenta*):**

ἔρως καὶ πόθος διαφέρει· ἔρως μὲν γὰρ τῶν παρόντων, πόθος δὲ τῶν ἀπόντων.

**Vat. gr. 1818 (f. 129r):**

ἐρῶ τὸ ἐπιθυμῶ, γενικῆ συντάσσεται· ἐρῶ, τὸ λέγω, δοτικῆ· ἐρῶ, τὸ ἐρωτῶ, δὲ αἰτιατικῆ· ἔρρω, τὸ φθείρω, αἰτιατικῆ.

1-2 Choer. *Ep. in Ps.* p. 149, 14-22 G.

**Barb. gr. 70 (f. 69v, in marg.; p. 532, 22 De Stef. *additamenta*):**

ἔρω· σημαίνει τὸ ἐρωτῶ καὶ συντάσσεται αἰτιατικῇ ἔξ οὗ ἡρόμην καὶ ἡρώτων· σημαίνει καὶ τὸ λαλήσω καὶ συντάσσεται δοτικῇ· τὸ ἐπιθυμῶ καὶ συντάσσεται γενικῇ· ἔρω δέ, τὸ φθείρω, μετὰ αἰτιατικῆς.

**Vat. gr. 1818 (f. 130r):**

ἑταῖρος καὶ φίλος διαφέρει· ὁ μὲν γὰρ φίλος καὶ ἑταῖρος, ὁ δὲ ἑταῖρος οὐ πάντως καὶ φίλος.

1-2 Eran. ε 47, P. | Herenn. ε 57, P. | Ptolem. p. 394, 22-25 H. | Amm. 196 N.

**Barb. gr. 70 (f. 70v):**

ἑταῖρος καὶ φίλος διαφέρει· ὁ μὲν γὰρ φίλος καὶ ἑταῖρος, ὁ δὲ ἑταῖρος οὐ πάντως καὶ φίλος.

**Vat. gr. 1818 (f. 130r):**

ἑταίρησις ἢ πορνεία γίνεται· ἑταίρησις δὲ τὸ ἑταῖρον λαβεῖν τ.

1 *Lex. Patm.* p. 143, 10 Sakk.

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 132v):**

ἔχω πολλά σημαίνει· τὸ κρατῶ, τὸ οἰκῶ, τὸ ἐλαύνω, τὸ φυλάσσω καὶ φροντίζω, ἔξ οὗ καὶ ἔχου, μεταποιουῦ, φρόντιζε, μιμνήσκου· ἔχω, τὸ γαμῶ, καὶ ἔχω, τὸ πλησιάζω.

1-3 *Ep. AO* 2, 368, 23-24 Cr. | *Et. Magn.* p. 406, 20-32 G.

**Barb. gr. 70 (f. 74v, in marg.; p. 575, 21 De Stef. *additamenta*):**

ἔχω· τὸ κρατῶ καὶ κατέχω, ἔξ οὗ καὶ ἔχειν, τὸ κρατεῖν, καὶ εἶχετο τῆς ὁδοῦς ἀντὶ τοῦ ἐκράτει· ἔχω, τὸ οἰκῶ, ἔξ οὗ καὶ ἔχειν, τὸ οἰκεῖν, καὶ ἔχοντες, οἰκοῦντες· ἔχω, τὸ ἐλαύνω, ἔξ οὗ καὶ ἔχειν, τὸ ἐλαύνειν, καὶ εἶχετο ὁμοίως· ἔχω, τὸ φυλάσσω καὶ φροντίζω, ἔξ οὗ καὶ ἔχου,

μεταποιοῦ, φρόντιζε, μιμνήσκου· ἔχω, τὸ γαμῶ, ἐξ οὗ καὶ ἔχειν, τὸ γαμεῖν, καὶ εἶχετο, ἐγαμείτο, ὡς καὶ ἐχομένη, γαμουμένη [εἶχετο].

---

**Vat. gr. 1818 (f. 133r):**

ἔω σημαίνει ζ· τὸ ὑπάρχω, ἐξ οὗ [καὶ ἐὺς ὁ ἀγαθός, ὁ γὰρ ἀγαθὸς βέβαιος], τὸ περιπατῶ, ἐξ οὗ καὶ ὁδός· τὸ καθέζομαι, ἐξ οὗ τὸ ἦσω, παρὰ αὐτὸν ἰοῦσα· τὸ ἐνδύομαι, ἐξ οὗ τὸ ἐπιείμηνε· τὸ τελειῶ, ἐξ οὗ καὶ τὸ 'ἐξ ἔρον ἔντο· τὸ εὐφραίνομαι, ἐξ οὗ καὶ ἦδω τὸ εὐφραίνομαι, 5 ἐῶ τὸ κορεννύω· ἐξ οὗ τὸ 'ἐπεὶ κ' ἐῶμεν πολέμοιο·

1-5 cf. Hsch. ε 7727-7728 L. | Choer. *Ep. in Ps.*, p. 21, 12-15 G. 4 // 1, 469 5 // 19, 402

1 membrana rescissa, cf. Choer. *Ep. in Ps.*, p. 21, 12-15 G.

Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 138v):**

εἴκτην εἴκω, τὸ ὁμοιῶ, εἴσω, εἴκα, εἴκειν τὸ τρίτον τῶν δυϊκῶν εἰκείτην καὶ ἐν συγκοπῇ εἴκτην.

1-2 *Ep. Hom.* 1 ε 104, D. | *Et. Sym.* ε 138 B.

**Barb. gr. 70 (f. 57r, in marg.; p. 413, 23 De Stef. *additamenta*):**

τὸ εἴκτην ἀπὸ τοῦ εἴκω, ὃ ἐστὶν ὁμοιῶ, ὁ παρατατικὸς εἴκων, ὁ παρακείμενος εἴκα, ὁ ὑπερσυντέλικος εἴκειν εἴκεις εἴκει, δυϊκῶς εἴκετον εἰκέτην καὶ ἀναλύσει τῆς εἰ διφθόγγου καὶ συγκοπῇ τοῦ εἰ εἴκτην.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 146v):**

ἐμβατεῦσαι· ἐπιβῆναι, κατασκοπῆσαι, ἐξερευνηῆσαι.

1 cf. Ps.-Zon. ε 706, 4-5 T.

Deest apud Barb. gr. 70



**Vat. gr. 1818 (f. 151r):**

ἐπιστεῖλαι καὶ ἐπισκῆψαι διαφέρει· ἐπιστεῖλαι μὲν διὰ γραμμάτων  
ἐπισκῆψαι δὲ διὰ λόγων.

1-2 Amm. 181 N. | Ptolem. p. 393, 23-25 H.

**Barb. gr. 70 (f. 66v, in marg.; p. 509, 16 De Stef. *additamenta*):**

ἐπιστεῖλαι καὶ ἐπισκῆψαι διαφέρει· ἐπιστεῖλαι μὲν διὰ γραμμάτων  
ἐπισκῆψαι δὲ διὰ λόγων.

**Vat. gr. 1818 (f. 156v):**

εὐθύνω ῥῆμα βαρύτονον σημαίνει ζ· εὐθύνω παρὰ τὸ εὖ μόριον καὶ τὸ  
θύνω, τὸ ὀρμῶ καὶ τὸ ἐξισῶ καὶ, καινούζω, ἐξ οὗ καὶ εὐθύτης καὶ  
'εὐθύνετε τὴν ὁδὸν κυρίου' καὶ 'κατεύθυνον τὴν ὁδὸν' καὶ κατευθυντήρ·  
εὐθύνω, τὸ ὁμοιῶ, ἐξ οὗ καὶ εὐθύτης, ἡ ὁμοιότης· εὐθύνω, τὸ ἐλέγχω,  
5 ἐξ οὗ καὶ εὐθύνη, ἡ ἔλεγχις· εὐθύνω, τὸ κρίνω, ἐξ οὗ καὶ εὐθύνη, ἡ  
κρίσις· εὐθύνω, τὸ τιμωρῶ, ἐξ οὗ καὶ εὐθύνη, ἡ τιμωρία· εὐθύνω, τὸ  
καταδικάζω, ἐξ οὗ καὶ εὐθύνη, ἡ καταδίκη· εὐθύνω, τὸ ἀπολογοῦμαι, ἐξ  
οὗ καὶ εὐθύνη, ἡ ἀπολογία. Ἐκ τούτου τοῦ ῥήματος γίνεται ὄνομα  
μετοχικὸν τριγενὲς ὁ εὐθύνων ἀρσεικόν, θηλυκὸν ἢ εὐθύνουσα, τὸ  
10 εὐθηνοῦν· σημαίνει δὲ τὸ πλήθος καὶ γὰρ τὸ βάρος· εὐθηνία· ἐκ τοῦ  
εὐθύς καὶ τοῦ ἡμίον.

1-10 Or. Περὶ πολυσημ. λέξ. ap. Reitz. 1897 p. 340, 19 3 *N. T. Io.* 1, 23 | *V. T. Ps.* 5,  
9, 2

**Barb. gr. 70 (f. 72r, in marg.; p. 556, 5 De Stef. *additamenta*):**

εὐθύνω· σημαίνει ζ· εὐθύνω παρὰ τὸ εὖ μόριον καὶ τὸ θύνω, τὸ ὀρμῶ  
τὸ ἐξισῶ καὶ καινούζω, ἐξ οὗ καὶ εὐθύτης καὶ 'εὐθύνετε τὴν ὁδὸν κυρίου'  
καὶ 'κατεύθυνον τὴν ὁδὸν' καὶ κατευθυντήρ· εὐθύνω, τὸ ὁμοιῶ, ἐξ οὗ καὶ  
εὐθύτης, ἡ ὁμοιότης· εὐθύνω, τὸ ἐλέγχω, ἐξ οὗ καὶ εὐθύνη, ἡ ἔλεγχις·  
5 εὐθύνω, τὸ κρίνω, ἐξ οὗ καὶ εὐθύνη, ἡ κρίσις· εὐθύνω, τὸ τιμωρῶ, ἐξ οὗ  
καὶ εὐθύνη, ἡ τιμωρία· εὐθύνω, τὸ καταδικάζω, ἐξ οὗ καὶ εὐθύνη, ἡ  
καταδίκη· εὐθύνω, τὸ ἀπολογοῦμαι, ἐξ οὗ καὶ εὐθύνη, ἡ ἀπολογία. ἐκ  
τούτου τοῦ ῥήματος γίνεται ὄνομα μετοχικὸν τριγενὲς ὁ εὐθύνων  
ἀρσεικόν, θηλυκὸν ἢ εὐθύνουσα, τὸ οὐδέτερον τὸ εὐθύνον. ἔστι καὶ  
10 ἕτερον ῥῆμα περισπώμενον εὐθηνῶ, ὅπερ διὰ τοῦ ἧ γράφεται· ἡ μετοχὴ  
ὁ εὐθηνῶν ἢ εὐθηνούσα τὸ εὐθηνοῦν· σημαίνει δὲ τὸ πλήθος καὶ τὸ  
βάρος ἥτοι τὸ καλῶς διακεῖσθαι.

2 *N. T. Io.* 1, 23 3 *V. T. Ps.* 5, 9, 2

---

**Vat. gr. 1818 (f. 156v):**

εὖγε· ἐπίρρημα εἰρωνικὸν ἤγουν ἐμπαιγμοῦ· ἢ ἐπίρρημα μεσότητος, καταχρηστικῶς δέ, ἀντὶ τοῦ καλῶς.

1-2 Choer. *Ep. in Ps.* p.140, 14-15 G.

**Barb. gr. 70 (f. 71v; p. 552, 1 De Stef.):**

εὖγε· ἐπίρρημα εἰρωνικὸν ἤγουν ἐμπαιγμοῦ· ἢ ἐπίρρημα μεσότητος, καταχρηστικῶς δέ, ἀντὶ τοῦ καλῶς.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 156v):**

εὐδοκία· βούλησις, ἐπιθυμία· σημαίνει δὲ καὶ ἀποδοχὴν καὶ θέλησιν, ὡς τὸ 'εὐδόκησας, κύριε' ἀντὶ τοῦ ἠθέλησας.

1-2 Choer. *Ep. in Ps.* p. 132, 3-6 G. 2 *V. T. Ps.* 84, 2, 1

**Barb. gr. 70 (f. 72r, in marg.; p. 553, 15 De Stef. *additamenta*):**

εὐδοκία· βούλησις ἢ βούλημα, προαίρεσις, ἐπιθυμία· παρὰ τὸ καλῶς καὶ εὖ δεδόχθαι. ἔστι ὄνομα πόλεως καὶ κύριον ὄνομα· σημαίνει δὲ καὶ ἀποδοχὴν καὶ θέλησιν, ὡς τὸ 'εὐδόκησας, κύριε, τὴν γῆν σου' ἀντὶ τοῦ ἠθέλησας.

3 *V. T. Ps.* 84, 2, 1

---

**Vat. gr. 1818 (f. 158r):**

παρὰ τὸ ἔω τὸ ὑπάρχω.

1 Orion. ε 60, 11-12 S.

**Barb. gr. 70 (f. 72v; p. 564, 3 De Stef.):**

ἔϋς· ὁ ἀγαθός· παρὰ τὸ ἔω τὸ ὑπάρχω, ἔϋς, ὡς ἦδω ἠδύς, οὐ ἢ γενικὴ ἔέος καὶ [±30].

2 litterae evanidae

---

**Vat. gr. 1818 (f. 158r):**

ἦν [ἐξ] ἑέος.

1 Choer. *Ep. in Ps.* p. 123, 7-8 G.

1 litterae evanidae

**Barb. gr. 70 (f. 72r; p. 554, 19 De Stef.):**

εὐεργέτης· [±6] παρὰ τὸ εὖ μόριον καὶ τὸ ἔργον γίνεται εὐεργέτης. καὶ πόθεν γίνεται τὸ εὖ μόριον; παρὰ τὸ εὖς, ὃ σημαίνει τὸν ἀγαθόν· κλίνεται ἑέος· τὸ οὐδέτερον εὖ καὶ κράσει εὖ. τὸ δὲ εὖς παρὰ τὸ ἔω, τὸ ὑπάρχω.

1 litterae evanidae

**Vat. gr. 1818 (f. 163r):**

ὁ αὐτὸς καὶ αἰθρηγενέτης, ὁ βορέας ὁ αἴθρου καὶ ψύχους αἴτιος.

1 cf. *Et. Sym.* 142, 24-25 Ber.

**Barb. gr. 70 (f. 75v, in marg.):**

Ζήτης· ὁ υἱὸς Βορρά· Ἀπολλώνιος ὁ Ρόδιος ἐν τοῖς Ἀργοναυτικοῖς· παρὰ τὸ ζα καὶ τὸ πνέω, ὁ μέγας πνέων· ἦτοι παρὰ τὸ σφοδρὸν τοῦ βορέου καὶ μεγαλοπνοῦν· υἱὸς γὰρ τοῦ Βορρά· ὁ αὐτὸς καὶ αἰθρηγενέτης, ὁ βορέας ὁ αἴθρου καὶ ψύχους αἴτιος.

1 Ap. Rh. 1, 211

**Vat. gr. 1818 (f. 164r):**

ἦ· σύνδεσμος βεβαιωτικός, ἢ αἰτιολογικός, ἀντὶ τοῦ καθὸ [παραλαμβανόμενα]. καὶ εἰς τὸ [ὀψετέλεστον].

1-2 cf. *Et. Magn.* p. 415, 10-11 G.

2 litterae evanidae, cf. *Et. Magn.* p. 415, 10-11 G.

**Barb. gr. 70 (f. 76v):**

ἦ· σύνδεσμος, αἰτιολογικός, ἀντὶ τοῦ καθὸ παραλαμβανόμενος. καὶ εἰς τὸ ὀψετέλεστον.

**in marg. f. 76v**

βεβαιωτικὸς ῥῆμα

**Vat. gr. 1818 (f. 164r):**

ἦ· ἐπίρρημα ὀρκικόν, ὅπερ καὶ διὰ διφθόγγου γράφεται. 'εἰ [ἦ] μὴν εὐλογῶν εὐλογήσω σε'

1-2 *V. T. Ps.* 22, 17, 1 | *Et. Magn.* p. 516, 50 G.

**Barb. gr. 70 (f. 76v):**

ἦ· ἐπίρρημα ὀρκικόν, ὅπερ καὶ διὰ διφθόγγου γράφεται. 'εἰ [ἦ] μὴν εὐλογῶν εὐλογήσω [σε] '

1-2 *V. T. Ps.* 22, 17, 1

1, 2 litterae evanidae, cf. *V. T. Ps.* 22, 17, 1

**Vat. gr. 1818 (f. 164r):**

ἦ· ψιλούμενον καὶ περισπώμενον δηλοῖ σύνδεσμον παραπληρωματικόν, ἴσον τοῦ δῆ, 'ἐπεὶ ἦ πολὺν φέρτερος ἐσσί'. ἔστι δὲ ἐπίρρημα βεβαιώσεως, ἀντὶ τοῦ ὄντως, ὡς τὸ 'ἦ μάλα δὴ τέθνηκεν', καὶ ἀντὶ [ἀπορηματικοῦ σύνδεσμου] τοῦ ἄρα. 'ἦ οὐχ' Ἐλένης ἐνεκ' ἠΰκόμοιο'. καὶ ῥῆμα ἴσον τοῦ ἔφη. 'ἦ καὶ κυανεοῖσι'.

2 // 4, 56 3 // 18, 12 4 // 9, 339 5 // 1, 528 1-5 *Et. Magn.* p. 414, 52-55, 415 1-2 G.

2 litterae evanidae, cf. *Et. Magn.* p. 414, 52-55, 415 1-2 G.

**Barb. gr. 70 (f. 76v):**

ἦ· ψιλούμενον καὶ περισπώμενον δηλοῖ σύνδεσμον παραπληρωματικόν, ἴσον τοῦ [δη], 'ἐπεὶ ἦ πολὺν φέρτερος ἐσσί'.

1-2 // 4, 56 3-4 // 18, 12 4-5 // 9, 339 5 // 1, 528

**in marg. f. 76v**

ἔστι δὲ ἐπίρρημα βεβαιώσεως, ἀντὶ τοῦ ὄντως, ὡς τὸ 'ἦ μάλα δὴ τέθνηκεν Μενoitίου ἄλκιμος υἱός'· καὶ ἀντὶ ἀπὸ ῥηματικοῦ τοῦ ἄρα. 'ἦ οὐχ' Ἐλένης ἐνεκ' ἠΰκόμοιο'. καὶ ῥῆμα ἴσον τὸ ἔφη. 'ἦ καὶ κυανέησιν ἐπ' ὄφρυσι νεῦσε Κρονίων'.

**Vat. gr. 1818 (f.164r):**

ἡ· σύνδεσμος ψιλούμενος καὶ ὀξυνόμενος σημαίνει τρία, [ἢ διαζευκτικός, ἢ ὑποδιαζευκτικός, ἢ διασαφητικός. καὶ] διαζευκτικός μὲν ἐστὶ ὅταν ἐναντία ἐν τῇ συντάξει διϊστών· οἶον, 'ἢ νέοι ἔστι ἢ παλαιοί'. ὑποδιαζευκτικός δὲ ἐστὶν ὁ διάφορα πράγματα τιθείς, καὶ μηδὲν ἕτερον ἐν τῇ αἰτήσει διαιρῶν. οἶον, δός μοι 'ἢ ἄργυρον, ἢ λίθους τιμίους'.  
 5 διασαφητικός δὲ ἐστὶν ὅταν δύο προτεθέντων, τὸ ἐν αἰρεῖται, οἶον, κρείσσων ἐν γῆ πένεσθαι, ἢ πλουτεῖν ἐν θαλάσση'. καὶ θέλω τύχης σταλαγμὸν ἢ φρενῶν πῖθον. ῥανὶς φρενῶν μοι μᾶλλον ἢ βυθὸς τύχης. ἢ ἀντὶ τοῦ ὅπου τοπικὸν ἐπίρρημα. τὸ γὰρ ἦχι, κατ' ἐπέκτασιν τῆς χι  
 10 συλλαβῆς.

3 // 14, 108 ubi ἢ νέος ἢ παλαιός 5 *N. T. Paul. Cor. 12, 2* 7 Menan. fr. 664 K.-A., 6,2, *PCG* 1-10 cf. Choer. *Ep. in Ps.* p. 30, 22-36 G. | Eust. 106, 16-22 vdV | *Et. Magn.*, p. 415, 21-34 G.

1-2 membrana rescissa, cf. *Et. Magn.*, p. 415, 21-34 G.

**Barb. gr. 70 (f. 76v):**

ἡ· σύνδεσμος ψιλούμενος καὶ ὀξυνόμενος σημαίνει τρία, ἢ διαζευκτικός, ἢ ὑποδιαζευκτικός, ἢ διασαφητικός. καὶ διαζευκτικός μὲν ἐστὶ ὅταν ἐναντία ἐν τῇ συντάξει διϊστών· οἶον, 'ἢ νέος ἢ παλαιός', ἢ ἡμέρα ἐστὶ ἢ νύξ. ὑποδιαζευκτικός δὲ ἐστὶν ὁ διάφορα πράγματα τιθείς, καὶ  
 5 μηδὲν ἕτερον ἐν τῇ αἰτήσει διαιρῶν. οἶον, δός μοι 'χρυσὸν ἢ ἄργυρον, ἢ λίθους τιμίους'. διασαφητικός δὲ ἐστὶν, ὅταν δύο προτεθέντων, τὸ ἐν αἰρήται, οἶον, κρείσσων ἐν γῆ πένεσθαι, ἢ πλουτοῦντα πλεῖν'. καὶ θέλω τύχης σταλαγμὸν ἢ φρενῶν πῖθον. ῥανὶς φρενῶν μοι μᾶλλον ἢ βυθὸς τύχης.

3 // 14, 108 ubi ἢ νέος ἢ παλαιός 5-6 *N. T. Paul. ad Cor.* 7 Menan. fr. 664 K.-A., 6,2, *PCG*

**In marg. f.76v**

πόσα σημαίνει τὸ η· ἢ, ἀντὶ τοῦ ἦτις, ἢ ἀντωνυμία.  
 ἢ ἀντὶ τοῦ ἐστί. πόσα σημαίνει ὁ σύνδεσμος; ἢ ἀντὶ τοῦ ἢ τὸδε γὰρ σύνδεσμος, ἢ ἀντὶ τοῦ καὶ, ἢ ἀντὶ τοῦ ἀλλά, ἢ ἀντὶ τοῦ καθὸ, ἢ ἀντὶ τοῦ ἔφη.  
 ἢ ἀντὶ τοῦ ἄρα· ἢ ἀντὶ τοῦ εἶπερ.

**Vat. gr. 1818 (f. 164r):**

ἡγεμόνεσιν· ἡγέμοσιν, ἐπὶ τῶν ἀρσενικῶν καὶ θηλυκῶν ὀνομάτων, ἥνικα  
 λήγει ἢ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν εἰς ες, προσθέσει τῆς σι συλλαβῆς  
 ποιεῖ τὴν δοτικὴν τῶν πληθυντικῶν, παρὰ τοῖς Ἰωσι καὶ τοῖς ποιηταῖς,  
 5 οἶον, Αἴαντες Αἰάντεσσι, γυναῖκες γυναίκεσσι. ἐπὶ δὲ τῶν οὐδετέρων,  
 ἐπειδὴ οὐ λήγει ἢ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν εἰς ες, ἀπὸ τῶν γενικῶν τῶν  
 ἐνικῶν γίνεται ἢ δοτικὴ τῶν πληθυντικῶν, κατὰ τροπὴν τοῦ ὀ εἰς ε,  
 οἶον, στόματος, στομάτεσσι, δεπᾶος δεπάεσσι.

1-7 *Et. Magn.*, p. 418, 18-22 G.

**Barb. gr. 70 (f. 77r):**

ἡγεμόνεσιν· ἡγέμοσιν, ἐπὶ τῶν ἀρσενικῶν καὶ θηλυκῶν ὀνομάτων, ἥνικα  
 λήγει ἢ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν εἰς ες, προσθέσει τῆς σι συλλαβῆς  
 ποιεῖ τὴν δοτικὴν τῶν πληθυντικῶν, παρὰ τοῖς Ἰωσι καὶ τοῖς ποιηταῖς,  
 5 οἶον, Αἴαντες Αἰάντεσσι, γυναῖκες γυναίκεσσι. ἐπὶ δὲ τῶν οὐδετέρων,  
 ἐπειδὴ οὐ λήγει ἢ εὐθεῖα τῶν πληθυντικῶν εἰς ες, ἀπὸ τῆς γενικῆς τῶν  
 δοτικῶν γίνεται ἢ δοτικὴ τῶν πληθυντικῶν, κατὰ τροπὴν τοῦ ὀ εἰς ε,  
 οἶον στόματος, στομάτεσσι, δέπαος δεπάεσσι.

**Vat. gr. 1818 (f. 164r):**

ἡγεμῶν· ἄρχων, παρὰ τὸ ἄγω, ἡγῶ, ἡγήσω, ἡγήμων καὶ ἡγεμῶν. κλίνεται  
 δὲ ἡγεμόνος, συστέλλεται δὲ ὡς ῥηματικόν, ἡγεμῶν ἡγεμόνος,  
 κηδεμῶν κηδεμόνος ὁ φροντιστής. τὸ γ' εἰσιλὸν δια τό, τὰ διὰ τοῦ εἰμ  
 ὦν ὀξύτονα διὰ τοῦ εἰσιλοῦ γράφεσθαι. οἶον κηδεμῶν ἡγεμῶν ἀκρέμων.

1 εἰμῶν scripsi: ἐμῶν A

1 Choer. *Ep. in Ps.* 154, 33-34 G. | *Et. Magn.* p. 418, 14-15 G.

**Barb. gr. 70 (f. 77r):**

ἡγεμῶν· ἄρχων, ταξίαρχος παρὰ τὸ ἄγω ἡγῶ, ἡγήσω, ἡγήμων καὶ ἡγεμῶν.  
 κλίνεται ἡγεμόνος, συστέλλεται ὡς ῥηματικόν, ἡγεμῶν ἡγεμόνος,  
 κηδεμῶν κηδεμόνος ὁ φροντιστής.

**in marg. f. 77r**

τὸ γ' εἰσιλὸν δια τό, τὰ διὰ τοῦ εἰμῶν ὀξύτονα διὰ τοῦ εἰσιλοῦ γράφεσθαι.  
 οἶον, κηδεμῶν ἡγεμῶν, ἀκρέμων. καὶ εἰς τὸ βασιλεύς.

**Vat. gr. 1818 (f. 164r):**

ἡγερέθοντο· πόθεν γίνεται, ἀπὸ τῷ ἐγέρθω, οἷον τὸ παθητικὸν ἐγέρθομαι, καὶ ὁ παρατατικὸς ἡγερθόμεν. τὸ τρίτον τῶν πληθυντικῶν ἡγέρθοντο, καὶ κατὰ προσθήκην τοῦ ἔ ἡγερέθοντο.

1-3 *Et. Magnum* p. 418, 30-34 G. | *Ps.-Zon.* η 974, 13-14 T.

**Barb. gr. 70 (f. 77r):**

ἡγερέθοντο· πόθεν [συνηθορίζοντο], ἀπὸ τοῦ ἐγέρθω, [ὁ μέλλων] ἐγέρσω, γίνεται ὁ παθητικὸς ἐνεστῶς ἐγέρθομαι, ὁ παρατατικὸς ἡγερθόμεν· [ἡγερ±3θαι] τὸ τρίτον τῶν πληθυντικῶν ἡγέρθοντο, καὶ κατὰ προσθήκην τοῦ ἔ ἡγερέθοντο.

1 *litterae evanidae*, cf. *Et. Magn.* p. 418, 30-34 G.

**Vat. gr. 1818 (f. 164r):**

ἤγερθεν· ἐγείρω, ὁ μέλλων ἐγερῶ, ἤγερκα, ἤγερμαι, ἡγέρθην, ἡγέρθησαν, τὸ τρίτον ἡγέρθησαν καὶ ποιητικῶς ἤγερθεν.

1-2 *Ep. Hom.* 1 η 57A, D. | *Hsch.* η 60 L. | *Ps.-Zon.* η 974, 16-18 T.

**Barb. gr. 70 (f. 77r):**

ἤγερθεν· ἐγείρω ἐγερῶ, ἤγερκα, ἤγερμαι, ἡγέρθην, ἡγερθήμεν, ἡγέρθησαν τὸ τρίτον καὶ ποιητικῶς ἤγερθεν.

**Vat. gr. 1818 (f. 164r):**

ἡγηλάζω· τὸ ἄγω καὶ ὀδηγῶ, καὶ Ὅμηρος· 'καὶ σὺ κακὸν μόρον ἡγηλάζεις'. παρὰ τὸ ἀγάζω ἡγηλάζω.

1 *Od.* 11, 618 1-2 cf. *cod. V ap. ed. m*, p. 418

**Barb. gr. 70 (f. 77r):**

ἡγηλάζω· τὸ ἄγω καὶ ὀδηγῶ, [Ὅμηρος· 'καὶ σὺ κακὸν μόρον ἡγηλάζεις']. παρὰ τὸ ἄγω ἀγάζω καὶ ἀγαλάζω καὶ ἡγηλάζω.

1 *Od.* 11, 618

1 *litterae evanidae*, cf. *cod. V ap. ed. m*, p. 418

**Vat. gr. 1818 (f. 164r):**

ἡγήσατο· ὁμώνυμος ἢ λέξις. ὅτε γὰρ δηλοῖ τὸ προηγεῖσθαι ὁδοῦ, συντάσσεται δοτικῇ. ὅτε δὲ τὸ ἄρχειν γενικῇ.

1-2 *Ep. Hom.* 1 η 71, D.

**Barb. gr. 70 (f. 77r):**

ἡγήσατο· ἤρξεν, ὁδηγὸς ἐγένετο, ὁμώνυμος φωνῇ ἢ λέξις αὕτη. ὅτε γὰρ δηλοῖ τὸ προηγεῖσθαι ὁδοῦ, δοτικῇ συντάσσεται. ὅτε δὲ τὸ ἄρχειν γενικῇ.

**Vat. gr. 1818 (f. 164r):**

ἡγκιστρωμένοι· ἡγρευομένοι, παρὰ τὸ ἀγκιστρῶ, τοῦτο δὲ παρὰ τὸ ἄγχω, ἄγκιστρον καὶ τροπῇ τοῦ χ̄ εἰς κ̄ ἄγκιστρον, τὸ ἄγχον τοὺς ἰχθύας, ἢ παρὰ τὸ ἄγω τὸ φέρω. σημαίνει δὲ ἐζωγρημένον.

1-3 *Et. Gud.* η 235, 62-65 S.

**Barb. gr. 70 (f. 77r):**

ἡγκιστρωμένοι· ἡγρευμένοι, παρὰ τὸ ἀγκιστρῶ τοῦτο δὲ παρὰ τὸ ἄγχω, ἄγκιστρον καὶ τροπῇ τοῦ χ̄ εἰς κ̄ ἄγκιστρον, τὸ ἄγχον τοὺς ἰχθύας, ἢ παρὰ τὸ ἄγω τὸ φέρω. σημαίνει δὲ τὸ ἐζωγρημένον.

**Vat. gr. 1818 (f. 174v):**

θάλεια δαῖς· δίφθογγος· ὅτε δὲ ἐστὶ μόνον καὶ ὄνομα νήσου.

1 *Suid.* θ 16, p. 681, 2 A.

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 174v):**

θανατοῦν καὶ θανατῶν διαφέρει. θανατοῦν μὲν τὸ ἄλλον φονεύειν. θανατῶν δὲ τὸ ἐφίεσθαι θανεῖν αὐτὸν ἐκείνον.



1-2 Choer. *Ep. in Ps.* 190, 25-27 G.

**Barb. gr. 70 (f. 83r, in marg.):**

θανατοῦν καὶ θανατᾶν διαφέρει. θανατοῦν μὲν ἐστὶ τὸ ἄλλον φονεύειν. θανατᾶν δὲ τὸ ἐφίεσθαι θανεῖν αὐτὸν ἐκεῖνον.

**Vat. gr. 1818 (f. 174v):**

5 θάρσος καὶ θράσος διαφέρει· ὡς ἀρετὴ κακίας, τὸ μὲν γὰρ ἐπὶ ἀρετῆς τάσσεται, τὸ δὲ ἐπὶ κακίας, ὅθεν οἱ παλαιοὶ ὠρίσαντο οὕτως· θάρσος ἐστὶ ψυχῆς παράστημα μετὰ λογισμοῦ. θράσος δὲ ἢ ἀλογιστία, ὅθεν Εὐριπίδης ἀμαρτάνει λέγων 'οὔτοι θράσος τὸδ' ἐστὶν οὐδ' εὐτόλμία, κακῶς φίλους δράσαντες ἐναντίως βλέπειν'.

1-4 Amm. 233 N. 3-4 Eur. *Med.* 469-479

**Barb. gr. 70 (f. 83v, in marg.):**

θάρσος καὶ θράσος διαφέρει· ὡς ἀρετὴ κακίας, τὸ μὲν γὰρ ἐπὶ ἀρετῆς τάσσεται, τὸ δὲ ἐπὶ κακίας, ὅθεν οἱ παλαιοὶ ὠρίσαντο οὕτως· θάρσος ἐστὶ ψυχῆς παράστημα μετὰ λογισμοῦ. θράσος δὲ ἢ ἀλογιστία, ὅθεν Εὐριπίδης ἀμαρτάνει λέγων 'οὔτοι θράσος τὸδ' ἐστὶν οὐδ' εὐτόλμία, φίλους κακῶς δράσαντες ἐναντίως βλέπειν'.

3-4 Eur. *Med.* 469-479

**Vat. gr. 1818 (f. 177v):**

θνησιμαῖα τὰ σώματα τῶν νεκρῶν.

1 cf. Suid. θ 393, p. 720, 2 A.

**Barb. gr. 70 (f. 85r, in marg.):**

θνησιμαῖος· ὁ νεκρὸς ἐκ τοῦ θνήσιμος.

**Vat. gr. 1818 (f. 181v):**

ἰάπτω ὁ τόνος· πᾶν ῥῆμα εἰς πᾶν λήγον βαρύνεται, εἰ μὴ προκατάρχοι ὄνομα, ἢ διαστολὴ γένοιτο σημαινομένου· σκάπτω, πίπτω, ρίπτω, τύπτω τὸ δὲ τυπτήσω, ὡς ἀπὸ περισπομένου τὸ τυπήσω Ἄττικόν ἐστι,

5 Ἄριστοφάνης 'οὐ γὰρ με τυπτήσεις στέφανον ἔχοντά σε'. ὡς καὶ τὸ  
 ρίπτω ριπτῶ· μετάσουσι γὰρ οἱ Ἄπτικοὶ τοὺς βαρυτόνους ἐνεστῶτας  
 εἰς περισπώμενους ὥσπερ τὸ διδάσκω διδασκῶ, Ἡσίοδος· ἔργα  
 διδάσκησαι πολυδαίδαλον ἴστον ὑφαίνειν'. εἰ μὴ προκατάρχοι ὄνομα, διὰ  
 τὸ ἄβλεπτος, ἀβλεπτῶ· τὸ δὲ εἰ μὴ διαστολὴ σημαινομένου γένοιτο διὰ  
 τὸ ὀπτῶ, πρὸς ἀντιδιαστολὴν τοῦ ὀπτω βαρυτόνου.

1-9 *Ep. Hom.* 1 3d 10-15, D. 4 *Aristoph. Plut.* 21 6-7 *Hes. Op.* 64

**Barb. gr. 70 (f. 88r-88v):**

ἰάπτω· πᾶν ῥῆμα εἰς πτω λῆγον βαρύνεται, εἰ μὴ προκατάρχοι ὀνόματι,  
 ἢ διαστολὴ γένηται σημαινομένου διὰ τοῦ ὀπτῶ πρὸς ἀντιδιαστολὴν τοῦ  
 ὀπτω, ἢ προκαταρχὴν ὀνόματος διὰ τοῦ ἄβλεπτος ἀβλεπτῶ, καὶ ἄπετος  
 ἀπετῶ, φιλαλείπτῃς φιλαλείπτῶ.

**Vat. gr. 1818 (f. 184r):**

ἴκεσθαι καὶ ἀφίκεσθαι διαφέρει· ἴκεσθαι μὲν γὰρ ἐστὶ τὸ ἐλθεῖν·  
 ἀφίκεσθαι δὲ τὸ ἀπανελθεῖν.

1-2 *Her. Phil.* ι 71 P. | *Amm.* 242 N.

**Barb. gr. 70 (f. 90r):**

ἴκεσθαι καὶ ἀφίκεσθαι διαφέρει· ἴκεσθαι μὲν γὰρ ἐστὶ τὸ ἐλθεῖν·  
 ἀφίκεσθαι δὲ τὸ ἐπανελθεῖν.

**Vat. gr. 1818 (f. 191r):**

καγχαλόωσι· δευτέρας συζυγίας τῶν περισπωμένων· καγχαλόωμεν  
 καγχαλώμεν· καγχαλάουσι, καγχαλώσι· καὶ πλεονασμῶ τοῦ ὀ ποιητικῶς.

1-2 *Ep. Hom.* 2 κ 41, D. | *Et. Magn.* p. 482, 41-50 G. 2 cf. *Il.* 3, 43

Deest folium in codice Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 193v):**

καλώδιον· τὸ σχοινίον, καὶ πεῖσμα καὶ νίον, καὶ κειρίον, καὶ σῶκος, καὶ  
 φορμίσκος, καὶ ἀγχόνη, καὶ βρόχος, καὶ ἀρπεδόν [ἀρπεδών], καὶ μήριθος.

1-2 cf. Suid. κ 255, p. 22, 3, A. | *Et. Magn.* p. 486, 15-21 G.

2 litterae evanidae, cf. *Et. Magn.* p. 486, 15-21 G.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 196r):**

Ἐκάστορα θ' ἰππόδαμον· Κάστωρ ὄνομα κυρίου, κάστωρ τὸ ζῶον.

1 // 3, 237 | cf. *Et. Magn.* p. 493, 20 G.

1 κάστωρ scripsi: χάστωρ A

**Barb. gr. 70 (f. 94v):**

Ἐκάστορα θ' ἰππόδαμον· πόσα σημαίνει· δύο· ὄνομα κυρίου καὶ τὸ ζῶον. Καὶ γίνεται παρὰ τὸ κάζω τὸ κοσμῶ· τὸ δὲ ζῶον παρὰ τὸ γαστήρ γάστωρ καὶ κάστωρ, ὑπογάστριον γὰρ τὸ ζῶον, καὶ σχέδον ὄλον κοιλία.

1 // 3, 237

**Vat. gr. 1818 (f. 197v):**

κατοίκησις καὶ κατοίκισις διαφέρει· κατοίκισις ἢ ὑφ' ἑτέρου γινομένη ἴδρυσις· κατοίκησις δὲ, ἐὰν αὐτοὶ οἰκήσωσι πόλιν τινα ἢ τόπον καταλαμβάνοντες.

1-3 Amm. 253 N. | Ptolem. p. 397, 11-14 H.

**Barb. gr. 70 (f. 95v):**

κατοίκησις καὶ κατώκησις· κατοίκησις μὲν γὰρ ἐστὶ ἢ ὑφ' ἑτέρου γινομένη ἴδρυσις· κατώκησις δὲ, ἐὰν αὐτοὶ οἰκήσωσι πόλιν τινα ἢ τόπον καταλαμβάνοντες.

**Vat. gr. 1818 (f. 199v)**

[±70] Φόβου δὲ εἶδη ἰγ'. Ὕκνος· αἰσχύνη· δεῖμα· δέος· ἔκπληξις·  
κατάπληξις· δειλία· ψοφοδεία· ἀγωνία· μέλλησις· ὀρῶδία· θόρυβος·  
δαισιδαιμονία. Ὕκνος μὲν οὖν ἐστὶ φόβος μελλούσης ἐνεργείας.  
Αἰσχύνη δὲ φόβος ἀδοξίας. Δεῖμα δὲ φόβος ὑφορωμένου. Δέος δὲ  
5 φόβος συνδέων. Ἐκπληξις δὲ φόβος ἕνεκα φαντασίας ἀσυνήτους  
δεινοῦ. Κατάπληξις δὲ φόβος ἐκ μείζονος φαντασίας. Δειλία δὲ  
ἀποχώρησις ἀποφαινομένου καθήκοντος διὰ φαντασίαν δεινοῦ.  
Ψοφοδεία δὲ φόβος κενός. Ἀγωνία δὲ φόβος διαπτώσεως· ἢ φόβος  
ἥττης· ἢ φόβος ἐμπορητικὸς τῶν ἐναντίων ἐλπίδων, περὶ ὧν ὄρεξι  
10 σφοδρὰν ἔχομεν. Μέλλησις δὲ ὕκνος διεγνωκός ποιεῖν. Ὀρῶδία  
δὲ φόβος ἐννοηθέντος κακοῦ. Θόρυβος δὲ φόβος μετὰ φωνῆς  
κατεπίγων. Δαισιδαιμονία δὲ φόβος τοῦ δαιμονίου· ἢ ὑπερέκπτωσις  
τῆς πρὸς θεοὺς τιμῆς. Ἡ φόβος ἀμφιβολίας περὶ πίστιν ἔχων.  
Ἐπιθυμίας εἶδη κε (ζ'): Ὀργή· θυμός· χόλος· πικρία· μῆνις· κότος· ἔρως·  
15 ἕμερος· πόθος· δυσμένεια· δύσνοια· ἀψικορία· ῥιψοφθαλμία· σπάνις·  
τραχύτης· ἔρις· προσπάθεια· φιληδονία· φιλοχρηματία· φιλοζωία,  
φιλοσωματία, γαστριμαργία· οἰνοφλυγία λαγνεία. Καὶ ἐστὶν μὲν ὄργη  
ἐπιθυμία τιμωρίας τοῦ ἡδικηθέντος δοκοῦντος· Θυμός δὲ ὄργη  
ἐναρχομένου. Χόλος δὲ ὄργη διοιδούσα. Πικρία δὲ ὄργη παραχρήμα  
20 ἐκρηγνυμένη. Μῆνις δὲ ὄργη εἰς παλαιώσιν ἀποτιθεμένη. Κότος δὲ  
ὄργη καιρὸν ἐπιτηροῦσα εἰς τιμωρίαν. Ἐρως δὲ ἐπιθυμία σωματικῆς  
συνουσίας. Ἡ ἐπιθυμία φιλίας. Ἡ ἐπιθυμία θεῶν εἰς νέων κατακόσμησιν  
καὶ καλῶν, ὃν ἐπιβολὴν καλοῦσι φιλοποιίας διὰ κάλλος ἐμφαινόμενον.  
25 Ἡμερος δὲ ἐπιθυμία φιλίας ἀπούσις ὁμιλίας. Πόθος δὲ ἐπιθυμία  
κατὰ ἔρωτα ἀπόντος. Δυσμένεια δὲ δύσνοια ἐπιτηρητικὴ καὶ  
κακοποιός. Δύσνοια δὲ ἐπιθυμία τοῦ κακῶς εἶναί τι αὐτοῦ ἕνεκεν  
ἐκείνου. Ἀψικορία δὲ ἐπιθυμία ταχὺ ἐμπιπλωμένη. Ῥιψοφθαλμία  
δὲ ταχυτῆς περὶ τὸ ἰδεῖν ἐπιθυμία. Σπάνις δὲ ἐπιθυμία ἀτελής.  
30 Τραχυτῆς δὲ ἐπιθυμία ἀνώματος. Ἐρις δὲ παρόρμησις εἰς  
ἀντιποιήταξιν κακοποιητικὴν. Πρόσπαθεια δὲ ἐπιθυμία δεδουλωμένη.  
Φιληδονία δὲ ἐπιθυμία ἡδονῶν. Φιλοχρηματία δὲ ἐπιθυμία χρημάτων  
ἄχρηστος. Φιλοτιμία δὲ ἐπιθυμία τιμῆς ἄμετρος. Φιλοζωία δὲ  
ἐπιθυμία ζωῆς ἄλογος. Φιλοσωματία δὲ ἐπιθυμία σωματῶν εὐθηνίας  
παρὰ τὸ δέον.

1-34 Andr. Rh. *De Pass.* 3, 1, 1 - 4, 1, 32 G.-Th.

1 membrana rescissa, cf. Andr. Rh. *De Pass.* 3, 1, 1 - 4, 1, 32 G.-Th.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

Vat. gr. 1818 (f. 201v):

μῆνες Ἀθηναίων μουνυχιών, μάρτιος Θαργηλιών, ἀπρίλλιος Σκιροφοριών, μάιος Ἑκατομβαιών, ἰούνιος Μεταγειτνιών, ἰούλιος Βοηδρομιών, αὐγустος Πυανεφιών, σεπτέμβριος Ἀνθεστηριών, ὀκτώβριος Μαιμακτηριών, νοέμβριος Ποσειδέων, δεκέμβριος Γαμηλιών, ἰαννουάριος Ἐλαφιβολιών [ἐλαφηβολιών], φεβρουάριος.

1-5 *Lex. Seg.* μ 281, 16-18 *Bekk.*

5 *litterae evanidae*, cf. *Lex. Seg.* μ 281, 16-18 *Bekk.*

Deest folium in codice Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 204r):**

κίστη κιβωτὸς διαφέρει· κιβωτὸς λέγεται ἡ ξυλίνη, κίστη δὲ πλεκτή.

1-2 *Amm.* 269 N. | *Ptolem.* κ 82, P. | *Anon. excer. Casanat.* 71, P.

**Barb. gr. 70 (f. 98v, additamenta):**

κιβωτὸς καὶ κίστη διαφέρει· κιβωτὸς μὲν γὰρ ἐστὶν ἡ ξυλίνη, διὸ καὶ ἀντίπηξ καλεῖται, κίστη δὲ ἡ πλεκτή.

**Vat. gr. 1818 (f. 205r):**

κλήτος ἢ ἔλευσις καὶ ἡ συνάθροισις, κλίτος δὲ τὸ μέρος τῆς οἰκίας, ἔν τοῖς κλίτεσι τῆς οἰκίας σου· σημαίνει δὲ καὶ τὸ εὐώνυμον μέρος, ὡς τὸ ἔπαιται ἐκ τοῦ κλίτους σου. κλήτος ἢ συνάθροισις· ὡς τὸ σήμερον τὸ κλήτος τῶν θειῶν πατέρων.

1-4 *Choer. Ep. in Ps.* 168, 4-11 G. | *Et. Parvum* κ 42 M. 1-2 *V. T. Ps.* 127, 3 2-3 *V. T. Ps.* 90, 7 Rah.

**Barb. gr. 70 (f. 58v, in marg.):**

ἐκ τοῦ κλίτους σου· πόσα σημαίνει γ· διὰ τοῦ ἦ, τὴν συνέλευσιν καὶ τὴν συνάθροισιν, καὶ γίνεται παρὰ τὸ κλῶ, τὸ καλῶ, ὡς τὸ σήμερον τὸ κλήτος τῶν θειῶν πατέρων· καὶ διὰ τοῦ ἰ τὸ μέρος τῆς οἰκίας, τὸ καλούμενον πρόσκλιτον, ὡς τὸ ἔν τοῖς κλίτεσι τῆς οἰκίας σου· καὶ τὸν εὐώνυμον τόπον, ὡς τὸ ἔπαιται ἐκ τοῦ κλίτους σου χιλιάς· ἔστι δὲ καὶ ἀρσενικὸν διὰ διφθόγγου, ὅπερ καὶ ὀξύνεται.

4 *V. T. Ps.* 127, 3 4-5 *V. T. Ps.* 90, 7

**Vat. gr. 1818 (f. 205v):**

[κνω̄ διάφορα σημαίνει]· κνω̄ τὸ φθείρω, ἐξ οὗ καὶ κνύζω· [κνω̄ τὸ κνήθω, ἐξ οὗ καὶ κνήσις, καὶ κνήμη· κνω̄ τὸ κάμπω], ἐξ οὗ καὶ ἀκμή, ἢ μὴ κάμνουσα, κατὰ στέρησιν τοῦ  $\alpha$ · καὶ ἄκμων, ὁ μὴ κάμνων· κνω̄ τὸ κοιμῶμαι ἐξ οὗ καὶ κνώσσειν τὸ κοιμᾶσθαι.

1-4 *Et. Gud.* κ 331, 16-21 S.

1 membrana rescissa, cf. *Et. Gud.* κ 331, 16-21 S.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 206r):**

[±50] τὸ κλαίω, τὸ φωνῶ ἐξ οὗ καὶ κατὰ παραγωγὴν κλύω, τὸ ἐμποδίζω, ἐξ οὗ καὶ κλαῖν, τὸ ἐμποδίζειν· καὶ κλώ τὸ φονεύω.

1-2 *Et. Magn.* p. 516, 47-51 G.

1 membrana rescissa, cf. *Et. Magn.* p. 516, 47-51 S.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 207v):**

κολωνός· ὄρος, βουνός, λόφος, ἀνάστημα· πᾶν ἀνάστημα κολωνός λέγεται· κολοφῶν τὸ ἄκρος καὶ τέλος· [±7] καὶ ὄνομα πόλεως· λαμβάνεται δὲ καὶ ἐπὶ κακῶν μεγάλων· κομενταρήσιος· χαρτουλάριος.

- 5 κόμη· ἢ θρίξ τῆς κεφαλῆς [±5] χώρα μεγάλη· κόμης τὸ ἀξίωμα καὶ κλίνεται κόμητος. Κόμης κόμου ὁ πολύθριξ· κομήτης κομήτου, ὁ ἀστήρ· κωμήτης δὲ ὁ χωρίτης.

1-3 Hsch. κ 3410-3413 L. | cf. Suid. κ 1963-1964, p. 147, 3 A. 5-6 Hrd. *Partitiones* p. 69, 15-17 Boiss.

2,4 litterae evanidae

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 207v):**

κομῶ· ὅτε ἐστὶ πρώτης συζυγίας τῶν περισπομένων, σημαίνει τὸ  
 θεραπεύω, καὶ ἐπιμελοῦμαι, ἔξ οὗ καὶ κατὰ παραγωγὴν κομίζω καὶ  
 ἐκόμισα τὲ με· ὅτε δὲ ἐστὶ δευτέρας συζυγίας, σημαίνει τὸ εὐφραίνομαι  
 καὶ ἀγάλλομαι, καὶ τὸ τὰς τρίχας τρέφω· τὸ δὲ κομαστής ἐκ τοῦ  
 5 κομάζω· τὸ δὲ κόμη ἐκ τοῦ κόσμος· οὐ μόνον γὰρ ἐν συνθέσει ῥημάτων  
 μεταβολαὶ γέγοναι συζυγιῶν ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ ἀπλότητι. Οἶον συλῶ, συλᾶς,  
 ἱεροσυλῶ δὲ πρώτης· καὶ πάλιν ὀρκῶ ἔστιν τρίτον συζυγιῶν, εὐορκῶ δὲ  
 πρώτης· καυχῶ, δευτέρας συζυγιῶν, αὐχῶ δὲ πρώτης.

1-8 *Ep. Hom.* 2 κ 5, D. | *Hsch.* κ 3439 L. | *Suid.* κ 1991, p. 149, 3, A.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f.208v):**

κορώνη, κόραξ, καὶ τὸ ἄκρον τοῦ τόξου, εἰς ὃ ἡ 'νεῦρα' τίθεται, καὶ ὁ  
 κρίκος τῆς θύρας καὶ τὸ ζῶον, καὶ ὄρνειον ἄλλο θαλάσσιον.

1-2 *Hsch.* 3739 L. | cf. *Eust.* 1 p. 75, 17-19 vdV 1 // 4, 122

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 209r):**

κορυθαίολος· [ἐκ τοῦ κόρυς κόρυθος, καὶ τοῦ] αἰόλλω ῥήμα· εἰ γὰρ ἦν  
 ἀπὸ τοῦ αἰόλος ὀνόματος, ὄφειλε προπαροξύνεσθαι· κανὼν γὰρ ἐστὶν ὁ  
 λέγων· τὰ εἰς ος ὑπὲρ δύο συλλαβὰς πρὸ μιᾶς τὸν τόνον ἔχοντα, ἐν τῇ  
 5 συνθέσει προπαροξύνεται· χωρὶς εἰ μὴ σύνθετον εἶη ἔνεκα ἐνεργείας  
 παροξυνόμενον· οἶον πλησίος παραπλησίος, αἰόλος παναίολος· τὸ γὰρ  
 κορυνθαιόλος οὐκ ἔχει τὸ ἐγκείμενον τὸ αἰόλος, ἀλλὰ τὸ αἰόλλω ῥήμα,  
 τὸ δηλοῦν τὸ κινῶ· γίνεται δὲ ἐκ τοῦ ἀέλλα, ἀέλλω καὶ πλεονασμῶ τοῦ  
 ι, καὶ τροπῇ τοῦ εἰς ο αἰόλλω, ἔξ οὗ καὶ αἴλουρος, παρὰ τὸ αἰόλλειν  
 τὴν οὐράν, ὃ ἐστὶ κινεῖν.

1-9 *Ep. Hom.* 2 κ 62, D. | *Philox. fr.* 526 Th. | *Orion.* κ 88, 16-18 S. | *Ps.-Zon.* κ 1233,  
 4-9 T.

1 litterae evanidae, cf. *Ep. Hom.* 2 κ 62, D.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 210r):**

κραυρόν ξηρόν· καπυρόν· εὐθραυστότερον.

κραῦρα· νόσος περὶ τὰς ὕς γινομένη. ἔστι δὲ εἶδη τρία· βράγχη, κραῦρα, διάρροια.

1 Suid. κ 2353, p. 183, 3, A. | *Lex. Seguer.* κ 283 Bekk. 2 Suid. κ 2352, p. 183, 3, A.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 212r):**

κρῶ· σημαίνει τέσσαρα· τὸ ἐπιχέω, οὗ ὁ μέλλων κρώσω, ἔξ οὗ καὶ κρῶπος, ὃ σημαίνει τὴν ὑδρίαν· κρῶ τὸ φωνῶ ἔξ οὗ καὶ κρώζω τὸ κράζω καὶ κελαρύζω, οὗ ὁ μέλλων κρώσω· κρῶ τὸ τελειῶ, ἔξ οὗ καὶ τὸ 'τὸ δὲ μοι κρήνηνον ἐέλδωρ'.

1-4 Philox. fr. 127 Th. | Orion. κ 84, 14-16 S. 3-4 // 1, 41

**Barb. gr. 70 (f. 102r, in marg.):**

κρῶ· σημαίνει τέσσαρα· τὸ ἐπιχέω, οὗ ὁ μέλλων κρώσω, ἔξ οὗ καὶ κρῶπος, ὃ σημαίνει τὴν ὑδρίαν· κρῶ τὸ φωνῶ ἔξ οὗ κρώζω τὸ κράζω καὶ το κελαρύζω, οὗ ὁ μέλλων κρώσω.

**Vat. gr. 1818 (f. 214r):**

κύρω κυρῶ· ὅτε ἔστι τρίτης συζυγίας [±12] καὶ [±3]· ἐκ τοῦ κύρος, ὃ σημαίνει τὴν ἐξουσίαν· ὅτε δὲ ἔστι πρώτης συζυγίας, σημαίνει τὸ ἐπιτυγχάνω· οἱ γὰρ κύριοι ἐπιτυγχάνουσιν.

1-3 Hrd. 3, 1 p. 452, 19-21 L.

1 membrana rescissa

Deest folium in codice Barb. gr. 70



**Vat. gr. 1818 (f. 216r):**

λάτρις λάτριδος· τῷ λάτριδι ἢ δοτική δὲ διὰ τοῦ [±5] ὅτε κλίνουσι καὶ γράφουσι αὐτό· ἢ δὲ αἰτιατική λάτριν διὰ τοῦ τ. ἀπὸ τῆς εὐθείας καὶ τὸ λάμπις τῷ λάμπιδι λάμπιν.

1-3 *Ep. Hom.* 2 ο 91, D. | *Hrd.* 3, 1, 701, 1-3 L. | *Choer.* 4, 1, 199, 8-17 H.

1 litterae evanidae

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 217r):**

λέχος καὶ εὐνή διαφέρει· λέχος μὲν γὰρ ἐστὶν ἡ κλίνη· εὐνή δὲ ἢ ἐπ' αὐταῖς στρωμνή.

1-2 *Eran.* λ 76, P. | *Herenn.* λ 111, P. | *Amm.* 297 N. | *Ptolem.* λ 90, P. | *Anon. excer. Casanat.* 75, P.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 217r):**

ληστρικῶς, τεχνικῶς κατὰ τὴν ληστείαν. Ληστικὸν μὲν τὸ σύστημα ἄνευ τοῦ ῥ, ληστρικὸν δὲ τὸ ὄργανον, οἷον ξίφος, δόρυ, μετὰ τοῦ ῥ.

1-2 *sch. Thuc.* 1, 4, 1, 19-22 *Hud.* | *Ael. Dyon.* λ 11 *Erb.* | *Suid.* λ 474, p. 266, 3 A.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 221r):**

μάραθρον· Ῥωμαῖοι λέγουσιν αὐτὸ φαινούκλουμ, παρ' ὅτι φαῖνον ποιεῖ τὸν ὄκλον, ἤγουν τὸν ὀφθαλμόν, Ἕλληνας δὲ διὰ τὸ μαραίνειν καὶ ξηρᾶν ποιεῖν τὴν σάρκα· ἢ ψωρίαν ἐσθιόμενον πολύ.

1-3 cf. *Et. Gud.* μ p. 380, 15-16 S.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 223v):**

[ὁ εἷς καὶ τὸ θηλυκὸν ἀπέλειψε]. δύο κανόνες εἰσὶν οἱ μαχόμενοι ἀλλήλοις. ὁ μὲν εἷς λέγει ὅτι οἱ ἀριθμοὶ κοινοὶ θέλουσιν εἶναι, οἷον οἱ δύο καὶ αἱ δύο, οἱ τρεῖς καὶ αἱ τρεῖς· τὰ ἀριθμητικὰ ὀνόματα κοινὰ εἰσι τῷ γένει καὶ ὁμοφωνοῦσι τοῖς ἀρσενικοῖς τὰ θηλυκά, οἷον οἱ πέντε  
 5 καὶ αἱ πέντε, οἱ ἑπτὰ καὶ αἱ ἑπτὰ· ὁ δὲ ἕτερος λέγει, πᾶσα γενικὴ διὰ τοῦ  $\bar{\nu}\tau$  κλινομένη τὸ τέλος τῆς γενικῆς τρέπουσα εἰς  $\bar{\alpha}$  καὶ τὴν παραλήγουσαν μακρὰν ποιοῦσαν τὸ θηλυκὸν ποιεῖ, χαρίεντος χαρίεσσα· εἷς ἔντος [±40].

1-8 Hrd. 3, 1, 400, 6-14 L. | Choer. *Ep. in Ps.* 124 G. | *Et. Magn.* p. 305, 18-28 G.

1,7 litterae evanidae, cf. *Et. Magn.* p. 305, 18-28 G.

**Barb. gr. 70 (p. 66, Palmieri 1988):**

μία· ὁ κανὼν· δύο κανόνες εἰσὶν οἱ μαχόμενοι ἀλλήλοις. ὁ μὲν εἷς λέγει ὅτι οἱ ἀριθμοὶ κοινοὶ θέλουσιν εἶναι, οἷον οἱ δύο καὶ αἱ δύο, οἱ τρεῖς καὶ αἱ τρεῖς· καὶ τὰ ἀριθμητικὰ ὀνόματα κοινὰ εἰσι τῷ γένει καὶ ὁμοφωνοῦσι τοῖς ἀρσενικοῖς τὰ θηλυκά, οἷον οἱ πέντε καὶ αἱ πέντε, οἱ  
 5 εἷς καὶ ἡ εἷς· ὁ δὲ ἕτερος λέγει, οὕτως· πᾶσα γενικὴ διὰ τοῦ  $\bar{\nu}\tau$  κλινομένη, τὸ τέλος τῆς γενικῆς τρέψασα εἰς σα ἢ τὴν παραλήγουσαν θέσει μακρὰν ποιοῦσα τὸ θηλυκὸν ποιεῖ, οἷον χαρίεντος χαρίεσσα. τῶν οὖν δύο κανόνων μαχομένων, τοῦ μὲν ἐνὸς ἀπαιτοῦντος ὁμοφωνεῖν τῷ ἀρσενικῷ, τοῦ δὲ ἑτέρου κατὰ παρασχηματισμὸν ἔσσα ἐξέλειψε καὶ  
 10 ἐγένετο, ὡς ἀπὸ τοῦ ἴος, ὃ σημαίνει τὸν μόνον, καὶ ὁ ποιητῆς.

10 Cf. // 6, 422

**Vat. gr. 1818 (f. 224r):**

[±40] μεταμόρφωσις δὲ μεταχαρακτηρισμός, καὶ μετατύπωσις σώματος εἰς ἕτερον χαρακτήρα· ἀλλοίωσις δὲ, τῆς προτέρας ὑπολήψεως ποίησις

ἕτερα· ἑτεροίωσις δὲ ὅταν ἀφ' ἑτέρου σώματος εἰς ἕτερον μεταβάλλεται·  
5 οἶον, Νίοβη εἰς λίθον.

Μέτρον· σημαίνει δύο, τὸ ταπεινόν, καὶ τὸ ὑποκοριστικὸν τοῦ μέτρου.  
[±15]

1-4 Herenn. μ 116, P. | Amm. 316 N. | Ptolem. p. 403, 20-25 H. | *Anon. excer. Casanat.*  
75, P. 5 cf. *Etym. Parvum* μ 38 M.

1 membrana rescissa 6 litterae evanidae

Deest folium in codice Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 224v):**

μνήστωρ μνηστής διαφέρει· μνήστωρ μνηστήρος [±20] μνηστή δὲ ἢ γυνή·  
ἰστέον ὅτι, ὁ λαμβάνων γυναῖκα πρῶτον λέγεται μνηστήρ, εἶτα νυμφίος,  
εἶτα ἀνὴρ· ἢ δὲ γυνή πρῶτον παρθένος, εἶτα μνηστή, εἶτα νύμφη, εἶτα  
5 γυνή, καὶ τὸ κυοφορούμενον βαστάζει· ἐὰν γὰρ οὖν προέλθῃ μήτηρ οὐ  
λέγεται· τὸ δὲ γεννώμενον πρῶτον σπέρμα, ἔπειτα ἔμβρυον καὶ ὅταν  
γεννήθῃ υἱός.

1-6 cf. *Et. Gud.* μ 396, 24-32 S.

1 membrana rescissa

Deest folium in codice Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 225v):**

μίν· ἀντωνυμία δωρική τρίτου προσώπου πρωτοτύπου· ἐγώ, σύ, ἱ· τοῦτο  
γὰρ τὸ ἱ, ὡς τρίτον βραχυνόμενον πρόσωπον. ἐφελκύσατο τὸ ν, ὡσπερ  
ἔτυψε ἔτυψεν, καὶ πλεονασμῶ τοῦ μ μίν· ὡς ἴα μία, χεράδιον χερμάδιον·  
σημαίνει δὲ τὸ μίν τρία γένη, αὐτόν, αὐτήν, αὐτό.

1-4 *Et. Magn.* p. 588, 10-13 G.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 225v):**

μνά· ἔχει οὐγκίας εἴκοσιν· ἄλλοι δὲ ἑξακοσίας. μνά· ἢ μία ἐκ τούτων ἐτυμολογεῖται δὲ ἀπὸ τοῦ μίαν τινὰ εἶναι.

1-2 cf. Suid. μ 1144, p. 403, 3, A.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 225v):**

μνήμη· καὶ μνεῖα διαφέρει· μνήμη μὲν ἔστιν ἢ τῶ μνημονεῦται δὲ αἰὲ συνοῦσα, μνεῖα δὲ προγεγονότος τινὸς ὑπόμνησις· ὅπου γὰρ μνεῖα ἐκεῖ καὶ μνήμη· ὅπου δὲ μνήμη οὐ πάντως καὶ μνεῖα· ἔστι γοῦν μνήμη γενικὴ τύπωσις ψυχῆς, μνεῖα λόγος, κατὰ ἀνανέωσιν λεγόμενος.

1-4 Herenn. μ 115, P. | Amm. 324 N. | Ptolem. μ 96, P. | *Anon. excer. Casanat.* 78, P.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 226r):**

μόσχος· σημαίνει τρία· δαμαλιν καὶ τὸν ἀρωματικὸν μόσχον· παρὰ τὸ μέσον καὶ τὸ ἱμαντῶδες φυτὸν ὡς 'μόσχοισι λύγοισιν'.

1-2 Tim. *Lex. Plat.* λ 994b, 6-10 Düb. | Apoll. Soph. *Lex. Hom.* 170, 1-3 Bekk. | Suid. λ 780, p. 292, 3, A. | *Et. Gud.* 398, 3-8 S. 2 // 11, 105

**Barb. gr. 70 (p. 67, Palmieri 1988):**

μόσχος· σημαίνει τρία· δαμαλιν καὶ τὸν ἀρωματικὸν μόσχον· παρὰ τὸ μέσον καὶ τὸ ἱμαντῶδες φυτὸν, ὃ καὶ οἶσον καλοῦσιν.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 229v):**

νεαρὸν καὶ πρόσφατον καὶ νεαλὲς διαφέρει· νεαρὸν μὲν γὰρ ἔστι τὸ νεωστὶ κομισθὲν ὕδωρ, πρόσφατον δὲ τὸ κρέας· ἀποδοῦ φάσαι, ὃ ἔστι φοιεῦσαι, ὅθεν καὶ φάσγανον· νεαλὲς δὲ τὸ νεωστὶ ἐαλωκός, οἶον, ἰχθύς. Δύναται δὲ καὶ τὸ νεωστὶ ἀλοσι πεπασμένον.

1-4 Herenn. v 121, P. | Amm. 332 N. | Ptolem. v 100, P. | Ptolem p. 404, 29-30 H.

**Barb. gr. 70 (p. 67, Palmieri 1988):**

νεαρὸν καὶ πρόσφατον καὶ νεαλὲς διαφέρει· [νεαρὸν μὲν γὰρ ἔστι] τὸ νεωστὶ κομισθὲν ὕδωρ, πρόσφατον δὲ τὸ κρέας· [γὰρ παρὰ τὸ φάσαι, ὃ] ἔστι φονεῦσαι, ἔνθεν καὶ φάσανον· νεαλὲς δὲ τὸ νεωστὶ ἑαλωκός, οἶον, ἰχθύς. δύνεται δὲ καὶ τὸ νεωστὶ ἀλλὶ πεπασμένον.

**Vat. gr. 1818 (f. 231r):**

νόμος· σημαίνει ἕξ· νόμος ὁ γραπτὸς ὃν ἔχομεν· νόμος καὶ τὸ νόμισμα· νόμος ὁ τὴν γῆν μερίζων· αἰγυπτικὸς νόμος ἢ χώρα· νόμος ἢ συνήθεια· νόμος ἢ τάξις· καὶ νόμος, ἢ νομὴ δὲ τῆς βοσκῆς.

1-3 *Et. Gud.* v 410, 22-26 S. | *Et. Magn.* p. 606, 52-57 G. | *Ps.-Zon.* v 1404, 6-8 T.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 232v):**

ὀδῶ, σημαίνει τέσσαρα· ὀδῶ τὸ ὄζω καὶ πνέω, ἕξ οὖν καὶ ὠδία ἢ ὀσμή, καὶ μετὰ τοῦ δὺς μορίου, δυσωδία. ὀδῶ τὸ μυρίζω, ἕξ οὖν καὶ ὠδία καὶ εὐωδία ἢ καλὴ ὀσμή. ὀδῶ τὸ ἄδω ἕξ οὖν καὶ ὠδία ἢ ὠδή καὶ εὐωδία ἢ καλὴ ὠδή, κατ' ἐπαύξησιν τοῦ ὀ βραχέος εἰς ὠ. ὀδῶ τὸ πορεύομαι, ἕξ οὖν καὶ ὀδία καὶ εὐοδία ἢ καλὴ ὀδός.

1-5 *Et. Gud.* o 419, 40-46 S.

**Barb. gr. 70 (f. 105r, in marg.):**

ὀδῶ, σημαίνει τέσσαρα· ὀδῶ τὸ ὄζω καὶ πνέω, ἕξ οὖν καὶ ὀσμή, καὶ μετὰ τοῦ δὺς μορίου, δυσωδία. ὀδῶ τὸ μυρίζω, ἕξ οὖν καὶ ὠδία καὶ εὐωδία ἢ καλὴ ὀσμή. ὀδῶ τὸ ἄδω ἕξ οὖν καὶ ὠδία ἢ ὠδή καὶ εὐωδία ἢ καλὴ ὠδή, κατ' ἐπαύξησιν τοῦ ὀ βραχέος εἰς ὠ. ὀδῶ τὸ πορεύομαι, ἕξ οὖν καὶ ὀδία καὶ εὐοδία ἢ καλὴ ὀδός.

**Vat. gr. 1818 (f. 232v):**

οἰνεία ἰδέα.

οἰνειάς· πόλις, ἐξ ἧς οἰνειάτης οἰνίω δὲ νύμφη κεν, ἀφ' ἧς οἰνειάδης καὶ οἰνίης. Οἰνειίδης καὶ Οἰνειίδαο.

οἴνη· ἡ ἄμπελος, ὕνις δὲ ὕνεως ὁ ἐν τῷ ἀρότρῳ.

2-3 cf. Suid. οἰ 113, p. 622, 4, A. 4 cf. Suid. οἰ 115, p. 622, 4, A.

**Barb. gr. 70 (f. 105v):**

οἰνειάς· πόλις, ἐξ ἧς οἰνειάτης οἰνίω δὲ νύμφη κεν, ἀφ' ἧς οἰνειάδης καὶ οἰνίης. Οἰνειίδης καὶ Οἰνειίδαο.

οἴνη· ἡ ἄμπελος, ὕνις δὲ ὕνεως ὁ ἐν τῷ ἀρότρῳ.

**Vat. gr. 1818 (f. 234v):**

Ὀλυμπία· σημαίνει δύο, τὸν οὐρανὸν καὶ τὸ ὄρος.

**Barb. gr. 70 (f. 107r):**

Ὀλυμπία· σημαίνει δύο, τὸν οὐρανὸν καὶ τὸ ὄρος, παρὰ τὸ ὀλόλαμπος εἶναι τοῖς ἀστροῖς· ἢ παρὰ τὸ ὀλλύειν τοὺς ὄπας. καὶ ἡ μὲν πρώτη ἐτυμολογία μονο ἐπὶ τοῦ οὐρανοῦ ἀρμόζει· ἢ δὲ δεύτερα καὶ τῷ ὄρει, ὡς τῷ ἀγχιεφεῖ, καὶ οὐρανομήκει ὄντι.

**Vat. gr. 1818 (f. 235v):**

ὄξωτής· ἡ ἀπὸ ὄξους ἐδητύς.

**Barb. gr. 70 (f. 108r):**

ὄξωτής· ἡ ἀπὸ ὄξους ἐδητύς.

**Vat. gr. 1818 (f. 236r):**

ἐφθός· ὀπτὸν μὲν ἐστι τὸ ἀμέσως τῷ πυρὶ ὀμιλοῦν, ἐφθὸν δὲ τὸ μεθ' ὕδατος ἐψημένον.

**Barb. gr. 70 (f. 74r, in marg.):**

ἐφθός· ὄπτων μὲν ἐστὶ τὸ ἀμέσως τῷ πυρὶ ὀμιλοῦν, ἐφθὸν δὲ τὸ [μεθ' ὕδατος ἐψημένον].

---

**Vat. gr. 1818 (f. 237v):**

ὄρος βουνοῦ διαφέρει· ὄρος μὲν ὁ πετρώδης καὶ ὑλώδης τόπος· καὶ ὑψηλός, βουνός δὲ ὁ καθαρός, ἢ ἐκ χώματος.

1 cf. *Et. Gud.* a 436, 3-5 S.

**Barb. gr. 70 (f. 110r, in marg.):**

ὄρος βουνοῦ διαφέρει· ὄρος μὲν ὁ πετρώδης καὶ ὑλώδης τόπος· καὶ βουνός δὲ ὁ καθαρός, ἤγουν τόπος ἐκ χώματος ὑψηλοῦ.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 242r):**

παῖς ὁ ἐν τῇ παιδικῇ ἡλικίᾳ, δὲ ὁ ἐκβεβηκῶς τῶν παιδῶν τὴν ἡλικίαν ἤδη πρόσηβος· βουῦπαις δὲ παῖς.

1-2 Amm. 374 N. | Ptolem. p. 404, 9-10 H.

**Barb. gr. 70 (p. 70, Palmieri 1988):**

παῖς καὶ ἀντίπαις διαφέρει· παῖς μὲν γὰρ ἐστὶν ὁ ἐν τῇ παιδικῇ ἡλικίᾳ, ἀντίπαις δὲ ὁ ἐκβεβηκῶς τοῦ παιδὸς τὴν ἡλικίαν τῷ εἶδει πρόσηβος ὢν· βουῦπαις δὲ ὁ μέγας παῖς.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 243r):**

[πανήγυρις· τὰ σύνθετα ὁμοίως τοῖς ἀπλοῖς κλίνεται· τὸ ἀπλοῦν ἄγυρις]· τὸ γυ ψιλὸν ὡσπερ ὄνομα ὄνυμα. [οὕτως ἀγορὰ ἄγυρις, καὶ Αἰολικῶς ἄγορες· τὸ νη ἦτα]· ἐκ τοῦ ἀγορὰ γίνεται ἀγορός, ἄγυρις Αἰολικῶς [±50].

1-3 cf. *Et. Gud.* π 450, 32-37 S.

1, 2, 3 litterae evanidae, cf. *Et. Gud.* π 450, 32-37 S.

**Barb. gr. 70 (f. 114r):**

πανήγυρις· τὰ σύνθετα ὁμοίως τοῖς ἀπλοῖς κλίνεται· τὸ ἀπλοῦν ἄγυρις· τὸ γυναικίον ὡς ὄνομα ὄνυμα, οὕτως ἀγορὰ ἄγυρις, καὶ Αἰολικῶς ἄγορες· τὸ νη ἦτα· ἐκ τοῦ πᾶν καὶ τοῦ ἄγυρις πανάγυρις καὶ πανήγυρις· ἢ παρὰ τὴν ἄγυριν, ὃ ἔστι συνάθροισιν, εἰς ἣν πάντες ἀγείρονται.

**Vat. gr. 1818 (f. 243v-244r):**

ὡς· ποσαχῶς ἢ παραβολή· πενταχῶς· πρώτη παραβολή τὸ ὑπόδειγμα, καὶ ὁ ὄνειδισμὸς ἔθου ἡμᾶς εἰς παραβολήν· δευτέρα παραβολή, αἰνιγματώδης λόγος, ὃ πολλοὶ μὲν λέγουσιν ζήτημα, ἐμφαῖνον μὲν τι, οὐκ αὐτόθεν δὲ πάντως δῆλον ὄν ἀπὸ τῶν ῥημάτων, ἀλλ' ἔχον ἐντὸς  
5 διάνοιαν κεκρυμμένον, ὡς ὁ Σαμφῶν ἔλεγεν· ἐξῆλθεν ἀπὸ στόματος γλυκύ· καὶ Σολομών ἔφη· τότε νοήσεις παραβολήν καὶ σκοτεινὸν λόγον· παραβολή καί· ἢ ὁμοίωσις, ἄλλην γὰρ παραβολήν παρέθηκεν αὐτοῖς λέγων, ὁμοία ἔστιν ἢ βασιλεία τῶν οὐρανῶν ἀνθρώπῳ σπείροντι καλὸν σπέρμα. Παραβολή καὶ ἢ τροπικῶς λεγομένη, οἷον ἔστι τὸ υἱὲ ἀνθρώπου, εἶπον  
10 αὐτοῖς τὴν παραβολήν ταύτην, ὃ ἀετὸς ὁ μέγας ὁ μεγαλοπτέρυγος, ἀετὸν λέγων τὸν βασιλέα· παραβολή καὶ ὁ τύπος, καὶ ἢ εἰκὼν, ὡς καὶ ὁ Παῦλος ἔφη· πιστε προσεμήνοχεν Ἀβραάμ τὸν Ἰσαὰκ πειραζόμενος καὶ τὸν μονογενῆ προσφέρειν, ὃ τὰς ἐπαγγελίας δεξάμενος· ὅθεν καὶ ἐν παραβολῇ αὐτὸν ἐκομίσατο, τουτ' ἔστιν ἐν τύπῳ καὶ εἰκόνι.

1-14 *Ep. Hom.* 2 ω 14, D. | *Georg. Monach. Chronicon*, p. 150, 1-16, C. de Boor

**Barb. gr. 70 (f. 147r):**

ὡς· ποσαχῶς ἢ παραβολή· πενταχῶς· πρώτη παραβολή τὸ ὑπόδειγμα, καὶ ὁ ὄνειδισμὸς ἔθου ἡμᾶς εἰς παραβολήν· δευτέρα παραβολή, αἰνιγματώδης λόγος, ὃ πολλοὶ μὲν λέγουσιν ζήτημα, ἐμφαῖνον μὲν τι, οὐκ αὐτόθεν δὲ πάντως δῆλον ὄν ἀπὸ τῶν ῥημάτων, ἀλλ' ἔχον ἐντὸς  
5 διάνοιαν κεκρυμμένον, ὡς ὁ Σαμφῶν ἔλεγεν· ἐξῆλθεν ἀπὸ στόματος γλυκύ· καὶ Σολομών ἔφη· τότε νοήσεις παραβολήν καὶ σκοτεινὸν λόγον· παραβολή καί· ἢ ὁμοίωσις, ἄλλην γὰρ παραβολήν παρέθηκεν αὐτοῖς λέγων, ὁμοία ἔστιν ἢ βασιλεία τῶν οὐρανῶν ἀνθρώπῳ σπείροντι καλὸν σπέρμα. Παραβολή καὶ ἢ τροπικῶς λεγομένη, οἷον ἔστι τὸ υἱὲ ἀνθρώπου, εἶπον  
10 αὐτοῖς τὴν παραβολήν ταύτην, ὃ ἀετὸς ὁ μέγας ὁ μεγαλοπτέρυγος, ἀετὸν λέγων τὸν βασιλέα· παραβολή καὶ ὁ τύπος, καὶ ἢ εἰκὼν, ὡς καὶ ὁ Παῦλος ἔφη· πιστε προσεμήνοχεν Ἀβραάμ τὸν Ἰσαὰκ πειραζόμενος καὶ τὸν μονογενῆ προσφέρειν, ὃ τὰς ἐπαγγελίας δεξάμενος· ὅθεν καὶ ἐν παραβολῇ αὐτὸν ἐκομίσατο, τουτ' ἔστιν ἐν τύπῳ καὶ εἰκόνι.



**Vat. gr. 1818 (f. 244r):**

παρθένιος, ὁ ἐκ νομιζομένης παρθένου· γεννηθεῖς καὶ φθαρείσης λαθραίως.

1-2 sch. // 16, 180, vol. 4 pp. 208-209 Erb.

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 244v):**

τὸ πείρω σημαίνει πολλά· πείρω τὸ σουβλίζω καὶ κεντῶ, ἐξ οὗ καὶ πείρος καὶ πείρα καὶ πειρία· πείρω τὸ τελειῶ, ἐξ οὗ καὶ πέρασ τὸ τέλος· πείρω τὸ περῶ ἐξ οὗ καὶ πόρος καὶ πέραμα· πειρῶ τὸ δοκιμάζω, ἐξ οὗ καὶ πείρα ἢ δοκιμή· πειρῶ τὸ μεθοδεύω, ἐξ οὗ καὶ πείρα ἢ τέχνη,  
 5 πειρῶ τὸ γινώσκω, ἐξ οὗ καὶ πείρα ἢ γνώσις· πειρῶ τὸ πειράζω, ἐξ οὗ καὶ πειρατής, ὁ ἐν θαλάσση ληστής καὶ ας· πειρῶ τὸ διαφθείρω, ἐξ οὗ καὶ πείρα ἢ φθορά· πειρῶ τὸ σπουδάζω, ἐξ οὗ καὶ πείρα ἢ σπουδή· πειρῶ τὸ βούλομαι, ἐξ οὗ καὶ πείρα ἢ βουλή.

1-9 cf. *Et. Gud.* π p. 457, 45-57 S.

**Barb. gr. 70 (f. 117rv, in marg.):**

πόσα σημαίνει τὸ πείρω, ῥῆμα βαρύτονον· πείρω τὸ σουβλίζω καὶ κεντῶ, ἐξ οὗ καὶ πείρος καὶ πειρία· πείρω τὸ τελειῶ, ἐξ οὗ καὶ πέρασ τὸ τέλος· πείρω τὸ περῶ ἐξ οὗ καὶ πόρος καὶ πέραμα· πειρῶ ῥῆμα  
 5 περισπομένον σημαίνει πειρῶ, τὸ δοκιμάζω, ἐξ οὗ καὶ πείρα ἢ δοκιμή· πειρῶ τὸ μεθοδεύω, ἐξ οὗ καὶ πείρα ἢ τέχνη, πειρῶ τὸ γινώσκω, ἐξ οὗ καὶ πείρα ἢ γνώσις· πειρῶ τὸ πειράζω, ἐξ οὗ καὶ πειρατής, ὁ ἐν θαλάσση ληστής καὶ ας· πειρῶ τὸ διαφθείρω, ἐξ οὗ καὶ πείρα ἢ φθορά· πειρῶ τὸ σπουδάζω, ἐξ οὗ καὶ πείρα ἢ σπουδή· πειρῶ τὸ βούλομαι, ἐξ οὗ καὶ πείρα ἢ βουλή, καὶ πηρῶ τὸ ἐκτυφλῶ.

**Vat. gr. 1818 (f. 247r):**

περισειχίζω καὶ περισοιχίζω διαφέρει· περισειχίζω σημαίνει περιφυλάσσω κύκλω, περισοιχίζω τι [±15]

Barb. gr. 70 fortasse f. 118v sed litt. evanid.

**Vat. gr. 1818 (f. 247v):**

πέρπερος· ὁ φλυαρός.

1 cf. *Et. Magn.* p. 665, 34-38 G.

**Barb. gr. 70 (f. 118v):**

πέρπερος· ὁ φλυαρός, ἀπὸ τοῦ περιφέρω γίνεται περίφερος, καὶ τροπή τοῦ φ εἰς π, πέρπερος, ἢ ὁ τοῖς λόγοις περιφερόμενος, ἀπὸ τοῦ τοῖς λόγοις περιφέρεσθαι.

**Vat. gr. 1818 (f. 250v):**

πλεῖν τοῦ ἀποπλεῖν καὶ παραπλεῖν καὶ περιπλεῖν διαφέρει· πλεῖν μὲν γὰρ ἐστὶ τὸ κατ' εὐθὺ πλέειν, ἀποπλεῖν δὲ τὸ ἐκ τόπου τινὸς ἀπαίρειν, παραπλεῖν δὲ τὸ τόπον τινὰ πλῶ διέρχεσθαι· περιπλεῖν δὲ τὸ ἐπὶ σκάφους ἀναστρέφεσθαι ἐπὶ τὸν αὐτὸν τόπον.

1-4 Amm. 394 N.

**Barb. gr. 70 (f. 121r):**

πλεῖν τοῦ ἀποπλεῖν καὶ παραπλεῖν καὶ περιπλεῖν διαφέρει· πλεῖν μὲν γὰρ ἐστὶ τὸ κατ' εὐθὺ πλέειν, ἀποπλεῖν δὲ τὸ ἐκ τόπου τινὸς ἀπαίρειν, παραπλεῖν δὲ τὸ τόπον τινὰ πλῶ διέρχεσθαι· περιπλεῖν δὲ τὸ ἐπὶ σκάφους ἀναστρέφεσθαι περὶ τὸν αὐτὸν τόπον.

**Vat. gr. 1818 (f. 250v):**

πλήμαι καὶ πλήμναι διαφέρουσι· πλήμαι μὲν γὰρ αἱ πλημμυρίδες τῶν ποταμῶν· πλήμναι δὲ αἱ τῶν τροχῶν σύριγγες.

1-2 Amm. 395 N.

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 251v):**

πολῶ· σημαίνει τὸ οἰκῶ καὶ ἀναστρέφομαι, ἔξ οὗ καὶ πολίτης ὁ κατοικὸς, πολῶ δὲ τὸ πιπράσκω, ἔξ οὗ καὶ πολίτης ὁ πράτης.

1-2 cf. *Ep. Hom.* 2 π 120, D. | *Ps.-Zon.* π 1569, 26 T.

**Barb. gr. 70 (123r, in marg.):**

πολῶ· τὸ οἰκῶ, ἔξ οὗ καὶ καὶ πολίτης καὶ εἰς το πυρπολουμένος.

πολῶ· τὸ οἰκῶ καὶ ἀναστρέφομαι, ἔξ οὗ καὶ πολίτης ὁ κατοικὸς· διὰ [±8] πολῶ δὲ τὸ πιπράσκω, ἔξ οὗ καὶ πολίτης ὁ πράτης, διὰ τοῦ μακροῦ.

2 litterae evanidae

**Vat. gr. 1818 (f. 252v):**

πονηρὸν τὸ ἐπίπονον· πονηρὸν δὲ τὸ κακότηες.

1 Herenn. π 140 P. | Amm. 326 N. | Ptolem. p. 402, 13-16 H.

**Barb. gr. 70 (f. 123r):**

πόνηρος καὶ πονηρὸς διαφέρει· ὁμοίως καὶ μόχθηρος καὶ μοχθηρός· πονηρὸς μὲν γὰρ ἔστι ὀξυτόνως ὁ κακότηος, προπαροξυτόνως δὲ ὁ ἐπίπονος.

**Vat. gr. 1818 (f. 252v):**

πομπή καὶ πομπειὰ διαφέρει· πομπή μὲν γὰρ ἔστιν, ἣν τοῖς θεοῖς πέμπουσι· πομπειὰ δὲ ἡ λοιδορία.

1-2 Amm. 400 N. | Ptolem. p. 404, 25 H.

**Barb. gr. 70 (f. 123r, in marg.):**

πομπή καὶ πομπειὰ διαφέρει· πομπή μὲν γὰρ ἔστιν, ἣν τοῖς θεοῖς πέμπουσι· πομπειὰ δὲ ἡ λοιδορία.

**Vat. gr. 1818 (f. 253v):**

πότος· βαρυτόνως λέγεται ὁ ἄριστος· καὶ ἐποίησεν Ἰακώβ πότον μέγα τοῖς υἱοῖς αὐτοῦ· ποτὸς δὲ ὀξύτόνως τὸ πινόμενον πόμα.

1-2 cf. Amm. 408 N.

**Barb. gr. 70 (f. 124r):**

πότος· τὸ συμπόσιον, παρὰ τὸ πῶ τὸ πίνω· διαφέρει δὲ πότος καὶ ποτὸς· πότος βαρυτόνως λέγεται ὁ ἄριστος· καὶ ἐποίησεν Ἰακώβ πότον μέγα τοῖς υἱοῖς αὐτοῦ· ποτὸς δὲ ὀξύτόνως τὸ πινόμενον πόμα.

**Vat. gr. 1818 (f. 254r):**

προβλήτι· ὄνομα ἀρσενικόν, πτώσεως δοτικῆς, ἢ εὐθεῖα προβλῆς ἢ γενικὴ προβλήτος· ὁ κανών, τὰ εἰς σ̄ λήγοντα ὀξύτονα σύνθετα ἀπὸ τοῦ παθητικοῦ παρακειμένου, διὰ καθαροῦ τοῦ τῶς κλίνεται, εἴτε εἰς ᾱς ὦσιν, εἴτε εἰς ἦς, εἴτε εἰς ὦς.

1-4 *Ep. Hom.* 2 π 53, D. | cf. *Ps.-Zon.* π 1573, 14-15 T.

**Barb. gr. 70 (f. 124v):**

προβλήτι· ὄνομα ἀρσενικόν, πτώσεως δοτικῆς, ἢ εὐθεῖα προβλῆς ἢ γενικὴ προβλήτος· ὁ κανών, τὰ εἰς σ̄ λήγοντα ὀξύτονα σύνθετα ἀπὸ τοῦ παθητικοῦ παρακειμένου, διὰ καθαροῦ τοῦ τῶς κλινόμενα, εἰς ᾱς ὦσιν, εἴτε εἰς ἦς, εἴτε εἰς ὦς, οἷον κέκρεται χαλκοκράς, χαλκὸκράτος, ὁ 5 χαλκῶ κεκραμένος· νεοκράς νεοκράτος ὁ νέως τι κεκραμένος· βέβληται, ἀβλῆς ἀβλήτος, τέτρωται ἀτρώς ἀτρώτος· ὁ μὴ τρωθεῖς, πέπτωκα, ἀπτῶς ἀπτῶτος, ὁ μὴ πεσών· ἔγνωται ἀγνῶς ἀγνώτος, ὁ ἀμαθής· τέθνηκα ἡμιθνής, ἡμιθνήτος· ὁ ἡμιθανες, ταῦτα φημι δὲ τὸ πέπτωκα καὶ τέθνηκα τῆ μὲν φωνῆ ἐνεργητικὰ εἶσι, τῶ δὲ σημαυνομένῳ παθητικά.

**Vat. gr. 1818 (f. 254v):**

πρόσχωμεν· πᾶς ὀριστικὸς ἢ ὑποτακτικὸς μονοσύλλαβος [εἰς ὦ λήγων ἔχων τὴν μετοχὴν εἰς σ̄ ὀξύτονον, τὸν αὐτὸν τόνον φυλάττει καὶ ἐν τῇ] συνθέσει· οἷον βῶ ἀναβῶ, θῶ καταθῶ, δῶ ἀναδῶ· εἰ δὲ μὴ εἰς σ̄ ὀξύτονον ἔχει τὴν μετοχὴν ἀναβιβάζει τὸν τόνον, οἷον σχῶ κατάσχω, 5 ἔξ οὗ καὶ τὸ πληθυντικὸν κατάσχωμεν καὶ πρόσχωμεν.

1-5 cf. *Et. Gud.* π 480, 30-36 S.

1-2 membrana rescissa, cf. *Et. Gud.* π 480, 30-36 S.

**Barb. gr. 70 (f. 125r, in marg.):**

[πρόσχωμεν· πᾶς ὀριστικὸς ἢ ὑποτακτικὸς μονοσύλλαβος εἰς ᾧ λήγων ἔχων τὴν μετοχὴν εἰς σ ὀξύτονον, τὸν αὐτὸν τόνον φυλάττει καὶ ἐν τῇ συνθέσει· οἶον βῶ ἀναβῶ, θῶ καταθῶ, δῶ] ἀναδῶ· εἰ δὲ μὴ εἰς σ ὀξύτονον ἔχει τὴν μετοχὴν ἀναβιβάζει τὸν τόνον, οἶον σχῶ κατάσχω, ἐξ οὗ καὶ  
5 τὸ πληθυντικὸν κατάσχωμεν καὶ πρόσχωμεν.

1-3 litterae evanidae, cf. *Et. Gud.* π 480, 30-36 S.

**Vat. gr. 1818 (f. 254v):**

προλογίζω· τὸ πρότερον λέγω.

1 Suid. π 2498, p. 213, 4, A.

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 254v):**

πρὸ μοίρας καὶ πρὸ ὥρας διαφέρει· πρὸ μοίρας μὲν τὸ βιαίως ἀποθανεῖν, πρὸ ὥρας δὲ τὸ νέον ἀποθανεῖν.

1-2 Amm. 415 N. | Ptolem. p. 393, 21-22 H.

**Barb. gr. 70 (f. 125r, in marg.):**

πρὸ μοίρας καὶ πρὸ ὥρας διαφέρει· πρὸ μοίρας μὲν τὸ βιαίως ἀποθανεῖν, πρὸ ὥρας δὲ τὸ νέον ἀποθανεῖν.

**Vat. gr. 1818 (f. 255r):**

[±25] λέγεται τὸ κρέας ἀπὸ τοῦ φάσαι ὃ ἐστὶν φονεῦσαι ἔνθεν καὶ φάσγανον νεαρὸν δὲ τὸ νεωστὶ ὕδωρ κομισθὲν ὕδωρ νεαλὲς δὲ τὸ νεωστὶ ἑαλωκός, οἶον ἰχθύς· δύναται δὲ καὶ τὸ νεωστὶ πεπασμένον.

1-3 cf. Herenn. v 121, P. | cf. Amm. 332 N. | cf. Ptolem. v 100, P. | cf. Ptolem. p. 404, 29-32 P.

1 litterae evanidae

**Barb. gr. 70 (p. 41, Palmieri 1988):**

νεαρὸν καὶ πρόσφατον καὶ νεαλὲς διαφέρει· [νεαρὸν μὲν γὰρ ἐστὶ] τὸ νεωστὶ γεμισθὲν ὕδωρ, πρόσφατον δὲ τὸ κρέας· πεποιήται [γὰρ παρὰ τὸ φάσαι, ὃ] ἐστὶ φονεῦσαι· ἔνθεν καὶ φάσγανον. νεαλὲς δὲ τὸ νεωστὶ ἑαλωκός, οἶον ἰχθύς. δύναται δὲ καὶ τὸ νεωστὶ ἀλλὶ πεπασμένον.

**Vat. gr. 1818 (f. 256r):**

πρῶ· σημαίνει τέσσαρα· τὸ προῖῶ, τὸ πρᾶπτω, τὸ πιπράσκω ὅθεν καὶ τὸ πέπρακα, καὶ τὸ ἔμπυρίζω.

1-2 cf. *Ep. Hom.* 2 π 52, D. | *Et. Gud.* π 484, 15-16 S.

**Barb. gr. 70 (f. 128r, in marg.):**

πρῶ· σημαίνει τέσσαρα· τὸ προῖῶ, τὸ πρᾶπτω. τὸ πέπρακα, καὶ τὸ ἔμπυρίζω.

**Vat. gr. 1818 (f. 257v):**

πύθω· σημαίνει τρία, τὸ σήπω τὸ ἔρωτῶ καὶ τὸ ἀκούω.

1 Συν. λεξ. χρησ. π 786 C. | *Phot. Lex.* π 1521 Th. | *Suid.* π 3138, p. 269, 4, A. | *Ps.-Zon.* π 1596, 1-7 T.

**Barb. gr. 70 (f. 128v):**

πύθω· [±30]

1 litterae evanidae

**Vat. gr. 1818 (f. 257v):**

πύργος· σημαίνει δύο, τὸ τεῖχος τῆς πόλεως καὶ τὴν στρατιωτικὴν τάξιν.

1 Hsch. π 4405 L.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 258v):**

ράδαμνος· τὸ κλάδος.

1 Hsch. ρ 16 L. | Phot. *Lex.* ρ 481, 6 Th. | Suid. ρ 14, p. 282, 4, A. | Ps.-Zon. ρ 1604, 6-7 T.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 259r):**

ράμφος δὲ ἐπὶ πτηνῶν. ῥάγχος ἐπὶ τετραπόδων, πρόσωπον ἐπ' ἀνθρώπων.

1 Amm. *De Impr.* 1, 1-3 N. | Phot. *Lex.* ρ 5 Th. | Suid. ρ 34, p. 282, 4, A.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 259r):**

ράπτω· σημαίνει δύο· τὸ τε πλήττω καὶ τὸ τὰ διεστῶτα συνάπτω.

1 cf. *Et. Magn.* 706, 26-27 G.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 259r):**

τρυφή, τέρψις, εύκολία, άργία, άνάπαυσις, ήσυχία πάντοθεν.

1 Hsch. ρ 133 L. | Συν. λεξ. χρησ. π 786 C. | Phot. *Lex.* ρ 47 Th. | Suid. ρ 54, p. 285, 4, A. | Ps.-Zon. ρ 1605 T.

**Barb. gr. 70 (f. 127r):**

ράστώνη, ραθυμία, τρυφή, τέρψις, εύκολία, άργία, άνάπαυσις, περίστασις, ήσυχία πάντοθεν· παρά τὸ ῥᾶον, ὃ σημαίνει τὸ εύκολον· ραστώνη ή ήδυπάθεια, καί ή εύκολία.

**Vat. gr. 1818 (f. 259v):**

ῥεΐθρον καί ῥεῦμα διαφέρει· ῥεΐθρον μὲν γὰρ ἔστιν ὁ τόπος δι' οὗ ἐκφέρεται τὸ ὕδωρ· ῥεῦμα δὲ αὐτὸ τὸ ὕδωρ.

1-2 Herenn. ρ 168 P. | Amm. 434 N. | Ptolem. ρ 134 P. | Ptolem. p. 400, 11-12 H. | *Anon. excer. Casanat.* 109, P.

**Barb. gr. 70 (f. 127r):**

ῥεΐθρον καί ῥεῦμα διαφέρει· ῥεΐθρον μὲν γὰρ ἔστιν ὁ τόπος δι' οὗ ἐκφέρεται τὸ ῥεῦμα· ῥεῦμα δὲ αὐτὸ τὸ ὕδωρ.

**Vat. gr. 1818 (f. 260r):**

[ρίπτω· τὸ πετάζω βαρυτόνως], ῥιπτῶ δὲ τὸ ἔξουθενῶ περισπωμένως· ἐξ οὗ καί τὸ ἐξελεξάμην παρεῤῥιπτεῖσθαι.

1-2 *Et. Gud.* ρ 493, 14-16 S.

1 membrana rescissa, cf. *Et. Gud.* ρ 493, 14-16 S.

**Barb. gr. 70 (f. 127v):**

ρίπτω· τὸ πετάζω βαρυτόνως, ῥιπτῶ δὲ τὸ ἔξουθενῶ περισπωμένως· ἐξ οὗ καί τὸ ἐξελεξάμην παρεῤῥιπτεῖσθαι.



**Vat. gr. 1818 (f. 260r):**

[ῥις καὶ μυκτῆρ διαφέρει]· ῥις μὲν ἢ ἀπὸ τῆς μεσοφρύου καταγωγὴ  
μέχρι τοῦ χείλους, μυκτῆρες δὲ λέγονται αἱ τῶν ῥινῶν καταρρύσεις.

1-2 Herenn. ρ 158 P. | Amm. 429 N.

1 membrana rescissa, cf. Herenn. ρ 158 P. | Amm. 429 N.

**Barb. gr. 70 (f. 127v, in marg.):**

ῥις καὶ μυκτῆρ διαφέρει· ῥις μὲν ἢ ἀπὸ τῆς μέσου φρύγου καταγωγὴ  
μέχρι τοῦ χείλους, μυκτῆρες δὲ αἱ τῶν ῥινῶν καταρρύσεις.

**Vat. gr. 1818 (f. 260r):**

ῥοιβδῶ καὶ ἀναροιβδῶ τὸ ἀναροφῶ.

1 *Et. Gen.* β 73, 5-6 L.-L. | *Ps.-Zon.* ρ 1620, 14-15 T.

Deest apud Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 261r):**

Σαλαμίνη· ὅτε ἔστιν εὐθεία, διὰ τοῦ ἦτα· ἐπὶ δὲ τῶν λοιπῶν πτώσεων  
τὰ δύο ἰῶτα· ἔστιν γὰρ δικατάληκτον Σαλαμίν καὶ Σαλαμῖς ἔστιν νήσου  
πρὸ τῆς Ἀπτικῆς, ὅθεν ἦν Αἴας ὁ Τελαμώνιος.

1-3 cf. *Hrd.* 3, 1, 17, 18-20 L. | *Hsch.* σ 104 L. | *Eusth.* p. 440, 1-7 vdV

Deest folium in codice Barb. gr. 70

**Vat. gr. 1818 (f. 262r):**

σημεῖον τέρας διαφέρει· σημεῖον ἔστι τὸ ἐπὶ γῆς γινομένον, τέρας τὸ  
ἐν τῷ ἀέρι.

1-2 *Eran.* σ 98 P. | *Herenn.* σ 162 P. | *Amm.* 466 N. | *Choer. Ep. in Ps.* 166, 14-15 G.

**Barb. gr. 70 (f. 128r):**

σημεῖον τέρατος διαφέρει· σημεῖον τὸ ἐπὶ γῆς γινομένον, τέρας τὸ ἐν τῷ ἀέρι.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 265v):**

σπῶ· σημαίνει ἕπτα· τὸ σπείρω, τὸ κατασπῶ, τὸ σπεύδω, τὸ διαχωρίζω, τὸ στεγάζω καὶ ἀσπάζομαι.

1-2 *Et. Gud.* σ 508, 8-10 S.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 269r):**

συνιοπτικῶς καὶ κοπτικῶς καὶ ἄρα συντόμως.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 269v):**

[±8]· δουλικῆς.

σύμβασις, ἢ φιλία.

σुकάζω· τὸ συκοφαντέω, καὶ λοιδορέω.

5 σुकάμινον· διὰ τὸ τὸν σκώληκα σукάμνεσθαι ὄντων ἔχειν, δίχα γὰρ τοῦ σκώληκος οὐδὲν ἔστιν, οὐδετέρως μὲν ὁ καρπός, ἀρσενικῶς δὲ τὸ δένδρον.

2 Hsch. σ 2278 L. | Suid. σ 1359, p. 458, 4, A. | *Et. Gud.* σ 514, 44-46 S.

4-5 Hsch. σ 2223 L. | cf. *Et. Gud.* η 250, 10-11 S. | cf. *Et. Gud.* σ 514, 18-20 S.

1 litterae evanidae

Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 269v):**

συμβόλαιον τὸ γραμματεῖον· σύμβολον τὸ κη [±35].

1 litterae evanidae

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 270v):**

σῶσον με τοῦ ῥῦσαι με διαφέρει· σῶσον νόσων καὶ πειρασμῶν· ῥῦσαι αἰχμαλωσίων καὶ τῶν δαιμόνων.

1-2 cf. Hsch. ρ 517 L. | Ptolem. σ 146 P. | cf. Suid. ρ 308, ρ. 308, 4, A. | *Et. Gud.* σ 520, 24-26 S.

σῶ σημαίνει ἔξ· σῶ τὸ κινῶ, σῶ τὸ ἔλκω, σῶ τὸ ὑγιαίνω· σῶ τὸ σείω· σῶ τὸ σεύω, σεύονται· σῶ σῶος.

1-2 cf. Philox. fr. 122 Th. | cf. Hrd. 3, 2, 420, 23-31 L. | *Et. Gud.* σ 520, 38-40 S.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 272r):**

τάπητες καὶ ἀμφιτάπητες διαφέρει· τάπητες μὲν οὖν εἰσιν, οἱ ἐκ τοῦ ἑτέρου μέρους μᾶλλον ἔχοντες· ἀμφιτάπητες δὲ οἱ ἐξ ἀμφοτέρων τῶν μερῶν.

1-2 Amm. 461 N. | Ptolem. τ 147 P. | Ptolem. ρ. 406, 18-19 H. | *Et. Gud.* τ 521, 60-62 S.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 272v):**

ἐκ τοῦ τεθνῶ γίνεται τέθνημι ἢ μετοχή, ὁ τεθνας τοῦ τεθνάντος· καὶ τὸ εὐκτικόν, τεθναίην.

1-2 Hrd. *Schem. Hom.* 100 Eg. | *Et. Magn.* p. 749, 50-52 G.

Deest folium in codice Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 276r):**

[τοπάζειν]· τουτέστιν μετὰ διὰ γραφή γίνεται συνδιάζει.

1 Hsch. τ 8131 L. | Phot. *Lex.* τ 595, 7-9 Th. | cf. Suid. τ 773, p. 571, 4 A. | *Et. Gud.* τ 532, 19-21 S.

1 litterae evanidae, cf. *Et. Gud.* τ 532, 19-21 S.

Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 278v):**

τὸ τρῶ σημαίνει πέντε· τρῶ τρήσω, τρῶ τὸ βλάπτω, τρῶ τὸ φοβοῦμαι, τρῶ τὸ καταπονῶ, καὶ τρῶ τὸ κόπτω.

1-2 cf. Hrd. 3, 2, 350, 23 L. | Or. Περὶ πολυσημ. λέξ. ap. Reitz. 1897 p. 344, 30 | Choer. *Ep. in Ps.* p. 160, 7-12 G. | *Et. Gud.* τ 537, 30-32 S. | *Et. Magn.* p. 770, 48-50 G.

**Barb. gr. 70 (f. 134v, in marg.; pp. 75-76, Palmieri 1988):**

τρῶ σημαίνει πέντε· τρῶ τὸ τρήσω, τρῶ τὸ βλάπτω, τρῶ τὸ φοβοῦμαι, τρῶ τὸ καταπονῶ, καὶ τρῶ τὸ κόπτω.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 279r):**

τυρβάζω τὸ σπεύδω.

1 Ps.-Zon. τ 1757, 9 T.

Deest apud Barb. gr. 70

---

**Vat. gr. 1818 (f. 279r):**

τυφλός, πηρός, ανάπηρος διαφέρει· τυφλός ὁ ἐκγεννητής· πηρός δὲ ὁ μετὰ τὸ γεννηθῆναι αὐτὸν τυφλωθείς, ανάπηρος ὁ ἐν νοσήματι τυφλωθείς.

1-2 Hsch. α 4488 L. | *Et. Gud.* τ 538, 16-18 S.

**Barb. gr. 70 (f. 134v, in marg.):**

τυφλός, πηρός, ανάπηρος διαφέρει· τυφλός ὁ ἐκγεννητής· πηρός δὲ ὁ μετὰ τὸ γεννηθῆναι αὐτὸν τυφλωθείς, ανάπηρος [±11] ὁ ἐν νοσήματι τυφλωθείς.

2 litterae evanidae

---

**Vat. gr. 1818 (f. 279v):**

ὑβρις· γὰρ ἔστιν Κύπρις, ἡ ὑπερηφανεῖα καὶ ὑβριστῆς ὁ ὑπερήφανος.

**Barb. gr. 70 (f. 135r):**

ὑβρις· ἡ μετὰ προπηλακισμοῦ καὶ ἐπηρείας αἰκία, παρὰ τὸ ὑφαίρα ὑφρις, ὡς χαίρω χάρις, καὶ τροπῆ τοῦ φ εἰς β, ὑβρις, οἷον ὑπόβαρις τις οὔσα.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 281v):**

ὑφεις· ἡ ἐλάττωσις.

ὑφήφασμαι ὑφαίνω ὑφανῶ ὑφαγκα ὑφαμμαι· ἔθος δὲ ἔχουσιν οἱ Ἄπτικοὶ πολλάκις ἐν τοῖς τοιούτοις ῥήμασι τρέπειν τὸ πρὸ τοῦ μῖ σύμφωνον εἰς σ, γίνεται ὑφασμαι. ἐπεὶ δὲ ὁ Ἄπτικὸς παρακείμενος ἔχει τὰ αὐτὰ φωνήεντα ἐν τῇ πρώτῃ καὶ δευτέρῃ συλλαβῇ, ἐτράπη τὸ ὕ εἰς ἦ, καὶ γίνεται ὑφήφασμαι.

5

2-4 cf. Choer. 4, 2, 91, 6-10 H. | Suid. υ 729, p. 687, 4, A.

**Barb. gr. 70 (f. 137r, in marg.):**

ὑφήφασμαι ὑφαίνω ὑφανῶ ὑφαγκα ὑφαμμαι· ἔθος δὲ ἔχουσιν οἱ Ἄπτικοι πολλάκις ἐν τοῖς τοιούτοις ῥήμασι τρέπειν τὸ πρὸ τοῦ μὲ συμφωνον εἰς σ̄, γίνεται ὑφασμαι. ἐπεὶ δὲ ὁ Ἄπτικὸς παρακείμενος ἔχει τὰ αὐτὰ φωνήεντα ἐν τῇ πρώτῃ καὶ δευτέρᾳ συλλαβῇ, ἐτράπη τὸ ὕ εἰς ἦ, καὶ γίνεται ὑφήφασμαι.

---

**Vat. gr. 1818 (f. 282r):**

φάκελλος καὶ σφάκελος διαφέρει· [φάκελλος] μὲν ἐστὶ φόρτος ξύλων, σφάκελλος δὲ ὁ μετὰ φλεγμονῆς σπασμός.

1-2 Amm. 491 N. | Ptolem. φ 161 P. | Ptolem. p. 406, 22-24 H.

1 litterae evanidae, cf. Amm. 491 N. | Ptolem. φ 161 P. | Ptolem. p. 406, 22-24 H.

**Barb. gr. 70 (f. 153v):**

φάκελλος καὶ σφάκελος [διαφέρει]· φάκελλος μὲν γὰρ ἐστὶ φόρτος ξύλων, σφάκελος δὲ ὁ μετὰ φλεγ[μονῆς] σπασμός.

1, 2 litterae evanidae, cf. Amm. 491 N. | Ptolem. φ 161 P. | Ptolem. p. 406, 22-24 H.

## Bibliografia

Acconcia Longo-Jacob 1980-82 = A. Acconcia Longo- A. Jacob, *Une Anthologie Salentine du XIV siecle: Les Vaticanus gr. 1276*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s. 17-19, 1980-82, pp. 149-228.

Adler 1931 = A. Adler, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* IV A, voce *Suidas (Lexikograph)*, Stuttgart 1931, col. 692.

Adler 1928 = A. Adler, *Suidae Lexicon* I, ΑΓ (Lexicographi Graeci I), Lipsiae 1928.

Adler 1931 = A. Adler, *Suidae Lexicon* II, ΔΘ (Lexicographi Graeci I), Lipsiae 1931.

Adler 1933 = A. Adler, *Suidae Lexicon* III, ΚΟΩ (Lexicographi Graeci I), Lipsiae 1933.

Adler 1935 = A. Adler, *Suidae Lexicon* IV, ΠΨ (Lexicographi Graeci I), Lipsiae 1935.

Adler 1938 = A. Adler, *Prefationem Indices Dissertationem continens* (Lexicographi Graeci I), Lipsiae 1938.

Alpers 1964 = K. Alpers, *Theognostos ΠΕΡΙ ΟΡΘΟΓΡΑΦΙΑΣ: Überlieferung, Quellen und Text der Kanones* 1-84, Diss. Phil., Hamburg 1964, pp. 60-64.

Alpers 1969 = K. Alpers, *Bericht über stand und methode der ausgabe des Etymologicum Genuinum. Mit einer ausgabe des buchstaben Α* (Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab. Historisk-filosofiske Meddelelser, 44.3), København 1969.

Alpers 1970 = K. Alpers, *Synonymendistinktionem in Marginalien des Vat. Gr. 1818*, «Glotta» 48, 1970, pp. 206-212.

Alpers 1972 = K. Alpers, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* XIX, voce *Zonarae Lexicon*, München 1972, coll. 732-763.

Alpers 1981 = K. Alpers, *Das attizistische Lexicon des Oros. Untersuchung und kritische Ausgabe der Fragmente* (Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker, 4), Berlin-New York 1981.

Alpers 1984 = K. Alpers, *Die Etymologiensammlung im Hodegos des Anastasios Sinaites, Das Etymologicum Gudianum (Barb. Gr. 70) und der codex Vind. Theol. Gr. 40*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 34, 1984, pp. 55-68.

Alpers 1988 = K. Alpers, *Das Lexikon des Photios und das Lexikon rhetoricum des Etymologicum Genuinum*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 38, 1988, pp. 171-191.

Alpers 1991 = K. Alpers, *Eine byzantinische Enzyklopädie des 9. Jahrhunderts. Zu Hintergrund, Entstehung und Geschichte des griechischen Etymologikons in Konstantinopel und im italogriechischen Bereich*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), I-II, a cura di G. Cavallo, G. De Gregorio e M. Maniaki, Spoleto 1991, I, pp. 235-269.

Alpers 1991 (2) = K. Alpers, *Marginalien zur Überlieferung der griechischen Etymologica*, in *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio Internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), I (testo), II (tavole), a cura di D. Harlfinger e G. Prato, Alessandria 1991, I, pp. 523-541, II, pp. 231-239 (7 tavv.).

Alpers 2001 = K. Alpers, voce *Lexikographie (Griechische Lexikographie)*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, Tübingen 2001, pp. 193-210.

Alpers 2004 = K. Alpers, *Die griechischen Orthographien aus Spätantike und byzantinischer Zeit*, «Byzantinische Zeitschrift» 97/1, 2004, pp. 1-50.

Alpers 2008 = K. Alpers, *Beobachtungen zur Überlieferung und zum Text des Platonlexikons des Timaios*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 166, 2008, pp. 85-99.

Alpers 2015 = K. Alpers, *Difficult Problems in the Transmission and Interrelation of the Greek Etymologica*, in *Literature, Scholarship, Philosophy, and History*, ed. By Georgios A. Xenis, Stuttgart 2015, pp. 293-314.

Arnesano-Sciarra 2010 = D. Arnesano – E. Sciarra, *Libri e testi di scuola in terra d'Otranto*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'antichità al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di studi (Cassino 7-10 maggio 2008), t. II, a cura di Lucio Del Corso e Oronzo Pecere, Cassino 2010, pp. 425-473.

Bachmann 1828 = L. Bachmann, *Anecdota Graeca* I-II, Lipsiae 1828.

Baldi 2013 = D. Baldi, *Etymologicum Symeonis: tradizione manoscritta ed edizione critica. Considerazioni preliminari*, in *Vie per Bisanzio*. Atti del VII Congresso Nazionale dell' AISB (Venezia, 25-28 novembre 2009), I-II, a cura di A. Rigo, A. Babuin e M. Trizio, Bari 2013, II, pp. 855-874.

Baldi 2013 (2) = D. Baldi, *Etymologicum Symeonis Γ-E (Corpus Christianorum, series Graeca 79)*, Turnhout 2013.

Bekker 1814-1821 = I. Bekker, *Anecdota Graeca* I-III, Berlin 1814-1821.

Bekker 1838 = I. Bekker, *Theophanes Continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus (Corpus scriptorum historiae Byzantinae)*, Bonn 1838.

Bekker 1838-1839 = I. Bekker, *Georgius Cedrenus Ioannis Scylitzae ope (Corpus scriptorum historiae Byzantinae)*, vol. 2, Bonn 1838-1839.

Berger 1972 = G. Berger, *Etymologicum Genuinum et Etymologicum Symeonis* (b), (Beiträge zur klassischen Philologie, H. 45), Meisenheim am Glan 1972.

Billerbeck 2006 = M. Billerbeck, *Stephani Byzantii Ethnica*. I, ΑΓ (Corpus fontium historiae byzantinae, 43.1), Berlin-New York 2006.

Billerbeck 2011 = M. Billerbeck e Ch. Zuber, *Stephani Byzantii Ethnica*. II, ΔI (Corpus fontium historiae byzantinae, 43.2), Berlin-New York 2011.

Blank 1993 = D. L. Blank, *Apollonius Dyscolus*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, 2 Bd 34/1, Berlin 1993, pp. 708-730.



Boissonade 1819 = J. F. Boissonade, *Ἡρωδιανοῦ Ἐπιμερισμοί. Herodiani Partitiones e codd. Parisinis*, London 1819.

Boysen 1891-1892 = C. Boysen, *Lexici Segueriani, Συναγωγή λέξεων χρησίμων, inscripti pars prima*, Marburg 1891-1892.

Bühler 1987 = W. Bühler, *Zenobii Athoi proverbia*, I, Göttingen 1987.

Calame 1970 = C. Calame, *Etymologicum Genuinum: les citations de poètes lyriques*, Roma 1970.

Calogero-Michelangeli 1903 = N. Calogero-Michelangeli, *Per la biografia di C. Lascaris. Un documento inedito*, Messina 1903.

Canart 1970 = P. Canart, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices Manuscripti Recensiti: Codices Vaticani graeci. Codices 1745-1962*, tom. I, Città del Vaticano, 1970, pp. 205-208.

Canart 1973 = P. Canart, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices Manuscripti Recensiti: Codices Vaticani graeci. Codices 1745-1962*, tom. II, Città del Vaticano 1973, p. XXXIX.

Canart 1978 = P. Canart, *Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux*, «Scrittura e civiltà» 2, 1978, pp. 103-162.

Canart 1990 = P. Canart, *Aspetti materiali e sociali della produzione libraria italo-greca tra Normanni e Svevi*, in *Libri e lettori nel mondo bizantino*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari 1990, pp. 105-153.

Cameron 1993 = A. Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993.

Carey 2007 = C. Carey, *Lysiae orationes cum fragmentis* (Scriptorum Classicorum Bibliotheca Oxoniensis), Oxford 2007.

Casadio 1975-1977 = V. Casadio, *Note all'Etymologicum Genuinum*, «Museum Criticum» 10-12, 1975-1977, pp. 307-312.

Casadio 1980-1982 = V. Casadio, *Etymologicum Genuinum μ 241-310*, «Museum Criticum» 15-17, 1980-1982, pp. 269-275.

Casadio 1984-1985 = V. Casadio, *Annotazioni marginali latine nel Laur. S. Marci 304*, «Museum Criticum» 19-20, 1984-1985, pp. 329-340.

Casadio 1986-1987 = V. Casadio, *Etymologicum Genuinum γ*, «Museum Criticum» 21-22, 1986-1987, pp. 401-411.

Casadio 1988-1989 = V. Casadio, *Note all'Etymologicum Genuinum δ*, «Museum Criticum» 23-24, 1988-1989, pp. 335-351.

Casadio 1990-1993 = V. Casadio, *Note all'Etymologicum Genuinum ε*, «Museum Criticum» 25-28, 1990-1993, pp. 379-408.

Cavallini 1975-1977 = E. Cavallini, *Note all'Etymologicum Genuinum*, «Museum Criticum» 10-12, 1975-1977, pp. 313-316.

Cavallini 1980-1982 = E. Cavallini, *Etymologicum Genuinum* μ. 111-130, «Museum Criticum» 15-17, 1980-1982, pp. 251-253.

Cavallo 1980 = G. Cavallo, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV*, «Scrittura e Civiltà» 4, 1980, pp. 157-255.

Cavallo 1982 = G. Cavallo, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1982, pp. 497-608.

Cavallo 1982 (2) = G. Cavallo, *Scritture italo-greche librerie e documentarie*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di A. Pertusi*, Milano, Vita e Pensiero, 1982 (Scienze filologiche e letteratura, 22), pp. 29-38.

Cavallo 1990 = G. Cavallo, *Libri greci e resistenza etnica in Terra d'Otranto*, in *Libri e lettori nel mondo bizantino*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari 1990, pp. 157-178.

Cavallo 2000 = G. Cavallo, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a cura di G. Prato, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina 31), pp. 219-238.

Cavallo 2005 = G. Cavallo, *Sodalizi eruditi e pratiche di scrittura a Bisanzio*, in *Bilan et perspectives des études médiévales, 1993-1998*, Euroconference (Barcelona, 8-12 juin 1999). Actes du II Congrès Européen d' Études Médiévales, ed. Jacqueline Hamesse, Turnhout 2005, pp. 644-669.

Cellerini 1988 = A. Cellerini, *Introduzione all'Etymologicum Gudianum* (Bollettino dei Classici. Supplemento n. 6), Roma 1988.

Chantraine 1948-1953 = P. Chantraine, *Grammaire Homerique*, I-II, Paris 1948-1953.

Chantraine 1968 = P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien: histoire des mots*, Paris 1968.

Chantraine 1983 = P. Chantraine, *Dictionnaire etymologique de la langue grecque*, I, Paris 1983.

Chionides – Lilla 1981 = N. P. Chionides – S. Lilla, *La brachigrafia italo-bizantina* (Studi e Testi, 290), Città del Vaticano 1981.

Colonna 1956 = A. Colonna, *Antica esegesi nicandrea negli Etymologica*, «Bollettino del Comitato per la preparazione della Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini», n.s.- fascicolo IV, 1956, pp. 17-24.

Colonna 1965 = A. Colonna, *Un Antico esemplare dell'Etymologicum Genuinum*, «Bollettino del Comitato per la preparazione della Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini», n.s. 13, 1965.

Colonna 1967 = A. Colonna, *Etymologicum Genuinum Littera Λ* (Quaderni Athena, 4), Roma 1967, pp. 3-45.

Colonna 1971 = A. Colonna, *De Lexico Vindobonensi et Etymologico Genuino quaestiones*, «Bollettino del Comitato per la preparazione della Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini», n.s. 19, 1971, pp. 16-9.

Cortassa 1997 = G. Cortassa, *Cometa e l'edizione di Omero in minuscola (A.P. XV 38)*, «Prometheus» 23, 1997, pp. 222-228.

Cunningham 2003 = I. C. Cunningham, *Synagoge. Συναγωγή λέξεων χρησίμων* (Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker, 10), Berlin/New York 2003.

Cunningham 2008 = I. C. Cunningham, *Συναγωγή λέξεων χρησίμων: addenda et corrigenda*, «Eikasmòs» 19, 2008, pp. 323-336.

Curiazi 1975-1977 = D. Curiazi, *Note all'Etymologicum Genuinum*, «Museum Criticum» 10-12, 1975-1977, pp. 317-322.

Curiazi 1980-1982 = D. Curiazi, *Etymologicum Genuinum μ 1-50*, «Museum Criticum» 15-17, 1980-1982, pp. 239-248.

Curiazi 1980-1982 = D. Curiazi, *Etymologicum Genuinum ν*, «Museum Criticum» 15-17, 1980-1982, pp. 283-294.

Curiazi 1983 = D. Curiazi, *Etymologicum Genuinum π 19*, «Museum Criticum» 18, 1983, pp. 297-302.

Curiazi 1983 (2) = D. Curiazi, *Note all'Etymologicum Genuinum*, «Museum Criticum» 18, 1983, pp. 303-304.

Degani 1995 = E. Degani, *La Lessicografia*, in *Lo Spazio Letterario della Grecia Antica. La ricezione e l'attualizzazione del testo*, II, a cura di G. Cambiano – L. Canfora – D. Lanza, Roma 1995, pp. 505-527.

De Borries 1911 = I. De Borries, *Phrynichi Praeparatio sophistica*, Lipsiae 1911.

De Gregorio 1995 = G. De Gregorio, *Καλλιγραφεῖν/Ταχυγραφεῖν. Qualche riflessione sull'educazione grafica di scribi bizantini*, in *Scribi e Colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice (23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello - G. De Gregorio, Spoleto 1995, pp. 424-448.

De Gregorio 2002 = G. De Gregorio, *Tardo medioevo grecolatino: manoscritti bilingui d'Oriente e d'Occidente*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Bari 2-5 ottobre 2000), a cura di Francesco Magistrale, Corinna Drago, Paolo Fioretti (Studi e Ricerche, 2), Spoleto 2002, pp. 17-135.

Der Nersessian 1940-41 = S. Der Nersessian, *Remarks on the date of the menologium and psalter written for Basil II*, «Byzantion» XV, 1940-41, pp. 104-125.

- De Rosalia 1957/58 = A. De Rosalia, *La vita di Costantino Lascaris*, «Archivio Storico Siciliano», ser. III, 9, 1957/58, pp. 21-70.
- De Stefani 1907 = L. De Stefani, *Per le fonti dell'Etimologico Gudiano*, «Byzantinische Zetschrift» 16, 1907 pp. 52-68.
- De Stefani 1909-1920 = L. De Stefani, *Etymologicum Gudianum*, voll. I-II, Leipzig 1909-1920.
- De Stefani 1910 = L. De Stefani, *Per le fonti del Lexicon AIMΩΔEIN*, «Studi italiani di filologia classica», 18, 1910, pp. 433-444.
- Devresse 1950 = R. Devresse, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codices Manu Scripti Recensiti: Codices Vaticani graeci. Codices 604-866*, tom. III, Città del Vaticano 1950.
- Devresse 1955 = R. Devresse, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale*, «Studi e Testi» 183, 1955, p. 197.
- Di Gregorio 1975 = L. Di Gregorio, *Scholia vetera in Hesiodi Theogoniam* (Scienze filologiche e letteratura, 6), Milano 1975.
- Dindorf 1853 = W. Dindorf, *Harpocratonis lexicon in decem oratores Atticos*, vol. 1, Oxford 1853.
- Dindorf 1855 = W. Dindorf, *Scholia Graeca in Homeri Odysseam*, voll. I-II, Oxford 1855.
- Doda 1991 = A. Doda, *Osservazioni sulla scrittura e sulla notazione musicale dei Menaia 'Carbonesi'*, «Scrittura e Civiltà» XV, 1991, pp. 185-204.
- Downey 1955 = G. Downey, *Earthquakes at Constantinople and vicinity, A.D. 342-1454*, «Speculum», 30/4, 1955, pp. 596-600.
- Dyck 1983 = A.R. Dyck, *Epimerismi Homerici, pars prior epimerismos continens qui ad Iliadis librum A pertinet* (Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker, 5.1), Berlin 1983.
- Dyck 1995 = A.R. Dyck, *Epimerismi Homerici: pars altera. Lexicon αἰμωδεῖν* (Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker, 5.2), Berlin 1995.
- Egenolff 1894 = *Zu Herodianos Technikos*, «Jahrbücher für classische Philologie» 149, 1894.
- Elicegui 1977 = E. Gangutia Elicegui, *Introduccion a la Lexicografia griega*, Madrid 1977.
- Erbse 1950 = H. Erbse, *Untersuchungen zu den Attizistischen Lexika*, Berlin 1950.
- Erbse 1969-1988 = H. Erbse, *Scholia graeca in Homeri Iliadem* (Scholia Vetera) voll. I-VII, Berlin 1969-1988.
- Fantuzzi 1975-1977 = M. Fantuzzi, *Etymologicum Genuinum λ 12 Alp.*, «Museum Criticum» 10-12, 1975-1977, pp. 323-324.
- Fantuzzi 1980-1982 = M. Fantuzzi, *Etymologicum Genuinum μ 311-330*, «Museum Criticum» 15-17, 1980-1982, pp. 277-280.

Ferraù 1982 = G. Ferraù, *La vicenda culturale*, in *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, a cura di G. Ferraù, Roma 1982 pp. 17-36.

Fiaccadori 1996 = G. Fiaccadori, *Umanesimo e greçità d'Occidente*, in *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana*. Catalogo della mostra, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (16 ottobre-15 novembre 1966), a cura di G. Fiaccadori e P. Eleuteri, Venezia 1996, pp. 17-67.

Follieri 1962 = E. Follieri, *La reintroduzione di lettere semionciali nei piú antichi manoscritti greci*, «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano» 1, 1962, pp. 15-36.

Follieri 1994 = E. Follieri, *Iota mutum: ripristino o eliminazione in alcuni testi bizantini*, «Rivista di Cultura classica e medioevale», 36/1-2, 1994, pp. 271-280.

Foti 1991 = M. B. Foti, *Lo scriptorium del S.mo Salvatore di Messina*, in *Scritture, Libri e Testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), a cura di G. Cavallo, G. De Gregorio e M. Maniaci, Spoleto 1991, pp. 389-416.

Funaioli 1980-1982 = M. P. Funaioli, *Etymologicum Genuinum* μ 51-110, «Museum Criticum» 15-17, 1980-1982, pp. 245-249.

Funaioli 1980-1982 = M. P. Funaioli, *Etymologicum Genuinum* μ 331-362, «Museum Criticum» 15-17, 1980-1982, pp. 281-282.

Funaioli 1980-1982 = M. P. Funaioli, *Etymologicum Genuinum* ω, «Museum Criticum» 15-17, 1980-1982, pp. 295-302.

Funaioli 1983 = M. P. Funaioli, *Etymologicum Genuinum* ζ, «Museum Criticum» 18, 1983, pp. 305-312.

Gaisford 1842 = Th. Gaisford, *Georgi Choerobosci Epimerismi in Psalmos e codice manuscript bibl. Reg. Paris.*, Oxford 1842.

Gaisford 1848 = Th. Gaisford, *Etymologicum Magnum seu verius lexicon saepissime vocabulorum origines indagans ex pluribus lexicis scholiastis et grammaticis anonymi cuiusdam opera concinnatum*, Oxford 1848.

Garzya 1967 = A. Garzya, *Per la tradizione manoscritta degli excerpta di Orione*, «Le parole e le Idee», 9, 1967, pp. 216-221.

Gärtner 1972 = H. Gärtner, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* X A, voce *Zenobios*, 1972, coll. 10-14.

Glibert-Thierry 1977 = A. Glibert-Thierry, *Pseudo-Andronicus de Rhodes "Περὶ Παθῶν"*. *Edition critique du texte grec de la traduction latine medieval*, Leiden 1977.

Grumel 1958 = V. Grumel, *Traité d'études byzantines I, La Chronologie*, Paris 1958.

Hase 1828 = K.B. Hase, *Leonis diaconi Caloënsis historiae libri decem (Corpus scriptorum historiae Byzantinae)*, Bonn, 1828.

- Heylbut 1887 = H. Heylbut, *Ptolemaeus Περὶ διαφορᾶς λέξεων*, «Hermes» 22, 1887, pp. 388-410.
- Heyne 1834 = C. G. Heyne, *Homeri Ilias, Scholia minora*, Oxford 1834.
- Hilgard 1889-1894 = A. Hilgard, *Georgi Choerobosci scholia in Theodosii Alexandrini canones* (Grammatici Graeci IV.1 - 2), voll. 2, Leipzig 1889-1894.
- Hunger 1978 = H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner* (Handbuch der Altertumswissenschaft 12, 5/1= byzantinisches Handbuch, 5/1) I-II, München 1978.
- Irigoin 1974-1975 = J. Irigoin, *L'Anthologie grecque, 1974-1975, in Tradition et critique des teste grecs*, Paris 1997, pp. 89-103.
- Irigoin 1969 = J. Irigoin, *L'Italie Meridionale et la tradition des textes antiques*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 18, 1969, pp. 37-55.
- Irigoin 1990 = J. Irigoin, *Centro di copia e trasmissione di testi nel mondo bizantino*, in *Libri e lettori nel mondo bizantino*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari 1990, pp. 89-101.
- Irigoin 2005 = J. Irigoin, «Gnomon» 77, 2005, pp. 670-673.
- Jacob 1977 = A. Jacob, *Les écritures de Terre d'Otrante*, in *La Paléographie grecque et byzantine* (Paris, 21-25 ottobre 1974), par J. Bompaigne et J. Irigoin, Paris 1977, pp. 269-281.
- Jacob 1980 = A. Jacob, *Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante*. Atti del III Congresso storico di studi salentini e del I Congresso storico di Terra d'Otranto, a cura di P. F. Palumbo, Lecce 1980.
- Jacob 1983-86 = A. Jacob, *Une bibliothèque médiévale de Terre d'Otrante (Parisinus gr. 549)*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n. s. 22-23, 1985-86, pp. 286-313.
- Jannaris 1897 = A. N. Jannaris, *An historical greek grammar*, London 1897.
- Joannou 1954 = P. Joannou, *Der Nominalismus und die menschliche Psychologie Christi. Das Semeioma gegen Eustratios von Nikaia (1117)*, «Byzantinische Zeitschrift» 47, 1954, pp. 369-378.
- Joannou 1954 (2) = P. Joannou, *Die Definition des Seins bei Eustratios von Nikaia. Die Universalienlehre in der byzantinischen Theologie im XI. Jh.*, «Byzantinische Zeitschrift» 47, 1954, pp. 358-368.
- Kühner-Blass 1890 = R. Kühner - F. Blass, *Ausführliche Grammatik der griechischen sprache* (Handbuch der Altertumswissenschaft I, I), Hannover 1890.
- Labate 1901 = V. Labate, *Per la biografia di Costantino Lascaaris: Nuovi Documenti*, «Archivio Storico Siciliano» 26, 1901, pp. 220-240.
- Lake 1934-1939 = K. Lake e S. Lake, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the year 1200*, voll. I-X, Boston 1934-39.
- Lasserre-Livadaras 1976 = F. Lasserre - N. Livadaras, *Etymologicum magnum genuinum, Symeonis Etymologicum una cum Magna Grammatica. Etymologicum Magnum Auctum*, voll. I-II, Roma 1976.

Latte 1966 = K. Latte, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, grammaticae graeci voll. I-II, Hauniae 1953-1966.

Lauxtermann 2003 = M. Lauxtermann, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres. Texts and Contexts*, 1, (Wiener byzantinistische Studien, 24/1), Wien 2003.

Lauxtermann 2007 = M. Lauxtermann, *The Anthology of Cephalas*, in *Byzantinische Sprachkunst. Studien zur byzantinischen Literatur gewidmet Wolfram Hörander zum 65*, a cura di M. Hinterberger e E. Schiffer, New York 2007, pp. 194-208.

Lemerle 1971 = P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, Paris 1971.

Lentz 1867-1870 = A. Lentz, *Herodiani technici reliquiae* (Grammatici Graeci, III. 1-2), Leipzig 1867-1870.

Lesi 1975-1977 = R. Lesi, *Note all'Etymologicum Genuinum*, «Museum Criticum» 10-12, 1975-1977, pp. 325-326.

Leutsch – Schneidewin 1839 = E. L. A. Leutsch - F. G. Schneidewin (*Corpus Paroemiographorum Graecorum* I-II), Göttingen 1839.

Liverani 2001 = I.A. Liverani, *Sul sistema di interpunzione in Eustazio di Tessalonica*, «Medioevo Greco», 1, 2001, pp. 187-197.

Lucà 2007 = S. Lucà, *Dalle collezioni manoscritte di Spagna: libri originari o provenienti dall'Italia greca medievale*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», n.s. 44, 2007, pp. 39-96.

Lucà 2008 (2) = S. Lucà, *Manuscritos griegos de la Italia meridional en España*, in *Lecturas de Bizancio. El legado escrito de Grecia en España*, Madrid 2008, pp. 91-106.

Lucà 2012 = S. Lucà, *Il libro bizantino e postbizantino nell'Italia meridionale*, «Territori della cultura» 10, 2012, pp. 24-76.

Lucà 2012 (2) = *Testi medici e tecnico-scientifici nel mezzogiorno greco*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale di studi dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Fisciano 28-30 settembre 2009), a cura di G. De Gregorio e M. Galante, (Studi e Ricerche, 5), Spoleto 2012, pp. 552-605.

Magnelli 2005 = E. Magnelli, *Synagoge. Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, «Medioevo Greco» 5, 2005, pp. 284-291.

Maleci 1995 = S. Maleci, *Il codice Barberinianus Graecus 70 dell'Etymologicum Gudianum* (Bollettino dei classici. Supplemento 15), Roma 1995.

Maltese 1996 = E. V. Maltese, *Ortografia d'autore e regole dell'editore: gli autografi bizantini*, «Rivista di Studi bizantini e neoellenici», n.s. 32, 1996 pp. 91-121.

Mango 1991 = C. Mango, *La civiltà bizantina* (Collezione storica), Roma- Bari 1991.

Marcovigi 1970 = G. Marcovigi, *Le citazioni dei lirici corali presso l'Etymologicum Genuinum- Edizione comparata*, «Quaderni triestini per il Lessico della Lirica corale greca», I, Trieste 1970, pp. 11-49.

Marrou 1984 = H.-I. Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it. di U. Massi, Roma 1984 (ed. or. Paris 1950).

Martínez Manzano 1994 = T. Martínez Manzano, *Konstantinos Laskaris Humanist, Philologe, Lehrer, Kopist* (Meletemata 4), Hamburg 1994.

Martínez Manzano 1998 = T. Martínez Manzano, *Costantino Lascaris. Semblanza de un humanista bizantino* (Nueva Roma, 7) Madrid 1998.

Martínez Manzano 2011 = T. Martínez Manzano, *Teodoro Prodromo, Manuel Moscopulo y un tratado bizantino anonimo sobre la sintaxis preposicional*, «Nέα Ῥώμη» 7, 2010, pp. 337-366.

Marzullo 1975-1977 = B. Marzullo, *Note all'Etymologicum Geninum*, «Museum Criticum» 10-12, 1975-1977, pp. 327-360.

Marzullo 1978-1979 = B. Marzullo, *Etymologicum Geninum* β 3 Berg., «Museum Criticum» 13-14, 1978-1979, pp. 465-468.

Marzullo 1980-1982 = B. Marzullo, *Etymologicum Geninum* μ 214, «Museum Criticum» 15-17, 1980-1982, pp. 233-234.

Marzullo 1980-1982 = B. Marzullo, *Etymologicum Geninum* ω 55, «Museum Criticum» 15-17, 1980-1982, pp. 235-236.

Mercati 1935 = G. Mercati, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo* (Studi e Testi, 68), Città del Vaticano 1935.

Miller 1868 = E. Miller, *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868.

Moscheo 1987 = R. Moscheo, *L'insegnamento del greco a Messina 'dopo' Costantino Lascaris (note in margine ad una pergamena inedita)*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina» 5, 1987, pp. 537-550.

Moscheo 1988 = R. Moscheo, *Scienza e cultura a Messina tra '400 e '500: eredità del Lascaris e « filologia mauroliciana »*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», 6, 1988, pp. 592-632.

Nickau 1966 = K. Nickau, *Ammonii qui dicitur liber De adfinium vocabulorum differentia* (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), Leipzig 1966, pp. 1-136.

Nickau 1966 (2) = K. Nickau, *De Impropris, Ammonii qui dicitur liber De adfinium vocabulorum differentia* (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), Leipzig 1966, pp. 138-153.

Opstall 2008 = E. M. van Opstall, *J. Geomètre, Poèmes en hexamètres et en distiques élégiaques: édition, traduction, commentaire* (The Medieval Mediterranean Peoples, Economies and Cultures, 400-1500, 75), Leiden-Boston 2008.

Orsini 2005 = P. Orsini, *Pratiche collettive di scrittura a Bisanzio nei secoli IX e X*, «Segno e Testo» 3, 2005, pp. 265-330.



Orsini 2008 = P. Orsini, *Minuscole greche informali del X secolo*. Actes du VIe Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 septembre 2003), I, a cura di B. Atsalos-N. Tsironi, Atene 2008.

Palmieri 1981 = V. Palmieri, *Eranius Philo, De differentia significationis*, «Revue d'histoire des textes» 11, 1981, pp. 72-76.

Palmieri 1981-2 = V. Palmieri, *Ptolomaeus, De Differentia vocabulorum in litteram*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli» 24, 1981-2, pp. 155-233.

Palmieri 1984 = V. Palmieri, *Anonimo excerptum Casanatense sinonimico inedito*, «Bollettino dei Classici» terza s., 5, 1984, pp. 151-168.

Palmieri 1988 = V. Palmieri, *Herennius Philo, De diversis verborum significationibus*, Napoli 1988, pp. 125-231.

Palmieri 1988 (2) = V. Palmieri, *Il Lessico dei sinonimi greci nel cod. Vat. Barb. gr. 70*, «Atti della Accademia Pontaniana», n.s.- 36, 1988, pp. 27-80.

Papadopulos-Kerameus 1892-1893 = A. Papadopulos-Kerameus, *Lexicon Sabbaiticum*, Saint-Pétersbourg 1892-1893.

Parlangeli 1951 = O. Parlangeli, *Il Monastero di San Nicola di Casole, centro di cultura bizantina in Terra d'Otranto*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 5, 1951.

Parlangeli 1953 = O. Parlangeli, *Il Frammento dell'Etymologicum Casulanum nel manoscritto Vat. Gr. 1276*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 7, 1953, pp. 115-126.

Parlangeli 1954 = O. Parlangeli, *Il Frammento dell'Etymologicum Casulanum nel manoscritto Vat. Gr. 1276*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s. 8, 1954, pp. 97-112.

Paterlini 1980-1982 = M. Paterlini, *Etymologicum Geninum* m 131-220, «Museum Criticum» 15-17, 1980-1982, pp. 255-262.

Perroni-Grande 1902 = L. Perroni-Grande, *Per la storia del monastero del SS. Salvatore di Messina e per la biografia di Costantino Lascaris*, «Archivio storico messinese» 3, 1902, pp. 208-211.

Perroni-Grande 1903 = L. Perroni-Grande, *Uomini e cose messinesi dei secoli XV-XVI*, Messina 1903.

Pertusi 1955 = A. Pertusi, *Scholia vetera in Hesiodi opera et dies* (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, n.s. 53), Milano 1955.

Pertusi 1962 = A. Pertusi, *ΕΡΩΤΗΜΑΤΑ. Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa*, «Italia medioevale e umanistica» 5, 1962, pp. 321-351.

Petta 1972 = M. Petta, *Codici greci della Puglia trasferiti in biblioteche italiane ed estere*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n.s. 26, 1972, pp. 83-129.

Pfeiffer 1973 = R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica: dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, trad. it. M. Gigante e S. Cerasuolo, Napoli 1973 (ed. or. Oxford 1968).

Pieraccioni 1993 = D. Pieraccioni, *Morfologia storica della lingua greca*, Messina-Firenze 1993.

Pintaudi 1973 = R. Pintaudi, *Etymologica*, «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere», 107, 1973, pp. 10-24.

Pintaudi 1973 (2) = R. Pintaudi, *Etymologicum Parvum quod vocatur* (Testi e Documenti per lo Studio dell'Antichità XLII), Milano 1973.

Pintaudi 1975 = R. Pintaudi, *L'apografo parigino dell'Etymologicum Parvum*, «Studi italiani di filologia classica» n.s. 47/1-2, 1975.

Pisani 1947 = V. Pisani, *Manuale storico della lingua greca*, Firenze 1947.

Polito 2009 = M. Polito, Milesiaka, I. *Meandrio: testimonianze e frammenti* (I Frammenti degli Storici Greci, 4), 2009.

Pomar 1963 = J. M. Fernandez Pomar, *El Scylitzes de la Biblioteca Nacional*, «Gladius» 3, n. 42, 1963.

Pomar 1966 = J. M. Fernandez Pomar, *La colección de Uceda y los manuscritos griegos de Constantino Láscaris*, «Emerita» 34, 1966, pp. 211-288.

Pontani 2007 = F. M. Pontani, *Scholia graeca in Odysseam*, I. *Scholia ad libros  $\alpha$ - $\beta$*  (Pleiadi 6) Roma 2007.

Pontani 2010 = F. M. Pontani, *Scholia graeca in Odysseam*, II. *Scholia ad libros  $\gamma$ - $\delta$*  (Pleiadi 6), Roma 2010.

Prato 1986 = G. Prato, *Attività scrittoria in Calabria tra IX e X secolo*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 36, 1986, pp. 220-226.

Preisendanz 1911 = K. Preisendanz, *Anthologia Palatina*, II, Leiden 1911.

Rance 2007 = Ph. Rance, *The Etymologicum Magnum and the Fragment of Urbicius*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 47, 2007, pp. 193-224.

Reitzenstein 1897 = R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologika*, Leipzig 1897.

Reitzenstein 1889 = R. Reitzenstein, *Zu den Quellen des sogenannten Etymologicum Magnum*, «Philologus» 48, 1889, pp. 450-455.

Reitzenstein 1907 = R. Reitzenstein, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* VI, s.v. *Etymologika*, 1972, coll. 807-817.

Reynolds – Wilson 1972 = L. D. Reynolds-N. Wilson, *Copisti e filologi: la tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, trad. it. di M. Ferrari, Padova 1972 (ed. or. Oxford 1968).

Ronconi 2013 = F. Ronconi, *The Patriarch and the Assyrians: new Evidence for the date of Photios' Library*, «Segno e Testo» 11, 2013, pp. 387-414.

Schepens 2010 = G. Schepens, *L'incontournable Souda*, in *Il lessico Suda e gli storici greci in frammenti*. Atti dell'incontro internazionale (Vercelli, 6-7 novembre 2008), a cura di G. Vanotti (Themata 6), Tivoli 2010, pp. 1-42.

Schironi 2004 = F. Schironi, *I frammenti di Aristarco di Samotracia negli etimologici bizantini*, Göttingen 2004.

Schneider 1999 = J. Schneider, *Les Traités orthographiques grecs antiques et byzantins* (Corpus Christianorum. *Lingua Patrum* III) 1999, Bruxelles, pp. XVII-913.

Schoemann 1881 = G. Schoemann, *De Etymologici Magni fontibus. I, De Zenobii commentario rhematici Apolloniani* (Beilage zum Programm des städtischen Gymnasiums zu Danzig), Danzig 1881.

Schoemann 1886 = G. Schoemann, *De Etymologici Magni fontibus. II, De Zenobii praeter commentarium rhematici Apolloniani scriptis verisimilia* (Beilage zum Programm des städtischen Gymnasiums zu Danzig), Danzig 1886.

Schwyzler 1939 = E. Schwyzler, *Griechische Grammatik* (Handbuch der altertumswissenschaft 2/1), voll. I-II, München 1939.

Sciarra 2005 = E. Sciarra, *La tradizione degli scholia iliadici in Terra d'Otranto* (Bollettino dei Classici supplemento n. 23), Roma 2005.

Sciarra 2005 (2) = E. Sciarra, *Note sul codice Vat. Barb. Gr. 70 e sulla tradizione manoscritta dell'"Etymologicum Gudianum"*, in *Selecta colligere, II. Beiträge zur Technik des Sammelns und Kompilierens griechischer Texte von der Antike bis zum Humanismus*, hrsg. von R.M. Piccione und M. Perkams (Hellenica 18), Alessandria 2005, pp. 355-402.

Sell 1968 = H. Sell, *Das Etymologicum Symeonis* (α- άτω) (Beiträge zur klassischen Philologie, 25), Meisenheim am Glan 1968.

Sideras 1984 = A. Sideras, rec. a Chr. Theodoridis, *Photii Patriarchae Lexicon*, I, Berlin 1982, «Göttingische Gelehrte Anzeigen» 236, 1984, pp. 156-172.

Slater 1986 = W. Slater, *Aristophanis Byzantii fragmenta* (Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker 6), Berlin-New York 1986.

Speck 1974 = P. Speck, *Die Kaiserliche Universität von Konstantinopel. Präzisierungen zur Frage des höheren Schulwesens in Byzanz im 9. und 10. Jahrhundert* (Byzantinisches Archiv, 14), München 1974, pp. 69-91.

Speck 1984 = P. Speck, *Ikono-klassmus und die Anfänge der makedonischen Renaissance* (Varia I), London 1984, pp. 175-210.

Speranzi 2012 = D. Speranzi, *Un codice di Isocrate e il soggiorno fiorentino di Costantino Lascaaris*, in *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos. Tradition and Transmission of Greek Orators and Rhetors*, a cura di F. G. Hernández Muñoz, Berlin, 2012, pp. 271-299.

Sturz 1818 = Fr. W. Sturz, *Etymologicum Graecae Linguae Gudianum*, Leipzig 1818.

Sturz 1820 = F. W. Sturz, *Orionis Thebani etymologicon*, Leipzig 1820.

Sylburg 1816 = Fr. Sylburg, *ΕΤΥΜΟΛΟΓΙΚΟΝ ΤΟ ΜΕΓΑ. Etymologicon Magnum*. Editio nova correctior, Leipzig 1816.

Theodoridis 1976 = C. Theodoridis, *Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos* (Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker, 2), Berlin-New York 1976.

Theodoridis 1976 (2) = C. Theodoridis, *Johannes von Damaskos terminus post quem für Choiroboskos*, «Byzantische Zeitschrift» 69, 1976, pp. 397-401.

Theodoridis 1982 = C. Theodoridis, *Photii Patriarchae Lexicon*, vol. I (Α-Δ), Berlin-New York 1982.

Theodoridis 1998 = C. Theodoridis, *Photii Patriarchae Lexicon*, vol. II (Ε-Μ), Berlin-New York 1998.

Theodoridis 2007 = C. Theodoridis, *Kritische Bemerkungen zu der neuen Ausgabe der Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 57, 2007, pp. 35-48.

Theodoridis 2013 = C. Theodoridis, *Photii Patriarchae Lexicon*, vol. III (Ν-Φ), Berlin-New York 2013.

Thurn 1973 = J. Thurn, *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae 5), Berlin 1973.

Tittmann 1808 = I. A. H. Tittmann, *Iohannis Zonarae Lexicon*, vol. I, Leipzig 1808

Tocci 2011 = R. Tocci, *Kopist Vs. Verfasser: Zur Interpunktion im Codex Vatic. gr. 1889 (13. Jh.)*, «Parekbolai», 1, 2011, pp. 61-86.

Tosi 1975-1977 = R. Tosi, *Note all'Etymologicum Genuinum*, «Museum Criticum» 10-12, 1975-1977, pp. 361-364.

Tosi 1980-1982 = R. Tosi, *Etymologicum Genuinum* μ 221-240, «Museum Criticum» 15-17, 1980-1982, pp. 263-268.

Tosi 1984 = R. Tosi, *Prospettive e metodologie lessicografiche (A proposito delle recenti edizioni di Oro e di Fozio)*, «Rivista di studi bizantini e slavi», 4, 1984, pp. 181-203.

Tosi 1988 = R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici* (Studi di filologia greca, 3), Bologna 1988.

Tosi 1994 = R. Tosi, *La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina ed il loro sviluppo successivo*, in *La Philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine* (Entretiens sur l'Antiquité classique XV), a cura di F. Montanari, Genova 1994, pp. 143-209.

Tosi 1995 = R. Tosi, *La lessicografia greca: meccanismi e legami con l'esegesi dei classici*, in *Esegesi, parafrasi e compilazione in età tardoantica*. Atti del III Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi, a cura di C. Moreschini, Napoli 1995, pp. 383-388.

Tosi 2004 = R. Tosi, *Recenti acquisizioni sulle metodologie lessicografiche*, in *L'erudizione scolastico-grammaticale a Bisanzio*. Atti della VII giornata di studi bizantini, Napoli 2004, a cura di P. Volpe Cacciatore, 2004 pp. 149-156.

Treu 1966 = K. Treu, *Griechische Schreibernotizen als Quelle für politische, soziale und kulturelle Verhältnisse ihrer Zeit*, «Byzantinobulgarica» 2, 1966, pp. 127-143.

Valente 2008 = S. Valente, *Una miscellanea lessicografica del X secolo: il Par. Coisl. 345*, «Segno e Testo» 6, 2008, pp. 151-178.

Valente 2010 = S. Valente, *Choeroboscus' Prolegomena to Orthography: the evidence of Psalm-Epimerisms and Ps.-Theodosius*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 50, 2010, pp. 639-650.

Valk 1971 = M. van der Valk, *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, voll. I-IV, Leiden 1971.

Vian 1976 = F. Vian, *Apollonios de Rhodes, Argonautiques*, t. I (Les Belles Lettres), Paris 1976.

Vogel-Gardthausen 1966 = M. Vogel-V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Hildesheim 1966 (ed. or. Leipzig 1909).

Wackernagel 1916 = J. Wackernagel, *Sprachliche Untersuchungen zu Homer*, Göttingen 1916.

Wendel 1935 = C. Wendel, *Scholia in Apollonionum Rhodium vetera*, Berlin 1935.

Wentzel 1895 = G. Wentzel, *Beiträge zur Geschichte der griechischen Lexikographen*, «Sitzungsberichte Akad. Berlin», Berlin 1895, pp. 477-487.

West 1974 = M. L. West, *The Medieval Manuscripts of the Works and Days*, «Classical Quarterly» n.s. 24, 1974, pp. 161-185.

West 1978 = M. L. West, *Hesiod Works and Days* (Oxford World's Classics), Oxford 1978.

West 2001 = M. L. West, *Studies in the transmission of the Iliad*, Leipzig 2001.

Wilson 1978 = N. Wilson, *The Madrid Scylitzes*, «Scrittura e civiltà» 2, 1978, pp. 209-219.

Wilson 1982 = N. Wilson, *On the Transmission of the Greek Lexica*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 23, 1982, pp. 369-375.

Wilson 1990 = N. Wilson, *Libri e lettori a Bisanzio*, in *Libri e lettori nel mondo bizantino*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari 1990, pp. 39-61.

**Lista delle principali abbreviazioni utilizzate per le opere  
di autori antichi e bizantini**

Ael. Dion. = *Aelii Dionysii fragmenta*, H. Erbse (Untersuchungen zu den attizistischen Lexica), Berlin 1950, pp. 94-151.

AG Bekk. = *Anecdota Graeca*, I. Bekker, I-III, Berlin 1814-21.

Amm. = *Ammonii qui dicitur liber De adfinium vocabulorum differentia*, K. Nickau, Leipzig 1966.

Anon. excer. Casanat. = *Anonimo excerptum Casanatense sinonimico inedito*, V. Palmieri, «Bollettino dei Classici», 1984, pp. 151-168.

AO = *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis bibliothecarum Oxoniensium*, I. A. Cramer, I-IV, Oxford 1835.

Ap. Dysc. = *Apollonii Dyscoli quae supersunt*, R. Schneider-G.Uhlig, Leipzig 1878-1910.

Ap. Soph. = *Apollonii Sophistae, Lexicon Homericum*, I. Bekker, Berlin 1833.

Callim. = *Callimachus*, R. Pfeiffer, Oxford 1949-53.

Choer. Ep. in Ps. = *Georgii Choerobosci Epimerismi in Psalmos e codice manuscript bibl. Reg. Paris.*, T. Gaisford, Oxford 1842.

Choer. Orth. = *Choerobosci Orthographia*, J. A. Cramer in: AO II, 167-281.

Choer. Sch. In Th. = *Theodosii Alexandrini Canones, Georgii Choerobosci Scholia, Sophronii Patriarchae Alexandrini Excerpta*, A. Hilgard (Grammatici Graeci IV.1-2), Leipzig 1889-94.

Dydim. = *Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini fragmenta*, M. Schmidt, Leipzig 1854.

Ep. Hom. = *Epimerismos Homericus*, A. R. Dyck. Vol. I: *Pars Prior. Epimerismos continens qui ad Iliadis librum A pertinent* (Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker), Berlin-New York 1983; vol. II: *Pars altera. Epimerismos continens qui ordine alphabetico traditi sunt* (Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker), Berlin-New York 1995.

Eran. P. = *Eranius Philo, De differentia significationis*, V. Palmieri, «Revue d'histoire des textes» 11, 1981, pp. 72-76.

Herenn. P. = *Herennius Philo, De diversis verborum significationibus*, V. Palmieri, Napoli 1988, pp. 125-231.

Et. Gud. = *Etymologicum Gudianum quod vocatur*, A. De Stefani, 2, Leipzig 1909-20.

Et. Gud. = *Etymologicum Graecae linguae Gudianum*, F. G. Sturz, Leipzig 1818.

*Et. Parvum* = *Etymologicum Parvum quod vocatur*, R. Pintaudi, Milano 1973.

Eustr., Joann. = *Die Definition des Seins bei Eustratios von Nikaia. Die Universalienlehre in der byzantinischen Theologie im XI Jh.*, P. Joannou (Byzantinische Zeitschrift 47), 1954, pp. 358-368.

FGrHist = *Die Fragmente der griechischen Historiker*, F. Jacoby, I-II, Berlin 1923; III Leiden 1940-1958.

FHG = *Fragmenta Historicorum Graecorum*, C. et Th. Müller, I-V, Paris 1841-73.

Harp. = *Harpocratonis Lexicon in decem oratores Atticos*, W. Dindorf, 2, Oxford 1853.

Hdn = *Herodiani Technici Reliquiae*, A. Lentz (Grammatici Graeci III.1-2), Leipzig 1867-70.

Hsch. = *Hesychii Alexandrini Lexicon*, K. Latte, Copenhagen 1953-66.

Io. Dam., K. = *Die Schriften des Johannes von Damaskos*, P. B. Kotter, vol. 5 (Patristische Texte und Studien 29), Berlin - New York 1988, pp. 516-540.

*Lex. Phot.* = *Photii Patriarchae Lexicon*, Ch. Theodoridis, Berlin-New York 1982.

*Lex. Rhet.* = λέξεις ῥητορικαί, AG I, pp. 195-318.

Or. = *Das attizistische Lexikon des Oros*, K. Alpers (Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker 4), Berlin-New York 1981.

Orion. = *Orionis Thebani Etymologicon*, ed. F. G. Sturz, Leipzig 1820.

PCG = *Poetae Comici Graeci*, R. Kassel et C. Austin, I *Comoedia dorica, Mimi, Phlyaces*, Berlin-New York 2001; II *Agathenor-Aristonymus*, Berlin-New York 1992; III.2 *Aristophanes, Testimonia et Fragmenta*, Berlin-New York 1984; IV *Aristophan-Crobylus*, Berlin-New York 1983; V *Damoxenus-Magnes*, Berlin-New York 1986; VI.2 *Menander, Testimonia et Fragmenta apud scriptores servata*, Berlin-New York 1998; VII *Menecrates-Xenophon*, Berlin-New York 1989; VIII *Adespota*, Berlin-New York 1995.

PG = *Patrologiae cursus completus*, etc., J.-P. Migne, 1-161, Paris 1857-66.

Philox. = *Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos*, Ch. Theodoridis (Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker 2), Berlin-New York 1976.

PMG = *Poetae Melici Graeci*, D. L. Page, Oxford 1962.

PMGF = *Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta* Alcman Stesichorus Ibycus, M. Davies, Oxford 1991.

Ptolom. Heylbut = *Ptolemaeus Περὶ διαφορᾶς λέξεων*, «Hermes» 22, G. Heylbut, 1887, pp. 388-41.

Ptolom. P. = *Ptolemaeus, De Differentia vocabulorum in litteram*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli» 24, V. Palmieri, 1981-2, pp. 155-233.

RE= *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, G. Wissowa, 1893-1980.

*Schem. Hom.* = [Herodiani] *Schematismi Homerici*, P. Egenolff, «Jahrbücher für classische Philologie» 149, 1894, pp. 337-45.

Sch. Eur. = *Scholia in Euripidem*, E. Schwartz, 2, Berlin 1887-91.

Sch. Il. = *Scholia in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, H. Erbse, Berlin 1969-88.

Sch. Lycoph. = *Lycophronis Alexandra*, E. Scheer, 2, scholia continens, Berlin 1908.

Sch. Thuc. = *Scholia in Thucydidem*, C. Hude, Leipzig 1927.

SH = *Supplementum Hellenisticum*, H. Lloyd-Jones, P. Parsons, Berlin-New York, 1983.

Steph. Byz. = *Stephanus Byzantius, Ethnicorum quae supersunt*, A. Meineke, Berlin 1849.

Suid. = *Suidae Lexicon*, A. Adler, 5, Leipzig 1928-1938.

TrGF = *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, B. Snell – S. Radt, Editio correctior et addendis aucta, cur. R. Kannicht, Göttingen 1986.

Ps.-Zon. = *Iohannis Zonarae Lexicon*, I. A. H. Tittmann, Leipzig 1808.